



ISTITUTO STORICO
ITALIANO



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV-XV



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1892

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME TERZO

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1892



NOV 17 1947

13793

GIOVANNI SERCAMBI

DIRITTI RISERVATI

ST. MICHAEL'S COLLEGE

CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

PARTE SECONDA

I. CRONICHE DEL SECONDO LIBRO DI LUCHA ET DEL Signore
PAOLO GUINIGI DI LUCCHA ET D' ALTRI PAEZI,
COME CHIARAMENTE APPARIRÀ PER ORDINE.

C. I A

A vendomi io Giovanni Sercambi posto in nella mente di non volere più oltra narare delle cose che vegnano in questa Ytalia e massimamente in questa nostra ciptà di Lucha, e così aveamo in lo primo libro dichiarito lo non seguire. Nondimeno le cose e' tempi fanno le persone rimuovere da' primi pensieri, seguendo le cose. E pertanto dicho, che nonostante che prima in nel dicto libro avesse tale pensieri, pur l' amore della patria e le cose occorrenti, n' inducono a narrare et dovere scrivere alquante cose delle molte che seguono, posto che così distesamente, nè con quelli savi modi nè bel parlare, io quelle non sappia recitare nè compuonere. Tucta volta, quello che a me sarà possibile giusta la mia possa, si noteranno. Però che neuno può dare quello non à, e così io non darò quello non ò, ma con quello pogo intellecto che Dio m' à prestatò, seguirò questa opera facendone principio di questo libro, che segue il primo facto, il quale cominciò dall' anno di .MCLXIII.º, fine a di .vi. aprile in .MCCCC. E ora questo comincerà in chalende maggio in .MCCCC., e finerà come legendo sentirete. Prendendone di tale materia aiuto dallo altissimo Dio, da chui tucti li beni derivano, soctomettendomi a ugni suo piacere, e a tucta la corte celeste, e simile dal santissimo in Christo padre et signore messer Bonifatio, per la divina clementia papa nono, et del sacratis-

C. I B

09
403
87

simo sacro romano imperio, e del serenissimo principe et signore
 messer Vincilao, per la divina potentia inperadore de' Romani et
 di Buemia re. Dichiarando a ciascuna persona che questo li- 25
 bro legierà, che in tale acto per me non è uzato se non tucta
 purità, non guardando se non alla verità, quanto a me è stato
 possibile poter sapere. E se alcuna cosa si trovasse coropta
 overo non si bene consonante, tali cose si riputino a simplicità
 e non a malitia. E simile, se in tale scrivere si trovasse d'al- 30
 cuno le lode o i beni facti, tali lode et beni siano reputati che
 Dio ne sia stato guidatore; e se in alcuni si trovasse difecti
 overo confusioni scripti, tali difecti et confusioni se ne dia la
 colpa al peccato, overo al nimico dell' umana natura, che tali
 difetti e colpe à messo in nell' animo di chi fallito avesse. 35
 Schuzando me Iohanni Sercambi che di neuno si dirà se non
 quello che iustamente dire si potrà, cosi di virtù come di vizii,
 piutosto il vizio nascondere socto nuovo colore che palezemente
 nomare, et cosi le virtù lodando, con quel modo più honesto
 che a me sarà da Dio prestatò gratia. 40

II. DELLA MORTE DI BARTOLOMEO DI FRANCESCO GUINIGI E DI
 LAZARI DI NICOLAO GUINIGI ET DI IOHANNI SUO FIGLUOLO.

c. II A **N**arrato tale prohemio, ritornerò a scrivere quello che ora del
 mese di maggio in .MCCCC. seguio in Luccha. Che avendo
 la moria molto percosso la cietà di Luccha e molti morti, e
 cosi in nel contado, e non essendo luogo per tucto il contado
 di Luccha dove fuggire si potesse, moltissimi cictadini si parti- 5
 rono di Luccha, chi andò a Bologna chi a Genova chi a Saona
 et in Riviera, e pur di quelli che aveano da spendere, in tanta
 quantità che in Luccha rimaseno poche persone da facti. E
 quelli che aveano potentia di denari, li quali ristettero in Luc-
 cha, funno gran parte costretti a rimanere in Luccha per sal- 10
 vezza della cietà et dello stato, stando socto la speranza di Dio
 a guardare la cietà. E maximamente i maggiori della casa
 de' Guinigii e loro amici de' quali seguio come udirete. Che
 essendo in Luccha smizurata moria, intanto che più giorni fu-
 rono che in Luccha moriano più di .cl. persone per die, e durò 15

tale frotto moltissimi di, intanto che alquanti, oltre il fuggire fuori del distretto, alcuno s'asentò di Lucha & andò in nel contado, sperando campar tal pestilensa. E infra li altri che in nel contado fugirono, fu Bartholomeo figliuolo di Francescho Guinigi, iovano di gran cuore et senno, e con lui Paulo suo fratello, al quale Bartolomeo sopravvenne il colpo della potentia della morte, e Dio lo chiamò a sè. Per la qual morte il predicto Paulo diliberò di ritornare a Luccha, e volere più tosto in Luccha la sua vita finire che fuori. E come diliberò, die' ordine prima di seppellire il predicto suo fratello, e così onorevolmente fu seppellito a di .xv. maggio in .mcccc. in Castiglioni. Della chui morte quelli che non amavano la casa de' Guinigi, così di quelli che s'erano assentati come di quelli ch'erano rimasi in Luccha, se ne mostròno molto contenti; et per contrario, quelli che tale casa amavano, se ne mostròno dolenti. Or quello che è piacere di Dio de' l'uomo prendere a buono grado; et così fe' Paulo fratello del dicto Bartolomeo, che dipò la dicta morte diliberò ritornare a Luccha. E mentre che tale ordine dava, sopraiunse il colpo della moria a Lazari di Nicolao Guinigi, homo da gran facti e molto di peso in nella ciptà di Luccha, il quale morio a di .xxvii. giugno in .mcccc. Al quale fu per li altri di quella casa fatto solenne honore e seppellito a di .xxviii. giugno. Al chui corpo si trovò in fra li altri Iohanni suo figliuolo, il quale per lo molto dolore della morte del padre e per l'aire coropta, doppo tale seppellimento il predicto Iovanni suo figliuolo, il quale per lo molto dolore, com'è dicto, sentio il fine dell'ultimo della sua vita, e così morio a di .v. luglio. Per le quali morti la casa de' Guinigi venne molto manchando, e così si sperava delli altri simile cazo. E in quel tempo morio Nicolao Ser Pagani homo di gran sentimento e molto ardito. Et vedendo sì tal moria, fu facto processione & messe solenne, con pregare Idio, il quale à podestà sopra la vita et sopra la morte, exaltato sopra tucti i cieli, che li piaccia muoversi a pietà e soccorrere questa misera ciptà di Lucca; et piaccia alla tua misericordia che verso di me proceda quello che à meritato; ma guarda colli occhi della tua misericordia la fragilità di me, la

quale è sottoposta a tanta corutione, et leva da noi questa pestilentia avengnadiochè noi non l'abbiamo meritato. Facto tale supplicatione a Dio, in parte cessò tale pestilentia; per la qual pestilentia in Firenze, Bolongna, in Pisa et per tucte le circustanzie, e simile in Luccha, si parlava aperto dicendo: omai la casa de' Guinigi è al basso, e tucto loro stato venuto meno. Intanto che molti ciptadini poco amici di tal casa, con parole dizoneste parlando et tractando, la magioria di Lucha dovere in loro mani venire & in nelle mani altrui quella condurre, e questo da più parti esser a' regimento di Luccha notificato. Et posto che in Luccha tucto si stimasse, come di fuori s'ordinava il disfacimento di tale stato, nondimeno quelli che rimasi erano in Luccha della casa de' Guinigi e loro amici, a neuno adherente nè parente di tali mali parlanti alcuno dispiacere fatto non fu. E con dolci parole e buon facti a tucti fu seguito ogni bene, mentre che in Lucha star volsero.

III. COME A LUCCHA VENNERO ALLA GUARDIA MOLTI AMICI DELLA CASA DE' GUINIGI.

c. III A

Cognoscendo alcuno amico de' Guinigi, lo nome del quale fu Iohanni Sercambi, che Luccha era in gravi pericoli per la moria forte che era in Luccha e in el contado, sì per li morti dicti e per quelli che di continuo morivano, sì per li sentimenti avuti di fuori, sì per le male voluntadi de' ciptadini asentati, et etiandio d'alcuni che dentro erano, sì per li vicini circustanti, li quali con l'ale aperte stavano per volere mettere il piè in nella ciptà di Luccha, fu per lo dicto Iohanni preso pensieri di restringersi col resto di quelli della casa de' Guinigi, che rimasi erano in Luccha, li quali erano assai poghi. E così ristrecto, si parlò in questo modo, dicendo: chari ciptadini della casa de' Guinigi, li quali ora in Luccha siete, io sono venuto dinanti alla vostra presensia a narrarvi li pericoli che si vedeno della ciptà di Lucha e del suo contado, e delle vostre persone e di tucta la comunità. E vedesi certo, che se a tali pericoli non si prende riparo et chura, la libertà di Luccha venire meno; e però sono venuto, acciò che si prenda riparo a quello che sia

utile della ciptà e salvamento del vostro stato. Però che si vede della casa vostra morti alquanti; voi, Michele Guinigi, infermo d' infermità incurabile, et di voi poco stimo della persona far si può. Dino Guinigi esser assai di tempo, e alle fatiche che ocoreranno non poter durare. Paulo Guinigi malato, perchè quando il dicto Paulo fu ritornato a Lucha li venne l'anguinaia e la febre, e la maggior parte tenea et così era da tenere, per li tempi che ocorreano, lui più tosto dovere morire che champare; per la qual cosa fu figuratamente dicto Paulo esser malato, quazi a dire morto, li altri esser iovani; per le quali parti si cognoscea di vero, se pensieri non si prendesse, la cosa andare male. E doppo molte ragioni si conchiuse che a tale pratica fusse messer Tomazo da Ghivizzano; e conchiusesi che bene era che in nella ciptà venisseno del contado homini alla guardia, tanti che fusseno vastevoli. Et etiandio si soldassero alquante bandiere di balestrieri, e che si tenesse le mani in su le parti di fuori acciò che tucto si senta. E così si misse in effecto.

IV. COME SI DIE' PIENA BALIA PER CONSIGLIO GENERALE A .XII. CIPTADINI DI LUCHA E ALLI ANSIANI DI POTERE SOROGARE IN NEL CONSIGLIO PER LI ASENTI ET MORTI. -

Non stante i partiti presi, vedendosi venire in ne' pericoli, e per l'asentia et morte di molti, i consigli non potendosi raunare, a bizogni stretti fu diliberato, per salvamento di Luccha e del suo stato e libertà, che per consiglio generale s'ordini che li antiani di Lucha possino, con quelle parti di consiglio che rimasi fussero in Luccha, sorogare in luogo de' morti, assenti overo malati, acciò che si possa a tucto riparare. E questo si misse in effecto del mese di luglio in .MCCCC.

c. III B

V. COME IN LUCHA SI FENNO I .XII. DELLA BALIA, E RIMISENSI MOLTI SBANDITI.

Dimorando Luccha in tal maniera, e sempre diminuendo di gente, et di continuo per li usciti di Luccha e per alquanti malcontenti si tractava il disfacimento dello stato di Lucha, e veduto quelli di tempo della casa de' Guinigi infermi, et massi-

mamente Michele Guinigi, fu deliberato per salvessa di Luccha, 5
 che si facesse con consiglio generale dodici ciptadini di balia, li
 quali avessero piena autorità, mero et misto imperio, di tucto ciò
 che fusse di bizogno a riparo di Luccha; e quello che a loro
 piacca, così dentro come di fuori, quanto potesse mai avere il
 comune e 'l popolo di Luccha. E raunato tale consiglio, fu per 10
 l' autore di questo libro, cioè Iohanni Sercambii, parlato in que-
 sta forma: o fedeli & dilecti ciptadini, molto v' è manifesto di
 quante ingiurie et danni per la superbia delli usciti di Luccha
 siamo stati dannificati; per la qual cosa siamo stati, non sola- 15
 mente alle genti d' apresso ma a quelli dalla lunga, in obrobio
 et dizinore. E per tanto a me parre' che si debbia tale officio
 di balia fare; et così si fe'. E tale balia fu data a .xii. ciptadi-
 ni di Luccha, li nomi de' quali di socto si noteràno, con piena
 giurisditione et balia, senza avere li antiani a esser in pratica nè
 a consiglio con loro. Ma più tale balia fu, che i dicti .xii., ove- 20
 ro la maggior parte di loro, potea rimuovere l' officio dello an-
 tianatico, e cassare officiali et soldati, et di nuovo elegere; e
 tucto poteano fare e a ugni ora senza contasto. Et così eletti, i
 predicti fenno in palagio, là u' dimoravano li signori antiani,
 fare uno collegio overo stansa nuova, e nomavasi il collegio 25
 de' .xii. di balia.

C. IV A

E questo fu in nel tempo che Iohanni Testa era gonfalonieri,
 del mese di luglio e agosto di .mcccc. Li nomi de' quali di
 balia sono questi: cioè, e primo

PER SAN PAOLINO

Iohanni Sercambi
 Nuccio Iohanni
 Francesco Berindelli
 Franceschino Buzolini

PER SAN SALVATORE

Mess. Tomazo da Ghivizano
 Antonio da Volterra
 Paulo Guinigi
 Bonacorso Bocci

30

PER SAN MARTINO

Dino Guinigi
 Iohanni Bernardini
 Iohanni Testa
 Nicolao di Filippo.

35

40 Li quali così electi principionno a fare molte cose, e infra l'altre che i ditti di balia feceno, si fu che la maggior parte delli sbanditi in persona funno rimessi et tucti sbanditi in pecunia, con dovere pagare certa tassa. E così dimoròno le cose fine a chalende settembre in .MCCCC.

VI. COME SI TRASSE LA TASCHA DELLI ANTIANI DI LUCHA.

A di .xxiii. ogosto in .MCCCC. si trasseno li antiani per li mesi di settembre & ottobre del dicto anno. E perchè in tempo di tal collegio apparvero nuove cose a Luccha, si noteramo tutti quelli che funno tracti antiani et chi esercitò l'officio, discendendo poi all'altre particolarità. E però dico, che essendo tracto gonfalonieri di iustitia per lo terziere di santo Paulino Stephano di Iacopo di Poggio, e antiani Iohanni Sercambi, Iacopo Didari, Parente da Porcari; per lo terziere di santo Salvatore fu facto Carlo Martini, ser Domenico Lupardi, Francesco Sàndori, testore; per lo terziere di santo Martino Ciuchino Avogadri, Filippo Feci, Iohanni di Francesco Perfettucci; e vedendo che il predicto Stefano di Poggio s'era asentato per la moria a Saona, fu di necessità in suo luogo sorogare uno gonfalonieri, et per ser Domenico Lupardi, che s'era asentato a Bologna, et per lo dicto Carlo Martini, il quale era morto, fu di necessità, in luogo di quelli, sorogare altri. E per tanto dico che per l'officio de' .xii. di balia fu sorogato, per Stefano di Poggio, Iohanni Sercambi gonfalonieri; et per Iohanni Sercambi, Stefanino da Chiatri; per Carlo Martini, Paulo di Francesco Guinigi; per ser Domenico Lupardi, Andrea Orsucci spesiale; e così si rifermò il dicto officio. Intrato tale officio d'ansianatico, e la moria cominciando a mancare, e di piue parti sentirsi i ragionamenti e colloquii tenuti contra della libertà di Luccha e contra lo stato de' Guinigi, e più volte mandato a Bologna per sentire delle cose, trovando le cose esser vere, con parlari, dicendo alquanti ciptadini che asentati s'erano, cioè ser Domenico Lupardi, Turchio Balbani con loro seguaci, dicendo: noi torneremo a Luccha, e non voremo che la casa de' Guinigi amaestri più, e

che i .xii. della balla voremo che vada per terra, e faremo a nostro modo. E molto altamente se ne parlava, intanto che il comune di Firenze, con alquanti usciti di Luccha et etiandio con alquanti asentati, preseno pensiero e molti ragionamenti del modo di mandare per terra la dicta casa de' Guinigi e loro amici. E di ciò se n' ebbe la propria verità, sì da Roma per li modi che tenea Lando Moriconi e gli altri usciti che di là si trovavano, sì di verso Lumbardia, sì da Genova e della Riviera, sì da Bologna et di molti luoghi; e tutto si fe' noto a Luccha. Per li quali sentimenti il dicto collegio di antiani e il dicto officio di balia viveano molto coll' occhio aperto, radoppiando le guardie, et fornendo bene le chastella, non dimostrando altro, tenendo sempre in tucte parti persone che tucto notificavano.

VII. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA FE' SOMUOVERE
IL DUCA DI BAVIERA A PRENDERE LA CORONA DELLO IMPERIO.

E mentre che tale stanza stava così, avvenne che il comune di Firenze, vedendosi intorniato et circondato da tucte parti del dominio del ducha di Milano, e parendo a tale comune che Bologna et Luccha erano più tosto acti al loro dapno che a bene, pensònno volere sbarare tucta la potentia del duga & delli altri non bene amici di Firenze. E pensònno che neuna cosa potea esser chagione di tale sbarra, se non lo movimento e discordia che fusse in nella Magna. E come ordinò, diedeno pensieri e missero in effecto parte della loro intentione; chè de' dicti mesi di settembre et ottobre di .mcccc., il comune di Firenze mandò imbasciatori in nella Magna con piena autorità et balia a tractare che 'l duga di Baviera prendesse lo imperatico e disponessesi lo 'mperatore Vincilao re di Buemia, con gran proferte. E tanto ordinò, corompendo quelli che delle voci dello imperio sono signori, che il dicto duca di Baviera fu electo imperatore. E tale duca colli amici & seguaci suoi levò stendardo tittolandosi imperatore, e mandando imbascierie per tucto 'l mondo, narrando la venuta in Ytalia. E perchè tali cose non si fanno senza grande dispiacere di chi prima era stato

20 inperatore, si de' presumere che al dicto inperadore Vincilao fi
 sommo dolore tal prezura d' imperio per lo dicto duca. E a
 ciò, co' suoi amici et parenti e con tucto suo sforzo, si puose in
 cuore ostare ad contrario del dicto duca. E per questo modo
 il comune di Firenze à cominciato a mettere zizania et scisima
 25 tra lo inperiatico. E perchè tali cose non si fanno così tosto
 come si dicono, e ancho perchè sere' lungo lo scrivere a conta-
 re ogni particolarità di tale somosione, si tacerà al presente di
 tractare di tali inperatori, e a suo tempo, secondo che acaderà
 altro, si noterà, ritornando a narrare come le cose seguono in
 30 nella ciptà di Luccha.

C. V A

VIII. COME MORIO MICHELE GUINIGI HOMO SAVIO ET EXCELLENTE,
 ET COME MOLTI DELLA SUA MORTE SI RALEGRÒNNO NON AMICI.

Mancando la moria in nella ciptà di Lucha, del mese di set-
 tembre in .MCCC., alquanti ciptadini ritornando alla ciptà con
 intentione di potere magistrare, et de ragionato ordine vedere et
 tastare il modo, divenne che del mese di ottobre a dì .xi. morio
 5 quello excelentissimo e savio homo Michele Guinigi, homo di
 gran senno et di gran providensa, per la qual morte lo stato
 de' Guinigi fue molto diminuito. E molti per la morte di tale et
 delli altri nomati aveano preso cuore, stimando lo resto de' Gui-
 nigi esser messo al disocto, dicendo ogimai: la casa de' Guinigi
 10 non vale uno boctone, però che si congnosce in essa non esser
 persona, che alla potentia di chi mal vuole loro, possano resi-
 stere. E questo si dimostra chiaro; prima, perchè si vede Dino
 Guinigi esser vecchio e non acto a sostenere li charici, et etian-
 dio a consigli esser solo; li altri esser poco pregiati. Et che
 15 in parte seguisse a dimostrare la mala voluntà, avvenne, che fa-
 cendosi l' assequio del predicto Michele alla chieza di santo Fran-
 cesco, al quale funno molti ciptadini, e uno delle cinque case,
 cioè di Poggio, il nome del quale qui non si mette per non
 dare turbatione, ben dico ch' è de' buoni di tal casa, trovandosi
 20 al dicto essequio, narrò dicendo: ora è la casa de' Guinigi al
 basso, e a quelli che sono rimasi di loro, converrà andare al pa-

C. V B

ri o un po' meno delli altri, però che non si sosterrà che Paulo Guinigi maestri, e prima che si consentisse, nè per li altri che lui maestrasse, chome ànno maestrati li suoi passati, voremmo prima morire. Le quali parole sentitosi per lo dicto Paulo et 25 per Iohanni Sercambii, e vedendo i pensieri de' ciptadini tornati scoprirsi con nuovi parlari, dienno materia di credere a' sentimenti avuti di fuori; e più si cognòve i Fiorentini avere messo in nelle parti di Valdinievole et in Valdarno genti d' arme, le quali per modo di guardia quine erano state mandate. Le quali 30 genti, non volendo stare di nocte in neuna terra murata, prendendo certa schuza, ma alla campestra era loro dimoranza, fu stimato che tucto era per potere a loro posta, senza alcuno sentimento, cavalcare quine u' al loro e a' loro signori fusse stato di piacere. E di vero si tenne per tucti quelli che amavano lo 35 stato di Luccha, che tali genti erano venuti solo per contradire allo stato di Luccha, quando fusse stato il bizogno e quando fussero richiesti. Di che il dicto Iohanni amico della casa de' Guinigi, cognoscendo i pericoli in che si potea incorrere, più volte si ristrinse con Paulo Guinigi, mostrando et assegnando i peri- 40 coli che poteano venire. Lo qual Paulo, come savio, cognobe la verità per le molte congioture che seguivano, non di meno stando fermo alla buona guardia.

IX. COME PAULO GUINIGI PRESE IL BASTONE D' ESSER
DEFENSORE DEL POPOLO E DELLA CIPTÀ DI LUCHA:

I dio che tucto vede anti che la cosa sia pensata per l' uomo, lui sa tucto, et a quello che debbia esser bene della natura humana et d' ogni paese ciptà o persona, mette in nel chuore d' operare quello che sia primo piacere suo et poi bene della patria e di chi vuole ben vivere, cognoscendo i pericoli che s' apa- 5 rechiavano ad abassare lo stato et bene di Lucha, infiamò la mente et l' animo di Paulo Guinigi del mese di ottobre in .mcccc., essendo lui insieme colli altri antiani in nell' officio, a dovere alle malitie e pensieri di chi cerchava volere disfare tale stato, et mettere freno e a pericoli riparare. E tanto fu l' amore che 10

Dio in nel chuoere li misse, che il preditto Paulo et Iohani diliberòno a palezare ad alquanti amici, oltra a' suoi di casa. E infra li altri, a chui il predicto Paulo e Iohanni appalezasse loro, fu a messer Tomazo da Ghivizano, ser Guido da Pietrasanta
15 et ser Marco Martini cancellieri; li quali, insieme col dicto Paulo di concordia, parve per bene et utile della comunità di Lucha et per salvessa della libertà, che al tucto il dicto Paulo prendesse il bastone d'esser capitano et defensore della ciptà di Luccha. E posto che Dino Guinigi fusse di più tempo e il⁴ ma-
20 gior di quella chasa, parendo al dicto Paulo e alli altri amici il dicto Dino non esser forte a poter le fatiche che ocorenno a chi prende di magioria bastone, potere sostenere, pertanto parve che fusse di somma necessità che il preditto Paulo fusse quello che tal carico dovesse ricevere. E così i predicti conchiuseno,
25 e il predicto Paulo per salute della ciptà di Luccha, e non per dispregio d'alcuno ciptadino, aconsentio tal caricho prendere. E facto tale conchuzione, fu di necessità & alli altri che co lui conferino, che a volere venire a tale acto, acciò che più scandalo non nascesse, et che alla impresa che il dicto Paulo far volea,
30 era di necessità richiedere alquanti amici dello stato di Luccha così di fuori come dentro. E simile avere alquanti con l'arme, acciò che altri volendo contradire non possa; posto che alcuno di ciò non si debbia contristarè, e massimamente chi ama la libertà e lo stato di Lucha. Nondimeno a maggior chautela fun-
35 no richiesti alquanti di Luccha, che colli amici loro stessero apparechiati, e simile alquanti di fuori, che colli amici compariseno a Luccha quando per lo dicto Paulo fussero richiesti. E perchè d'alcuno principali di Luccha et del contado si sappia, si dirà che a tale acto conchiuso fu richiesto Iacopo Didari, il
40 quale era del collegio delli antiani, Piero Stefani, Francesco Iacopi Pieri, Borghese Lòcti, Pagiolino della Pieve a Fosciano, Mazo dal Silico, Antonio da Terzona, Simone da Capannori, Agostino Avocati, Iohanni Sappetta da Gallicano, ser Iacopo Bertolini da Castiglioni, Lunardo Tugli da Castelnuovo, Landuccio
45 Menabuoi da Villa, e alquanti capi dell'altre vicarie. E col nome di Dio si prese pensieri che tale acto, di prendere tale capi-

c. VI D

tanatico, si facesse a dì .XIII.º ottobre in .MCCCC. E, per potere la cosa più securamente mectere ad effecto, fu diliberato per lo dicto Paulo e li altri, che bene era che ser Guido soprascripto andasse a Pisa a richiedere messer Iohanni da Nuola, capitano in Pisa per lo dugha di Milano, che li piaccia, a richiesta del dicto Paulo, mandare a Lucha .XL. o .L. lancie. E così il predicto ser Guido andò a Pisa, et richiese il predicto capitano, il quale capitano, avendo sentito il cerchamento che i Fiorentini cerchavano colli usciti di Luccha con alquanti che s'erano assentati di Luccha, et etiandio avendo più volte avute dal duga di Milano lettera et imbasciata che a ugni richiesta di quelli Guinigi, mandasse ogni aiuto et soccorso, rispuose al dicto ser Guido gratiosamente, che non .XL. nè .L. lancie, ma che personalmente il dicto capitano verre' lui, et che tucto serà presto. Avuto tale risposta, subito il dicto ser Guido tornò a Lucha e narrò al dicto Paulo e alli altri ciò che avea risposto il luogotenente. E avuto il fermo delle brigate dicte e avendo avizati i capi nomati e messo in punto l'ordine, a dì .XIII.º ottobre in .MCCCC. in giovedì, venuti alquanti amici in Luccha, a richiesta e con volontà del dicto Paulo, la nocte sopra il giovedì, il dicto Paulo restringendosi con Iohanni confalonieri, e facto sentire alli altri amici che la nocte il dicto Paulo volea sè creare capitano, e doppo molti ragionamenti insieme, stando in tal maniera, circha mezza nocte, fu diliberato che si mandasse per tucti i conestabili da piè et da cavallo. Li quali, tra mezza nocte et mactino, funno venuti in palagio, e a loro distesamente per lo gonfalonieri, fu narrato i pericoli in che si vedea Luccha incorrere, e lo stato e i pensieri del dicto Paulo. Li quali, udite le parti, e cognoscendo esser la verità, rispuoseno che bene era che tali pensieri si mettesse in effecto per bene della terra et del loro stato. Et così a ciascuno fu dicto che s'aparechiasero colle loro brigate, senza alcuno romore fare. E facto questo, subito Paulo, armatosi di tucte armi con sopravesta dell'arme de' Guinigi, e simile il gonfalonieri, armato socto i panni et molti amici armati de' l'armi del palagio, e quelli ritenuti in palagio per buona guardia e a contasto di coloro che avessero

voluto contradire alla volontà del dicto Paulo. E venuto l'aura
 rora la qual caccia le tenebre, e 'l timore della mala volontà
 85 delli usciti venne all'orecchie del dicto Paulo, lui con tucti suoi
 amici acti a difesa preseno l'arme, e saglito Paulo a cavallo,
 senza romore, co' soldati & amici trasse in sulla piassa di san-
 to Michele, e 'l gonfalonieri rimase in palagio con li altri no-
 mati, e acciò che le cose andassero pacifiche & senza romo-
 90 re, fu diliberato, come Paulo fusse in piassa, che a ciascuno
 de' .xii. di balia fusse mandato uno fante con poliza e un doppione
 che di presente fusseno a palagio. E mentre che tali cose s'ordi-
 navano, giunsero le brigate da Pisa et quelle del contado; &
 messi dentro in sull'avemaria, e venuti i dicti .xii. meravi-
 95 gliandosi che in piassa aveano veduto Paulo armato, et alcuni
 de' dicti .xii. meravigliarsi come a tale hora fusseno richiesti,
 domandando i dicti di balia quali chagioni poteano esser quel-
 le che aveano induto Paulo ad armarsi per quello modo, fu per
 lo dicto gonfalonieri risposto in questa forma, cioè: voi dovete
 100 esser certi che per li usciti di Luccha, e simile per alquanti al-
 tri insieme con alcuna comunità, s'è cerchato il disfacimento
 della libertà di Luccha, e massimamente della casa de' Guinigi
 e de' loro amici; e di ciò, come voi sapete, se ne sono vedute
 le prove. E pertanto il dicto Paulo, volendo lui e i suoi vivere
 105 securi, à preso pensieri di volere tener modi, che chi volesse la
 libertà di Luccha e lo stato mettere in confusione, non possa.
 Narrando il dicto gonfalonieri a' predicti di balia in questo mo-
 do: homini nobili et molto magnanimi, come vi turbate se Pau-
 lo Guinigi à facto questo per defensione della ciptà e del suo
 110 stato? e però non dovete esser spauosi nè temere nè vietare
 la guardia della ciptà, suo contado et forse et della casa de' Gui-
 nigì. E bene che più oltra il dicto gonfalonieri sapesse, nondi-
 meno in nel primo domandare fu tale risposta; alle quali parole
 alquanti di loro .xii. meravigliandosi rispuosero: o che bizon-
 115 gna a Paulo prendere questo pensiero lui solo? o noi non sia-
 mo a dovere a tali pensieri mettere modo? Al quale parlare si
 può rispondere, a' tali dicendo: o quanto è differenziato il mo-
 do, il pericolo, la guardia, la mala volontà, il danno che altri

cerchava contra della casa de' Guinigi e de' loro amici, a quelli che tali parole narròno. Et che questo sia vero più volte s'è veduto, chè tali parlanti àno tenuto il piè in due staffe et sempre àno voluto esser maggiori a l' utile, e al danno, ch'è intervenuto o che intervenire potesse, non àno mai voluto sentire, e questo è assai manifesto. E pertanto si può concludere che il dicto parlare non fu bene honesto a volere dimostrare che il danno che avvenire potesse, tali fussero in nel grado che sere' la casa de' Guinigi e' loro amici. Ritorno a dire, che avendo parte de' predicti .xii. di balia mosso tale dubbio, il predicto gonfalonieri replicò dicendo: Paulo vuole vivere sicuro. Alle quali parole Iohanni Testa et Antonio da Volterra dissero: noi vogliamo andare a Paulo et dirli che l' armata facta per lui non piace a loro, & che voleano sapere la cagione perchè. Ai quali fu dicto: andate. Trovandosi i predicti in piassa col dicto Paulo, e volendo da lui sapere quello volea, il predicto Paulo disse: andate et faite presto quello che il gonfalonieri vi dirà. Li quali, tornati, narròno quello che aveano da Paulo, dicendo che noi facciamo quello che il gonfalonieri dicie. E più naròno delle brigate venute in Luccha, così di contado come da Pisa.

X. COME FU FACTO CHIARO TUCTO IL CONSIGLIO DI QUELLO
CHE PAULO VOLEA, ET COME TUCTI OFFICIALI
GIURÒNNO IN SUA MANO.

Vedendo Iohanni gonfalonieri che parte de' predicti di balia non s'acorgevano del bene della libertà e dello schampo della casa de' Guinigi e de' loro amici, per non perdere tempo narrò dicendo: Paulo al tucto vuole esser facto per lo vostro officio capitano et defensore del popolo, et che tucti soldati, da piè et da cavallo, ufficiali et capitani et tucti chastellani, giurino in sua mano come capitano & defensore di popolo; e questa è sua intentione, altramente lui lo mostrerà a chi volesse contradire. O che vizi si fenno, perochè molti di loro aveano l'animo preugno, e pareva ad alcuni esser degni d'esser maggiori della casa de' Guinigi! Di che vedendo messer Tomazo da Ghivi-

zano tali vizi e sapendo la 'ntentione del predicto Paulo, et avendo cognosciuto che tale acto era la salvessa di Luccha & della casa de' Guinigi et de' loro amici, rafermò il dicto del gonfalonieri, dicendo che bene era che a Paulo si faccia quello che chiede. O perchè le cose quanto più s'onestano tanto son più lodate, posto che Dino Guinigi dovesse ogni cosa sapere, niente di meno alquanto alquanto si dimostrò di fuori di tale domanda malcontento, posto che poi lietamente aconsentio. E mentre che tal praticia si tenea, sopravvenne Paulo armato con tucte brigate da piè et da cavallo, avendo lassato la piassa fornita di gente, et co' lui il podestà di Lucchia, nomato messer e il capitano del popolo, nomato messer Bartolomeo da Offania. I quali podestà et capitano vennero dinanti dal collegio delli antiani et de' .xii., narrando loro quello che di sopra si contiene; e consiglando dissero, che bene era che il predicto Paulo fusse facto capitano et defensore di popolo. E in sustantia, per li dicti .xii. et per li antiani, fue facto il predicto Paulo capitano, ricevendo il confalone del popolo et il bastone di tale elettione dal confalonieri di iustitia. E quello avuto, di subito saglio a cavallo, et col gonfalone del popolo andò per Luccha; il quale confalone fu portato per Bonacorso Bocci. E cerchato Luccha e ritornato in palagio, di presente fe' il dicto Paulo il podestà et capitano di popolo e altri ufficiali e' soldati giurare in sua mano; e simile di nuovo fe' fornire et iurare tucti chastellani, con nuovi segni. E così dimorò chapitano in palagio, & come antiano, tucto il mese di octobre. E da poi, del mese di novembre & dicembre, intrò gonfalonieri Nicolao Arnolfini et antiani Tomazo Narducci et compagni. In nel quale tempo il predicto Paulo capitano, dimorando in palagio e quine facendo le spese e la vita di per sè dalli antiani, facendo hedificare la casa apresso al palagio, dando suono che quine dovesse fare residentia. Ma la verità fu che tale hedificio fe' fare per potere in tale casa condurre la madre, e quando fusse il tempo da prendere donna, quine la donna conducere.

C. VIII A

XI. NOTA FACTA A PAULO GUINIGI ORA CAPITANO.

Comfortando la presura di tale chapitanatico, si farà ricor-
 dansa a te, Paulo Guinigi, che sempre ti stia in nella men-
 te l'exemplo del tuo padre Francesco Guinigi, il quale, essendo
 da molti ciptadini invidiato per volerlo abassare, lui sempre si
 mantenne colli amici suoi, prima li amici dentro, apresso colli 5
 amici di fuori, de' quali se ne farà a te noto quali funno. E però
 si dicie che in nella vicaria di Massa funno quelli di Sasuolo
 co' loro adherenti; in nella terra di Pietrasanta & in nella vica-
 ria fu ser Antonio Coluccini, Maestro Pessini, con tucta parte
 ghibellina & quelli da Ruozina; in nella vicaria di Camaiore, il 10
 Bructo con tucta parte Malugelli; in Valderiana fu Duccino da
 Aramo, Landuccio Menabuoi, Pighinello da Pontito, con tucta
 c. VIII B parte ghibellina; in nella vicaria di Coregla ser Buemme con
 quelli ghibellini; in nella vicaria di Valdilima Bonaiunta del
 Truffa da Menabbio, Luporacto da Controne, con tucti loro ade- 15
 renti; in nella vicaria di Gallicano quelli di Sappetta con tucti i
 ghibellini et loro aderenti; nella vicaria di Chastiglioni Actolino,
 Lunardo Tugli, Borghese Lotti, ser Iohanni Linelli, con tucti loro
 seguaci et ghibellini e loro aderenti; in nella vicaria di Campore-
 giana Iohanni da Nicciano, e 'l Sodo da Camporegiano, e loro 20
 aderenti. Et simile per tucte le sei miglia; li quali sempre, a ogni
 hora che per lo dicto Francesco erano richiesti, comparivano alla
 salvessa di lui et del suo stato, intanto che per l'aiuto de' soprascritti,
 il predicto Francesco soprastèo a tucti quelli ciptadini che voleano
 contra lui mostrare loro potentia, la qual cosa non venne mai loro 25
 facto mentre che il dicto Francescho visse. E questo li divenne
 per ritenere li amici per veri amici, e così si spera che a te, Paulo
 capitano, diverrà, se li amici che funno di tuo padre & de' tuoi
 et di te, seranno da te amati, tale capitaneria manterrai.

E acciò che li exempli già stati ti siano sempre in nella 30
 mente, si noterà quanto sono utili a ogni regimento li amici
 provati, e non di quelli che fictisamente dimostrano esser ami-
 ci, si narrerà alcuno exemplo di molti, dicendo. In nella provin-
 cia di Lombardia, in una villa chiamata Marano, fu uno gentile

35 huomo ricco di possessioni e di denari, nomato Ambruogio, il quale avea uno suo figliuolo d'anni .xx., nomato Fasino; et non avendo altro figliuolo, lassava a questo Fasino prendere suoi piaceri, dandoli balia di spendere, e della casa non li era alcuna cosa divietato. E stando in tal modo il dicto Fasino, molti
40 suoi vicini, appicchatori di fiaschi e non amici, ogni di desnavano et cenavano con lui, dicendo a Fasino: noi faremmo per te ogni gran factio. Fasino, come iovano, credea loro. E per questo modo dimorò più tempo, stimando Fasino potere a sua posta aver più homini che persona di Marano, crescendoli la volontà
45 di spendere in tali persone, Ambruogio padre di Fasino vedea quello che 'l figliuolo ogni di faceva, e sentia che quelli dicevano tra loro: noi ci goderemo quella robba che Ambruogio à ravnata; di che pensò il figliuolo da tale amicitia dilevare. Et pertanto disse: a me conviene trovare modi honesti acciò che 'l mio
50 figliuolo si rimagna di tali brigate. E uno giorno piacevolmente avendo Fasino tenuto gran convito, Ambruogio disse al figliuolo: Dimmi, figliuol mio, quanti amici credi avere? Fasino disse: amici ò io più di .L., et non sta se non a me ad averne quanti vorrò. Il padre dicie: tu ti puoi dar vanto che mai neuno tuo
55 parente non potèo mai tanto fare che n'avesse .L., ma che pur uno se ne potesse trovare. E dicoti che io, che òe più di .L. anni, non ebbi nè ò se non uno. Rispuose Fasino: padre, voi ci vivete all'antica, ma lassate fare a me, che ogni di n'arei quant'io vorrei. Ambruogio dicie al figliuolo: io credo che pensi
60 avere molti amici, ma al bizogno pochi tene troveresti. Fasino dicie: se fussemo alla pruova, io mene troverei quelli che io v'ò dicto. Lo padre dicie: io vo, figliuolo, che facci pruova de' tuoi amici, e io, avendone uno, la farò del mio, e chi arà più amici, o tu, avendone tanti, o io, avendone uno, sia ministratore di tucti i nostri beni. Fasino dicie: io sono contento; or che pruova voglamo fare? Ambruogio dicie: uccidiamo il porco che dobbiamo insalare, & mettianlo in uno saccho così sanguinoso, e poi te n'anderai alli amici tuoi e dirai loro che tu ài
65 factio micidio; e pero li prega, che quello che ài morto lo portino in nel Po et quine lo gietino; e tanti ne prova che ti ve-

gna facto. Fasino, pensando a una sola parola averne .L., allegro uccisero il porcho, e messolo in nel saccho, se n' andò al primo amicho, dicendoli chome avea ucciso uno e che 'l pregava che in nel Po lo portasse. Rispuose il primo che quella gacta non serà sua, e che se lui l' à morto, non vegna a lui se non vuole che lui lo vada achuzare. Veduto Fasino la risposta del primo, così seguio di tucti quelli che lui tenea per amici, e tornato al padre, il padre disse: figliuolo, ài facto portare il morto? Fasino disse: padre, voi cognoscete le genti meglio di me; et tucto raccontò. Ambruogio dicie al figliuolo: or va a Taddeo mio amico e dilli quello che ài dicto alli altri et vedi quello fa. Fasino si parte e andò di notte a Taddeo. Taddeo come lo vidde disse: che buone novelle? Fasino dicie: io òe morto uno et òlo in un saccho in casa; io vorrei, come amico, che voi lo portaste in nel Po. Taddeo, che ciò 'ode, disse: o figliuolo, andiamo; e messosi il saccho in collo, credendo fusse uno huomo, et fuori di casa uscìo et al Po portandolo. E, come Taddeo volse aprire il saccho, Ambruogio sopraiunse et disse: amico mio, torniamo indiriecto, chè cotesto è il nostro porcho; et tucto li raccontò del figliuolo. Fasino, avendo veduto l' amico perfetto, pensò volere li altri abandonare, e ritenesi al perfetto amico provato. E così a te, Paulo, ora facto defensore di Luccha, la dicta materia ti stia a mente, però che molti vorranno dimostrarsi amici ora che se' in prosperità, ricordandoti quello si dicie:

Tempore felici multi numerantur amici,
Dun fortuna perit nullus amicus erit.

XII. COME PAULO GUINIGI CAPITANO MANDÒ IN AMBASceria AL DUGHA DI MILANO, E COME S' ORDINÒ CERTO TRACTATO CONTRA IL DICTO PAULO E COME NE FU TAGLATO LA TESTA A MAGISTRO BARTHOLOMEO DA ARAMO.

C. IX B

E mentre che in tal modo dimorava il dicto capitano, il demonio dell' umana natura, il quale per invidia fu cacciato di paradizo dalla divina potentia et mandato in nel profondo dello inferno, e da poi per ricompensatione piaque alla benignità di Dio creare l' uomo a sua similitudine, dandoli arbitrio di cogno-

scere il bene e 'l male, lo dimonio soprascripto, avendo invidia di tal creatura creata da Dio, il predicto dimonio si dispuose con tucto suo malvagio pensieri ingannare la natura humana, e indurla a fare contra la voluntà di Dio, acciò che tal natura non potesse possedere il luogo di paradizo, che così come pensò misse
 10 in effecto. Chè tentando Eva e Adamo, e loro come fragili chaddeno della gratia di Dio; per la qual cosa Idio per iustitia quelli privò alquanto tempo, fine che alla misericordia di Dio piauque ricevere morte et passione per ricompensatione di tanto
 15 pecchato. E però ciascuno dove' cognoscere tanto beneficio da Dio concesso e da pecchati astenersi, e le virtù uzare, amando sempre Idio e lui servendo, e così facendo si possidere quella gloria la quale permane per infinita secula. Or perchè lo libero albitrio, che all' uomo è rimaso, induce molte volte l' uomo a
 20 far contra la voluntà di Dio et al nimico acostarsi, e pertanto dico che ora del mese di novembre in .MCCCC., avendo il predicto Paulo capitano mandato inbasciatori al duca di Milano ser Guido da Pietrasanta suo cancellieri et Antonio da Volterra, li quali funno dal dicto duca li ben ricevuti, e mentre che tale
 25 inbasciaria dimorava, divenne che 'l dimonio dicto indusse in nell' animo di messer Nicolao vescovo de' Guinigi, suo chuzino & di sua chasa, avendo invidia di tale capitanatico preso per lo dicto Paulo, e come iovano, si comferio con alcuno chalonaco di santo Martino. E a tal pratica si trovò maestro Bartolomeo
 30 ceruzicho, figliuolo che fu di Duccino da Aramo, iovano di tempo et di senno, consentendo a certo tractato contra il dicto Paulo chapitano; per la qual cosa, doppo alquanti giorni, al dicto maestro Bartolomeo, in vernadi, adi .xviii.º novembre in 1400, li fu per lo capitano del popolo in sulla piassa di santo Michele
 35 la testa tagliata.

c. x a

XIII. COME PAULO GUINIGI FU FACTO SIGNORE DI LUCCHA
 DA' .XII. DELLA BALIA.

Facto tale iustitia, il predicto Paulo capitano, avendo veduto il tractato che contra lui era ordinato, prese pensieri che a

lui convenia vivere per altro modo che non vivea. E però com
buono consiglio diliberò farsi signore, et avere della ciptà et
del contado mero et misto inperio di potere tucto fare. Et co- 5
si per li .xii. della balia e per lo dicto colleggio, il predicto
Paulo fu factò signore a bachetta. Et così factò, montò a cha-
vallo et chavalcò, con tucte le masnade da piè et da cavallo, per
la ciptà di Luccha, gridando: viva il signore! E ritornato in
palagio, quine prendendo il dominio del tucto, e per honestità 10
del collegio che quine era, li piaque che l' officio loro si finisse,
et finito tale officio non montasse più officio di antianatico. Et
così finì che li antiani più non funno in palagio in chalende
gennaio di mille quatrocento uno.

XIV. NOTA FACTA AL SIGNOR PAULO GUINIGI.

Dapoi che tu, Paulo Guinigi, ài preso il dominio e la signo-
ria di Lucha, ti ricordo che quando messer Chastruccio In-
terminelli prese il dominio di Luccha, essendo Lucha stata ru-
bata da Uguicione della Fagiuola e il dicto messer Chastruccio
poco avea di mobile, la ciptà non fornita da monitione da vi- 5
vere, e simile d'armadure, il dicto fece grandissimi facti. E que-
sto fe' per amare li amici, chè secondo si vidde di lui mentre
che visse, si fe signore di Pisa, Pistoia, Luni, et di Lucha si
fe' duca, e molti gran facti fe' che sere' lungo lo scrivere; ma
ben si dicie questi versi lassando molti altri; 10

c. x b

Signoreggiò Chastruccio Interminelli,
Schacciando i nimici per piano et per monte;
E suoi amici tenea per fratelli.
Chastruccio si fu quelli,
Che nel mille trecento ventidue, 15
L'agosta alle man sue
Fece murare per tema di tractati.

E però ti si fa nota, ora che di Lucha ti se' factò signore, ài
trovata Luccha piena di buoni ciptadini e non rubbati, tu e la

20 tua casa de' beni del mondo assai, Luccha piena da monitione
 da vivere per più anni, et buona amonitione da difesa, et denari
 per potere a chi volesse il tuo dominio abassare, quanto meglio
 ti potrai mantenere che non fe' Chastruccio, se con li amici tuoi
 et di tua casa ti conferirai? E acciò che meglio tuo stato si
 25 mantegna, ti raconterò quanto fue l'amicitia di du' veri amici
 et compagni già stati in Luccha. Si nara ad exemplo in que-
 sto modo.

Al tempo che Luccha reggia in grande stato, funno in nella
 ciptà di Luccha due veri amici et compagni mercadanti a l' arte
 30 della seta, l' uno nomato Giabbino et l' altro nomato Cionello, li
 quali, avendo tra loro facto compagnia, divenne che Giabino andò
 per comprare seta in Ispagna con voluntà di Cionello; il pre-
 dicto Giabino preso fu da' mori et rubato et conducto in Tu-
 nisi. E questo sentitosi per lo dicto Cionello con malinconia,
 35 col resto ch' era avansato, si die' a fare mercantia, facendo ogni
 cosa come se Giabino fusse presente, mettendo ogni guadagno
 innanti. E più facea, chè se il dicto Cionello si facea alcuno
 panno per sè, un altro ne facea per Giabino. E dimorato il
 predicto Giabino per schiavo .xl. anni, infra quali il dicto Cio-
 40 nello fe' et hedificò du' chase, d' una medezma factione di terre-
 no, con simili massaritie, l' una come l' altra in nella contrada
 di santo Donato dentro dalla porta. E come piaque a Dio, es-
 sendo per alcuna fortuna di mare alcuno legno de' christiani ca-
 pitato al porto dove Giabino dimorava, e apalezatosi il dicto
 45 Giabino al padrone di tal legno lui essere christiano, l' ebero le-
 vato et di quine si partirono; e giunti al porto di Ragona, il
 dicto Giabino scese a terra, et con acatto andò più di du' anni;
 e ricordatosi come lui era luchese, pensòe potere meglio la sua
 vita mantenere in Luccha che altro', dicendo: e non potrà esser,
 50 che per amore della ciptà io, come ciptadino, di carità non sia
 meglio ricevuto che fuori. E venuto a Lucha, sposò in nello
 spidale della Misericordia, parendo a lui che Lucha fusse rimu-
 tata, tanto era stato che veduta non l' avea. E andato più gior-
 ni acatando per Luccha, et essendo un dì alla loggia delli Scha-
 55 lochiati, e quine essendo molti homini a sedere, fra quali era

Cionello, Giabino disse: o gentili homini, io vi prego che vi piaccia dirmi se Cionello è vivo. Cionello, che s'ode mentovare, disse: perchè ne domandi? Giabino dicie: per bene, però che se Cionello fusse vivo, almeno una volta il mese mi dare' da mangiare. Cionello, che ode sì parlare, li disse: unde se tu? Lui rispuose: fui da Luccha, ma per mia dizaventura più di .xl. anni ne sono stato fuori. Cionello, che à udito tali parole, per volere sapere più oltra, disse: vieni meco, chè per amor di Dio ti vo' dare limozina. E avutolo in casa, disse: noi siamo ora qui e non ci è altri che noi; io vorrei sapere da te qual chagione t'indusse a volere domandare di Cionello. Giabino dicie: perchè io l'amava quanto me medezmo. Cionello dicie: o, in che lo congnocesti? Rispuose: perchè già fu mio compagno. Cionello il domanda: com'eri chiamato? Lui disse: Giabino. Cionello dicie: de' dimmi, io tene prego, u' faciavate la boctega? Rispuose: al Canton Bretti, in nelle case de' Busdraghi. Cionello dicie: cognosceresti tu Cionello, se tu lo vedessi? Giabino dicie: no, ma io cognoscerei ben la sua lettera. Cionello dicie: o la lettera tua cognosceresti? rispuose: sì bene. Cionello, per esser certo, andò per lo libro della boctegha e a Giabino lo mostrò. Giabino, come l'ebbe in mano, disse: per certo Cionello è morto, chè questo libro era quello della compagnia. E apertolo, la prima scripta, disse: questa è di mia mano et quest'altra è di Cionello. Cionello avendo veduto et sentito a certo lui esser Giabino, disse: o Giabino mio compagno, io sono lo tuo Cionello. Giabino, che ode che lui è Cionello, ginochioni se li gictò a' piedi, dicendoli che per Dio li perdoni. Cionello factolo levare e chiamato il fante, et factoli chavare que' panni et nettatolo, di du' robbe di pari panno amenduno si vestiro; et mostratoli li denari, robbe et ioielli, massaritie et quelle du' case, dicendo a Giabino: prendi la metà, tucti denari et robbe e qual casa più ti piacie; Giabino, che à veduto la liberalità di Cionello, disse: io ti prego, Cionello mio, che sii contento di quello io dirò: io non sono acto a prendere donna; ben ti prego che in una di queste case mi concedi la stansa, fine che Dio mi chiamerà a sè, e doppo la mia morte, la casa, li denari, la robba,

sia tuo et de' tuoi figliuoli. Costoro vivendo in amore et buona
amicitia, finirono la loro vita con allegrezza. Aggiungendo, a te
Paulo signore, questo amaestramento cioè;

95 Iustitia sempre mai amar si de',
Chè senza le' niente il mondo potrebbe regnare,
Per la gente tanta malvagia ch' è,
Che ungnum vorre' l' un l' altro senza posa disertare.
Vuolsi guardare il come e lo 'mperchè,
100 Inanti che la persona si debbia gustare.
Se cierta cosa pur si manifesta,
Denari nol campi, taglisi la testa.

XV. COME LANDO MORICONI MAL CONTENTO DEL DOMINIO
DEL DICTO PAULO TRISTAMENTE MORÌO.

Ritornasi ora a contare che sentitosi tal dominio preso per
le circostantie et per li ciptadini di Luccha, che s' erano per
la moria assentati, quelli sperando essere maggiori di Luccha e la
casa de' Guinigi e loro amici mettere al disocto, furono di tal
5 signoria malcontenti, ma non potendo più, doppo molto stare di-
liberòno del tornare et tornòro a Lucha. E simile Lando Mo-
riconi, uscito & ribello di Lucha, vedendo che la speranza di
ritornare maggiore in Luccha l' era per tal dominio levata, di do-
lore amalando in nel castello di Montalto, intanto che sere' vo-
10 lontieri roso co' denti. E acciò che la pena e' l' dolore li fusse
magiore, il dimonio indusse messer Charlo Ronghi suo genero
a tradire il dicto Lando e torlili la fortezza di Montalto con
tucti suoi arnesi. Per la qual cosa il predicto Lando, spirato
dal dimonio dell' inferno, di rabbia et di malanconia si morio e
15 l' anima, secondo l' opere serà dove la giustitia di Dio l' arà col-
locata; e la dicta fortezza con tutti i beni, rimase al dicto mes-
ser Charlo, poco leale alle cose suoi proprie.

XVI. NOTA FACTA ALLA MEMORIA DI LANDO MORICONI.

O Lando Moriconi, il quale la tua superbia et arogansa non
cessò mai, chome ora non t' acorgesti di quello che mes-

c. XII A

ser Charlo Ronghi t' à facto? Certo si può considerare che il
 volere contra della tua patria et contra coloro che più t'aveano
 facto bene, contastare et giusta tua possa disfarli delle persone 5
 loro et loro amici, non ricordandoti de' beneficii ricevuti da loro
 altra volta a te facti, che di ragione meritavi pena inestimabile;
 chè sai quanto avesti di gratia; ma tu ripieno di spirito diabolico,
 non volendo ricognoscerti, ma sempre in nel mal proponimento
 star duro, ti partisti della ciptà di Lucha, non essendone 10
 tu cacciato; et chapitasti in quel luogo dove tu credevi che
 fusse dello stato nimicho di Luccha, e quine prendesti sempre a
 praticare con quelli che erano, come tu, nimici dello stato di
 Luccha, et di somma ingratitudine ripieni. E posto che in tal
 luogo fussi arivato, nondimeno per chi regieva Luccha eri tracta- 15
 to come figliuolo, commetendoti molte cose d' inportantia; et tu,
 come sommo ingrato, non che volessi considerare il bene rice-
 vuto e l' onore che per Lucha et per coloro che quella gover-
 navano, spirato tu dal dimonio dell' inferno, seguendo tuo mal
 pensieri, quello che seguisti qui non si dichiara, perchè in nel- 20
 l' altro libro distesamente è dichiarato. Ma perchè qui alcuna
 cosa se ne dica, non serà se non ad exemplo di chi arà a veni-
 re; acciò che s' astengna ognuno da male fare, et di non volere
 contra la sua patria contastare. Et pertanto dico, che avendo
 Lando misfacto a Lucha, fu iustamente sbandito della ciptà di 25
 Luccha, sperando che lui si dovesse astenere da' mali, e lui, co-
 me cammera d' orgoglio, aperse l' uscio alla superbia con alquanti
 usciti et malcontenti, a guidare coi loro denari et parole il con-
 te Iohanni da Barbiano per disfare Luccha, com' è stato contato,
 et a tal acto fu preso riparo. Et così, senza aver adempiuto 30
 suo mal pensieri, si partio, non da' vizii, ma dalle circostanzie
 di Luccha, e andòne coll' animo di superbia acostandosi a quelli
 che sperava fusseno suoi amici, et così steo fine al di nomato
 di sopra.

Idio, che tucto vede e sempre è suo piacere che la natura 35
 humana adoperi con virtù, e quando tal natura overo l' uomo
 non vuole a tal virtù mettere mano, ma de' vizii far guida, di-
 spuone la divina bontà che tale errante sia sugiogato al dimo-

10 nio; e così si può comprendere che a te, Lando, à Idio le-
 vato le mani da dosso e lassatoti guidare al dimonio, perchè
 sempre a lui ài servito. E per tanto indusse messer Charlo tuo
 gennero a doverti tradire per tua maggior disperatione. Ora mi
 di, u' è la tua pompa, chè non pareva che la terra ti fusse va-
 stevole; u' è la superbia che dimostravi contra di coloro che più
 45 t'aveano amato? certo non puoi rispondere se non: io sono
 stato condotto come io ò meritato. A questa parte ti dico, se
 avesti questo cognoscimento prima che morisse, si potre' stimare
 l'anima essere in buono luogo; ma i modi antichi, e tu di su-
 perbia pieno, tale cognoscimento non dovei avere; e però con-
 50 chiudo, te esser mal contento del tradimento a te factò et non
 perdonare a chi factò te l' à. E per tanto l'anima tua è in
 nelle pene collocata, se la misericordia di Dio non t'avesse in
 nell' ultimo prestato gratia di ricognoscerti; la qual cosa, se così
 fusse, seresti molto da comendare e tucti quelli che in el fine
 55 ciò facessero.

c. XII B

XVII. NOTA FACTA A MESSER CHARLO RONGHI.

E tu, messer Charlo Ronghi, il quale ài factò tradimento al tuo
 socio & parente morto, come ài consentito tanta crudeltà
 verso di colui che tanto t' amava, et verso le carni tuoi me-
 dezme? però che tu, congiunto con lui d' uno animo et in pa-
 5 rentado, come t' indusse la fortuna a tanto male? Però è bene
 che sii dimandato del modo; nondimeno ogni Luchese & altri
 potre' comprendere il tuo fallo contra di Lando esser cosa uza-
 ta, e la cosuetudine fa l' uomo schuzato; però che un proverbio
 sì dicie: Qui semel malus, semper presumitur malus. Or questo
 10 vasti a' pensieri d' altri; ma tu rispondendo puoi dire: io non
 debbo avere più in odio il dimonio dell' inferno che avesse Lan-
 do; però che io òe contra del mio comune & contra di coloro
 che quello governano, quello odio e maggiore che avesse Lan-
 do; e più, perch' io mi sento della persona più giovane et ga-
 15 gliardo; e per tanto non sono meno amico del dimonio che
 Lando è più distante da Dio. E però se il dimonio m' à in-

ducto a tradire Lando, non è da darsene meraviglia, et così òe facto. Alla quale risposta ti si può rispondere, che di quella mizura che 'l dimonio t' à facto mizurare altri, con tale e peggiore mizura serai tu mizurato.

20

XVIII. COME MESSER CHARLO RONGHI SI DIE' A RUBARE.

E per acrescere male a male, il predicto messer Charlo co' suoi seguaci avendo preso il dicto castello e di continuo assagliendo le strade, come colui che al dimonio servia, essendo sempre il perdono da Roma, molti romei rubando, uccidendo ed incarcerando, e infra li altri uno gentile huomo inghilese, il quale come 5
romeo andava a Roma. E così preso, quello condusse in pre-
gione al dicto castello, tassandolo fiorini sette milia. E perchè
le cose che si fanno in dispiacere di Dio, a tempo e a luogo ne
c. XIII A li è renduto il premio, tornasi che saputosi a Luccha et per lo
signore Paulo, come Lando era stato tradito et poi morto, e 10
tucte le altre cose, subito sene prese stima che tali mafactori
non lungamente si glorieranno del loro mal fare. Or, come di
tali seguirà altro, si noterà.

XIX. COME FUNNO INPOSTI ALCUNI SONETTI PER MEMORIA
DI PAULO GUINIGI SIGNORE DELLA CIPTÀ DI LUCCHA
ET PER SUA EXALTATIONE.

Stando Paulo Guinigi signore et maggiore di Lucha, facendo
suoi suggielli con cimieri della pantera, in significatione di
Luccha, et così dimorando, fine che altro serà da notare, si no-
teranno alcuni sonetti overo chansioni inposte per memoria di
tal signore; le quali dicono così:

5

Colla lingua, con l' animo e col core,
Ciascun lucan diricto ciptadino
Dicha con bel latino:
Viva 'l novel, viva il novel signore!

Colla lingua ec.

10 Di questa venerabile pantera,
 Che per natura à tanto dolce 'l fiato,
 C' ogni animale se le vuole acostare,
 Io viddi ben ch'era giunta alla sera,
 Da por silentio al suo felice stato,
 15 Ch'era caduto per mai non levare.
 Ringratian colui che non à pare,
 Chè tal signor ci à dato per governo.
 Viva, viva in eterno
 Tanto discreto e benigno rectore.

Colla lingua ec.

20 Non fe' per Roma Quarto Cincinato,
 Nè 'l buon Metello, nè anco il buon Fabrizio,
 Come raconta e narra la sua storia,
 Quanto per Luccha fece il buon passato
 Padre del signor nostro senza vizio,
 25 Pien di tucte virtù e senza boria.
 Con ciascun suo vicino ebe victoria.
 Per la libertà nostra mantenere,
 Ciascun potèo vedere
 Come la conservò con gran fervore.

Colla lingua ec.

30 Se 'l padre s'afannò per mantenere
 La libertà di Lucha, el buon Lazzari
 Seguì ben l'orme delle suoi piedate.
 Donqu' è ragion che 'l figliuol de' tenere
 Baston di signoria, e tener chari
 35 Tucti li amici suoi, vo che sappiate:
 E li altri ciptadin, non dubitate
 Che dal dicto signor fi honorato.

Secondo che 'l suo stato
Biscanterà, così farà il tinore.

Colla lingua ec.

Colla lingua coll' animo e col core
Ciascun lucan diricto ciptadino
Dicha com bel latino,
Viva 'l novel, viva 'l novel signore!

40

Ora segue l' altra.

c. XIII B

Viva 'l nuovo signore,
E cantian con dolcessa per suo amore.

45

Viva ec.

Questo signore in fatti in dicti e in vista
È tucto gratioso,
Con gran piaceri sempre amici acquista,
Tanto vien vertudioso.
Elli è sì glorioso
Ch' a tucta Italia fi fructo e splendore.

50

Viva ec.

Questo signor che nobilmente è nato
Di Luccha nostra madre,
Da donne antiche elli è magnificato,
Che son iuste e legiadre.
Questi è simile al padre,
Contr' e vizi prudenti e puro core.

55

Viva ec.

Ogni gran dignità che si può dire
Par che in costui rinfreschi,

60 Con gran vaghezza il vegio rifierire,
 Con modi gentileschi,
 Messer Paulo Franceschi
 Nostra speranza gaudio, vit' e honore.

Viva ec.

65 Viva 'l nuovo signore
 E cantian con dolcessa per suo amore.

XX. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA FENNO OFFICIO
 DI BALIA, E COME FENNO CONFINATI LI ALBERTI.

Ora lassiamo al presente di narrare de' facti di Luccha, chè bene vi si tornerà, et conteremo come i Fiorentini videnò la signoria presa di Luccha, dubitando che per tale signore Firenze non ne fusse sì stretta che perdesse suo stato, dispuosero 5 quelli che Firenze regievano, con nuove chagioni potere ordinare alcuno officio di balia, acciò che potessero meglio loro stato mantenere. E come dispuosero missero in effecto, chè tornati quelli ciptadini fiorentini che s'erano assentati per la moria da Firenze, e avendo sentito alcuni ragionamenti facti per alquanti 10 fiorentini, come tucto di si fa, fu dicto che alquanti aveano ordinato alcuno tractato contra lo stato di Firenze. O vero o bugia che si fusse, ad alcuno ciptadino fu la testa taglata, e alcuno delli Alberti preso, e tucti quelli di quella casa mandati a confini. E in questo modo ebbero loro intentione di creare l'of- 15 ficio di balia, et elessero .xx. ciptadini, li quali dienno pensieri alla salvessa dello stato di Fiorenza, e per questo modo funno fuori d'alcuni sospetti. E perchè tale materia non è molto della nostra intentione, lasserò ora di raccontare come i dicti la faranno, e a suo tempo, se niente acaderà, se ne farà menzione.

XXI. COME NANNI BENTIVOGLA SI FE' Signore DI BOLOGNA.

C. XIV A

Come in el primo libro è stato contato, le discordie nate in Bologna, et quelli che più volte erano stati mandati a

confine e poi ritornati, e maximamente Nanni Bentivogla et Nanni Gozadini e loro amici, però non è di necessità qui notarli, perchè quine distesamente s'è contato. Tornando ora a 5 narrare quello che in nella dicta ciptà achade, acciò che si possa sapere alcuna cosa delle molte che quine sono state, e però dico, che avendo sentito i Bolognesi la creatione del signore di Lucha, parendo al dicto Nanni Bentivogla potere lui co' suoi amici prendere di Bologna il dominio et secretamente farsene si- 10 gnore, facendo prima cene et deznari & cortezie a coloro che li pareano acti a doverlo servire, prendendo domestichezza con soldati et provigionati, e tanto fu la sua cortezia et dimestichezza, che a di .xiii. marzo in 1401, alle .vi. ore di nocte, trasse armato al palagio de' priori per esser maggiore, alcuni ciptadini che quine 15 erano raunati, et massimamente Nanni Gozadini, gridò: viva Nanni Bentivogla signore! E per non fare molto lungo sermone, il predicto Nanni prese il dominio di Bologna, castella & ville, in nel qual dominio fe' fare molti chavalieri suoi amici. E di tal signoria ne mandò lettera a Lucha, sottoscrivendosi Nanni 20 Bentivogla signore di Bologna & amatore di iustitia & di pace.

XXII. NOTA FACTA A NANNI BENTIVOGLIA DI BOLOGNA.

Avendo tu, Nanni Bentivogla, preso il dominio di Bologna, è di somma necessità narrarti quello che intervenne al tempo che Saminiato si regia per quelli Cicioni contrarii de' Mangiadori. Chè venendo lo 'mperadore Charlo con certi pacti facti a quelli che regevano Saminiato, montato maggiore uno de' Man- 5 giadori nomato Sinibaldo, con l' aiuto d' alquanti suoi amici si fe' signore, e in questo modo dimorò alquanto tempo. Ora avvenne che il dicto Sinibaldo, vinto da ingratitude, cominciò li amici suoi a vilipendere e volere inalsare li nimici di sè e del suo stato, metendoli dentro et dando loro officio. E tanto 10 fu l' amore che il dicto Sinibaldo mostrò a uno suo poco amico, nomato Giorgio Pinaruoli, che si misse a fare dispiacere a uno amico del dicto Sinibaldo. E ciò sentendo alquanti amici, dolendosi con Sinibaldo di quello ch' era stato facto per Gior-

15 gio all' amico loro, Sinibaldo, dice: dè, lassate queste cose fare a me, e io ci piglerò buon modo. Coloro, credendo che modo prendesse, sens' altro dire, steono a vedere; e più mesi passòno che neuna vendetta se ne fae, ma di continuo il dicto Sinibaldo dicea a quelli che aveano ricevuta la 'ngiuria, che ben era che
20 si pacificassero insieme, loro rispondendo: come ci pagheremo col vostro et nostro nimico, avendoci offeso? tal pace non faremmo per nulla; et non dovereste sostenere che il vostro et nostro nimico si gloriasse, che, essendo voi signore in Saminiato, Giorgio possa dire avere più potentia di noi. E questo ci
25 duole che ciò consentiate. Sinibaldo risponde: lassate fare a me; e da canto dicea a Giorgio: non ti curare di ciò che costoro dicono, perochè la mia intentione è che loro stiano socto la taccha del soccolo. Giorgio, confortato da Sinibaldo, andava colla testa alta.

30 E vedendo questo, uno ufficiale forestieri nomato ser Coluccio da Spoleti, homo di gran sentimento, se n' andò a Sinibaldo, dicendoli: io ò veduto Giorgio Pinaruoli armato andar per la terra. E pur sento che non fu lui, nè' suoi, vostri amici; e più sento che de' vostri amici sparla villanamente. Sinibaldo dicie:
35 se Giorgio porta l' arme, quella porta con mia licentia. Ser Coluccio dice: dè, Sinibaldo, perchè non considerate chi merita gratia et chi merita ragione, e mostrare alli amici amarli. Sinibaldo, dando a ser Coluccio parole generali, lo licensio. E stando i dicti amici mal contenti di quello che per Sinibaldo si
40 facea, di amare più li nimici che loro, ordinòno con certi gentilotti acostanti a Saniniato, che si mettesse campo; dicendo tra loro: poi che Sinibaldo ci à dimenticati al bizogno, non si troverà alcuno amico apresso, & i nimici non esser in aiuto. E così seguio; chè non molto tempo steo l' esercito, che dentro si
45 levò romore e per quelli amici fu morto, e la terra dienno al comune di Pisa. E per più tuo amaestramento, Nanni Bentivoglia, oltra le cose dicte ti si dicie, che consideri per lo infra-scripto morale, quanto sta bene a ogni signore tal moralità avere in nella mente.

c. xv a

O anima coropta, ch' abbandoni	50
La forma dota ch' ai,	
E cerchi di tenere il fugitivo,	
La tua beatitudine in che poni?	
Nell' acquisto che fai;	
Dè guarda quanto elli è spregiativo.	55
Tu vedi ben che 'l corpo è teco vivo,	
E senza te è morto suo intellecto.	
Per suo picciol dilecto	
Aciechi e fai di te cosa terrena.	
Avendo qui dizii, già non t' appaghi.	60
Donque perchè ti smaghi,	
Dall' opera che ti dà vita serena;	
E fàcti rubel dell' angiol, che dimane	
Morto, non fia da più c' un tristo chane?	
 E questo vasti al presente.	 65

XXIII. COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI FE' UNO CONSIGLIO
DI CERTI CIPTADINI.

L assasi ora di tal signoria, e torniamo a dire, che factosi di Luccha signore Paulo Guinigi, con' è dicto, e libro l' officio dello antianatico del mese di dicembre in 1400, et entrato chalande gennaio in 1401, dispuose il dicto signore fare un consiglio di certi ciptadini, con fare suo vicario Dino di Nicolao Guinigi, al quale consiglio fu dato alquanta balia; le quali qui non sono necessarie narrare. E così ogni di il predicto Dino vicario, insieme col consiglio, provedeano quello ch' era di necessità per salvamento del dicto signore et del comune di Luccha.

XXIV. COME IL SIGNORE PAULO GUINIGI EBE DA PAPA
BONIFATIO NONO CERTA RICONCILIASIONE DI
INTERDICTO DI PAPA BENEDETTO.

A vendo il predicto Paulo signore le cose del comune di Luccha in nelle mani, trovando in alcuni brevileggi antichi come il comune di Luccha e suo contado erano molto obligati

alla corte papale, per la scomunica che messer Chastruccio ri-
 5 ceveo gram tempo; e per riconciliatione dello interdicto il comu-
 ne di Lucha s'era obligato a molte cose, come per li brivilegi
 apparia, del quale obligo s'è contato in nel primo mio libro;
 e pertanto qui non mecto tale obligo particolarmente; ma ben
 dico l'obrigo essere molto; diliberò il dicto signore quello obli-
 10 go redurlo a quello bene che a' Luchesi non potesse molto nuoc-
 cere. E come diliberò, mandò ad effecto; chè da papa Bonifatio
 nono ebbe liberamente brevileggi d'asolvigione et commessione
 et liberagione di tucto ciò che il comune di Lucha era tenuto
 et obligato, così del passato come dell'avenire, con certe mode-
 15 rationi. E tale brevilegio fu conceduto per lo dicto papa l'anno
 di 1401 adì .xii. ferraio. E tal brevilegio per memoria, fu ri-
 gistrato in molti luoghi e per molti notari; uno se n'atribuio
 a santo Martino et in altri luoghi. L'origine è rimaso in pa-
 lagio per più salvezza, acciò che in perpetuo si possa dimostrare
 20 tale liberagione. Et perchè delle allegresse che seguitano per
 l'opere di tal signore, fu di piacere del dicto signore che il bre-
 vilegio e la gratia conceduta si palezasse per Lucha, e così si
 palezò. E perciò si fe' una processione di tucta chiericia, e una
 messa solenne con una predicha, in nella quale si expuose vul-
 25 garmente tucta la sustantia di tal liberatione. E di ciò la cipta-
 dinanza e'l contado funno molti contenti, lodando Idio di tale
 gratia conceduta, et magnificando Paulo novello signore del-
 l'acquisto & ben facto per la comunità et contado di Luccha,
 pregando Idio che al dicto novello signore dia gratia, così come
 30 dell'anima, per tal brevilegio ci à levati de' peccati in che era-
 vamo incorsi, e simile in quelli che si potesse incorrere; & così
 le possessioni, castella, terre et iurisdictione appartenenti a Luccha,
 li debbia porgere la sua gratia, chè mediante lo suo aiuto, le dicte
 terre & castella possa aquistare. Amen.

C. XV B

XXV. COME MESSER CHARLO RONGHI DI LUCCHA FU UCCISO
 IN SU LA MONTAGNA DI BOLOGNA.

Doppo il tradimento che messer Charlo Ronghi fe' a Lando
 Moriconi, et doppo la presura facta di quel gentile huomo

d' Inghilterra, il quale era tassato fiorini .VII.^m, de' quali il preditto messer Charlo riceveo in Firenze fiorini mille, e i residuo 5
 dovea avere et ricevere in Bologna del mese di magio in 1401; ebbe salvo condotto dal comune di Fiorenza di potere menare tal pregione in Firenze, et così fe'. Di che il comune di Firenze et chi quello reggieva, cognoscendo esser stato poco honore a tal comune d' aver tal licentia conceduta, volendo riparare, di- 10
 spuose, che in nel camino da Firenze a Bologna, il dicto messer Charlo fusse oviato. Et così seguio; chè partendosi messer Carlo di Firenze con alquanti suoi compagni & andando verso Bologna, perchè quine era stato conducto a soldo per lo signore di Bologna, et avendo secho il pregione, come messer Charlo fu in su l' alpe, a dì .vi. maggio in 1401, fu ucciso 15
 et tal pregione tolto. E non molto tempo il dicto messer Charlo si potèo gloriar di tal pregione. E quine finì sua vita. E per tal modo i Fiorentini ànno tolto l' arte a' vicini suoi. E l' arogansa del dicto messer Charlo così tristamente fu abassata; per la qual morte molti nimici dello stato di Lucha funno dolenti, 20
 sperando che la vita di tale dovesse esser a loro utile.

c. XVI A

XXVI. COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCCHA FE' UNA
 CIPTADELLA IN LUCCHA PER SUA SALVESSA.

Paulo Guinigi novello signore di Lucha, sentendo che in Firenze e altro' si faceano ragionamenti di abassare il suo dominio, e altra volta se n' era alchuno scoperto; posto che a tucto si riparasse, nondimeno dispuose il dicto Paulo signore di fare una ciptadella, per potere securamente in Luccha stare, & levare 5
 ad altri la mala voluntà. E come dispuose misse in effecto; chè a dì 9 magio in lunedì in 1401, cominciò a fare murare la ciptadella, la quale comprese tanto quanto era cominciata altra volta per lo imperadore Charlo, la qual comprende dal canto che va allo spidale della Misericordia, distendendo verso mezzo- 10
 di, fine alle mura della ciptade, che è circha braccia 280 di lungessa da quella parte; dalla parte di verso sectentrione distendendosi fine alle mura del prato della ciptà, che è circha brac-

cia 120 di lungessa. E da quella parte conpuose una porta
 15 maestra, avendo per difesa da quella parte du' torrioni. E dalla
 parte prima dicta conpuose una porta maestra & uno sportello
 piccolo con .iii. torrioni, & di verso il prato una porta con ponti,
 per dare intrata e uscita. E tale hedificio fu conpiuto di mu-
 20 in buono assetto & quella fornita di buone guardie, armadure,
 vittuaglia da offendere & difendere. E poussi dire hora il do-
 minio di tal signore esser molto più sicuro che non era di prima.

XXVII. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA MANDÒ INBASCIA TORI
 AL NUOVO INPERADORE.

C. XVI B

Tornando a dire che sentendo la comunità di Firenze tali
 movimenti, per volere atuire et abassare il duca di Milano
 e sua potentia, dispuose a mandare inbasciaria al dugha di Ba-
 uicra, il quale già era titolato novello imperadore, che li piaces-
 5 se volere venire in Italia a prendere lo dominio dello imperio;
 et che il comune di Firenze offeria darli Firenze con tucto ciò
 che possedeo. E simile offerse, acciò che potesse rispondero alle
 spese, dare al dicto imperadore, in tre paghe, fiorini .iiii.^c mi-
 gliaia, offerendoli prima in Vinegia fiorini .cl.^m E così i dicti
 10 fiorentini fenno in Firenze et in nel contado inposta di .iiii.^c mi-
 gliaia di fiorini, per potere adempiere lor voluntà. Or perchè
 queste cose son molto lunghe, e non così tosto si fanno come
 si diceno, tacerò omai il modo di tali pagamenti, tornando a
 dire a voi Fiorentini: quanto è il vostro mal pensieri, per volere
 15 mectere al basso il duca di Milano, per potere le terre di To-
 scana tenere socto i tuoi artigli. Chè ài voluto dimostrare es-
 sere imperiale? Come ti dà tu a credere che il dicto duca di
 Baviera, e simile lo 'mperadore Vincilao, non considerino tu fare
 questo, non per bene che allo 'mperio vogli, non per zelo di iusti-
 20 tia; non per bene che vogli al duga di Baviera, non per mal
 portamento dello inperiatico, ài disposto aciò commetere? Cer-
 to, se tale credere ài, ti dico che il senno che ài avuto per adi-
 rieto, in questo solo punto e in questi facti, ài tucto perduto.

E però non è ciptà in Ytalia, che non consideri tu questo fare per volere sottomettere alla tua potentia le ciptà d'intorno. Et 25 etiandio si cognosce tu volere far questo per abassare il dominio del duga di Milano e delli altri signori d'Ytalia, stimando tu, che abassati ta' signori, a ogni ora potere come a fanciulli battere colla scopa. Le quali cose, se avessi Idio innanti alli occhi e volessi mizurare il dovere colla mizura giusta, consideresti prima tu esser chagione che lo 'mperio fusse divizo, e simile consideresti tu esser cagione di tante migliaia d'anime dan- 30 narsi in nelle bactagle, e li altri mali che si commecteranno grideranno a Dio contra di te cruda vendetta; a dire che mai tu pivenissi imperiale, ma vinto tua prova, il dicto imperadore essendoti in nelle mani, ancora di molta necessità costrecto, li farai sentire duolo, se alla tua malitia non puone rimedio. E, posto che tucto il tuo pensiero metti ad executione, cioè che il duga di Baviera a tua stansa vegna a prendere le corone dello imperio, pensi però che il duga di Milano e li altri signori & co- 40 munità di Lombardia et di Toscana, siano sì da pogo che la venuta di tal duga li faccia chadere del dominio? Poco mizuri le potentie altrui. E ben ti dei ricordare che già avesti guerra con Pisa; quello che contra di lei guadagnasti et chi vi morì lo sa. E simile con Siena, sempre ài avuto a ogni tua forza con- 45 tasto. Non dico più se non che l'opra lodrà il maestro.

E simile ti ricordo, che posto che 'l duca di Baviera prenda la bachetta dello imperio, & sia in tucto imperadore, che non abbia così potentia a farti abassare & restituire l'altrui, come pensi che debbia fare ad altri. E ben ti dèi ricordare che la 'mpro- 50 messa facta per lo imperadore a' Gambacorti di Pisa, quello fe' che sai, chè fe' a loro tagliare il capo et di Pisa cacciati. E simile a messer Iohanni dell' Agnello, li fe' perdere Pisa et Lucha con tucto suo dominio, e schacciati di Pisa. Però che ragionevolmente si può dire che chi à ballia di potere far leggi, 55 che tali leggi può rompere. E questo vasti al presente avere narrato, lassando tal materia; e come seguirà altro, si noterà.

XXVIII. COME IL SIGNOR DI BOLOGNA SI PATIFICÒ CON ASTORE
DA FAENZA IN DISPREGIO DEL CONTE ALBERIGO
DA BARBIANO.

Ordite molte cose in queste parti d' Italia, del mese di giugno in 1401, Nanni Bentivogla signore di Bologna secretamente fe' pacti et concordia con Astore da Faenza, senza coscienza de' suoi amici, e massimamente col conte Alberigo di
5 Barbiano, che ne seguì come udirete.

XXIX. NOTA FACTA A NANNI BENTIVOGLA SIGNOR DI BOLOGNA.

Mosso da buona chagione a narrarti a te, Nanni Bentivogla, perchè non ài voluto prendere esempio a quello, che factoti tu signore di Bologna co' tuoi amici, che dovei tu solo non esser da tanto che tal signoria dovessi aver presa, ma avendo a
5 te molti amici, quella prendesti. E tu, come poco amatore delli amici, volesti far quello che tucti, come tu, ne rimarèno ingannati. E per tanto ti ricordo che non avendo tu voluto intendere a quello che già ti fu notato, quando il dominio di Bologna prendesti, ora in questa parte ti ricordo quello che inter-
10 venne a uno signore ingrato, come mi pare che sia ora divenuto. A te, dicendo: al tempo dello 'mperadore Federigo Barbarossa, fu in nella ciptà di Parma alcune sette, l'una delle quali era i Rossi, l'altra i Palavigini, che essendo in nella ciptà divizione, dopo molto contasto di parole, divenne che uno messer Orlando
15 Rossi, facendosi forte di brigate di dentro e di fuori, di che messer Hectore Palavigino, vedendo che messer Orlando si faceva forte di brigate, richiese alquanti suoi amici, fra' quali fu un messer Papino da Palù, pregandolo che alla sua difesa menasse brigate, per potersi difendere da' Rossi. Messer Papino, cogno-
20 scendo il pericolo di messer Ector, dispuose colli altri suoi amici trahere alla difesa; e factosi forte, essendo alle mani, il dicto messer Hector, coll' aiuto de' suoi amici et del dicto messer Papino, fu facto maggiore, e i Rossi schacciati; avendo promesso alli amici molte cose. Le quali, com' è d' uzanza dell' ingrati

non attenere cosa che promettino, e così cominciò a diventare 25
 lo dicto messer Hectore; essendosi facto maggiore della terra co-
 minciò a rimettere, senza saputa de' suoi amici, alcuno de' suoi ni-
 mici. Messer Papino e li altri amici di messer Hectore, veden-
 do tornare or quello or questo, se n'andarono a messer Hettor, di-
 cendo: noi ci meravigliano che i vostri et nostri nimici tornano, et 30
 di questo alcuna cosa abbiamo sentito. Messer Hector dicie: io li ò
 facti tornare per buona chagione, et se io non ve n'ò richiesti,
 non ve ne date meraviglia. Messer Papino et li altri, vedendo
 sì parlare, dissero che erano contenti, pur che facesse bene: ma
 ellino non poteano credere che tali potessero mai esser suoi 35
 amici. Messer Hectore, che à cominciato a tenere li amici da
 poco, non passò molti giorni che a gran parte di quelli che
 tornati erano, messer Hectore fe' dare loro officio, li quali con
 grande ardire tali officii acceptati furono. Sentendo questo mes-
 ser Papino e li altri, andarono a messer Hectore dicendoli: noi 40
 abbiamo sentito che i vostri e nostri inimici sono in tali officii mes-
 si; come seremo noi ministrati da' nostri nimici? Messer Hecto-
 re dicie: dè state contenti, chè tucto si fa per lo meglio; dando
 parole generali, dicendo: a me conviene fare d'acquistare amici
 quanto so e posso. Rispuose messer Papino: Or non avete 45
 voi provato chi v'è stato amico, e al bizogno li avete trovati
 al vostro salvamento? Come pensate voi che il vostro nimico
 possa esser migliore amico che noi? Rispuose messer Hectore:
 et perchè non è bene che io a costoro dimostri buon animo?
 e però state contenti, che a me ne pare assai vedere, e penso 50
 tucto esser facto a buon fine. Messer Papino disse: et noi così
 pensiamo. E trovandosi il dicto messer Papino con alquanti
 dell' animo suo, disse: voi vedete i modi che messer Hectore
 tiene; e pertanto, o noi tucti deliberiamo di partirci et lasciamo
 solo messer Hectore, o noi troviamo modo che 'l nostro per 55
 noi si goda; e, se volete fare a mio senno, io penso trovarci
 modo. Tucti rispuosero & dissero che disposti sono a fare la
 sua volontà. Messer Papino disse: faite di stare presti, e, ogni
 volta che niente sentite, traete al palagio di messer Hectore, et
 io quine serò, et de' nemici vi vendichate. E non molto volse- 60

ro indugiare, ch  il dicto messer Hectore morto fu, et alquanti ritornati, e alcuni di mezzo; dicendo loro, che mai non consigliano che i nimici si rimettano; tenendo la terra per lo dicto messer Papino e li altri suoi adherenti. E questo intervenne
65 perch  non volse aver l' exemplo a lui dato in nel principio del suo dominio. Ora si torna a narare, a te Nanni, per quello che hai facto di tal pacie. Per la qual cosa il conte Alberigo, sentendo che 'l dicto signore avea facto acordio col suo nimico senza sua coscientia, dispuose nimicare il dicto signore. E subito il
70 mand  a diffidare. Et fu s  presto il cavalcare, che il dicto conte Alberigo fu in sul terreno di Bologna, che il dicto signore non poteo mettere riparo che non ricevesse danno inextimabile, che pi  di 400 pregioni prese con innumerabile bestiame, di stima pi  di .LX.^m di fiorini. E per questo modo si vendic 
75 il dicto conte Alberigo di tal facto. E a certo il dicto signore fu poco leale, a dire che 'l conte Alberigo fusse stato a petitione di tal signore a hostegiare a Astore e a' suoi proprie spese, e cos  tristamente si fusse con Astore acordato. E il danno che
80 a ora ricevuto l'   ben comprato. E simile meriterenno tucti coloro che si volesseno col nimico acordare, lassando in abbandono quelli che fusseno stati con loro a una morte et guerra. E ben che 'l dicto conte Alberigo avesse facto tal preda in sul bolognese, nientedimeno ognidi cavalcava il terreno di Bologna & quello d' Astore. E in tal maniera dimor  tuto il mese
85 di gungno, in 1401, fine al mese di luglo, che in Bologna venne la imbasciaria del duca di Milano, per tractare acordio tra 'l dicto conte e 'l signore di Bologna.

E mentre che tal pratica si tenea, il dicto conte Alberigo, a istansa di tale ambasciatore, s' astenne a cavalcare il bolognese,
90 e fu pensieri di molti che 'l dugha di Milano si acordasse col signore di Bologna. Per la qual cosa, i Fiorentini dubitandone, mand nno imbasciaria a Bologna al dicto signore, e doppo molte pratiche tenute insieme, si ruppe l' acordio del duga. E, li imbasciatori del duca partiti, di subito il conte Alberigo ricomin-
95 ci  a chavalcare il bolognese, facendo prede et danni inextimabili. E questo fenno i Fiorentini; per le quali cose i ciptadini

di Bologna, tenendosi a mal partito, volendo a tali mali puonere freno, ordinatoron molti ciptadini di Bologna tractato d' uccidere tal signore. Di che sentendo il signore di Bologna tal tractato, fe' prendere molti ciptadini, e pur de' buoni; et quelli sostenne alquanti giorni. Parendo a lui avere il piè in ma' luogo, dispuose ad avere uno consiglio di più di 500 homini bolognesi, ai quali narrò lo tractato ordinato contra di lui. E poi liberò tali presi, salvo che a uno cactivo fe' la testa tagliare. E i dicti rilassati funno costrecti ad andare a' confini in alcuno luogo, per lo fallo comesso, fra quali fu messer Bentivoglia & messer Gozadino. 100 105

XXX. COME MESSER RICCIARDO DE' CANCELIERI DI PISTOIA
S'OPPUOSE CONTRA DE' FIORENTINI ARMATA MANO.

Del mese d'ogosto in 1401 si scoperse uno tractato in Pistoia, dicendo che messer Ricciardo de' Cancilieri colla sua setta voleano tollere lo dominio al comune di Firenze della ditta ciptà di Pistoia; per la qual cosa il comune di Firenze mandò a Pistoia alquanta gente, con alcuno di balia fiorentino, per prendere il dicto messer Ricciardo e li altri suoi seguaci. E giunti a Pistoia, e dando ordine di prendere i dicti, et ciò sentendo il dicto messer Ricciardo, subito si partio di Pistoia et caminò verso la montagna, e quine co' suoi amici ribellò et prese lo castello della Sanbuca, et quello fornio di victuagla et armatura. Per la qual cosa il preditto di balia fiorentino fecie prendere molti della setta de' Cancilieri et alcuno fe' giustitiare. E tali presi mandò a Firenze, et volendo prendere li figliuoli del dicto messer Ricciardo, nascozamente funno tracti di Pistoia et conducti a Lucha; quine, loro et molti di Pistoia, funno i ben ricevuti. E non potendo aver presi i figliuoli del dicto messer Ricciardo, a di .ii. settembre in 1401, i predicti Fiorentini fenno ardere le case del dicto messer Ricciardo, e tucti i suoi beni confiscare; e a 58 persone di Pistoia e del contado dienno, & al dicto messer Ricciardo dienno bando, a loro e a' loro figliuoli e figliuoli de' loro figliuoli. Di che, sentendo questo messer Ricciardo, fe' cavalcata presso a Pistoia, e alquante case di quelli de' Panciatichi e loro seguaci misse a fuoco, prendendo alquanti 5 10 15 20

pregioni. Et così è incominciato la cosa a inviluparsi. Per la
 25 qual cosa il comune di Firenze fe' comandare le cerne et caval-
 care a Pistoia, da cavallo et da piè. A di .xi. settembre in 1401
 i Fiorentini corseno armata mano Pistoia, e puòsi dire ora facta
 subdita e del suo contado. E 'l modo di tale correre si fu, che
 entrato Bernardone con 200 lance et con molta fantaria in Pi-
 30 stoa, subito gridando: viva il comune di Firenze et parte guel-
 fa; di che li antiani di Pistoia, ciò sentendo, mandònno a dire
 al dicto Bernardone, che volea dire questo. Fu risposto per lui:
 o volevano che Pistoia fusse messa a saccho, o volevano esser
 facti di contado. E a questo modo funno tractati, e loro con-
 35 vennero stare contenti più per paura che per amore.

XXXI. COME LO DUGA DI MILANO, SENTENDO QUELLO CHE I
 FIORENTINI CERCAVANO D'ABASARLO, SOLDÒ MOLTE
 BRIGATE DI GENTI D'ARME ET DA PIÈ.

L assasi ora di tal materia e torniamo a dire, che sentendo il
 Duga di Milano et conte di Vertù et signore di Perugia,
 Siena & di Pisa, quello che lo comune di Firenze aveano tracta-
 to di fare venire lo imperadore novello, solo per lui abbassare; &
 5 perciò avea tal comune inposto migliaia di fiorini per poterlo
 dispuonere, e cognoscendo il duga di Milano la mala volontà
 del comune di Firenze, et di coloro che tale comune governano,
 volendo a suoi ripari provvedere, die' ordine di raunare tucte suoi
 brigate, et di soldare quanta gente poteo avere, per potere, a chi
 10 mal li volesse, mettere allo 'ncontra, et etiandio, a suo tempo e
 luogo, punire et chasticare chi di ciò è stato principiatore. E co-
 me ordinò, misse in effecto; chè del mese di settembre di 1401,
 ebbe a sua stansa et a suo soldo più di .vi.^m lance, et tucto di
 di nuovo condurne; et etiandio di fanti da piè gran moltitudine
 15 ne comandò fussero presti, per spectare il nimico suo in su cam-
 pi. E per questo modo si sta in questa misera patria di Ytalia
 con la scisma di du' papi et colla scisma di du' imperadori.

XXXII. COME IL DUGA DI MILANO SOLDÒ IL MARCHESE
DI FERRARA.

E più fe' il dicto duga di Milano che il marcheze di Ferrara si concio col dicto duga, al quale il prefato duga fe' honore grandissimo con atribuirli lancie .vi.^c; et di tali brigate lo fe' capo, et molti altri doni ricevò il dicto marcheze dal dicto dugha. E in tal maniera dimorò il dicto marcheze in Lombardia in corte del dicto duga. Sentendo questo, lo signore di Padova, socio del dicto marcheze, come il dicto marcheze s'era concio col duga di Milano, n'ebbe molto dispiacere. Per òlviare al dicto duga, spettando la venuta dello imperadore, et facendosi forte di genti d'arme et di provigionati; e simile ne scripse Firenze che la venuta del dicto imperadore si sollicitasse. Per le quali cose la comunità di Firenze, afrettando i' riscuotere le mposte per porgere al dicto imperadore nuovo, e restringendo tucte suoi brigate d'arme, sperando di Toscana fare a suo modo, quando lo mperadore fusse in Lombardia. E come preseno pensieri il dicto signor di Padova e 'l comune di Firenze di sollicitare la venuta del dicto imperadore, così missero in effecto; chè tanto fu lo stimolo de' dicti con grandi proferte, che il predicto imperadore con gran compagnia e con lui lo dugha di Sterlich et vescovo di Cologna con altri baroni, giunseno del mese di ottobre in 1401 a Trento, per volere passare in nelle terre del duga di Milano, sperando poterlo atuire. E simile sperando che Firenze, Vinegia e il signore di Padova li porgessero mano con denari et genti. E per questo modo fu la sua venuta a Trento.

XXXIII. COME LO DUGHA DI MILANO MISSE A RIMPETTO AL
NUOVO IMPERADORE GRAN QUANTITÀ DI GENTE D'ARME.

Lo duga di Milano soprascrito, sentendo la venuta del dicto nuovo imperadore a Trento, mandò messer Iacopo del Vermo et Fasino Chane, con circha lancie .mm. a Brescia con molti fanti, per tenere il passo, e per difesa delle suoi terre. E così

5 stati alquanti di, lo comune di Firenze pagò alquanti denari al
 dicto imperadore, non la somma promessa ma alcuna parte, e
 per rispetto della gran promessa si può dire niente. Per la
 quale cosa il dicto imperadore stimò con sì poco non potere
 il pensieri suo mettere in effecto, non di meno steo alquanti di
 10 a Trento per sentire altro. E mentre che tale stanza si faceva,
 fu per alquanti gentilotti guelfi della montagna di Brescia richie-
 sto il dicto imperadore, che se volea passare in sul bresciano,
 che loro li darenno l'entrata della montagna. E simile il si-
 gnore di Padova mandò in aiuto del dicto imperadore provigio-
 15 nati .vi.º, dicendo, come avesse passato in Lumbardia, che tucto
 suo sforzo d' avere et di persone sere' al suo comando, e simile
 li Fiorentini farebano il simile, et etiandio il comune di Vine-
 gia. Per le quali promissioni il dicto nuovo imperadore si mos-
 se, del dicto mese d' octobre in 1401, con grandissima compagnia
 20 di genti, e venne per la montagna di Brescia, sperando quine
 potere trovare victuaglia.

c. xx a

XXXIV. COME LE BRIGATE DEL DUGA SI TROVÒNNO CON
 QUELLE DEL NUOVO INPERADORE & CO' GUELFÌ.

E prima si vada più avanti a quest' opera, si tornerà a dire a
 te, novello imperadore, dicendo come se' stato pogo prove-
 duto a darti a credere potere passare in nelle terre d' Ytalia
 socto la speranza de' villani di montagna; chè dovei prima con-
 5 siderare che tali villani aveano prima tradito il loro signore et
 rivoltosi contra della loro ciptà, e per animosità s' erano ribel-
 lati, non guardando a chi prometeano, che poco chura si dre-
 beno se tu perissi. E pertanto ti dico, se male te n' avvenisse,
 l'aresti ben comperato a darti a credere che tali genti di mon-
 10 tagna ategnino quello prometeno, chè sempre ti troveresti in-
 gannato. E dovei ben pensare, se la comunitade di Firenze, la
 qual si tiene una delle leali comunità del mondo, non t' avea
 acteso quello che promesso t' avea, e che a loro stanza più che
 d' altri ti se' mosso della Magna; et se tale comune e li homini
 15 di quella ciptà, li quali si tagnono esser da più che tucti li altri

homini, fedeli et leali, non t'anno atenuto il centezimo di quello ti promisseno, come sperì tu che li homini grossi et materiali, nati in ne' boschi e in nelle montagne come le bestie; chè si può dire la montagna di Brescia esser, non che homini di villa, ma peggio che bestie? Certo se tale oppinione avessi che t'atenessero la 'mpromessa, ti si può dire tu esser più bestia di loro, e a ogni ora che male te n' averrà, il be' li sta fi apparecchiato. O quanti sono stà già ingannati quando sperano che altri li sovengna per camino, non portando denari in borsa; certo di molti si potre' dire exempli assai.

XXXV. COME LE BRIGATE DEL DUGHA EBBENO VITTORIA
CONTRA LE GENTI DEL DICTO IMPERADORE.

Lassati di contare di tal mactia, e tornerasi a dire, che veduto messer Iacopo del Vermo et Fasino Chane gram parte delle brigate del dicto imperadore essere in nella dicta montagna; e sentito che alquanti montanini essersi dati, restringendo loro brigate, il dicto messer Iacopo et Fasino diliberòno con nuovi modi fare scendere al basso le genti del nuovo imperadore. E come pensonno, missero in effecto; chè circha .cc. in .ccc. sacchardi si chacciassero apresso alla montagna, e gran parte d'altri buoni homini si missero in aguaito, sperando che le genti tedesche venissero adosso a quelli sacchardi. E così, a di 21 ottobre in 1401, in vernadi, le brigate tedesche scesero la montagna & asaglirono quelli sacchardi, e loro dando volta, molti di tali sacchardi funno presi et morti; e discostati dalla montagna et venuti al piano verso Brescia et entrato in nello aguaito, il dicto messer Iacopo et Fatino Chane colle brigate del ducha di Milano si caccionno adosso alle genti tedesche, e quine fu una bella mislea. Ultimamente la gente tedescha fu messa in isconficta, e tra morti e presi più di .vi. homini d'arme funno presi, fra quali funno certi gentili homini signori di chastella. E poca brigata campò di quella che scese la costa. E con tale novella ritornò arieto allo imperadore nuovo chi era campato, e i presi funno conducti a Brescia.

XXXVI. COME LO IMPERADORE NUOVO, AVENDO FACTO POCO
OVERO NULLA, SI PARTÌO.

Lo 'mperadore nuovo, sentendo tale sconficta delle suoi brigate, diliberò venire, adì 24 ottobre in 1401, venire in quello di Brescia, per trovarsi colle genti del dugha. Messer Iacopo et Fatino, ciò sentendo, rinfrescandosi di cavalli et d'arme e ben
5 forniti, franchamente vennero in contra alle genti tedesche. E quelle missero in volta; intanto che, fine a' paviglioni dello imperadore, le brigate tedesche con vergogna ritornòro, e il dicto imperadore dolente si ridusse a' passi forti. E stando in tal maniera, lo duga di Milano, dubitando, mandò inbasciaria in Francia a' re et al duga d'Orliens suo genero, notificando la venuta
10 del dicto imperadore, chiedendo aiuto. Alla quale inbasciaria fu factò honore grande, et diliberato mandare in Ytalia in aiuto del dicto duga di Milano gran quantità di gente. Or, quando verranno, di loro si farà mentione e al presente non se ne dirà.
15 E torneràsi a dire, che vedendo lo 'mperadore e suoi genti mal conducti, et che le promessioni a lui facte da' Fiorentini erano fallaci, pensò per altro modo mettere ad executione il suo pensiero, e mandò inbasciaria al comune di Vinegia, che piacesse a tale comune servirlo al presente di .x. galee armate, & 'quelle
20 venissero a levarlo, et di dugati .c.^m; dicendo volere andare a Vinegia, et di quine per mare a Roma. In conclusione, la risposta del comune di Vinegia fu, che di niente al presente lo poteano servire; et con tale risposta tornò l'ambasciaria dello 'mperadore da Vinegia. Avendo il dicto imperadore veduto
25 quello che i Venesiani aveano risposto, e vedendo quine u' erano non avere da vivere, salvo che rape et carne, tenendosi mal contento, prese alquanti gentilotti guelfi della montagna, dicendo: voi m' avete ingannato; e co' loro si ridusse a Trento con poco honore. E in nel dicto ritorno, il vescovo di Cologna, con
30 tucte suoi brigate, senza intrare in Trento et mal contento dallo imperadore nuovo, si ritornò in suo paese. E simile modo tenne il duga di Sterlich. E per questo modo il dicto imperadore fu lassato in Trento. Or perchè s'è a tractare alcune

cose state, mentre che tali cose sono facte, lasseràsi al presente di contare di tale imperadore, & altra volta, quando altro accaderà, vi si tornerà. 35

Chome è stato dicto, il signore di Padova avea mandato alle frontiere in aiuto del dicto imperadore provigionati .vi.^c Vedendo esser stato sconficto, diliberòno tornare verso Padova per lo terreno di Feltri; di che quelli di Feltro, ciò sentendo, mettendosi a' passi, doppo molto contasto, i dicti provigionati funno sconficti, et più di .cc. ne funno tra morti e presi. E per questo modo il Padovano guadagnò in su quello del ducha di Milano. 40

XXXVII. COME LO COMUNE DI FIRENZA MANDÒ LO HOSTE ALLA
SAMBUCHA DI PISTOIA CONTRA MESSER RICCIARDO
DE' CANCELLIERI.

Mentre che in Lombardia si faceano i ripari, e tal procurava offendere, in Toscana simile s'ordinava di quelle cose che naturalmente il pianeta di Marte dispuone, cioè bactaglie, e anche la fortuna alcuna volta delibera, overo fa deliberare ad alcuno, quella cosa che con poco honore di chi tali cose prende a fare. E pertanto dicho che il comune di Firenze, per oviare a quello può, mandò hoste alla Sambucha di Pistoia, e di ciò fu capitano messer Iohanni Panciatichi, nimico capitale di messer Ricciardo Cancellieri. Il quale messer Iohanni condusse presso alla Sambuca fanti più di .m., fra' quali la maggior parte erano della setta del dicto messer Iohanni. E avuto sentimento il dicto messer Ricciardo come li venia adosso messer Iohanni con quella brigata de' suoi nimici, stringendosi colle suoi brigate et francamente mettersi a riparo, in tanto che fra loro fu alquanta mislea e alcuni morti. E non molti di dimorò lo dicto messer Iohanni adosso al dicto messer Ricciardo, e come sconficti si ritornòro' Firenze et Pistoia, avendo poco guadagnato salvo che disnore. 5
10
15

XXXVIII. COME SI CERCHÒ PRENDERE BARGHA A PITITIONE
DI CERTI Ghibellini.

Per la qual cosa la parte ghibellina e' usciti di Bargha, con alquanti capi forestieri ghibellini, e anco coll' aiuto di certi gentilocti di Frignano, et con alquanti ghibellini di Garfagnana, ordinatoron certo tractato di prendere Bargha, e quella tòrrere al
5 comune di Firenze, e ridurla a parte ghibellina. E così ordinàro del mese d' ottobre in .MCCCCI.º Or perchè le cose non furono guidate per persone savie, et per troppe boche si sparse tale trattato e fu per lo capitano di Barga sentito tucto, e a ciò prese riparo. E doppo alquanti di il dicto capitano fe' apichare
10 alquanti Bargigiani e uno famiglio del dicto capitano, il quale era stato consentiente a tale tractato.

XXXIX. COME LI FIORENTINI VOLSERO LEVARE DI MANO
DEL DUGA LA CIPTÀ DI PISA, PER LA QUAL COSA
MOLTI PISANI FUNNO MANDATI A' CONFINI.

Lo comune di Firenze, vedendo che lo imperadore avea poco facto, ma più tosto nulla, pensò con nuovi ordini et tractati prendere Pisa, overo levarla di mano del duga, e farne i Gambacorti et bergolini maggiori. Et pertanto tucte suoi brigate
5 ristringesse presso alle confini di Pisa et di Luccha, e con cauti modi pensò, se cazo fusse che a Pisa fusse romore, che di Garfagnana non potesse scendere persona in aiuto di Pisa nè del duga di Milano. E a ciò mandò circha homini 80 da cavallo et fanti .cc. a Barga, per ostare a chi volesse scendere, e co' ber-
10 golini pensòno levare romore socto nome: muoiano li raspan- ti; e allora le brigate di Firenze serenno tracte a Pisa in aiuto de' dicti bergolini, e per questo modo serenno venuti alla loro. Idio, che a' mali pensieri risega l' animo e riducie le cose al bene, vedendo i pensieri presi e li ordine dato, misse in nell' ani-
15 mo del luogotenente di Pisa, come a di 28 ottobre in 1401, i bergolini doveano levare romore et questione contra de' raspan- ti. E vedendo il pericolo della ciptà di Pisa, diliberò tale luo-

gotenente levar via la materia di tali scandali. E come diliberò, così misse in effecto, chè a dì 30 ottobre mandò a' confini a Milano & a Lucha & altro' moltissimi ciptadini bergolini et 20 raspanti, e riformòsi di gente d' arme. E per questo modo il pensieri di Firenze fu rocto, e ungniuno sta in su suoi.

XL. COME I FIORENTINI, NON AVENDO POTUTO METERE AD
EFFETTO LORO PENSIERI, ORDINÒRO CERTO TRACTATO
CON BERNARDONE LORO CAPITANO.

c. xxii A

Vedendo li^{ra} Fiorentini che tali pensieri non era loro venuto facto, volsero che Bernardone loro capitano cavalcasse in sul pisano colle insegne dello imperadore, stimando questo chavalcare esser chagione di fare dilevare Pisa dal dominio del duga. E a questo charicoronò forte il dicto Bernardone; ai quali 5 Bernardone rispuose, che niente fare' tale chavalcata colle insegne dello 'mperio, però che lui non era a soldo dello imperadore; et che non chavalchere' con altre insegne che con quelle di chui elli fusse soldato. E per tanto, se a loro piacesse et volesseno che lui cavalcasse in sul pisano o altro', che lui chavalchere' col- 10 le insegne di Fiorenza, altramente no. E allora i Fiorentini disseno: almeno chavalcha colle tuoi insegne, in modo di compagna, e acciò che dimostri esser tuo huomo, ribella Montetopoli. E noi siamo contenti e quine arai lo ricepto, et noi sempre ti manteremo di victuaglia et denari. Al quale pensieri Bernar- 15 done rispose che questo fare' peggio: or come voglio io esser chiamato traditore? ma se a voi è in piacere che io sia per me, chassatemi, e allora, e in quello chazo, offenderò chi a me parrà. Alla quale parte i Fiorentini dissero: questo non è nostra intentione. E così rimase che Bernardone non chavalcò. 20

XLI. COME FU VOLSUTO METTERE IN BALLO IL SIGNORE PAULO
GUINIGI DI LUCHA ET NON EBBE LUOGO.

Non parendo a' Fiorentini che i loro pensieri si possino mettere ad effetti, per sbarrare Toscana e il dominio del duga, pensòno volere mettere in ballo il signore di Lucha Paulo Gui-

nigi, con ordinare che l'ambasciaria del nuovo imperadore ve-
 5 nisse a Luccha, a tractare che il dicto signore volesse esser uni-
 to con Firenze allo aiuto del dicto imperadore. E così giun-
 sero a Lucha del mese di novembre in 1401. Alla quale fu
 facto alcuno presente; et exposta loro inbasciata, fu per lo dicto
 signore risposto a compimento, in forma debita, in modo che
 10 pogo overo nulla acquistaron della intentione che Fiorentini avea-
 no preso. E così ritornarono a Firenze i predicti inbasciadori
 con parole gennerali.

C. XXII B

XLII. COME LI FIORENTINI FERONO PAGARE MOLTE PRESTANZE,
 ET MANDÒNNO INBASCIARÌA AL NUOVO IMPERADORE.

Il consiglio e quelli che governano Firenze, avendo sentito
 lo 'mperadore nuovo nulla aver facto, et etiandio vedendo i
 loro pensieri di Toscana non seguire a lor modo, e istimando
 non avere al nuovo imperadore porto quello aiuto aveano pro-
 5 messo, di nuovo del mese di novembre in 1401 fero molte
 prestanse. E ordinò di mandare al dicto inperadore solenne
 inbasciaria de' più notabili homini, e di quelli che i facti di Fi-
 renza aveano per le mani, sperando la lor presentia molto va-
 lere a fare star contento lo 'mperadore dicto. E infra li altri
 10 che funno trovati, fu messer Ranaldo Gianfigliassi et messer Mazo
 delli Albisi et alquanti altri huomini di gran senno et virtù, li
 quali inbasciatori più tempo ànno retto et governato Firenze.
 E partironsi di Firenze del mese di novembre con solenne com-
 pagnia et con molte inbasciate, le quali si può presumere poghe
 15 metterne ad executione, e con denari assai, per potere quello
 bizognasse, o parte, metterne in effetto.

XLIII. COME IL COMUNE DI FIRENZA FE' CHAVALCARE IN
 SUL TERRENO DELLA CIPTÀ DI SIENA.

L assasi al presente di narrare di tale inbasciaria, chè bene vi
 L si tornerà a suo tempo, e conteràsi, che non stante che non
 fusseno venuti ad efecto i pensieri già ordinati per li Fiorentini,

che di nuovo a di .xv. novembre in 1401, avendo il comune di Firenze ristretto loro brigate alle confini di Siena, ordinò che 5 parte della brigata della Roza cavalchasse in sul senese. E così cavalcarono, pigliando prede et pregioni, dando ordine che le castella di Firenze socto nuovo colore non li ricettassero. E così seguio; chè dando volta et conducti in sul fiorentino, cioè Montepulciano, Coiano et altre chastella, quelli dimostrò non 10 volere ricevere, dimostrando esser di volontà di Firenze.

XLIV. COME LA COMUNITÀ DI SIENA FE' CHAVALCARE
IN SUL TERRENO DI FIRENZA.

I luogotenente per lo duga di Milano in Siena, sentendo tale cavalcata facta et il modo, et cognoscendo esser factura de' Fiorentini, fe' cavalcare parte della brigata del conte Curado, li quali cavalcòno in su quello di Montepulciano e in quello di Coiano e delle altre chastella soctoposte a Firenze, et di quine tras- 5 sero pregioni et prede inextimabile, colle quali ritornarono verso le fortezze di Siena, in nelle quali non funno rìceptati. E questo si fecie con quella dimostrazione che facto aveano le brigate di Firenze. E a questo modo si vede cominciata la mislea e 'l male ne va per chi se l' à. 10

XLV. COME BUCICALTO VENNE IN GENOVA LUOGOTENENTE
PER LO RE DI FRANCIA.

E mentre che tali cose si fanno, venne in Genova in luogotenente de re di Francia, nomato Bucicalto, il quale, come fu giunto, ebbe uno consiglio di più di .iiii. ciptadini genovesi, e propuose il suo pensieri, dicendo loro s' elli erano in piacere che lui governasse Genova; alle quali parole fu risposto, che 5 tucto si volea quello che a lui piacesse. Facto tale consiglio, subito mandò per messer Bactista Bocchanera et per messer Battista Lugiardo, e venuti, di presente comandò a uno suo chavalieri che a' predicti la testa facesse tagliare dinanti al suo palagio. Avuto il predicto chavalieri tale commissione, fe' legare le mani 10

a' predicti et conducti a luogo, quine al predicto messer Bactista Bocchanera la testa li fe' tagliare. E mentre che tal iustitia si faceva, fu per alcuno amico sciolto le mani a messer Bactista Luzardo, per la qual cosa il predito si fugìo per modo che lui
 15 scampò. E questo vedendo Bucicalto, di presente al predicto chavalieri la testa li fe' tagliare. E per questo modo il dicto luogotenente de' re di Francia cominciò il dominio di Genova.

XLVI. COME LO IMPERADORE NUOVO, MALCONTENTO,
 SE N' ANDÒ A VINEGIA.

C home è stato contato che lo 'mperadore nuovo, avuto la sconficta a Brescia, si ridusse a Trento, dapoì se n' andò a Padova con circha .m.v.^c cavalli, et quine dimorò fine a di .xi. dicembre in 1401, là u' l'ambasciaria di Firenze andò a prati-
 5 care con lui. E non molti di passònno, che messer Mazo inbasciatore di Firenze et tornato, il comune di Firenze ristrinse tucte suoi brigate et quelle misse alle suoi confini, tenendosi in Firenze molti comsigli segreti. E dimorando il dicto nuovo imperadore in Padova essendovi grande charestia, e male in
 10 punto le brigate tedesche, molti per necessità venderono loro cavalli et arnesi, e a piè si ritornaro in nella Magna, et molti a chavallo fenno tale ritorno, intanto che poca brigata al dicto imperadore rimase. E tenendosi mal contento, diliberò andare a Vinegia, quine u' sperava avere doni assai. Et così si mosse
 15 lui e la sua donna con molta compagnia, per aqua, et navicò verso Vinegia. I gentili homini di Vinegia sentendo che il dicto imperadore dovea venire a Vinegia, ordinoron farsi grande honore, e più di .cc. homini gentili venesiani li andarono incontra in su legni; sopra de' quali erano da .vi. bandiere sopra ciascuno
 20 legno, et circha .xx. o .xxx. remi, et honorevilemente si fe' l'apparechiamento in Vinegia, e quine giunse a di .xi. dicembre in 1401.

O imperadore, che pensavi coll' exercito grande et colla tua baronia e a cavallo passare a Roma, e ora se' conducto ad andare in su chavalli di legno, et sottometere lo honore che spe-
 25 ravi avere a' Venesiani et miseramente andato, come pensi po-

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consigliato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri 30 inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicemente, come sperì tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. COME IL CONTE ALBERIGO DANNIFICÒ BOLOGNA PER
AMOR CHE 'L SIGNOR DI BOLOGNA AVEA MESSO
L' OSTE A BARBIANO.

c. xxiv a

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il signore di Bologna, come sentio il dicto conte essersi partito e 5 andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partio lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di 10 continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì stricto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, 15 si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presenté di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partì da Verona, però che quinc l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Al- 20 berigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apiccati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neu-
25 no se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et
di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti
bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo
preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non
si poteo le genti d'arme del conte tenere, che molti non fusse-
30 ro presi pregioni; ma la maggior parte, di più di .mv.^c, funno
morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenen-
dosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con
più di .mmv.^c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signo-
re di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del
35 dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta
et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di
Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastel-
lo di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornì di
suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcon-
40 tento del danno che àno ricevuto de' loro ciptadini et conta-
dini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore
vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto
conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo
presso a Bologna a .iii.^o migla acampati, ogni dì cavalcando et
45 prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglano, perchè la ma-
gior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buo-
no homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi con-
ducti a esser come cani amassati, senza averne alcuna pietà. Certo
sì de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal
50 conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra
al conte Alberigo, poi che andava in servizio del duga di Mila-
no; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io
offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servizio del duga, come
potrò io schuzarmi che io non abbia factò questo in dispetto
55 del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo
pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mante-
nere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei
mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose,
overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

salvessa de' tuoi ciptadini et destrictuali, e se avessi veduto a 60
 tanto strepta il duga di Milano, che non avesse potuto più, al-
 lora aresti potuto adempiere il tuo desiderio, e serèti venuto
 facto. Ma tu volesti volare prima che avessi messo l'ali, et ài
 voluto credere a coloro che vorenno ti fiaccàsi il collo, perchè
 ð loro non ne può tornare danno. E se male te n'avenisse, 65
 l'aresti ben meritato; chè dovei pensar il duga esser huomo, et
 come huomo, cognoscere quello avei in pensieri, e simile dovei
 pensare il duga esser signore et maggiore di te, e come gran
 signore, volersi delle ingiurie vendicare, chè bene à la potentia.
 Idio riconcili li animi di chi è suo diletto. 70

XLVIII. COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI PRESE PER DONNA
 MADONNA YLARIA FIGLUOLA DI MESSER CHARLO
 DAL CHARETTO.

Ora lasseremo di contare al presente de' facti di Lombardia,
 e torneràsi a contare che essendo il magnifico signore Pau-
 lo Guinigii senza donna, fu per alcuni amici tractato di darli
 per donna madonna Ylaria figluola di messer Charlo marcheze
 del Carretto, e quella ne menò del mese di ferraio in 1403. 5
 E fèsi smizurata festa in santo Romano, e durò la corte più
 giorni, essendoli al predicto signore donato per li suoi ciptadini
 grande quantità d'argentiere di più maniere, vini, pollame, com-
 fessione, carni, salvagine, cera in grande abondansia; intanto che
 fu una magnitudine tale festa per tanto dono. E così si dimo- 10
 rò colla dicta spoza.

c. xxv a

XLIX. COME IL DUGA DI MILANO MISSE HOSTE ALLA CIPTÀ
 DI BOLOGNA.

Vedepdo il duga di Milano la mala volontà di Nanni Benti-
 voglia signore di Bologna, doppo la partita dello impera-
 dore nuovo, il predito dugha condusse parte delle suoi genti in-
 torno a Bologna al disfacimento del ditto signore, con più di
 otto mila cavalli e molta fantaria da piè. E cominciare a pren- 5

dere alquante chastella, come fu la Pieve, Castello di Centro, e alcune altre. Dichè vedendosi il signor di Bologna intorniato da tucte parti, e avendosi levato li amici da lato, e quelli abandonati, pensò al suo schampo metter riparo. Richiesti li Fiorentini di brigate, e predicti li mandòno in aiuto del dicto signore, Bernardone colle suoi brigate e la brigata della Roza, e quella giunta a Bologna dello mese di maggio in 1403, stando a difesa e quelli di fuori ogni di ardendo et prendendo prigioni et preda. Per la qual cosa messer Bentivoglia parente del signore di Bologna, vedendo il dicto signore mal conducto, e non potere durare, si partio et andòne in nel campo a esser contrario del dicto suo parente. E di questo non è però da maraviglarsene, concio sia cosa che 'l predicto signore avea tenuto da poco i suoi amici, credendosi co' nimici mantenere, la qual cosa a nessuno verre' mai facto. E stando in tal maniera, i Bolognesi mal contenti, e 'l duga di Milano sempre fortificando il campo di gente, e per tucto le mercantiei de' Fiorentini tenere stretti, salvo per la via di Lucha, per la quale molte n' ebbero; et posto che i Fiorentini tenessero le loro brigate a Bologna, nondimeno in Toscana sempre cercano prendere terreno et castella, e volendo prendere alcune terre di quelle che possedea Pisa, com' era Vicopisano & altre fortezze, non potendo quelle avere, ordinòro con alcuno di Bientina che quello si ribellasse. Et così fu, chè del mese di gugno, quazi all' entrata, Bientina fu del comune di Firenze, e quella francamente mantenne, fornendolo di genti et vittuagle; e molte battagle vi funno facte per le genti del duga et di Pisa, et niente valse, chè sempre la mantènero i Fiorentini.

C. XXV B

L. COME IL SIGNOR DI BOLOGNA FU UCCISO DAL POPOLO
ET SCONFICTI QUELLI CH' ERANO VENUTI IN SUO AIUTO
DA FIRENZA.

Chome è stato contàto che messer Bentivogla s' era partito di Bologna, & simile Nanni Gozadini e suoi consorti con tucta la loro setta aveano abandonato lo signore per li modi tenuti, e di fuori fattisi forti colle brigate del duga di Melano, e del conte Alberigo, e vigorosamente combatteano Bologna da

ogni lato. E a di .xxvi. giungno dicto anno fu sconficto Bernardone e la brigata della Roza e tucti presi, e 'l popolo di Bologna, vedendo tale sconficta, a romore uccisero messer Nanni Bentivogla signore; e, come uno captivo, in camiciuola senza altro honore, fu seppellito. E ben li fu dimostrato che li amici s'erano da lui partiti, e quelli che lui credea che fussero facti suoi amici, quelli funno i primi a darli delle lance. Or questo diviene di tucti coloro che lassano li amici provati e credono potersi difendere con quelli che sono stati nimici. Certo tale credenza viene a tutti fallita, e ben s'è dimostrato il tuo poco senno a non avere compreso li exempli già dicti e a te notati, quando di Bologna ti facesti signore; chè se li avessi notati, non seresti tu caduto di tal signoria.

LI. COME LA CIPTÀ DI BOLOGNA SI DIE' AL DUGHA DI MILANO.

c. xxvi a

Uciso il predicto signore e sconficta et presa la brigata, che mandata avea lo comune di Firenze, la ciptà di Bologna si die' in nelle mani del prefato duga, et fèsi cavalieri Nanni Gozedini et molti altri. E da poi il dicto duga fe' fare di legname et con fossi una ciptadella in Bologna, molto grande, per potere quella tenere et fortificarsi dentro come si conviene, avendo date alquante terre al conte Alberigo di quelle a' confini di Faenza, ritenendosi messer Nanni Gozedini Contro e la Pieve con alcune altre fortezze, e quazi tutte le villate della montagna, fine a Pietra Mala, esser state arse et disfatte. Or questo conquisto fe' il poco savio signore per acostarsi col nimico suo et de' suoi.

LII. COME I FIORENTINI SOTTOMISERO MESSER RICIARDO DE' CANCELLIERI DI PISTOIA.

Come innanti è stato contato, che il comune di Firenze avea facto Pistoia di contado, presa chagione che messer Ricciardo dovea tradire Pistoia, per la qual cosa molti amici di messer Ricciardo funno mandati presi a Firenze, e molti facti ribelli, e il predicto messer Ricciardo rioductosi alla Sambucha, et

fece guerra al contado di Pistoia con quella poca di gente che avea di suoi amici. E del mese di luglio in 1403 prese Chalamèche, Crespoli & Lanciuola et alquante bicoche in nella montagna; dichè lo comune di Firenze, con messer Iohanni Panciatichi, misseno campo alle dicte terre con trabuchi et bonbarde. E doppo molte battaglie et homini morti, non avendo il dicto messer Ricciardo aiuto da persona, e non potendo tenere le brigate in tanti luoghi, avendo perduti molti suoi amici & morti, & non avendo vittuagla, fùli di necessità abandonare alquante delle dicte terre. E così del mese d'ogosto & di settembre quelle perdè, rimanendoli solo la Sambuca et Chalameche, hosteggiando, fine che a concordia divennero, in nel dicto anno in 1403.

LIII. COME IL DUGA DI MILANO RISTRINSE TUCTE VIEL, ACCIÒ CHE I FIORENTINI NON POTESSERO AVERE ALCUNA MERCANTIA.

c. xxvi B

Avendo il duga di Milano ristretto la via di Bologna, Perugia, Siena, Pisa e tucto Lombardia alle mercantie di Firenze, et sentendo che per la via di Lucha erano di tali mercantie forniti, pensò il predicto duga, con uno honesto modo, di vietare tali mercantie et transito, et etiandio punire a suo tempo chi a lui fusse stato contrario. Et però mandò in Valdiserchio Lancilocto di Beccharia caporale di 800 cavalli, e quelli quine si ridussero, prendendo dell' altrui senza pagare niente; e in quel cazo si ristèo che le mercantie non passavano da Motrone a Firenze. E dubitandosi che il duga non volesse andare più innanti, fu deliberato per lo signore Paulo Guinigi di Luccha che Nicolao da Berla Guinigi et Nicolao Cecchorini di Poggio, andassero ambasciatori al dicto duga, con intentione che s' adolcisse la mala volontà del dicto duga contra del prefato signore, et chaminòro del mese di giugno in 1403. E del dicto mese ritornòro, non con tale inbasciata; chè più tosto fue di necessità che di nuovo il predicto signore convenne mandare al dicto duga di Milano ser Guido da Pietrasanta suo cancellieri, et Stefano di Iacopo di Poggio, li quali andòno del mese di ogosto e tornorno con reconciliatione.

Tornato i predicti, il comune di Firenze, volendo mettere in ballo il prefato signore, mandorno imbasciata a Luccha sopra del porto di Motrone. E sopra di tal praticcha molto si fondorono, promettendo molte cose; per la qual cosa fu di necessità che il dicto signore mandasse a Firenze Stefano di Poggio a 25
rispondere a viva voce con quelle honeste risposte che a tale acto si richiede. E così seguì che per allora nulla si conchiuse della intentione de' Fiorentini.

LIV. COME LO DUGA DI MILANO MORÌ, ET COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCHA VI MANDÒ IMBASCIARIA A CONDOLERSI.

c. XXVII A

I dio che a sè la morte non volse perdonare per li nostri peccati, dispuose la sua potentia che il predicto dugha di Milano, essendo in sommo della rota, avendo aquistato Bologna et parte della Toscana et quazi tucto Lumbardia, che a dì due di settembre in 1403 morì, e a dì .x. settembre ne vennero lettore a 5
Luccha della sua morte, e per tucta Toscana. Della quale morte moltissimi funno contenti, et assai dolorosi; stando ognuno in su pensieri nuovi per la dicta morte. E dovendosi fare lo assequio suo a dì .xxii. ottobre, fu diliberato per lo consiglio del magnifico signore di Luccha, che si mandasse imbasciaria a con- 10
dolarsi della dicta morte, e quelli vestiti di bruno. E a ciò funno electi messer Tomazo da Ghivizano et Nuccio Iohanni. E così si trovòno al dicto exequio; il quale non si scrive d' alcuno signore tanta magnificentia, che mai ad alcuno fusse facta come fu facta al dicto signore, così da' forestieri come da' suoi 15
soctoposti. E factò il dicto esequio, i predicti inbasciatori a Luccha tornòro.

E più mesi dinanti che 'l dicto dugha morisse, fu veduta in cielo una chometa con grande coda dirieto. E morto tal dugha, la dicta cometa non apparìo più in queste contrade. 20

LV. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA VOLSE PRENDERE ALCUNE CASTELLA DI PISA APARTENENTI ALLI HEREDI DEL DUGA.

Lo comune di Firenze, il quale sempre sta coll' ochio aperto la suo vantaggio et a suo utile, non guardando il danno del

compagno, volendo il suo pensieri mettere in effecto, cioè di volere condurre il signore di Luccha alla loro voluntà socto colore
 5 del porto di Motrone, mandò inbasciaria a Lucha del mese di settembre et quine steo fine a di .x. ottobre, avendo prima di molte cose praticate al loro vantaggio, nondimeno, rimanendo sempre il signore di Lucha in su suoi piedi con alcuna cosa conceduta a utilità di Lucha, e con grande aconcio di Firenza; et
 10 così seguio. E per dimostrare che Firenza non teme di persona, ristinse tucte suoi brigate da cavallo in Valdarno di socto, dando pensieri di prendere delle chastella di Pisa, overamente quelle far dilevare dalla divotione de' figliuoli del duga di Milano. E cominciando a volere prendere Montefoscoli e 'l Ponte
 15 di Saccho; e poco valse loro, chè trovòno alla 'ncontra persone che ciò difeseno et niente aquistar poteono. Lo luogotenente, che era in Pisa per li figliuoli del duga, vedendo che a ugni ora si cercava tollere Pisa, come delle chastella, e ogni di da ogni banda li Fiorentini l' offendea, pensò fortificare Pisa per modo,
 20 che a tucti i bizogni potersi difendere, et lassare andare intorno chi vuole. Et così fe'; di che molto si tenne poi sicuro.

LVI. COME NAQUE DISCORDIA TRA 'L CONSIGLIO DEL DUGA
 DI MILANO, ET MOLTI NE FUNNO MORTI.

C. XXVII B

La maladecta invidia e la mala voluntà de' captivi homini, doppo la morte del duga di Milano, somossi alquanti chapi grandi in corte del prefato dugha, contra del consiglio lassato el governo de' figliuoli del dicto duga, e massimamente contra di
 5 Francescho Barbavara. Il quale parendo ad altri lui non esser da tanto che la corte del duga dovesse per lui esser conducta, dispuose il nimico dell' umana natura in nel animo di messer Antoniello Porro, con alquanti a lui seguaci, e che essendo richiesti a certo consiglio, in nel qual v' erano alquanti adherenti del dicto
 10 Francesco, et quine a romore funno morti. E levato lo romore per Milano, molti ne funno morti, e fu costrecto il dicto Francesco a doversi nascondere in quelle fortezze, dove non poteo essere offeso. E tanto fu lo romore multiplicato per lo dicto messer Antoniulo, che quanti ufficiali et amici erano stati del prefato du-

ga, tucti funno rubati, et facti rimedire, e in ispesialità ser Iohanni 15
 Linelli da Castillione di Garfagnana, lo quale avea per lo dicto du-
 ga facte migliaia di iustitie. E tanto fu la paura messa a tucti li
 amici del duga, che fu costrecta la dughessa co' figliuoli a rin-
 chiudersi in nelle fortezze, e tucte brigate stavano in istrani
 luoghi. E così viene la gallina a esser spennata di tucte suoi 20
 maestre.

LVII. COME PER LA DIVIZIONE DI LOMBARDIA LA CHIEZA
 RIEBBE BOLOGNA.

Uditosi tali diferentie per la Lombardia et per la Toschana,
 i Fiorentini, ristrintosi colla Chieza al disfacimento dello
 stato de' filiuoli del duga di Milano, subito mandòno tucte loro
 brigate alle confini di Reggio; il signore di Padova, dall' altro 5
 lato verso Verona. La divizione grande doppo molte terre et ter-
 reno disfacto et deserto in Lombardia, e molte ville arse. E si-
 mile il conte Alberigo dire che a lui per la dugessa non li era
 stata atenuta la 'mpromessa a lui facta; e simile messer Nanni
 Gozadini, rivoltosi contra i dicti figliuoli del duga e restringendosi
 col cardinale et legato di papa, il quale colle genti della Chieza 10
 et de' Fiorentini erano cavalcati in sul terreno et terre del duga.
 E cognoscendo che discordia era in Milano e tucte terre in so-
 mosione, per non avere molto a contendere, & male si potea
 difendere avere in casa il nimico suo, fu consigliata la dughes-
 sa che bene era che Bologna si desse alla Chieza, et colla Chie- 15
 za si faccia pacie; la qual cosa fu messa in ordine. Il predicto
 chardinale contento Bologna ricevè, e le brigate del duga, cioè
 Fazino Chane che in Bologna era, quella consegnò e in Lum-
 bardia tornò.

LVIII. COME LA CHIEZA EBBE LA CIPTÀ DI PERUGIA.

Ritornasi ora a contare che avuto la Chieza Bologna, di pre-
 sente similmente fu restituita alla Chieza Perugia, e in quel-
 la si misse genti della Chieza, chavandone tucti officiali che per lo

duga v' erano stati messi. E così i figliuoli del duga vengnano
 5 diminuendo di quello che 'l duga possedeo, stando sempre il do-
 minio loro in pericolo, per la discordia nata a Milano per avere
 disposto il consiglio.

LIX. COME LA DUGESSA DI MILANO FE' TAGLARE LA TESTA
 A MESSER ANTONIUOLO PORRO & AD ALTRI.

L a dugessa, ristrintasi co' figliuoli in nel chastello di Porta Giob-
 bi di Milano, in .MCCCIII., per paura, et quine stata alquanti
 mesi, mandò un giorno per messer Antoniuolo Porro et per al-
 cuni altri, il quale s' era già facto capo et maestro di Milano con
 5 gram parte del popolo et gentili homini, socto specie d' esser
 col dicto messere Antoniuolo in certa praticha. E 'l dicto mes-
 ser Antoniuolo et li altri, fidandosi, andò a lei in nel dicto cha-
 stello co' compagni. E quando ella l' ebbe dentro, doppo molte
 parole, la dicta dughessa fe' a' dicti la testa tagliare, e poi i corpi
 10 colle teste mandò in su una carretta in sulla piassa di Milano,
 acciò che fusse a tucta la ciptadinansa manifesta la morte de' di-
 cti, per la divisione messa tra loro. Morto il dicto messer An-
 toniuolo e li altri, tucti loro aderenti spaventati, e alquanti che
 seguiti l' aveano, si dienno pensieri di vivere securi. Quale an-
 15 dò a Verona, quale a Como, chi a Reggio, chi a Parma, chi in
 uno luogo chi in uno altro, dove pensòno star sicuri. E facto
 tornare Francesco Barbavara a Milano, del quale ritorno ne fu
 scripte per tucta Toscana e in espesialità a Lucha.

c. XXVIII B

LX. NOTA FATTA ALLA DUGESSA DI MILANO.

L a ragione e 'l dovere mi muove a narrare a te, dugessa, ri-
 masa del duga di Milano, maggior in nel dominio co' tuoi fi-
 gliuoli, che sempre abbi in nella mente di attenere le 'mpromes-
 se, e quelli che erano amici del tuo marito, acciò che 'l dominio
 5 non ti sia levato delle mani, e i tuoi figliuoli mantenere possi in
 nello stato loro, io narrerò uno exemplo in questo modo, cioè.

Al tempo del giudici d' Arborea chiamato Sixmondo fu uno
 giovane assai gagliardo nomato Gottifredi, il quale dandosi vanto

potere colla sua forza prendere lo castello di Castri, posto in su
 l' izola di Sardigna, e tale chastello era d' uno gentiluomo chia- 10
 mato Passamonti, huomo di gran core, di tempo di .LX. anni.
 Avea questo Passamonti una figliuola d' anni .xvi., bella di suo
 corpo, et donzella che mai marito non avea avuto, la quale il
 padre amava tanto che a lei la guardia di quel castello affidava.
 Era questa fanciulla nomata Zucharina. Sixmondo, udendo il 15
 vanto che Gottifredi s' avea dato, per infiamarlo per dare com-
 pimento alla cosa, disse: O Gottifredi, io ti profero che se fai
 che 'l chastello di Chastri metti in mia balia, io ti darò la mia
 figliuola Bianca per mogle. Gottifredi, ciò udendo, disse: io lo
 farò per certo. E, chiesto seco alquanti famigli secreti, si partio 20
 d' Arborea et chaminò in forma d' ambasciatore verso il castello
 di Castri, e quando quine giunto fu, fe' dimandare di Passamonte,
 chè a lui volea parlare. Passamonte, che niente facea senza la
 figliuola, la fe' richiedere, dicendole dello ambasciatore. La figluo-
 la, che ode il padre, disse a colui che aregò l' ambasciata, se 25
 quello inbasciatore è gentile homo e di che statura et com'è sa-
 vio. Lo 'mbasciatore dice lui esser iovano bellissimo, gentile,
 gagliardo et di gran chuore, savio et riccho più che neuno che
 'l giudici Sixmondo abbia. La giovana, che ode racontare la gio-
 vinessa, bellezza et fortezza, disse fra sè: se queste tre cose re- 30
 gnano in uno homo, qual donna l' arà, si potrà tenere bene ap-
 pagata; e di certo, se qua viene, et io vegha in lui quello sento,
 la mia persona altri non godrà che lui. E risposto al padre,
 disse; dateli salvo conducto. Lo padre subito le 'l die'. Partesi il
 famiglio col salvo conducto, et referio tucte le parole et do- 35
 mande che Zucharina li avea dicte. Gottifredi ode et intende;
 comprese: costei desidera vedermi, et io vi voglio andare ore-
 vole, e concio suoi arnesi et vestimenti, a chavallo montò. Zu-
 charina, partito il famiglio, andò in una chammera, e factasi bella,
 non curando altro, fu vestita, e in sala al padre venuta. Il pa- 40
 dre, vedendola sì bene vestita, disse: che vuole dire questo? La
 figliuola disse: io vo' parere figliuola di gran signore come voi
 sete. Il padre disse: figliuola, ora più che mai cognosco tu es-
 ser savia, e innanti al facto proveduta. E mentre che tali parole

45 diceano, venne Gottifredi, facendo bella acoglienza et savia inba-
sciata, contenente che 'l iudici Sixmondo sere' voluntieri con lui
in buona concordia: e de' modi ci à assai, sì per rispetto di vo-
stra figliuola al figliuolo del iudici Sixmondo, sì per vostro figliuolo
alla figliuola del iudici Passamonte. Ciò udendo, d' allegrezza,
50 disse a Zucharina che la risposta facesse. Zucharina disse: pa-
dre, lassate questo facto fare a me. E prese Gottifredi per la ma-
no e in una chamera lo menò. E quine, essendo soli, Zucharina
disse: io òe sentito di tua gentilezza, bellezza et fortezza; e la
tua appariscenza me ne fa esser certa, e queste cose mi danno
55 a credere l' altre virtù. E pertanto, prima che ad altro vegnia-
mo, ti prego mi dici qual chagione t' à mosso a venire qua, e
non mel celare, sia che si vuole, disponendo me a ungni tuo pia-
cere, et hubidire tucto ciò che a me comanderai, se chiedessi la
mia persona e tucto ciò che à mio padre, farne la tua volontà;
60 perchè, come t' ò visto, mi se' sì in nel cuore, che d' ogni mia
cosa te ne farò signore. Gottifredi, odendo tanto sodo parlare,
dilibero appalezare il perchè era quine venuto, e disse il vanto
che lui s' avea dato. Zucharina, che ciò ode, disse: se io di ciò
ti facesse contento, vuòmi tu prendere per donna et mai non
65 abandonarmi, et io ti darò il castello con tucto ciò che 'l mio
padre possiede? Gottifredi disse di sì; e quine la spozò, met-
tendoli l' anello, con alquanti baci. Gottifredi dicie: o Zuchari-
na, omai possiamo parlare a securtà, dicendole che li dia l' entrata
della terra, e lui n' anderà socto nome d' averti maritata al fi-
70 gliuolo del iudici; e noi veremo colle brigate et aperte le porti
enteremo dentro, e tu con meco ne verrai e la terra rimarrà al
iudici Sexmondo. Zucharina, che la rabbia del chulo l' avea fa-
cta smemorata che non cognosce la sua disfazione, die' l' ordine
come Gottifredi li avea dato. E usciti di cammera, a Passamonti
75 naròno il pensieri ordinato, sotto spesie d' aver maritata Zu-
charina al figliuol del giudici Sexmondo. Passamonte, lieto, licen-
tiatedo Gottifredi & a lui dati alquanti doni, ritornò a Sexmondo.
E narrato il tradimento ordinato, Sixmondo dice: chome farai
che du' mogli non puoi avere? Gottifredi rispuose: come are-
80 mo avuto il castello, io condurrò Zucharina di fuori e in mare

c. XXXIX B

l' affogerbò. Sixmondo, che avea volontà del chastello, disse che a lui piaceva: e per fare la cosa compiuta, convienè che voi diate nome che 'l vostro figliuolo Dragonetto vada per prendere Zucharina, e aparechiate le brigate e io co' loro, il castello di nocte ci serà dato. Sixmondo tucto fa. Gottifredi con Dragonetto & 85 colle brigate giunte al castello, Zucharina data l' entrata di nocte, lo castello preso et morto Passamonte con altri della terra, Gottifredi, menatane Zucharina e al mare condotta, quine l' affogò presente alquanti baroni di Dragonetto. Dragonetto, che non trova Zucharina, domandando di lei, fùli dicto, Gottifredi averla 90 di fuori conducta e in nel mare affogata. Dragonetto dicie: or sono io così stato tradito. Et chiamato Gottifredi, Gottifredi andò a lui dicendoli: omai il tuo padre si può dire signore di tal fortezza. Dragonetto dicie: al mio padre e a me piacie che la terra sia nostra, ma veramente tanti tradimenti quanti ài facti 95 non mi piaceno; dicendoli prima il tradimento facto a Passamonte, lo secondo a Zucharina, il terzo a me che la dovea avere per mogle, e tu con falsi modi l' ài uccisa. E subito lo fe' a pezzi tagliare. E così fu punito di tutti suoi tradimenti. E acciò che non si dia tanto la colpa a Zucharina, si dirà alcuna cosa morale, cioè: 100

Cansone, se noi non difendian le donne
 In questo dire un poco,
 Forsi che mi terebben per nimico.
 Elle sono a natural colonne,
 Chè 'l primo nido e loco 105
 Facciamo in loro, però le schuzo e dico
 Che ciò ch' uom vuole, il servo e l' amico,
 Così ognuna alle bizogne sue,
 Però che più ch' uno servon due.

E questo vasti aver dicto al prezente. 110

LXI. COME TUCTO LOMBARDIA FU SOMOSSA AL SUO DISFACIMENTO.

c. XXX A

S omosse tucte le ciptà di Lombardia, così guelfe come ghibelline, e simile tutte le terre di Lunigiana, quale datosi a' Fio-

rentini, quale a quelli dal Fiesco, e tucta parte guelfa montata e parte ghibellina venire abassando, per non avere aiuto nè sostegno da persona. E tucte genti d'arme, che erano state con-

5 ducte per lo duga, non potendo avere denari, faceano come colui che s'apiglia al taglio della spada, che voleano vivere senza niente pagare; e per questo modo tucti i contadi di Como, Brescia, Milano, Parma, Reggio, Verona e dell'altre ciptà arse et rubate.

10 E non restando però che in Milano oggidie non fussero sopr'armi e disfacto la ciptadella di Milano per lo popolo, e figliuoli del duga in gran pericolo et paura stenno più tempo.

LXII. COME LA DUGHessa DI MILANO INPEGNÒ A VENESIANI
VERONA, VICENZA & ALTRE TERRE PER DUCATI .CC.^m

La dughessa vedendo i suoi pericoli, e vedendo non potere resistere alle male voluntadi de' Fiorentini et de' suoi suditi, e non potere avere soldati per necessità di denari, fu consigliata che bene era che ella richiedesse aiuto da Vinegia di gente et

5 denari, et acciò che 'l Venisiano a lei sia largo, si dia loro in pegno e per segurtà la ciptà di Verona, Vicenza, Basciano, Feltri et Civitale con tucte suoi pertinentie, e il comune di Vinegia la serva di dugati .cc.^m, e quelle terre guardi a sua petitione fine che riarà la somma dicta; con tucte spese che in ciò fusse factò.

10 Lo comune di Vinegia, vedendo il bizogno della dughessa, e quanto a lei e a' figliuoli era factò oltraggio, e vedendo che al comune di Vinegia era di somma necessità prendere quelle fortezze, acciò che 'l Padovano non li potesse tenere il passo di Lombardia, dispuose al tucto di servire la dughessa di tucto ciò

15 che chiedea e darle ogni aiuto che potrà. E così la dughessa fu fornita di denari, co' quali cominciò a interrompere quelli chapì che s'erano da lei ribellati, come fu messer Octobuon Terzo, il quale avea preso la ciptà di Reggio e acostatosi con Piero Rosso, il quale avea preso la ciptà di Parma. E non molto tempo durò tale compagnia, chè 'l dicto messer Octobuon Terzo

20 caccià di Parma Piero Rosso con tucti suoi seguaci, come sentirete di socto.

Lo signore di Padova, nomato messer Francesco, sentendo che la dughessa dava al Venesiano Verona, Vicenza, Basciano, Civitale et Feltri, subito si mosse & fe' venire due fanciulli nati di quelli della Schala, e con quelli se n' andò a Verona, metendovi campo, socto nome de' predicti. Ultimamente i Veronesi, pensando restituire la terra a quelli di chi già fu, la terra consegnòrono al predito signore. Avuta la terra, con tutte fortezze, quella per sè tenne, e non che a' predicti fanciulli la volesse assegnare, ma come poco leale, i predicti fanciulli fe' tristamente morire. Della quale morte per tucte le parti di Lombardia fu poco pregiato.

LXIII. COME MESSER GABRIELLO MARIA FIGLUOLO DEL DUGA DI MILANO ET MADONNA NIEZA SUA MADRE VENNERO A PISA.

Madonna Nieza de' Mentegacti di Lombardia, la quale del ducha di Milano avea avuto uno figliuolo nomato messer Ghabriello Maria, al quale il prefato duga suo padre lassò in sua parte, posto che di legitimo matrimonio non fusse nato, nientedimeno li lassò la ciptà di Pisa et la ciptà di Crema con tutte lor pertinentie. E vedendo la dicta madonna Nieza le cose di Lombardia mal conducte, e pensando perdere Pisa come si vedea esser perduto Bologna et Perugia, dubitando che lei col figliuolo dovessero andare mendicando, non vedendosi da neun signore essere aitati li figliuoli del duga legitimi, stimò quello si fare' di quello che non fusse legitimo. Avendo la predicta donna più volte chiesto alla dughessa denari & genti per potere il figliuolo condurre in Pisa, e datoli parole generali, in conclusione cognoscendo lo 'ndugio esser pericoloso, dispuose la dicta madonna Nieza mandare il suo figliuolo a prendere il dominio di Pisa con assai piccola brigata, et con pochi denari. E così del mese di ottobre in 1403 si mosse; e sentitosi la sua venuta per lo signore di Lucha li fu mandato incontra fine a Massa di Lunigiana, con honorarlo et fare presenti et doni et compagnia per tucto il terreno di Luccha, Antonio da Volterra et Iohanni Sercambi. Et così seguì, chè al prefato messer Gabriello Maria d'età d'anni .xvi. fu facto honore di presenti, pollame, vini, corso, pane,

orso & altre victuagle, et com barche, sì che salvo, con tucta sua compagnia, per tucto lo terreno di Luccha, fu acompagnato.
 25 E da poi a pochi giorni, madonna Nieza sua madre venne a Pisa, facendosi, ella insieme col figliuolo, titolare signori di Pisa. E così dimoròno alcuno mese, mostrando a ciascuno pisano raspante et bergolino buona cera & buon animo, uzando il predicto messer Gabriello domesticamente con loro come se fusse
 30 stato et nato propio in Pisa. E così andava alle nozze ballando, come se non avesse avuto alcuno dominio in Pisa nè di quella terra.

LXIV. NOTA FACTA A MESSER GABRIELLO & ALLA MADRE.

Ogni buono amaestramento si de' a ciascuno che monta in signoria narare, acciò che sempre con virtù si governino. E pertanto si narrerà a te, madonna Nieza de' Mentegatti, madre di messer Gabriello Maria, et a te messer Ghabriello, novellamente signori di Pisa, quanto la pigritia sta male a ogni persona
 5 et massimamente a chi à a regiere ciptà, per li pericoli che tucto di si vedeno. E però conterò ad exemplo, a voi madonna Nieza et messer Gabriello, acciò che in el dominio che siete vi possiate mantenere, tre modi di pigritia che divennero a certi in
 10 ella ciptà et contado di Luccha, incominciando in questo modo, cioè:

In ella ciptà di Luccha, al tempo che messer Piero Rossi da Parma ne fu signore, fu uno maestro di legname nomato Vitali, il quale avendo donna e alcuno figliuolo piccolo, stava a
 15 casa e a boctega, facendo chasse e altre massartie di legnami. Una sera, lavorando in nella sua boctega di nocte, tenendo la lucerna accesa per potere vedere lume, e avea per costume questo Vitali che tucti i rucioli et mossicature di legname metteso sotto la scala; avvenne che mentre che lavorava, avendo lavorato e fatti molti rucioli, la lucerna, come alcuna volta fa, sfavillando, una favilla piccolissima chadde in su uno di quelli rucioli.
 20 Vitali la vede, dicie: ben vo vedere quello che quella favilla facesse se io qui non fusse. La favilla, che in uno rucio-

lo era caduta s' aprese, e a poco a poco venne ardendo l' altro
 da lato. Vitali si puone a sedere e sta a puoner cura al fuoco. 25
 Lo fuoco va ardendo per lo spazzo, li rucioi facti la sera ve-
 nendosi acostando a quelli che socto la schala erano. Vitali,
 c. xxxi B saldo, dicendo: che farai? Lo fuocho, che vede la materia appa-
 rechiata facendo suo corso, Vitali fermo e non si muove. Lo
 fuoco andato a' rucioi della schala, faccendo gran fiamma, Vi- 30
 tali che questo vede, dice: non ci è da stare. Levatosi per vo-
 lere il fuoco spegnare, lo fuoco è grande e colle mani spengnar
 nol può, deliberò coll' aqua spegnarlo. E montato la schala e
 ito alla broccha dell' aqua, scendendo la schala, trovò tucta la
 boctega piena di fuocho, nè l' aqua portata niente valse. Vitali, 35
 vedendosi a mal partito, per campare la famiglia sua, rimontato
 la schala, e i fanciulli da una finestra dirieto collò et simile la
 donna. Vitali, parendo a lui che 'l fuocho non dovesse anchora
 avere arso il solaio, per campare alcuni suoi arnesi, in nella cam-
 mera intrò; dove regandosi adosso alcuna cassetta, il fuoco, aven- 40
 do arso il solaio, li vicini, rocti li usci della boctega, Vitali venuto
 in sala in nella boctega cadde, il fuoco cocendolo, a mala pena
 vivo tracto ne fu. La casa livrà d' ardere. Vitali, messo in su
 uno lettuccio de' vicini, narrando la cosa com' era andata, dicen-
 do: io me l' ò bene guadagnato, facendo giunta al danno di ma- 45
 lanconia, non prese conforto alla sua guarigione et così si morio.

L' amaestrare altrui in bene quanto più se ne dicie tanto
 meglio. E però dico a voi, madama Nieza et messer Gabriello,
 quello che intervenne a Luccha, poi che fu dalla tirannicha si-
 gnoria de' Pisani libera, uno ciptadino di Luccha nomato Bar- 50
 toloмео, esendo factore d' una compagnia di Lucha, avendo il
 dicto Bartolomeo facte molte grandi spese per suoi facti proprij,
 cognoscendo li maestri suoi che al salario che avea non potea
 nè dovea tali spese fare, pensòno lui dovere fare mala massaritia
 di quello della compagnia, dicendoli: Bartolomeo, noi troviamo 55
 che tu ài tracto de' banchi migliaia di fiorini; noi vogliamo che
 ci mostri in che sono stati distribuiti. Bartolomeo, che i libri
 avea in punto, disse: io vel mostrerò ordinatamente. Li mae-
 stri contenti, disseno: metti ogni cosa in suc uno quaderno, si

60 che noi possiamo esser chiari. Bartholomeo, rinchiudendosi una sera in nel fondaco, avendo molti libri aperti, e posti sopra una schafa o vogliamo dire scriptoio, e come li bizognava l' uno o l' altro presto lo potea avere; et essendo stato gran peggio della nocte, tenendo uno candellieri con una chandella di sevo accesa
65 dinanti, et pensando donde mettere capo di quello che far dovea, avendo tucti i libri dinanti aperti dell' entrata et dell' uscita, e stando sopra sè, venne uno topo non molto grande, e rissatoci al candellieri, Bartholomeo che ciò vede, dicie fra sè: or che vorrà fare quel topo? e stava cheto senza niente muoversi. Lo
70 topo giunto alla candella cominciò a mangiare. Bartholomeo fermo. Lo topo rode tanto che giunto fu al lucignoro, dove il topo misse li denti; e non potendo il topo ritrahere il dente a sè, dava alcuno grolla alla candella. Bartholomeo, che vede che la candella dal topo è grollata, non si muove. Lo topo, per
75 forse non potendone chavare li denti, per forza cavò del candellieri la candella. Bartolomeo rissandosi, lo topo spaventato saltò sopra la schafa colla candella accesa dove erano li libri aperti, e molto cotone, al quale il fuoco s' aprese; e ardendo forte, Bartholomeo volendo lo fuoco spegnare, per lo meglio che po-
80 teo, non avendo aqua, colle mani e co' libri tanto fe' che il fuoco spegnò; non però sì tosto che tutti i libri non fussero arsi più che la metà del foglio. Per la qual cosa Bartolomeo doloroso, non potendo mostrare quello che speso avea, disse a' maestri suoi il cazo. Li maestri dicendo: ribaldo, ora che ci ài ru-
85 bato, trovi modi che i libri siano arsi; e, non credendolo, tucto ciò avea di mobile li levòmmo, e in quello che a loro parve, lo fenno obligare, et fu costretto a vivere a stento colla sua famiglia. E questo li adivenne per avere lassato rodere al topo la candella.

90 Vegno al terzo exemplo che a voi, madonna Nieza e messer Gabriello, vi si nota, lo quale fu in questo modo. Uno delle terre di Nicolo da Piuolo maritò una sua figliuola, nomata Tomaza, a uno del contado di Luni, nomato Fallèra, homo di soldo più che da lavoro. E menata questa sua donna in una villa
95 chiamata Chasciana, in nella quale un prete Martino giovane si

innamorò della dicta Tomaza; e per venire ad efetto di lei, uno giorno chiamò Fallèra dicendoli: Fallèra, la tua donna mi piacìe tanto che volentieri te la furerei, e quando furata te l' avesse, ne la merrei in mio paeze. Fallèra dice: sere, voi sete troppo abochato. Lo prete dicie: or che leva a dire? io m' ingegnerò 100 di tortela. Fallèra, ridendo, dicea: abbi pur cotesto pensiero. E dimorando più mesi per tal modo, il prete, adomesticandosi in casa di Fallèra, alla presenzia di Tomaza dicea al marito: Fallèra, per certo io ti convegno tollere Tomaza, et meco la condurrò, e non pensare che di quel facto io non la fornìscha meglio o chosì bene come facci tu. Fallèra, che queste parole ode, stando pigro, e oltra questo venia il prete talora con una borsetta e talora con uno anello, dicendo: o Fallèra, acciò che io ti dica il vero, che io ti torrò Tomaza in fine avale, li dono queste cose per caparra, et ella, come savia, può comprendere 110 che io la tracterò bene. Fallèra dicea: dalle ciò che vuoi, chè niente per tuo dicto mi moverei. E fu tanto questa domestichezza che 'l prete con Fallèra prendea, che in pochi giorni condusse Tomaza a fare la sua voluntà. Divenne un giorno, che Fallèra era in casa, lo prete venne con uno cappone cocto, dicendo a Fallèra: io sono venuto a mangiare teco; ma voglio che tu spigori la bocte del buon vino, chè Tomaza m' à dato a bere quando m' à dato piacere. Fallèra dicie: o sere, pur co' motti! E deznato che ebene, non prima si trovònno insieme, che diliberònno di quine partirsi. E così, un giorno che Fallèra era 120 ito a Sarezzana, il prete con Tomaza si partirono et caminòro verso Parma, dove tornando Fallèra, e non trovando la mogle, fùli dicto col prete esser chaminata verso Parma; il quale subito, tracto loro dirietro, l' ebbe in uno albergo giunti. Il prete ciò vedendo diede a fugire. Tomaza, che fugir non potèo, dal marito fu giunta. E conductala a Casciana, e quine tenutala alcun di, diliberò uno giorno menarla a casa del padre; e, come fu in nelle terre di Nicolo da Piuolo, quine l' ucise. E tornato a Casciana, fu per lo visconte di Luni saputo la morte facta di Tomasa, e facto prendere Fallèra et confessato, li fe' il capo 130

taglare. E questo li divenne per non prendere rimedio quando l'are' potuto prendere; e così diverre' a ciascuno signore.

E perchè a tal signoria di Pisa concorre madonna Nieza, dirò alcuna moralità dicendo:

135 In ogni stato si congnosce donna
 Com' è vestita o nuda,
 Che si dimostri per costumi donna.
 Dirò io per questo, che una sia donna
 Che 'l corpo in drappi chiuda,
 140 Com feminili effecti e non di donna,
 Dichinandoli a quel che de' esser cruda.
 No, ma dirò che contrafaccia donna,
 Che veste come donna,
 E falza l' opra sotto questa vesta.
 145 E dirò d' una povorella,
 Chui la natura bella
 À facto come ch' abbi vesta trista,
 Pur che conservi al mondo netta fama
 E vogla sol di sè quel che legge ama.

150 E questo vasta al presente.

LXV. COME S' ORDINÒ CERTO TRACTATO D' UCCIDERE MESSER
 GABRIELLO MARIA ET MADONNA NIEZA SUA MADRE.

E stando in tal maniera la dicta madonna Nieza et messer Gabriello signori in Pisa, fu per alcuni di Pisa, a stanza de' Fiorentini, tractato di volere il predicto messer Ghabriello uccidere. E dato tale ordine, fu per alcuni di quelli che richiesti
 5 erano a ciò fare, richiesto uno senese sarto, il quale come ciò sentio, subito quello appalezò alla dicta madonna Nieza. Per la qual cosa, non come pigra, fe' prendere uno Francesco Bonconti e uno Francescho choiaio et uno Bartholomeo da Scorno, et certi altri; et confessato il tractato, a' predicti Francesco Bonconti
 10 et Francesco Coiaio fe' la testa tagliare. E il dicto Bartholomeo da Scorno condepnato fiorini .xxv.^m e quelli pagati, et mol-

c. xxxiii a

ti mandati a' confini, volendo dapoi star colli occhi aperti più che non aveano facto.

E non stante che tal tractato fusse scoperto, e di quello facto iustitia, di nuovo con certi altri, a divotione di Firenza, cer- 15
cònno di prendere Pisa e di mano de' predicti cavarla, e ridurla al segno bergolino; per la qual cosa molti ne condannò e al-
quanti iustitiati, et molti confinati et facti ribelli, facendo inpo-
ste et facendo denari. E più, vedendo che i Fiorentini ogni di
là cavalcava, mandò inbasciarìa a' luogotenente in Genova per lo 20
re di Francia, che si raccomandava al dicto re, et che li piacesse
adoperare che Firenza non le facesse più novità. Et così seguìo,
chè il dicto luogotenente fe' tucte merchantie, libri et conti et
persone fiorentine ch' erano in Genova, sequestrare, con dire se
a Pisa ti facto alcuna novità, le dicte robbe et mercantie & per- 25
sone esser perdute.

LXVI. COME LI SENESI FENNO PACIE COL COMUNE DI FIRENZA,
E COME FU TAGLIATO LA TESTA AL FRATELLO E AL FIGLUOLO
DI MESSER NANNI GOZEDINI DI BOLOGNA.

L assasi al prezente di contare di tal sequesto, chè bene vi si
tornerà; e conteràsi come la comunità di Siena, vedendosi
circondata da tucte parti di guerra a stanza de' Fiorentini, e non
vedersi potere avere aiuto di Lumbardia nè di Toscana, e veder- 5
si molti usciti acostati col comune di Firenza, diliberò prendere
rimedio al suo scampo. E subito del mese di marzo in 1404
mandònno inbasciarìa al papa per volersi raccomandare a Santa
Chieza. Di che il comune di Firenza, vedendo che il papa non
era in buona con quella comunità, dispuose tractare acordio con
Siena; e simile vedendo la comunità di Firenza la Chieza avere 10
Bologna, Perugia e simile, domandava la Ciptà di Castello, et ve-
dere che Siena se li dava, e veduto Pisa aconciarsi con re di
Francia e le mercantie sequestrate, subito conchiuse con Siena la
pace, tale quale Siena seppe chiedere, che tucte suoi chastella, le
quali di nuovo Firenza o li usciti avessero prese, si dovessero 15
rendere, e loro dovessero ogni persona rimettere. E così fermata,

divenne che messer Orlando Malavolta, uno de' principali capi delli usciti, ritornò a Siena, e i nel suo ritornare, da alcuni suoi inimici fu ucciso. E questo guadagnò di tale concia.

LXVII. QUI NON BIZOGNA ALTRA NOTA PERCHÈ È DICTO DI SOPRA.

Tornasi ora a contare un pogo a Bologna per dire del poco sentimento di messer Nanni Gozedini. Chè essendo lui stato chagione d'aver facto dare al duga Bologna, et dapoi lui chagione di levarla dal duga et data alla Chieza, e la Chieza lui
 5 facto grande, prima di benefici per li figliuoli di più di fiorini .xx.^m l'anno d'entrata, e uno suo figliuolo chiamato Gabione facto tezorieri di Santa Chieza, a chui il cardinale et legato di Bologna, nomato messer Baldassar Coscia, quello amava quanto fusse stato suo figliuolo; volendo al predicto messer Nanni Gozedini
 10 farlo generale capitano in Bologna con buona provigione e lassarli tucte fortezze che avea in sua balia, non parve che 'l predicto messer Nanni volesse cognoscere il suo bene, ma dispuose il contrario, chè dispuose coll' aiuto di Firenze e del marcheze di Ferrara tollere Bologna alla Chieza. Per la qual cosa il pre-
 15 dicto fu di Bologna cacciato; et volendo le terre che possedea, fe' il cardinale prendere uno fratello carnale del dicto messer Nanni, et quello suo figliuolo Gabione, prima che il dicto messer Nanni volesse acordio colla Chieza, nè rendere tali chastella, sostenne, doppo il molto stare duro, che al preditto suo
 20 fratello et figliuolo fusse la testa tagliata, et mandato l' oste alle dicte terre, che il predicto messer Nanni tenea. Doppo molti di fu costretto quelle abandonare, et che, gictato il manico dirieto alla sicura. E questo li divenne per acostarsi co' Fiorentini; e per questo modo fu scoperto la nimistà de' Fiorentini contra
 25 la Chieza.

LXVIII. COME LA COMUNITÀ DI VINEGIA DILIBERÒ FAR GUERRA COL SIGNORE DI PADOVA.

La comunità di Vinegia, vedendo che 'l signore di Padova avea tolto Verona, diliberò far guerra col padovano; e così misse in effecto, chè dell' anno di 1404 asembrò più di .vi.^m ca-

c. xxxiv a

valli e più di .viii.^m fanti, con più di .v.^c barche armate. E a questo modo è incominciata la guerra tra la dicta comunità e l' 5 dicto signore di Padova; al quale signore il comune di Firenze porgea aiuto di denari et genti, facendo ogni dì prestanse et prestanzoni, intanto che più di seicento migliaia di fiorini in pochi giorni ebbono raunati per vincere loro gare.

LXIX. COME LI FIORENTINI MANDÒNNO IMBASCIARIA A GENOVA, DICENDO CHE NON DAVA BRIGA A PISA.

L assasi al presente di narrare de' facti di Padova, chè bene vi si tornerà, e conteràsi, che vedendo la comunità di Firenze il sequestro facto a Genova delle mercantie e beni, diliberònono mandare a Genova inbasciaria per riparare a' loro facti. E così, del mese di gugno in 1404, andò messer Ranaldo Gianfiglassi, 5 messer Filippo Corsini, Bonacorso Picti & altri di Firenze inbasciadori, e quelli caminònono a Genova a praticare l'acordio. E stati alquanti giorni, madonna Nieza, madre del signore di Pisa, chamino a Genova, et quine si volse trovare a tal pratica, e tornata, di presente fe' prendere alcuni Pisani, li quali trattavano 10 contra del suo stato, fra quali fu messer Tiglio pisano et molti altri.

E del mese d'ogosto in 1404, messer Octobuon Terzo, a divotione de' figliuoli del duga di Milano e socto il suo nome, schacciò di Parma la gente et secta de' Rossi, facendo di tali 15 mal governo, come d'uccidere et rubare. E da poi, Piero Rosso, prendendo aiuto da' Fiorentini, e loro datoli alcune genti da cavallo et da piè; e doppo molto contasto, di quelli Rossi et guelfi molti ne funno messi al taglio delle spade, e la ciptà di Parma rimase al dicto messer Octobuon Terzo, il dominio, sempre 20 mantenendola a divotione de' dicti ducali.

LXX. COME IL SIGNORE PAULO GUINIGI DI LUCHA EBE DA IOHANNI COLONNA PER FIORINI .xv.^m CARRARA, LAVENSA, MONETA E ALTRE TERRE.

S omosso tucto Lunbardia e molti chapi ch' erano stati in Pisa a divotione del duga di Milano, e avendo a ricevere

5 molti denari, fra quali era Iohanni Colopnna da Roma, ebbe
 dalla dugessa di Milano e dal consiglio, i segni di Liprafacta
 posto in sul Serchio, chè il castellano ne dovesse fare sua vo-
 luntà. E simile d' altre fortesse et vendo in pratica col signore
 Paulo Guinigi di Lucha di doverli la dicta fortezza consegnare,
 avendo da lui fiorini .vii.^m, il predicto signore Paulo, quella ve-
 10 dendo potere venire in nelle mani di più potente di lui, e per-
 chè molto bene stava a Lucha, diliberò quella prendere, se lici-
 tamente aver la potea senza fare ingiuria a persona. E vedendo
 quella esser liberamente in nelle mani di Iohanni Colonna,
 et che lui potea di quella fare a suo modo, li dicti fiorini .vii.^m
 pagò, e a dì .xxviii.^o ogosto in 1404, il predicto signore formò
 15 la dicta fortezza di suoi genti, et mandòvi per capo et guida
 uno suo cancellieri, nomato ser Marco Martini. E quella avuta,
 il signore di Pisa e la comunità di Pisa, meraviglandosi di tal
 cosa, e mal contenti, preseno pensieri a' loro facti, e simile il
 predicto signore a' suoi.

C. XXXIV B

LXXI. COME AL SIGNOR PAULO GUINIGI NAQUE DELLA SUA
 DONNA MADONNA YLARIA LANCILAO.

L assasi di parlare del dicto Iohanni Colonna e a suo tempo
 vi si tornerà, e conteràsi come al signor Paulo Guinigi, della
 sua donna madonna Ylaria, naque uno fanciullo a dì .xxiii.^o set-
 tembre in 1404; del quale nascimento se ne fe' festa & fuochi
 5 di falò per la ciptà et contado di Lucha, il quale si tenne senza
 batisimo fine a dì .xxi. dicenbre dicto anno. E il dicto dì, in
 domenicha, a petitione de re Lancilao di Napoli, fu bactegiato
 in suo nome proprio per uno barone del dicto re, nomato mes-
 ser Angiello napoletano. Al quale bactismo funno molti vene-
 10 rabili ciptadini di Lucha e molte venerabilissime donne; e puo-
 seli nome Lancilao. Idio, per sua pietà, li dia buona et lunga
 vita; e così per l' autore di questo libro se ne fa dolcie prego
 a nostro signore Dio & a nostra donna vergine Maria et a tucta
 la corte celeste. Amen.

LXXII. NOTASI POGA LEELTÀ DI IOHANNI COLONNA.

c. xxxv a

E prima che il dicto fanciullo fusse battegiato, Iohanni Colonna con tutte suoi brigate si partio di Pisa, e andò a Sarezana, e di quine licentiò le brigate del signore di Lucha, che erano ite a guardia di quella terra. E factosi il predicto Iohanni Colonna maestro di quelli luoghi, diede intendimento quelle terre volere dare al comune di Firenze o ad altri che più ne li offerisse. E sentendo questo messer Ghabriello signore di Pisa e di ciò dubitando, mandò suoi ambasciatori a Sarezana. E simile il predicto Iohanni Colonna richiese il signore di Lucha che mandasse là alcuni, coi quali volea praticare quello bizognava a tali cose. Di che il prefato signore di Lucha vi mandò ser Guido da Pietrasanta suo cancellieri et Stefano Iacopi di Poggio; li quali, essendo dinanti alla presentia del dicto Iohanni Colonna, con melate parole, volse che i predicti, come sindichi et procuratori del dicto signore, compromettesseno ogni facto dependente di Librafacta et dell' altre terre di Lunigiana spettanti al dicto signore di Pisa. E pensando non esser maltractati, avuto balia di ciò, conpromisseno in nel dicto Iohanni Colonna; e lui, come quello che tucto volse, die' per sentensia che il signore di Luccha pagasse fiorini .xv.^m d' oro, computato i fiorini .vii.^m pagati, et che avesse in ricompensamento de' dicti denari Carrara, Lavensa, Moneta, Casapoggii et alquante ville in nel territorio di Carrara, et che si dovesse restituire Librafacta al predicto Iohanni Colonna; e dall' altra parte, il predicto signore di Pisa dovesse pagare al dicto Iohanni Colonna fiorini .xiii.^m oltra .x.^m che avuti n' avea, e pagati, li pervenisse in nelle mani Librafacta, Sarezana coll' altre terre in Lunigiana, e con potere riavere per fiorini .xv.^m Carara et l' altre terre asegnate al signore di Luccha colle spese. E perchè le cose avesseno effecto, i predicti commissari funno ditenuiti, a ciò che ciascuno pagasse le somme ditte in grave danno di tutti.

Per la qual cosa fu di necessità, per volere riavere il signore di Lucha i suoi comissari, adempiere la dicta sententia, e simile a quelli di Pisa. Il prefato signore di Luccha mandò Bal-

35 dassari Guinigi a Pietrasanta, per pagare i predicti denari, et Iohanni Sercambi con Nicolao Honesti, a dovere ricevere quelle fortezze. Et così si seguì, ch'è a dì .viii. ottobre in 1404, si fornìo Lavenza, e a dì .viii.º ottobre si fornìo Carrara et Moneta et tucte altre terre; e di ciò fu rogato ser Angiolo Mattei di Luccha, e del
40 pagamento facto de' denari in Pietrasanta fu rogato ser Domenico Totti di Luccha. E facto queste cose, Librafacta si restituo al signore di Pisa. E questo divenne per la smemoragine del dicto ser Guido et Stefano, che semplicemente senza salvoconducto andòno a Sarezana.

LXXIII. COME MORÌO PAPA BONIFATIO NONO, E FU ELECTO
PAPA INNOCENTIO .VII.º.

E in quel tempo, cioè a dì primo settembre in 1404, morìo papa Bonifatio nono e fu eletto papa Inocentio .vii.º. E perchè è debito a ciascuno luchese honorare santa Chieza, e simile alli altri dispuose il signor Paulo di Lucha far vizitare il
5 predicto santo papa. E vestiti di vigluto di grana messer Tomazo da Ghivizano et Stefano di Iacopo di Poggio, col nome di Dio, in compagnia di messer Nicholao Guinigi vescovo di Lucha, si mossero a dì 19 dicembre dicto anno. E caminòro verso Roma, e ricevuti honorevolmente, col nome di Dio ri-
10 tornòro a Luccha.

Sentito Iohanni Colonna la morte del papa Bonifatio e pensando a magior facti; avendo avuto denari dal signore di Pisa per Sarezana, e avendo facto charichare tucte armature, bonbarde e arnesi da Sarezana e mandate per mare alle circhustanze
15 di Roma, e condepnati molti di Sarezana et presi denari, si partio et chaminò verso Roma.

LXXIV. COME LI VENESIANI EBENO VERONA
& ASSEDIÒNNO PADOVA.

Ora torneremo alla comunità di Vinegia, che avendo guerra col signore di Padova et contra quelli che col dicto signore si tenesse e massimamente contra il marchese di Ferrara, e doppo molti mesi dell' anno di 1404 & di 1405, si conchiuse

c. XXXVI A

tra il Venesiano e 'l marcheze di Ferrara certa compositione e 5
 pacti; infra quali fu che tucto il Polègino di Ferrara si conce-
 desse al Venesiano con alcune castella in sul Po, e che il dicto
 marcheze non potesse dare aiuto nè soccorso di gente nè victua-
 gla al signor di Padova. E facto questo, il predicto comune di
 Vinegia strinse suoi genti intorno a Padova, dove funno molte 10
 battagle, uccisioni, prede, e altri mali. E perchè sere' lungo tucto
 narrare socto brevità, il comune di Vinegia col loro sforso ri-
 strinseno in tal modo la ciptà di Padova, che per alcuno luogo
 potea avere soccorso. E posto che' Fiorentini molto avesseno
 speso et proferto di spendere, a questo punto niente porse al 15
 dicto signore; per la qual cosa fue costrecto a dovere mandare
 tutti suoi figliuoli piccoli, circha cinque, a Firenze con nome di
 provigione; e molti tennero, et così si crede, che fusse per modo
 di stadichi, per denari spesi per lo dicto signore. E fine al di
 di santo Iohanni del mese di gugno di .MCCCCV. si steo con molti 20
 badaluchi et battagle. Ultimamente quella ciptà si tenne a stanza
 del signore. Dichè, ciò sentendo messer Iacopo, figliuolo del dicto
 signore lo quale era in Verona signore, costretto da inpotentia, la
 ciptà di Verona die' et consegnò a' chapitani della comunità di
 Vinegia, pensando lui scampare. E perchè alquanti stadichi di 25
 Verona erano a Padova, piauque a quelli di Verona, che prima
 chel dicto messer Iacopo fusse rilassato, dovesse fare venire i
 loro stadichi; et così fu facto, non lassando però il dicto mes-
 ser Iacopo, ma in uno luogo sicuro misso a buono agio. E il
 dicto messer Iacopo, pensando il suo scampo, diliberò secreta- 30
 mente di Verona partirsi. E furtivamente il predicto mes-
 ser Iacopo et Paulo da Lanzon, et Ricciardo da Val Vanzon,
 schognoscenti, andando tralle genti di Vinegia funno presi. E
 dapoi, a di .XIII. luglio in .MCCCCV., funno, insieme con alcuni di
 Padova, messi in nella pregione orba, et a buona guardia tenuti; 35
 dove poi a picciol tempo tristamente morino.

LXXXV. COME L' ANTIPAPA VENNE IN NELLA CIPTÀ DI GENOVA.

Lassasi al prezente di parlare de' facti di Verona, chè bene vi
 si tornerà, e diremo come l' antipapa Piero della Luna, con

passi assai lenti, giunse in nella ciptà di Genova, perchè il cardinale dal Fiesco col governatore di Genova per lo re di Francia, ve l'aveano facto venire. Ma prima che 'l predicto antipapa volesse in Genova venire, volse che il predicto cardinale dal Fiesco rifiutasse il cappello del papa di Roma, e il suo piglasse. Et così seguio, chè facto la rifiutatione del dicto cappello, quello dell' antipapa ricevè, e col dicto governatore s' intese. E però del mese di gugno in .MCCCCV. il predicto antipapa giunse in nella ciptà di Genova, e quine disponendo segretamente quello far dovea.

C. XXXVI B

LXXVI. COME LI VERONESI ANDÒRO A VINEGIA
CON GRANDE TRIONPHO.

Come è stato dicto la presura della ciptà di Verona per la comunità di Vinegia, ora si conterà come a di .x. luglio in .MCCCCV., vennero .xxi. inbasciatori veronesi a Vinegia con altri in loro compagnia, di numero più di .c., e la comunità di Vinegia fecie fare a di .xii. luglio uno virone in sulla piassa di san Marcho, in sul quale stava il dogio con tucti quelli del suo consiglio, e altri gentili homini, per magnificare et honorare la dicta inbasciaria et per ricevere quello che tali ambasciatori vorranno rapresentare. Li quali vennero tre di quelli anbasciatori a chavallo, tucti vestiti di bianco, loro et chavalli, e quello ch' era in mezzo, portò altamente in mano la lèttora della credenza. E poi altri tre, similmente vestiti, quello di mezzo portò in mano patente una carta di cavreto bianca. Sequita poi tre altri, e quello di mezzo portava una massa, in sulla quale avea tre chiavi d' ariento in significatione di tucte le chiavi di Verona. Poi vegnano tre altri, portando quello di mezzo una massa sopra la quale era un grande sugiello dell' arme di Verona. Seguita la quinta gita di tre, e quello di mezzo portava una bachetta in segno della signoria di Verona. Sesta gita di tre, e quello di mezzo portava una bandiera quadra, la crocie d' oro in el campo azzuro. L' ultima gita di tre, quello di mezzo portava una bandiera quadra, la crocie d' argento in nel campo rosso. E tucte

C. XXXVII A

le dicte gite aveano compagnia di gentili homini di Vinegia con moltissimi stormati. E rapresentate tucte le dicte cose al dogio e alla signoria con gran triumpho, traendone carta, fu per lo dicto 25 dogio et collegio a' sopradicti anbasciatori donato unò gonfalone grande dell' arme di san Marcho, e acompagnati al palagio del marcheze, facendo loro grandi doni e molto honorati, di Vinegia si partiro e tornòro alla ciptade di Verona con allegressa.

LXXVII. COME SI COMINCIO' ZIZZANIA IN PISA

TRA LA MADRE E 'L FIGLUOLO.

A vendo la ciptà di Genova et chi quella governava dato credentia al predicto antipapa, e quine restando, volendo in Pisa venire per fare quine residensia, il predicto governatore ebbe praticha con madonna Nieza madre del signore Gabriello, chè 'l predicto antipapa venisse in Pisa, e a lui si concedesse la 5 ciptadella dove il predicto antipapa dovea sua residentia fare. E così la predicta madonna Nieza tornò a Pisa, e tuto narrò al predicto suo figliuolo, e lui, mal consigliato da certi Pisani per poterlo tradire, et massimamente messer Ranieri Zacci et alcuno suo aderente, il quale fu quello che l' amore e la amicitia che 10 il predicto messer Gabriello avea col signore Paulo Guinigi, tanto fu lo infiamamento che 'l dicto messer Ranieri li misse in nell' animo, che si dipartio dall' amore del dicto signore Paulo, e tutto fu per potere a ogni ora il predicto signore Gabriello tradire. Et così al presente consigliò che non era bene acon- 15 sentire a quello che la madre li mettea innanti. E tanto fu il mal pensieri messo al dicto messer Ghabriello, che verso della sua madre prese alcuno disdengno. Intanto che ella, come disperata, più volte pensò di Pisa partirsi; ma pure l' amore del figliuolo e il pericolo in che lo vedea incorrere, la fecie forte a 20 non abandonarlo nè di Pisa partirsi, ma ferma stando, non con quel dominio che di prima avea, ma come donna piena di paura, non sapendo a' suoi pensieri mettere riparo, vedendo i Pisani acti al disfacimento del suo figliuolo et di sè, nientedimeno, con quello consiglio che ella potea, il suo figliuolo consigliava che di 25

buona guardia prendesse pensieri. E così seguì, ch'è 'l predicto signore soldò la brigata della Roza e alquanti homini d' arme.

E così stando, fu per alcuni Pisani et consiglieri messo in nell' animo del prefato signore quello ch' è dicto di sopra, per di-

30 levarlo dalla amicitia del dicto signore, narandoli che il signor Paulo avea mandato in Garfagnana, a richiedere et raunare molti Garfagnini, per tollerli la porta del Parlascio, et quine entrare a richiesta et divotione del dicto signor Paulo, e con al-

quanti Pisani la ciptà tollere. E lui, come iovano, dando fede

35 alle parole de' malvagi, prese sdengno col dicto signor di Luccha, e quelli, che tal nome missero, amavano poco et l' uno signore e l' altro. E questo fero per dilevarlo che il signore di Luccha non li porgesse alcuno aiuto, perchè sempre il predicto messer Ranieri Zacci e' suoi adherenti ordinavano tra loro,

40 verso di tal signore di Pisa, certo tractato il quale come sentirete a suo tempo si noterà.

c. xxxvii b.

LXXVIII. COME È NATO DISCORDIA TRA LA CHIEZA E RE LANCILAO.

Mentre che tali cose s' ordinavano, naque discordia tra il conte Alberigo e la comunità di Bologna e chi quella governava, ciò era uno cardinale leghato di papa, nomato messer Baldassari Coscia napoletano. E doppo tal discordia l' uno a l' al-

5 tro die' guasto e di prede et di pregioni. E molto danno sostenne Bologna, ch'è fine a l' ultimo di potensia convenne mettere, o perchè i Roma il papa creato volea lo dominio, e lo re Lancilao ne volea esser maggiore. Ciascuno de' predicti ristrin-

sero le brigate, cioè il papa ristrinse tucti i capi delli Orsini con tutte brigate di soldo della Chieza, e il predicto re ristrinse

10 Iohanni Colonna con tucti i Colonnese et loro seguaci; e così si trovò in nel dicto tempo asembrati, parte in Roma et parte i Romagna e in quelle contrade, gran moltitudine di genti d' arme. Et per esser più forti, l' uno et l' altro avendo il sen-

15 timento dell' antipapa esser in Genova e trattare di venire a Pisa, diliberò il cardinale di Bologna fare certo acordio di triegua col conte Alberigo, acciò che le genti dell' arme che erano a

Bologna a petitione del papa, potesseno andare a Roma, e lo re potesse quelle del conte Alberigo avere. Divenne che del mese di luglio in .mccccv. ciascuna brigate si ridusseno a loro magio- 20 ni. E così viene Bologna a stare in pacie, fine che altro acaderà.

LXXXIX. COME LA CIPTÀ DI SIZI FU MESSA A SACCOMANNO.

E in que' tempi, per li usciti di Xizi colle brigate de re Lancilao, quella ciptà di Sizi fu messa a sachomanno. E per questo modo questa nostra misera Ytalia si viene consumando, e i paezi disfacendo.

c. xxxviii a

LXXX. COME SI TRACTÒ CONTRA MESSER GABRIELLO MARIA
IL SUO DISFACIMENTO.

Tornasi a contare quello seguita di messer Ghabriello Maria signore di Pisa et di madonna Nieza sua madre. E dicesi, che vedendo la comunità di Firenze le cose de' du' papi esser assai vicini e le novità cominciarsi, diliberò quella comunità mettere le mani in ta' facti a suo utile, non guardando amore 5 di prosimo nè di Dio, chè, facto tal pensieri, dispuose tale comunità mandare messer Mazo delli Albisi, homo di grande potentia in Firènza, a parlamentare con messer Gabriello Maria, per volere sapere sua intentione, et simile per aver Pisa. A 10 di .xvii. luglio in 1405 andò il predicto messer Gabriello a parlare con messer Mazo alle circustanze et territorio di Pisa. E tornato a dì 19 luglio, si fe' in Pisa uno consiglio, in nel quale molti Pisani disseno che aveano sospetto che il dicto messer Gabriello non desse Pisa a' Fiorentini, assegnando molte ragioni. 15 Il dicto messer Gabriello disse che l' andata sua era stata tucta a buona fine, e che di ciò non avesser pensieri; & così li pasceo. E per quel giorno in tal consiglio più non si disse.

LXXXI. NOTA FACTA A MESSER GABRIELLO MARIA E A
MADONNA NIEZA SUA MADRE.

Somma virtù è di colui che dia amaestramenti a ciascuno, acciò che sempre le persone si sappino guardare. E per

tanto si dirà a voi, madona Nieza et messer Gabriello, quanto la persona si de' guardare di non fidarsi in nel suo nimico. E però ad exemplo si dirà a voi in questo modo, cioè:

Nel tempo che fu tagliato la testa a' bergolini in Pisa e i raspanti rimasero signori della ciptà di Pisa et di Luccha, era in nel contado di Lucha uno gentilotto nomato Gualfreduccio, sbandito per molti micidii che facti avea, infra' quali, che morti
 10 avea, fu uno della sua terra nomato Ciuglio, fratello d' uno nomato Sexanta; il quale Gualfreduccio, a preghiere d' alquanti suoi amici, si ridusse a pacie col dicto .LX. E per dimostrare più amore, si fenno compari insieme con sacramento, e più tempo steono a una guerra insieme, non dimostrando tra loro alcuna
 15 malavoglenza, intanto che per lo paeze si ragionava il dicto .LX. amare più Gualfreduccio che sè proprio. E il dicto Gualfreduccio si confidava tanto in nel dicto .LX. che più che a fratello li portava fede. O sciocchi, che credete che colui ch' è stato diservito non tegna sempre a mente il diservigio a lui factò, nè
 20 mai del chuore li escie, e qual pensa che altro ne sia, è pogo savio. E stando i predicti in tal maniera per lo contado di Lucha, oggi in uno luogo domane in uno altro, come soglono fare li sbanditi, essendo di state e 'l caldo grande, divenne che una romea assai iovana, passando dove Gualfreduccio co' compa-
 25 gni erano in aguaito, la dicta romea dinanti a Gualfreduccio rappresentata fu; e volendone prendere suo piacere, quella da parte trasse e cavatosi di testa l' arme et dinanti sbocconatosi la corassa per potere di tale suo diletto prendere, e sopra di tale saglendo, et mentre che tal cosa per Gualfreduccio si faceva, uno
 30 suo ragassino con motti disse: chi ae affare non stia. Il .LX., che tali parole ode, pensò del fratello avere il modo di vendicarsene, non guardando comparatico, non perdono, non pacie nè amicitia, nè compagnia, nè pericolo che a lui ne potesse venire, con uno falcione dov' era Gualfreduccio, e in sulla testa dalla
 35 parte dirieto li die'; e rinfrescando i colpi, non potendosi Gualfreduccio aiutare, morto fu. E questo li divenne per aversi fidato del suo nimico. E più vi si dicie questa moralità.

Fama di te tu dei lassar nel mondo,
 E ben che non si scriva
 Per li autori, almen vogli 'l tuo nome 40
 Netto lassarlo e non in fondo,
 Chè doppo morte viva;
 E poi sene dirà chi vive or come.
 Adunqua gicta giù le bructe some
 Del voler giovinile, e 'l corpo sgrava 45
 E l' animo tuo lava,
 Si che rimagni giusto e temperato.
 E torrai via di te il mormorio
 O il tristo abominio
 D' esser del tempo di te scelerato. 50
 E piglia il modo d' un onesto vecchio
 E ne' pensieri fa della morte specchio.

E questo al presente vasta.

c. XXXIX A

LXXXII. COME MESSER GABRIELLO MARIA
 FE' ALCUNE CONDANAGIONI.

Tornasi ora a contare sopra del consiglio facto in Pisa.
 Messer Gabriello Maria, avendo sospetto ch' e Pisani non lo
 tradisseno, diliberò a di .xx. luglio in .MCCC.V. avere alcuno con-
 siglio di Pisani, et pur de' grandi, per cavare loro di pensieri
 dello sospetto che aveano avuto dinanti. E richiesti a consiglio, 5
 doppo molto regionamento, fu in Pisa alcuno per parlare, dicen-
 do: il signore messer Ghabriello vorrà verso de' ciptadini, ri-
 chiesti socto nome di consiglio, ritenerli & a suo tempo e luo-
 go far loro portare la pena del parlare facto. E cosi stanno
 sospesi sopra tali pensieri. E mentre che tali pensieri erano 10
 tra' Pisani, il consiglio fu licentato. E, tornandosi ognuno a
 casa, funno da molti Pisani, adherenti di messer Ranieri Zacci,
 aspettati, narrando largamente loro pensieri. Per la qual cosa
 il dicto messer Gabriello, ciò sentendo, mandò per Iohanni Asso-
 pardi & per Giorgio da San Chasciano & per messer Ranieri 15

Zacci, li quali Iohanni & Giorgio compariano. Il predicto messer Ranieri con suoi seguaci, dicie: noi non vogliamo conparire, ma vogliamo che si vegha colla spada in mano; cominciando alcuno rumore. Sentendo questo, madonna Nieza et messer Ghabriello mandonno il conte Guido da Bangno, homo di gran senso, che riparasse a tale romore o vero sodussione. E cosi andando & trovandosi in nel luogo dove il dicto messer Ranieri era, e tucto narrato quello che imposto li fu di stare in pacie, fu per lo dicto messer Ranieri et alcuni suoi adherenti il predicto conte ferito et lassato per morto; ma pur con buoni rimedii il dicto conte campòe, non cosi tosto, come si dicie, ma dapoi, venendo in Luccha, quello fu da buon medici guarito, e dal signore Paulo Guinigi governato e aitato di tucto ciò che alla sua vita et guarigione s' appartenea.

LXXXIII. COME MESSER GHABRIELLO MARIA E MADONNA NIEZA SUA MADRE FUNNO COSTRETTI ABANDONARE LA CIPTÀ DI PISA.

Somosso Pisa contra di tal signore, et venuti a l' arme, doppo molto contasto, lo predicto signore colla madre, con tucti' soldati da cavallo et provigionati, funno costretti abandonare la ciptà e 'l palagio di Pisa, e riducersi in nella ciptadella, avendo prima arso moltissime case in Pisa, e' Pisani prendendo tucte fortezze di Pisa, cioè quelle dentro, con tucte porti et torri, senza molto combattere. E cosi in nel dicto di .xx. luglo tucto ebeneo preso, combatendo la ciptadella valentemente e loro valentemente quella difendendo. E stando in tal modo più giorni, fu consigliato la dicta madonna Nieza et il figliuolo che si riducessero a Sarezana, pensando stare più securi; e cosi a dì .xxii. luglio si partirono acompagnati dalla gente dell' arme. E giunti a Sarezana, le genti de l' arme ritornòro verso Pisa et preseno santa Maria di Castello, e quine s' alogionno facendo danni a' Pisani, a pititione del dicto signore messer Ghabriello. La madre del dicto signore, quando giunta fu a Sarezana, diliberò andare a Genova a Bucicalto, governatore della dicta ciptà, che li piacesse dare aiuto a lei e al figliuolo in ne' racquisto di Pisa; alla quale fu dato buona speranza. Et cosi si steo alquanto tempo.

LXXXIV. NOTA FACTA A MESSER GHABRIELLO MARIA
E A MADONNA NIEZA SUA MADRE.

Quanto più s' amaestra chi reggie al suo bene, et masimamente essendo in fortuna, tanto più è da lodare. E pertanto si dirà a voi, madonna Nieza e messer Ghabriello, che non vi dovete, per aversità che venir vi potesse, disperarvi dell' aiuto di Dio, ma fermi stare, sperando sempre in lui, più tosto che acostarvi al suo contrario. Et però ad exemplo vi conterò quello che intervenne a chi si partio da Dio et seguio il suo contrario, dicendo in questo modo, cioè:

Fu in nelle parti di Borgogna du' gentili homini conti, l' uno nomato lo conte Astolfo da Dierta, l' altro lo conte Danese da Lanzona, homini potenti, di molte castella signori, e per certo sdegno nato tra loro, essendo vicini venero in guerra insieme. E ciascuno, facto suo sforzo e messe le brigate in su campi e venuti a bataglia, lo conte Danese, come vigoroso et gagliardo, posto che meno terreno e genti avesse che non avea lo conte Astolfo, la fortuna lo prosperava; in tanto che non molti mesi passarono che 'l conte Danese al conte Astolfo tolse tucta la maggior parte delle suoi castella et terreno; chè poco più li era rimaso che solo il castello nomato Dierta, e quello assai male in assetto per li molti di quel castello morti, et etiandio perchè poca vituaglia v' avea e poghi difenditori, chè si potea dire esser perduto.

Dichè, vedendosi il dicto conte Astolfo a tale stretta, non avendo speranza in Dio, ma più tosto in desperatione mettendosi, come disperato cominciò a raccomandarsi al diaule, più volte chiamandolo, dicendo: a te mi do et a te mi racomando in anima e in corpo, se puoi far tanto che io sopra del conte Danese possa mia vendecta fare; e questo, più e più volte, come disperato, chiedea. Lo dimonio, il quale sta sempre atento a fare la natura humana perire, deliberò apalezarsi al conte Astolfo, e farlo contento in questo mondo dell' animo che avea. E subito, aparitoli innanti in forma d' un gran maestro, dicendoli: O conte Astolfo, io sono venuto a te per dichiararti chi io sono

e 'l perchè; e però sappi che io sono quel diaule che più volte
35 a me t'ài dato in anima e in corpo; et sono venuto chè mi
dichi a bocca quello che più volte tra te medezmo ài dicto,
et io farò ciò che mi comanderai. Lo conte Astolfo disse: poi
che tu m'ài dicto che se' il diaule et così io credo, ti dico che
se del conte Danese mi vuoi far vincitore, io mi ti do in ani-
40 ma & in corpo. Lo dimonio disse: or m'intendi, conte Astolfo,
quello ch' io vo' da te; sappi quello che a me prometti ti con-
verrà atenere, e non pensare di negarmi quello che a me pro-
meterai. E pertanto ti dico che tu t'apensi fine a domane e qui
ritornerai dove io qui sarò. Lo conte Astolfo, allegro disse:
45 et io verrò. E partiti l' uno dall' altro, lo conte si ritornò in
nel suo palazzo. Lo dimonio andò in quel proprio luogo in-
fiammandolo chè fermo stesse alla vendetta. E tanto lo infiam-
mò, che 'l conte Astolfo, senz' altro raccomandarsi a Dio, diliberò
rispondere al diaule, che tucto se li dava in anima et in corpo;
50 e per questo modo passò quella nocte. Venuto il giorno, all' ora
devuta, andò quine u' prima avea trovato il diaule, e non molto
statovi, il diaule se li manifestò, dicendoli: o conte Astolfo, co-
me ti se' apensato? Lo conte dicie: io sono contento di darmiti
in anima e in corpo, se contra il conte Danese mi fai vincitore,
55 e, questo facto, a che ora vuoi, vieni per me. Il diaule, che al-
tro non desiderava, disse: o conte, io voglio che per tua lettora
col tuo sugiello tale promessa mi facci, e io ti farò del nimico
tuo esser vincitore. Lo conte Astolfo, facto venire carta et ongo-
sto, la scripta fecie et sugellata del suo sugiello, al diaule la diede.
60 Lo diaule disse: ora mi spetta qui et io tornerò a te. E subito,
senza molto stare, rapresentò al conte tanti fiorini che parve uno
stupore, dicendo: o, conte, fa di soldare tanta gente dando buon
soldo. Lo conte, vedendo tanti denari, stimò non che 'l conte
Danese mettere al basso, ma tucto Francia potere vincere. Il con-
65 te ringratiò il diaule, dicendo: io proverò con questi, e se bi-
zogna delli altri arò, falli presti. Il diaule dicie: fa tosto, chè
de' denari ci à assai, e sempre in questo luogo ^o al bizongno mi
troverai. Lo conte Astolfo soldò molta gente, e in breve tempo
conquistò tucte le suoi terre perdute, e poi conquistando quelle

del conte Danese, chè non molti mesi passarono che tutte ca- 70
 stella del conte Danese col conte prese e morto il dicto conte.
 Pacificato il conte Astolfo con li altri gentili homini, con gran
 triunfo a Dierta ritornò, dove ordinò che tucti i baroni e' signo-
 ri dell' uno paeze et dell' altro e alquanti stranieri fusseno a uno
 magno deznare, che il dicto conte Astolfo far volea. E venuto 75
 l' ora del deznare e tucti a taula, lo dimonio, in forma d' uno
 corrieri, giunse al palagio; dove, rapresentatosi, et volendo in sala
 salire, li mastri uscieri, non volendo che neuno su andasse per
 comandamento, disse che alquanto spettasse fine che l' ambasciata
 al conte facta fusse. Lo dimonio corrieri disse: va et tor- 80
 na colla inbasciata, et io qui t' aspetto. Lo famiglio andò in
 sala, e al conte fe' l' ambasciata. Il conte, che era in sul godere,
 disse: dilli che si spetti. Lo famiglio tutto disse. Il dimonio dis-
 se: va e dilli, che se non vorrà, io verrò a mal suo grado. Lo
 famiglio raportà l' ambasciata. Lo conte, ricordandosi della pro- 85
 missione, imaginò quel corrieri esser lo diaule, tucto smarito dis-
 se: di' che vegna. Quelli che a taula col conte erano, vedendolo
 tucto smarrito, disseno quello avea? Lo conte, narrando loro tu-
 cta la convenenza, coloro comfortandolo, disseno: dè, spera in
 Dio; e mentre che tali parole si diceano, il dimonio giunse in 90
 sala. E dato la lettera al conte, dicendo: conte, osserva la 'm-
 promessa. Lo conte, cognoscendo la sua lettera, voltatosi a' cha-
 valieri, dicendo: ecco la promessa. Coloro dicendoli: raco-
 mandati a Dio; il dimonio, ciò udendo, disse: poco li varrà ogiu-
 mai; e subito per li capelli lo prese e fuori dalle finestre lo 95
 trasse, e per l' aire fine all' inferno lo portò, e quine col corpo
 et coll' anima fu lassato. Li cavalieri stupefacti, parte se ne fe-
 ron romiti lassando l' acto dell' arme. E per più amaestramen-
 to si noterà a voi la dicta moralità, cioè:

Errar non può colui, che si rimette

100

Nel piacer di chi guida

Di sopra i cieli e tucta la natura,

Ricchezza, stato, signoria e secte.

Chi sè tener ne fida

105 Non pensa al corpo lor che poco dura;
 E quel discreto sta, senza paura.
 Perder non teme nè manchar suo aviso,
 Che tiene alto il suo viso;
 Onde al iudicio iustamente cade,
 110 E lassa a li altri soffiare e languire;
 Vegiendosi mentire
 Tucte le cose nella nostra etade
 A lui niente falla al suo dizio
 Che 'l pasce il poco e 'l più fugge per rio.

LXXXV. QUI SI NARRA CERTI PACTI CHE IL COMUNE DI FIRENZA c. xli a
 VOLEA, NON BENE HONESTI, DAL SIGNOR PAULO.

La comunità di Firenze, e quelli che quella governano, avendo
 pensieri et volontà d' aquistare la ciptà di Pisa, socto nuovi
 colori richieseno il signore Paulo Guinigi di Lucha, di volere
 con lui esser in lega, per dimostrare loro intentione della loro
 5 volontà di Pisa, come si può assai bene comprendere. E di tal
 lega fu tenuta alcuna praticata et di ciò mandatone ambasciaria
 a Firenze. E di tale inbasciata fu principale Stefano di Iacopo
 di Poggio; e da poi vi si mandò messer Tomazo da Ghivizano,
 e Nuccio Iohanni, li quali, doppo molte pratiche tenute, volendo
 10 i Fiorentini tucti i pacti a loro utile, e non volendo aconsentire
 che il signore di Lucha avesse pacto che a lui fusse utile, si
 diliberò per lo dicto Paulo signore, co be' colori, che la dicta
 pratica di lega si risegasse & così fu.

E ben si cognòve, per li dicti ambasciatori, che i Fiorentini
 15 non aveano richiesto il signore di Lucha, se non a fine di mo-
 strare che loro aveano la 'ntentione di Pisa, acciò che pèr lo
 signore di Lucha non li fusse dato inpaccio. E perchè sia noto
 a ciascuno, e massime a ogni Luchese, quello che i Fiorentini
 chiedono a tal lega, si noteranno alquanti capitoli socto brevità,
 20 che quella comunità domandava che 'l signore di Lucha fusse
 tenuto esser co' Fiorentini allo aquisto di Pisa a utilità di Firen-
 za. Appresso, che i passi di Garfagnana et di marina fusseno tenu-

ti per lo signore di Lucha a ogni gente, e massimamente a' Pisani o a chi volesse nuocere Firenze. Terzo, che il signor di Lucha fusse tenuto a offendere la Chieza o altro signore che volesse offendere Firenze. Quarto, che il signore di Luccha fusse tenuto a richiesta de' Fiorentini, mandare suoi genti in quelle parti dove i Fiorentini avessero comandato per loro salvessa. E molte altre cose, non bene honeste, per li dicti Fiorentini chieste funno, che sere' lungo lo scrivere; dinegando al tucto una chiesta sola facta per lo signore di Lucha, la quale era che i Fiorentini fussero tenuti durante la lega dare tanti denari al signore di Luccha, che il dicto signore tenesse da .L. in .LX. lancia; per le quali cose, non parendo utile alla comunità di Luccha tal lega, quella si risegò per lo modo dicto. 25 30 35

c. XLII B

LXXXVI. COME LO GOVERNATORE DI GENOVA EBBE LIVORNA.

Doppo l'andata di madonna Nieza, madre del signore Gabriello, a Genova, somosse il governatore a venire a Livorna, la quale si tenea per lo dito governatore, e quella avea avuto quando per lo Fiorentino il predicto signore messer Gabriello fu cavalcato; per la qual cosa il dicto signore si fe' racomandato de' re di Francia, dando Livorna al dicto governatore. E giunto a Livorna con madonna Nieza, et con alquante genti d' arme et fanti et alquanti franciozi, sentendo li Pisani tal venuta, richieseno i Fiorentini d' aiuto; lo quale aiuto fu dinegato, promentendo i dicti Fiorentini non inpacciarsi di Pisa nè a bene nè a male. E così li predicti Pisani rimaseno per contenti. 5 10

E come i dicti Pisani andòno a richiedere Firenze, così mandòno a Lucha al signore Paulo, che piacesse al dicto signore porgere aiuto; il quale signore, con buone et efficaci ragioni, rispuose che volea stare huomo di mezzo, e quanto a lui fusse possibile, non inpaciarsi di tale discordia, se non affine di pacie. Li Fiorentini, vedendo involuppata la cosa di Pisa, posto che promesso avesse di non inpacciarsi di tal factò, nondimeno di secreto pensò, che porgendo mani ad alcuno Gambacorta, col seguito che stimavano dovesse avere in Pisa di più di .cc. fanti, fenno forte 15 20

Andrea Gambacorta e con nuovo colore entrò in Pisa. E questo, sentendo li antiani di Pisa et raspanti & li altri di popolo tal venuta, armata mano et col gonfalone di Pisa, tal Gambacorta di Pisa fu mandato. E così parve il popolo di Pisa esser unito
25 alla loro libertà.

LXXXVII. COME I PISANI MANDÒNNO INBASCIARIA A FIRENZA.

Vedutosi per li Pisani tale assembramento, di nuovo andò a
Firenza maestro Francesco da Buti, homo di scientia pieno, pregando quella signoria che di Pisa non si debbia impacciare, assegnando che il comune di Firenza aveano levato lo gonfalone
5 di libertà, et che piaccia loro che Pisa torni a libertà. Alla quale imbasciaria fu dato parole generali, le quali per lo dicto maestro Francesco funo cognosciute. E tornato a Pisa, si dienno a fortificare per potersi difendere da chi li volesse noiare.

C. XLII A

Veduto li Pisani, che tornato il loro ambasciatore non con
10 buona risposta chome pensavano, per la promissione facta a' primi imbasciatori, ma più tosto acti al disfacciamento di Pisa et quella volere soggiogare, diliberònno i Pisani far dire una messa a' duomo dello Spirito Santo, avendo fine a quel dì, che fu a dì .xxvi. luglio in .mcccv., conbatuto più volte la ciptadella, e molti dal
15 l'una parte morti & feriti, e simile dall'altra. E tornasi, che dicto tal messa, bergolini et raspanti e altri Pisani giurònno et promissero esser uniti et disposti a esser liberi, con mettere avere et persone, e mai non esser divizi. E così cominciò buona lealtà; chè subito, per l'una setta et per l'altra, funno prestati
20 et pagati gran quantità di fiorini per potere soldare homini d'arme et da piè, richiedendo il marchese Nicolò da Fivizzano di gente et aiuto. Il quale alla difesa di Pisa mandò Bartholomeo suo figliuolo con circha fanti .ccc., e quello facto capitano di tucta la brigata pisana. E così vi concorse molti conti di Maremma e
25 altri amici di Pisa. E per questo modo steono le cose, fortificando dentro Pisa, facendo fosso et muro a Sanvito, acciò che quelli di ciptadella non potessero di tracta entrare a danneggiare Pisa; e quel muro & fosso fortificando, intanto che impossibile

era quello potere vincere. E mentre che tali cose si faceano, i Pisani tutte castella et fortezze che di fuori di Pisa erano, tucte 30
 senza colpo di spada ebero, salvo Librafacta et Santamaria di Chastello, le quali rimase erano a divotione di messer Gabriello: in el quale castello di Librafatta si ridusse ser Iohanni Linelli da Castillione, il quale finì da poi come udirete.

LXXXVIII. COME LI PISANI GIURÒNNO ET PROMISSENO ESSER
 LEALI INSIEME CON SACRAMENTO.

C. XLII B

Ogni buono intellecto si de' muovere, per schifare le cose non honeste, a narrare quando alcuni fanno promissioni o sacramenti, tali promissioni e sacramenti observare e non volere fare contra il comandamento di Dio. E pertanto dirò ora a voi Pisani, così bergolini come raspanti, quanto il tradimento che si 5
 fa sta male a ogni persona; e però ora che siete rientegrati del dominio di Pisa, ad exemplo dirò in questo modo:

LXXXIX. NOTA FACTA A' PISANI.

Pisani rientrati in nel dominio di Pisa, e' m' ocorre di racor- darvi quello che intervenne in nella ciptà di Pisa al tempo che messer Castruccio Interminelli la signoregiava. Du' Pisani, grandi maestri di fabricare moneta, l' uno nomato Ranieri da Sancasciano l' altro Currado da Sansavino, vedendo il grande 5
 utile dell' esser maestro delle monete che in Pisa si doveano fabricare, ciascuno de' predicti stimò fra sè doverne esser maggiore. Ranieri, sentendo che Curado cercava a tal mestieri esser electo, pensò nuovo modo d' inganarlo. E uno giorno, trovandosi il dicto Ranieri con Curado in nella chieza del duomo di Pisa, il 10
 predicto Ranieri, prendendolo per la mano, dicendoli noi siamo ora qui in duomo dove oggi ci si fa festa di nostra Donna, io ti vorrei pregare che ti piaccia dirmi la verità di quello che io ti dirò! Curado dicie: di' ciò che vuoi, non sia cosa che danno ce ne possa incontrare, io t' ascolterò. Ranieri dicie: dimmi 15
 se ài in pentieri di prendere la moneta a fare? Curado disse: sì, e penso mi gicterà buona ragione. Ranieri disse: di vero, amico mio, in verità, et simile pensieri abbo avuto io, e cogno-

scendo tu esser mio amico et io tuo, serei molto contento che
 20 noi due prendessemo tal moneta a fare. Currado dice: a me
 piacere' la tua compagnia. Ranieri dicie: se ciò vogliamo fare,
 altri che noi tal moneta non arà; e acciò che questo stia fermo,
 piacciati che noi ne facciamo buona promissione, et che quello
 che l' uno promette a l' altro stia fermo. Curado disse: ordina
 25 il modo che noi far dobbiamo. Ranieri dicie: noi uderemo una
 messa et comunicherenci per mano del prete a un' ora, et faremo
 sacramento in sul messale d' esser sempre l' uno all' altro
 leale. Curado disse esser contento, e tucto fenno, et dapoi pre-
 seno tal moneta a fare. E stato alquanti mesi, vedendo Ranieri
 30 il guadagno grande che si facea, non curàndo sacramento, pro-
 missione nè compagnia che fatta avesse, tucte rompendole, con
 certi suoi amici ordinorono la morte del dicto Curado; et cosie
 fu messo in effetto. E sentendosi tal morte per alquanti amici
 che tal moneta far voleano, con diliberato animo, non molto tem-
 35 po passò dalla morte di Curado, che il dicto Ranieri fu della
 dicta moneta dilevato, e dato ad altri, e poco si poteo gloriare
 Ranieri dello tradimento facto a Curado. E pertanto, a voi Pi-
 sani si dirà la dicta moralità, dicendo:

Cansone, a chi non sa viver andrai,
 Dicendo: i son colei
 Che do di buona vita altrui la via,
 E 'nsegno per virtù qui fuggir guai,
 E' vizii uccider rei.
 A chi seguir vuol la dotrina mia,
 I' son colei che mostro la follia.
 Su a colui, che 'l mondo tiene a bada,
 Di paradizo ancor mostro la strada.

C. XLIII A

E questo vasti al presente.

XC. COME LO GOVERNATORE DI GENOVA VENNE A LIVORNA.

Giunto il governatore di Genova et madonna Nieza madre
 del signore messer Gabriello a Livorna, il predito governa-

tore mandò inbasciarà a' Pisani. E quello che domandava, era che i Pisani cognoscessero la ciptà di Pisa per lo re di Francia; e, per riconpensatione di messer Gabriello, desseno al pre- 5 dicto messer Ghabriello, tra per Pisa et per interessi de' danni ricevuti, fiorini .cxxx.^m, con dovere credere et tenere et ricevere l' antipapa nomato papa Benedetto. E doppo molte pratiche et mandamenti, si mandò madonna Nieza con alquanti franciosi a prendere la ciptadella per lo dicto governatore. Li Pisani, non 10 pensando che Firenza di tale ciptà si dovesse inpacciare per le inpromesse facte, non preseno concordia col dicto governatore; ma di continuo richiedendo amici di soccorso e in Pisa fortificar- si di trabucchi, fossi, mura e quine stare a difesa, acciò che quelli della ciptadella non potessero danneggiare la ciptà. E infra li al- 15 tri trabucchi ch' e Pisani fenno rissare, fu uno che più di .mcc. libre gictava, lo quale molto danneggiava la ciptadella, dove giungea. E mentre che tal pratica si va faciando, a di .xxvi. luglio in .mccccv., fu per lo marchese da Olivola tolto per tractato il castello di Nicola di Lunigiana, il quate era di messer Gabriello 20 Maria; e volendo etiandio il dicto marcheze tollere Ortonuovo, li homini d' Ortonuovo, richiesti alquanti ghibellini di Lunigiana di soccorso, fu per li dicti ghibellini preso il dicto castello a divotione di tal parte et del signore di Lucha, con conditione, che se messer Gabriello Maria quello volesse, che subito l' are'; et così 25 seguio tal guardia, come più innanti si noterà.

c. XLIII B

XCI. COME MADONNA NIEZA CONSEGNÒ A BUCICALTO LA CIPTADELLA
DI PISA, ET ELLA CADENDO MORÌO.

Essendo madonna Nieza venuta in nella ciptadella di Pisa, dove era messer Bruschino suo fratello, e già factone signore il governatore di Genova, essendo la dicta donna in su la fortezza di tal ciptadella, essendo aperto una chateracta, dove si gictavano le pietre a difesa, non acorgendosene, a di .iiii.º agosto in .mccccv., 5 la dicta donna di tal chateracta chadde. E doppo alquanti giorni la dicta donna mal contenta si morio a di .xiii. agosto. E quine in ciptadella in picciola chieza et con poco honore fu se-

pellita. E tal morte fu sempre tenuto secreta a messer Ghabriello suo figliuolo, fin che con nuovi modi fu conducto a Livorno socto la podestà del dicto governatore.

XCVI. COME PER LO NIPOTE DI PAPA INNOCENTIO FUNNO
MORTI MOLTI ROMANI.

Lasseràsi al presente alquanto la materia di Pisa, chè bene vi si tornerà, e diremo, che essendo papa Innocentio .vii.^o in Roma, e' Romani mal contenti, e più volte cercòno nuovi trattati et pensieri che sere' lungo lo scrivere; tornando a dire che essendo i Colonesi facti già maggiori di Roma con alquanto seguito, e li Orsini quazi di quine excluзи, e venendo certi Romani al predicto papa a chiedere nuovi pacti, con molto villaneziare il dicto papa, e questo vedendo uno nipote del dicto papa, alla presentia sua, in nel palagio proprio del dicto papa, uccise alquanti Romani e grandi maestri, e simile molti altri per altre genti. Per la qual cosa il popolo di Roma, levandosi contra del dicto papa e suoi cortigiani, molti ne funno morti; e il dicto papa, colle brigate che avea, si fuggio di Roma et a Viterbo si ridusse. Dove da poi, Paulo Orsini co' suoi, e 'l Mostarda con altre genti d' arme del dicto papa, andarono a Roma, e quine entrando, contra la brigata di Ian Colonna et del conte da Carrara, con molti Romani, misseno al taglio delle spade, intanto che Roma rimase socto la podestaria del dicto papa. E ben che i Romani chiedessero che il papa andasse a Roma, lui, come persona che provato li avea, rispuose: io non verrò mai a Roma, se io non ò il dominio libero del tucto e il castello di santo Angiolo, overo un altro tale e sì forte, che io possa vivere sicuro. Et come chiese li fu atenuto.

XCVII. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA ORDINÒRONO LI .X.
DI BALIA PER AVERE PISA.

C. XLIV A

La comunità di Firenze, avendo la intentione d' aquistare la ciptà di Pisa, non stante le promessioni facte a' Pisani et ad altri di non volersene inpaciare, ogni fede et promessioni rompendo e il loro pensieri volere seguire, fu di necessità creare a

Firenza uno officio di balia. E, doppo molte volte missesi a partito, tal ora perdutosi, pur non restando, ultimamente, s'ottenne che tal officio si creasse. E ordinòsi .x. ciptadini di balia, li quali si noteranno chi furono; et prima, cioè, messer Filippo Magalotti, messer Ranaldo Gianfigliassi, messer Christofano delli Spini, messer Lorenzo Rodolfi, Nicolo da Uzzano, Bartolomeo di Nicolò Tualdi, e uno Carnesecha con tre altri di populo.

Facto tale officio, di prezente mandòno molti ambasciatori in diversi luoghi; e primo a' luogotenente a Livorna, a Sarezana, a Pietrasanta, a Lucha, con dare l' uno all' altro a sentire quello era loro intentione dell' acquisto di Pisa. E perchè le cose loro andassero più secrete, se preseno li dicti da Firenza al signore Paulo Guinigi di Lucha, che i loro corrieri fusseno lassati passare di di et di nocte, senza vedere lor lèttore e senza che tali corrieri fusseno in alcuno luogo arestati. E veduto il predicto Paulo signore quello ch' e Fiorentini domandavano non era molto honesto nè molto dizonesto, e veduto lor potentia, si concedeo quello chieseno. E così di di et di nocte tali passavano a loro piacere e tal passo era conceduto.

XCIV. COME BUCICALTO FE' PACTI CON FIRENZA.

Doppo molta pratica tenuta i Fiorentini con Bucicalto governatore di Genova, il dicto luogotenente conchiuse di dare a Firenza la ciptadella di Pisa et il castello di Librafacta, colli infrascripti pacti e modi, cioè:

c. XLIII B

E prima, che il comune di Firenza dovesse pagare al predicto governatore e a messer Ghabriello Maria fiorini .ccvi.^m, in questo modo, cioè: che la terza parte de' ditti fiorini si dovessero pagare poi che la ciptadella di Pisa et Librafacta seranno in nelle mani de' Fiorentini a .x. di, e l' altra terza parte infra mesi .vi., e l' altra parte infra altri sei mesi. E promisseno i dicti Fiorentini, che avuta Pisa, la quale stimavano dovere avere intra .xv. di, ricevere, tenere et credere papa Benedetto, che in Genova era per vero papa, e lui ricevere in Pisa et collo sforzo di Firenza metterlo in Roma e abassare papa Inocentio .vii.^o. Ancho i pre-

15 fati Fiorentini promisseno di dare aiuto al signore di Padova, per potere contastare et difendersi da' Venesiani, fiorini .xxx.^m. Li quali fiorini .xxx.^m si doveano abattere dell' ultima paga che i Fiorentini dare doveano al dicto messer Gabriello, o al ditto governatore come loro pagatore.

20 Contato i pacti tra messer Gabriello e la comunità di Firenze, e quella ogni fede et promissioni che a' Pisani fatte avesse rompendo, volendo le dicte fortezze prendere, la comunità di Firenze, del mese di ogosto in .mccccv. mandò gran quantità di
 25 genti d' arme et da piè per la via da Colli delle Donne e apresso a Luccha, senza averne chiesto al signore di Lucha alcuna licentia; ma fenno di tal passo come se Lucha fusse stata loro. E così passòno e andòno in Valdiserchio, stando quine a buona guardia.

Li Fiorentini, sentendo che messer Filippo da Pisa, il quale
 30 era a Ferrara e volea venire all' aiuto de' Pisani, dispuoseno, che se il predicto messer Filippo passasse per lo terreno di Fiorenza, adoperare in modo che dal dicto messer Filippo la comunità di Firenze non potesse esser dannificata. Et così seguìo, chè giunto a Firenze circha con .xii. cavalli fu di necessità che il pre-
 35 dicto messer Filippo promettesse tornare infra .x. dì, e così promise. E venuto a Pisa & non trovato fatto acordio tra' Pisani e l' governatore, e venendo li .x. dì, fu di necessità ritornare a Firenze & per tal partita li Pisani rimasero molto più debili.

XCV. COME I FIORENTINI EBENO LA CIPTADELLA DI PISA.

Venuto lo dì .xxvi. ogosto in .mccccv., la vigilia di santo
 Bartolomeo, i Fiorentini fornirono la ciptadella di Pisa; e
 come fu fornita, di presente ne fu scripto a Firenze a ore due
 di nocte. Si cominciò in Firenze gran festa di fuochi et falò
 5 dicendosi: Pisa abbiamo comperata, e Luccha aremo in dono. Et era tanto l' allegressa, che in Firenze si faceva di tale aquisito, sperando l' altro rimanente di Toscana esser loro, che fine alle
 donne di Firenze d' ogni conditione, ballando et festegiando, più
 di sette hore della nocte durò tal festa. E simile si fe' per lo
 10 contado di Firenze più giorni apresso.

XCVI. COME LI PISANI RICHIESENO MOLTI D' AIUTO.

Li Pisani, mal contenti vedere lo 'nganno facto loro per li Fiorentini, di non avere loro osservato fede et avere presa la ciptadella, e sentire molte genti d' arme et da piè essere venute al disfaccimento di Pisa et del contado, subito mandòno inbasciaria al papa di Roma, a re Lancilao, alla comunità di Vinegia, a Siena, a Luccha, a Parigi et in molti altri luoghi, richiedendo ognuno d' aiuto, e così richiesto molti Pisani dentro e di fuori di denari per soldare genti. Ora perchè non si tosto potèono esser serviti, si tacerà al presente chi porse aiuto, e vegno a dire che subito i Pisani, fortificandosi dentro e combattendo forte, avendo facto una bastia forte di fuori a sant' Anna, per potere stringere la ciptadella, e' Fiorentini avendo mandato per capitano delle loro genti messer Andrea di Nieri Victori, e in nella ciptadella uno nomato Raffacane e uno de' Peruzzi con alcuno altro capo, con circha homini .v.^c di cerne et d' alcuni paezi, guerreggiando spesse volte e rinovando brigate, fine a di .vi. settembre, in domenicha, in sulla terza.

XCVII. COME I FIORENTINI EBBENO LIBRAFACTA.

Eil dicto di lo castellano che era in Librafacta per lo signore messer Ghabriello, avuto denari, quella fortezza die' et consegnò al comune di Firenze, e uscitone fuori il dicto castellano co' suoi sergenti, rimanendo dentro ser Iohanni Linelli da Chastillioni, come spaventato, fu ricognosciuto per quelli Fiorentini che dentro entrati erano, et per alcuno pistorese che a guardia di tal fortezza era messo, subito al dicto ser Iohanni fu dato in sulla testa e morto, gittato giù dalla fortezza. E così vituperosamente morio, dicendo tali: ora è morto un grande ghibellino e nimico di Firenze. E mandato a Firenze lettere della presura di Librafacta, subito di tal presura si fe' grandissima festa di fuochi et di falò, e simile per tucto il contado, e per contrario si fe' per chi amava Pisa.



XCVIII. COME LI PISANI EBBENO PER BATTAGLIA
LA CIPTADELLA DI PISA.

Sentendo i Pisani come i Fiorentini aveano fornito Librafacta, consigliati da Dio e dalla sua madre vergine santa Maria, avuto cuore et ardire, il dicto di diliberòno o tucti morire o avere la ciptadella di Pisa, con pregare homini et donne soventemente Dio et nostra Madre che di ciò abbino victoria. E col nome di loro si mossero, et saglino in sulle mura della ciptà di verso la porta di Santa Nieza, e con una bonbarda, alle .xxii. ore del dicto di .vi. settembre, in domenicha, ruppeno la porticciuola delle mura della ciptadella che va su per li corritoio delle mura della ciptà. Et entrato alcuno dentro dal coritoio della ciptadella, gridando: carne! carne!, quelli che erano dentro sbigocctendo et mettendosi in fugha, e' Pisani, prendendo vigore, entrando dentro e colle schale apogiate alle mura, homini et donne su montando in tanto numero, che alle .xxiii. ore fu presa la chioccia con 475 pulcini, senza colpo di spada. Et così, in una ora, i Pisani riebeno quella ciptadella con 475 pregioni, che neuno ne campò se non tre che si collòno dalla parte di fuori, e quelli portonno novelle al campo come la ciptadella era perduta. Di che il predicto messer Andrea capitano, con tucte brigate trassero là, pensando potere riparare; e giunto durò la mislea più di tre hore; et poco valse, chè si ritornòro in dirieto con molti feriti e poco aquistato. Per la quale perdita tucto 'l campo ne sta sospeso di malanconia, e' Pisani ne stanno allegri pensando omai la loro libertà potere mantenere.

Rimfrancati i Pisani per la presura di tal ciptadella, e quella cominciando il dì medesimo a disfare et mantenendola acciò che non fusse loro ritolta, e simile mandòno a rinforzare Sansavino, acciò che per li Fiorentini non fusse preso. E così stando alcuni dì, il campo de' Fiorentini, volendo combattere la bastia di Sant' Anna, venendovi schierati, & i Pisani rimettendoli arieto senza altro offesa. Gino Chapponi da Firenze, sentendo la perdita della ciptadella, essendo lui commissario in nel campo, per fare fornire la dicta ciptadella, avendola il giorno che quella si

C. XLV B

C. XLVI A

perdèo proveduta, e parendo a lui che fusse mal fornita di gente, protestò a messer Andrea Vettori che quella ciptadella era mal 35 fornita, et che vi volea ancora .cc. buoni fanti et .c. homini d' arme, più che non v' avea, e 'l predicto messer Andrea rispondendo, che v' avea brigata d' avanso. Col quale protesto il predicto Gino n' andò a Firenze a di .vii. settembre in .mccc cv., portando 40 tali novelle. E benchè da altri ne fusse scripto a Firenze, nondimeno quelli che regieno tennero celato tal perdita uno die.

Avuto i Fiorentini da Gino tale relazione, subito diliberòno mandare messer Filippo Magalotti uno de' .x. di balia al campo, con dovere capitare prima al signore Paulo di Lucha et pregarlo che a Pisa non debbia porgere aiuto. E simile mandòno un 45 altro de' .x. a Siena con simile inbasciata, e simile elessero per loro capitano al campo il conte Bertoldo delli Orsini et suoi consiglieri Opiso da Montecharugli et Nicolò marcheze da Ghivizano. Giunto il dicto messer Filippo a Lucha et exposta sua inbasciata, et dal dicto signore avuto buona risposta, cavalcò a 50 Librafacta, e trovatosi con messer Andrea Victori et colli altri d' arme, diliberòno che si passasse l' Arno et riducessensi a Sansavino. Et a di .xi. settembre caminòro oltra Arno rimanendo il dicto messer Filippo con certe brigate in Valdischerchio, e li altri andati per combattere Sansavino a di .xii. settembre quine fu 55 bella mislea. Ultimamente quelli de' Fiorentini, come lassi et feriti molti, senza aquisto, ritornòro arieto e acampònsi per quelle ville, sperando avere rinfrescamento di vittuaglia per potere di nuovo combattere la dicta badia.

XCIX. COME FU TOLTA LA SCORTA A' FIORENTINI.

Mandando i Fiorentini al campo molta vittuaglia da vivere, a di .xiii. settembre fu per li Pisani sentito tale scorta, e quella asaglendo la dicta scorta, a' Fiorentini fu tolta; che funno, tra muli et altre bestie 85, e tucti li homini che quelle conduceano. Et mentre che tale stanza si faceva, il predicto messer 5 Andrea Victori riceveo lettera che fusse a Firenze, lassando la brigata dove era. E così il predicto messer Andrea a Firenze

andò, dove fu messo in nelle mani dell' asegitore; e tucti quelli ch' erano in cittadella furono sbanditi. Stando le genti di Firenze presso a Sansavino, e facendo danno di fuoco et d' altro, com' è d' uzansa, e poco aquistando, vivendo alcuno giorno di fichi et d' uva, chè altra vivanda aver non poteano, fu di necessità che a di .xviii. settembre tornassero a Librafacta; et quine steno alquanti giorni senza niente fare.

C. COME IL SIGNORE PAULO GUINIGI FU RICHIESTO DA' PISANI
D' INTERPUONERSI A PACE CON FIRENZA.

A vendo il signore Paulo di Luccha ricevuto lettore da' Pisani che li piacesse interpuonersi che i Fiorentini non s' impacciasero di Pisa, con cerchare tra loro pacie, diliberò il signore di Luccha mandare a Pisa inbasciaria, per avere da' Pisani se contenti erano che tal signore cerchasse l' acordio tra loro et Fiorentini. E così a di .xx. settembre, in domenica, mandò Stefano di Iacopo di Poggio et Ciuchino Avogadri inbasciatori a Pisa; et exposta loro inbasciata liberamente, fu loro risposto che contenti erano che 'l signore Paulo s' interponesse a ridurre le cose a pacie. E così tornò a Lucha a di .xxii. setembre, et exposta l' ambasciata al prefato signore e al suo consiglio, fu deliberato che a Firenze andasse messer Tomazo da Ghivizano, Nicolao Honesti, Dino Avogadri, per sapere la intentione de' Fiorentini di tal pacie. E caminati a di .xxvi. settembre et ex-
sta loro inbasciata, domenica, a di .xxviii. settembre, contenente quello che di sopra s' è narrato, con magnificare la comunità di Firenze, dicendo che il signore di Luccha era deliberato durare fatica, non guardando spesa, di cerchare se acordio di pacie far si potesse, con mettere ogni sollicitudine intorno a tale acto, e di seguire, restare e andare quanto alla comunità di Firenze serà di piacere. E questa inbasciata, insieme colle proferte et racomandigie, si fe saviamente per li dicti inbasciatori a' priori di Firenze, e dapoi a' .x. di balia, li quali priori, doppo i raunare di certi consigli, fu risposto assai lievemente alla parte della pacie, dicendo lo comune di Firenze: la 'mpresa facta contra Pisa è stata

c. XLVII A facta con tucte ragioni. E altra risposta di sustantia dal dicto collegio de' priori non s' ebbe. Dapoi, parlando a' .x., simile risposta ebbero; soggiungendo alcuno parlare doppio, dicendo: li Pisani ci àno uzato molti tradimenti, e prima che ci àno tolto la ciptadella, la quale iustamente l' avavamo comperata; e molte 30 altre cose dizoneste ci àno fatto, e non voremmo che il signore di Lucha fusse ingannato da' Pisani come àno ingannato noi. Non rispondendo alla intentione della inbasciata facta, e cognoscendo l' imbasciatori di Lucha quello che aveano risposto, con uno honesto parlare disseno che il signore di Lucha non 35 pensava nè avea paura che i Pisani lo potessero nè volessero ingannare, per che li vedea tanto ben disposti a volere pacie; che non dubitava, che se i Fiorentini vi volessero venire, che da' Pisani sare' sempre buona conclusione. Li quali .x. soggiungono: noi cognoschiamo che chi domanda pacie e aumilisi, che 40 di tali è l' onore.

A questa parola fu loro risposto per li dicti inbasciatori che l' onore sta in colui che può dire sì et no, posto che l' umiliarsi sia somma virtù, l' onore si può dire venire più tosto verso de' Fiorentini che de' Pisani. E molte altre parole s' uzòno 45 per quelli .x. che sere' lungho lo scrivere; ma dicesi, che veduto l' imbasciatori le risposte facte et i replicare de' dicti Fiorentini, compreseno esser più tosto le loro risposte un vilipendere il signor di Lucha, che volere consentire a neuno acto di bene, diliberòno tornare a Luccha, e a dì 29, il dì di santo Michele di 50 settembre, si partiro e tornòro a Lucha, riferendo al signore e al consiglio tucte le parti dicte.

CI. COME SI RIMISSERO IN PISA LI USCITI.

Li antiani di Pisa con loro consiglio, vedendo che i Fiorentini mecteano loro sforzo a dannificarli, diliberòno per bene et utile di tucta la comunità di Pisa, rimettere tucti li usciti di Pisa. E così, a dì .xx. settembre in .MCCC.V., rimisseno quelli dell' Angnello et raspanti et tucti' bergolini, excepto quelli 5 d' Apiano e quelli de' Gambacorta, li quali in quel tempo funno

excluzi di potere tornare. E così, ritornati tucti li altri, intendendo a l' utile et bene della ciptà di Pisa.

CII. COME PIERO GAITANI FU TRADITORE IN PISA.

E perchè de' chactivi sempre se ne de' fare memoria, facendo cose dioneste, e così come de' buoni, facendo cose vertuose, si dicie che uno Piero Gaitani di Pisa ciptadino, come pogo leale andò et ribellò e tolse al comune di Pisa du' castella, l' uno nomato Pietracassa, l' altro Lavaiano presso alle confini di Volterra. E sentendosi in Pisa tal presura, fu deliberato che si mandasse al dicto Piero tre suoi parenti et amici per sapere sua intentione; li nomi de' quali funno questi cioè: Iohanni dell' Agnello, Ceo Gaitani, Ranieri di Francesco Zacci. Li quali cavalcarono, alle dicte terre e quine trovato il dicto Piero Gaitani, e volendo da lui sapere sua intentione, trovòro aver giunto tradimento sopra tradimento, chè le dicte terre avea consegnate et date alle comunità di Firenze, e del comune di Firenze factosi homo, con dovere avere dal comune di Firenze fiorini .m.v.º; e così da poi ad alcuni giorni fu veduto a Firenze a prendere li dicti fiorini. Per la qual cosa i predicti Pisani, mal contenti, tornòro a Pisa e narronno quello che il dicto Piero facto avea. E puòsi dire a quello Piero che lui sia stato traditore di sè medezmo e della sua patria, e meritevolmente merita pena in quel luogo dove si puoscie Antenor di Troia.

C. XLVII B

CIII. COME LI FIORENTINI PRESENO IL CAMPANILE DI RIPOLI.

Infra questi dì, stando il campo de' Fiorentini a Librafacta e in val di Serchio, si puosero a combattere il campanile di Ripoli e quello di Pugnano e la torre delle Brachi. E doppo molto combattere, essendone feriti et morti molti di quelli del campo, e simile di quelli delle dicte fortezze, ultimamente le dicte torri et campanili s' arendèro a' pacti, salvo l' avere e le persone. E in quello combattere che' Fiorentini faceano, si ruppe loro la Margarita, cioè una bombarda grossissima, la quale il comune di

Firenze avea acquistata in su l' alpe delli Ubaldini, che fu del duga di Milano.

10

CIV. COME I PISANI FENNO PREDÀ IN SU QUELLO DI SAMINIATO.

Li Pisani, vedendo cresciuto l' Arno per la molta piovà, a dì 29 settembre, in .mcccv. si partio di Pisa Iohanni dell' Angnelo e altri Pisani con cavalli .cc. e circa fanti .m.; e cavalcòro in quello di Saminiato e d' Empoli. E perchè il giorno vi si faceva il mercato, non prendendo guardia le preditte genti, preseno molti pregioni e gran quantità di bestiame grosso et minuto e salvi li condussero in loro terreno.

CV. COME LI FIORENTINI PRESENO IL BAGNO A MONTE PISANO.

Li Fiorentini essendo intorno a Pisa, andòno al Bagno a Monte Pisano a dì tre ottobre in .mcccv., e quella fortezza preseno; in nella quale erano solo .iiii. persone a guardia, e guasta la lassarono.

CVI. COME FU UCCISO IL MOSTARDA A ROMA.

c. XLVIII A

La comunità di Pisa, avendo condotto a soldo il Mostarda e le suoi brigate, il quale era in Roma, li Fiorentini ciò sentendo, ordinòro di darli inpaccio et, come la cosa andasse, del dicto mese d' ottobre il predicto Mostarda fu ucciso e le suoi brigate divize; per la qual cosa tornò a Pisani molto sconcio e a Fiorentini utile.

CVII. COME I FIORENTINI ORDINÒRO CERTO TRACTATO CON IOHANNI GAMBACORTA.

Parendo a' Fiorentini non potere avere Pisa per l' unione ch' era tra' Pisani, parve loro che se i Gambacorta ritornassero in Pisa potere di loro fare loro voluntade, tractando con Iohanni Gambacorta, il quale era in Pistoia, certo ordine di

5 tractato, e spartosi che bene era che tucti' Pisani tornassero in
 Pisa, fu diliberato per quelli raspanti che erano in Pisa che si
 rimettessero tucti i Gambacorti. Et così fu factò, chè del me-
 se di ottobre in .MCCCCV. funno in Pisa rimessi, e giurato tra
 tucti raspanti et bergolini, con fare dire messe, d' esser uniti al
 10 bene di Pisa e al disfaccimento di Firenze.

E così si pensava doversi observare, ma l' uzo de' Pisani è
 di non tenere fede l' una setta a l' altra; e però i predicti Gam-
 bacorti, essendo da' Fiorentini favoregiati e dato tra loro l' ordine
 d' abassare li raspanti, dicendo al dicto Iohanni Gambacorta e
 15 a' suoi: voi potete esser maggiori di Pisa se li raspanti sono
 messi al disocto. Alle quali parole dato certo ordine et tractato,
 a di .xv. ottobre in .MCCCCV., i predicti Gambacorti celatamente
 andarono al palagio dov' erano li antiani, con coscienza d' alcuni
 antiani loro amici, e quine giunti, Andrea et Francesco Gamba-
 20 corta, movendo alquante parole contra delli antiani, fra quali
 funno uno Nicolò di Benedetto di Puccio et uno Francescho di
 Richomo, raspanti, & senza altro dire, tracto loro adosso, da' pre-
 ditti Gambacorta furono morti. E doppo tale uccisione, i pre-
 dicti Gambacorta fenno prendere Iohanni dell' Agnello, e 'l se-
 25 guente di li fero la testa tagliare, disponendo l' officio del
 conservatore, il quale era messer Guarzone di messer Iohanni
 Guarzoni, et eleseno uno Cecho de' Guissi da Saminiato, il quale
 era molto loro amico. E rifermòro la terra a divotione de' ber-
 golini, mettendo abasso lo stato de' raspanti, facendosi Iohanni
 30 Gambacorta chavalieri et defenzore del popolo; e fe' chavalieri
 Bartholomeo da Scorno, Francesco et Bartholomeo Gambacorta
 e alcuni altri. E per questo modo, quelli che erano maggiori,
 per loro colpa rimetendo i loro inimici, funno così tractati; et
 così diverre' di ciascuno che si desse a credere che il nimico
 35 suo, potendo far male, che la perdonasse. E però se a voi, ra-
 spanti, è stato levato il dominio e la magioria e facti morire e
 schacciati, vi sta molto bene, e di ciò biasmate voi e non altri.
 Sentendo i Fiorentini tal somosione in Pisa, sperando quella es-
 serli data dal ditto messer Iohanni Gambacorta per le promis-
 40 sioni facte, subito il campo si mosse, acostandosi a Pisa, pensando

dentro potere intrare; ma il predicto messer Iohanni non volse consentire a nulla; per la qual cosa i Fiorentini per allora il pensiero loro venne fallito. E ritornati intorno a Vico, e quello combatendo forte da più lati, li homini di Vico difendendosi per modo che molti di quelli di Firenze funno feriti et morti, e poco 45
 aquisto fenno a quella terra. E stando per tal maniera la gente de' Fiorentini intorno a Pisa, vedendo la divizione nata in Pisa e sapendo che' Pisani non poteano avere alcuno soccorso di fuori, et male si fidava in Pisa l' uno pisano dell' altro, tenendo galee i Fiorentini in focie, avendo preso le torri del Porto Pisano, fu 50
 diliberato che 'l capitano de' Fiorentini, ciò fue il conte Bertoldo, fusse casso, perchè pareva a' Fiorentini che poco o vero nulla avesse facto di tanto tempo quanto era stato intorno a Pisa. E lassato in suo luogo Opiso da Montecharugli con alquante brigate, e la maggior parte delle brigate fiorentine, andarono in 55
 maremma di Pisa et quine aquistarono più di .x. castella di quelli conti da Monte Scudaio.

E a di .xxii. ottobre in .mccccv., venne a Lucha messer Rinaldo Gianfigliassi, informato che il signore di Luccha non porgesse alcuno aiuto a Pisa; et facta sua inbasciata, caminò al cam- 60
 po de' Fiorentini a compagnia di Opiso, e quine steo alquanto tempo.

CVIII. COME MESSER IOHANNI GAMBACORTA FE' PAGARE
 MOLTI DENARI A PISANI.

A vendo il dicto messer Iohanni Gambacorta coi suoi facto male et volendo giungere male a male, fe' prendere Ghirardo di Compagno e alquanti Pisani raspanti, et al dicto Ghirardo tolse la fortezza che lui avea fatta fare; et oltra ciò volse dal dicto Gerardo fiorini .xxv.^m, et, doppo molto tormento di colla, 5
 quelli denari pagò, et da Piero Magiolini ebbe fiorini .viii.^m, et da altri, che lungo sare' lo scrivere, più di fiorini .xv.^m; e molti mandati a confini. E puòsi dire tale terra esser disfacta, e i Fiorentini allegri vegiando Pisa diminuire di genti et non acti ad avere soccorso da persona del mondo. 10

CIX. COME I FIORENTINI DI MESSER IOHANNI DUBITANDO,
PENSÓNNO PRENDERE LE CHASTELLA.

Dubitando i Fiorentini che messer Iohanni Gambacorta poco leale non attenesse loro i patti e le promissioni già facte, del mese di gennaio in .MCCCCVI., i Fiorentini vedendo che poco valea l' avere comperata Pisa, se' Pisani fusseno uniti insieme, pensónno volere con messer Iohanni Gambacorta ordinare nuovo tractato per potere condurre Pisa a lor dimino. E tal tractato fu in questa forma, cioè: che il dicto messer Iohanni stringesse tutte vituagle che erano in Pisa, acciò che paresse che per fame tener non si potesse. E il dicto messer Iohanni, desideroso aquistare pecunia, con ogni modo dizonesto quanto poteo die' ordine di fare tutto ciò che da' Fiorentini fu consigliato, chè volendo lui denari facesse delle mercantie & delle vituagle denari, con dire volere Pisa difendere da' Fiorentini. E con questa vista fe' il dicto messer Iohanni Gambacorta restringere ogni biado, e quella per lui si facea vendere. E fu tanto dal dicto ristretta, che più di fiorini .LX. si vendea lo staio allo staio di Luccha, per la qual cosa molte persone vi moriono di fame. E questo facea acciò che a ciascuno paresse che lui volesse mantenere Pisa, non guardando alcuno dizagio di victuaglia. Or che si può dire di tale persona, che volea dimostrare per alcune malizie dare a credere al popolo di Pisa quello che il contrario colli effecti il dimostravano?

C. XLIX A

CX. DELLA CRUDELTÀ CHE UZÒ MESSER IOHANNI GAMBACORTA
DI PISA CONTRA DE' CIPTADINI PISANI.

Del cactivo huomo quanto più si dice di tal persona, seguendo il male, tanto è più amaestramento a quelli che sono vertudiosi. E pertanto si dirà del dicto messer Iohanni Gambacorta che quando vedea che da' raspanti e suoi non potea avere denari, sapendo che tali avesseno mercantie, o altri forestieri che in Pisa l' avesse, dicea a' suoi bergolini, i quali dimostrava di amare: voi sapete a che stretta è Pisa, e volendo lo stato

nostro mantenere, è di bisogno avere genti d'arme per poterci difendere, e aver non se ne può se noi non abbiamo denari. E pertanto voi, come amici, vi prego che vi piaccia prendere tale mercantia, et faite che s'abiano tanti denari. E così chavava dalli amici denari et dava loro arnesi et mercantie d'altri, e denaio che si prendesse in neuna gente si distribuivano. E così in questo modo fe' d'ogni persona come nimici. E non vastandoli questi, quanto arieto, chalici et altri aparechiamenti di chieze, di tucte trasse denari, e in suo uzo li convertio, tenendo sempre pratica co' Fiorentini. 10 15

CXI. DELL'ASEDIO POSTO PER LI FIORENTINI AL
CASTELLO DI VICO PISANO.

Li Fiorentini, non potendo credere che il dicto messer Iohanni attenesse loro il tradimento tra loro ordinato, diliberòno tollere a Pisa tucte quelle terre che a Luccha sono a' confini, dubitando sempre che da Lucha non andasse soccorso a Pisa. E così seguio che i dicti Fiorentini non restarono di combattere Vico con tucti quelli artificii, trabuchi et troie, che molto utili sono a tali terre conquistare. E non vedendo i Fiorentini il dicto Vico avere, se non metteano una galea in Arno e quella non potendo per Arno condurla, ebene licentia dal signore di Lucha potere su per lo suo tereno quella condocere in carra. 10

c. XLIX B E così seguio che tale galea condussero per terra fine al lago di Sexto, e di quine in Arno. Per la qual conducta i Fiorentini si tennero signori di Vico, e così n'adivenne doppo molto combattere et morti dell'una parte et dell'altra.

CXII. DEL TRADIMENTO FATTO PER MESSER IOHANNI GAMBACORTA
DI PISA.

Perchè la ragione e'l dovere inducie ciascuno a dovere narrare quello che debitamente la ragione comanda, si dirà, oltra li mali facti per messer Iohanni Gambacorta, gran male, il quale fu in questo modo. Che vedendo le persone, homini et donne di

5 Pisa la charestia grande ch' era di grano, prendevano pensieri di nocte et di nascozo venire fuori di Pisa, et di molti luoghi trahevano grano et quello conducevano in Pisa, tale uno sacho, tale uno staio, tale una soma, et tale du' some. E questo il dicto messer Iohanni facea vendere il pregio di fiorini .LX. lo
 10 'staio, dimostrando a chi quello regava, esserli molto a grado; per la qual cosa i predicti, mossi da charità della ciptà e sì dal guadagno e dalla necessità, si mectevano a ritornare per avere grano et vituaglia per potere Pisa ricoverare; sperando sempre aver socchorso per le promesse date per lo dicto di messer Iohanni.
 15 Or che si dirà qui di tale huomo, che fusse amico di Dio, amico del suo comune, amico del prossimo? Certo no, chè si dire' bugia; ma diràsi il contrario. E non s' udio mai dire d' uno huomo tanta crudeltà et tradimento, quanto si può dire del dicto messer Iohanni; però che, non guardando se a lui era amico o
 20 nimico, pisano o forestieri, che di tal vituaglia riempiea Pisa; che lui, come mal disposto, sapendo l' andate chè i dicti faceano & dove chavavano il grano e altre victuagle e la via che tenere doveano in nel ritornare a Pisa, il predicto messer Iohanni tucto a' Fiorentini facea asentire, e allora, messo a' passi le guardie,
 25 tali conducitori presi erano. A chi era tagliato il piè, chi apichato, tale ucciso, tale chavati li occhi, e più diremo che alla femminuccia che ne portava uno staio in capo et chi due, era loro tagliato il naso, e nude di tucti i vestimenti erano mandate dentro in Pisa, e alcune apichate per la gola, e di quanti strasii si
 30 poteano punire, quelle et quelli erano puniti.

CXIII. COME MESSER IOHANNI GAMBACORTA DIE' PISA

A' FIORENTINI.

C ontato parte de' mali facti et ordinati per lo dicto messer Iohanni et suoi adherenti, ora si conterà male sopra male vedendo il dicto messer Iohanni Gambacorta di Pisa, nè de' ciptadini nè abitanti potere più trahere denari, del mese d' ottobre
 5 di .mccccvi., secretamente, avendo già Firenze preso Vico Pisano, il predicto messer Iohanni misse dentro in Pisa la gente de' Fio-

rentini, con suono che fusse gente che lui avesse soldata a difesa di Pisa. Li ciptadini, ciò credendo, stavano a vedere, e giunti che tali funno in sulla piassa, gridarono: viva il comune di Firenze. E in questo modo i Fiorentini funno facti signori di Pisa et del loro contado. E il predicto messer Iohanni, dovendo avere dal comune di Firenze certa quantità di denari e alcune fortezze di certi conti, si partio di Pisa e andò a Firenze, avendo facto certi patti, li quali per non occupar tempo non si noteranno; ma ben si dicie che tucti funno a danno d' ogni pisano, così raspante come bergolino. 10 15

CXIV. COME LI FIORENTINI SI FENNO SIGNORI DI PISA.

Preso per li Fiorentini il dominio della ciptà et contado di Pisa, dispuoseno alla loro salvessa che si facesse forte la ciptadella, e alquante altre fortezze in Pisa, disfacendo e acciechando ogni dipinture d'aguile, e disfacciando moltissime case, e parte della chieza di Sanpaulo a ripa d' Arno, con mettere in Pisa et tenervi di continuo, fine che tali fortezze fussero facte, grande quantità di gente d' arme, da cavallo et da piè, con levare a ciascun pisano ogni arme, così dentro come di fuori. E più che tucti li maggiori et più stanti di Pisa confinòrono a Firenze, e di quine partire non si poteano, e molti ne fero ribelli, tol- 5 lendo loro tucti loro beni. E più si può dire che in Pisa non rimase homo da bene, diliberando che se alcuna novità apparisse intorno a Firenze o a Pisa, o disfare Pisa, o veramente tucti i Pisani da potere arme portare cacciare fuori di Pisa, con non potere alcuna cosa trahere di Pisa. Et così dimorò non fine 15 che papa Gregorio duodecimo venne in nella ciptà di Lucha, come più innanti sentirete; et mentre che in Lucha dimorò, non potè mai pisano di Pisa nè del contado venire a Lucha. Ora si può comprendere a che mani sono conducti i ciptadini et contadini di Pisa, chè si può dire che mai i Giudei non funno si mal tractati da ogni gente strana, come ora sono tractati li Pisani da' Fiorentini. 20

CXV. COME SI FA DI TAL PRESURA CERTA NOTA A' FIORENTINI.

A maestrare si dovrebbe ogni signoria che facesse contra la
 5 voluntà di Dio, perchè ogni buono et fedele cristiano si
 de' sempre a Dio raconciare, e seguir quello che Idio coman-
 da. E non avere tanta presuntione, che si dia a credere la si-
 10 gnoria che tali signori hanno, averla da sè, non ricognoscendola
 da Dio, dal quale tucte le signorie da lui procedeno. E non vo-
 lendo tal dono ricognoscere da Dio, se male ne li avviene, l' à
 bene meritato.

E per tanto dico ora, a voi Fiorentini, che di Pisa vi sete
 15 facti signori et maggiori, et bene dovete esser certi se le promesse
 sioni che faceste di Pisa, se tali promesse sono per voi obser-
 vate. Dirò ad exemplo quello che intervenne a chi spregiò con-
 trafare a Dio, dicendo :

Fu in Navarra uno re nomato Anibrocto, il quale era di
 15 tanta superbia che quello che a lui capea in nell' animo volca
 senz' altro consiglio che ad efecto si mettesse, fusse che cosa si
 volesse, essendo bene contra della voluntà di Dio. E chi non
 seguita sua intentione, senz' altra colpa, lo faceva morire; e neuno
 era ardito a contradire a sua voluntà, parendo al dicto re esser
 20 stato da tanto che lo reame per sua virtù li fusse venuto in
 elle mani. E per tal modo divenne un giorno che il dicto re,
 essendo in nella chiesa maggiore, udendo il vespro, udio cantare
 la Magnifica, e quando fu a quel verso che dice: Deposuit po-
 tentes de sede et exaltavit humiles, domandò il dicto re uno
 25 doctore la dispositione del salmo. Fùli per quello doctore nar-
 rato che Dio disponea delle signorie li potenti superbi e li humi-
 li mettea in alto. Dichè udendo il dicto re tal dispositione, co-
 me homo superbo, comandò, socto pena della vita, che più tal
 salmo non si cantasse; e così per tutto lo suo reame fe' coman-
 30 damento. Li preti e frati, avendo ricevuto tal comandamento,
 per paura della morte, tal Magnifica non ozavano di dire che
 altri udire la potesse, ma da loro, con piana voce, tal Magnifica
 diceano. E più avea facto lo dicto re, che qualunqua udisse dire
 cosa che dovesse tornare danno o vergogna del dicto re, che

fusse potuto bactere senza pena. E più altre cose di crudeltà 35
avea ordinato.

Idio, che a' mali pensieri puone rimedio, e per non volere che
quel dolce salmo facto dalla vergine Maria in nelle parti del
dicto re fusse nascoso, e per riparo alla malvagità del dicto re,
dispuose del mese di magio che il dicto re Anibrocto andasse 40
al bagno, per che da' maestri li erano stati lodati, per che di
nuovo avea preso donna una iovana bella, lodandoli il bagno es-
ser acto a far generare. Lo re, apparecchiato d' andare, le some
concie, molti malischalzonei et guactari si mossero e a bangni
andarono. Lo re, con gran chavallaria e genti d' arme da piè et 45
da cavallo, si mosse e al bagno cavalcò, e quine die' ordine chi
dovea stare armato a chavallo et chi alla guardia da piè, e quelli
che all' uscio del bagno star doveano, avendo ciascuno comanda-
mento star presto, e quando intrasse in nel bagno, che persona
del mondo non si lassasse dentro entrare, socto pena della testa, 50
fusse qual si volesse; e molte altre cose a suo salvamento co-
mandò. E per questo modo dimorò più di .xv. dì, che sempre
quando lo re in nel bagno entrava neuno in quello entrar potea.
E stato il dicto re il tempo dicto, un giorno, essendo lo re in
nel bagno intrato e messi i suoi panni da parte, com' era sua 55
uzansa, e le guardie alla porta del bagno, senza che altri se n' ac-
orgiesse, si trovò in el bagno uno pèllegrino con panni grossi. Lo
re vedendolo, disse: per certo le guardie della porta del bagno
appichar farò, poi che questo poltrone à lassato entrare. E nien-
te al pellegrino dicie, ma di superbia tucto si rode, spetando, co- 60
me di fuori del bagno serà, di prezente farli appichare. Lo pel-
legrino, intrato in nel bagno et lavatosi, lo re niente dicendoli,
anco coll' animo superbo contra le guardie, lassa dimorare il pel-
legrino. Lo pellegrino, stato alquanto, uscio del bagno e i panni
de' re si mette. Lo re, che ciò vede, sta cheto, coll' animo empio 65
a punire le guardie. Lo pellegrino, vestito de' panni de' re, las-
sato la sua trista robba, uscito di fuori, disse: brigata, a chavallo!
E montato a chavallo, verso Noarra prese il camino. E tucti, da
chavallo et da piè, seguitònno lo pellegrino, credendo fusse lo re.
E così giunsero a Noarra. E intrato in nel palagio, la donna, 70

che crede che sia il suo marito, nomata madonna Fiamella, disse: messer, voi siete stato omai tanto tempo al bagno, e solo per aver di me figliuoli, e io aspettandovi; che facciamo? Lo re novello dicie che i medici li ànno dicto che alcun die spectare
 75 si vuole, per che il corpo sia d' ogni umidità purgato. La reina steo contenta.

Torniamo a re Anibrocto, che à veduto quel paltonieri a suo modo vestire i suoi panni, e uscito fuori, et non vedendo a lui persona venire, com' era d' uzanza, stato molto in nello bagno,
 80 disse fra sè: ora vegho quello mi converrà fare, chè quanti famigli arò che abbiano fallito, tucti li farò morire. E mossesi del bagno e a l' uscio nudo n' andò et non vide persona. Uscito più fuori, vide dalla lunga alquanti ribaldi che in uno pratello giochavano, et non altri. Lo re fra sè disse: le miei brigate si
 85 seranno partite; io li farò tucti di chativa morte morire. Et essendo nudo pensò, poi che altri panni non avea, di mettersi quelli del pellegrino. E uscito fuori con superbia, giunse a quelli barattieri, dicendo loro: u' è andata la mia gente? Disse uno di quelli: che gente vai cercando? Disse lo re: come, non mi cognoscete voi, che sono lo re Anibrocto vostro signore? Disseno
 90 coloro: come se' tu nostro re? e preselo, di molti chalci et pugni li diedeno, dicendoli: chactivo, va alla pignocta, e non dir più che tu sii nostro re. Lo re, che à avute le prime vivande, desidera le seconde, e chamina verso la ciptà, e come trova al-
 95 cuni lavoratori, dimandandoli se la sua gente era di quine passata, li lavoratori colli stili delle vanghe et de' marroni lo fracassarono, dicendo: il nostro re è Anibrocto, e non se' tu, chattivo! Lo infiamato di superbia, ben che se li potrebbe dire riscaldato de' colpi avuti, promette et giura tucti li contadini tractare come
 100 schiavi, e simile i barattieri. E parendoli la seconda vivanda assai chalda, pensò la terza fusse migliore; e giunto alle guardie della porta, domandando se la sua gente fusse dentro entrata, rispuouseno: dentro è intrato lo re colla sua brigata. Disse Anibrocto re: come non sono io lo vostro re? Le guardie, che qui-
 105 ne erano, udendo ciò dire, co' pommi delle spade dandoli, cativo divenne, intanto che quazi morto lo lassarono. Anibrocto re var-

titosi da loro, promette che quanti soldati da piè et da chavallo tutti in pregione farli morire, et con tal rabbia et superbia ne va al palagio suo; là u', senza domandare, su per la scala montava. Le guardie, che 'l vedeno già saglito, dirieto lo trasse, e 110 per là lemba della gonnella lo prese per modo che tucta la schala saglita in più scalei, in uno colpo in piè si trovò tucto macolato. Anibrocto, vedendo quel che 'l famiglio li avea facto, disse: o Anbruogio, non mi cognosci, io sono lo tuo re Anibrocto? Anbruogio, che ciò ode, co' calci dandoli, dicendo: gallioffo, co- 115 me son io sì smemorato che il mio signore lo re è in cammera colla donna sua? Anibrocto re, udendo, tiratosi in piassa da parte, dicendo: o quanti n' arò io a far morire! E mentre che tali pensieri avea, lo novello re se ne venne alla finestra colla donna d' Anibrocto re, tenendoli il braccio in collo. Anibrocto, che 120 ciò vede, sospinto da gelozia, se n' andò alla schala, e quazi tucta l' ebbe montata che persona non se n' era acorta. Ambruogio guardiano lo vidde, disse: anco ci se' venuto, diaule? e presolo per forza e del capo li fe' dare in nella porta, tale che 'l sangue cominciò a versare. Anibrocto re, non potendo più, tiròsi da 125 parte dicendo: che vorrà dire questo? io non sono cognosciuto da persona, e hora vegho che fine alla donna mia non mi cognosce; per certo io debbo avere qualche grande peccato, chè Dio mi vuole punire a questo modo. E tucto umiliatosi verso Idio, dicendo che se mai li divenisse che tornasse in istato, che 130 si guarderebbe da mal fare. Lo novello re, che tucti i pensieri d' Anibrocto sapea, lo fe' chiamare, e lui montò le scale assai debile per li colpi avuti; e factolo condurre in cammera dove trovò lo re novello che teneva in seno le mani alla mogle, e venutoli dinanti domandando chi era, Anibrocto disse: io sono un pecca- 135 tore che Dio per li miei peccati m' à sì abassato che, non che altri mi conoscha, io medezmo non mi so cognoscere. Disse lo novello re: perchè? Anibrocto rispuose: io fui già re come ora sete voi, et cotesta giovana, che voi colle mani le state in sieno, fu già mia mogle, e tucto questo reame ebbi in mia ba- 140 lia come hora avete voi, e non so come perduto l' abbia in piccola hora; contandoli l' andare al bagno e tucto ciò che li era

stato facto: e per certo io confesso li miei peccati esserne stato
 chagione; ma, se Dio mai mi presta gratia che io mi ritrovi
 145 signore come già fui, io mi muterò come fa la serpe. Lo no-
 vello re disse a Anibrocto: non pensare che persona del mondo
 sia da tanto, che non che uno reame potesse signoreggiare, ma
 una sola chasetta non potre' tenere se Idio tal dominio non li
 el concedesse; e per tanto ti dico, tu se stato presuntuoso et su-
 150 perbo contra Dio e massimamente di dilevare all' oficio la Man-
 gnifica, e anco non retribuisti mai l' onore che avei da Dio. E
 pertanto Idio t' à voluto dimostrare che tucto è suo & puòlo
 dare a chi vuole, e simile ritorre. E però ti vo' dire chi io so-
 no, e vo che sappi che io non sono venuto per avere questo
 155 reame in signoria, chè troppo ò io, e li altri che sono apresso
 a Dio, maggior signoria che non are' chi fusse signore di tucto
 il mondo. E però omai ti rendo la signoria, l' onore e la tua
 donna, notificandoti che se farai li comandamenti di Dio e non
 vogli l' altrui, e non esser crudele, Idio ti perdonerà qui in gra-
 160 tia, e alla morte ti darà gloria, e facendo quello che ài facto, co-
 me una volta t' avea tolto la signoria, così di nuovo te la tollerà
 facendoti huomo del dimonio. E acciò che sii certo chi è colui
 che tali cose per parte di Dio t' à dicto, ti dico io esser l' angelo
 suo. E subito sparito, la mogle d' Anibrocto ricognòve et tucta
 165 la famigla. Anibrocto, avendo veduto et sentito tucto, divenne
 humile e comandò che la Magnifica si dicesse, altamente can-
 tando, e visse lungo tempo e alla morte, per le buoni opere &
 virtudi per lui facte, fu riputato mezzo beato. E per tanto, oltra
 le dicte cose, si dirà, a voi Fiorentini, la infrascripta moralità ad
 170 esemplo, dicendo;

c. LII B

Superbo, or non salir, chè tu chadrai.

E tu che d' oro t' adorni

Per vano stato, e fusti già somaio,

Rivolto vento, a te più ti dorai

Se socto 'l basto torni,

Che quando ti domò, lassando 'l vaio,

E tu morrai che vivi per denaio.

175

Tu che segui virtù, tua fama vive.

Questo per fine i mia canson si scrive.

E questo vasti al prezente.

180

CXVI. COME IL DUGA DI BORGOGNA È STATO CHAGIONE
D' AGVERE GUASTO LA FRANCIA.

L'anno di .mccccv., principiandosi a guastare il paeze di Parigi, fu per alcuno homo degno di fede scripto a Luccha, narrando come lo duga Iohanni novello di Borgogna et conte di Fiandria venne colle suoi brigate armata mano a Parigi, essendo lo ducha d' Oriens fuora di Parigi. Lo consiglio de' re 5 diliberò che il dalfino primo genito de' re fusse mandato di fuori di Parigi per sua securtà, e in el mandare, il preditto di Borgogna quello prese, e in una fortezza di Parigi lo misse a sua stanza. E sentendo questo, il duga d' Orliens armata mano si fe' forte al contasto del duga di Borgogna, e fu per esser mala 10 briga, se non che i Brugiesi & altri signori e consiglieri de' re missero acordio & l' arme si posò, non però che grande sdenigno non rimanesse tra loro; et così è principiato discordia.

c. LIII A

CXVII. COME LE GENTI DEL SIGNORE DI LUCCHA FUNNO MANDATE
A ORTO NUOVO.

E in quel tempo, cioè a dì .xxii. ottobre in .mccccv., funno chacciati le genti del signore di Luccha d' Ortonuovo di Lunigiana, le quali erano in quella terra a guardia, e di tal chacciata ne fu ordinatore messer Ghabriello Maria insieme con uno Antonio Bertolini d' Ortonuovo. E fornita la dicta terra di gente 5 del dicto messer Gabriello, e venendone novelle al dicto signore di Luccha, mandò suoi capitani per puonere campo et fare guerra alla dicta terra; e tali chapitani eletti funno Iohanni Sercambii et Antonio di Dino dicto da Volterra, e comandato parte delle cerne e alquanti da chavallo, e così si mossero a dì .xxv. 10 ottobre. E a dì .xxvii. del dicto mese, in sull' ora del vespro, la dicta fortezza si prese, avendovi prima dato alquanto guasto d' intorno; e arendutosi, quella si prese a divotione del dicto signore di Lucha. E di tal cosa se ne fe' publica scriptura, giu-

15 rando tucti li homini di tal terra esser fedeli et suietti al prefato signore Paulo Guinigi di Lucha, per mano di ser Mazino Bartholomei da Pietrasanta ciptadino di Lucha. E i predicti capitani così la ricevèro, con fare a' terrieri iurare come la ragione vuole; e da poi per alcun tempo vi si fe' una roccha, perchè la
20 terra fusse più forte, alle spese del dicto signore.

CXVIII. COME MORIÒ PAULO SAVELLI CAPITANO DELLE GENTI
DELL' ARME DI VENEGIA.

L assasi al presente di questa materia et torneràsi a racontare come la comunità di Vinegia, avendo per loro capitano allo assedio di Padova Paulo Savelli, il quale moriò del mese d' ottobre in 1405. Al quale corpo per lo comune di Vinegia fu facto
5 smizurato honore, tale che sere' lungo lo scrivere a volere tucto narrare, per che fu sì smizurato che di pochi si leggie si facesse maggiore. E in luogo di lui fu eletto capitano messer Galeazzo da Mantova. E così dimorò fine a di .xvii. novembre in 1405, che la ciptà di Padova fu presa per li Venesiani. El signore di
10 Padova presto è menato a Vinegia, et quine stato alquanti di, fu messo in nella pregione orba di Vinegia, in nella quale dimorò male agiato fine a mezzo gennaio di .mccccvi. E quine tristamente moriò, lui con alcuno suo figliuolo; e questo potèo dire li fusse incontrato per volere credere a' Fiorentini, chè avven-
15 dolo messo in nel ballo, quando maggiore bizogno li venne, fu da' dicti Fiorentini pogo aitato. Che se il predicto signore di Padova si fusse voluto concordare col comune di Vinegia, arebbe avuto ogni buon pacto, per modo che lui et figliuoli poteano sempre bene stare. Ma i Fiorentini offerendoli sempre di trallo
20 di pericolo, tale acordio non seguio; e per questo modo lui fu disfacto dell' avere et delle persone, e il bellistà li fu apparecchiato.

C. LIII B

CXIX. COME IL CARDINALE CH' ERA IN BOLOGNA FE' TAGLARE
LA TESTA A ASTORE DA FAENZA E AL FIGLUOLO.

A store da Faenza, avendo dato Faenza alla Chieza, e il cardinale che era in Bologna per la Chieza, nominato messer

Baldassari Coscia, quella prese; et sentendo che 'l dicto Astore del mese di novembre di .mccccv., ordinava fare ribellione di Faenza per darla a' Fiorentini, il predicto chardinale, non potendo più conportare, fe' tagliare la testa al dicto Astore e a un suo figliuolo. Et così si fe' fine di tale huomo. Ben rimase di lui uno figliuolo gennero di Carlo Malatesta. 5

CXX. COME MORÌO MADONNA YLARIA MOGLE DEL
SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCHA.

Come è stato contato che il signore Paulo Guinigi di Lucha prese per donna madonna Ylaria figliuola di messer Carlo del Carretto, e quella onorevolmente condusse e di quella avuto uno figliuolo maschio, com' è stato contato, parturendo, l' anno di .mccccv. del mese di novembre quazi all' uscita, una fanciulla, 5
c. LIV A alla quale fu al batismo nomata Ylaria. Dio la faccia buona. E rimanendo la dita madonna Ylaria di tal parto alquanto inferma, e perchè tutti siamo mortali, come fu piacere di Dio, a di .viii. dicembre in .mccccv., la predicta madonna Ylaria si morio. Della quale morte il predicto signore suo marito fu sommamente doglioso, e simile tucta la ciptadinanza; e perchè era donna d' ogni honore, il predicto signore all' asequio di tal donna fe' magnificamente quello che a ogni grandonna o signore si convenisse, così di messe, oratione, vigilie, vestimenti, drappi, cera, limozine in grande quantità, che sere' lungo scrivere a dovere contare ogni 15
particella. E però lasseremo di contare il modo, e torneremo a dire che non rimase cosa, che d' onore fusse e bene di quella anima, che non si facesse; per la qual cosa si de' presumere che Dio arà quella anima collocata in nella sua gloria, alla quale conduca etiandio noi, quando passeremo di questa vita a Dio piaccia. 20

CXXI. COME SI PACIFICÒ LO RE LANCILAO CON PAPA INOCENTIO.

Essendo nato discordia tra i re Lancilao di Napoli e 'l papa Inocentio .vii.º. dell' anno di .mccccv. di volere il dicto re la ciptà di Roma, e quine mandato molta sua gente, avendo il dicto re il castello Santangioro, fu costrepto il dicto papa a doversi asentare da Roma; et così seguio che si partio di Roma 5

con tucta la corte e andò a Viterbo, e quine dimorò più tempo. Li Romani, malcontenti di tale partensa e malcontenti che il dicto re prendesse il dominio, s' oppuoserò et contradisserò al dicto re, e doppo molto contasto, non senza danno de' Romani et del
 10 dicto re e delle loro genti, ultimamente per lo meglio, il predicto papa e il dicto re si pacificòno del mese di gennaio in .MCCCXVI., restituendo il dicto re al dicto papa la signoria libera di Roma e 'l chastello di Santangelo; e di questo acordio lo comune di Firenze fu mal contento.

CXXII. COME MORÌO PAPA INOCENTIO E FU ELECTO

PAPA GREGORIO .XII.

C onterasi al presente, che avendo Idio tirato a sè l' anima di papa Inocentio .VII.^o, fu eletto sommo pontifici et nuovo papa papa Gregorio .XII.^o l' anno di 1407. Il quale prima era cardinale d' Aquilea, e di natione gentile di Vinegia, lo quale
 5 misse prima che d' alcuno si facesse mentione, che lui et così tucti li altri cardinali, li quali funno alla eletione del nuovo pastore, che tale così eletto, per levare via la scisma, rinonsere' infra certo tempo, in quanto l' antipapa, il quale si nomina papa Benedecto di Vignone, volesse venire a tale acordio. Or perchè sere' lungo
 10 lo scrivere tutte le promissioni facte per li dicti cardinali e per lo dicto papa eletto, lasserò di' quelle racontare. Ma ben dico che subito che il dicto papa Gregorio .XII.^o fu electo, lui come persona molto praticata e di grande scientia, doppo la aceptatione del papato, a richiesta de' cardinali, con chui lui insieme colli
 15 altri aveano promesso levare la scisma se bizogno fusse & rifiutare, come è stato dicto, mosso dalli altri cardinali che in corte di Roma si trovòno a tale eletione, li quali funno questi, cioè:

c. LIV B

Lo chardinale delli Orsini	Lo chardinale di Firenze
Lo chardinale della Colonna	Lo chardinale di Lodi
20 Lo chardinale di Meleto	Lo cardinale di Leggie
Lo chardinale di Napoli	Lo cardinale di santo Angelo,
Lo chardinale di Aquilea	e alquanti assenti;
Lo chardinale di Todi	

li quali, volendo che predicto papa nuòvamente electo facesse quello che per tutti loro era stato promesso et iurato di volere 25
 la scisma dilevare, e così di concordia funno sopra la praticata. E di ciò mandò inbasciarie et lèttore per tucto Ytalia, Lamagna, Francia, Inghilterra, la Buemmia, Ungaria et per tucto cristianità; della quale cosa per tucto ne fu preso conforto, gaudio et allegrezza, sperando che tanto male, quanto era stato già an- 30
 ni .xxx. che la Chieza era stata diviza, fusse questo nuovo papa eletto conciamiento di tanta discordia; funno da tutti re, principi, c. LV A conti, dughi, comunità le dicte lèttore ricevute con grande allegrezza, apparecchiandosi ciascuno de' dicti principi et signori a mandare inbasciaria a Roma, chè di tale intensione presa, pia- 35
 cesse al papa nuovo eletto e a' suoi chardinali, mettere in effecto. E così, come si mandò lèttore a' soprascripti, così si mandò lèttore et inbasciaria al papa che si nomina papa Benedetto a Vignone. E ristrecti tali principi, signori et comunità, si conchiuse che si trovasseno a praticare tale acordio a Roma, o dove me- 40
 glio si vedesse dovere tal praticata fare. E conchiusesi che tucti li predicti si riducesseno a Roma; li quali principi a Roma si riducesseno, e simile il signor Paulo Guinigi di Luccha vi mandò inbasciaria a confortare tale acordamento, offerendo sè quello po- 45
 tea per tale unione. E conchiuso per tucti li cardinali e signori che bene era che s'avesse la volontà di quello da Vignone, andando et venendo inbasciarie, si conchiuse alquanti chapitoli sopra di tale acordio; de' quali capitoli se ne mandò per tucte parti la copia, e simile a Luccha, di quello che tra' dicti due papi, o vogliamo dire tra dicti due litiganti; della quale copia a ciascuno 50
 fu licito quella avere. Et perchè alla nostra materia tocha tale opera, si contrò tali capitoli et conclusione in nella città di Siena in questo modo, cioè:

CXXIII. PACTI ET CAPITOLI FACTI PER L' UNIONE DI SANTA CHIEZA.

IN NOMINE JESUS CHRISTI.

In primis, quod ambo domini cum collegiis suis habeant con- venire personaliter a civitatem Savone, pro unione Ecclesie san- te esequendo, et cum Dei aiutorio obtinenda.

Item, quod domini supradicti cum collegiis suis ibi persona-
 5 liter convenire debeant et ibi personaliter adesse in festo beati
 Michaelis, in fine mensis septembris proxime secuturi, salvo, nisi
 propter impedimenta navigiorum, dictus romanus impediretur; quo
 casu debeant adesse in festo Onium Santorum tunc proxime se-
 quenti. Qui quidem dominus romanus, si dicta prorogatione,
 10 uti voluerit, debeat hoc notificare alteri domino per totum men-
 sem iulii.

Item, quod quilibet ex predictis duobus dominis debeat ibi
 convenire cum otto galeis tantum, armatis ut est consuetum, nisi
 de septem aut sex dominus romanus contenteretur.

15 Item, quod quilibet ex predictis duobus dominis, alteri debeat
 iurare plenam securitatem sibi et suis, de non offendendo vel dan-
 nificando, seu in aliquo ledendo, de se vel suis, ymo de defendendo
 et conservando et manifestando, ledere aut offendere volentes, du-
 rante dicta conventionione; eundo vel redeundo, per se vel alium,
 20 directe aut indirecte, tacite aut expresse, iurare debeant quilibet
 de collegio utriusque partis, et cardinales utriusque partis, in ma-
 nibus per ambos dominos deputandorum.

Item, quod ab utraque parte fient duo capitanei maris, unus
 pro quolibet, qui se oblicent invicem et dominis ambobus, per
 25 omnia in 8 capitulo continentur.

Item, quod obtineantur a regie Francie gubernator Ianue, ci-
 vibus aut comunitatibus vel aliis quibuscumque, ad quos spectat,
 quod tale dominium, iurisdictio, merum et mistum inperium de
 civitatis Savone sit in manibus utriusque dictorum dominorum
 30 equaliter, ex asolutis vasallis a quocumque iuramento, obidentia,
 omagio vel obligatione, et illa prestare debeant dictis duobus do-
 minis, aut deputandis per eos, nomine Ecclesie, pro tempore quo
 ibi fuerunt predicto negotio expediendo.

Item, quod omnes cives civitatis Savone, vel saltim maiores,
 35 nomine universitatis in illo numero de quo dictis duobus domi-
 nis videbitur, teneantur prestare iuramentum, prout in 4 capitulo
 continetur. Et similiter facere iurare omnes comitativos vel
 destruales suos, per syndicum, qui etiam obligent se solemniter, in
 casu quo contraveniant, ad penam confiscationis eorum bonorum.

Item, quod eligantur duo ad predictis dominis, unum pro 40
 quolibet, qui debeant regere custodiam civitatis pro predictis duo-
 bus dominis, qui etiam sint presidentes et capitanei gentium ar-
 morum, et preheminentes ad expedienda omnia incunbentia pro
 negotio liberius expediendo. Qui primo debeant invicem se con-
 federare et fraternitatem iuramentis contrahere, qui etiam eligi 45
 debeant milites aut nobiles, in quantum fieri potest equales con-
 ditionis; eis autem, sic confederatis simul, obligatis ad dictum
 finem, debeant utriusque dictorum dominorum, pro se et suis,
 prestare plenissimum iuramentum. Et pro predictis fideliter ob-
 servandis, debeant dare obsides ydoneos et competentes, avizen- 50
 tur quod capitanei ducant secum filios aut nepotes, fratres vel
 alios actinentes aut amicos.

Item, quod ab utroque dictorum duorum dominorum fiat
 unum edditum et statutum late sententie, in quo ponantur pene
 excommunicationum, interdicti et adbilitationum ab beneficia digni- 55
 tatis et honores, tam seculares quam ecclesiasticos, privationum
 ab omnibus dignitatibus, feudis, vasallis et quibuscumque iuribus,
 in casu quo dicti capitanei, vel aliquis eorum, offenderent in per-
 sona malisiose aliquem ex dictis duobus dominis vel ex dictos
 utriusque collegii. 60

c. LVI A Item, quod quilibet ex predictis dominis debeant secum con-
 ducere ducentos homines armorum, pedites quinquaginta, qui in-
 trent civitatem, sine equis cum totidem familibus et centum ba-
 lesterios, in quantum fieri potest, honestos et fidatos pro quem-
 libet dictorum dominorum, eligendos pro custodia et defensione 65
 ipsorum, qui debeant prestare iuramentum similiter, ut in 4
 pitulo continetur; et hii debeant subisse capitaneis ab utraque
 parte electis, et in manibus utriusque etiam iurare.

Item, quod portus galearum dividatur equaliter ut fieri poterit,
 prout videbitur utriusque capitaneis maris, pro securitate fienda. 70

Item, quod ab utraque parte eligantur due persone, que habeant
 dividere civitatem in duas partes, quantum poterit equaliter, uno
 castro, cum parte civitatis cuilibet parti assignando.

Item, quod predicti capitanei civitatis habeant ordinare custo-
 dias et habeant claves portarum. 75

Et de omnibus aliis ordinare et disponere pro securitate dictorum dominorum, et quod ditti capitanei provideant quod nullus sine bullam civitatem ingrediatur, neque aliqua arma introducat vel in civitatem portet, exceptis armigeris predictis. Et quo omnia
80 arma civitatis, tam offendibilia quam defendibilia, ponantur sub custodia e inventario in dictis castris equaliter.

Item, quod circha divizionem domorum et tassationem pretii ipsarum et omnium vitalium, circa etiam libertatem gabellarum et onerum, et de novo non imponendorum, et de libertate rerum
85 introducendarum et aliis similibus, serventur prout alias factum fuit quum ibi fuit Curia.

Item, quod quilibet ex dominis introducat in civitatem, pro servitio persone sue, centum familiares tantum, camerarium et duos protonotarios et .xxv. prelatos et .xii. doctores et duodecim magistros in teologia; ita quod quilibet prelatus habeat,
90 videlicet, camerarius quilibet .xii., protonotarius quilibet sex, thesaurarius quilibet sex; si est arciepiscopus quinquem, si episcopus quatuor, si abbas tres; doctor autem vel magister duos familiares.

Item, quod quilibet cardinalis introducat in civitatem .xx. familiares tantum, et nullus equitorem ponat in civitatem nisi
95 pro persone dictorum dominorum.

Item, quod obtineatur a gubernatore Ianue quod faciat pacem cum Venetiis, vel saltem ponat simpliciter questionem in posse dictorum dominorum idem dominis Venetis facientibus; et si fieri
100 non potest, detur sufficientem securitatem omnibus Venetis veniendi, stando, redeundo secure.

Item, circha securitatem dictorum dominorum ad dictos dominos, vel eorum quemlibet venientium, tam pro mare quam per terram, circha insuper libertatem gabellarum aut aliorum honerum,
105 aut de novo non imponendorum & aliis omnibus, obtineatur a dicto domino gubernatore.

Item, quod obtineatur quod gentes galee dictarum duarum partium possint liber venire et redire, in quocumque portu sub dominio dicti gubernatoris portu.

C. LVI B

110 Item, quod castra que sunt inter Cenam et Savonam imponantur sub custodia dictorum dominorum, pro dicto tempore.

Item, quod a dominis castrorum & Riparie, tenentibus passus patrie, habeantur debita securitas in transcundo, stando & redeundo, ut nulla fiat violentia.

Item, inhabeantur quod nullus audeant antipapam vel anticardinales nominare, sed quilibet sit liber invocando papam vel cardinales quem voluerit. 115

Item, ut in omni adventu certus et firmus locus in quo dicta conventio fieri debeat, habeatur asque alia delatione, si ratione pestis vel quovis alio intervenienti casu legitimo de discedendo a dicta civitate, ab utraque parte fuerit concorditer deliberatum seu predictae conditionis, videlicet de securitatibus dandis per gubernatorem Ianue ambabus curiis et Venetis, de dominio Savone habendo et de divitione civitatis et castrorum ipsius civitatis non fuerint adimplete, dominus avinionensis cum suo collegio acceptare teneatur unum de locis sibi oblati per oratores domini Romani, in eodem loco, et dicto domino romano et suo collegio ad sacratissimam unionem Ecclesie perficiendam, debeat personaliter convenire. 125

Vedutosi li capitoli soprascripti per lo papa da Vignone e per li altri signori, fu ordinato doppo molto stare che papa Gregorio si riducesse a Lucca, e quello di Vignone venisse a Porto Venneri. E cosi seguio come si conterà più innanti. 130

CXXIV. COME IL SIGNORE PAULO DI LUCHA PRESE PER
MOGLE MADONNA PIAGENTINA FIGLOLA DEL
SIGNOR RODOLFO DA CAMERINO.

Tornasi ora a contare, che morta madonna Ylaria moglie del signor Paulo, com' è stato contato, fu deliberato per li amici et parenti del dicto signore, che prendesse moglie; e doppo molto praticare si conchiuse che prendesse madonna Piagentina figluola del signore Rodolfo da Camerino. E quella honorevolmente menò a Luccha del mese di marzo in .MCCCXVII.; facendo di tal donna honorevole festa di armeggiare e altri sollazi, come a tali feste si richiedeno, con deznari et cene in grande abundantia. E fèsi tal festa in nel palagio, alla qual festa concorse per 5

10 lo comune di Firenze bella imbasciaria, così per lo comune di
 di Siena; e simile per lo signore di Cortona e alquanti marchezi
 di Lunigiana. Ai quali imbasciatori per lo dicto signore Paulo
 fu donato vegliuti et drappi honorevolmente, sendo che a tali
 homini si richiedeano. E fatta la festa, ongniuno si ritornò a
 15 suoi magioni, rimanendo con piacere la dicta spoza col suo marito.

CXXXV. COME IL DUGA D' ORLIENS FU MORTO A TRADIMENTO
 DAL DUGHIA IOHANNI DI BORGOGNA.

Ora si conterà il principio del disfacimento de' mercadanti
 di Lucha et d' altri artieri, e che è stato chagione di tanto
 male. E però si noterà, che essendo l' anno di 1407, lo duga
 Iohanni di Borgogna, avendo preso alcuno disdegno col duca
 5 d' Orliens, die' ordine, con alcuni suoi amici et in spesialità con
 Dino di Guido Rapondi di Luccha, di uccidere o fare uccidere
 il dicto duga d' Oriens fratello de' re di Francia et chuzino del
 dicto duga di Borgogna. E messo tale tradimento in sodo, più
 giorni spettando giungere il dicto duga d' Orliens con poca
 10 gente, essendo una sera il dicto duga d' Orliens ito a cena con
 madonna la reina, e tornando di nocte con alquanti famigli e
 alchuni doppiieri accesi, dal luogo dov' erano stati in aguaito
 quelli che uccidere il voleano a stanza del dicto duga di Borgo-
 gna, il quale duca avea mandato il dicto Dino Rapondi a Bru-
 15 gia per apparecchiare gente di quella contea, se bizogno fusse;
 e passando il predicto duga d' Orliens, dov' erano quelli traditori,
 di subito colpandolo, senza che acorgere se ne potesse, quello uc-
 cisero e alcuno suo famiglio che aitar li volea. E così sono
 già i dicti reali involuppati in nello sangue. E per questo si vede
 20 quello paeze disfacto. Or, secondo che achadrà altro, si noterà.

C. LVII B

CXXXVI. COME PAPA GREGORIO .XII. VENNE ALLA CIPTÀ DI LUCHA.

Doppo molte pratiche tenute in Siena del papa Gregorio .xii.º
 di doversi trovare a Luccha per esser in pratica con papa
 Benedetto di Vignone, e doppo molto indugio, il predicto papa

Gregorio venne alla città di Lucha con .xI. cardinali e altri prelati et baroni, a dì .xxvi. gennaio in .MCCCcviii.; al quale fu facto 5 grandissimo honore per lo signore di Luccha et per tucta la chiericia di Lucha, et alloggiati honorevolmente in nelli infra-scripti luoghi cioè; & primo:

Il santo papa fu alloggiato in nel vescovado di Luccha.

Lo chardinale di Branchacio in nel monistero di santo Giorgio. 10

Lo chardinale della Colonna in santo Lucha alla misericordia.

Lo chardinale di Bordeus i santo Romano a' frati predicatori.

Lo chardinale di Lodi in santo Michele in mercato.

Lo chardinale delli Orsini in santo Francesco a' frati minori.

Lo chardinale di Todi in santo Iohanni magiore. 15

Lo chardinale d' Aquilea in nelle case d' Alderico Interminelli.

Lo chardinale di Napoli a santa Maria de' Servi della Donna.

Lo chardinale di Leggie in nelle case de' Malapresa a santa Maria in via.

Lo chardinale di Meleto in nelle case de' Moriconi a santo 20 Andrea.

Lo chardinale di Firenze al monistero di santo Frediano.

Lo chamarlingo del papa e suo nipote in nella canonica di santo Martino.

Lo signor Polo nipote del papa in Corte Frammi. 25

c. LVIII A Lo signore Rodolfo da Chamerino in nelle case de' Guinigii.

Lo figliuolo de' re di Portogallo in nella casa fu di Forteguerra.

Lo signore Malatesta da Pesoli in nelle case de' Boccella.

L' ambasciaria di Vinegia in nelle case di Arigo Sandei. 30

La imbasciaria di Bologna in nelle case de' Poginghi.

L' ambasciaria di Firenze in più case honorevoli. Et così ordinatamente a tucti fu fatto honorevoli presenti per lo signore di Lucha, di comfetti, cera, vini, orzo, carne, pescio, strame in abundantia, e a molti altri, li quali, per non fare troppo lungo scri- 35 vere, non si notano.

Dimorando il dicto papa in Lucha colla sua Corte, e il papa di Vignone essendo venuto a Portoveneri con alquante galee, e quine patendo dizagio d' abbitationi, et più volte l' uno a l' altro

40 mandando inbasciarie per doversi trovare insieme, et fine alla domenica di Panorsaccio niente si conchiuse ch' avesse effetto, sempre sperandosi l' acordio dell' unione non dovere aver effetto. Or secondo che acadrà, si noterà.

CXXVII. COME PAPA GREGORIO DIEDE LA ROZA AL SIGNOR
PAULO GUINIGI DI LUCCHA.

Venuta la domenica di Pancordacei, com' è d' uzanza del
santo padre di dare la roza dell' oro al più gentile et nobile
che sia in quel dì in Corte di Roma, il predicto papa Gregorio
la dicta roza die' et concedeo al signore Paulo di Luccha. E
5 quella il predicto Paulo signore portò in mano a chavallo per
tucta la ciptà di Luccha, acompagnato da tucti i cardinali & da
tucti li altri gentili homini di Corte e da tutta la ciptadinanza,
fine al palagio, dove il predicto signore Paulo dimorava. Et
doppo deznare etiandio la dicta roza portò, acompagnato simile-
10 mente; e per questo modo il predicto signore venne a esser
facto di dignità per mano del ditto papa.

CXXVIII. COME LI FIORENTINI ORDINÒNNO CERTO TRACTATO
A PITITIONE DELL' ANTIPAPA CONTRO DI PAPA GREGORIO .XII.

c. LVIII B

C home è stato dicto che l' antipapa da Vignone, il quale si
noma papa Benedetto, essendo a Portovenneri, quine stando
a dizagio, e a lui andando l' ambasciaria di Firenze, fra' quali fu
Nicolò da Uzano & messer Mazo delli Albisi, con alquanta con-
5 pagnia, et praticando col predicto papa socto nome d' unione,
vedendo lo comune di Firenze che i re Lancilao era per aver
Roma & che tucto di predea delle terre di santa Chieza, du-
bitando di tale re, conchiusero secretamente col dicto papa che
farenno tanto che papa Gregorio andere' a Pisa socto la loro
10 signoria. Et che dimosterenno al dicto papa con nuovi colori
che la scisma si leverè, con dire che 'l dicto da Vignone ande-
re' a Livorna; e perchè Livorna era al governo e guardia de' Ge-
novesi, non parendo al governatore di Genova honesto di diman-

dare a Genovesi le fortezze di Livorna, perchè lui già l'avea vendute a Genova, essendo di concordia che avuto i Fiorentini 15 in lor balla il papa di Roma e quello messo in forza di quello da Vignone, fornire Livorna per lo comune di Firenze. E con questo i Genovesi funno pregati che la fortezza si concedesse al papa di Vignone; e i dicti Genovesi, sperando l'acordio doversi fare, acontentiano che tal fortezza fusse a quel di Vignone con- 20 segnata. Ben che alcuno genovese fusse certo che tal fortezza dovesse venire in nelle mani de' Fiorentini, ma perchè tal genovese fu chagione che Pisa venisse in nelle mani di Fiorenza, e questo fu messer Bactista Lomellini, a costui fu appalezato il pentieri preso, com'è dicto disopra. E così si partinno da tale 25 praticata et ritornò a Lucha, e insieme co' dicti venne il dicto messer Bactista et Princivalli Vivaldi. E giunti in Luccha, si trovòno, con alchuni chardinali e più volte col signore Malatesta, a praticare che papa Gregorio andasse a Pisa. E doppo molte pratiche tenute, tanto fu la inprontitudine de' ditti Fioren- 30 tini et d'alcuno chardinale, che il predicto papa promise andare a Pisa, e così quazi somosse tucta la Corte e alcuni già preso chase a Pisa. E parte delli inbasciatori Fiorentini ritornò a Firenze col dicto messer Batista Lomellini, a narrare il loro concepto, e quello che secretamente ordinato aveano. E così si 35 steo fine a di .xv. aprile in 1408.

CXXIX. COME PAPA GREGORIO, SENTENDO QUELLO CHE CONTRA DI LUI S'ORDINAVA, STEO FERMO.

I dio che tucto vede e a' mali pensieri puone rimedio, e a Dio non è nascozo il male che s'ordinava, che oltra le cose dicte s'era preso pentieri che il papa di Vignone, con galee armate come il papa di Roma, fusse in Pisa e' Fiorentini averlo messo in 5 podestà di quello da Vignone, andarsene a Roma; però che Paulo Orsini dava loro l'entrata, avendo il dicto da Vignone e simile i Fiorentini, che non si lassasse nè da Genova nè di verso Firenze passare persona, acciò che non si potesse sapere l'ordine dato.

La divina potentia dispuose che lo re Lancilao, con innumerevole gente d'arme da piè et da chavallo et con galee, venne a 10

Roma, e apressandosi alla terra e quella stringendo, li Romani mal contenti a vedersi a sì facta strepta, dubitando che Paulo Orsini non facesse di Roma quello che fenno li Gambacorti di Pisa, dispuoseno creare in Roma li bannaresi et così fecero. E
 15 stando in tal maniera, il papa Gregorio, avendo preso sospetto dell' andare a Pisa, diliberò non partirsi per allora di Lucha.

Essendo lo re Lancilao coll' exercito suo intorno a Roma e stringendosi Roma, senza molto contrasto Paulo Orsini col popolo di Roma dienno Roma al dicto re, lo dì di san Giorgio, a
 20 di .xxiii. aprile in .mccccviii.

CXXX. COME LO RE LANCILAO FU SIGNORE DI ROMA.

E quine si fe' festa grandissima con creare il dicto re Paulo soprascritto suo capitano con tucta quella brigata che Paulo aveva, e più .ccc. lancie, & a lui contribuire buono soldo, et di dono fiorini .xxviii.^m, et questa presura notificò in più luoghi.
 5 Ma perchè i fanti e lèttore erano ditenuti per quel di Fiorenza, a Lucha a certo tal prezura non si potè sapere, se non quando per uno catelano, il quale fue lassato passare da Firenze, chè portava novelle al papa da Vignone della presura di Roma. E per questo modo, senza lèttore, Lucha n' ebbe notitia; e come
 10 quello chatelano ebbe portata la novella a quel da Vignone, subito le galee si dizarmaro, e di Luccha si partiro il signore Malatesta da Pesori, e la inbasciaria di Genova insalutato hospite.

Venuto da poi al papa di Roma fante propio, e narrato la presura di Roma, li Fiorentini, come savi et astuti, volendo ri-
 15 tornare in sulle pratiche, dimostrandosi di contado, andòno, quazi all' uscita d' aprile di .mccccviii., al santo papa di Roma, dicendo: noi vi voglamo pregare che quello che promesso ci avete di venire a Pisa, che vi piaccia venire, acciò che questa unione si possa conchiudere. Il predicto papa, non come simplici ma
 20 come homo di grande sentimento, cognoscendo la industria de' Fiorentini et sapendo tucto, volendo dimostrare a' dicti inbasciatori non sapere alcuna cosa dell' ordine tra loro dato, rispuose: ambasciatori fiorentini, voi dite che io vi promissi il

venire a Pisa, et dite il vero. Ma io non vi dissi a che modo nè quando. E però vi dico, che quando io arò preso pensieri 25 del modo et del quando, io v' aterrò la 'mpromessa. E con questo per allora li spacciò da sè, e loro per quella volta altro non potecono avere.

CXXXI. COME LI FIORENTINI FÈNNO LEGA CO' SENESI.

Lo comune di Firenze, che sempre veghia a suo ben propio & a danno del compagno, vedendo il movimento de' re et dubitando della presura di Roma, et pensando che il dicto re non voglia venire più avanti, avendo loro mala volontà contra di molte terre di Toscana, pensòno fare legha con Siena. E ac- 5 ciò che non paresse che da loro venisse a richiedere tal legha, mandòno uno loro ciptadino mercadante, soto nome di comperare mercantia, a Siena, solo con uno famiglio. E cerchato molti fondachi di mercantie, quando a lui parve tempo doversi partire, se n' andò a' priori di Siena, con questo latino, dicendo: Io era 10 venuto a comperare mercantia, e ora che mi debo partire, mi parre' avere troppo fallito se io non vi fusse venuto a vizitare, perchè sempre amai questa comunità. E però vi consiglièri, per alcuno sentimento che io sento di vostro danno, che voi mandaste a Firenze qualche inbasciaria, e penso gicterà buon 15 fructo. E questo non dico senza gran chagione, però che là a Firenze sentirete tucto; & quello che per me si può fare, dove io sia, sempre per questa comunità mi troverete presto. Et preso chumiato, da loro si partìo, avendo prima informato alcuno amico. Li antiani o vero priori di Siena, avendo udito quello 20 che a loro era stato dicto, raunàro alcun consiglio, dove funno di quelli che della inbasciata già facta erano pienamente informati, udendo la proposta ch' era loro stato facta, non molto pensando, fu consigliato per bene di Siena che a Firenze si mandasse alcuno inbasciatore. E così s' ordinò di mandarvi Ser 25 Iohanni di Cristofano con alcuno altro et con .LX. cavalli. E così del dicto mese d' aprile in .MCCCCVIII. giunseno a Firenze. E prima parlato con messer Ranaldo Giamfiglassi della loro venuta; ai quali messer Ranaldo rispuose: bene avete facta, pero-

30 chè la vostra venuta serà molto utile alla vostra comunità; pe-
rochè si sente che alquante genti d'arme, a posta de' vostri usciti
di Siena, vi denno chavalcare, e in fra li altri è lo Sforza. E
pertanto avete facto bene a venire a remediare a questi facti. E
partitosi li dicti imbasciatori da messer Ranaldo, se n' andarono
35 a' priori, e quando funno alla loro presentia, quello disseno che era
stato dicto per messer Ranaldo. E se quelli imbasciatori di Sie-
na fusseno stati savi, arenno compreso che tucta questa materia
era stata principiata con deliberatione della comunità di Firenze.
Or chome si sia, quelli priori disseno oltra l' altre cose che be-
40 ne era che tra loro s' ordinasse che l' uno stato per l' altro si
potesse mantenere; dicendo: e' si converre' che al presente si fa-
cesse stornare che la cavalchata che vi de' esser facta non vada
innanti, e a questo vogliamo noi mettere buono rimedio, e per
lo avenire s' ordini poter vivere sicuro, e questo far non si può
45 se non per modo di legha. Ai quali priori fu risposto che a loro
piacea tucto ciò che diceano, ma che procurasseno che lo Sfor-
za non cavalcasse loro terreno. Li priori, avendo dicto di farlo,
per allora funno licenziati.

L'altra mactina li priori di Firenze mandarono per quelli di
50 Siena, narando loro: noi abbiamo facto tanto che lo Sforza, non
stante che avesse ricevuti dalli usciti di Siena fiorini .MMM., che
per amore del comune di Firenze non chavalcherà; ma ben vi
vogliamo dire che a volere esser salvi per l' avenire, che poi
che voi non avete mandato da potere fare legha, che voi man-
55 diate per esso; però che la 'mpromessa e la intentione di Fiorenza
è di difendervi da ogni persona. L' imbasciatori rispuoseno che
ciò faranno, et mandato a Siena e raunato il consiglio di balia,
fanno il mandato di potersi collegare. E in quel mezzo che
tali cose si faceano, lo comune di Firenze, avendo più volte
60 messo a partito in consiglio volere fare in Firenze una prestanza
di fiorini .CM., e altrettanto in nel loro contado, e non potendosi
obtenere, non restando i consigli, ultimamente s' ottenne poterlo
fare. Et dapoi, avuto l' imbasciatori di Siena piena balia, la le-
gha conchiusero con certe conditioni. Or chome di tal lega se-
65 guirà altro, si noterà.

Tornasi a dire, a voi Senesi, che se facto aveste legha a vostro danno et male ve n'avenisse, ogni persona dirà che bene vi stia; chè sapete, che quando Firenze era coll'arme in mano, le genti suoi in sul vostro terreno e voi senza aiuto et morto il dugha, e le vostre chastella gran parte perdute, e molto più 70 ribelli che ora, non voleste mai atendere con Firenze a legha. E hora così semplicemente facta l'avete, avendo voi tutte vostre chastella et buono aiuto. Vasti a chi bene intende.

CXXXII. COME NAQUE DISCORDIA TRA PAPA GREGORIO
E' CHARDINALI, E DI QUESTO NE FU CHAGIONE
LA COMUNITÀ DI FIRENZA.

Lo grande provvedimento preso per la comunità di Fiorenza della legha facta con Siena, non parendo loro per tal legha avere fermo quello che fusse loro scampo, dubitando del dicto re Lancilao, prendendo tra loro consiglio, che avendo tempo che loro potessero ricogliere il grano et potere aver genti, o vera- 5 mente corrompere di quelle genti de're, e sopra ciò preso pensieri, sentendo i dicti Fiorentini che il papa Gregorio era in discordia con tucti i cardinali, che non voleano consentire che 'l dicto papa creasse chardinale neuno, opponendo et contradicendo, dichè il dicto papa pronuntiò contra la volontà di tucti 10 i cardinali.

Uno suo fratello, nomato il vescovo di Bologna e suo camarlingo.

Uno suo nipote, nomato il vescovo di Siena.

Un altro suo atenente, nomato protonotario d' Udine. 15

Uno frate Iohanni Domenichi dell'ordine de' predicatori, fiorentino.

Per la quale pronuntiatione i predicti cardinali, di prima furono mal contenti di tal creatione, e acciò molto sparlòno; dichè il predicto papa Gregorio, avendo sentito quello che parte 20 de' dicti chardinali aveano tractato verso di lui dell'andata da Pisa, fe' ad alcuno de' chardinali certi processi et comandamenti che non ozasseno insieme raunarsi socto privatione del cappello, e molte altre strettesses a' dicti chardinali fu dimostrato & facto

25 per lo dicto papa. Dichè vedendo i Fiorentini tale discordia com' è dicto, parendo loro potere a loro schampo dare indugio, ordinò che i dicti chardinali si partisseno di Lucha, con promettere loro salvezza in Pisa e per tucto loro terreno. E facto tale deliberatione, mandòno a Lucha, a dì .x. maggio in .mccccviii.,
30 Gino Capponi, facendo la via da Pisa. E quine informato quelli .x. di balia che stavano a Pisa, e venuto a Luccha, ordinò insieme colli altri Fiorentini che i predicti chardinali di Lucha si partissero et andassero a Pisa, dimostrando al signore di Lucha che la sua venuta fusse per altra chagione. E tanto fu il
35 suo dire, che il cardinale di Leggie, a modo d' uno piccolo prete, la mattina, a dì .xi. maggio, si partio di Lucha et chaminò verso Librafacta.

Lo papa, ciò sentendo, mandò tucte suoi brigate da piè et da cavallo dirieto al dicto chardinale, e parte a chasa dove habitava,
40 facendoli tollere tucto ciò che in casa avea del suo. E quelli che dirieto li trassero, andòno fine a Librafacta, dove quelli di Librafacta, ciò vedendo, in difesa del dicto cardinale vigorosamente difendendolo, dove molti dell' una parte e dell' altra ne funno feriti & alcuno morto. E questo sentendo li Fiorentini
45 che in Luccha erano, dolendosi di tal tracta verso il signore di Lucha, dicendo che non era ben facto che di Lucha si fusseno mosse brigate' andare a saglire il terreno di Pisa, e che molto ne rincrescea loro, e che il signore ne dimostrasse quello si de'. Di che il signore di Luccha, ciò sentendo, parendoli che
50 tali genti di papa avesseno fallito, in nel ritorno molti ne incarcerò et cavalli misse in nell' abergo a sua petitione, fine che altro si dilibererà. E da poi a poghi di funno liberi.

Torno ora a dire, che poi che i' re Lancilao ebbe Roma, si partio di Roma il cardinale di Santo Angiolo legato per lo papa,
55 e ridussesi a Pisa. Volendo venire a Lucha, volse dal papa salvo conducto, e doppo molti dì il dicto papa li el concedeo. E a dì .xi. magio in 1408, si mosse da Pisa non sapendo la partita del dicto cardinale di Leggie, e venne a Luccha, e alquanti cardinali li andòno incontra, e spozato in nelle case di Iohanni
60 Guinigi, quazi in sulle .xxii. ore del dicto dì.

C. LXI B

Avendo Gino Capponi colli altri Fiorentini somosso i cardinali, montarono a chavallo con tucti loro famigli et some, muli et arnesi, l'infrascripti cardinali cioè: il cardinale della Colonna, lo cardinale delli Orsini, lo cardinale di Meleto, lo cardinale di Firenze, lo cardinale di Brancaccio, lo cardinale d' Aquilea; e tucti 65
così a cavallo preseno chumiato dal signore Paulo Guinigi. E il predicto signore, non potendoli ritenere, li lassò andare; per la quale andata tucta Luccha fu meravigliosamente stupefacta, e' Fiorentini lieti che aveano avuto loro intentione di tale cosa.

Lo signore di Luccha, avendo veduto quello era stato seguito 70
de' cardinali partiti, e di nuovo sentendo che il cardinale di Lodi e 'l cardinale di Todi, e 'l cardinale di Napoli, e 'l cardinale di Bordeo s' apparecchiavano di partirsi e lassare solo lo papa in Lucha, a di .xii. maggio in 1408, fu co' predicti, pregandoli con promettere loro che salvi staranno, chè di Lucha non si debiano 75
partire. E così col papa prese pensieri che tali cardinali potessero securi stare, e così fu pregato il cardinale di Santangiolo, lo quale lo di dinnanti era venuto in Lucha, che li piacesse restare. Lui avendo veduto la partita delli altri cardinali, dispuose a partirsi e il dicto di caminò a Pisa. 80

O astutia di Fiorentini et sagacità, con quanto provvedimento avete divizo il collegio de' cardinali dal capo loro, cioè dal papa! E non avete guardato a che ruina viene la Chieza per tale divizione, non guardando voi a quello che a Dio fusse in piacere; ma per venire al vostro sfrenato desiderio non avete guardato 85
il pericolo di tucta christianitade, a far quello avete factò. E non rimane da voi che altra scisma non si crei; ma Idio, che tucto vede, porrà rimedio a tucto, e quello che si pensa contra lui non si potrà mettere in effecto. Or come seguirà la cosa, altro si noterà. 90

CXXXIII. COME PAPA GREGORIO DIE' ORDINE
DI PARTIRSI DI LUCCHA.

Papa Gregorio .xii.º, avendo veduto partire quelli cardinali nominati, e simile sentendo che li altri partire si voleano, e co-

gnoscendo che tucto era stato factura de' Fiorintini, secretamente
 ne scripse a re Lancilao, e con persone schognosciute, di sua
 5 intensione informati, mandò al dicto re che quello avea inpreso
 mettesse ad executione. E tucti questi messi et lettore mandò
 a dì .xi. magio; per la qual cosa si spera che 'l dicto re cogno-
 scerà che i Fiorentini àno facto tal acto, affine di venire a pra-
 ticha co' Fiorentini per dare lungha a loro schampo. E mentre
 10 tali chaminano, il predicto papa, volendo le cose principiate
 de' chardinali creati mettere affine, a dì .xii. di maggio misse et
 anello col cappello et con bacio in concestorio, tale quale avere
 potèo, li predicti quatro nuovamente creati; della quale coro-
 natione poga allegressa se ne dimostrò in Lucha et simile
 15 tra' cortigiani.

C. LXII A

CXXXIV. NOTA FACTA A RE LANCILAO.

Lasseràsi ora di contare di queste materie, et torneremo a dire,
 La te, re Lancislaio, che ora che tu ài il modo da esser del
 tucto signore, non ti vincha paura, avaritia nè luzinghi o proferte
 che i Fiorentini far ti volessero. E dei pensare che sempre
 5 s'è veduto, che quando Firenze à potuto prendere lena, che a
 tucte suoi infermità à messo rimedio, e poi punito et vendicatosi
 di chi tale infermità li fecie venire; e puòine vedere molti exem-
 pli de' quali al presente te nesseranno notati alcuni. E prima quel-
 lo fecie a santa Chieza, chè essendo alquanto inferma pagò a
 10 messer Iohanni Aguto fiorini .cxxx.^m fiorini, e preso polso et lena,
 fe' alla Chieza perdere venti ciptadi con tucte loro chastella,
 come innanti nell' altro libro si contiene, in .MCCCLXXVI.

Appresso dico che il duca di Milano, per lo suo sopra sedere
 e indugio, quanto spese denari et tempo, che prima che fusse
 15 con quello di Mantova nimicho, voluto esser in Toscana, are' po-
 tuto Firenze soctometere; ma lo 'ndugio fe' a Firenze prendere
 riparo, per lo quale fu costrecto il dicto dugha a doversi di To-
 schana partire.

E preso quistione con quello di Mantova, i Fiorentini in
 20 Toschana sempre aquistando, e il dicto duga contra del dicto si-
 gnore poco overo nulla fe', e convennesi con tal pacificare.

E vedendo tal dugha i Fiorentini esserne chagione, volendo
 contra di loro seguire, lo comune di Firenze, ciò sentendo, pre-
 seno pensieri allo 'ndugio, e somossero lo inperadore nuovo a
 scèndere in Lombardia; per la qual cosa preseno al loro schampo 25
 c. LXII B indugio et termine, e il dicto inperadore poco overo nulla fece.

Lo dugha, ciò vedendo et sapendo tucto, volendo prima il
 signore di Padova dispuonere, per ch' era stato così Firenze a fare
 venire il dicto inperadore, pensando poi il comune di Firenze
 pagare, fece hoste contra del dicto signore di Padova. E pogo 30
 li valse al contasto de' Fiorentini, però che loro, avendo tempo,
 somòssoro Bologna contra il dicto dugha.

Lo dugha, sentendo tal cosa, avendo Pisa, Siena, Perugia e gran
 parte di Lunigiana, per restringere Firenze prese pensieri di vo-
 lere Bologna. E quine mettendo campo, ultimamente, doppo 35
 molto aiuto avuto Bologna da Firenze, il dicto dugha Bologna
 ebbe a suo dominio.

Or che valse tale presura a danno di Firenze? chè subito
 morto il dicto dugha, e' Fiorentini, potenti e astuti, col loro sen-
 timento et senno et denari, àno facto perdere, disfare & diser- 40
 tare a' figliuoli del dicto dugha tucte terre, ciptà, castella et tucti
 beni, intanto che Pisa e gran parte di Lunigiana venuto in nelle
 loro mani, Siena, Perugia, Bologna in nelle mani delle comunità;
 e tucte queste cose sono state perchè chi à avuto podestà et po-
 tentia sono stati negligenti et pigri e àno voluto dare indugio 45
 a quello ch' è stato loro disfacimento.

E per tanto si dicie ora, a te re Lancilao, che se ài volontà
 d' esser grande, non dare indugio per cosa che vegna, chè la
 guerra si dilunghi da Firenze; però che quello è stato sempre suo
 volere, che ogni guerra sia da sè rimossa, perchè co' denari può 50
 altro suplire.

E l' opera che ài cominciata è arte lunga, la vita corta, lo
 sperimento fallace, e le cose sono difficili ad avere; quazi a dire:
 volere venire grande, come desiderì, è arte molto lunga, e la vita
 di noi mortali è corta, e l' arte del combattere è fallacie. E di- 55
 ceci che quello che bizogna alla guerra, non avendo tempo da
 progaciarne, sono difficili ad averne.

E per tanto ti dico: chi tempo à e tempo aspetta, ragion è che tempo perda.

CXXXV. COME LI CARDINALI RIDUCTI A PISA, FENNO APELLAGIONE
AL PAPA CHE DOVEA VENIRE.

Li cardinali partiti di Lucha e andati a Pisa contra la voluntà di papa Gregorio, com' è stato contato, fenno al dicto papa protesto & apellagione, apellando al papa che dovea venire. E questo fu per vilipendere il dicto papa; e simile perchè, durante
5 l' apellagione, non potessero esser rimossi nè privati. E più fenno, che si trovòno a Livorna più volte a pratica con cardinali del papa da Vignone. E così si steo fine per tucto il mese di magio in .MCCCCVIII. Or come di loro seguirà altro, si noterà.

CXXXVI. COME S' ORDINÒ CERTO TRACTATO CONTRA DEL SIGNORE
PAULO GUINIGI DI LUCHA.

C. LXIII A

In que' tempi, del mese di magio, cioè a dì .xiii., in .MCCCCVIII., il signore Paulo Guinigi di Luccha ebbe sentimento come messer Iacopo di Iohanni Viviani & messer Puccinello di Bartholomeo Turchi di Luccha, con certi ribelli, e massimamente con
5 quelli delli Opisi, tractavano lo disfacimento di tale signore & della sua chasa e de' loro amici. Per la quale cosa i predicti messer Iacopo et messer Puccinello funno messi in nelle mani di messer Antonio da Chamerino podestà di Lucha, e sopra di loro facto processo secondo li statuti di Luccha, et confessato,
10 e dato il termine a fare loro difesa, a dì primo gugno dicto anno, li predicti messer Iacopo et messer Puccinelli funno conducti per la famigla del dicto podestà dalle pregioni. E letta la condanagione e quelli iudicati alla morte, lo predicto signore Paulo Guinigi, mosso da misericordia e da alcuni preghi, subito
15 mandòe al dicto podestà uno suo cancellieri con decreto che la vita fusse loro riserbata, con dovere dare pagaria di ubidire le confini. Et così seguìo che i predicti ebbero gratia della vita,

et dato la pagaria delle confini funno liberi; per la qual cosa ebbe dal prefato signore per misericordia buona gratia.

CXXXVII. COME PAPA GREGORIO .XII. MISSE MOLTI PROTESTI
A CARDINALI PARTITI DI LUCHA.

A di .xvi. magio in 1408, papa Gregorio .xii.^o misse a tucte chieze di Luccha protesti contra de' cardinali partiti e d' altri cortigiani, di perdere tucti honori et beneficii qualunque de' suprascripti si fusse partito di Luccha, o che si dovesse o volesse partire, e i partiti, se in fra certi di non fusseno ritornati, si intendessero, chi contrafacesse, incorrere in nella pena dicta. E per tutto questo neuno chardinale ritornò. E molti non ubidinno & così rimasero in contumacia.

CXXXVIII. COME LO RE LANCILAO MANDÒ A LUCHA L' ULIVO
DELLA PRESURA DI ROMA.

Lo re Lancilao, avendo preso Roma, com' è stato contato, mandò messi co l' ulivo, a di 16 magio in .mccccviii., a notificare tal presura, e in ispisialità a Lucha al signor Paulo. Al quale per lo dicto signore, fu per contemplantatione del dicto re, donato uno chavallo et coperto quello chavallo di zettani verde. E quello che tale ulivo aregò, vestito di zetani viglutato verde, foderato di zettani azzuro; & oltra il dicto vestimento, donatoli fiorini .l. e uno suo pagio di panno verde, e facto loro le spese. E partiti a di .xxii. magio in 1408.

c. LXIII B

CXXXIX. COME MORÌO ALCUNO CARDINALE IN PISA
DI QUELLI CHE S' ERANO PARTITI DI LUCHA.

N areràsi ora d' alcuni cardinali riducti a Pisa. Doppo tale andata non molto tempo passò che morìo il cardinale di Firenze del mese di magio in .mccccviii.; della chui morte molti ne furon contenti, et molti ne furono dolenti. Li contenti quelli che di lui dubitavano, per che era lui e sua casa ribelli di

Firenza, e alcuni perchè ne speravano avere aiuto, e per la sua morte la speranza venne fallita. E molti per la sua morte n' ebbero grande tezero, perchè di lui rimase il valere di più di .c.^m di fiorini. Et così morto, in Pisa li fu facto smizurato honore, e 'l corpo, doppo tale honore, fu portato in nel monesterio di Certosa presso a Firenza, l' anima del quale fu racomandata a Dio, a chui sta cognoscere il vero dal falso.

E così rimase la Chieza privato di tal cardinale.

Dapoi, a pochi di apresso, morio il cardinale di Leggie in Pisa, e fu quine sepellito; al chui corpo fu facto singulare honore. Idio, che tucto sa, arà quell' anime collochate dove la sua diricta iustitia l' atribuerà.

CXL. COME LO M. SIGNORE PAULO GUINIGI DI LUCCHA
MANDÒ A VIZITARE LO RE LANCILAO.

SENTENDO il magnifico signore Paulo Guinigi di Lucha che i re Lancilaio avea preso il dominio della ciptà di Roma e di molte terre, e vedendo che lui desiderava più oltre prendere come suo compare et amico, avendo prima honorato quello che tale ulivo adusse, diliberò come ad amico et padre, mandare inbasciaria per ralegrarsi del suo buono stato. E con tale inbasciare presentare alcuno presente, secondo che a tale signore si conviene. E simile chi tal dono porgere de'. E il dono che facto fu, infra l' altre cose, funno corasse di prova et d' acciaio, et elmi a pruova forniti tucti d' oro et d' ariento, con sopraveste rachamate all' arme del dicto re, honorevoli molto. E a fare tal dono fu electo Iacopo Faitinelli di Lucha, et per ambasciatori fu messer lo vescovo Nicolao de' Guinigi vescovo di Lucha, & in sua compagnia Nicolao Arnolfini. Li quali, honorevolmente vestiti e con buona compagnia, si partirono di Lucha a di primo gugno in .MCCCCVIII., e giunseno a Roma alla presentia del dicto re, del dicto mese. E quelli ricevuti gratiosamente dal dicto re, e lui ricevuto il dono facto per parte del dicto signore Paulo delle cose ditte di sopra.

CCLI. COME SI FE' LEGA TRA RE LANCILAO E LUCHA.

Il predicto re mandò il dicto Iacopo Faitinelli a Lucha con l'ambasciata secreta a Luchá al signore Paulo, notificandoli se volea con lui esser in legha, et che a ciò mandasse procuratore che ciò far potessero. E giunto il dicto Iacopo a Lucha et exposta l'ambasciata de' re al dicto signore Paulo, il predicto 5 signore mandò ser Guido suo chancilieri secreto et ser Domenico Tocti, etiandio suo cencilieri, col dicto Iacopo Faitinelli a Roma a di .xv. gugno. E quine giunti fenno quello per che andònno, di formare legha col dicto re. E 'l predicto re donò al signore Paulo Guinigi uno corsieri di stima di fiorini .cccc. 10 E così si partirono di Roma a di .xxii. gugno, e tornòro a Lucha a di .ii. del mese di luglio.

CXLII. COME IL CONSIGLIO DI FRANCIA DILEVÒ L' UBIDIENZA DELL' UNO PAPA ET DELL' ALTRO.

Sentendo lo re di Francia e 'l suo consiglio come il papa di Vignone dava lunga all' unione della Chieza, e cognoscendo che il papa di Roma stava simile pertinacie a non volere rifiutare acciò che tale unione non fusse, diliberò il dicto re di Francia e 'l suo consiglio di puonere silentio al papa dicto di Vignone; e a di .xvi. giungno in .mccccviii. fenno divieto et dilevò tutte rendite et beneficii che il dicto papa di Vignone possedeo 5 nel reame di Francia, con non volere più ubidire nè a lui nè a quello papa di Roma; nomando quello di Vignone Piero della Luna e quello di Roma Angelo da Vinegia. E così viene la rezia di tali papi a multiplicare; per la qual cosa il predicto papa di Vignone scomunicò il dicto re di Francia e 'l suo consiglio; per la qual cosa i cardinali del dicto papa da Vignone si divizenò parte da lui e più ubidire nol volseno, e da lui si partirono. E il dicto papa di Vignone, con circha tre cardinali del- 15 li .xi. o più che n' avea, montò in sulle galee & di quello di Genova si partio et chamìnò verso Peprignano in Chatelogna. Lo re di Catelogna, sentendo quello che il dicto papa avea facto di

non volere venire all' unione, non volse che tale papa in sul terreno suo entrasse; et così si steo in mare più tempo senza pigliare terra. Or come di lui altro seguirà, tucto si noterà.

CXLIII. COME PAPA GREGORIO .XII. SI PARTIÒ DI LUCHA.

Sentendo papa Gregorio .XII.^o di Roma come il papa di Vignone s' era partito, avendone allegrezza perchè lui all' accordo male vi si conducea, deliberò partirsi di Lucha & andare a Siena, dando suono che le brigate de re di Napoli lo dovessero di Lucha levare. Li Fiorentini, sentendo questo, del mese di giugno, quasi all' uscita, mandòno inbasciarìa a Lucha, e simile somossero li Senesi a mandare inbasciata al dicto papa, chè li piacesse che con gente de re non si dovesse muovere, nè quelli far venire, assegnando nuove ragioni al loro schampo, metendo i dubbii in nel chapo al dicto papa che mal facea a fidarsi delle genti de re, et che lo comune di Firenze lo metter' salvo in quel luogo dove a lui piacesse; et che di ciò lo faranno chauto et sicuro per quanti stadichi volea.

E così il dicto papa, non fidandosi delle genti de re per lo spetto messo, e simile rivoltosi di non volere andare a Siena, diliberò mandare uno suo nipote per quelli stadichi, e avutoli in salvo luogo, mettersi in nelle mani de' Fiorentini. Et così seguìo, chè doppo molti parlari, uno sabato, a di .XIII.^o luglio in 1408, il dicto papa si mosse di Luccha, con assai picola brigata, però che molti pochi cortigiani lo seguìo. E de' tre cardinali vechi che erano in Lucha, uno solamente n' andò con lui, e questo fu il cardinale di Todi; è vero che quelli quatro cardinali che avea facti in Luccha e quelli lo seguìo. Et honorato, senza palio, di Lucha si partiò, e la sera sposò a Monte Charlo.

Or come seguirà suo chamino, altro si noterà.

C. LXV A

CXLIV. COME I CHARDINALI CH' ERANO A PISA FENNO INBASCIAIÀ AL SIGNOR DI LUCCHA.

Li cardinali che si partirono da papa Gregorio .XII.^o, che andonno a Pisa e poi a Livorna, sentendo la partita che il

dicto papa facto avea, a di .xviii. luglio, i predicti cardinali mandòno du' di loro inbasciatori al signor Paulo di Luccha, cioè il cardinale di Brancaccio e quello di Meleto. E loro inbasciata 5 fu che volentieri diliberènno tornare a Lucha, se al signore piacesse. Lo predicto signore di Lucha, vedendo che loro erano stati presuntuosi a partirsi di Lucha lassando il papa in abbandono, e non aver voluto consentire al consiglio che il dicto signore dava loro, consigliandoli che di Lucha non si partisseno, loro 10 volendo la lor volontà seguire, tale andata per loro facta fu; per la qual cosa il predicto signore Paulo non consentio che a Luccha ritornassero per le ragioni dicte; e anco per le promissioni che i dicti cardinali aveano facto al comune di Firenza. E così rimaseno i dicti cardinali in Pisa. Or chome di tale collegio 15 seguirà altro, si noterà.

CXLV. COME PAPA GREGORIO SI RIDUSSE A RIMINI
E QUINE FE' ALCUNI CHARDINALI.

Ritornasi a contare, che poi che papa Gregorio si partio di Luccha, doppo molto andare in qua e in là, ultimamente si condusse ad Arimini socto la signoria del signore Charlo Malatesta, e quine, tenendosi sicuro, risteo, avendo seco pocha brigata di cortigiani, facendo alcuno cardinale poichè di Luccha si partio; 5 fra' quali fu messer Bandello di Michele Bandelli da Lucha, il quale era vescovo della Ciptà di Castello, e alcuni altri li quali qui non si metteno.

E stando il predicto papa a Rimini, li cardinali che da lui s' erano partiti e andati a Pisa, e molti di quelli del papa di Vi- 10 gnone, concorsi a Pisa al disfacimento del dicto papa et antipapa, con lèttore et processi intendeano fare contra de' dicti due papi, mandòno certe lèttore citatorie a' predicti, e più, che per tucto cristianità mandòno lèttore e inbasciata; & perchè sere' lungo lo scrivere chi andò & dove, ma la conclusione fu che per tucto 15 maggio del .mccccviii. fussero a Pisa a vedere publicare per heretici i predicti due papi, e di nuovo ordinare il concilio per fare electione d' altro papa. E così si steo spectando tal di. Or, per

che queste cose non si puonno ordinatamente notare, quello se-
 20 guo di tal materia fine al dicto di si taceranno. E conteremo
 alquante altre cose che sono apparite d'altre materie, e quelle
 conteremo socto brevità, fine che torneremo al nostro proposito
 de' dicti cardinali et del papa.

CXLVI. COME FU TAGLATO LA TESTA A MESSER GABRIELLO MARIA
 IN GENOVA.

C home innanti avete sentito, quando messer Ghabriello Maria
 figliuolo che fu del dugha di Milano, concedeo Pisa a' Fio-
 rentini per mezzo del governatore di Genova, dovendo il comune
 di Firenza pagare al dicto messer Ghabriello per compimento di
 5 tale pagamento fiorini .LXXX.^m, et essendo venuti li tempi di tale
 pagamento, il predicto messer Ghabriello andò a Genova per do-
 mandare al governatore, chome pagatore di tali denari, che li
 concedesse ripresagla contra de' Fiorentini per li dicti fiori-
 ni .LXXX.^m. E doppo molte dimande facte e alcune ripresagle
 10 facte contra de' Fiorentini, ultimamente seguio, che non essendo
 il dicto governatore in Genova ma in suo luogo alcuno lassato,
 fu informato della intentione del governatore. E stato in Geno-
 va il dicto messer Gabriello alcuni di, fu al dicto messer Gha-
 briello apposto che lui era venuto in Genova a pititione di Fa-
 15 sino Chane e di parte ghibellina, per torre Genova et darla in
 nelle mani del dicto Fatino et di parte ghibellina. Et preso,
 senza che mai n'avesse alcuna cosa saputo nè conducte brigate,
 è messo in nelle mani poco amico del dicto messer Ghabriello
 nè della casa de' Visconti di Milano.

20 E doppo molta colla, non potendo il dicto messer Ghabriello,
 come iovano d'anni .xxii. sostenere, li fu facto confessare, socto
 nome che alcun male non are'; lui come iovano confessò pri-
 ma per la pena, appresso per le buone promessioni e non cre-
 dendo morire.

25 Avuto il predicto ufficiale tale confesione, com'era sua vo-
 luntà, et simile per che tale governatore dovesse avere quelli fio-
 rini .LXXX.^m, che il comune di Firenza dare dovea e lui n'era

C. XLVI A

securtà, consentio et volse che al dicto messer Ghabriello li fusse la testa tagliata. E così ordinato, dicto e letto la condannagione, alla quale nè schuza nè altro che dicesse non li fu consentito, 30 se non che letta tal condanagione, e menato in su uno taulito acciò ordinato, presente il dicto ufficiale, sopra lo quale molto coctone era disteso, acciò che 'l sangue non si spargesse in terra ma sì in sue quello coctone, e così posto giù la testa li fu tagliata. E a questo modo fue conducto quel iovano innocente 35 per la parte e per torleli il suo; della qual morte Fatino Chane molto fu mal contento sperando di ciò far vendetta.

CXLVII. COME FU SCOMFICTO & MORTO IL POPULO DI LEGGIE
IN FRANCIA.

Chome sempre s'è veduto e udito, che quando il capo sta male ogni membro ne sente, e pertanto si conterà che essendo il vescovo di Leggie alle confini di Francia in discordia col populo suo, e già partitosi di Leggie e riducto si de l'anno di .MCCCCVIII. a una sua fortezza, e quine assediato, il predicto 5 vescovo richiese il dugha Iohanni di Borgogna suo amico di soccorso et di gente, e 'l predicto duga chavalcò con molta gente da cavallo de' suoi. E doppo molto combattere con quelli di Leggie, il dicto duca di Borgogna e il dicto vescovo rimasero vincitori e quelli di Legie sconficti & di loro morti .xxxv.^m, e di 10 quelli del duca .iii.^m E per questo modo quella ciptà di Leggie rimase disfacta.

C. LXVI B CXLVIII. COME LO DUGA DI BORGOGNA COMINCIÒ A GUASTARE
LO REAME DI FRANCIA.

Avendo il duga Iohanni di Borgogna principiato il guastamento di Francia, dopo la sconficta data a quelli di Leggie, armata mano si ridusse verso Parigi, e' re e li altri reali, dubitando di lui, si partirono di Parigi e camindrò a certo luogho forte, dove pensavano poter tenere salvo il dicto re e li altri. 5 E il dicto duga di Borgogna venuto a Parigi e quine stando, non

avendo potuto avere de' re sua intentione, fu per alquanti tractato certo acordio. E dell' anno di .MCCCCVIII.^o, quazi all' entrata, il dicto re colli altri ritornòro a Parigi, con avere facto alcuni parentadi tra il dicto re et figliuoli del ducha d' Orliens e il dicto dugha di Borgogna. E cosi si quietò per allora tal discordia.

CXLIX. COME PAULO ORSINI SI SOLDÒ CO' RE LANCILAO DI NAPOLI.

L assasi al presente di narrare del dicto dugha, e torneràsi a contare, seguitando lo richiedere che fanno li cardinali riducti a Pisa, che fanno di tucte genti, e le citationi che fanno a du' papi. Si mosse lo re Lancilao di Napoli con moltitudine di genti d' arme doppo la presura di Roma, non stante li stroppi che' Fiorentini fenno, si di porgere aiuto a Paolo Orsini e a' Romani che erano in Roma, si di volere conrompere suoi brigate et fare alcune terre ribellare, che poco valse loro; chè i efetto Roma fu del dicto re, e Paulo Orsini riconciliato con lui, com' è stato dicto.

CL. COME LO RE LANCILAO EBBE LA CIPTÀ DI PERUGIA.

L o re Lancilao, sentendo quello che' Fiorentini l' aveano facto in contrario, et vedendo che loro aveano conducti li cardinali in Pisa, solo per che s' opponesse al dicto re, dispuose il dicto re concordarsi con tucti quelli delle Marche. E mosso suo esercito, si ridusse verso Perugia, colli usciti di tal terra, in principio di 1409. E ultimamente quelli che signoregiavano Perugia, come fu Cecholino co' suoi adherenti, fermarono che il dicto re fusse di Perugia signore et maggiore, con conditione che li usciti di Perugia non si dovessero rimettere. Et cosi il dicto re aconsentio, et di Perugia ebbe il dominio, dando parole generali alli usciti, i quali, come meglio poteono, sterono contenti, aconciandosi come meglio poteono, per campare loro vita.

C. LXVII A

CLI. COME LO RE LANCILAO DISPUOSE FAR GUERRA A' FIORENTINI.

D isposto i re Lancilao far guerra contra de' Fiorentini, e contra coloro che co' dicti Fiorentini si tenessero, dispuose

che in mare fusseno a sua stansa navi otto et galee .xv. bene armate, le quali stessero verso le parti tra Piombino et Pisa, et per terra ordinò aver a soldo circha .xv.^m cavalli con buoni 5 chapi. Fra' quali fu Paulo Orsini, Ian Colonna, lo conte di Troia, e molti altri conti et dughì et chapi valenti, e a sua guardia et della sua persona .v.^c provigionati et bene armati, et .v.^c homini d' arme, tucti a sua livrea vestiti, e così fantaria da piè gran numero disposto di venire verso Toscana; pensando che Siena, 10 come sua amicha, fusse la prima che desse volta, e simile Cortona facesse tale acto, per promessa che il signore di Cortona li avea facta che sere' là prima che a lui si dare'. E molti altri pensieri ebbe da Cecho di Cione di Sàndoro et dal conte Bertoldo e da molti usciti di Siena, et principalmente messer Guido 15 d' Asciano; li quali tucti s' erano proferti di morire prima che di lassare il dicto re in abbandono.

CLII. COME LI FIORENTINI FENNO OFFICIO DI BALLIA.

Li Fiorentini, sentendo che lo re Lancilao era disposto a fare loro guerra, dubitando del dicto re, ordinòrono creare uno officio di ballia di certi ciptadini; e doppo il molto mettere a partito, s' octenne e vinsessi et fèsi dell' infrascripti ciptadini, li quali avessero piena ballia, come à tucta la comunità di Firenza, 5 in tutte le cose che a guerra richiede. Li nomi de' dicti ciptadini sono questi, cioè:

C. LXVII B

Nicolò da Uzzano,
 Rosso di Piero de Rosso, fornaciaio,
 Bernaba delli Agli, 10
 Messer Iacopo Salviati,
 Piero d' Alpontuzzo Baroncelli,
 Messer Bartolomeo Popoleschi,
 Scholaio di Nepo delli Spini,
 Iacopo di Francesco Chambii, 15
 Lucha di Manetto da Filichaia,
 Leonardo brigliaio.

Li quali, così eletti, ordinòrono et diliberònonno molte cose, delle quali alcuna se ne noterà. E prima che della città di Pisa
 20 si traesseno et mandassensi a Firenze a' confini .LXXV. per centonario. E molti per tal chagione s' asentarono; e simile della città di Arezzo, Pistoia, Prato, Saminiato e Volterra et d' altre loro terre per sospetto, metendo tale a Pisa, tale ad Arezzo, e tale altro'; disponendo mandare per tucte loro terre huomini a
 25 difesa et commissari, per potere riparare contra il dicto re. E simile mandònonno a Siena messer Christofano delli Spini, a Cortona messer Iacopo Gianfigliassi, e a tutte terre a loro racomandate, overo collegate, mandonno commissari, acciò che nulla si facesse che potesse tornare dapno della comunità di Firenze. E
 30 questo missero in effetto et così dispuosero di tucte terre a loro soctoposte, e più che fecero loro capitano generale di tucte genti d' arme Malatesta signore di Pesoli, e in Firenze fenno ufficiale di balia. E a questo modo fu principiato i loro schampo.

CLIII. COME A PITITIONE DEL COMUNE DI FIRENZA FU SODUCTO
 ALCUNO DI LUCHA A TRACTARE CONTRA LO SIGNOR PAULO
 DI LUCHA IL SUO DISFACIMENTO.

Tornasi a contare, che avendo lo comune di Firenze messo in ordine le cose dicte, per muovere quistione contra del signore Paulo Guinigi di Lucha, dando suono che il predicto signore fusse stato chagione d' avere facto somuovere il dicto re
 5 del venire in Toschana, più volte diliberònonno chavalchare et danneggiare il terreno di Lucha; per la qual cosa fu di necessità sgonborare tucto il contado. E di vero lo comune di Firenze are' il dicto terreno cavalchato, se non che i re venne in sul terreno di Siena e quine alquanti di soggiornò, dando molto guasto
 10 alle biade, perch' era del mese d' aprile, pensando il dicto re colli usciti di Siena che Siena si concordasse co' re e dilevassesi da Firenze. Li Fiorentini ciò sentendo dal loro commissario, confortando i Senesi, prometendo che tucto il danno che Siena ricevesse per Firenze si mendere', e per questo modo il comune
 15 di Siena riceveo smizurato dapno delle biade. E altro il dicto re a Siena in quel punto non fe', e levatosi da Siena si ridusse

c. LXVIII A

con tucte suoi brigate ad Arezzo, e quine lo comune di Firenza avea proveduto di genti d' arme, chè poco aquisto lo dicto re vi fe', salvo dare il guasto a' grani. Lo comune di Firenza, avendo mala intentione contra del signore Paulo di Lucha, tractò alcuno 20 tractato contra del dicto signore per mezzo di Nicolao da Berla de' Guinigi, per sotrahere Luccha e quella ridurre alla loro voluntà. Ma Idio che vede i mali pensieri, che altri avea contra del dicto signore et di Luccha, dispuose a fare asentire al dicto signore tale tractato; e avuto tucto, il predicto Nicolao preso e 25 confessato tucto, riceveo gratia della vita dal dicto signore, e fu mandato a' confini fuori di Toscana. E così rimase tale tractato.

Lo comune di Firenza, avendo perduto tale speranza, spettando tempo di danneggiare la ciptà di Luccha, parlando largho, pensònno che di verso i re Lucha non potesse avere alcuno sen- 30 timento, restringendo tucte strade; per la qual cosa niente over nulla per di là saper si potea. E, mentre che tali cose si faceano, achadde che di ponente venia una nave charicha di lana et di panni, la maggior parte a stanza de' Fiorentini, di valsuta più di .cc.^m di fiorini, e questo sentendo le navi et galee de' re, se- 35 guitandola, ultimamente del mese di magio in .mccccviii.^o quella preseno, e quella con tucta robba condussero a Gaeta, avendo prima le dicte navi et galee preso l' Elba. Per le quali presure al comune di Firenza tornà molto danno. E non stante la dicta presura di tal nave di mercantia, preseno una nave di grano che 40 i Fiorentini faceano condurere per mettere in Pisa. E dirissandosi le dicte navi et galee de re, per sentimento che ebeneo d' una nave, che venia charicha di spetie di levante a petitione de' Fiorentini, fine a di primo gungno in 1409, non si poteo niente sapere come sono seguite; ma come le cose capiteranno, al- 45 tro' si noterà.

CLIV. COME LE GENTI DE RE LANCILAO DIENNO IL GUASTO
AD AREZZO.

Lo re Lancilaio, avendo dato il guasto a' grani di Arezzo, si ridusse verso Cortona, sperando che il signore di Cortona volesse atenere quello che già promesso li avea, cioè d' acoman-

darsi a lui. Et essendo in sul terreno, senza dare alcun guasto,
 5 mandando a dire al dicto signore e a' terrieri di Cortona che
 piacesse loro dare vituagla per li loro denari et libero transito,
 e questo facendo, tucto il loro terreno sere' franco senza danno.
 Li terrieri, ciò sentendo, andòno al dicto signore notificandoli
 che loro non aveano mercantie da vivere, se non li ricolti del
 10 vino, grano, oglio et fructi et che li piacesse concedere al dicto
 re le cose chieste.

C. LXVIII B

CLV. COME IL SIGNORE DI CORTONA COL COMMISSARIO
 DE' FIORENTINI ORDINÒ TRACTATO DOPPIO
 CONTRA I RE LANCILAO.

Lo signore di Cortona, restringendosi con quello commissario
 di Firenze, diliberòno di far quello che 'l popolo di Corto-
 na avea domandato, e dato l' ordine per la mactina seguente, man-
 dare a re a dire che loro erano presti a fornirli di tucto ciò che
 5 chiede. E facto il popolo contento, spettando la matina, il pre-
 dicto signore con quello commissario uzòno tractato doppio,
 chè subito scrisseno al commissario d' Aresso che mandasse a
 Cortona huomini d' arme .ccc. et fanti .cccc. la nocte; e se altri
 dicesse: che genti sono queste? dicessero: homini et gente de re.
 10 E così seguì, chè la mactina rivegnente le dicte gente giunsero
 alla porta di Cortona, alle quali erano alla guardia li homini di
 Cortona, dicendo: noi siamo genti de re, funno lassati entrare;
 et entrati, gridarono: viva il signor di Cortona et parte guelfa!
 Il popolo, ciò sentendo, vedendosi ingannati, molti se ne fugiteno
 15 e alquanti ne funno presi & incarcerati, et li altri convenero
 star contenti. E oltra il dicto tractato, avendo lo re mandato
 per inbasciatore a Cortona il figliuolo del conte Guido da Bagno,
 pensando buona fè, il dicto signore quello fe' uccidere; per la
 qual morte i re mal contento pensò di tale fallo il dicto signo-
 20 re punire.

CLVI. COME FU DATO IL GUASTO A CORTONA.

Lo re sentendo tale tractato et inganno fatto, e vedutosi bef-
 fato dal ditto signore di Cortona, dispuose ogni cosa mettere

al guasto. E comandato che il guasto si desse come a nimico, subito fu tale guasto dato, che fine alle mura di Cortona, vigne, olivi, fructi, albori, grano, chase tucte messe al guasto, che fine 5 alle radici diradicate vingne, olivi, chase arse, e le mura di tal case disfacte, e tucto lo bene di Cortona esser disfacto, in forma che mai per quelli di Cortona si potranno rifare. E questo anno avuto per seguire alla volontà de' Fiorentini.

CLVII. COME CARLO MALATESTA E ALTRI INBASCIA TORI DI PAPA GREGORIO & DI PAPA BENEDETTO NON FUNNO UDITI.

Lasseràsi al presente di contare de re et di Cortona, che bene vi si tornerà, et torneràsi a narrare che stando li cardinali a Pisa, e quine concorso, fine a dì primo gugno in 1409, molte genti in numero più di .vi.^m per vedere la fine che far vorranno di tale acordio, e mentre che tali ragionamenti erano, venne a 5 Pisa Charlo Malatesta signore di Rimini, dichiarando a tucti li cardinali che lui offeriva che il papa Gregorio .xii.^o rinonsere' il papato, in quanto i dicti chardinali volessero elegiere luogo non sospetto al dicto papa, metendo per sospetto tucte terre soctoposte a' Fiorentini, dichiarando luogo comune Bologna, Rimini, 10 Siena, Lucha. E non avendo il dicto Charlo Malatesta risposta buona alla sua intentione, si partio di Pisa e ritornò a Rimini. E doppo molto ristare, papa Gregorio .xii.^o diliberò di quine partirsi, e andare a Udine. E come pensò misse in effecto, chè di Rimini si partio, e montato in mare, con legni agontani pervenne 15 in nel mare di Vinegia a uno chastello o vogliamo dire villa nomata Civitale in Frigoli; e quine stando alcuni dì, molti gentili homini et di popolo e stranieri andòno in que luogo a vizitarlo, non però che la comunità di Vinegia vi mandasse per sua parte. 20

CLVIII. COME PAPA GREGORIO CAMINÒ A UDINE.

E, stato vizitato da' soprascripti, il predicto papa in su una galea d' Agontani montò per andare a Udine. Come il patriarcha

d' Aquilea, magiore et governatore con altri suoi seguaci d' Udine, diliberò non volerlo ricevere. E alquanti d' Udine voleano che lui entrasse come magiore: per la qual divisione, il predicto patriarcha & suoi seguaci, opponendosi alla 'ncontra di quelli che 'l voleano, ultimamente coll' arme conbactendo, e morti più di .ccc. di quella ciptà, rimasero vincitori quelli del patriarcha. Et per questo modo al predicto papa Gregorio fu di necessità ritornarsi a quello chastello overo villa nomato Civitale in Frigoli, chiedendo a' Venesiani aiuto allo suo riparo. Or come di lui seguirà altro, si noterà.

CLIX. COME IL SIGNORE DI LUCHA FU RICHIESTO DA' CARDINALI DI PISA & NON VOLSE CONSENTIRE.

Infra questi tempi e di, i predicti cardinali reducti a Pisa richieseno il signore Paulo Guinigi che mandasse al loro concestoro alcuno prelato, benchè più contenti erano del vescovo di Luccha, e se questo non potesse, perchè già li Fiorentini teneano per nimico il signore di Luccha e questo cognosceano quelli cardinali, che almeno tal signore mandasse qualche procuratore a consentire al loro proponimento contra li du papi. E se questo non paresse, che il dicto signore creasse uno di corte de' cardinali procuratore, a consentire a quello che i dicti cardinali vorranno dichiarare et fare.

Lo signore Paulo Guinigi di Lucha, avendo veduto che più che le .iii. parti delle quatro cose aveano fatto senza suo consentimento e senza la presentia d' alcuno suo procuratore o sottoposto a Lucha, diliberò rispondere con honesto modo che s' apparteneva a lui. Alegando in quanto pericolo incorrea Lucha se contrafacesse a quello che già promesso fu a santa Chieza, quando fu riconciliata dallo interdicto che papa Iohanni .xxii. avea facto contra Lucha, e da poi papa Benedetto quella riconciliò come appare in nel primo libro delle croniche et parte in questo per molti privilegi. E con quelle scuze et ragioni fecie il predicto signore chiaro il collegio de' cardinali et altri prelati, che in Pisa erano concorsi, che lui nè alcuno suo soctoposto potea concor-

rere a tal acto, quale i predicti cardinali e altri prelati far volevano. E pertanto si steo che di Lucha non vi concorse, nè procuratore non si fecie.

25

CLX. COME S' ORDINAVA CERTO TRACTATO CONTRA DEL
SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCCHA.

Ora si lassa al presente di narrare della Chieza, e torneremo a narrare delle cose che occorseno, prima che fusse kalende giugno in 1409, tra' Fiorentini e re Lancilao. Che avendo il comune di Firenze conducto .ccc. lancie, di quelle che messer Octobuon Terso da Parma avea per contestare a re, e dovendo 5 quelle 300 lancie passare per lo terreno di Luccha, e quine a stanza de' Fiorentini soggiornare, intanto che il grano fusse per loro consumato, dando suono dovere venire per Garfagnana o veramente per Lunigiana per le terre del marcheze Nicolò da Fivizano, il signore di Luccha dubitando di ciò, senza dimostra- 10 tione et senza paura, non manifestando tale venuta a persona, mandò in Garfagnana Borghese Locti con alquanti, per prendere riparo se tali quine scendere volessero; e simile per la via di marina.

E perchè Idio a' mali voleri et contra ragione chi tali vo- 15 leri desidera mette rimedio et freno, avvenne che il dicto messer Octo avendo parte della sua gente concia col comune di Firenze a suo gran vantaggio, e lui col governatore di Genova col resto delle suoi brigate di numero .mmm. in tucto, lui colle due parti esser conducto col dicto governatore al disfacimento di 20 Fatino Chane et d' altri in Lombardia, il predicto governatore fe' tractare acordio tra il dicto messer Ottobuon Terso et marchese di Ferrara nomato Nicolò. E doppo molti ragionamenti tra l' una parte e l' altra, ultimamente la pacie si conchiuse a di 26 magio in 1409. E il dicto di tal pacie si bandio a Par- 25 ma, Regio, Ferrara, Modona et Rubiera.

C. LXX A

CLXI. COME FU MORTO MESSER OTTOBUON TERSO DA PARMA.

Bandita la pacie tra il marchese di Ferrara et messer Octobuon Terzo, essendo il dicto marcheze a Rubiera, disse al

cancilieri di messer Otto, nomato ser Agustino, il quale a Rubiera si trovò: io arci charo che messer Octobuono fusse a parlare mecho, prima che io me n' andasse a Ferrara. E così ne inpuose inbasciata al dicto ser Agustino. Di che il dicto ser Agustino disse che fare' l' ambasciata.

E chavalcato a Reggio, dove trovò messer Octobuon Terzo contento di trovarsi col marchese, fe' sellare uno portante; e co' lui molti gentili homini, senza alcun' arme si partiro da Reggio, e chavalcaro fine alli stecchati di Rubiera. E quine, spectando il marchese alquanto, lo marcheze giungendo alle sbarre con molte delle suoi genti armate, fra' quali era uno chaporale nomato lo Sforza con alquanti suoi compagni, informato della intentione del marcheze, e giunti il dicto messer Ottobuon Terzo, vedendo il marcheze, disse: compare, posso passare securamente? il dicto marchese rispuose: sì. Vedendo un suo del dicto messer Octobuon Terzo chaporale di .ccc. lance nomato Guido Turello, le brigate del marcheze esser armate, e quelle di messer Octobuono neun' arme, salvo le spade, disse al dicto messer Octobuon: non andate. Lui rispondendo: va, apicchati, credi tu che 'l mio compare mi tradischa? E di subito disse al marcheze: compare, fregherestemella voi? Lui rispuose: non, compare.

CLXII. QUI FU UCCISO.

E passato le sbarre et tramezzato il dicto messer Octobuon Terzo tra le genti del marcheze et tra quelle dello Sforza, senza molto restare, il dicto Sforza colla spada percosse il dicto messer Octobuon Terzo in sulla testa, e doppo tal colpo li die' della dicta spada per lo petto, che morto lo mandò a terra del cavallo. E poi di più et piue colpi fu ferito; ma poco valeano però che prima era stato morto com' è dicto.

Morto il dicto messer Octobuon Terzo, quelli che con lui venuti et entrati erano in nelle sbarre in numero di .xxxii., fra quali funno alcuni della sua chasa, rimaseno preçioni; e alquanti di quelli che erano di fuori rimasi, dando a fuggire e le genti del marchese seguitandoli, ultimamente quattro di quelli funno

morti, e li altri canparono. Et questo fu doppo la pacie bandita a di .xxvii. magio in .mccccviii.

CLXIII. COME IL DICTO MESSER OCTOBUON FU SPOGLATO NUDO.

Dapoi il dicto marcheze di Ferrara fe' spogliare nudo il dicto messer Octobuon Terzo, e quel corpo così nudo fe' mettere in su uno charro e quello condusse a Modona, dove fu, in nell' entrare dentro, da più persone tagliato del dicto corpo alquanti bocchoni. 5

CLXIV. COME IL CORPO DEL DICTO MESSER OTTOBUON
FU SQUARTATO.

E conducto dentro in Modena, fu il dicto corpo conceduto a uno gentile huomo inimicho chapitale del dicto messer Octobuon Terso, perchè avea del dicto gentile huomo facto squartare per parte uno suo figliuolo. Lo quale gentile huomo il corpo del dicto messer Octobuon Terzo colle sue mani squartò, e le 5 budella et enterame die' a mangiare a' chani et a' porci.

CLXV. COME LA TESTA DEL DICTO MESSER OCTOBUONO
FU PRESENTATA A PIERO ROSSO DA PARMA.

Dapoi presentò la testa del dicto messer Octobuon Terzo a Piero Rosso da Parma, nimicho chapitale del dicto messer Octobuon. E il dicto Piero Rosso quella testa presentò al suo fratello vescovo di Luni in su una lancia.

CLXVI. COME UNA DELLE MANI DEL DICTO MESSER OTTOBUON
FU DATA A UNO CAPORALE.

La mano del dicto messer Octobuon Terzo fu data a uno caporale di genti d' arme, perchè messer Octo li avea facto tagliare la mano. L' orecchia similmente fu presentata a un altro caporale.

CLXVII. COME I QUARTI FUNNO APICHATI & OGNI STRATIO
FATTONE.

De' quarti del dicto messer Octobuon Terzo il predicto gentile huomo uno quarto ne ritenne per sè, e di quello parte ne mangiò et parte ne insalò. Li altri veramente tre quarti se ne fe' quatro parti, e ciascuna parte del dicto corpo di messer Octobuon Terzo fu apichata a ciascuna delle porti di Modena, come di traditore. E in questo modo finì la vita sua. E quella pacie facta non si oservò, chè subito il dicto marcheze misse oste a Reggio et all' altre terre che possedeo il dicto messer Octobuon Terzo. Or chome tal guerra seguirà, altro' si noterà ordinatamente.

C. LXXI A

CLXVIII. NOTA FACTA ALLA MEMORIA DI MESSER OCTO.

Ora si conterà ad exemplo alla memoria di te, messer Octobuon Terzo, che le crudeltà che tu avei facte ti condusse a esser morto chome chactivo, et di te factò tanto strazio. Che se avessi lecto quello si scrive dove si dicie: Nunquam vidi hominem pium mala morte pati, e tu essendo stato crudele verso Idio et delli homini, non guardando quello ài factò, meritevolmente la morte che tu, messer Octobuon Terzo, facesti e lo stratio factò al tuo corpo, sono stato li meriti di coloro che come tu sono crudeli e dispietati. Et così diverre' a quelli che fusseno tanto crudeli che sequisseno quello che ài seguito tu, messer Octobuon Terzo. E questo vasti . . . dicto.

CLXIX. COME LO RE LANCILAO EBBE LA CIPTÀ DI CORTONA
& MOLTI MORTI.

Torneràsi al presente a re Lancilao, che doppo l' esser stato ingannato dal signore di Cortona, e il popolo di Cortona mal contenti perchè si vedeano esser disfacti, perchè tucte lor vingne, biade et fructi esser consumate, e non vedendo di ciò potersi ristorare, perchè dal dicto signore poco over nulla aver poteano & dal comune di Firenze ristaulo che promesso avesse

al dicto signore, a loro alcuna cosa pervenire dovea; onde per loro più schampo s'ordinò per uno Nanni cortonese assai di basso stato, che se lo re volesse la terra, lui esser acto a quella darli col modo infrascritto. 10

E primo che i re dimostrasse di partirsi di quel luogo con dar suono che andar volesse a contasto di Monte Pulciano socto posto a Firenze e a l' altre terre, e di ciò mandì grida per lo campo che ongnuno fusse fornito per di .xv.; e questo sentendo messere Iacopo Gianfigliassi commissario del comune di Firenze 15 in Cortona, quelle brigate d' arme che in Cortona erano a stanza de' Fiorentini, quelle mandre' a Monte Pulciano e all' altre terre circostanti, rimanendo solo in Cortona, alla guardia et difesa di dicto messer Iacopo con circha fanti .cccc. di cerna del contado di Firenze. Vedendo li ciptadini di Cortona e in espe- 20 sialità il dicto Nanni che le brigate d' arme s' erano di Cortona partite, notificato al dicto re che le suoi brighate si mettessero in punto, e loro in Cortona romoregierebero in modo che lo re are' di Cortona sua intentione. E come s'ordinò si misse in executione, che a dì .iii. gugno in .mccccviii. i dicto re, fatto 25 armare suoi brigate, infra quali fu il conte da Orbino, lo conte di Troia, Berardo figliuolo del signore Rodolfo da Chamerino, colle loro brigate et alquante altre messe in punto, et levato romore in Cortona per lo dicto Nanni et per li altri cortonesi mal contenti de regimento del signore di Cortona; e uccisi di primo tracto 30 quelli che offeseno il figliuolo del conte Guido da Bagno, e doppo molto combattere dentro et di fuori, ultimamente le genti de re, e massimamente quelli caporali nomati intrònno in Cortona, taggando et uccidendo chi a loro contradire volessero, e masimamente di quelli di Firenze; intanto che non molto tale mislea 35 durò, che del tucto il dicto re ne fu signore. E preso il signore di Cortona et il dicto messer Iacopo Gianfigliassi e più di .ccc. morti di quelli che quine alla guardia erano di quelli di Firenze, e doppo molto esser tenuti, il dicto signore et alcuni altri che funno presi, il dicto re ne fe' dono al signor Rodolfo da Cha- 40 merino. Or quello che di tale signore e d' altri achaderà, altro' si noterà.

Viensi ora a dire a te, signore di Cortona, che speravi che la potentia tua potesse resistere a quella de re Lancilao, avendo
 45 tu per nimici i tuoi ciptadini. Per certo tale speranza non dovei avere, ma tu, come molti altri ne sono stati ingannati, potresti dire: io mi fidava tanto delle buone proferte che facte m'aveano li Fiorentini, che di tucto mi credea esser salvo dentro et di fuori, e del danno di fuori averne da loro il ristaulo.
 50 A questo ti si può rispondere, et etiandio per molte experienti già vedute, che dovei considerare, che subito come vedesti che le genti dell' arme il commissario che in Cortona era per lo comune di Firenze volse et mandò alle loro terre, dovei stimare il danno tuo; perchè dovei pensare che solo i Fiorentini aveano
 55 tali mandati, non per tua difesa, ma solo per loro scampo. E per tanto, tu come poco aveduto che desti in nello pericolo et danno, dove molti altri già per tali promessioni sono chaduti, e tu patrai pena, non avendo cognosciuto il tuo pericolo, e facto quello che prima promesso avei a re innanti che in Toschana venisse.
 60

CLXX. PROTESTI FACTI CONTRA DI PAPA GRIGORIO ET DI QUELLO
 DI VIGNONE PER LI CARDINALI.

C. LXXII A

Lasseràsi al presente di contare di molte cose che ocorseno
 a Lucha e altro', et conteràsi solo quello che seguirà de' cardinali di ciascuno papa e di quello che per loro serà diliberato, come legendo si potrà comprendere; avendo lassato di notare
 5 quelle chose che achaderanno notare, riserbandole a narrare dopo questa materia, chè ben vi si tornerà, principiando col nome di Dio in questo modo, cioè;

Come quelli cardinali riducti a Pisa con altri prelati, venuti per fare concilio sopra di papa Gregorio .xii.^o et sopra di papa
 10 Benedetto da Vignone, e facti loro protesti e richieste le quali qui non s'aprovano, però che non si sa se sono seguiti iuridicamente nè cattolicamente e in ciò pecchare non si vorre'. Ma siasi la cosa e le richieste andate come si voglano, ultimamente a dì .v. gugno in 1409, i predicti cardinali, in parlamento, per

modo di condannatione, dannò il predicto papa Gregorio .xii.º 15
 e il predicto papa di Vignone. E come heretici, avendoli facti
 fare di legno overo di paglia, colle mitole in capo di carta, per
 sententia difinitiva li arseno come heretici; alle quali cose molti
 furono mal contenti di quelli che quine a tal concilio si trovò-
 no. E così si steo fine alquanti di. 20

Doppo molti giorni vennero in Pisa certi inbasciatori di papa
 Benedetto di Vignone, volendo contradire a quello che i dicti
 cardinali facto aveano; et essendo i dicti inbasciatori di tali a
 quel collegio di cardinali, volendo la loro inbasciata preferire,
 com' è d' uzanza, per parte del dicto papa Benedetto, come fu 25
 nomato a' dicti cardinali papa Benedetto di presente, senza vo-
 lerli udire, funno sonate le banche, dicendo loro: se dirte con-
 tra de' capitoli che abbiamo da' Fiorentini, vi si protesta che vi
 serà oservato quello che in essi capitoli si contiene. Loro ri-
 spuoserò che piacesse loro che tali capitoli potessero avere; ai 30
 quali funno loro conceduti. E questi vedendo, subito senza al-
 cuno chumiate, insalutato hospite, di Pisa si partirono, senza po-
 tere loro inbasciata propouere.

c. LXXII B

E acciò che si possa in perpetuo sapere alcuno de' predicti
 capitoli si dichiarerà alcuno de' dicti capitoli. E infra li altri 35
 capitoli che il dicto collegio di cardinali volsero da Firenze,
 quando si ridussero a Pisa, si fu che qualunqua persona, di' che
 stato, conditione o preminetia avesse, che presumesse dire il
 contrario della intensione del predicto collegio di cardinali o in
 chi commetteressero, il comune di Firenze e suoi officiali, che 40
 in Pisa fussero, dovessero tale contradicente far prendere, e fine
 alla morte, secondo la volontà del dicto collegio, seguire. Per
 la qual cosa i predicti inbasciatori di papa Benedetto e altre in-
 basciarie, senza molto replicare, funno costrecte a doversi partire.
 E per questo modo non poteo nessuno contra la loro voluntade 45
 fare difentione nè schuza.

Vedutosi tali capitoli si ritorna a dire, e di questo se ne stre' a
 quello vuole ragione, non stringendo nessuno a più che fusse
 dovere. E puonsi questo punto; il dicto papa Gregorio .xii. fu
 electo et titolato papa dalla maggior parte del collegio de' cardii 50

nali rìductisi a Pisa, e lui sempre reputòno, tractòno et honoròno et adoròno come vero pastore et papa, in tucte quelle cose che a vero et summo pontifici si richiede pubblicamente, et nascozamente e per disdengno, overo per sospetto loro, si
 55 partirono da lui et ridussensi a Pisa; e quine, senza fare alcuno acto, per lo dicto papa Gregorio fu facto decreto che qualunqua si fusse partito da Luccha et da lui, e infra octo dì non fusse tornato, fusse privato d' ogni honore & dignità, et così chi da lui si partia. E questo fu publico et paleze per tucto, con esser
 60 ciascun sicuro che lezione nè molestia li sarà facta. E simile dall' altra parte di papa Benedetto, a' suoi cardinali fe' simile protesto et comandamento. E non ubidendo nessuno de' predicti, ma più tosto pertinaci stando, funno, oltra le predicte cose, che chi riceptava tali cardinali et cortigiani, schomunicati. Diman-
 65 dasi ora a chi piue ne vede, se tali così amoniti, richiesti et scomunicati àno potuto li predicti due, cioè papa Gregorio et papa Benedetto, o vogliamo dire antipapa, sentensiare et processo fare per lo modo dicto. E questo vasti a chi è intendente; del quale cazo ne vorrei esser chiaro.

70 Seguendo pure la nostra materia, dicendo che, doppo molto male, delli altri ne seguino. E pertanto si dice, che in quelli dì che si faceano le predicte cose, venendo di verso Francia alcuno vescovo, per venire a Pisa a raunamento de' cardinali, essendo presso a Genova in uno chastello de' Genovesi sposato il dicto
 75 vescovo colla sua brigata, e avendo alcuno chavallo bizogno d' esser ferrato, e dovendosi fare il pagamento di tal ferratura, lo maliscalco volendo grosso uno di Genova di sua fatica, lo famiglio del vescovo dando uno grosso di papa, il maliscalco non contento, vennero a parole insieme, per le quali parole il dicto
 80 famiglio uccise il dicto maliscalco.

Lo padre di tal maliscalcho, veduto morto il figliuolo, trasse coll' arme et uccise il dicto famiglio. Li altri famigli del predicto vescovo trassero armati e ucisero il predicto padre del maliscalco. Li homini parenti et amici di tal maliscalco, sentendo
 85 tali cose, coll' arme romoregionno; al quale romore il predicto vescovo, ciò sentendo, trasse, credendo potere riparare. Ma la fu-

C. LXXXIII A

ria grande; in conclusione il dicto vescovo morto fu con alquanti suoi famigli.

CLXXI. COME SI FE' GIUSTITIA DI MOLTI A GENOVA.

Sentitosi a Genova per lo governatore tal cosa, mandò a richiedere .xviii.^o homini di quello chastello, e quello ubidendo, e venuti a Genova, parte ne fe' squartare, parte impichare, parte tagliare il capo, e ad alquanti fe' chavare li occhi; sì che tucti e .xviii. funno governati come avete udito. 5

CLXXII. COME IL CARDINALE DI BOLOGNA CIOÈ MESSER BALDASSARI COSCIA FE' IMPOSTA GRANDE PER AVERE DENARI.

Ora torneremo a contare, che avendo desiderio lo cardinale ch' era in Bologna, nomato messer Baldassari Coscia di Napoli, di venire a Pisa, e avendo suspecto che Bologna non si ribellasse da lui, volse, prima che di Bologna si partisse, che la ciptà & contado di Bologna inponessero fiorini .cl.^m, e quelli raccolti, con più di .l. cictadini de' migliori et bene adorni, avendo prima dalla comunità di Firenze salvoconducto, con alcuno stadico che lui liberamente rimetteranno salvo in Bologna; e con questo modo si mosse di Bologna et giunse a Pisa a mezzo il mese di gungno di .mccccviii. E venuto, strettosi colli altri 10 cardinali, sperando ciascuno dovere essere eletto al lor modo papa, a di .xv. gungno, il di di san Vito, in sabato, quazi alle .xxii. hore, funno tucti i dicti cardinali messi in conclavi presso a Duomo, e quine steno molti giorni. E però al presente si tacerà e torneremo all' altre cose. 15

C. LXXIII B

CLXXIII. COME PAPA GREGORIO FE' CONCILIO.

Mentre che tali cardinali stanno in conclavo si tacerà di loro, e torneràsi a dire che essendo papa Gregorio .xii. riductosi a Civitale di Frigoli, il di del corpo di Cristo di .mccccviii., lui con sette cardinali et con più prelati fenno processione, e il dicto

5 papa portò il corpo di Christo. Alla quale processione funno moltissime genti, vescovi et prelati, e alcune inbasciarie del nuovo imperadore, e l'ambasciaria de re di Polonia e altre genti. E doppo tale portamento et processione, il dicto papa fe' primo concilio con quelli prelati, e ordinò che lo dì di santo Iohanni
 10 del dicto anno fusse lo secondo concilio, al quale molti concorsero, sempre giungendo genti et inbasciarie di molti luoghi, e massimamente la imbasciaria de re Lancilao di Napoli et l'ambasciaria del comune di Vinegia.

CLXXIV. COME PER LI CARDINALI DI PISA FU ELETTO
 PAPA ALEXANDRO QUINTO.

Poi che siamo in sulla materia di questi papi, si tornerà a narrare quello che seguita, mentre che stanno in conclavi quelli di Pisa, lassando di contare molte cose che s'ordinano in molti luoghi, che bene si noteranno altra volta. E torremo che,
 5 stati quelli cardinali in conclavo molti giorni, fine a dì .xxvi. giungno in 1409, fu per li dicti cardinali electo e facto eletione d'uno nomato il cardinale di Milano, nato di Candia, il quale delle .xxiii.º voci n'ebbe .xvii.; per la qual cosa fu publicato a dì .xxvi. giungno summo pontefici. E di tale elettione per alcuni
 10 cardinali già stati a Lucha ne fu di tale electione notificato al signor Paulo Guinigi di Lucha, e perchè si sappia che nome il predicto eletto si die', fu nomato papa Alexandro quinto.

Ora come di lui seguirà et de' suoi processi se ne farà mentione, e al presente più di lui non si dicie; se non che si può
 15 dire ora la christianità e la Chieza esser molto più diviza che prima, perchè al presente tre s' intictolano papi. Idio, che tucto può, mecta i nella mente di chi à regimento di potere cognoscere quale si de' tenere, riverire e honorare come pastore. E avutone chiarezza di verità, quello faccino honorare et reverire,
 20 non guardando al suo proprio bene, ma guardino a quello che sia laude a Dio et bene di tutta la christianità. A Dio piaccia che ciò sia, amen.

CLXXV. COME PAPA ALEXANDRO SI PARTIÒ DI PISA E CHAMINÒ
A PISTOIA ET DI QUINE A BOLOGNA.

Tornasi a contare che papa Allexandro si partio di Pisa e andò a Pistoia, per che la moria era cominciata in Pisa, e anco perchè li pareva esser a tale stretta de' Fiorentini, che dispuose a poco a poco uscire fuori della loro forsa. E stato alquanto tempo in Pistoia si mosse et chaminò a Bologna, e quine 5 dimorò con parte di quelli cardinali che funno alla sua creatione. E mentre che tale stanza faceva, si ribellò dal cardinale che era in Bologna, cioè messer Baldassari Coscia, et da quella signoria, Furlinpopolo; di che lo predicto Cardinale richiese li Fiorentini che rimandassero le brigate del dicto cardinale, le quali erano a 10 petitione de' Fiorentini in Toscana. E quelli avuti, coll' altre suoi brigate, ordinò di puonere hoste al dicto Furlinpopolo, sperando aver soccorso da' Fiorentini.

CLXXVI. COME IL CARDINALE DI BOLOGNA
FU SCONFICTO A FURLINPOPOLO.

Perchè il cardinale non ebbe presto l' aiuto da' Fiorentini, essendo ito intorno a Furlinpopolo, il predicto cardinale da quelli di Furlinpopolo e da quelli che li aitava, fu sconficto, et gran parte della sua gente presa; e lui, lassandovi lo cappello, si fugio in Furli, dove quine fu messo per li contrarii campo. 5 E lui, vegendosi mal conducto, di nocte nascozamente si partio et tornò in Bologna.

CLXXVII. COME FUNNO PRESI ALQUANTI DEL CARDINALE.

Avendo il dicto cardinale lassato alcuna bastia intorno a Furlinpopolo, ordinò il dicto cardinale che di Furli grande chavalcasse gente d' arme e molti da piè verso Furlinpopolo. E ciò sentendo quelli che governavano Furlinpopolo, missi aguaiti, tramezàro quelli di Furli grande, e quelli del cardinale ultima- 5 mente furno presi, di quelli di Forli grande, homini da taglia .cccc. E li altri in inisconficta si partirono. E questi sono li salmi e vangeli et orationi che per li prelati si fanno a Dio.

CLXXVIII. COME MORÌO PAPA ALEXANDRO E FU ELETTO
PAPA IOHANNI .XXIII.

C. LXXIV B

Ritornato il chardinale in Bologna con poco honore, e non vedendo che i Fiorentini s' apparecchiasseno a darli alcuno aiuto, et trovando papa ALEXANDRO malato, et stando in tal mena, ultimamente a di .II. maggio in .MCCCCX., in vernadi, alle .XXII. 5 hore, il predicto papa ALEXANDRO di questa vita si partio e morto; della qual morte molti funno malcontenti et alquanti allegri, li chardinali dando ordine alla electione d' altro pastore.

Li Fiorentini, ciò sentendo, dubitando che la electione di nuovo papa fusse contrario alla loro volontà, diliberòno mandare 10 inbasciata al cardinale di Bologna, nomato messer Baldassari Coscia, facesse sì che lui fusse da' chardinali electo papa, con proferire che il fratello del dicto cardinale, nomato messer Guaspari Coscia, farlo capitano delle loro galee che armare voranno, e simile di quelle che si sente che i re Luizi conducie & molte 15 altre cose profersero. Entrati li cardinali in conclavo, il predicto cardinale di Bologna ordinò, tra per amore o per forza, le quali parti non si notano, che a di .XVII. maggio in 1410, in sabato, alle .XXII. ore, il predicto cardinale fu electo papa e fèsi nomare papa Iohanni .XXIII. Or chome di tale papa seguirà, altro' 20 si noterà.

CLXXIX. COME PAPA IOHANNI MANDÒ PER LO CARDINALE
DAL FIESCO PER CH' ERA GUELFO.

Lo eletto papa antedicto, stando molti cardinali sospesi a volerlo credere, diliberò di mandare per lo cardinale dal Fiesco, il quale du volte avea rifiutato il cappello ora dall' uno papa ora dall' altro, come persona che poco curava Dio nè santi. E 5 sentendo la electione del soprascripto papa Iohanni, et essendo richiesto da lui, se n' andò a Bologna, perchè il dicto cardinale era guelfo et nimico della comunità di Genova et de re Lancialao. E il papa quello richiese, per poterlo adoperare in facto d' arme, più tosto che per santità che avesse nè l' uno nè l' altro.

C. LXXV A

Or chome è dicto, il dicto cardinale dal Fiesco di Genova giun- 10
se in Bologna a l' entrata di giugno in .MCCCCX.

CLXXX. COME LO RE LANCILAO DIE' BACTAGLA AL CASTELLO
DI SARTIANO.

L' assasi al presente di narrare de' facti della Chieza et de' suoi
L prelati, e torneràsi a dire di quelle cose che sono ocorse
mentre che i cardinali et papi nominati àno seguito quello
ch' è stato. E torneràsi a dire che lo re Lancilao, essendo in
su campi del mese di luglio, fe' dare bactaglia al castello di Sar- 5
tiano racomandato a Siena, overo di sua iurisdictione. E doppo
molto conbatere et puonere di schale per quelli de re, e quelli
dentro difendendosi vigorosamente, che poco overo nulla la gen-
te de re n' aquistò. Et partitosi le brigate de re, con poco
honore si ridusseno intorno a Monte Pulciano, dandoli il guasto 10
intorno; intanto che, prima passasse il mese di giugno in .MCCCCVIII.,
tucto fue destructo et guasto intorno al dicto chastello di Monte
Pulciano. Li Fiorentini, ciò sentendo, sempre scrivendo genti
et mandando alle loro fortezze per quelle salvare, churandosi po-
co del guasto dato o che dare volesse, guardando bene suoi for- 15
tezze, intanto che poco churano la potentia del dicto re.

CLXXXI. COME LO RE LANCILAO DUBITÒ CHE PAULO ORSINI,
COME POCO LEALE, LO INGANNASSE.

D oppo la creatione del papa Allexandro quinto, essendo lui
L con quelli cardinali che erano in Pisa, lo re Lancilao di Na-
poli essendo venuto presso a Siena, e veduto li Senesi a lui es-
ser male obediendi e più tosto nimici a stanza del comune di
Firenza, lui si ridusse verso Perugia, perchè dubitava, e a lui ne 5
parea esser certo, che' Paulo Orsini lo dovea con falzità abando-
nare. E per tale sospetto, per rimediare a' pericoli che li po-
teano intervenire, si ridusse da Perugia a Roma, e di quine a
Napoli del mese di luglio in 1409.

CLXXXII. COME IL COMUNE DI FIRENZA SOMMOSSE I RE LUIZI
D' ANGIÒ A VENIRE IN ITALIA.

Li Fiorentini, volendo a' suoi pericoli riparare per schampo di
sè, pensando la guerra dilungarsi dal suo terreno, ordinò
che 'l figliuolo del dugà d' Angiò nomato Luizi, si movesse di Pro-
venza con quello fare potea. E prima che il dicto si movesse,
5 fermarono con lui lega insieme col predicto papa Allexandro, e
colli altri collegati con Firenze, come sere' Bologna, Siena & al-
cuni raccomandati a Firenze. E tale lega a di 17 luglio in 1409
si bandio con trombe e con allegrezza a Pisa.

CLXXXIII. COME S' ORDINÒ CERTO TRACTATO CONTRA
IL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCHA.

C. LXXV B

L'anno di .MCCCCVIII., del mese di agosto, s' ordinò certo tracta-
to contra del signore Paulo Guinigi di Lucha per Bactista
Lomellini di Genova insieme con Bonacorso Alderocti di Firenze
et con Lodovico delli Opizi sbandito & ribello di Lucha, con
5 ordine di fare al dicto signor Paulo perdere suo stato. E tucto
si comprese che questo si faccia a stanza di parte guelfa e de
Fiorentini. Ma Idio, che tucto vede et a buoni porge rimedio
e a' rei tolle la potentia del male fare, e pertanto dicho, mentre
che 'l dicto Paulo signore di Lucha ebbe sentimento di tal tractato,
10 dando pensieri a suoi ripari, dispuose la divina potentia quello
bizognava alla salvessa del dicto signore Paulo. E prima che
il comune di Firenze, avendo dubbio de' suoi terreni, non pa-
rendoli tempo a Lucha noiare, mandò il dicto Lodovico delli
Opizi a riparo verso Arezzo. Et così tal tractato non si poteo
15 mettere ad executione. Idio laudato.

CLXXXIV. COME LO RE LUIZI D' ANGIÒ CONDUSSE IN NELLE
PARTI DI TOSCANA ALQUANTI NAVIGLI.

Avedo i Fiorentini sollicitato lo re Luizi d' Angiò che ve-
nisse in Toschana con molte proferte, per le quali proferte

il predicto re si mosse, come iovano simplici che non avea ancora provato l'astutia de' Fiorentini, delle suoi terre con denari et tre galee armate, e con più di .m.v.º chavalli, avendo avuto da 5 Bucicalto governatore di Genova una galea armata e il passo per terra a genti da chavallo, del mese di luglio in .mccccviii. E giunse a Pisa colle dicte galee del dicto mese. Li Fiorentini signori di Pisa, dubitando di lui, non volsero che le dicte galee in Pisa entrassero, ma di fuori si convennero alloggiare, e il dicto 10 re si convenne ridurre assai con piccola brigata in Pisa, ma non poteo altro; convenne che ciò consentisse. E da poi ad alquanti giorni d'ogosto, giunsero le suoi brigate da cavallo su per lo terreno del signore di Luccha, ai quali, per rispetto del dicto re, fu facto honore di victuaglia, e conducti in Valdiserchio. Dove 15 quine convennero stare, perchè in Pisa li Fiorentini non ve li volsero.

E quine conveniano vivere talora con furti e talora per li loro denari, fine che il dicto re fu coronato, per lo dicto papa Allexandro, re di Napoli.

20

CLXXXV. COME PAPA ALLEXANDRO CORONÒ DI NAPOLI LO
RE LUIZI D'ANGIÒ.

C. LXXVI A

Or che vale tale coronatione non avendo la possessione, e più non avendo tal corona da chi non l' à in balia? Certo questa coronatione è stata più tosto simplicità overo fanciulesca che senno, però quo nemo dat quod non habet; quazi a dire che corona overo reame poteva dare tal papa che a lui non era 5 socto posto nè non n'avea balia, e però dare non potea quello che non avea. Ma potrebesi qui dire che tale coronatione si concedeo acciò che nascesse guerra & uccisione tra il dicto re e lo re Lancilao et non altra chagione. E pertanto si conchiude che tale coronatione fu più tosto per farti muovere & disfarti, 10 che altra dignità; chè puoi vedere, tu re Luizi, che tucto quello che ti fu promesso non ti fu attenuto; che sai, che andato che fusti verso Roma, tucte tuoi brigate perinno, e in nel tuo ritorno a Pisa poco honore ricevesti, e volendoti partire, poco aiuto.

15 E, con quel poco di valsente e di persone champate, come in-
salutato hospite, tu partisti, e in quella volta poco honore acqui-
stasti, non per tua colpa ma per lo tuo fidarsi.

CLXXXVI. COME MESSER BALDASSAR COSCIA CARDINALE
DI BOLOGNA VOLSE FARE CHAVALCHARE IN
SUL TERRENO DI LUCHA.

Prima che papa Alessandro avesse coronato il dicto re, es-
sendo messer Baldassar Coscia venuto a Pisa, com' è stato
dicto, il predicto messer Baldassari sollicitò le genti de re Luizi
ch' erano in Valdiserchio che venissero in sul terreno di Lucha
5 a danneggiare. E questo faceva acciò che il signore di Lucha
avesse materia di stringersi con Firenze al disfacimento de re
Lancilao. Il dicto re Luizi rispondendo: come vorrò io che
le miei genti faccino novità al signore Paulo di Lucha, che ò
tanto honore ricevuto da quel signore? E volete che io sia
10 ingrato del servigio ricevuto? per certo questo non farei mai.
Chè posso dire de' Fiorentini che m'anno conducto qui con lo-
ro promessioni, e non anno voluto che le miei galee siano en-
trate in Pisa, nè le miei genti d' arme. Che posso dire esser
tractato come fanciullo. Per le quali risposte il predicto cardi-
15 nale restò di dirli tali parole. Ma con bel modo lui colle bri-
gate, com' è dicto, conducti a Roma, quine funno li mali guidati
& il dicto re si partio di Toscana a dì 7 settembre 1409.

CLXXXVII. COME LO GOVERNATORE DI GENOVA VOLENDO
AQUISTARE MILANO PERDEO GENOVA.

Lo governatore di Genova, pensando volere essere di Mila-
no & di Lombardia signore, si mosse del mese d' agosto
in .MCCCCVIII. e caminò con tucte suoi brigate verso Milano.
E quine, molte cose facendo, avvenne che Fazino Chane e lo
5 marcheze di Monferrato, con alquanti capi ghibellini mal con-
tenti del governatore di Genova, si ristringeno insieme, al disfacci-
mento del dicto governatore, e a dì primo settembre in .MCCCCVIII.º

romoregionno. E ultimamente tucti li Franciosi, che erano in Genova, di Genova funno chacciati, e i luogotenente per Buccicalto fu morto; e preso vigore quelli ghibellini della ciptà, si fecero magiori. Buccicalto, ciò sentendo, pensando potere riparare, si mosse di Lombardia et chaminò verso le suoi terre di Provenza, con intentione di dannificare lo stato di Genova.

CLXXXVIII. COME PAULO ORSINI SI RIBELLÒ DA RE LANCILAO.

E in quello tempo che tale ordinamento si faceva, Paulo Orsini si ribellò da re Lancilao, et con tucte suoi genti et amici chavalcò verso Roma, essendo il dicto re Lancilao chavalcato a Napoli con la maggior parte delle suoi brigate, avendo solo lassato in Roma, a guardia, il conte di Troia con alquanti homini da chavallo et da piè. E poco valse; chè il dicto Paulo Orsini, come poco leale, la ciptà di Roma prese, levandola dalla divotione de re Lancilao.

CLXXXIX. COME LO COMUNE DI GENOVA PRESENO TUCTE LE FORTEZZE DI LIVORNA.

L assasi al prezente di tractare di tale materia, e torneràsi a dire che a dì 27 settembre in 1409 funno prese tucte fortezze di Livorna per lo comune di Genova, e quella fornirono d'armadure, vittuagle, homini et amonissione.

CXC. COME NAQUE AL SIGNOR PAULO UNO FANCIULLO DELLA SUA DONNA E POCO VISSE.

A di .xxviii.º settembre dicto anno, naque al signor Paulo Guinigi della sua donna, nomata madonna Piagentina, figliuola di Rodolfo signore di Camerino, uno fanciullo, il quale fu bategiato per lo cardinale di Bordeus, e puoseli nome Francesco et Angiolo. E come fu piacere di Dio, a dì .vi. ottobre, il dicto fanciullo morio e fu sopellito in nella cappella di santa Lucia a santo Francesco. Della quale morte il padre e la madre e

altri parenti et amici funno dolorosi; ma pur quello che Dio vuole, conviene che ogni persona stia contento, dandosi pacie.

CXCI. COME LA COMUNITÀ DI GENOVA EBBE IL CASTELLETTO
DI GENOVA.

Lo dicto dì .xxviii.º settembre in .mccccviii.º la comunità di
Genova ebbero lo chastelletto di Genova, e mandato via li
Franceschi, et Bucicalto si parti da Ghavi et chaminò verso
Asti. E così si steo fine al mese d' aprile in .mccccx., dove
5 per li Fiorentini et co' guelfi di Saona, e il dicto Bucicalto, in-
sieme col vescovo di Saona, s' ordinò uno tradimento di volere
Saona et Genova tollere a' ghibellini, per mettere al basso tucta
parte ghibellina di quelle parti, e simile delle circhustanzie. E ac-
ciò che alcuno non potesse tal tractato scoprire, li predicti Fio-
10 rentini dienno suono come Fasino Chane era stato ucciso dal
duga di Milano, et che era facto triegua tra quelli del Fiesco
e 'l comune di Genova. E più dienno suono che 'l castello di
Sarezzana era dato in guardia a papa Allexandro; e simile le
mercantie de' Fiorentini, che erano arestate in Genova, erano
15 restituite. E più che s' erano fidati li Genovesi con quelli di
Portoveneri. E tucti li dicti diri si fenno per non dare pensieri
che altri di tal tractato s' acogesse.

Idio, che tucto vede e a' mali pensieri puone rimedio, dispuo-
se che una femminuccia di Saona, stando a dire suoi orationi
20 di nocte, sempre lavorando per la sua vita mantenere, udendo
di nocte molto picchiare apresso alla sua chasa, e simile molto
parlare oltra l' uzato, dubitando di tal picchiamento, diliberò tali
cose appalezare ad alcuno suo cognoscente. Il quale, ciò uden-
do, se n' andò al capitano overo podestà di Saona, narrando tucto
25 ciò che quella donna li avea narrato. Lo predicto ufficiale, vo-
lendo esser certo, andò dove a lui fu raconto, e trovò quello
esser vero.

E presi alcuni, et confessato il tractato e a chui petitione,
e l' ordine e 'l modo, et a chui petitione tal tractato si facea,
30 funno per quello ufficiale alquanti presi, et subito notificato alla

signoria di Genova quello che si trattava. La qual signoria prese riparo a tal tractato, chè, più presto poteono, tucti quelli dal Fiesco che erano in Genova funno ditenuiti et messi in chastelletto. E a Saona mandarono galee et altre genti, acciò che non si potesse ricevere beffe; però che già sentivano che lo governatore che fu di Genova, con molta gente et galee erano presso a Saona, e simile che lo re Luizi avea assenbrate molte galee, e' Fiorentini aver presto a Pisa una galea armata e più di fanti 400 prestì, e tucta parte guelfa di Lunigiana esser prestì. E più che aveano dato suono che Lodovico delli Opizi era stato casso da Firenze, acciò che colle genti dell' arme potesse passare su per li terreni di ciascuno. 35 40

E sentendo i dicti Genovesi tante cose ordinate a disfaccimento del loro stato, diliberòno che quelli di Saona, che aveano tale tractato ordinato, fussero morti; e così di quelli di Saona ne funno dicapitati nove. E il vescovo di quella terra, che era francioso, fu rinchiuso in una carcere dove quine morio di necessità. 45

E facto tale iustitia, i Genovesi che regieno la terra fenno prendere tucti quelli dal Fiesco, e tucti loro beni funno sequestrati, e le loro famiglie di Genova expulse. Et oltra questi presi, furono costretti quelli di Genova, ai quali fu posto di taglia che pagar dovesseno fiorini .cc.^m infra piccolo termine. E quelli pagòno. 50

CXCII. COME PER PARTE DEL RE LUIZI D' ANGIÒ VENNE PER
INBASCIA TORE AL PAPA & A FIRENZA MESSER IOHANNI
GENOVARDI DI LUCHA.

Tornasi ora a contare, che sentendo li Fiorentini non esser venuto ad efecto lo tractato di Genova, e sentendo che lo re Lancilao non volea con loro alcuno pacto, dimagrando sempre i loro soctoposti di denari, afrettando lo re Luizi et dugha d' Angiò che si mettesse con tucto suo sforzo a venire per mare & per terra, dandoli speranza che di tucto sere' signore, notificandoli la presura di Roma. E il predicto re, avendo già cognosciuto che le proferte grandi di Firenze al bizogno mancha- 5

vano, e per potere venire quando il tempo fusse per modo che
 10 danno nè vergogna ricevere potesse come altra volta ricevuto
 avea, diliberò mandare suo imbasciatore al comune di Firenze e
 a papa Allexandro messer Iohanni Genovardi di Lucha suo se-
 cretario; con imbasciata che lui avea apparecchiato galee .xiii.
 et navi quatro, in sulle quali erano homini .v.c. d' arme e più
 15 di .mmm. presti a combactere, et che bizognava denari. E tale
 imbasciata mandava similmente al dicto papa, chè lo sovenisse
 di denari. E con questa imbasciata si partio di Provensa del
 mese d' aprile di .mccccx. e giunse in Genova in quelli tempi
 che 'l tractato dicto si scoperse, et pogo fu che non vi perdeo
 20 la vita. Ma perchè avea salvoconducto fu dalla morte campato.

E giunto a Pisa et di quine a Firenze, exposto sua imbascia-
 ta, lo consiglio di Firenze, vedendo che 'l tractato di Genova
 non era venuto facto, dando al dicto messer Iohanni parole di
 indugio, sopragiunse in Firenze alla signoria messer Iacopo Vi-
 25 viani di Lucha, ambasciatore del cardinale di Bologna & signore,
 domandando al comune di Firenze soccorso di denari et genti.
 E così si steo quazi fine all' uscita d' aprile dicto anno, che le
 genti di re Lancilao chavalcàro per la via da Perugia presso
 a Monte Varchi, e di quine trassero pregioni et bestiane e salvi
 30 tornòrono a Perugia.

CXCIII. COME LO RE LUIZI, PRIMA CHE AVESSO RISPOSTA DAL
 SUO IMBASCIATORE, SI PARTÌO DI PROVENSA CON
 MOLTI NAVIGLI.

G. LXXVIII A

L o predicto re Luizi, prima che avesse la risposta alla inba-
 sciata facta a' Fiorentini, si partio di Provenza con .xii. ga-
 lee et .ii. brigantini armate, avendo ordinato che doppo lui ve-
 nissero sette navi armate e ben fornite di denari, robbe et victua-
 5 glie, cavalli et gentili homini. E a di .viii.º maggio in .mccccx.
 il predicto re Luizi, colle dicte galee et brigantini, giunse in Por-
 to Pisano. E mentre che tal camino faceva, morio papa Allexan-
 dro, com' è dicto. Di che lo predicto re, essendo mosso, seguìo
 suo camino com' è dicto fine a Pisa; dove quine stando alquanti

di fine a di .xiiii. magio, spettando sentire la eletione del nuo- 10
vo pastore.

CXCIV. COME A RE LANCILAO FU FATTO ASENTIRE CHE LUI
DOVEA ESSER MORTO, PER LA QUAL COSA MOLTI
NE FE' MORIRE.

Lassasi al presente del dicto re Luizi, e torneremo a contare
quello seguio mentre tale dimorò. Come lo re Lancilao,
volendo mettere al basso il conte di Tagliacoso delli Orsini, or-
dinò muoversi con tucto suo sforzo, e raunato la magior parte
de' suoi soldati, e a certo non prendendo alcuno sospetto, montato 5
a chavallo e gunto alla porta di Napoli, li fu porto una scripta
overo lèctora per alcuno fraticello. Lo tinore della quale era
che lui a tradimento dovea esser ucciso in camera mentre che
fusse a hoste a Tagliacosso. E questo tradimento si faceva per
la casa delli Spadanfaccia di Napoli a posta de' Fiorentini et de 10
re Luizi; e morto il dicto re Lancilao, Napoli con tucto si dava
al dicto re Luizi.

CXCV. COME LO RE FE' MORIRE .XXXII. NAPOLETANI D' UNO CASATO.

Lo re Lancilao, ciò sentendo, ritornò in Napoli et .xxxii. di
quelli Spadanfaccia con altri, avuto il tractato esser vero,
quelli fe' affogare. E vedutosi seguro, con tutto suo sforzo se
ne venne verso Tagliacosso; e quine, tucto tollendo et guastando
d' intorno, ultimamente ristretto Tagliacosso, Paulo Orsini vo- 5
lendo dare aiuto al dicto conte, raunate suoi brigate, lo re Lan-
cilao, ciò sentendo, misse aguaiti. In conclusione, del dicto mese
di maggio funno le genti di Paulo Orsini e della leggha scon-
ficti et molti presi. E per questo modo il dicto re Lancilao
ebe di tali victoria. 10

Li Fiorentini, sentendo il tractato di Napoli non esser venuto
ad efetto, e veduto lo re Luizi esser venuto per volere aiuto,
parendo loro impossibile a poter a tucto rispondere, come astuti
et savi, diliberònno stare a vedere quello seguita.

CXCVI. COME FUNNO SCONFICTE LE NAVI DE RE LUIZI DA
QUELLE DE RE LANCILAO.

C. LXXVIII B

T orneràsi a contare, che sentendo lo re Lancilao l'armata delle galee che lo re Luizi avea conducte per dispuonere il suo stato, e simile le navi et altri fornimenti e genti che di-
 5 & galee, che apparecchiate avea presso a Gaeta, in numero di sei navi et .x. galee bene in punto, sperando avere da Genova sussiduo et aiuto, per la leggha che il dicto re Lancilao avea contracta colla comunità di Genova e con quelli che quella go-
 10 sendo a Gaeta, dov'erano tucti li navigli de re Lancilao, e dicta il dicto papa la messa e montato in su navigli, benedicendo homini et navigli, dicendo: andate et siate benedetti, che voi arete victoria. E avuta i predicti tal beneditione, giunsero in nel mare presso a Genova, dove sette navi de re Luizi, com'è
 15 dicto, passarono per ritrovarsi col dicto re et colle galee per seguire loro intentione. Divenne che le navi de re Lancilao, vedendo quelle septe navi de re Luizi, stando in pensieri o dife-
 20 di quelle de re Lancilao preso pensieri fuggire. Ultimamente una delle navi de re Lancilao si mosse e ferio tra quelle septe, e quine ferendo, le navi de re Luizi, quella stringendo, per modo che presa era, se non che quattro navi rimase de re Lancilao, vedendo quella esser quazi presa, subito si misseno in aventura
 25 percotendo tra quelle de re Luizi. E sopraggiungendo la nave Cicogna di Genova in aiuto di quelle de re Lancilao, come per-
 30 chuoètè una delle navi de re Luizi, mandò in fondo. E per che delle .vii. navi de re Luizi le sei erano inchatenate e una, la maggiore, era scievra, quine fu crudele et mortale bactaglia, il
 sabato a dì .xvii. magio alle .xxii. ore, in quel punto che fu electo papa Iohanni, e durò la bactaglia più di 7 hore.

C. LXXIX A

Ultimo, delle sette navi de re Luizi, una ne fu fondata, una si fugio con molti homini che quine ricoverònno, le cimque

navi funno prese con tucti arnesi, fiorini, mercantia et pregiati, chè più di 400.^m di fiorini, oltra le fuste, vi si guadagnò. E con 35
allegrezza si ritornò in Genova le brigate de re Lancilao, e quine et per tucta la riviera si fe' festa et falò, sperando più oltre acquistare. E allora fu paleze l'acordio tra Genova e lo re Lancilao.

E per molti fu stimato tale presura di navigli et victoria 40
avuta esser più tosto miracolo che forza overo ingegno. In ella quale bactaglia, tra di ferro e anegati, funno più di mille. Idio perdoni a tali anime. Amen.

CXCVII. COME LO RE LUIZI CAMINÒ VERSO PIOMBINO.

Sentendo lo re Luizi la prezura delle suoi navi e la morte
de' suoi baroni e il perdimento del suo tezero, di malanco-
nia e come persona disperata, si partio da Pisa et chaminò ver-
so Piombino, del dicto mese di maggio. Dove quine si riposò;
e venendovi alcune galee che veniano di Chatelogna, e la nave 5
campata con più di .mv.^c homini, che schanpati erano delle navi
prese. E così steo lo dicto re Luizi fine a l'entrata di giugno,
dove poi andò per terra a Bologna a visitare il papa eletto.

CXCVIII. COME LO RE LUIZI ANDÒ A BOLOGNA.

Essendo lo re Luizi giunto in Bologna, et volendo visitare lo
eletto papa, il predicto electo volse che il dicto re li facesse
la debita reverentia come si solea fare a vero pastore. Et così
fe'. Ma pur di porgelli aiuto o ristaulo del danno ricevuto del-
le suoi navi, denari, arnesi et homini, per fine a di primo lu- 5
glio in .mccccx., niente facto li fu, nè per lo dicto papa eletto
nè per la comunità di Firenze, salvo che i Fiorentini porsero al
dicto re per le spese così facte fiorini xxv.^m E così si partio
di Bologna & ridussesi a Prato.

CXCIX. COME LI GENOVESI EBENO LA CIPTÀ DI VENTIMIGLIA.

Lassasi al presente di narrare del dicto re Luizi e torneràsi a
dire, come le navi e le galee de re Lancilao e la nave di

Genova e beno avuta la victoria già dicta, rifornendo tucti navigli di gente ed armatura, se n' andaro alla ciptà di .xx. miglia. E quella combatendo vigorosamente, per forza quella ciptà ebero, et più di 140 homini della dicta ciptà funno morti, e molti presi, e la terra missa a saccho, e dapoï la maggior parte fu arsa. E avuti i dicti Genovesi tale victoria, ritornòro a Genova, dando pensieri ad prendere Portovenieri.

C. LXXIX B

CC. COME I GENOVESI FENNO ORDINE CHE NEUNO BENEFICIO SI PRENDESSE DA PAPA IOHANNI.

A vendo sentito i Genovesi che il cardinale dal Fiescho se n' era andato a Bologna a richiesta di papa Iohanni, vedendo li Genovesi che tale andata era stata solo per loro contrario, perchè il dicto chardinale mantenea parte guelfa e regimento di Genova mantenea parte ghibellina; e però chi governava la ciptà di Genova mandò bando, a pena della vita, che neuno genovese o a loro soctoposto non ozasse impetrare nè chiedere alcuno beneficio in nella iurisdictione di Genova senza expressa licentia del regimento di Genova. E tucti questi bandi e comandamenti funno facti del mese di gugno in .mccccx.

La qual cosa sentitosi a Bologna per lo papa, ordinò mandare inbasciaria a Genova, facendo prima sua inbasciata al signore Paulo Guinigi di Luccha, narrando la nuova electione e molte altre cose per suo vantagio. Lo signore Paulo, come savio, die' a quelli inbasciatori quelle risposte che bizognavano alla salvessa di Lucha. E così i predicti inbasciatori si partìro di Luccha e caminòro verso la città di Genova del dicto mese di gugno.

CCI. COME I FIORENTINI ORDINÒRO TRACTATO CONTRA DI PERUGIA.

La comunità di Firenze, vedendo i suoi pericoli apparecchiati per mare et per terra, e vedendo che lo re Lancilao stava colle suoi brigate e genti d' arme a contasto del conte di Taglacosso e di Roma, porgendo il dicto comune denari et genti

contra il dicto re Lancilao, volendo la dicta comunità dilungarsi 5
 da sè la guerra, ordinò il dicto comune di Firenze ridurre le
 suoi brigate a Pisa, dimostrando verso Arezzo e in quelle parti
 non avere sospetto, acciò che' Perogini nè chi li governa non
 prendessero guardia nè sospetto di Firenze; avendo i Fiorentini
 ordinato certo tractato colli usciti di Perugia per farla dilevare 10
 dal dominio de re Lancilao. E come missero in effetto vol-
 sero seguire, chè a dì .vii. gugno 1410, in sabato, li usciti di
 Perugia intròno in Borgo Sampiero, e quine romoregiando,
 quelli dentro tracti a tale romore, quine fu bactaglia grandissima.
 Quelli dentro di Perugia schaccionno fuori quelli usciti, e più 15
 di .xxx. ne funno morti di quelli ch' erano dentro entrati, e
 molti presi. E così rimase anichilato lo male pensieri di chi
 avea tale tractato ordinato.

c. LXXX A

CCII. NOTA FACTA A RE LANCILAO.

N arasi hora nota a te, re Lancilao, il quale puoi avere com-
 preso più tempo fa che i Fiorentini àno denari, persone,
 amici, senno et robba messo a contrario del tuo stato, e pogo
 puoi aver veduto da loro altro che dicto t'è; e tu sempre con
 passi lenti voluto loro dimostrare tua potentia. Chè se avessi 5
 contra di loro facto tuo sforzo, molto più aresti aquistato che
 non ài; e quello che aquistato avessi, non l'aresti perduto, co-
 me ài fatto Roma. E per tanto ti si dicie, che se credi ogni
 piccola bichoccha che è in Romagna o verso Roma conquistare,
 ti si ricorda che contra Firenze mai tua forza potrà metterla al 10
 basso; perchè, da lungha, Firenze è più potente che se la guerra
 avesse intorno; chè più tosto ti prendere' Firenze, essendo tu col-
 le brigate che ài e colla tua possa apresso a uno miglio a Fi-
 renza, che non aresti Taglacosso, dove tu e' tuoi consumate per-
 sone et avere, e nulla di tua intentione acquistar puoi. E molti 15
 stimano, e a loro ne pare esser certi, se tucte bicoche di Roma-
 gna vorrai prendere, prima che questo abbi facto, la vita che ài
 et quello possedi converrai abandonare. E per tanto ti si dicie
 che riguardi quanto Firenze riguarda i suoi pericoli; che vedi

20 come in ogni parte, ripara, acciò che la guerra dalla ciptà di Firenze si dilunghi. E tu questo non vedi, chè sperì volere tal ciptà a passi lenti prendere.

E però, oltra l' altre cose a te notate, ti si ricorda che dovresti almeno cognoscere che di tucte aversitadi venute a Firenze, così di suoi adherenti come di collegati, non à sostenuto per cosa venuta in sul suo terreno alcuno danno esserli facto, ma più tosto dannificato il compagno. E questo procede che tal comunità cognosce et vede che tu, re Lancilao, dubiti d' ogni piccola bicoccha che ti rimane dirieto, e anco perchè ti vede
25 avaro in nello spendere. E più, che a molti le promesse facte per te, pare a Fiorentini non averle osservate. Chè se questo fusse vero, che non si crede, che si facto signore tenesse tali modi, per che degna cosa è quello si scrive dove si dice: *Onne promissum est debitum*; e in altra parte è già dicto questo
30 che al presente si dice:

De', quanto l' uomo debbia, pensar forte
Ch' altrui prometta, e se pur inpromette,
Non mai alla 'mpromessa serrar porte.

Dichiarando a te, nobile re, e a ugni signore che sempre
40 abiate in nella mente quello che può salvare ogni signoria e stato, li antichi exempli, ai quali se coll' ochio della verità vorranno procedere, d' ogni gran facto ne veranno alla loro intentione. E perchè molti exempli e dimostrationi delle dicte cose se ne potrenno ragione rendere; ma non per fare troppo dire,
45 si lasceranno tali exempli, e torneràsi a narrare l' astutia et senno preso per la comunità di Firenze, com' è dicto, al suo schampo.

CCIII. COME IL SIGNORE PAULO GUINIGI CASSÒ CERTI ÇONESTABILI
SUDITI A FIRENZA.

Lo signore Paulo Guinigi di Lucha, avendo compreso, senza sua colpa, che i Fiorentini e papa Iohanni l' odiavano e più volte cerchato il suo disfacimento con tractato, come persona che cognosce la volontà de' Fiorentini, non pensando però che
5 alcuno ozasse tractato fare, pur per vivere securo, avendo alcuni

conestabili di bandiere a suo soldo, li quali erano della iurisdictione di Firenze, posto che sempre leali li avesse trovati, nondimeno, per lo migliore, quelli chassò del mese di giugno di .MCCCCX., e d'altri confidanti amici tali bandiere si riforniro. E per questo modo i pensieri de' Fiorentini semminano sospetto et gelozia. E però è bene che con tali si stia coll' ochio aperto & chiaro, acciò che alcuno e maximamente noi di Lucha, possiamo dalla loro astutia guardarsi e riparare alla loro insatiabile volontà. A Dio piaccia.

CCIV. COME IL FIGLIUOL D' ASTORE DA FAENZA PRESE FAENZA
CON L' AIUTO DE' MALATESTA.

Tornasi a contare come a dì .XXII. giugno in .MCCCCX., lo figliuolo che rimase di Astore da Faenza, quando per lo cardinale di Bologna li fe' tagliare la testa, il predicto rimaso prese la città di Faenza coll' aiuto di Carlo Malatesta suo socioro; e tolsela a papa Iohanni signore di Bologna.

C. LXXXI A

Ora pensi chi à intellecto le chagioni perchè i cardinali steno tanto tempo sospesi a dare credenza a papa Iohanni. E questo si può presumere che i dicti cardinali pensavano che lo re Lancilao seguisse di prendere Roma; che volentieri i dicti cardinali, perchè si vedeano mal conducti dal dicto papa, per che arenno voluto per mezzo del dicto re fussero rimessi in ne' loro honori, ma vedendo che il dicto re dava indugio al conquisto di Roma, et essendo i dicti cardinali socto il dominio del papa eletto, convennero consentire a darli hubidensia.

CCV. COME FUNNO GRANDI INUNDATIONI D' AQUE.

Essendo tucta Ytalia in guerra e molti mali, ordinandosi tradimenti, prede et micidii, e neuno paeze, signore, comunità d' Ytalia cerchare acordio, ma più tosto con odio et malavoglenza l' una terra con l' altra, non avendo Idio nè santi in memoria, ma più tosto seguendo la volontà del dimonio che quella di Dio, dispuose la divina bontà, oltre li altri mali, che in nella dicta Ytalia si segueno, che di piove et inundasioni d' aque fussono per tucto; et così tucto 'l mese di giugno di .MCCCCX., di

continuo di & note piovere. Intanto, come il grano era segato
 10 per spatio d' uno o du di, tal grano in nelle spighe nascea. Per
 la quale inundatione fu cattivo raccolto d' ogni biado, intanto che
 più di bolognini .xx. valse lo staio del grano, e molti altri fructi
 per tale piovere essere consumati. E con tucto questo, nessuno
 si muove a volere stare in pacie nè preghare Dio che tali pe-
 15 stilentia levi da questa Ytalia. E però se Idio lassa così punire
 questa Ytalia, iustamente fa, considerando che quello che de' es-
 ser primo a invocare et pregare Idio che s' aumilii verso di noi
 Taliani, e questo de' esser papa Iohanni nuovamente electo. E
 lui, con quello animo di crudeltà che prima avea innanti che
 20 fusse papa, crescendoli l' animo più rio, vedendo non potere di-
 fendere nè socorrere Barbiano e altre chastella quine apresso,
 fe' il predicto papa tali castella et terre ardere & disfare; e
 tucte genti, così homini come femmine, funno costrette a doversi
 25 dare che male non si faccia, colui è quello che più male fa, et
 più ne consente che se ne faccia. E se Idio manda tali pesti-
 lentie et mali, se ne de' dare la colpa a noi, che ne siamo ca-
 gione per nostra superbia e avaritia, che ogi in questa Talia re-
 gna, et non verso Idio conturbari.

CCVI. COME IL SIGNORE PAULO GUINIGI DI LUCCHA MANDÒ A
 C. LXXXI B
 VIZITARE PAPA IOHANNI.

C home è stato contato, la electione di papa Iohanni .xxiii.
 e quello che di tale electo è seguito fine per tucto gugno
 di .mccccx., e perchè sere' lungo lo scrivere volendo tucto
 narrare, si lasserà tali cose, e torneràsi a notare, che essendo il
 5 signor Paulo Guinigi di Luccha da molti cardinali del predicto
 papa notificato che il dicto electo avea mala et ria intentione
 contra del dicto signore Paulo per più rispetti, li quali qui non
 sono necessarii a notare e però non si scriveno. Ma torneremo
 a' principali e a quelli che i dicti cardinali si mossero a
 10 stringere et pregare il dicto signore Paulo a dovere fare vizita-
 re il dicto electo; e più, che oltre le lèttore mandate, venne al-
 cuno inbasciatore a Lucha al dicto Paulo signore a notificare

che bene era che il dicto Paulo signore mandasse a vizitare il dicto papa per buona chagione.

Cognoscendo il predicto Paulo signore e avendo sentito e 15
compreso tucte inbasciate et lèttore a lui venute, prendendo
sopra ciò matura e buona deliberatione, del mese di gugno
di .mccccx.; avendo sentito che la comunità di Firenze, Siena e
re Luizi di Provensa e altri a loro collegati, aveano vizitato il
predicto electo, cognoscendo a tali esser debito tale vizitatione 20
per loro dovere, il predicto Paulo signore, volendo più avanti
sentire, non si mosse.

E i predicti cardinali, essendosi riducti a tale electo credere,
com' è dicto, di nuovo ne scripseno al dicto Paulo signore, no-
tificandoli che la comunità di Vinegia aveano preso pensieri tale 25
vizitatione volere fare; e più notificòno parte della volontà non
buona che lo electo avea contra del dicto Paulo signore di Luc-
cha, e per tale vizitatione si ridurre' le cose in forma che 'l
dicto eletto non are' materia di offendere il dito Paulo signore.

c. LXXXII A

E praticato il predicto Paulo tucte le dicte parti, cognoscendo 30
che chi à male volere contra di lui non fusse chagione a me-
tere in nel l' animo del dicto electo, mostrandoli il contrario
della volontà del dicto Paulo signore, e molte altre chagioni con-
trarie per disfare il dicto Paulo; e ben che il dicto Paulo signo-
re di tale infamia poco si curasse, perchè chi è buono non cu- 35
ra infamia, perchè si dicie in alcuno sonetto dove dicie in que-
sto modo cioè:

Ch' il dover fa, mal dire non curi altrui.

Che 'l vero a lungo andar schuza lui.

E ben che 'l falzo vero talora paia,

40

Per ragion falze e pronte,

Convien che poco duri.

Che nel volto si paia,

Nel mezzo della fronte,

A' frodolenti et furi.

45

Dove iustitia può dunque non churi,

Falza ria infamia chi à il vero con lui.

E posto che il dicto Paulo signore cognoscesse sè esser necto dalle infamie che altri li volesse dare overo appuonere, per non
 50 volere che altri per infamia pecchasse, et per levare via tale voluntà prava, e ancho perchè i Venesiani per lo simile modo altri cercava alla comunità di Vinegia mettere zizania, e per levare via ogni mal dicto, diliberò la dicta comunità di Vinegia fare vizitare il dicto electo, e così fenno.

55 Volendo il predicto Paulo Guinigi signore a tucte le dicte parti riparo prendere, dispuose che tale eletto fusse vizitato. E come deliberò misse in effecto, chè a di 30 gugno di .mccccx. in lunedì, si partirono di Luccha messer Nicolao Guinigi et vescovo di Luccha, Ciuchino Avogadi, Stefano di Iacopo di Poggio, acom-
 60 pagnati da molti honorevoli iovani di Lucha con circha cavalli .xxviii. e chaminòro honorevolmente, vestiti alle spese del predicto Paulo signore, e giunseno a Bologna a di primo luglio di .mccccx. E vizitato il predicto papa Iohanni, et da lui avuto buona ricevuta, ristati in Bologna alquanti di, fine che dal papa
 65 funno licentiati, si partirono di Bologna e tornòro a Lucha, a di .xii. luglio, il dì di santo Paulino vescovo di Lucha.

CCVII. COME MOLTI DELLE GALEE DE RE LUIZI FUNNO MORTI &
 IN VOLTA RITORNÒRO IN SERCHIO.

C. LXXXII B

Lo re Luizi d' Angiò, essendo stato in nel chastello di Prato fine all' uscita di luglio in .mccccx., tenendosi mal securo, chaminò a Siena. Avendo il dicto re in focie di Serchio alquante ghalce per segurtà di sè et de' Fiorentini, le dicte galee
 5 essendo in focie di Serchio all' entrata di agosto in .mccccx. e quine stando fine a di .x. agosto dicto anno, si partirono e andàro a Telàro in nella riviera di Genova, credendo quine acquistare. Et perchè quelli Genovesi che quine erano, sentendosi asagliare, vigorosamente contastarono con quelle galee, e furono
 10 morti delle dicte galee homini .xlili.; et così, senza acquisto, le dicte galee tornòro in focie di Serchio presso a Pisa.

CCVIII. CHOME LE GALEE DE RE LANCILAO PRESENO IL PORTO
E FORTESSA DI TALAMONA.

Ea di .x. agosto in .mccccx. le galee che erano in questo mare de Lione a pititione de re Lancilao, preseno il porto et fortezza di Talamone di Siena; e quella fornita di chastellano genovese e d' altri a divotione del dicto re Lancilao et di Genova, e le galee dicte si ridusseno al porto di Piombino. 5

CCIX. COME AL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCHA NAQUE UNO
FIGLUOLO NOMATO AGUSTIN FILIPPO DI MADONNA PIAGENTINA.

Ea di .xxviii. agosto in .mccccx. lo dì di santo Agustino, naque al signor Paulo Guinigi, di madonna Piagentina sua donna, uno fanciullo e al batismo li fu posto nome Agustino Philippo. Dio li dia lunga et buona vita. A Dio piaccia, amen.

CCX. COME LI GENOVESI EBENO LA FORTEZZA DI LERICI.

Li Genovesi, volendo conquistare le loro terre di riviera, armàro loro galee et navi, e per terra chaminaron verso Lerici del mese di settembre in .mccccx. Quella terra ebbero; lo chastello veramente non ebbero, perchè non si combatteo. Ma subito missero campo a Porto Veneri, dove funno molti dall' una parte et dell' altra morti e feriti, senza aquistare i Genovesi alcuna cosa, spendendo molto e poco aquistando. 5

CCXI. COME IL MAESTRO DE' CROCICHIERI FU SCOMFICTO
DALLI INFEDELI.

Lassasi al presente di contare delle cose che sono in Ytalia e torneremo a dire chome lo re di Polonia, combattendo con quelli Crocichieri alle suoi confini, dove si trovòno tramenduro le parti più di .lx.^m di combattitori. E ultimo il maestro de' dicti Crocichieri fu ucciso e con lui più di .xx.^m suoi seguaci 5 morti; e dall' altra parte del dicto re d' Appolonia, colli amici

suoi rimase della bactaglia vincente, non però che della parte de re di Polonia non morissero più di .xv.^m homini. E così il dicto maestro Crocichieri fu morto, e gran parte delle terre che
10 possedeo funno per lo dicto re di Polonia conquistate.

CCXII. COME FU PER TUCTA YTALIA MORIA DI
MORBO PESTILENTIALE.

Mentre che le cose dicte si riposano per tucto, Idio, vedendo che per le battagle & ucisioni le persone dal male non s'astegnano, dispuose la sua divina potentia, che per tucto Ytalia la moria di morbo pestilentiale e paesi ne sentissero. E
5 questo cominciamento fu per tucto, ma in inispesialità in Lucha, dell'anno di .mccccx. all'uscita del mese di octobre, e seguio molto tempo apresso in tucte ciptà d' Ytalia. A Luccha Idio dimostrò placabile, chè quazi di pestilentia sentio; per la qual cosa per lo signore di Luccha Paulo Guinigi e suoi ciptadini,
10 ricognoscendo da Dio tal dono, con ogni sollicitudine e con gran reverentia facendo processioni et messe solenne co elemosine, pregando la somma potentia di Dio, che tali preghi fusseno da lui esaudite et da tal peste liberati, che pochi fine a di primo giungno in .mccccxi. ne morinno in Luccha. Per la qual gratia
15 ricevuta i Luchesi sono molto più obligati a Dio e di tale dono et gratia ognuno si de' humiliare verso Idio, e perdonare le ingiurie & offensionì a loro facte, perchè per tali meriti Dio più tosto li exaudisce. Concludendo si dicie: quod ubi charitas et
20 si dicie: nunquam vidi hominem pium mala morte pati. E questo vasta a questa parte.

CCXIII. COME PAPA IOHANNI ORDINÒ FAR GUERRA
CON RE LANCILAO.

Narrato quello che per li nostri pecchati Idio di moria e peste punisce questa nostra Ytalia, non però che chi si pretende esser maggiore, cioè il papa Iohanni si vogla umiliare a

pregare la somma potentia di Dio che tali pestilentie levi da
 questa Ytalia, ma con animo focoso et tirannicho cerchè che 5
 tucti i capi di gente d' arme si riducessero con lui per potere
 constatare et dispuonere lo re Lancilao di sua potentia. E aven-
 do ridotto apresso di sè Paulo Orsini, com' è stato contato, con
 proferte facte a Ian Colonpna, il dicto Ian Colonna si ridusse col
 ditto papa, credendo lo dicto papa potere Roma et tucte altre ter- 10
 re di Romagna col braccio del dicto Paulo Orsini et Ian Co-
 lonna possedere. Narrasi qui con reverentia che voi, papa, che
 dovete esser di sentimento discreto, come non pensavate che il
 dicto Paulo Orsini avea tradito lo re Lancilao, e il dicto Ian
 Colonna esser stato del dicto re suo, che avendo veduto li in- 15
 ganni et tradimenti per li dicti aver facti al dicto re, che a voi,
 papa Iohanni, debiano essere leali? Certo nol crediate; e le pro-
 ve per l' avenire faranno le cose manifeste. E per queste e al-
 tre cose che si potrènno dire, dicho che se Idio non exaudisce
 i prieghi di voi, papa Iohanni, che iustamente fa. Però che neu- 20
 no merita essere exaldito, chi uza crudeltà o tirannia, come si
 vede voi questi due vizii uzare.

CCXIV. COME I FIORENTINI FECERO PACIE CON RE LANCILAO.

Lo comune di Firenze, che sempre a' suoi pericoli provvede,
 non guardando promessioni, leghe o altre cose che promesso
 avesse, che alla comunità di Firenze torni utile quelli che Firen-
 za governano tucto metteno ad executione, vedendo che il pre-
 dicto papa non consentia al dicto comune in quello che volea- 5
 no, diliberònno tractare pacie con re Lancilao; con dovere, infra
 l' altre cose chieste al dicto re, avere la ciptà di Cortona. Il
 quale re, considerato che il dicto papa Iohanni lo nimichava di-
 videndolo dalla comunità di Firenze, lui potere soctomettere alla
 sua voluntà il predicto re Lancilao, tale pacie fermò, con dare a 10
 Firenze la ciptà di Cortona, con alcuni pacti, li quali, per non
 occupar tempo, non si descriveno. Ma ben si dicie che in e
 capitoli del dicto re Lancilao si contiene che Lucha da Firenze
 non sia opressata; et posto che paresse a molti il dicto re avere

15 facto di poco suo honore a tal pacie fare, si può rispondere, che il dicto re, vedendo il contasto che papa Iohanni, con re Luizi di Provensa e con quelli Orsini et Romani, cerchavano il disfacimento del dicto re Lancilao, tale pacie fu conchiusa quazi all' uscita di .MCCCCX.

CCXV. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA PRESENO IL CHASTELLO
DI LERICI DI GENOVA.

C. LXXXIV A

L a comunità di Firenze, doppo la pacie facta con re Lancilao, a l' entrata de l' anno di .MCCCCXI., avendo il marchese Nicolò di Fivizano, a stanza della comunità di Firenze, fornito lo chastello di Sarezana, e 'l comune di Genova tenendo il campo a Sarezana, li predicti Fiorentini, porgendo mani et aiuto a Portoveneri, avendo mandato in Lunigiana genti d' arme da piè et da cavallo per prendere delle terre di quelli luoghi, a fine per potere di tal terre avere Livorna per scambio delle dite terre che Fiorentini prendessero di quelle de' Genovesi e in que' luoghi, con nuovo tractato, che sere' lungo lo scrivere se tucto si notasse. Ma perchè non è di necessità tucte particolarità contare, si dicie che a pitione del comune di Firenze lo castello di Lericì per lo comune di Firenze fu preso; della quale presura la comunità et ghibellini di Genova funno malcontenti, sperandosi 15 ristorare per mare. Or come le cose seguiranno di tal presura altro' si noterà.

CCXVI. COME PAPA IOHANNI CHAMINÒ A ROMA CON ANIMO
DI GUEREGIARE CON RE LANCILAO.

M entre che tali cose si fanno in Riviera, al papa Iohanni di Bologna venne molti chaporali di gente d' arme e la imbasciaria da Roma. E prima loro imbasciata fu de' dicti caporali, che se il predicto papa non dava loro denari, che loro prende- 5 renno partito a' loro facti. E simile vi si condusse lo re Luizi, sollicitando denari et che il dicto papa chaminasse a prendere Roma, overo che manderènno per papa Gregorio, che era a Gae-

ta. E vedendo il predicto papa Iohanni la molestia de' dicti caporali per vole' denari, e la sollicitudine del dicto re Luizi e quello che' Romani li aveano dicto, posto che molto sopra delle dicte parti pensasse; e veduto che in Bologna era charestia grande, e anco la moria molto inviare quella terra, diliberò al tucto chaminare verso Roma. Et mandò per Paulo Orsini ch' era in Roma, e ristrinse altre suoi brigate per potere seguro a Roma andare. E mentre che tale apparecchiamento facea, avendo bizonzongno di molti denari, strinse tucte l' entrate di Bologna, facendo etiandio per avere denari vendere a sua stanza in Bologna lo pane e 'l vino a minuto, cerchando ogni modo di far danari, e vedendo che a lui era bizonzongno per doversi partire e contentare lo re e chaporali, più di .CL.^m di fiorini li convenia raunare. E richiesto lo comune di Firenze d' alquanta somma, i Fiorentini rispondendo che loro aveano per ordine che a persona non poteano prestare alcuna quantità di denari se non passasse per più consigli, che non si potre' per tali consigli otenere; per la qual cosa il predicto papa Iohanni, vedendo che da Firenze non potea esser servito, dispuose stringere alquanti cictadini ricchi bolognesi che pagassero fiorini .CL.^m Li quali ciptadini, vedendo il pericolo loro, posto che fusse loro molto sconcio, tali denari pagòno, ai quali fu assegnato alcune gabelle di Bologna.

C. LXXXIV B

Avuto i predicti denari, e molti altri dell' entrate di Bologna e contenti i predicti caporali, richiese il dicto papa Iohanni messer Nicolao Guinigi vescovo di Lucha, che in quel tempo era in Bologna, che andasse con lui a Roma, e simile molti altri prelati et cardinali. Diliberando che il cardinale di Napoli, homo goctoso e non habile a potere andare, rimanesse in Bologna luogotenente, avendovi lassato alla guardia della ciptà Uguiccione da Ferrara, Luizi da Prato, Francesco Orsini e molti altri con circha cavalli .MV.^c E, dato tale ordine, il predicto papa con re Luizi si partio di Bologna con tucte altre brigate, del mese d' aprile di .MCCCCXI. E chaminò per la via da Prato et da Siena, e salvi iunsero a Roma del dicto mese; sperandosi di lui poco aquisto fare, perchè lo re Lancilao avea gran gente d' arme e molti pedoni, e simile avea il signor Charlo Malatesta fornito

di molte genti d' arme alle confini di Bologna. Et così si vien
 45 consumando il tezero della Chieza.

CCXVII. COME I FIORENTINI CERCÒNNO VOLERE PACIE CO' GENOVESI
 E RICHIESENO PIETRASANTA AL SIGNOR PAULO PER LORO STANZA.

Li Fiorentini, sentendo et vedendo che la discordia con Ge-
 nova era loro molto dannosa, pensòno con esser in prati-
 cha co' Genovesi avere loro intentione di Livorna, overo di ve-
 nire a pace con loro vantaggio, come sempre con ogni signore
 5 o comunità è sempre a loro venuto facto. E perchè le cose
 andassero al loro modo, e simile per potere a ugni ora avere
 da Firenze il parere del comune, dienno ordine che l' ambascia-
 ria di Genova e la loro si riducessero a Pietrasanta per luogo
 di mezzo. E così il signore di Lucha Paulo Guinigi ne fu per
 10 l' una parte e per l' altra richiesto. Ai quali liberamente per lo
 dicto signore Paulo la dicta stanza fu loro conceduta; e del dicto
 mese d' aprile in .MCCCCXI. vènero da Firenze per la via da Luc-
 cha messer Bartolomeo Popoleschi et Nicolo da Uzzano, et vi-
 zitato il signore e per lo dicto signore honorati di presenti
 15 tanto quanto in Lucha steno, fine che da Genova vennero a
 Pietrasanta messer Bartolomeo dal Bosco et Bartolomeo Spinori
 di Genova e gran maestri, e sentendo tal venuta l' imbasciatori
 fiorentini subito caminòro a Pietrasanta per ritrovarsi con quelli
 di Genova. Il signore Paulo di Lucha, acciò che ciascuno di
 20 loro del pari si potessero lodare, di continuo ogni dì funno pre-
 sentati in grande abundantia, tenendovi sempre senza il vicario
 uno commissario che a tucto provedesse. E quine restati fine
 a chalende magio di .MCCCCXI. e niente overo nulla conchiuseno.
 Di che i dicti da Firenze ritornòro a Lucha, e il di medezmo
 25 di chalende maggio da sera si partirono e caminòro verso Firenze.

E i dicti di Genova andòro a fornire et rifermare di cha-
 stellano et genti Livorna, et tornòro a Pietrasanta. E non vo-
 lendosi partire che prima non venissero a visitare il signor Paulo
 Guinigi, essendo prima scoperto a Genova uno tractato, vennero
 30 a Lucha, e vizitato il signore Paulo ritornòro a Pietrasanta per

mettere rimedio al tractato ordinato per ritrovarsi a Genova. Li Fiorentini, per non dimostrare esser colpevoli del tractato dicto, scrissero a quelli inbasciatori a Pietrasanta che piacesse loro spettarli fine a dì .xii. di maggio, et avendo i predicti tale lettore, caminòro a Genova.

35

CCXVIII. COME LI FIORENTINI ORDINÒRO CERTO TRACTATO CONTRA GENOVA PER MEZZO DI MESSER ORLANDO DA CAMPOFREVOSE ET PER TAL CAGIONE IL DICTO MESSER ORLANDO FU MORTO E TAL ORDINE NON VENNE FATTO.

Praticandosi tale acordio, li Fiorentini, non pensando che i Genovesi stessero avizati, i predicti di Firenze ordinòro secretamente con uno messer Orlando da Campofrevofo di Genova che il dicto andasse a Genova, di nocte, con sua amistà del mese di maggio di .mccccxi. Et entrato il dicto messer Orlando di nocte in Genova con più di .cc. fanti, pensò che prendendo il palagio delli antiani di Genova doversi far signore coll' aiuto de' guelfi di Genova et coll' aiuto di Firenze, et etiandio da re Luizi avere soccorso. Et dato tale ordine, messer Tomazo fratello del dicto messer Orlando, con alquanta brigata armata se n' andò al palagio, avendo prima fornito il campanile di san Giorgio di brigate del dicto messer Orlando. E giunto il dicto messer Tomazo in piassa, gridando: muoiano le prestanse, e viva messer Orlando da Campofrevofo. Alle quali grida li provigionati che al palagio erano, trassero alla 'ncontra de' dicti, non lassandoli entrare in palagio, e quine alchuni morti; il popolo, sentendo tale romore, trasseno alla piassa a difesa del palagio.

Messer Orlando, sentendo tale romore, pensando fusse preso il palagio, mandò un altro suo fratello nomato messer Abraham con molta brigata, pensando doppo lui andare elli. Et giunto il dicto messer Abraam in piassa, il popolo facendoselli incontra quello preseno. Et vedendo alquanti Genovesi il pericolo del dicto messer Orlando e il pericolo de' ciptadini si misseno a fare acordio. E così seguio che il dicto messer Orlando venne dinanti alli antiani, e dato pagatore d' ubidire le confini che a lui

25

seranno date, lassando, oltra la pagaria data, quatro suoi fratelli in Castelletto presi. E così si partio il dicto messer Orlando per andare a certo luogo dove quine dover ricevere lettore delle comfina che asegnate l' erano. E non manchando il mal pensieri
 30 al dicto messer Orlando, ma più tosto crescendoli, come fu a Saona, con quelle brigate che avea entrò nascozamente in Saona, ben che si crede che a lui fusse facto tracto doppio, chè entrato dentro, dove ne credea esser signore, volendo montare in palagio con titolo, dicendo: viva messer Orlando, di presente tal messer
 35 Orlando morto fu con alquanti delle suoi brigate. E questo li avvenne per la speranza che prese dell' aiuto di Firenze.

CCXIX. COME I FIORENTINI RIPRESENO PRATICA DELLA PACE
 CON LA COMUNITÀ DI GENOVA.

Li Fiorentini, sentendo come messer Orlando era chapitato e come a loro se ne dava colpa, scripseno all' imbasciatori di Genova che piacesse loro esser a Pietrasanta a di .xiii. magio in .mccccxi. per potere la pacie conchiudere, avendo il comune
 5 di Firenze già sentito che la vocie era sparta di messer Orlando. L' ambasciarìa di Genova venne a Pietrasanta, diliberò spettare quella di Firenze fine al dicto di. E passando l' uno di doppo l' altro fine a di .xii. magio, li Fiorentini, poco curando di rimandare imbasciatori, sentendo come li Bolognesi a di .xii.
 10 magio aveano rimosso di Bologna la signoria di papa Iohanni, pensando potere qualche cosa aquistare, nondimeno pur diliberòno mandare a Pietrasanta per la via di marina messer Bartolomeo Popoleschi et Nicolò da Uzzano. E stato alquanti co' predicti di Genova et non acordandosi, i predicti di Firenze si tornòro
 15 verso Lucha per ritornare a Firenze. E li altri tornòro a Genova.

CCXX. COME I BOLOGNESI SI DILEVÒNNO DAL CHARDINALE
 DI BOLOGNA.

Vedendo i Bolognesi il mal portamento che papa Iohanni facea di loro, e di continuo esser richiesti a pagare molti

denari, e vedendosi nudi di vittuagla, et esser chavalchati a pititione di papa Gregorio dal signor Charlo Malatesta con moltitudine di genti d' arme, e il castello San Iohanni loro ribello, con ordine bizognevole a tal cosa fare, diliberònno i dicti Bolognesi non esser più suietti nè sottoposti al dito papa Iohanni. E perchè l' ordine fu grande a dilevarsi da tal dominio, non si discenderà a narrare tucto; ma diràsi che a dì .xii. magio in .mccccxi. alle undici hore fu per li ciptadini di Bologna e loro adherenti la ciptà con tucte fortezze dentro di Bologna, e 'l cardinale e luogotenente con altri ufficiali, in Bologna presi; e di tale presura per li antiani di Bologna ne funno scripte lèttore per tucto. Or chome seguirà tal atto, altro' si noterà tucto.

CCXXI. COME I RE LANCILAO MANDÒ IL GUANTO DELLA BATAGLA A SUOI CONTRARII ET COME FU INGANNATO.

Essendo lo re Lancilao in su campi, a dì .xx. magio in .mccccxi. e alla sua incontra papa Iohanni et lo re Luizi d' Angiò, e li altri caporali a pititione del dicto papa et del dicto re Luizi in Roma, il dicto re Lancilao mandò a' soprascripti il guanto della batagla per uno tronbetto del dicto re Lancilao. E avuto tale inbasciata, il predicto papa & li altri, reducti a praticha e a consiglio, fu primieramente per Paulo Orsini consigliato in questo modo cioè, dicendo: santissimo padre, e voi re Luizi, e li altri che qui siete, io dirò mio parere intorno a tal mandata di guanto. E dico che se noi ci mettiamo a combattere con re Lancilao, noi siamo tucti morti et presi, perchè noi siamo assai pochi alla quantità che il dicto re à secho. E pertanto a me pare' che questo tronbetto overo inbasciatore sia sostenuto fine a tanto che noi aremo facto nostro provvedimento, e maximamente d' assagliare il campo de re Lancilao. Chè si de' pensare loro esser male provediti, sperando doversi a bactagla conducersi. E però io consiglio, che subito noi diamo loro adosso sens' altra risposta fare, e 'l messo, com' è dicto, sia sostenuto. Et cosie fu per lo dicto papa e re Luizi e li altri di Roma preso pensieri, e di presente chavalcò i re Luizi, Paulo Orsini, messer Ar-

timanno e altri caporali; e giunti dove erano parte della brigata de re Lancilao, non pensando sopra di ciò, percotendo in nella brigata del conte da Charrara, il quale era alla prima entrata, e quine facendo bella prova, ultimamente il dicto conte da Charrara fu preso con molti di sua brigata, in numero più di .ccc. 25
chavalli o vero 400.

CCXXII. COME I BOLOGNESI RICHIESENO IL SIGNORE PAULO GUINIGI DI LUCCHA DI CERTO AIUTO, AL QUALE CON BUONE SCHUZE FUNNO CONTENTI.

A vendosi i Bolognesi ribellati da papa Iohanni, com' è stato dicto, assediando la ciptadella di Bologna, quella preseno quazi a l' uscita di magio di .mccccxi. I predicti Bolognesi mandonno a Lucha al signore Paulo Guinigi Matteo Magnani ciptadino di Bologna a richiedere al signore di Lucha che dovesse 5
mandare fanti .ccc. a servizio della comunità di Bologna. E di vero il predicto signore are' i dicti Boloniesi sovenuto di quello chiedeano, perochè habilmente far si potea, ma perchè il comune di Luccha per la schomunicha che antichamente ricevò in 10
nel tempo di messer Chastruccio, com' è stato contato, fu interdicta, e in tale interdizione e schomunicha di nuovo s' incorre' se il comune di Lucha overo il signore porgesse alcuno aiuto; per tanto, con honestissimo modo, il predito signore si scuzò non potere servire di quello che il dicto inbasciatore domandato avea. 15
E veduto il predicto inbasciatore e udito legere il privilegio, veduto esser il signore di Lucha e la comunità schuzato, licentiatò si partio e tornò a Bologna.

C. LXXXVI B

CCXXIII. COME FU CAVALCATO LA COMUNITÀ DI BOLOGNIA.

L assasi di contare de' facti soprascripti e torneràsi a dire che la di .v. gugno in .mccccxi. vennero lèctore a Luccha come il signor Charlo Malatesta con suoi brigate e con quelle de re Lancilao chavalcò in sul bolognese, e quine fe' preda di più 5
di .cccc. bestie grosse e più di 400 pregioni; volendo il dicto

Carlo signore che' Bolognesi levassero l' ubidensia del papa Iohanni e dessela a papa Gregorio. E a questo modo si conchia la Chieza.

CCXXIV. COME LA COMUNITÀ DI GENOVA EBBENO
CASTELNUOVO DI LUNIGIANA.

A di .v. gugno in .MCCCCXI. per la comunità di Genova s' ebbe Castelnuovo di Lunigiana per contastare a' Fiorentini, e tale chastello ebbero per scudi .iiii.^m dal chastellano che quine era. E avuto tal chastello, di presente i dicti Genovesi, per riparare al loro schampo, puosero una bastia in sul monte Orbo 5 sopra il dicto chastello di Chastelnuovo. E tal bastia si puose in sul terreno di madonna Margarita da Fosdinuovo; la qual donna co' suoi, volendo opponere et contradire, mandò suoi brigate il dicto di; delle quali funno alcuni morti e alquanti presi. E non potendo a ciò contradire, la dicta bastia facta fu. 10

E perchè del dicto monte Orbo parte ne pretende al signore Paulo Guinigi di Luccha, et massimamente quanto aqua pende verso Charrara, il preditto signore protestò che in sul suo terreno tal bastia far non si potesse. E così seguì che tal bastia si fe', com' è dicto, in sul terreno di madonna Margarita 15 da Fosdinuovo.

CCXXV. COME LI FIORENTINI ORDINÒRO CON NICOLÒ MARCHESE
CHE CHAVALCHASSE A SAREZZANA.

L i Fiorentini, sentendo tal presura, volendo mettere riparo et contastare con Genova, ordinòro con Nicolò marcheze da Fivizano che chavalchasse colle brigate suoi a Sarezana, et quine facesse mislea, pensando mettere tremore a quelli di Sarezana, e anco a quelli ghibellini di Lunigiana, avendo il comune di 5 Firenze cavato di Pisa molti Pisani, e in Pisa facti venire da piè et da cavallo la brigata della roza, a fine che i Genovesi non prendessero Chastelnuovo, e simile potere Sarezana ristringere. Idio, che tucto vede e i mali pensieri risega, dispuose che i Genovesi ebero il dicto chastello. 10

CCXXVI. COME LO RE LUIZI SI RITORNÒ IN PROVENSA.

Doppo la sconficta data a re Lancilao per le genti di papa Iohanni e per quelle de re Luizi, non potendo più oltre seguire, il predicto re Luizi si partio con molto sconcio et pericolo, si ritornò in Provenza, avendo lassato in Toscana gran parte della sua gente morta et consumato molto tezo-
 5 ro, e vedutosi da' Fiorentini e dal ditto papa esser poco sovenuto, stimando a suo tempo di ciò vendicarsi. E giunto in Provenza, sentio le discordie tra il duga di Borgogna e li altri reali di Francia, si mosse & caminò a Parigi per vedere se tale acordio far si
 10 potesse. Or come le cose achaderanno si noterà.

CCXXVII. COME LO DUGHA DI BAVIERA VENNE IN YTALIA
 PER PRENDERE LA CORONA DELLO INPERIO.

L'anno di .mcccxi. morio lo re di Buemmia, il quale dovea
 5 esser imperadore, ma per suo poco provvedimento tale corona non prese. Per la qual cosa lo duga di Baviera, com' è stato contato, scese in Ytalia per prendere tale inperio, e con
 poco frutto si ritornò in suo paese, e del dicto anno morio. Per le quali morti, quelli che ànno le voci di tale electione, elessero lo re Sigismondo re d' Ungaria figliuolo che fu dello imperatore Charlo quarto, figliuolo de re Iohanni di Buemia, il vero
 10 imperatore. E di tale elettione per li dicti elettori ne fu mandato lèttore et fante proprio al signore Paulo Guinigi di Luccha, al qua', com' è d' uzanza, fu facto dono chome si convenia.

c. LXXXVII
 BCCXXVIII. COME IL PAPA SCRIPSE AL NUOVO INPERADORE
 CHE VENISSE IN YTALIA.

Papa Iohanni, volendo mettere al basso lo re Lancilao e' suoi
 5 seguaci, con consiglio d' alquanti Fiorentini & altri nimici del dicto re Lancilao, mandò inbasciarìa al dicto nuovo imperadore che subito si movesse et venisse verso Roma, et che lui
 dal dicto papa Iohanni sere' coronato, et che di tucto sere' vero

signore; avendo che Fasino Chane, il quale era signore di Milano, li dare' il transito e l'ubidensa, con avere seco alcuni di quelli della Schala e alcuni figliuoli che funno del signore di Padova, dicendo Verona, Padova con tucte loro pertinentie ribellarsi da Vinegia. Per le quali proferte, il dicto nuovo imperadore, non volendo spectar tempo, mosse suoi brigate in gran numero, homini crudi et dispietati senza misericordia, per passare in Ytalia, et passò in Frigoli, dove i Venesiani aveano signoria, facto uno fosso molto largo e con molti balestrieri a guardia. E perchè la Comunità di Vinegia non era provedata di gente d'arme, i predicti balestrieri non potendo resistere a tal riparo, e anco perchè molti di quelle terre che i Venesiani teneano, ribellandosi si dienno alle genti del dicto imperadore, e quelli balestrieri e altri soldati e ufficiali, venuti alle mani delle genti crudeli del dicto imperadore, senza avere alcuna compassione nè misericordia, a più di .cccc. funno tagliati a chi le mani, a chi la mano e 'l braccio & molti morti. E così dimossichati ritornò a Vinegia, dove fu gran duolo & pianto di tale stratio facto de' loro homini, et delle terre perdute, et datosi per modo di tradimento et ribellione.

CCXXIX. DELLE CRUDELTA' CHE FE' LO 'MPERADORE.

Tornasi a dire, a te imperadore, quanto sia honesto nè a Dio a grado che tue sii di crudeltà pieno, che sere' vasto che tu fussi iudeo, a consentire che i cristiani siano senza cagione da te sì male tractati. E come pensi tu per forza vincere tucto ciò che allo 'nperio s'apartiene? Certo, se terrai questi modi, non perverai mai a la 'ntentione tua di prendere tale corona; chè ben sai chi tale honore desidera, de' più tosto con benivolentia le terre conquistare, che colla crudeltà seguita e con genti dispietate. E ben si cognosce per coloro che sanno del mondo, quanto sappia chi t'ha consigliato di tal crudeltà, che quello papa che t'ha richiesto al subito venire e far queste crudeltà, che questo non à facto per zelo di iustitia nè per bene di santa Chieza, ma solo a fine di molto male, e per un odio mortale, che colui

che t' à richiesto à contra de re Lancilao et di papa Grego-
 15 rio .xii. e di tucti loro adherenti. E pertanto se a te e a chi
 t' à richiesto non vien facto tali pensieri, è dispositione di Dio,
 perchè non vuole che tal dominio si prenda con crudeltà et
 odio. E questo vasti a te, inperadore.

CCXXX. COME LO 'MPERADORE FE' GUERRA AL VENESIANO.

L a signoria di Vinegia, sentendo et vedendo quello che a loro
 era stato facto, dubitando di Padova et di Verona, quelle
 fornì di buone brigate, e tractone tucti i sospetti e rimforsati
 tucti i loro passi, e facto molte genti d' arme e balestrieri, fa-
 5 cendo il signor Charlo Malatesta chapitano generale di tucto
 l' hoste, con atribuirli grande et buona provigione. E così rim-
 forsònno per tucto; per la qual cosa le genti dello imperadore
 funno costrette a tirarsi in dirieto, lassando solo le fortezze che
 aveano prese a guardia, prometendo tornare alla prima vera del-
 10 l' anno di .mccccxii. Or chome tale venuta achaderà, altro' si
 noterà.

La signoria di Vinegia, cognoscendo chi è stato chagione di
 volere loro stato abassare, si per lo dicto papa Iohanni si etian-
 dio per alquanti Fiorentini, ristrintosi con quelli che sono così
 15 odiati dal predicto papa et Fiorentini, e preso loro ripari a po-
 ter puonere rimedio a tucto, et potere contastare al dicto im-
 peradore e a ogni altro loro nimicho, ordinò che ciascuno
 habitante in Vinegia sia gravato di prestanza. E perchè quine
 sono infra li altri molti Fiorentini, si stimò che gran parte della
 20 loro spesa pagheranno, e così molti delli altri. E per questo
 modo si vegnono consumando li merchadanti per lo governo
 de' mali pastori. Idio provegha a quello ch' è di suo piacere.

CCXXXI. COME LO RE LANCILAO RIFERMÒ TUCTE SUOI BRIGATE
 D' ARME.

L o re Lancilao, sentendo tucte le cose che s' ordinano al suo
 disfacimento, chome savio, spectando tempo, rifermò tucte
 suoi brigate, con tractare che di quelle di papa Iohanni si par-

tisseno, e con lui si conducessero. E infra li altri che il dicto re cerchè d' avere, si fu lo Sforza da Chutignola caporale di .v.^c 5 lancie, e per poterlo avere, proferse conducta di .vii.^c lancie con darli alcuna contea. E così seguio che Berardo da Chamerino e il conte da Charrara, Cecholino da Perugia e il gran conestabile indussero lo dicto Sforza a fare la volontà del dicto re Lancilao. E volse dal dicto re in presto fiorini .xl.^m, de' quali 10 per dimostrazione il dicto Berardo fu pagatore a fiorini .x.^m, il conte da Carrara di fiorini .x.^m, Cecholino a fiorini .x.^m, lo gran conestabile fu a fiorini .x.^m. E questo sentendosi per papa Iohanni, fe' dire al dicto Sforza che andasse dinanti da lui e che volea con lui parlare e sapere se lui si conciaua con re Lancilao, 15 perchè pensava che non dovesse essere. Il dicto Sforza mandò dicendo che la ferma sua spirava a pochi giorni, e mentre che la ferma fusse, lui dalla sua ubidientia non si partire', ma li denari presi da re Lancilao è stato solo per contentare le suoi brigate di quello che aver denno. Però che sa il papa che lui 20 de' esser pagato da lui di più tempo, et che avendo da lui quello de' avere, che lui restituerebbe li denari a re. Il predicto papa vedendosi di gente non forte perdendo lo Sforza, diliberò achattare et fare per ogni modo che Sforza avesse denari. E così seguio che il dicto papa die' fiorini .xxxii.^m al dicto Sforza, 25 dicendo: omai vo che ti rafermi mecho. Lo Sforza, che avea avuti gran parte di quello che aver dovea, disse esser contento conducersi con lui, con pacti che mai alla sua presentia andar volea, nè simile in Roma, nè in alcuna fortezza rinchiudersi, ma solo a campo star volea; e che volea che ogni mese, l' ultimo 30 di d' ogni mese che con lui stesse, volea interamente tucto il soldo di quel mese. Lo papa, sentendo tali chieste, meravigliandosi, senza niente fermare, passò la ferma di prima.

E dato delli sporoni al cavallo si partio da Colonna, dov' erano a campo, e cavalcò nel campo de re Lancilao. E per questo modo il predicto papa pagò parte di quello che pagar dovea, e rimase schernito. Per la qual cosa il dicto papa fe' tagliare la testa al chancilieri del dicto Sforza, pensando che lui avesse menato tal danza.

CCXXXII. DEL MALE RICOLTO D'OGNI BIADO E DELLA CHARESTIA.

Lassasi al presente delle dicte genti e conteràsi, che doppo la ricolta del grano et altre biade, l'anno di .MCCCCXI. si vidde per tucta Ytalia esser tanto chactivo ricolto, che non fu avizo di neuna comunità o signore d'Italia potere il terzo del-
 5 l'anno di tal ricolto vivere. Lo magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha vedendo ciò, fe' fare cercha per tucto il suo contado di grano et d'ogni biado, legumi & castagne, con ordine che del suo contado niente si potesse chavare, acciò che suoi socto-
 10 posti non potessero di necessità perire, et etiandio potere a' bi-
 zongni riparare. E perchè la terra stesse diviziosa, et simile il contado, dispuose che di pelago o dove se ne trovasse, se ne comprasse gran quantità, non guardando a pregio.

C. LXXXIX A

E trovando uno suo ciptadino nomato Guilielmo dal Portico, iovano et pratico, in elle parti di Genova e desideroso ve-
 15 nire tosto riccho, richiesto dal dicto signore che andasse per comperare del dicto grano, acceptò e disse esser presto. E stato alchuni di, pensando sopra tal facenda far molto proficto a suo vantaggio e a danno del compagno, misse alcuno mezzo a parlare al signore dicendo: se il signore mi vuole far forte di .vi.
 20 o .viii.^m fiorini, io n'arò altanti da miei amici e farò la compra a mio rissico et ventura, offerendone dare al signore quello vorrà. Lo dicto signore, avendo desiderio che i suoi ciptadini guadagnino, pensando esser fornito a tempo, fu contento, avendo lui buona pagaria de' denari che li misse tra mano, e così chaminò
 25 verso Genova e quine trovava grande quantità di grano. Ma vedendo il dicto Guilielmo che dal dicto grano non se ne guadagnava denaio, però che in Lucha valea, quando si partio, bolognini .xi. lo staio, e quello sere' venuto, posto in Luccha, bolognini .xii., e però tal grano non comprò.

E il dicto Guilielmo, facto compagnia in Genova con uno Princivalli Vivaldi, di tutto il grano che comperava in Provenza la metà per lui, il dicto Guilielmo chaminò in Provensa & come luchese, per rispetto del signore di Lucha, ottenne licentia della tracta di quello volea. E avendone charicha una nave di

staia di .xxv.^m migliaia, quazi a l' uscita di feraio in .mccccxii. 35
 e i Genovesi avendo bizogno di grano, tale nave fenno condurre
 a Genova, e scharicato in Genova il dicto grano per li Genovesi,
 il predicto Guilielmo, caricandone un'altra nave di staia .xxiiii.^m,
 simile per li Genovesi fu presa. Per la qual cosa il signore di
 Lucha, tenendosi beffato mandò inbasciarìa a Genova che pia- 40
 cesse a quella comunità concedere quello grano. Ultimamente
 ne fu conceduto al dicto signore staia .xi.^m, e quello si condusse
 a Lucha del mese di maggio.

Che dirò di tal signore, non stante che il grano forestieri
 non venisse, niente di meno sempre in Lucha funno piene le 45
 piasse di pane bianchissimo, non a maggiore pregio che quando
 valeo lo staio del grano bolognini .viii.^o E di continuo a tucto
 il contado concedere che di Lucha traesseno farina di miglio
 macinata, a bolognini .vii. lo staio. E per questo modo fu in
 Lucha e in nel suo contado, a rispetto di tucte le terre d' Ytalia, 50
 divisia et pregio il terzo dell' altre parti: dicendo che a tucti
 questi aresti facti a Genova, lo dicto Guilielmo non si volse
 trovare. E a questo modo sono conducti coloro che di tali si
 fidano. E però ad exemplo per lo tempo che arà avenire, dico
 che mai alcuno signore o comunità, che bizogno avesse di victua- 55
 glia per fornire loro terre, mai non seguano quello che s' è se-
 guito in questa compra di grano, ma subito, avuto persona in-
 tendente, si mandi presta, e dove trova robba, quella compri
 senza sperare trovare guadagno. Però che se Guilielmo avesse
 comprato subito, come potea, in Genova sere' il grano venuto 60
 in meno d' uno mese e picciolo pregio; dove per lo 'ndugio
 non si fornio, e quello che s' ebbe si indugiò a venire mesi .viii.,
 chè, avendo avuto somma necessità, sere' altri perito. Et questo
 vasti al presente avere narrato ad exemplo.

CCXXXIII. COME LA COMUNITÀ DI GENOVA RISTRINSENO IL
 MARE ACCIÒ CHE LA COMUNITÀ DI FIRENZA NON
 POTESSE ESSER FORNITA.

Lo comune di Genova, sentendo per tucta Ytalia la charestia
 grande del grano, e massimamente in nelle terre soctoposte

al comune di Firenze, avendo con Firenze guerra mortale, diliberò tale comunità di Genova restringere il mare, acciò che alcuna victuagla per mare non possa esser conducta in quello di
 5 Firenze, donde si volesse et conducesse mercantia di Fiorentini, tale legno era rubato da' Genovesi. E per questo modo la valuta di più di .cc.^m di fiorini fu tolto per li Genovesi di quella de' Fiorentini. E, oltra questo, molte altre persone funno rubati
 10 l'anno di .MCCCCXII. E oltra le dicte rubbe, per terra si facea guerra inestimabile; non però che i Fiorentini di tal guerra per terra non avesse sempre il migliore, sempre acquistando terre di quelle di Genova, mantenendo sempre a divotione di Fiorentini Portovenneri e altre fortezza in nella Riviera. E più che
 15 i Fiorentini ebbero quella bastia che i Genovesi aveano posta in sul monte Orbo sopra Castelnuovo in Lunigiana, tenendosi ogni comunità forti a non voler dare al compagno il valere d'una medaglia. E per questo dimorò tal guerra senza tractare di pacie alquanto tempo.

CCXXXIV. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA MANDÒ LORO RACOMANDATI A DANNEGIARE GENOVA.

Li Fiorentini, vedendosi per mare molto danneggiare e tollere loro merchantie e esserli tenuto che alcuna mercantia di lana nè altro che a loro fusse necessario, et massimamente cose da vivere, prendendo pensieri conrompere alcuni Genovesi, ordi
 5 norono che molti di Portovenneri co' loro soldati andassero alle porti di Genova, e in quelli luoghi dove sono bellissimoi giardini. E quine fenno preda assai di bestiame, arnesi et homini, e salvi ritornòro a Porto Venneri con tucti pregioni, prede et robba. E questo fenno perchè l'armata de' Genovesi, la quale era
 10 stata presso al porto di Pisa più tempo, in nella quale l'armata funno più di .XIII. navi grosse e più di .XII. galee et galeocte, spettando che alcune mercantie di Fiorentini passasero, e stati alquanti dì, du navi chariche di mercantia funno conducte a Genova e la robba perduta. E a questo modo si fa tal guerra:
 15 li Genovesi rubano per mare robba de' mercadanti fiorentini e

c. cx A

d' altri, e' Fiorentini rubbano per terra chastella, pregiati et robba così di Genovesi come etiandio di Luchesi, allegando tale rubbà esser tolta di buona guerra. E chi men può conviene tacere. E così diviene a' nostri Luchesi. Idio a ciò provegha.

CCXXXV. COME MORÌO FASINO CHANE, IL QUALE S' ERA
FACTO MAGIORE DI LOMBARDIA.

Intrato l' anno di .MCCCCXII. Fasino Chane, come governatore di tucte ciptà et fortezze le quali erano rimase del duga di Milano, avendo, com' è stato contato già, dato che lo 'nperadore nuovamente electo discendesse, con guereggiare contra di quelli Malatesta che posseggono molte terre in Lombardia, e simile 5 contastare con Verona et Padova, le quali sono a petitione della Comunità di Vinegia, e facendone suo sforzo, fine all' entrata di Maggio di .MCCCCXII., e niente potuto riconquistare, lo dicto Fatino di malatia agravò, e fine a dì .XVI. del dicto mese di maggio l' anima li steo in nel corpo. E come fu piacere di Dio, 10 di questo mondo trapassò, al chui corpo fu facto smizurato honore.

CCXXXVI. COME ALCUNI FIGLUOLI DI MESSER BERNABÒ
ENTRÒNO IN MILANO E FU MORTO IL FIGLUOLO MAGIORE
DEL DUGA DI MILANO.

Sentendo tal morte, messer Iohanni figliuolo che fu di messer Carlo, figliuolo legitimo di messer Bernabò, e messer Astore figliuolo naturale del dicto messer Bernabò Visconte, subito, con alquante loro brigate et amici, trasseno a Milano. E quine entrati senza contasto a dì .XX. di maggio di .MCCCCXII., lo duga di 5 Milano novello, figliuolo del duga figliuolo di messer Galeazzo, fu per alcuni melanesi morto. Ben si crede che tale morte fusse facta a stanza de' dicti messer Iohanni et messer Astore, per vendetta di messer Bernabò, della quale morte poco overo nulla se ne fe' per allora mentione. Or come le cose di Milano et 10 de' dicti altro seguirà, seranno notate.

CCXXXVII. COME I FIORENTINI, SOCTO NOME DI PACIE CO
GENOVESI, VOLSERO TOLLERE LIVORNA.

c. xc b

Li Fiorentini, sentendo tali inviluppi, prima che 'l papa Iohan-
ni avea piccola gente a riparo de re Lancilao, e vedendosi
per mare chiusi tucti li porti e suoi mercadanti impoverire per
le rubbe a loro facte e per non potere mercadanteggiare, e sen-
5 tito la morte del dugha di Milano, e chi in Milano entrati era-
no, stimòнно coloro esser loro capitali nimici per la morte di
messer Bernabò, e ancho vedendo il popolo di Firenza mal con-
tento della guerra presa con Genova, per riparare allo schampo
di chi reggie Firenza, metersi in praticha coi Genovesi, per mez-
10 zo de Re Lancilao, che l'acordio si facesse.

E a questo i dicti Fiorentini richieseno il signor Paulo di Lu-
cha che li piacesse consentire che a Pietrasanta fusse loro stan-
za, et così dal dicto Paulo signore octennero che quine fussero.
E mossosi le brigate da Firenza et da Genova, vennero a di .xxi.
15 maggio da Firenza messer Lorenzo Rodolfi et Iohanni Bicci
de' Medici, et da Genova messer Bartholomeo dal Bosco et Bar-
tolomeo Spinori. E quine venuti per tractare tale acordio, il
signore di Luccha Paulo Guinigi mandò a Pietrasanta, a compa-
gnia del vicario, Dino Avogadri et Antonio Gigli, li quali alla
20 guardia et salvessa di quella terra stessero atenti, et più per fare
che i dicti ambasciatori fussero di ciò che bizognasse forniti.

E mentre che tal praticha si faceva, la comunità di Firenza,
pregiando poco i Genovesi e lor forza, pensando che a Livorna
alcuna guardia a difesa fusse, con intentione di tal fortessa pren-
25 dere, con moltitudine di gente d'arme et da piè, com più di .cl.
charra chariche di hedificii da combattere, si partiron di Pisa a
l'uscita di magio di .mccccxii., con intensione, se Livorna pren-
dere non potessero, almeno mettere una bastia in sul pogio di
santo Iacopo, acciò che i dicti di Livorna fussero ristrecti. Or
30 pensate voi, Fiorentini, che quello che avete in pentieri, per li
Genovesi non si debia sentire? Se tali pentieri avete, vi dico
che da poco tenete ogni signoria a darvi a credere che altri non
stiano presti a loro riparo. E pertanto dico, che sentendo ciò

li Genovesi, che tale bastia et combattimento far si dovea per li Fiorentini, subito mandato due galee con molti balestrieri, che 35 i Fiorentini ciò non seppero, e in Livorna nascozi.

Quando le brigate fiorentine comincionno a fare la bastia, molti da chavallo & da piè s'afrontonno a Livorna, pensando quella prendere, stimando non esser fornita. E come quelle brigate che erano in Livorna sentiron le brigate di Firenze essere 40 a presso alle confini di Livorna, tracti fuori con balestra e altre armadure, percotendo alle brigate di Firenze, intanto che più di .cc. di quelli di Firenze funno tra feriti et morti, e li altri ritornaro arieto. E perchè il comune di Firenze avea quine genti d'arme, quelli di Livorna ritornòro arieto senza alcuno danno. Or 45 che si dirà delle balestra de' Genovesi, le quali erano di sì grande potentia, che giungendo l'omo armato, così lo passava come se dizarmato fusse? per la qual paura molti delle brigate fiorentine sbigotendo, non ozavano a tali balestra apressarsi.

CCXXXVIII. COME SI FE' PACE TRA PAPA IOHANNI
E RE LANCILAO.

L'assasi al presente molte cose che sono seguite e torneràsi, che vedendo papa Iohanni che lo re Lancilao s'era acorto dello inganno che li era facto dal dicto papa, il predicto papa dubitando che lo re Lancilao non si movesse a dispuonerlo, mandò il cardinale di Brancaccio del mese di magio in .MCCCXII. 5 al predicto re. E da poi a di .xv. gungno si seguio pacie, con molte promessioni facte per lo dicto papa, le quali si crede non si osserveranno. Or come seguirà altro' si noterà.

CCXXXIX. COME LI FIORENTINI SI RIDUSSERO A PIETRASANTA
CO' GENOVESI PER TRACTARE ACORDIO DELLA PACIE.

Chome è stato contato che l'ambasciarìa di Firenze con quella di Genova s'erano ritrovati più volte insieme per tractare acordio e nulla fine a qui aver facto, parendo a' Fiorentini star con molto dizagio, sì per la spesa grande della guerra,

5 si per le rubbe a loro facte per li Genovesi, si per paura del
 popolo di Firenze che non guadagnava, dispuoseno quelli che
 Firenze reggono rimandare nuovi inbasciatori a Pietrasanta. E
 richiesto il signore Paulo Guinigi che piacesse che la stansa di
 Pietrasanta fusse a loro e a' Genovesi conceduta, e richiesti i
 10 Genovesi che a tal pratica d' acordio fuseno quine, lo signo-
 re Paulo Guinigi, avuto che i Genovesi voleano mandare inba-
 sciatori e simile li Fiorentini a Pietrasanta, liberamente conce-
 deo che tal pratica si facesse a Pietrasanta, alla quale lui si volea
 trovare, in quanto tra loro fusse differentia. Et così a dì. viii.
 15 gungno in .mccccxii. si trovònno per li Genovesi messer Bacti-
 sta da Montalto & per li Fiorentini Nicolo da Uzzano, Bartolo-
 meo di Nicolo Taudidi e Cardinale Rucellai. E il signore Paulo
 chaminò a Pietrasanta dicto dì, e quine stero fine a dì .xx. gu-
 gno dicto anno, e senza nulla avere conchiuso, i predicti imba-
 20 sciatori si partirono da Pietrasanta, e 'l signore di Luccha tornò
 a Luccha, sperandosi altra volta seguire tal pace.

c. xci B

Ora tracteremo solo di Genova e de' Fiorentini, e lasseremo
 di notare quello che fusse intervenuto in quel mezzo che i pre-
 ditti stettero a volersi ritrovare a tal praticcha, chè narrato que-
 25 sto, si noterà ogni cosa lassata. E tornerò a dire che i Fiorenti-
 ni, vedendo quanto perdimento de' loro mercadanti e simile lo
 spendio che la comunità di Firenze faceva a volere mantenere la
 bastia facta a Livorna e simile lo chastello di Sarezana, con
 Portovenieri e altre terre di Lunigiana, cognoscendo tale impresa
 30 esser consumamento de' ciptadini di Firenze, e dubitando chi reg-
 gie Firenze perdere loro stato, non essendosi conchiuso tra Firen-
 za et Genova la pacie altra volta tractata, come innanti è stato
 contato; lo predicto comune di Firenze di nuovo mandò a Lu-
 cha imbasciatori per ritrovarsi con l' ambasciaria di Genova, fra
 35 quali funno quelli tre che altra volta sono stati contati. E la
 comunità di Genova mandò messer Batista da Montalto, come già
 mandato fu, e giunseno a Luccha del mese di aprile di .mccccxiii.
 Ai quali per lo Magnifico signore Paulo de' Guinigi funno facti
 honore di presenti in abundantia. E perchè tra loro fusseno chi
 40 le parti conducessero a concordia, fu eletto il provinciale de' frati

del Carmino, huomo di gran sentimento, bene che della persona fusse alquanto di gotte agravato. E tale si ridusse in santo Romano, dove di continuo il signore Paulo vi si trovò. E dimorando per tale modo fine a di. xxvii. aprile in .mccccxiii., lo di della festa di santa Sita, l'acordio tralle due parti si fe', con 45
cierti pacti, de' quali qui non si descrivono tutti, ma di parte, per non occupare tempo, si conteranno socto brevità.

E prima, che la comunità di Firenze debbia disfare la bastia facta a Livorna, et simile dare et consegnare a' Genovesi lo castello di Sarezzana, Portovenneri et Falcinella e tucte terre che 50
per li Fiorentini si tenevano in Lunigiana. Et che li Fiorentini dovessero avere dalla comunità di Genova, per le spese facte et danni ricevuti, certa quantità di fiorini, li quali funno pagati per tucto lo mese di gugno in .mccccxiii. E facto tale pagamento, la comunità di Genova riebbe le dicte fortezze. Ben è vero 55
che parte delli huomini di Portovenneri, dato a Genovesi Portovenneri, non essendo dell'animo di chi regieva Genova, si ridussero a Pisa socto speranza d' avere buona provigione.

c. xcii a

Tornasi ora a dire, a voi Fiorentini, come avete avuto ora in questa pace sì male stomaco, che abiate renduto a Genova 60
le castella dicte? Per cierto qualche medicina amara v' à facto rilassare quello tenavate, chè mai non fue vostra uzanza di lassare quello che per voi si prende, o iustamente o per compra o per forza, ovvero che altri a voi s'accomandi, non fuste mai acti nè consentiste mai a quelli rilassare, chome di molte terre se 65
ne potre' ragione rendere. E però si può ciascuno meravigliare.

Alle quali parti si risponde per quelli che àno lo regimen- to in mano di Firenze, che tale rilassamento et pacie facta s'è facta a utile di Firenze, e questo s'è cognosciuto per quelli ciptadini che Firenze governano, che avendo pentieri a maggior facti, 70
ciò àno fatto che quando voranno riprendere quello àno lassato, l'aranno a loro posta. E pertanto non si può dire che Firenze abbia lassato alcuna cosa. Dicesi ora che quando ciò divenisse, si lodere' quello avete facto. Ma questo non è anco venuto, non si può dire che abbiate facto senno. Ma paura ve 75
l' à facto consentire.

CCXL. COME LO MINOR FIGLUOLO RIMASO DEL DUGHA DI MILANO
SI TITOLÒ DUGHA, E PRESE PER DONNA LA MOGLE
DI FASINO CHANE.

L assasi al presente di narrare dello acordio facto tra Genova
et Firenze, e diràsi come il conte di Pavia nomato ,
et fratello del duga di Milano, il quale fu morto com' è stato
contato, il dicto conte di Vertù et di nuovo duga di Milano
5 diliberò volere l' onore suo inalsare et fare vendetta di quelli
che morto aveano lo duga suo fratello. E doppo molto di-
morare fu consigliato che prendesse per donna la mogle che fu
di Fasino Chane, colla quale, per sua ricchezza e stato e perchè di
senno era ripiena, iovana et gentile, nomata madonna Beatrice.
10 La quale, spozata, die' al dicto conte di Pavia denari, gente et
fortesse; intanto che non molti mesi passò che il dicto conte
entrò in Milano, tittolandosi ducha. E chavalcò adosso a mes-
ser Astore, figliuolo naturale di messer Bernabò, il quale mes-
ser Astore si ridusse a Moncia, dove quine, stando l' exercito del
15 conte di Pavia et ducha di Milano combattendolo, fu ultimamente
lo dicto messer Astore d' una bonbarda, overo bricchola, morto,
per la quale morte lo dicto duga venne prosperegiando e acqui-
stando terre di Lombardia.

c. xcii b

CCXLI. COME FU RINCHIUSO PAULO ORSINI DALLE GENTI
DE RE LANCILAO.

L o re Lancilao, sentendo l' inganni che papa Iohanni l' uzava,
non attenendoli pacto che già promesso li avesse, sentendo
quello che cerchava con Firenze al disfacimento del dicto re,
contrafaciendo il dicto papa Iohanni e la comunità di Firenze a
5 tucti li capitoli delle paci già facte col predicto re, li quali ca-
pitoli qui non si descriveno, che palezi seranno altro' notati,
dispuose lo dicto re col suo sforzo mettere campo a Roma,
e doppo molto ristare, del mese d' aprile in .mccccxiii. il pre-
dicto re prese Roma, con essere rubati tucti cardinali et corti-
10 giani la valuta di più di fiorini .cccc.^m dalle genti del dicto re

et da' Romani contrarii al dicto papa, e con poghe genti et chavalli e con paura il predicto papa si fugio di Roma e chaminò verso Firenze, dove quine di fuori fu lassato sposare, senza volerlo in Firenze mettere. E quine dimorò alquanti mesi, e come di lui seguirà altro' si noterà. 15

Doppo la presura di Roma il predicto re misse campo e asedio alla Roccha Contrada, dove Paulo Orsini era ricoverato e di quine uscir non potea. E stando per tal modo, li Fiorentini avendo sentito la presura di Roma e il fugir del papa e l'asedio di Paulo, ristringeno tucte loro brigate, e co' i Senesi, fenno 20 imbasciaria al nuovo imperadore che li piacesse venire verso Roma, e questo fenno, non per bene che volessero al dicto imperadore, ma per loro salvessa e disfacimento de re Lancilao.

E andata tale imbasciaria del mese di gugno in .MCCCCXIII. e poco avuto della loro intentione, ritornò a Firenze, e preseno 25 pensieri chavare Paulo Orsini di quello luogo, et cognòveno che tale cosa non dovea loro venir facto se non si prendesse partito col conte d' Urbino, il quale antichamente era stato nimicho della comunità di Firenze. Nondimeno i dicti Fiorentini mandòno al dicto conte imbasciaria con molte proferte. 30

Ultimamente il predicto conte, non guardando nimistà antica che avesse con Firenze, et etiandio non guardando amicisia che avesse con re Lancilao e suoi seguaci, fecie acordio per fiorini .XXXVI.^m di dare il passo a Paulo Orsini et alle suoi brigate. Et così di quella Roccha uscì il dicto Paulo et ridusse 35 a Firenze; della quale uscita si fe' grande allegressa in Firenze, pensando per tale uscita riavere Roma. E dato al dicto Paulo fiorini .XL.^m, chè potesse rifornirsi di brigate, cavalcò e ricoverò la ciptà d' Orvieto.

C. XCIII A

CCXLII. COME IL MAGNIFICO SIGNORE PAULO GUINIGI
PRINCIPIÒ IL PALAGIO DE' BORGHI.

Lassasi al presente di contare de re Lancilao, che ben vi si tornerà, e conteremo come il magnifico signore Paulo Guinigi di Luccha, principiò a edificare in ne' borghi della ciptà di Luccha, l'anno di .MCCCCXIII., uno nobile palagio, con uno bellis-

5 simo giardino, in nel quale palagio si spese fine a l' anno di .MCCCCXXIII. fiorini .XXXVI.^m E volendolo finire si spenderà la valuta di fiorini .LIII.^m, in nel quale palagio il predicto signore alcuno tempo dell' anno fa sua dimoragione.

CCXLIII. COME LO RE LANCILAO COMBATEO LO CASTELLO
SANTO ANGIOLO DI ROMA.

Tornasi a re Lancilao, che sentendo la partita di Paulo Orsini è quello che i Fiorentini aveano speso a trarlo di quine, pensò a suo tempo pagarli dello 'nganno a lui facto, di nuovo chavò molti Romani di Roma, e molti ne funno iustitiati. E sempre combatendo lo chastello Santangiolo, dov' era gran parte del tezero del papa e di molti Fiorentini, e dentro era la madre di papa Iohanni, e capitano uno messer Lazzarino de' Cancilieri di Pistoia. E non molti mesi steo tal combattere, che la madre del dicto papa morio et fu sepellita fuori del dicto chastello, e al predicto messer Lazzarino li venne una bombarda che di netto li levò la testa et morto chadde. Di che vedendo uno chuzino del dicto messer Lazzarino tal morte, si concordò col dicto re e a lui consegnò tale fortezza con tucto il tezero, avendone lui tracto gran parte. E oltra ciò ebbe dal dicto re Lancilao fiorini .XX.^m et uno castello.

CCXLIV. COME LO RE LANCILAO MANDÒ INBASCIARIA
ALLO INPERADORE.

Lo predicto re Lancilao mandò Berardo da Chamerino per suo inbasciatore al nuovo imperadore, con alte inbasciate, il quale caminò del mese di luglio in .MCCCCXIII. E oltra le cose avute dallo imperadore, il dicto re Lancilao fermò il marchese di Ferrara con certi pacti, al quale marchese il predicto re mandò fiorini .XXXVI.^m, acciò che potesse condurre brigate per contastare Bologna, e quine u' bizogno fusse. Or perchè di tal marchese sarà a tochare altro', lasseremo ora di parlare di lui e torneremo a dire.

CCXLV. COME LO SIGNOR PAULO DI LUCHA MANDÒ A
VIZITARE LO 'MPERADORE.

C. XCIII B

Lo magnifico signore Paulo Guinigi di Lucha, sentendo che tucte le circhustantie erano ite e voleano andare a vizitare lo imperadore, diliberò per inbasciatori fare vizitarlo, con doni et racomandigie. E a ciò funno eletti messer Nicolò da Moncigoli dottore, ser Guido da Pietrasanta, cancellieri e secretario 5 del dicto signore Paulo, et Nicolao Arnolfini ciptadino di Luccha et del suo consiglio. E vestiti di drappi orevoli, caminòro l'anno di .MCCCXIII. del mese di luglio, e rapresentati allo imperadore con bella compagnia, e' funno dal dicto imperadore i ben ricevuti, e gratiosamente riceveo lo dono che il signore Paulo li avea mandato; e licentiati tornòro con buone novelle a Lucha, del mese d'ogosto in .MCCCXIII.

CCXLVI. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA FENNO OFFICIO
DI BALIA PER LORO SCAMPO.

Li Fiorentini, avendo sospetto et paura del dicto re Lancilao, non stante che fusse tra loro pacie, sentendo l'acordio del marcheze di Ferrara, dubitando ch' e' suoi ciptadini non fussero loro contrarii e simile li ciptadini di Bologna, dubitòno che non si tenesse col dicto re Lancilao, mettendo sospetto in nella 5 mente del cardinale dal Fiescho, il quale era in Bologna luogotenente di papa Iohanni; e tanto ordinòro che alquanti ciptadini di Bologna fu loro la testa tagliata. Li nomi de' quali funno questi, cioè: Dolfo chartolaio, Ostigiano Ostigiani, Iohanni Orlandini, ciptadini di Bologna. E questi funno quelli a chi fu la 10 testa tagliata. Messer Piero Ramponi, doctore in Bologna, messo in chabbia. Avendo la comunità di Firenze mandato a Bologna in aiuto del chardinale dal Fiesco molti da chavallo et da piè, e come aveano ordinà di tale iustitia misseno in effecto; e alcuni di Firenze funno per li ufficiali di Fiorenza sostenuti, 15 Bonacorso Picti et uno Barbadoro e alchuni altri, li quali per lo migliore funno alquanti di sostenuti, poi funno rilassati. E puòsi dire, a voi Fiorentini, che faite come il lupo che l'altrui

carne mangia e la sua leccha. Così avete facto voi a quest' hora,
 20 chè a Bolognesi è stato taglato il collo et vituperati e alquanti
 mandati via, et a vostri da Firenze perdonato.

C. XCIV A

E non parendo al dicto cardinale e a' Fiorentini potere te-
 nere Bologna a divotione di papa Iohanni, per rispetto de' Ma-
 latesta, e anco perchè il marchese di Ferrara s' era concio con
 25 re Lancilao, com' è dicto, ordinorono i ditti Fiorentini di man-
 dare al dito marcheze messer Ranaldo Gianfigliassi per ambasciatore,
 per dilevarlo dal dicto re. E giunto a Ferrara, con molte proferte facte
 al dicto marcheze, il predicto marcheze rompendo ogni fede al dicto re
 Lancilao, si concio col comune di
 30 Firenze, dal quale ebbe promessa di fiorini LX.^m, con attribuirli
 lancie .v.^c E così acordato e facto il dicto marcheze poco leale,
 e così è riputato da tucti.

Diràsi hora, a te marcheze di Ferrara, che male provvedimento
 ai avuto ad averti dilevato da re Lancilao per questo modo e
 35 acostatoti con Firenze? Chè dèi considerare che quando Firenze
 serà riposata, vedendo in che l' avei conducta, chè da te non era
 rimasto che Firenze non avesse perduto la speranza di Bologna,
 che stimava sua dovere essere, che non vogla da te ogni danno et
 interesse che sostenuto arà? E tu, chome poco potente,
 40 te, che si può dire per questo che ai facto Vinegia e li altri signori
 a te dintorno esser poco amici, e se arai il male ongnuno, dirà
 che ben ti stia. Et questo vasti al presente.

Lo re Lancilao sentendo che il marcheze di Ferrara l' avea tradito
 e che i Fiorentini l' aveano conducto a soldo, prendendo il dicto re
 45 di continuo terre verso Roma, et restringendo suoi brigate fine
 per tucto il mese di settembre di .MCCCCXIII., sperando di ciò
 vendicarsi, avendosi doluto di tal tradimento a Vinegia e in molti
 luoghi, e simile al magnifico signor Paulo di Lucha.

CCXLVII. COME LO RE LANCILAO, VEDENDOSI INGANNATO DA
 FIRENZA, RISTRINSE TUCTI SUOI CAPORALI D' ARME
 & DI NUOVO SOLDÒ.

Lo re Lancilao, vedendo che poco è valuto la pacie contracta
 con Firenze, chè ogni di i predicti di Firenze cercano il dan-

no del dicto re, e lui stando avizato a tucto il suo riparo, colli infrascripti caporali, li quali del mese di ottobre à a suo soldo con grande brigate, in .MCCCCXIII. E primo il conte di Troia, 5 Berardo del signor Rodolfo da Chamerino, il signor Carlo Malatesta, lo Tartagla, lo Sforza, Cecholino e Dino da Perugia, messer Malacarne & altri caporali, con più di .xii.^m cavalli & gran numero di pedoni.

C. XCIV B

CCXLVIII. COME IL DALFINO DI FRANCIA CON SUOI AMICI
TRASSERO DI PREGIONI LI REALI PRESI.

C home è stato contato che il duga Iohanni di Borgogna s'era facto nimicho di tucti li reali di Francia, per la morte che fare al dugha d'Orliens, e i re con tucti li reali avea tracti di Parigi e alquanti schacciati, ristrintosi col popolo minuto di Parigi, facendo cose molto dizoneste et dispiacenti a Dio e al mondo, dispuose del mese di maggio di .MCCCCXIII. il dalfino Charlo figliuolo de re di Francia con certi reali et col popolo grasso di Parigi trahere di pregione quelli che il dugha di Borgogna aveva incarcerati. Et con tucti li reali e con loro brigate intrònno in Parigi, facendo morire molti di quello popolo minuto. Di che 10 il predicto duga Iohanni si partio di Parigi e ridussesi a Bruggia, tenendosi ora Parigi al governo di quelli reali col popolo grasso. Or perchè tale acto non è senza sospetto, al presente si tacerà e quello che acaderà altro' si noterà.

CCXLIX. COME PER PAPA IOHANNI ET PER PAPA GREGORIO
FUNNO MANDATI CERTI CARDINALI PER INBASCIATORI
ALLO INPERADORE.

D imorando papa Iohanni appresso a Fiorenza, per che i Fiorentini non l'aveano voluto lassare entrare dentro in Fiorenza, mandò du cardinali per imbasciatori a lo imperadore. E sinile papa Gregorio mandò uno cardinale dell'ordine de' predicatori per imbasciatore al dicto imperadore, con mandato pieno. 5 Il quale cardinale di papa Gregorio giunse prima che li altri di

papa Iohanni, et ricevuto dallo imperatore honorevolmente, e avuto certa praticcha co' lui, giunseno li predicti due cãrdinali per la via da Genova. Lo predicto imperatore, prima che li
 10 volesse udire, volse da loro promessa che papa Iohanni se-
 re' contento che si faccia il concilio per levare via la scisma, e
 così promisseno. E stati alquanti di, tornòro a Firenze e na-
 rònno a papa Iohanni tucto quello aveano facto. Di che il
 predicto papa Iohanni dispuose volere personalmente andare di-
 15 nanti alla sua presentia. E così si venne aconciando.

CCL. COME LO IMPERADORE VOLSE PARLAMENTARE
 COL DUGHA DI MILANO.

E mentre che tale aconciamento si facea, lo nuovo impera-
 tore si venne acostando verso Milano, per volersi concor-
 dare col dugha di Milano, e richiestolo che a lui andasse, il
 predicto dugha chavalcò con più di .vi.^m homini d' arme e più
 5 di .xii.^m fanti ben in punto, e schierati come se dovesseno com-
 battere. E giunto dove lo imperatore era, lo 'nperadore, mera-
 viglandosi di tanta brigata, si tirò da parte, e simile fe' il dugha.
 Et factosi fidi, lo 'mperatore e 'l duga, soli, si ridusseno in quel
 luogo; e doppo molti ragionamenti d' acordio, vedendo lo 'mpe-
 10 ratore che il dicto dugha era più forte di lui, s'acordònno fa-
 cendosi iurare in mano fedeltà, nè altro dal dicto duga volse.

c. xcv A

Il dicto dugha, facto tale acordio, donò al dicto imperadore
 uno destrieri con uno paggio, con tucte armi del cavallo et della
 persona dello imperadore, con uno bacino d' ariento, in nel quale
 15 erano fiorini .x.^m E quine, factosi tra loro festa, ordinòrono che
 il predicto imperadore si riducesse a Lodi, dove si dovea prati-
 chare l' acordio de' papi.

CCLI. COME PAPA IOHANNI ANDÒ ALLA PRESENTIA
 DELLO INPERADORE.

Tòrnasi ora a papa Iohanni, che richiestò molti prelati,
 fra' quali fu il vescovo Nicolao de' Guinigi vescovo di Lu-

cha, che fusse con lui, il quale vescovo si partio di Lucha con alquanti chierici di Lucha, del mese di novembre di .MCCCCXIII., e giunse alla presentia del dicto papa. E simile fu richiesto il marchese di Ferrara e compario a Firenze, e di quine con molte brigate da Firenze si partio e giunse a Bologna. Dove stati alquanti di per fornirsi, a ciò che honorevolmente comparisse davanti al dicto imperatore, avendo facto alcuno cardinale Bolognese et vestiti et concie loro mitole, dando il bastone del guidare le brigate al predicto vescovo di Lucha, e chaminò del dicto mese di novembre verso Lodi. Dove giunti, trovòno lo 'mperadore che giunto era. E quine l' uno all' altro si fenno le debite reverensie, e praticato tra loro di loro intentione, le quali al presente non sono da notare. Et come seguirà tal pratica altro' si noterà.

CCLII. COME LO 'MPERADORE ORDINAVA CERTO TRACTATO,
CON CONSENTIMENTO DI PAPA IOHANNI, CONTRA
IL DUGHA DI MILANO.

C home di sopra avete sentito l' acordio facto tra 'l dugha di Milano e lo inperadore, ora si noterà quello che il dicto inperadore con papa Iohanni, essendo in Lodi, ordinò certo tractato di tollere il dominio al dicto dugha di Milano, facendoli tradimento adosso, per modo che tal dominio e la persona perdesse. E a tal tractato aconsentia certi del dicto duga famigli; non pensate famigli di stalla, ma de' più fidati ch' avea e di gran facto, con molti ciptadini di Milano. E sentendo il predicto dugha che tale tractato li era ordinato adosso, fe' a molti consentienti la testa tagliare. E quelli famigli fe' scorticare, provedendo a' facti suoi con buona guardia.

CCLIII. NOTA FACTI DI NON FIDARSI, CHI À SIGNORIA IN MANO,
DI TALI PERSONE.

O ra consideri qui chi à regimento in mano, che a fidarsi di si facti signori, che si vede che ogni promessioni rom-

peno per adempiere il loro proposito, parendo che 'l papa e lo inperadore possino dire sì e no chome piacìe loro. E moltissime volte s'è veduto che tucte promissioni per loro facte, tucte sono state rocte, et chi s'è voluto fidare di tali s'è trovato ingannato.

c. xcv B

E pertanto si dicìe a te signor Paulo Guinigi di Luccha e a li altri che dipò te verranno, che mai per promessa che ti facesse o papa o inperadore, il dominio della città o delle castella a neuno si conceda, nè mai li ricevi, che abbino più potentia di te nè genti d'arme, però che non è mutato loro pensieri; ma dalla lungha li onora et reverisceli. Questo a te sarà possibile, e così facendo, viverai sicuro e non potrai esser ingannato.

E se altri volesse dire: lo 'mperadore Charlo quarto e 'l papa Urbano quinto funno pur di Lucha benefattori, si risponde che si raguardi la bontà del dicto papa Urbano e la sua santità a quella che oggi in .mccccxiii. regna in nel papa Iohanni. E perchè ti stia a mente, Lucha si die' a re Iohanni l'anno di .mccccxxx. sperando da lui e da suo figliuolo Charlo rimanerne libera, com'è stato dicto arieto, loro la lassòno pegno a quello da Parma; e così da poi fu venduta a quello della Schala, e quello la vendè a Firenze, e i Pisani lo conquistòro, e quella tenero li bergolini fine a l'anno di .mccclv. Dove scese poi lo inperadore Charlo, avendo facto molte promissioni a chi regieva Pisa et Luccha, come ta' pacti atenne si sae; che fe' a chi regieva la terra tagliare la testa, e misse li raspanti signori di Pisa e Luccha.

Dapoi in .mccclxviii. essendo messer Iohanni dell' Agnello signore di Pisa et Lucha, ogni promessa rompendoli, li fe' perdere Pisa et Luccha. E a Lucha gostò centonaja di miliaia di fiorini et rimanemmo liberi, e questo vasta.

CCLIV. COME MORÌO LO RE LANCILAO ET COME FU TREMUOTO
IN QUEL MESE CHE IL DICTO RE MORÌO.

Lassasi ora di contare quello che s'è praticato tra 'l papa e lo inperadore, e conteràsi che l'anno di .mccccxiii.º del me-

se di agosto, fu tremuoto universale per tucto Ytalia. E del dicto mese morio quello excellentissimo signore re Lancilao di Napoli e lassò suo herede et successore madonna Giovanna sua 5 sorella, tintolandola reina di tucto ciò che 'l predicto re Lancilao possedeo. Della quale morte chi dubitavano di tale re funno contenti, e molti che speravano per tale re avere somma gloria, funno dolenti.

E tale morte fu per tucto notificato, sperandosi et più tosto 10 credendosi che li facci di Napoli et di tucto quello reame mal chapitare. Nondimeno la dicta madonna Iohanna et nuovamente te reina, restringendosi con molti chaporali e amici di lei et del dicto re Lancilao, steo ferma et costante a difesa del suo reame et terre che possedeo. E per più securtà di lei e del suo rea- 15 me, fu per alcuno di mezzo ordinato che lei prendesse marito. E questo fu il conte delle Marcie di schiatta reale di Parigi, homo di bella statura et savio, nomato lo conte Iacopo. E doppo molte pratiche tale parentado si conchiuse; e così rimase la dicta reina in sulla sua signoria fine che 'l dicto conte Iacopo 20 venne a Napoli e quella spozebò, com' altro' si noterà.

CCLV. NOTA FACTA A TE REINA IOHANNA NUOVAMENTE
RIMASA REINA.

S'elli è honesto a ciascuno amaestrare in ne' buoni exempli ogni signore, quanto maggiormente è honestissimo amaestrare qual donna sagliscie a grado di signoria. E pertanto si dirà, a te reina Iohanna di Napoli e a te conte Iacopo delle Marcie, che debiate comportare con buono animo il dominio 5 della corona. E però, ad exemplo di voi et dell' altre donne che fusseno exaltate a dominio, l' exemplo della infrascripta donna quanto patientemente fu costante a bene adoperare; dicendo in questo modo, cioè:

Essendo il conte di Gellere senza donna, o voglamo dire 10 dugha nomato Artù, iovano, in neuna cosa il tempo suo spendea se non in giostre, in caccie e ugellare, nè di prender moghe nè d' avere figliuoli neuno pensieri avea; la qual cosa a' suoi socto-

posti non piacendo, più volte lo pregarono che moglie prendesse,
 15 acciò che senza heredi non rimanessero, offerendosi di trovarla
 tale e di sì facto padre, che buona speranza se ne potrebbe ave-
 re. Ai quali il duga Artù rispuose: amici miei, vo' mi strin-
 gete a quello che al tucto disposto m'era di mai non fare, con-
 siderando quanto grave cosa è a trovare cosa o donna che leale
 20 li sia, et che a' suoi costumi si convegna, e quanto del contrario
 se ne trovi ognuno di voi pensi quanto n'è grande la copia,
 e quanto dura vita sia quella di colui che à donna non bene a
 sè conveniente nè leale. E a dire che voi mi crediate, vi dico
 che raguardiate a' costumi di quelle che oggi son maritate e
 25 alle loro madri. E conciosiacosachè io sappia assai bene le
 conditions di queste che volete dire esser gentili et d'alto pa-
 rentado, e i secreti delle loro madri, vi dico che neuna trovar
 ne potrete che a me leale sia e a miei costumi si confaccia.
 Ma poi che in queste chatene vi piacie legarmi, voglio esser con-
 30 tento. Ma acciò che io non m'abbia a dolere d'altri che di
 me, se mal mi venisse facto, che io stesso ne voglio essere tro-
 vatore. Notificandovi che quella ch'io elegierò, voglio come
 donna da voi sia honorata, e se altro per voi si facesse prove-
 rete, con gran vostra pena, quanto a grado grave mi serà l'aver
 35 tolta moglie per vostri preghi. Li homini suoi, contenti, disseno
 di honorarla et tenerla per donna, pur che moglie prendesse.

c. xcvi B

Era al dugha Artù gran pesso piaciutoli i costumi d'una
 povora femminella, la quale, essendo vedova rimasa d'un suo
 marito e di lui avuto una bella iovana non meno honesta che
 40 la madre, vicina del dicto dugha, e parendoli bella, stimò con
 lei potesse & dovesse aver vita assai consolata. E però, senza
 più cerchare, costei in nell'animo suo prese di volere spozare &
 per sua donna prendere.

E factosi la madre della iovana chiamare, con lei si conven-
 45 ne di torla per moglie. E questo facto, il duga fecie tucti i suoi
 amici della contrada et del paese raunare, e disse loro: amici
 miei, el v'è piaciuto che io tolga moglie, di ch'io mi sono di-
 sposto più per conpiacere a voi che a me, nè per voglia ch'io
 n'abbia; e sapete quello m'avete promesso, cioè d'essere con-

tenti a honorarla come donna, qual fusse quella che io prendesse. 50
 E però tempo è venuto che io sono per osservare a voi la 'm-
 promessa, e voglio che a me voi l' oserviate, chè io ò trovato una
 iovana secondo il chuur mio, assai presso di qui; la quale in-
 tendo di torla per moge, e di menarla a chasa tra qui et po-
 ghi die. E però pensate che la festa delle nozze sia bella, e 55
 come voi honorevolmente la posiate ricevere, acciò che io mi
 possa della vostra promessa contento chiamare, come voi
 della promessa che io a voi facta ò.

c. xcvii a

Li buoni homini tucti lieti rispuoseno, e fusse chi volesse,
 che per donna la voleano honorare in tucte cose. Apresso di 60
 questo si missero in assetto di fare grande et lieta festa; e 'l
 somigliante fe' lo dugha, che fe' apparecchiare le nozze grandi et
 belle e invitare molti gentili homini da lungha et da presso.
 E oltra questo fe' tagliare le più belle robbe et ricche, a forma
 d' una iovana che somigliante fusse a quella che avea in pensieri 65
 di spozare, e oltra questo, anella, corona e altri ioielli, e tucto
 ciò che a nuova spoza si richiede.

E venuto il dì delle nozze, lo dugha in sulla mezza tersa
 montò a chavallo e ciascuno che a honorarlo era venuto, aven-
 do ogni cosa ordinato, il dugha disse: signori, tempo è d' anda- 70
 re per la nuova spoza. E missosi in via colla compagnia, per-
 venero alla villecta dove la iovana dimorava. E giunti alla cha-
 sa della fanciulla e trovatala che tornava coll' aqua dalla fonte,
 ch' era tracta per andare coll' altre iovane a veder venire la nuo-
 va spoza del dugha, la quale, come il dugha la vidde, la chiamò 75
 per nome dicendo: Gostantina; et domandòla dove la madre fus-
 se; a chui ella vergognosamente rispuose: signore mio, ella è
 in casa che dicie sue orationi.

Allora il dugha, dismontato da chavallo, comandò a ciascuno
 che l' aspettassero, e solo intrò in nella aperta chasa, dove trovò 80
 la madre di lei che avea nome Santina, e dissele: io sono ve-
 nuto a spozare Gostantina, ma prima da lei voglio sapere alcuna
 cosa in tua presentia.

E domandòla, se tollendola per moge, ella s' ingegnerebbe
 di conpiacerli e che di neuna cosa che dicesse o facesse non 85

turbarsi mai, et se ella serebbe ubidiente & altre cose le disse, alle quali domande Gostantina rispuose di sie.

Allora il dugha, presala per mano, la menò fuori, e in presentia di tucta la compagnia la fe' spoglar nuda. E factosi venire li panni che facti li avea fare, prestamente la fe' rivestire, et sopra i suoi chapelli nial pettinati li fece mettere una corona. E apresso disse: signori, questa è colei che io voglio che sia mia mogle dov' ella me vogla per marito. Et poi a lei rivolto, che vergognosa stava, le disse: vuomi tu per marito? A chui
95 ella rispuose: signore mio, sie.

Allora prestamente il dugha in presentia di tucti la spozò, e factala montare in su uno palafreno a chasa ne la menò, dove furono le nozze belle, come se presa avesse la figiola de re di Francia. La spoza iovana parve che co' panni insieme l' animo
100 et costumi mutasse; et così, come bella era, era tanto piacevole et costumata che non figluola di guardatori di buoi pareva, ma d' alcuno nobile signore, che faccia maraviglare ogni persona, che prima cognosciuta l' avesse; e oltra a questo, tanto obediante al marito, che contento e apagato se ne tenea. E similiantemente
105 verso li suditi del marito era tanto gratiosa, che nullo v' era che più che sè non l' amasse; chè, dove soleano dire che 'l dugha avea facto come poco savio d' averla presa per mogle, da poi disseno che lui era lo più savio huomo del mondo, perchè neuno altro are' mai saputo cognoscere l' alta vertù di costei, nascoza
110 socto li povori panni. Im breve, non solamente in tucto lo suo dugato ma per tucto altro paese, seppe si fare, che fe' ragionare del suo valore. Ella non fu guari stata col dugha ch' ella ingravidò e parturio una fanciulla, di che il dugha ne fecie gran festa. Ma poco a presso il dugha entrato in uno nuovo pensiero, cioè di vedere con lunghessa d' isperienza p'ovare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, dicendo che suoi homini non si contentavano di lei, per la sua bassa conditione, e della figluola nata si doleano. Le quali parole udendo, la donna, senza mutare vizo, disse: signor mio, faite
115 di me quello che voi credete che piaccia loro, ch' io serò con-

tenta d' ogni cosa, perch' io non era dengna di tanto honore, al quale voi per vostra cortezia m' arechaste.

Questa risposta fue al dugha molto chara, cognoscendo costei non esser in superbia levata per honore che ricevuto avesse; e, poco tempo apresso, avendo con parole gennerali dicto alla 125 mogle, che i suditi non poteano quella fanciulla di lei nata partire, lo dugha informò uno suo famigliare e mandòlo a lei. Il quale con assai dolente vizo, disse: madonna, io non voglio morire; a me conviene far ciò che 'l mio signore comanda. Elli m' à comandato che io pigli questa vostra figliuola & che 130 io . . . , & non disse più. La donna, udendo le parole et vedendo il vizo del famigliare, comprese che a costui fusse stato dicto che l' uccidesse; per che prestamente presala della chulla, abbracciatala e benedètala, chome che gran noia in nel cuore sentisse, senza mutar vizo in braccio la puose al famigliare, e disseli: 135 fa compiutamente quello che 'l tuo e mio signore t' à imposto, ma non la lassare per modo che le bestie la divorino, salvo s' elli tel comandasse.

Il famigliare presa la fanciulla e facto al dugha sentire tucto ciò che la donna dicto avea, meravigliandosi della sua costansa, 140 lui con essa ne mandò a Parigi a una sua parente, pregandola, che senza mai dire chi ella fusse, l' alevasse.

Sopravenne apresso che la donna da chapo ingravidò, e al tempo fece uno figliuolo maschio, il che charissimo fu al dugha. E volendo più turbare la donna con simile coruccio disse: don- 145 na, poi che tu questo fanciullo facesti, co' miei homini per alcuna guiza posso vivere, sì duramente si lamentano che uno nipote di guardatore di vacche debbia loro signore rimanere. Di che io dubito, se io non ci voglio esser chacciato, che non mi convegna fare quello che altra volta feci, et alla fine prendere un 150 altra mogle. La donna con paziente animo l' ascoltò et con alto senno rispuose: signor mio, pensate di contentar voi, e di me non abiate alcuno pentieri, però neuna cosa m' è chara se non quanto a voi sia in piacere. E non doppo molti giorni quello mandò, che mandato avea per la fanciulla, mandò per lo fanciullo. 155 E dimostrato d' averlo facto uccidere, a Parigi lo mandò. Di

che la donna altro vizo nè altre parole fece che della fanciulla factò avesse. Di che lo dugha si meravigliò forte, e seco affermava neuna altra femmina questo poter fare; e se non ch'elli
 160 cognoscea che molto la donna avea amato li figliuoli mentre che avuti l'avea, are' creduto il dugha che ella non se ne fusse curata d'averne. E i suditi suoi, credendo che il dugha avesse facti uccidere li figliuoli, tra loro lo biasmavano, e alla donna aveano grandissima compatione; et ella che con lei si dovevano
 165 non disse mai altro se non, quello piaceva a lei che piaceva a colui che ingenerati li avea. Et essendo più anni passati dalla natività del figliuolo, parendo al duga tempo di fare l'ultima prova di costei, con molti de' suoi disse che, per neuna cosa, più sostenere potea d'aver per moglie Gostantina, perchè cognosceva
 170 che male avea factò ad averla presa; perchè a suo potere volea col papa procacciare che dispensasse che un'altra donna prendere potesse. Di che i suoi homini l'arenno molto ripreso, ma la temensia li fa tenere silentio, ricordandosi di quello che si scrive per l'infrascripti versi, dicendo:

175 Ma quest' uzo et natura ànno i signori
 Che vaghi son che si dica e dipingha
 Le lor magnificensie e' loro honori,
 Simile mente voglion che si stringha
 Le labra a ragionar i lor difecti,
 180 E che d'udire et di veder s' infingha.
 Però, s' a star con alcun mai ti metti,
 Nel tuo parlar di loro abbi riguardo,
 Perchè i più troverai pien di sospetti &c.

E vedendo il duga che non era ripreso, seguìo il suo parlare
 185 con loro. La donna, sentendo queste cose, e parendole di dovere sperare tornare a chasa a guardare le vacche, e vedere a un'altra tener colui a chui ella volea tucto 'l suo bene, forse si dolse, ma pur, chome le altre ingiurie della fortuna avea sostenute, così con fermo vizo si dispuose a questo sostenere.

190 E non molto tempo passò che il duga fe' venire lettore contrafacte da Roma, e fecie vedere a' suoi suditi che 'l papa avea

dispensato che potesse prendere altra moglie e lassare Gostantina. E factasela davanti venire, le disse: donna, per concessione facta dal papa posso torre un'altra donna et lassare te, imperò che i miei passati sono stati gentili homini et signori di queste 195
contrade, e' tuoi sono lavoratori, non intendo che tu più mia moglie sia, ma che alla tua madre te ne torni con quella dota che tu ci regasti. E io ne torrò un'altra che a me come gentile si converrà.

La donna, udendo queste parole, non senza grandissima fatica, 200
oltra la natura delle femmine, ritenne le lagrime e rispuose: signor mio, io cognòvi sempre la mia bassa condictione alla vostra nobiltà non convenirsi. Quello che io sono stata con voi, da Dio et da voi l'ò cognosciuta, nè mai come mio lo tenni, ma come cosa prestata a me. Ora vi piace di rivolerla, 205
e comandatemi che quella dota che io ci regai me ne porti. E ricordandosi la donna della fortuna, la qual dicie:

Questa ruota del mondo l' à per uzo,

Cioè di far le gran cose cadere,

E le minori talora di montar suso.

210

E poi disse: di mia dota nè a voi pagatore nè a me la borsa bizogna nè somiero, perchè no m' è uscito di mente che nuda m'aveste; e se voi iudichate che honesto sia che quello corpo, col quale io di voi ò du figliuoli portati et governati, sia lodato, io me n' andrò nuda. Ma in premio della mia verginità che io 215
ci aregai, che non ne la porto, che almeno una chamicia sopra la mia dota vi piaccia che io portare ne possa.

Lo dugha, che maggior vogla avea di piangere che d' altro, stando pur col vizo alto, disse: e tu una chamicia ne porta. Ma quanti d' intorno v' erano lo pregavano che una robba le donasse, 220
acciò che non fusse veduta colei, che .xiii. anni con lui sua donna era stata, così in camicia poveramente uscirne. Ma in vano pregarono il dugha. Di che la donna in camicia et schalza e senza nulla in capo alla madre piangendo tornò.

c. 10 A

La madre, che non avea mai potuto credere che il dugha 225
l'ambandonasse, vedendola nuda, li panni che serbati li avea li

misse, e a piccioli servigi della materna casa si diede, con forte animo sostenendo il forte asalto factole dalla nimicha fortuna.

Chome lo duga ebbe questo facto, cosi fece credere a' suoi
230 che avea presa per mogle una figluola del duga di Borgogna. E facendo apparecchiare le nozze, mandar per Gostantina che a lui venisse. La quale venuta disse: io meno questa donna la quale, io ò tolta e intendo in questa sua venuta d' onorarla. Per che tu sai che io non oe in casa donne che mi sappiano acon-
235 ciare le cammere e però tu, meglo che altra, sai queste cose di chasa, metti in ordine quello bizogna, e fae invitare quelle donne che ti pare e ricevele come se donna fussi della casa. E poi ti potrai tornare a chasa tua quando finno facte le nozze.

Come che queste parole fusseno coltello al cuore di Go-
240 stantina, come colei che non avea dimenticato l' amore che li volea, rispuose: signor mio, io sono presta; & entrata co' suoi grossi pannicelli in quella casa, della quale poco dinanti n' era uscita in camicia, cominciò a spassare la cammera e a ponere li capoletti per le sale, e a fare aprestar la cucina e ogni altra
245 cosa, come se una piccioletta fante stata fusse. Nè mai ristecte che ogni cosa ebbe aconcio quanto si convenia.

E apresso questo, facto invitare tucte le donne della contra-
da e aspectava la festa; et venuto il giorno delle nozze, come che i panni avesse pòvori, con amichevole donnesco modo ri-
250 colse tucte le donne.

Lo dugha, che diligentemente avea facto allevare li figluoli a Parigi in chasa della sua parente, essendo già la fancilla di .xii. anni e 'l fanciullo di anni octo, e belli s' à cosa del mondo, lo dugha mandò a Parigi alla parente sua che le piacesse di ve-
255 nire a sollazzo con questa sua figluola et figluolo, e che menassero bella et honorevole compagnia, e a tucti dicesse che costei per sua mogle li menassero, e altramente non dicesse chi ella fusse.

La gentil donna, facto quello che 'l duga li scrisse, entrata in camino, doppo alquanti di, colla iovana e col fanciullo, con hono-
260 revole compagnia, in sull' ora del desnare, giunse in nella terra del dugha, dove tucti i paesani trovò che atendevano quella novella spoza, la quale dalle donne ricevuta in nella sala la menònno.

Gostantina, così com' ell' era, se li fecie incontro, dicendo:
 c. IC B ben vegna la mia madonna. Le donne, che molto aveano pre- 265
 gato lo duga invano che facesse stare Gostantina in una cham-
 mera, o che una delle suoi robbe li prestasse acciò che così non
 andasse inanti a' suoi forestieri, le taule messe e cominciato a
 servir le donne, la fanciulla era guardata da ciascuno. E dicea-
 no che il duga aveva facto buon cambio, ma tra l' altre loda-
 vano Gostantina. 270

Il duga, a chui chiaro pareva aver veduto quello che desi-
 derava della patientia della sua donna, e vegiando che di niente
 delle cose si cambiava, essendo certo che per mentagagine non
 avvenire, perchè savia molto la cognoscea, li parve tempo di
 doverla trahere di quelle amaritudini, le quali stimava che socto 275
 il forte vizo nascozo tenesse. Perchè fattasella chiamare in pre-
 senza d' ognuno sorridendo, disse: Gostantina, che ti pare della
 nostra spoza? Signor mio, diss' ella, a me ne pare molto bene,
 che se è così savia com' ella è bella, che 'l credo, non dubito
 che voi abiate a vivere lo più consolato signore del mondo. 280
 Ma quanto posso vi prego, che le punture che all' altra vostra
 moglie che fu, deste, non diate a costei, perchè non le potrebbe
 sostenere, sì perchè è piue iovana sì perchè in dilichatesse alleva-
 ta, dove l' altra colle continue fatiche fin da picciolina cresciuta era.

Il duga, vegendo che fermamente credea costei dovere es- 285
 ser sua mogle, nè però in alcuna cosa men che bene parlava, la
 fece al lato suo sedere, et disse: Gostantina, tempo è omai che
 tu senta fructo della tua lungha patientia, et che coloro che me
 ànno riputato crudele et bestiale, cognoscano che ciò ch' io ò
 facto facea a buon fine, a pruova volendo a te insegnare d' es- 290
 ser mogle, et a loro di saperla torre et tenere, e a me parturire
 perpetuo contentamento techo; il che quando venni a prender
 mogle gran paura ebbi che non m' intervenisse, e inperò per
 pruova pigliare in quanti modi tu sai t' impromissi. E perchè
 io non mi sono mai acorto che neuno modo dal mio piacere 295
 partita ti sii, parendo a me di te avere quella consolatione che
 io desiderava, intendo di rendere a te in una volta ciò ch' io in
 molte ti tolsi, e con somma dolcessa ristorare le punture che io

ti diedi. E in però prendi con lieto animo questa che tu mia
 300 spoza credi che sia e il suo fratello, che sono li nostri du fi-
 gliuoli, i quali tu, con molti altri, lungo tempo avete creduto che
 io avesse facti uccidere. E io sono il tuo marito, che sopra C. C. A
 ogn' altra cosa t' amo, credendomi potere dar vanto che neuno
 altro di sua donna quant' io si possa contentare. E così dicto,
 305 l'abbracciò et baciò, e co lei insieme d'allegrezza piangea, n' an-
 darono dove la figliuola sedea. E abbracciatala teneramente e al-
 tresì il fratello, lui et molti che quine erano sgannarono. Le
 donne lietissime, levate da taula, con Gostantina n' andarono
 E con miglore agurio, trattoli i suoi panni, d' una nobile robba
 310 delle suoi la vestirono, e come donna la quale in nelli stracci
 pareva, la rimenarono nobilmente vestita, e quine fatosi co' fi-
 gliuoli meraviglosa festa in sollazzi. E molti iudicarono il du-
 gha savissimo e sopra tucti tennero Gostantina savissima.

Lo dugha, levata la madre di Gostantina da' lavori, come gran
 315 contessa la fe' notrichare e con grandissima consolatione il du-
 gha maritò la figliuola. E Gostantina col dugha si die' buon
 tempo, e finirono i loro dì in vechiezza. E pertanto si dirà, a
 te reina Iohanna e a te conte Iacopo, oltra le dicte cose ad
 exemplo, la infrascripta moralità, dicendo:

320 Confortisi ciascun ch' à basso stato,
 E tu che l' à grande,
 Vegiando ogni cosa à certo fine.
 Chi men possiede men li è domandato.
 Famigli e gran vivande
 325 Non vanno ben colle cose divine.
 Chi tien gustando queste cose, fine
 Non è così, ma à corrocto il gusto;
 Chè chi ci vive iusto
 Sè signoregia e non serve alle cose,
 330 E uza quel ch' elli à, come discreto.
 Non si turba, nè lieto,
 Perdendo, fassi a cose dilectose,

Chè fuor che l' uzo non cerca d' averne,
Nè più che nostra voglia, volerne.

E questo vasti al presente avere notato, a voi reina et conte. 33

c. c B

CCLVI. COME MORÌO LO DOGIO DI VINEGIA NOMATO
MESSER MICHELE STRENO.

Nel dicto anno di .MCCCCXIII. morio lo dugio di Vinegia nomato messer Michele Streno. E da poi, del mese di genaio in .MCCCCXV., fu eletto dogio di Vinegia messer Tomazo Mossinnegro amico di papa Gregorio .XII.

CCLVII. COME IN GENOVA FU SOMOSSIONE COM' È LORO UZANZA.

Doppo la morte de re Lancilao, e doppo la creatione del nuovo dogio di Genova, nomato messer Giorgio Adorni, fu per messer Bactista da Montalto co' suoi adherenti mosso questione contra del dicto dogio a di .III. dicembre in .MCCCCXIII., combattendo molte volte insieme, e molti morti et feriti dell' una 5 parte e dell' altra. Ultimamente lo predicto dogio messer Giorgio rifiutò e 'l dicto messer Batista restituito a Genova le fortezze prese. E così viene Genova diminuendo di forza et di ricchezza; e perchè oggidi i Genovesi mutano regimento, e però si conterà al presente quello che si scrive dove si dicie in questo 10 modo, cioè:

Molto mi piace la ciptà di Genova;
E più mi piacerebbe se non fusse
Che ciascun di per sua discordia menova.

CCLVIII. COME FU DIPOSTO MESSER GIORGIO ADORNI ET COME
FU ELETTO MESSER TOMAZO DA CAMPO FREVOSO.

Disposto messer Giorgio Adorni di signoria, fu per alquanti gentili di Genova eletto et creato nuovo dugio messer Tomazo da Champo Frevoso, homo di gran cuore, e acto più to-

sto a rubare che offerire. Che come fu in tal dominio, non
 5 come dogio volse mantenersi, ma come signore volse uzare tal
 magioria, come altro' si noterà.

CCLIX. NOTA FATTA A MESSER TOMAZO SOPRASCRIPTO.

E non è signoria, sia di chi si vuole, che non debbia riceverla da
 Dio e non per sua bontà. E quale sia signore e quella da
 Dio non ricognoscha, poco dura; e simile chi spregia quelli che
 s'anno adoperato a farlo signore. E pertanto si dirà, a te mes-
 5 ser Tomazo da Campo Frevoso, novellamente facto dogio di
 Genova, che non vogli seguir quello che è contra Idio e contra
 il proximo, e aver exemplo di quello che intervene di messere
 Giovanni dell' Angnello di Pisa, che simile fu facto dogio di
 Pisa, chom' ora tu, messere Tomazo, se' facto di Genova, conterò
 10 al presente per exemplo quello che del dicto messer Iohanni in-
 tervenne, dicendo in questo modo, cioè.

C. CI A

CCLX. EXEMPLE FACTO A MESSER TOMAZO DA CAMPO
 FREVOSO DI GENOVA.

Nel tempo che la ciptà di Pisa gueregiava con Firenze l' an-
 no di .MCCCLXIII. funno alquanti ciptadini di Pisa, fra' quali
 fu Bindaccio di Beneto di Puccio, raspante, e altri raspanti dili-
 berònno, per salvezza del loro stato, creare uno il quale fusse
 5 dogio et governatore della ciptà di Pisa et di Lucha. E come
 ebbero tale diliberatione facta, pensònno esser soficiente a tale
 acto uno Iohanni dell' Agnello, homo mercadante e assai del
 mondo praticico, pensando di lui avere loro contentamento, e
 massimamente il predicto Bindaccio. E messo tra loro la cosa
 10 per facta, il predicto Bindaccio, con consentimento delli altri an-
 dò a Iohanni dell' Angnello, dicendoli: Iohanni, io colli altri
 raspanti di Pisa voremmo che tu prendessi di Pisa et di Luc-
 cha magioria in forma di dogio, e noi techo a ugni cosa vo-
 gliamo essere, et col nostro consiglio sempre ti mantegni. E
 15 acciò che persona questo non possa contradire, ti dichiamao che

tucti noi alla tua difesa vogliamo essere, e acciò che meglio e più habile si possa tucto tenere, ti dico che tu rimarrai dogio in Pisa e io Bindaccio starò rettore in Lucha.

Era questo Bindaccio il maggior di Pisa, e avendo voluto prendere lo dominio l'are' potuto avere. E non chiedendo altro, 20 Iohanni steo per contento, dicendoli che charo avea che lui fusse di Lucha rettore. Avuto le promessioni e factolo dogio et maggiore di Pisa, doppo molti mesi il predicto dogio diliberò mandare a Lucha per rettore Gherardo dell' Angnello suo nipote, e pensò potere riconciliare Bindaccio, con dirli che volea 25 che stesse in Pisa e fusse vizodogio nomato; et che tucto ciò che a far s' avea, volea che Bindaccio ne fusse disponitore, passendolo di tali parole.

Bindaccio, cognoscendo quello che Iohanni dogio avea facto di dare Lucha a Gerardo, steo mal contento; e non potendo 30 altro fare, disse che quello che Iohanni dogio facto avea rimanea per contento. E così steno alquanto, stimando molti esser Bindaccio quello che tucto potea, lui, stimando sè niente potere per la prova veduta della 'npromessa a lui fallita, stava male contento, e fingendosi più oltra di sentire si dimostrava allegro. 35

E venendo in Pisa per alcuno cazo la imbasciaria di messer Bernabò signore di Milano, con imbasciata di exponerla a Iohanni dogio e a Bindaccio, la quale, come fu dinnanti al dicto dogio, lui quello imbasciatore invitando a deznare, accettò, exponendo a lui l'ambasciata per parte del suo signore messer Bernabò, dicendoli che simile imbasciata far dovea a Bindaccio. Iohanni dogio, per dimostrare che non volea maggiore nè pari, disse a uno suo famiglo che andasse per Bindaccio. Lo famiglo presto a chà di Bindaccio n'andò, dicendoli: lo dogio vi manda a chiedere, perchè v' è l'ambasciaria di messer Bernabò. Bindaccio subito si mette in via, e perchè era molto scianchato, non così tosto fu giunto, come s' è dicto, lo dogio, stando sempre a taula, dicendo allo imbasciadore alcune parole come sogliono dire li acini che miontati sono a chavallo, e stando in tal maniera, lo famiglo giungie e al dogio dicie: Bindaccio monta le schale. Lo imbasciatore che ode dire che Bindaccio viene, fa- 40 45 50

cendosi presto per levarsi da taula per honorarlo, Iohanni dogio
 disse che a sedere stesse. E dicto questo, Bindaccio in sala ve-
 nuto fu, e andando scianchato verso le mense, Iohanni dogio
 55 disse: dè, Bindaccio, fa un poco di bigari presente questa imba-
 sciarìa. Bindaccio rispuose dicendo: è questa la imbasciata che
 m' avete mandato a dire. Iohanni dogio dicie: io mi moteggio
 techo. Bindaccio dicie: li mocti non sono di pari, chè voi avete
 deznato, e io non ò ancora vivanda che mi piaccia; & prese
 60 chumiato da lui per andare a deznare. Iohanni dogio liel con-
 cede. Bindacio tucto turbato a casa ritorna. Lo 'mbasciatore
 vedendo et sentendo quello che Iohanni dogio à facto, stimò
 Bindacio esser da poco in Pisa, e senza parlarli, prese licentia
 dal dogio, e a Milano si ritornò et a messer Bernabò tucto nar-
 65 rò. Messer Bernabò che ciò à inteso, come savio, stimò tal
 dogio non potere durare, poi che li amici tiene sì a vile e così
 alla presensa d' altri li vitupera. Bindaccio che s' era acorto che
 Iohanni dogio l' avea alla presentia dello imbasciatore vituperato
 e avilito, avendo cognosciuto quanto il dicto dogio li aveva rocto
 70 fede, infra sè dicea: io ti pagerò dell' opere tuoi. E così stan-
 do, con certa schuza di voto, disse volere andare a santo Iacopo
 di Gallizia, et con quelli che erano stati a creare Iohanni del-
 l' Angnello dogio, mal contenti come lui, ordinò dicendo: voi
 vedete quanto questo Iohanni ci à ingannati e tutte le promes-
 75 sioni à rotte et sè à facto signore a bachetta, et di noi poco si
 cura. E per tanto a me parre', che ora che io ò dato suono
 d' andare a san Iacopo, che io di quine ne vado in nella Magna
 e collo imperadore tracti che vegna. E per questo modo a
 questo malvagio huomo li tolleremo quello che dato l' avavamo.
 80 Li raspanti, parendo loro fusse ben facto, disseno che quanto più
 presto si può, tanto meglio. E così si partio facendo suo cha-
 mino. E tanto disse et proferse, che lo 'mperadore Charlo di-
 liberò di passare. E avuto Bindaccio a certo che lo imperadore
 dovea passare, ritornò a Pisa. Iohanni dell' Agnello, che sente
 85 che lo imperadore Carlo à già passato i monti e giunto in
 Lombardia, ebbe suo consiglio, fra quali fu Bindaccio e li altri
 nomati. E domandato di tale venuta quello ne pareo loro, ri-

spuoseno che bene era che vi mandasse imbasciaria a chiedere che lo imperadore lo raffermi signore di Pisa et di Luccha, e generalmente lo faccia vicario d' imperio, raffermandoli ogni 90 autorità et balla che lui avesse; e acciò che meglio e più sicuro stare, è bene che tucte le fortezze di Luccha si forniscano di tucto ciò che bizogna a difesa. E che mandiate Gerardo vostro nipote per imbasciatore allo imperadore, e parlili largo. E se non consente le cose dicte, non si vuole ricevere. 95

Udito il dogio tal consiglio, piacendoli, misse tucto in effecto. E mandò Gerardo suo nipote informato di tucto, e cavalcato giunse dinanti allo imperadore; ma non si tosto che non vi fusse prima giunto uno con lettore di Bindaccio et delli altri, che l' avizavano di tucto ciò che s' era praticato e che largamente 100 li promettesse tucto ciò che Gerardo chiedea, perochè quello era quella cosa che lo fare' di tucto signore.

Lo imperadore che è di tucto informato, venuto Gerardo, li disse che fusse lo ben venuto; et udita l' ambasciata facta per parte del signor di Pisa e le chieste facte, lo 'mperadore tucto 105 concedeo ciò che chiese. E più, ch'è volse che il dicto Gerardo fusse per sua mano factò chavalieri. E così fe' dicendoli della sua venuta, e licentiato, co' brevilleggi a Pisa si ritornò e al signore li diede.

Lo 'mperadore, essendosi acostato a l' alpi, mandò uno suo 110 vicario a prendere lo fortezza di Luccha e quella ebbe. E ritornato il signore a Pisa, parendoli che Bindaccio & li altri che l' aveano factò grande fusseno con lui sdegnati, volse male aggiungere sopra male, non ricordandosi de' beni ricevuti, dispuose di volere far morire Bindaccio. Bindaccio, che ciò sente, e vede 115 che il signore lo vuole di buona moneta pagare, disse: io non vo che la sua mala volontà possa ad executione mandare. Die' luogo all' ira e diliberò con alquanti suoi amici, come lo 'mperadore verrà a Pisa, che il dicto Iohanni dell' Agnello sia a pesi tagliato. E tanto steo fuori di Pisa Bindaccio, fine che lo 'm- 120 peradore venne a Lucha. Lo signore di Pisa, che li pare aver levatosi tucti li amici da lato, parendoli avere li piedi in mal luogo e non sapendo prender buon pentieri, pensò, quando met-

terà lo inperadore in Pisa, mandare per quelli che lui avea in
 125 odio, socto nome di acompagnar lo inperadore, farli a pezzi ta-
 glare a' suoi soldati. Or che valse il suo mal pentieri? che il
 giorno che lo inperadore giunse a Lucha, Pisa romoregiò, e in
 quel dì lo dicto signore perdeo Pisa et Luccha, con tucti suoi
 denari et arnesi et chose, e fu costretto dapoi a vivere in mise-
 130 ria. E partitosi di Luccha caminò a Genova e quine misera-
 mente si morio. E questo l'intervenne per non ripremiare chi
 l'avea facto grande.

E pertanto oltra le predicte cose si dirà a te, messer Toma-
 zo da Campo Frevoso, la infrascripta moralità ad exemplo, cioè:

135 Dà, dà a chi avansa pur per sè
 Se 'l tempo si rivolgie a 'schersi d'orsa,
 E non si truova amico fuor di borsa.
 O tu, tu ch'ài stato, ascolta me,
 Quelli à il destro a fare a sè amico
 140 Che à 'l piè nell'aqua e 'l becco in nel panico.
 Pensa, pensa che tardi si rincoccha
 Chi scende i risalir, zara a chui toccha!

E questo vasti averti notato a prezente.

CCLXI. COME MORÌO MADONNA FILIPPA MADRE DEL
 SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCCHA.

L'anno di .MCCCCXV. a dì .XIII. novembre, morio madonna Fi-
 lippa madre del magnifico signore Paulo Guinigi, e quella
 honorevolmente fu sepellita in nella chappella di santa Lucia
 in santo Francesco e quine il corpo suo si riposa; e l'anima, per
 5 le sue buone operationi, Idio per sua misericordia l'arà in cielo
 collocata. Al chui corpo fu fatto smizurato honore di tutto ciò
 che ad assequio si richiede, di preti, messe, orationi, vigilie et
 prediche con molte limosine. E per più honore di tal corpo,
 il predicto signor Paulo, oltra l'onore della chiericia e limosine
 10 date, volse che lui signor Paulo Guinigi, con tucti di sua chasa,

maschi et femmine, con etiandio chancilieri e suoi famigli fuseno vestiti, con tucti attenenti della ditta madonna Filippa similemente vestiti furo. E quella anima racomandata a Dio in pacie si riposa.

CCLXII. COME LO IMPERADORE SIGISMONDO FE' CONGREGARE
I PAPI A GOSTANZA.

Lo 'mperadore Sigismondo, avendo apresso di sè l' anno di .MCCCXV. papa Iohanni .xxiii., ordinò che lui, papa Iohanni, con tucti i cardinali et prelati si dovessero ritrova' a Gostanza, dove fu conceduto tale stanza per fare Concilio, per levare via la cisma. E così si partio il dicto papa Iohanni con tucti suoi 5 cardinali et prelati, e simile vi concorse parte de' cardinali di quello da Vignone, et etiandio de' cardinali et prelati di papa Gregorio. E quine stati alquanto tempo, vi concorse uno gram maestro habitante in ella ciptà di Plaga, restando quine con li 10 altri fine che lo imperadore andò a vizitare il papa di Vignone.

CCLXIII. COME IL DICTO IMPERADORE VOLSE RICONCILIARE
FRANCIA E NON POTÈO.

Edoppo molte pratiche il predicto imperadore pensò di riconciliare la quistione tra quelli reali di Francia, et così si trovò a tal praticia, e niente overo nulla poteo fare d' acordio. E stato alquanti mesi, si ritornò in Gostanza, dove quine si fecie concilio, facendo il dicto imperadore di tenere papa Iohanni in 5 strepto luogo, perchè non fusse chagione di sturbare il concilio. E tanto lo tenne distenuto, fine che per lo concilio fu facto nuova elettione di nuovo papa. E questo fu a dì .xi. novembre .MCCCXVII. il dì di santo Martino. E il dicto papa fu no- 10 mato papa Martino quinto, il quale era prima cardinale della Colonna di Roma. E di tale elettione si mandò per tucto notificando.

CCLXIV. COME A GOSTANZA FU ARSO UNO HERETICO.

Ementre che si stava in sulle pratiche, fu contra quel gran maestro di Plaga oppostoli che lui era heretico et contra

nostra fede. E doppo molte replicationi, non valendoli suoi ragioni et ogni salvoconducto rompendoli, ultimamente arso fu.
 5 Per la qual morte se ne suscitò zizania in Plagha come altro' si noterà.

CCLXV. COME PER CONCILIO FU PRIVATO PAPA IOHANNI
 ET FU ELETTO PAPA MARTINO.

L o imperadore, avendo sentito la elettione di papa Martino, e avendo sentito che di quine a molti anni si doveano ritrovare a concilio a Pavia in Lombardia, licentiò tucti i prelati e il dicto papa Martino, salvo che papa Iohanni, il quale, sempre
 5 tenendolo stretto, volse che rimanesse doppo la partita del dicto papa Martino quinto, perchè volea che il dicto papa Iohanni facesse la volontà del nuovo eletto. E venuto il predicto papa Martino verso le parti d' Ytalia, fu per lo magnifico signore di Luccha Paulo Guinigi vizitato, e a tale vizitatione fu eletto mes-
 10 ser Nicolao Guinigi vescovo di Luccha e a sua compagnia messer Nicolo da Moncigoli et ser Agustino da Fivizzano. E partinsi di quello di Lucha e andòno a Mantova, dove il dicto papa era. Et facto le debite reverentie et salutationi, essendo dal predicto papa bene ricevuti, si ritornòro a Lucha l' anno
 15 di .MCCCCXVIII.

c. CIII B

CCLXVI. COME MORIÒ MADONNA PIAGENTINA DONNA DEL
 SIGNOR PAULO MORIÒ.

S ì chome innanti avete sentito che il signor Paulo Guinigi di Lucha avea preso per donna madonna Piagentina, figliuola del signor Rodolfo da Chamerino, della quale ebbe molti figliuoli, fra quali funno Sveva, Agustino Filippo, Angiolo et Rodolfo;
 5 et essendo gravida, a di .xi. settembre, doppo il disertarsi, quella Idio chiamò a sè l' anno di .MCCCCXVI. Al chui corpo fu facto sommo honore, come già fu facto a madonna Ylaria, com' è stato contato. E fu sepellita in nella chieza overo cappella di san-

ta Lucia de' frati minori. La chui anima Idio l' abbia in nella sua gloria collocata. Amen.

10

CCLXVII. COME SI PACIFICÒNNO I REALI DI FRANCIA
PER UNO TEMPO.

C home avete sentito, le discordie nate in Francia per colpa del dugha Iohanni di Borgogna, con avere migliaia d' uomini morti per voler rimanere maggiore di Parigi, contastando con tucti li reali, e massimamente col dalfino Charlo figliuolo del re Charlo di Francia, e volendo prendere il dominio di Parigi, fu per alquanti messo acordio che tucti i reali et atenenti a' re potessero viveri securi in Parigi. E così si stimava dovesse esser; e in questo modo stenno alquanto tempo. Or come seguirà, altro' si noterà, e questo fu l' anno di MCCCCXVII.

C. CIV A

CCLXVIII. COME LO RE D' INGHILTERRA NOMATO ARIGO
DIE' SCONFICTA A' FRANCESCHI.

L o re d' Inghilterra nomato Arrigo l' anno di .MCCCCXVII., sentendo le divizioni di Parigi et massimamente che il duga Iohanni di Borgogna essersi facto contrari di tucti li reali, avendo il dicto re d' Inghilterra alcuna buona speranza del dicto duga, pensò non avere contasto in modo che 'l suo pensieri non possa mettere in effecto. E facto tale proponimento, dispuose armata mano per mare et per terra venire in su quello di Francia. E venuto, preseno Roano in sul mare, e quine fue expugnabile bactaglia, in nella quale più di .xii.^m huomini franceschi funno fra morti et presi, infra' quali che presi funno si fu uno figliuolo del dugha d' Orliens et Bucicalto, e alquanti parenti del duga di Borgogna. E così tal rocta fu quazi il disfacimento di Francia.

E più oltra si missero l' Inghilesi a perseguitare i Franceschi, che prima che fusse passato l' anno di .MCCCCXVIII., l' Inghilesi preseno tucte terre in sul mare e tucta Normandia e vennero fine a santo Dionigi senza avere contasto alcuno; però che il duga Iohanni di Borgogna s' era col dicto re collegato al disfacimento de re di Francia et delli altri reali.

CCLXIX. CHOME MORIO PAPA GREGORIO .XII.º

E in questo anno, doppo l'andamenti in qua e in là che papa Gregorio s'era excitato, non potendo la natura più sostenere, Idio lo chiamò a sè l'anno di .MCCCCXVIII. La chui anima Idio riceva in nella sua gloria, e simile le nostra quando di
5 questa vita ci partiremo. Amen.

CCLXX. COME FU MORTO IL CONSIGLIO DI FRANCIA E
TAGLATO LA TESTA AL CONTE D'ARMIGNACHA.

Lo dugha Iohanni di Borgogna, avendo l'appoggio de re d'Inghilterra e vedendo in Parigi esser lo dalfino Charlo figliuolo de re di Francia e 'l conte d'Armignaccha, e sentendo la magior parte del popolo minuto esser a sua stanza, avendò prima tractone lo re Charlo, la mogle e la figliuola del dicto re,
5 e già promessala dare per mogle a re Arrigo d'Inghilterra et fattolo re di Francia doppo la morte de re Charlo, e conducti in Borgogna in dispetto del dalfino e di tucti li reali, e con deliberato animo venne il dicto dugha di Borgogna con tucte
10 suoi brigate in Parigi. E tucto il consiglio de re di Parigi misse al taglio della spada, fra quali fu uno maestro Piero delli Schiacta di Lucha e uno suo fratello. E al conte d'Armignaccha fe' tagliare la testa, e a più di sei milia persone fe' sentire il colpo della morte, facendosi maggiore di Parigi. E questo vedendo lo dalfino Charlo, tucto lo populo minuto esser
15 coll'arme a divotione del duga di Borgogna, non restando l'uccidere di quelli amici del dalfino, e infra li altri che morto e rubato fu Antonio Quarti merchatante di Lucha con alcuno fiorentino, il predicto dalfino si partio di Parigi pensando al suo schampo. E il dicto duga di Borgogna maritò la figliuola de
20 re Charlo a re Arrigo d'Inghilterra con assegnarli lo reame di Francia doppo la morte de re Charlo, stando sempre fermi a una guerra al disfacimento del dalfino et delli altri reali. E menato il dicto re Arrigo la dicta sua donna, del quale non molto
25 la tenne che n'ebbe una fanciulla. E così dimora Parigi in

c. CIV B

male stato, e se altro achaderà, altro' si noterà. E tornerasi a contare alquante cose state in questo mezzo.

CCLXXI. COME BRACCIO DA PERUGIA CHAVALCÒ COME NIMICHO
IN SUL TERRENO DI LUCCHA FACENDO GRAN DANNO.

L'anno di .MCCCCXVIII., lo dì di santo Piero del mese di giugno, venne in sul contado di Luccha Braccio dal Montone di Perugia con più di .MCCC. chavalli, non essendo mai stato dal comune di Lucha nè simile dal signore Paulo de' Guinigi offeso. Ma come persona poco leale, senza alcuno disfidamento nè altro 5 honesto modo, come traditore et huomo derubatore et micidiale, giunse in sul terreno di Lucha essendo in su ricolto de' grani, et essendo la moria in Luccha, prendendo pregioni et bestia- 10 me in gran quantità, e consumando li grani e l' altre vittuagle. E acampòsi alla Nonsiata, presso a Lucha a mezzo miglo, et parte a Santa Anna, facendo quanto male far si può.

c. cv a

E doppo molto stare & pregioni et prede prendere, non avendo in Luccha genti d' arme, fu di necessità che il signore Paulo di Lucha stesse solo alla difesa di Lucha et delle chastella et parte del contado, come sono le montagne et Garfagnana. E 15 avendo veduto che la venuta del dicto Braccio colle suoi brigate erano passate per quello di Firenze, non avendo la comunità di Firenze ritenuto tal passo nè etiandio avizatone Luccha di tal venuta, e più vedutosi che parte delle dicte genti venire per mezzo di Pisa, si dubitò e così fu che le dicte genti fusseno 20 venute a stanza di Firenze, pensando che il signor Paulo non era in Lucha, ben che il dicto signor Paulo si ritrovò in Lucha nanti meza hora che Braccio giungesse. E che questo sia vero che tali genti erano venute a stanza di Firenze, perchè poco overo nulla fenno le inbasciarie che mandate funno a Firenze 25 nè simile i parlari che' nostri ciptadini disseno a chi reggea Fiorenza, che Braccio non facesse gran parte di sua volontà con danno grandissimo della ciptà et contado di Luccha, di che vedendo tale exercito et dubitando di maggiore, e vedere consumare il contado e poga victuaglia in Luccha, e simile esser in Lucha 30

moria grossa, & sentire che delle cose rubate si portavano in nel distrecto di Firenze, e ogni di giungere in nel campo gente nuova venire di verso Firenze, si tractò acordio col dicto Braccio, il quale acordio fu in questo modo doppo molte pratiche:

35 Che prima il dicto Braccio volse che a neuno di sua brigata si dovesse fare alcuno dispiacere, et che tucti cavalli, arnesi, paggi et chavalcatori debbiano esser restituiti. E oltra le dicte cose, mentre che staranno in sul terreno di Luccha, possano tucta la lor vita prendere senza alcuno pagamento. Apresso, che
10 tucti li pregiioni che presi avesseno, bestiamе, arnesi e fine alle charra, possano alla porta di san Piero quelli condurere, vendere e ogni loro voluntà farne, così di morte come di battiture. Intanto che fu una schurità a vedere li homini del contado et alquanti di Lucha presi, esser bactuti, sferzati & alcuni morti
15 apresso alla porta, alla presensa de' padri, figliuoli et fratelli, e neuno potea di ciò contradire. E oltra le dicte cose, volse che il magnifico signore Paulo Guinigi desse et pagasse al dicto Braccio fiorini .xxv.^m in oro et fiorini .x.^m di drappi di seta in questo modo: che infra sei di che, venia a di .x. luglio, fusseno
0 pagati fiorini .xii.^m e' drappi dicti. E da poi a du mesi che seguiano, volea lo resto de' fiorini. E di ciò voleva stadichi che tucto s'attenesse, con questa conditione che il predicto Braccio promisse, senza dare alcuna pagaria o promessione, che in fine a uno anno non verrebbe in sul terreno di Lucha. E se tale
15 promessa non observasse, volea che il signor di Lucha il facesse dipingere come poco leale, dicendo: io aterrò la promessa, ma ch'io non faccia a chui mi parrà mia voluntà; di questo viva ognuno certo.

Vèduto il magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha la in-
0 gorda domanda facta per lo dicto Braccio di tucte le cose chieste, et avendo sentito et per prova veduto a chui stanza Braccio avea chavalcato Lucha, pospuose il dicto Braccio a fare tali domande, socto speranza che il signor Paulo non le volesse; per potere dare compimento a l'ordine dato, diliberò il dicto signore
35 ogni chiesta oservare, acciò che 'l dicto Braccio colle suoi

brigate si partisseno di quello di Lucha. E primo pagò in Lucha al tempo dicto fiorini .xii.^m d'oro et fiorini .x.^m di drappi.

Apresso fe' restituire tucti cavalli, arnesi, paggi et cavalcatori. Terso, diede per stadichi per li fiorini .xiii.^m l' infrascripti, cioè :
Iohanni di Michele Guinigi chuzino del dicto signore Paulo; 70
Nicolao Arnolfini ciptadino di Luccha e del consiglio del dicto signore Paulo;

Stefano di Nicolao Cechorini di Poggio, come pratico del dicto Braccio;

Messer Iacopo Viviani, il quale era stato di mezzo alla pratica tra Braccio e 'l signor Paulo. 75

E così si mosseno di Lucha del mese di luglio in .mccccxviii. il dì di santo Paulino primo vescovo di Lucha, e chaminòro in quelle parti dove piaque a Braccio, talora con caldo e talora con vento, e alcuna volta con piova; sempre per lo signore di Lucha facendo le spese a loro e ad alquanti delli altri. E stati il 80
determinato tempo e pagati li dicti fiorini .xiii.^m, i predicti ciptadini licentati a Lucha tornòro sani e salvi.

E mentre che tali stadichi erano con Braccio, vedutosi il danno dato per Braccio et per la sua brigata e per ogni spesa 85
facta per tal venuta, si vidde chiaro tra per li denari et drappi pagati et spese facte per guardia della ciptà e del contado & per le spese fatte a' dicti stadichi, per lo predicto signor Paulo si pagonno più che .l.^m di fiorini.

E veduto quello che i pregiati si ricompròno, et simile il 90
bestiame, arnesi et massaritie delle quali le genti di Braccio trassero denari, chè fine alle carra del contado venderono, che più di fiorini .x.^m danegionno. E più s' ebbe di danno del grano e altre biadi, le quali tra per loro vivere & per li loro cavalli e altri danni facti de' dicti raccolti, che più che staia .xxx.^m di gra- 95
no consumòno, che si può stimare il danno ricevuto, senza le persone morte e 'l disfacimento delle masseritie e arsoni di chaise, più di fiorini .xv.^m Sichè, raunato tucto insieme, monta la somma più di fiorini .lxxv.^m

E tale danno à ricevuto Lucha dal dicto Braccio et dalle 100
suoi genti, socto nome che tucto si faceva a stanza della comu-

nità di Firenze, ben che molti non credeteno. Nondimeno il danno ricevuto fu pure come contato, del quale danno se ne sentirà più anni apresso. Ora Idio provegha a quello sia suo
 105 piacere et salvessa di Lucha e di chi quella governa.

CCLXXII. COME FU MORIA IN LUCHA E COME NAQUE
 GUERRA TRA 'L DUGA DI MILANO ET GENOVA.

Non restando la moria in Lucha e altro', l'anno di .MCCCXVIII., dopo la partensa del dicto Braccio naque guerra et divisio-
 ne tra 'l dugio di Genova, nomato messer Tomazo da Campo
 Frevoso, colli usciti di Genova e massimamente con tucta parte
 5 ghibellina, e simile col duga Filippo Maria di Milano et conte
 di Vertù e di Pavia, dove molte bactagle tra loro funno facte
 per terra et per mare, stando il dicto dugio o vogliamo dire
 signore di Genova, forte a sua difesa con fare morire molti di
 quelli ghibellini di Genova e del contado, mantenendosi forte
 10 coll' aiuto de' guelfi di Genova e della riviera, e simile i Fio-
 rentini facendolo forte di genti et di victuagla, in forma che a
 tucto riparava, ben con grande spesa, la quale ritraeva de' beni
 de' suoi contrarii.

CCLXXIII. COME SI FE' TRAL DUGHA DI MILANO ET GENOVA
 CERTI PACTI.

Lo duga di Milano soprascripto, vedendo che il signore Pan-
 dolfo da Pesoli avea presa la ciptà di Brescia con tucto suo
 contado, e sentendo che cerchava prendere dell' altre del dicto
 duga, l'anno di .MCCCXVIII., e cognoscendo che a tale signo-
 5 re Pandolfo la comunità di Firenze dava secretamente aiuto, di-
 liberò pacificarsi col dogio di Genova. Et così tale acordio fu
 facto; con pacti che li usciti di Genova potessero infra certo
 tempo ritornare in Genova. E il prefato dugha di Milano con-
 dusse a suo soldo con buone brigate messer Batista da Campo
 10 Frevoso fratello del dicto dogio di Genova. E così tale acordio
 si conchiuse.

CCLXXIV. COME LO DUGHA DI MILANO FE' TAGLARE LA TESTA
ALLA DUGHESSA SUA MOGLIE.

E del dicto anno di .MCCCCXVIII. il predicto dugha di Milano fe' tagliare la testa alla dughessa sua donna per fallo a lui facto. E tal morte li fe' fare, perchè a ciascuno fusse chiaro che non l'avea facta morire per altra chagione.

CCLXXV. COME LI BOLOGNESI NON VOLSERO RICEVERE
PAPA MARTINO IN BOLOGNA.

Lasseràsi al prezente di narrare del dicto duga di Milano, e a suo tempo si noterà, e torneremo a narrare che essendo papa Martino quinto in Mantova in .MCCCCXVIII., e volendo venire a Bològna, li Bolognesi non volendolo ricevere, ben funno contenti di tenere la terra a divotione di santa Chieza, ma loro 5 quella voleano mantenere et governare. Il predicto papa, non potendo altro fare, steo contento meglio poteo.

CCLXXVI. COME I FIORENTINI RICEVÈNO PAPA MARTINO
IN FIRENZA.

Vedendo li Fiorentini, e più tosto temendo che il predicto papa non s'unisse d'una voluntà collo imperadore, posposto ogni statuto che Firenze avesse, diliberòno che il predicto papa si conducesse in Firenze. E doppo molti consigli facti et pratiche, ultimamente si conchiuse che lui fusse in Firenze ricevuto 5 con certi pacti, li quali, per non occupar tempo, qui non si descriveno. Ben si dicie che tucti funno per salute et bene della comunità di Firenze.

Et così del mese di marzo .MCCCCXVIII. il predicto papa co' suoi cardinali fu conducto in nella ciptà di Firenze, là u quine rice- 10 veo smizurato honore, dando suono che del mese di ogosto che seguitava, doversi partire per andare a Roma, dove quine consorseno di più maniere genti, chi per vizitare il predicto papa, chi per inbasciatore, e molti per impetrare beneficii. Non però

15 che la comunità di Firenze voglia che il predicto papa tegna genti d' arme, ma più che neuno cortigiano possa di nocte per Firenze andare nè portare arme, se non tanto quanto a' priori di Firenze piacesse.

CCLXXVII. COME LO IMPERADORE MANDÒ PAPA IOHANNI
A PAPA MARTINO.

C home è stato contato che lo imperadore Sigismondo, il quale avea ditenuto papa Iohanni, diliberò di mandarlo a papa Martino, et che di lui facesse quello che a lui piacesse; e racomandatolo ad alcuno vescovo, con buona compagnia si 5 partio il dicto vescovo per venire dove papa Martino era. E mentre che tale chamina, il predicto imperadore sentio chome era morto il fratello re di Buemia, lui andò al dicto esequio e trovòvi grandissima quantità di tezero, il quale per sè lo prese.

E colle suoi brigate, et con altre che soldò, fe' bactaglia del-
10 l' anno di .MCCCCXVIII.º co' Turchi e infedeli. E dopo molto combattere, ultima mentre il predicto imperadore rimase del campo vincente, chè più di .CXX.º di Turchi funno morti, e alquanti baroni infedeli si fenno cristiani, pensando fusse stato miracolo a dire che si poca gente dello imperadore sconfigesse tanta mol-
15 titudine d' infedeli.

Tornasi hora a contare che coloro che conduceano papa Iohanni a papa Martino, quando funno in nelle terre soctoposte al dugio di Genova, per alcuna inbasciata ricevuta da Firenze, il predicto dugio quello fe' fugire delle mani di coloro che il con-
20 duceano. E prima che dicto papa Iohanni si volesse partire di quello di Ienova, volse dalla comunità di Firenze salvoconducto della persona e dello avere, e loro contenti, tal salvocondutto libero ebbe. E così per mare navicò a Pisa et da Pisa a Firenze bene aconpagnato. E giunto del mese di gugno di .MCCCCXVIII.º
25 li andòno incontra, tra prelati et ciptadini, più di .M. chavalli. E sposato in Firenze andò a visitare papa Martino, il quale lo riceveo gratiosamente e doppo alchuni di lo elesse cardinale. Et così rimase libero e suo huomo, et facea vita di per sè ho-

norevole. E puòsi dire che la comunità di Firenze adopera quello che vuole in tucte quelle cose che a tal comunità piacie, così 30 de' chardinali e d' altri prelati, e non il papa Martino; & questo vasti.

c. CVII B

CCLXXVIII. LA COMUNITÀ DI FIRENZA, VOLENDO VENIRE
A PRATICA COL SIGNOR PAULO DI LUCHA, CHIESENO
CHE LANCILAO ANDASSE A VEDERE LA FESTA DI
SANTO IOHANNI, E COSÌ ANDÒ CON BELLA
COMPAGNIA.

Quelli che regono Firenze, volendo per qualche modo con-
durre il signor Paulo Guinigi a esser co loro collegato, fu
richiesto dalla comunità di Firenze che li piacesse mandare a
Firenze Lancilao suo figliuolo a vedere la festa di santo Iohanni.
Il predicto signore, avendo tale inbasciata, non conferendone con 5
alcuno suo amicho, diliberò mandare il predicto Lancilao. E or-
dinato che andasse e alcuni in sua compagnia, fra quali fu ser Gui-
do da Pietrasanta suo secretario con alquanti iovani horevoli
et famigli, e' giunseno innanti la dicta festa a Firenze con bella
compagnia e alquanti a livrea, prendendo bellissima stanza per 10
tucta la brigata. E giunto, vizitò il collegio de' priori di Firen-
za, e da poi andò a vizitare il santo papa Martino, sempre con
savio modo di parlare, che sere' vasto che fusse stato di .xxx.
anni; tanto compiutamente funno le vizitationi e le responsioni,
per modo che ogni persona si meraviglava. E così dimorò fine 15
alla festa di santo Iohanni di .mccccxviii. e più apresso otto dì,
tenendo ogni dì corte honerevole, con deznari et cene a' Fioren-
tini et forestieri. E di vero grande honore riceveo, e simile
lui a molti fe' prezenti & cene.

E veduto la bella festa e più volte vizitato li priori e 'l pa- 20
pa, colla loro licentia si ritornò a Luccha. E come è dicto,
tale richiesta fu facta per esser in pratica col signore di Luc-
cha, della quale ser Guido ne venne informato di tucto.

Lo magnifico signore Paulo di Lucha, sentendo quello che
ser Guido li avea narrato, senza prendere di ciò consiglio 25

d'alcuno suo amico ciptadino, diliberò di mandare a Firenze a tal praticata il dicto ser Guido et messer Iacopo Viviani, la qual deliberatione fu poco senno, secondo ragione. Nondimeno i predicti andòno del mese di luglio di .MCCCCXVIII., e quine
 30 trovatosi con quelli auditori di Firenze più & più giorni, niente si conchiudea. E ben che le cose dalla parte del signore Paulo fusseno secrete, nientedimeno dalla parte di Firenze si sentio che le chieste, infra l'altre, che' Fiorentini voleano, si era che 'l signore di Lucha Paulo si facesse ciptadino di Firenze, et che
 35 dovesse mettere in sul monte di Firenze fiorini cento migliaia. Apresso che dovesse comperare in Firenze uno nobilissimo palagio, e che dovesse tenere il passo di marina et di Garfagnana a ogni gente che volesse danneggiare Firenze o suoi racomandati o collegati. E molte altre cose non bene honeste chieseno,
 40 che al signore Paulo di Lucha erano impossibile. Di che, stato ser Guido più tempo a Firenze, ritornò a Lucha, lassando messer Iacopo a tal praticata. E questo fue lo secondo errore. Il quale messer Iacopo steo a Firenze per tucto ottobre, e niente si conchiuse.

45 E di vero tal praticata chi à buono intelletto può comprendere non doversi fare per più rispetti; e primo perchè le cose chieste per li Fiorentini sono impossibili a poterle fare. Apresso, che quelli che di continuo àno da questo signore di Lucha de' presenti, venendo a tal praticata non n'arebano. E anco che male
 50 per li Fiorentini s'acconsentire' tal pratica, perchè vedeno Lucha esser assai debole alla loro intentione. E questi vasti a chi à intelletto.

CCLXXIX. COME PAPA MARTINO FE' INCORONARE DI NAPOLI
 LA REINA IOHANNA.

Lo santissimo papa Martino, avendo diliberato partirsi di Firenze di ogosto di .MCCCCXVIII., per potere ire seguro a Roma, richiese lo Sforza da Chutignola, lo quale era a Napoli al servizio della reina Iohanna, che dovesse venire apresso a Roma;
 5 narra doli che volea colle suoi genti intrare in Roma. E

alla reina notificò che a lei mandere' uno cardinale, con autorità di coronarla della corona et de' reami che lo re Lancilao avea.

E così seguio, che avuto lo Sforza denari si partio e venne là u il papa avea ordinato. E simile mandò uno suo cardinale, che il dì d' Ogni Santi, che fu lo primo di di novembre di .MCCCCXVIII., incoroni la dicta reina Iohanna.

E perchè vedea il dicto papa che male si potea di Firenze partire del mese di ogosto, publicò la sua andata a l' anno nuovo di .MCCCCXX. Quanto serà quel tempo si noterà.

c. CVIII B

CCLXXX. NOTA FACTA A PAPA MARTINO.

Quanto la persona è di maggiore stato et à magiore preminetia, tanto de' esser più leale, e quello che promette dèse sempre actenere. Però che si scriveno alquanti versi in ne' quali si comprende che le impromesse si denno oservare, dicendo in questo modo:

De', quanto l' uomo debbia pensar forte
Ch' altrui prometta, e se pur inpromette,
Non mai alla 'mpromessa serrar porte.

E per tanto si dirà a te, papa Martino, che raguardi quello che tu prometti et massime alla reina Iohanna o ad altri, perchè se a ongni uno è vizio lo non atenere le promesse, quanto magiormente per li papi si denno actenere, acciò che l' opere buone per loro facte siano amaestramento a tucti. E facendo il contrario si dirà ad exemplo quello che intervenne al perfetto da Vico, che non actenendo le 'mpromesse l' intervenne in questo modo, cioè:

Fu in nel tempo di papa Urbano quinto il perfetto da Vico, homo potente di possessioni et di denari, il quale tenendo per suo amico uno gentiluomo di quello di Siena, nomato conte Guarnieri de' Malavolta, avendo a prendere alcuno honore & dignità, e tale honore et dignità convenia prendere dal perfetto da Vico, e richiesto dal dicto conte il perfetto, come suo amico che

si mostrava, tale dignità et honore lel concedeo, con chiedere al dicto conte alcune cose, le quali il dicto conte liberamente fe'.

25 Et con tale amicitia si stenno alquanto tempo.

E dimorando il dicto conte in buono amore col perfetto, ogni di dal perfetto lo dicto conte era richiesto or d' una cosa ora d' un' altra, e tucto, senza contendere, era per lo conte messo ad efetto tucto ciò che chiedea, senza niente mancare. E veden-

C. CIX A

30 do il dicto perfetto multiplicare il conte in istato e signoria, mosso da una invidia secreta, vedendo che il dicto conte avea preso a soldo gran brigate di genti d' arme per potersi mantenere in nel suo stato, lo perfetto pensò volerli tale honore et dignità levare. Socto colore d' amicitia, richiese lo dicto conte che li

35 piacesse concedere parte delle dicte brigate, che il dicto conte avea condute; con dire il perfetto avere alcuna differenza con alcuni Romani grandi, et che volea quelle brigate per potere resistere a quelli Romani. Lo conte Guarnieri, vedendosi esser richiesto dal perfetto, come amico, li concedeo tucto ciò che

40 chiesto li fu, e vedutosi il dicto perfetto fornito di gente et disfornito il conte, come poco leale, il dicto perfetto richiese il conte a molte cose non bene honeste. Le quali, non parendo al conte esser da concederli, con buone ragioni tal chiesta dineghò. Per la qual cosa il dicto perfetto, senza alcuna chagione

45 o ragione dilevò la dignità & honore che prima data avea al conte, e tale dignità et honore concedeo il dicto perfetto ad altri, facendone scripture publiche. E ben che di tale dignità et honore il perfetto l' avesse privato, e ad altri dato, nondimeno

50 il dicto conte tal dignità et honore sempre mantenne. E vedendo il dicto perfetto, come poco leale, che il dicto conte non rilassava la dignità et honore, colle brigate avute e con altre che lui di nuovo soldò fe' hoste & guerra contra il conte. Il conte, vedendosi esser così tradito dal perfetto et contra ragione esserli mosso guerra, e vedutosi sfornito delle suoi genti, come huomo

55 che si vede ingiuriare avendo contra di sè il dicto perfetto con tucto suo sforzo, e simile si vede intorniato da quello a chui il dicto perfetto avea di nuovo conceduto tal dignità et honore, racomandandosi a Dio, e vedutosi etiandio d' alchuni suoi adhe-

renti abandonato, preso pensieri al suo schampo e richiese alcuno
 signore soctoposto al perfetto, narrandoli quello che a lui era 60
 stato facto. E simile richiese alcuni signori potenti, che piacesse
 loro volerlo aiutare della ingiuria che facta l'era dal dicto perfetto.

Li predicti richiesti, veduto l'oltraggio e lo inganno al dicto
 conte facto per lo dicto perfetto, posto che alcuni fussero sotto- 65
 posti al perfetto, diliberòno aiutare il conte, e colle suoi brigate
 se n'andò in servizio del conte Guarnieri, e alcuno altro signore
 & iovano, potente di denari et di homini, concorse a tale aiuto.
 E così il dicto conte, vedendosi tale aiuto, non avendo figliuolo,
 diliberò che quello che in aiuto li era venuto, il quale era signore
 c. CIX B di Verona, nomato messer Mastino della Schala, che lui dovesse 70
 succedere, doppo la morte del dicto conte, in tucti suoi beni co-
 me fusse suo figliuolo. E così l'una parte e l'altra si fenno
 forti, e spessimamente trovandosi a bataglia, e molti morendone
 d'una parte e d'altra, e tali assembramenti durò molti mesi. E
 vedendo li homini et ciptadini di Vico che il perfetto avea pre- 75
 so bactaglia e nimistà col conte Guarnieri a gran torto, avendoli
 prima facto bene e poi senza colpa del conte factoli guerra, e
 vedersi ogni di morire di loro e poco aquisto fare, nè li ricolti
 ricogliere, ma ogni di il guasto d'intorno alle loro possessioni, e
 sentendo lo grande aiuto che il conte avea, et etianadio che dipò 80
 la morte del conte, le possessioni et chastella rimaneano a quello
 della Schala, homo potente; diliberòno non volere tale affanno
 sostenere, che come il perfetto fusse fuori a campo colle brigate,
 ribellarsi da lui e tenere la terra a divotione di santa Chieza.

Et così come ordinòno missero in effecto, chè più presto 85
 potessero quello di Vico caciòno, et fu costretto con miseria an-
 dare la sua vita stentando. E così si finì tal quistione.

E per tanto oltra le dicte cose si dirà ad exemplo, a te papa
 Martino, la infrascripta moralità:

Tu homo libero facto et servo fàiti,
 Per queste mortali cose,
 Rimanti e in ciò t' affanna e facti sperto.
 Tu odi quel ch' io dico e poi non guaiti

I pruni ma sì le rose.

95 Predicha a te chi predicha al deserto.

Secondo che farai aspecta il merto.

E qui t' anuntio aver pene et travagli.

Nè ugielli nè chavalli

Fuor d' un corto piacer ti darà posa.

100 E in questo a di a di tu verrai meno,

E gusterai veleno,

I dico, in ogni tua più dolce cosa.

Sichè in odio l' arai venendo in tempo

E invidia arai di chi n' andò per tempo.

105 E questo vasti al presente aver dicto per buono exemplo.

CCLXXXI. COME PAPA MARTINO SCOMUNICHÒ BRACCIO
DAL MONTONE.

c. cx A

Lo papa Martino, essendo in nella ciptà di Firenze l' anno di MCCCCXVIII.^o, volendo che Braccio dal Montone di Perugia lassasse Perugia e tucte terre che tiene di santa Chieza, Braccio, che ciò à inteso, non volendo tali terre abandonar, avendo
5 buona brigata secho e in sua compagnia il Tartaglia con circha chavalli .v.^c, tenendosi forte et seculo, non volendo condescendere alla voluntà del papa, il predièto papa, schomunicandolo, niente valea ultimamente farli guerra collo Sforza. E più volte
10 trovatisi insieme, dando et tollendo, diliberò il dicto papa condurre a suo soldo Tartaglia, e ultimamente quello ritrasse a sè, di che Braccio ne fu assai diminuito di forza. E più fe' il dicto papa che richiese il conte da Urbino e 'l conte da Charara e altri signori al disfacimento di Braccio. E così si dimorò tucto il mese di settembre dicto anno.

CCLXXXII. COME LI FIORENTINI TRACTÒNNO L' ACORDIO
TRA PAPA MARTINO E BRACCIO; & NON DURÒ.

Li Fiorentini, amici di Braccio, vedendo che 'l papa lo volea al tucto disfare dell' avere come della persona, non piacendo

loro che a tal modo fusse disfacto, tractòno col papa, dicendo che bene era che acordio si facesse tra 'l papa et Braccio. Il papa, che non può altro fare, fu contento che tal praticata fusse. 5

E così seguio che quelli che a tal praticata funno eletti, diedeno lunga alle cose, fine che fu passato il mese d' ottobre in .MCCCCXVIII. Ultimo fu praticato che la città di Perugia, Sizi, Todi e la Roccha Contrada rimanesse a Braccio, et che dovesse avere dal papa fiorini .xx.^m, e tucte altre terre si ristituisseno alla Chieza. E di ciò si desse pagaria, e tal pagaria fusse la comunità di Firenze. Veduto quelli che amano Braccio che tale acordio non fa per la comunità di Firenze, imaginando se la Chieza à tucti homini d' arme socto di sè e simile le terre di santa Chieza, e acostisi collo imperadore, la nostra potentia 15 non varrà nulla. Ma se noi tegnamo sospeso il dicto Braccio, e lui, come nostro amico, darà tanta che fare alla Chieza e ad altri, che sempre noi ci manteremo in nel nostro buono stato; e per tanto dichiamao che tal pagaria non si faccia per noi, et così rimarrà la cosa non concordata, e ogni dì potremo tal pratica riformare. E così seguio che neuno acordio tra 'l papa e Braccio facta fu. 20

c. cx 3

CCLXXXIII. COME BRACCIO SCONFISSE LE GENTI DEL PAPA.

Non essendo seguito l' acordio tra papa Martino et Braccio, del mese di dicembre di .MCCCCXVIII., essendo le brigate del papa in su campi e simile quelle di Braccio, e infra li altri dalla parte del papa il Tartaglia, ogni giorno scharamuciando insieme, doppo molte scharamucce il predicto Braccio die' sconfitta alle genti del Tartaglia, che più di .cccc. chavalli et homini funno tra morti et presi, e 'l predicto Tartaglia, con circa chavalli .xl. si ricolse. Et così si viene consumando li denari della Chieza. 5

CCLXXXIV. COME PAPA IOHANNI MORIO IN FIRENZA.

Chome è stato contato che papa Iohanni si trovò in Firenze l' anno di .MCCCCXVIII., avendo lassato il papatico et facta

cardinale per papa Martino, essendo stato in Firenze, dalla venuta che fe' fine al mese di dicembre anno soprascripto, venendoli alcuna malatia e lui vedersi a mal partito e in cazo di morte, mandò uno de' Panciaticchi, il quale era de' suoi famigli, con imbasciata a papa Martino, dicendoli: va e dilli, Baldassari Coscia si muore.

Il predicto famiglio disse: come volete che io vada a dire al papa tali cose? Lui disse: va, che tu li portrai la miglior novella che aver possa. E così tale imbasciata referio a papa Martino. E tornato, il predicto messer Baldassari ordinò parte del suo testamento et lassò molti lassiti; e così del dicto mese di dicembre si morio e fu sepellito in nella chieza di santo Iohanni in Firenze, avendo lassato alla comunità di Firenze lo dito di san Iohanni Bactista molto ornato. E per più ornarlo lassò fiorini .cccc. e altri lassiti fe', li quali qui non si descriveno. E così morio, e molti volsero dire che fu avelenato. Or chome la cosa si fusse, morto giacie; a chui Idio, per sua misericordia, perdoni.

CCLXXXV. COME FU BATTAGLIA TRA L' INFEDELI ET CRISTIANI
E COME I CRISTIANI EBENO VITORIA.

Lasseràsi al presente di tali materie e conteremo come l'anno di .mccccxviii. lo re di Bella Marina e lo re di Granata, infedeli, fenno loro sforzo per volere prendere lo dominio de re di Porto Gallo, e armòno galee .xl. e molta altra gente. E scesero in terra e asediòno una delle mastre ciptà de re di Porto Gallo, e quella strinseno per modo, che se il dicto re di Porto Gallo non si fusse facto forte di cristiani, era a pericolo del suo reame. Ma Idio che alla ragione porgie aiuto, facto il dicto re sua armata, ultimamente, doppo il molto combattere, delle dicte galee de' Mori ne funno prese galee .xxxiii., e tutti quelli e simili ch'erano a tale assedio, funno morti per le genti cristiane, che funno in numero più di .xxv.^m d'infedeli. Idio prosperi chi bene adopera.

CCLXXXVI. COME IN YTALIA FUNNO GRANDI INUNDATIONI
D' AQUE, PER LE QUALI FE' GRANDE DANNO.

Nell' anno di .MCCCXVIII. si cominciòno grandi inundationi d' aque in moltissimi luoghi, e massimamente in nelle parti d' Ytalia; e ben che non sia in Ytalia il paese di Trento, pure è bene a narrare quello che le dicte aque fenno in quel paese, che diluviò una montagna, in sulla quale erano molte chastella; 5 per la quale inundatione vi morio più di .IIII.^m persone, e le chastella e ville somerse.

Aprresso in sul mantovano l' aque crebeno tanto che tucto il seraglio di Mantova alagò, e morivvi più di du miglia persone, e altri danni assai. E simile inundatione fe' il Po a Ferrara, che 10 gran parte del contado allagò e alcuna particella di Ferrara somerse, e quine funno molti morti e altri danni.

Tornasi, che crescendo l' aque e non restando il piovere da mezzo settembre dicto anno fine a chalende gennaio, l' Arno si sparse et ingrossò in quello di Firenze, e che molto terreno gua- 15 stò ch' era seminato, e altri danni assai vi fece.

E, discorrendo verso Pisa, simile danno al contado fecie et magiore, chè tirò giù in Arno la chieza di santa Maria, ch' era in capo del ponte vecchio di Pisa. E se non che il dicto anno 20 ruppe in molte parti, per la quale roctura l' aqua prese altro chaminò, Pisa era a grande pericolo; nondimeno molto danno si riceveo.

Lo Serchio, che viene verso Luccha, più volte creve, tanto che per tucte parti di Lucha entrò in grande abondantia, facendo grandissimo danno; chè tucto il grano seminato ne portò 25 via, e non si poteo, per la piova et per l' ondatione dell' aque, riseminare. Per la qual cosa a Luccha si spera per l' anno venire esser charestia di grano a Lucha e in nel suo contado.

E così si crede che serà per tucto Toschana, e quazi all' uscita di novembre il dicto Serchio ruppe gran parte del ponte Sanpieri, e quello giù ne tirò, e convennesi con barche passare la 30 dicta aqua, con grande sconcio del contado et de' ciptadini. Or Idio provega secondo che a lui piace, e non guardi a' nostri peccati. Amen.

CCLXXXVII. COME FU MORTO IL DUGA DI BORGOGNA
DAL DALFINO CHARLO FIGLUOLO DE RE DI FRANCIA.

Come è stato contato, le discordie nate in Francia per la morte del duga d'Orliens e altre cose seguite tra il duga Iohanni di Borgogna e il dalfino Charlo di Vienna, figliuolo de re Charlo di Parigi, doppo molte pratiche, tenute per alquanti
5 homini di mezzo, di volere a concordia recare il ditto duga di Iohanni di Borgogna col dalfino Carlo, l'anno di .MCCCCXVIII.^o, si concluse acordio tra il dicto dalfino e 'l duga di Borgogna.

C. CXI B

E doppo tale acordio, essendo il dicto Charlo dalfino in alcuna terra di Parigi, richiese il dicto dugha Iohanni di Borgogna
10 che andasse a praticare con lui alcune buone facende. Il predicto dugha quine andò, et venendo ad alquanta praticacha per bene et utile della corona di Francia, essendo tra loro alcune parole, fu al dicto dugha dato in su la testa d'una spada. E ultimamente per lo dicto dalfino morto fu e gictato lo corpo in nella riviera
15 chiamata Senna, e così il corpo chapitò a una gora di molino, e di quine tracto, meglio si poteo, fu sepellito. Or come di tal morte seguirà altro' si noterà.

CCLXXXVIII. COME PER LE DIFERENTIE DI FRANCIA
SONO DISFACTI MOLTI CIPTADINI DI LUCHA.

Come è stato contato innanti, la morte del duga d'Orliens e quello ne seguitò fine a l'anno .MCCCCXVIII. et etiandio fine alla morte del duga Iohanni di Borgogna, et della venuta de re Arrigo d'Inghilterra in sul terreno di Francia, com'è stato dicto, è di necessità contare quello che tocha alla comunità
5 di Lucha e a' suoi ciptadini. Li quali, per la dicta morte del duga d'Orliens e l'altre cose seguite, ànno li mercadanti di Lucha perduto et facto arieto di capitale più che la valuta di fiorini .CL.^m, tra dette perdute da' signori e interessi tenuti a gusto
10 e mercantie tolte et rubate, e altre chagioni sopra venute. Per le quali cose, oggi dell'anno di .MCCCCXVIII. in nella ciptà di Lucha non si lavora delle infrascripte arti appartenenti a mercantia

di seta, e principalmente neuno arte d' oro o d' ariento in nella ciptà di Lucha nè in suo contado non si fa, che era uno grande esercitio et guadagno. E simili alcuni lavori di sendada in nella dicta ciptà non si fanno; li quali lavori davano a molti gran guadagno, fine a' maestri di legname per le cassette s' adoperavano. 15

Merciaria, testoiai, celendratori, tintori, filatori, cocitori, poco overo nulla lavorano.

Tessitori di vegluti piani, vegluti al pelo lungo, vegluti al pelo lungo e basso, vegluti veglutati con oro o ariento, poco overo nulla se ne fanno. 20

Zectani schietti, zettani viglutati, rachamati, tessuti a oro, tafettà, brochati d' oro o d' ariento, inperiali, atabi, baldachini e tucte altre maniere di lavori di seta, in nella ciptà di Luccha poco overo nulla si fa, e tucto è divenuto per non aver preso modo al danno essuto. E se alcuno testore o altri artieri delle dicte mercantie, come sono cocitori, filatori, tintori, è dato loro per alcuni mercatanti, tali operatori sono pagati di panno o d' altro pigior cosa, contando tal panno fiorini .iiii. la canna, che non vale c. cxii a 30
fiorini .ii. E a questo modo tali artieri son costretti per necessità, o stentare in Lucha colle loro famiglie, o costretti abandonare Luccha.

Et cosi molti della ciptà di Lucha si sono partiti, chi andato a Vinegia, chi a Bologna, chi a Firenze, chi a Genova, chi in contado, chi al soldo; e a questo alcuno riparo non si prende a conservare tali artieri e la ciptà in buono stato. E di tucto è colpa chi à voluto il suo e l' altrui mandare in Francia, e chi a loro l' à consentito. Idio provegha a quello sia utile alla ciptà di Lucha et de' suoi ciptadini et soctoposti. A Dio piaccia. 40

CCLXXXIX. COME IL TURCHIO, VOLENDOSI VENDICARE DELLE
SUOI GENTI MORTE, FU MALAMENTE SCONFITTO
DA' CRISTIANI.

Doppo la sconficta data a quelli infedeli per lo imperadore Sigismondo, e tornatosi lo imperadore verso Buemmia in .mccccxviii., lo Turchio pensando di tal rocta vendicharsi,

raunò homini da cavallo .cc.^m et fanti da piè .cccc.^m E scese
 5 in nelle terre dello imperadore per disfare quelli paesi. Sentendo
 tale venuta li Ungari, Valachi e Bolgari e altre genti cristiane,
 non stante che lo 'mperadore Sigismondo non fusse presente,
 avendolo avizato di tale exercito, nondimeno facendo loro sfor-
 zo di quante genti poteono, e francamente si misseno adosso
 10 a' dicti Turchi, facendo dura et cruda bactaglia. Et doppo mol-
 ti morti et feriti dell' una parte e dell' altra, sempre li cristiani
 avansando del campo, vedendo questo il Gran Turchio, e veden-
 do non potere resistere alla forza de' cristiani, diliberò lui con
 circha .xxv.^m d' uomini d' arme abandonare il campo, e die' vol-
 15 ta per ritornare in suo paeze. Li cristiani, ciò vedendo, dando
 adosso all' infedeli rimasi, e loro non potendo resistere, dienno
 volta e messi in isconficta, li cristiani perseguendoli, intanto che
 tucti quelli che rimasi erano, funno conducti a morte, chè più
 di .cccclxxx.^m ne funno morti. Per la qual cosa i predicti cri-
 20 stiani sono molto da esser commendati et honorati da tucti i
 signori de' cristiani. Et così si proceda contra delli altri infedeli.

c. cxii b

CCXC. COME PAPA MARTINO FE' CAVALCARE IN SUL
 CONTADO DI BOLOGNA.

D imorando Braccio dal Montone pertinacie contra di papa
 Martino, com' è dicto, il predicto papa, sentendo che la co-
 munità di Bologna, et massimamente messer Antonio Bentivo-
 5 glia s' avea facto grande di quella terra e rimissi alquanti Bolo-
 gnesi nimici di santa Chieza, e molti amici di santa Chieza
 mandati a confini, fra quali funno li figliuoli di Mateo da Can-
 neto e a messer Marcho da Channeto datoli le confini a Luc-
 cha, e così in Luccha venne. Di che il predicto papa Martino
 si riconciliò con Braccio soprascripto, solo per poterlo mandare
 10 adosso a Bologna.

E così aconcio, del mese di gennaio di .mccccxx., il dicto
 papa diliberò con genti d' arme che si chavalcasse in sul bolo-
 gnese, fra quali caporali che quine andarono, fu Bracio sopra-
 scripto, Angiolo dalla Pergola, lo conte d' Urbino e il si-
 15 gnor Charlo Malatesta. E giunto le brigate in sul contado di

Bologna, piglando pregoni et prede e alcuno chastello. E quelli dentro fenno molti soldati e valentemente sono fortificati, poco curando tale esercito, con fare morire alchuni Bolognesi che aveano promesso dare una porta di Bologna a Braccio. E come tali cose si faceano, il dicto messer Marcho da Canneto si 20 partio di Lucha ronpendo le confini, e andò in nel campo di Braccio. E stando lo exercito intorno a Bologna, fine per tucto il mese di luglio di .mccccxx. che l'acordio fu facto tra il papa et messer Antonio Bentivogla, che il predicto messer Antonio fu conducto a soldo dal dicto papa con lancie .cccc. E in Bo- 25 logna rimase il cardinale di Siena e Angiolo dalla Pergola colle suoi brigate. E così si consumano li denari della Chieza per contastare co' cristiani.

CCXCI. COME IN NEL CONTADO DI LUCHA VENNE GRAN
MOLTITUDINE DI GRANGLOLA, PER LA QUALE MOLTE
VIGNE E FRUCTI SI GUASTÒNNO.

Poi che in cristianità e massimamente in questa misera Ytalia non si fa che male, dispuone Idio darci alcune aversitadi, acciò che noi ci astegnamo da far male; l'anno di .mccccxx. in alcuno luogo del contado di Lucha e massimamente in nel pivieri di Mostesigradi, Pieve di santo Stefano, Pieve di Sange- 5 naio e Collodi fu tempesta et fortuna di gragnola grossa come uova, che tucte vigne, grano, fave, fructi, castangne et olivi guastò intorno, in forma che più di tre anni si poranno a rifare. Per la qual cosa fu in quelle parti chactivo ricolto di grano, vino, olio et altri richolti. E infra li altri luoghi che fusse for- 10 tuna, fue in nella Villa di Rogio nel contado di Lucha che la saetta arse nove capanne e buoi e altre massaritie et biada; per le quali cose molti di Lucha e del contado ne sono disfacti e venuti a povertà. Idio provegha secondo ch'è di suo piacere.

CCXCII. COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI PRESE PER DONNA
MADONNA IACOPA DA FULIGNO.

Doppo la morte di madonna Piagentina donna del magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha, fu per alquanti amici del

dicto signor Paulo pratichato di darli per donna et mogle ma-
 donna Iacopa sorella del signor Nicolò e fratelli da Fuligno.
 5 E doppo alquante pratiche, si conchiuse tale parentado del mese
 d'aprile di .MCCCCXX.

CCXCIII. COME IL SIGNOR PAULO MARITÒ MADONNA
 YLARIA SUA FIGLUOLA A MESSER BACTISTA DA
 CAMPO FREVOSO DA GENOVA.

E mentre che tal pratica si tenea, il predicto signore Paulo
 maritò una sua figluola nomata madonna Ylaria, rimasa del-
 la sua donna madonna Ilaria figluola di messer Carlo dal Car-
 retto, a messer Bactista da Campo Frevoso, fratello di messer To-
 5 mazo dogio di Genova, il quale messer Bactista venne alla ciptà
 di Lucha con una solenne compagnia e bene ornati, a di primo
 maggio dicto anno; et partisi a di .viii. maggio, avendo messo
 anello alla dicta madonna Ilaria et con lei dormito. E mentre
 che il ditto messer Bactista steo in Lucha e per tucto il con-
 10 tado di Lucha, al dicto messer Batista e a' suoi si fenno sempre
 grande corte di tucte maniere di vivande et confezzioni, et tucto
 ciò che a tal festa si richiede.

CCXCIV. COME LA DICTA MADONNA YLARIA N'ANDÒ A MARITO.

E dapoi, a di primo gugno dicto anno, il predicto signor Paulo,
 a richiesta del dicto messer Bactista, ne mandò la dicta ma-
 donna Ylaria a Genova, con honorevole compagnia di homini di
 Luccha, con iovani vestiti a livrea, con molte honorevilissime
 5 donne bene adornate et simile vestite a livrea. Infra quali ho-
 mini funno Iohanni di Michele Guinigi, messer Pellegrino Lu-
 nardi da Chastello Nuovo, ser Guido da Pietrasanta cancellieri
 del signor Paulo, maestro Antonio Arrighi medico, Stefano di
 Nicolao Cecchorini di Poggio, Petro di Giuffredi Cenami, Iohan-
 10 ni di Nicolao Ghiova, Tegrino di Piero Tegrini, con circha .xii.
 famigli iovani. Et perchè si faccia alchuna mentione d'alcuno
 forestieri, si dicie che in tal compagnia fu messer Carlo Marcho

da Chaneto di Bologna, e ser Agustino da Fivizano exactore. E in compagnia della dicta spoza andò la donna di Iohanni Guinigi figliuola di Iohanni Bernardini di Lucha, la donna di Federigo di Matteo Trenta figliuola di Lazzari di Francescho Guinigi, la donna di Tegrìmo Tegrìmi figliuola di Francesco Mariani, la donna di Piero Lamberti figliuola di maestro Iacopo Iohanni da Firenze, e altre donne in loro compagnia. E giunseno in Genova ad .v. gugno dicto anno, dove per lo dicto messere Bactista si fe' honorevolissima festa. E facta tal festa, ritornòro la compagnia dicta a Luccha a di .xii. giugno in .MCCCXX.

CCXCV. COME IL SIGNOR PAULO PRESE PENTIERI DI MENARE
MADONNA IACOPA SUA DONNA.

E mentre che tali cose si fanno, il magnifico signore Paulo Guinigi predeo pensieri di volere la sua donna madonna Iacopa menare. E perciò sollecitò l' aconcime del suo palagio de' borghi di farlo adornare.

CCXCVI. COME SI DIE' A LANCILAO DONNA MADONNA MARIA
FIGLUOLA DI GENTIL RODOLFO DA CAMERINO.

E in questo che tali cose s' ordinano, il predicto magnifico signor Paulo à conchiuso & dato mogle a Lancilao suo maggior figliuolo, e dielli madonna Maria, figliuola di Gentile Rodolfo da Chamerino, del mese di luglio di .MCCCXX.

CCXCVII. COME LA DONNA DEL SIGNORE PAULO ET DI LANCILAO
NE VENNERO A MARITO.

Formato il dicto parentado, il dicto magnifico signore Paulo diliberò menare la dicta madonna Iacopa sua donna, e simile che Lancilao meni la sua donna madonna Maria. Et messo in effetto, il predicto signore mandò messer Iacopo Viviani, messer Pellegrino Lunardi, maestro Antonio Arrighi, ser Guido da Pietrasanta, Iohanni Guinigi, Stefano di Poggio, Iohanni Ghiova,

Pieretto Gigli, ser Antonio Morovelli, e in loro compagnia molti, circha .xl. chavalli. E col nome di Dio si mossero di Lucha giovedì a di .xviii. luglio in .mccccxx., et giunseno a Fuligno a 10 di .xxv. luglio, e tornòro a Lucha a di .iiii. agosto, con bella compagnia di gentili huomini e gran chavallaria. E fèsi la festa principale delle dicte due spoze a di .vii. agosto in .mccccxx. in e borghi al palagio nuovo, solo di cena; alla quale cena fu lo signore Nicolò da Fuligno e uno figliuolo di Rodolfo da Chamerino 15 e uno ser Pietro di ser Pasquale d' Argillaia, con circha .xx. in loro compagnia. E i ducha a tale cena fu messer Nicolao Guinigi vescovo di Lucha, in compagnia col dicto signor Paulo, con circha .lxx. homini ciptadini, e circha donne honorevoli, e bene adobbate di drappi di seta et perle, .lxxx. Alla qual cena funno 20 di molti forestieri e molti trombetti et piffari, buffoni et iulari, e fesi tale apparecchiamento in nel chiostro overo giardino del dicto palagio, alla scoperta, di nocte, e fine alle cinque hore si puose prima che cenato si fusse. Da poi, dato alchune danze, ogni persona, così maschi come femmine, andòno a loro aber- 25 ghi, et finio dicta festa. E se tal cena fu male ordinata a doversi cenare a sì fatto ora, fu colpa di coloro a chui il dicto signore l'avea commesso; non però che delle vivande non fuseno in grande abundantia, male ordinate.

C. CXIV A

CCXCVIII. COMÈ IL SIGNORE PAULO DI LUCCHA EBBE DA PAPA
MARTINO CHE BRACCIO NÈ ALTRI GENTI DELLA CHIEZA
NON CIAVALCHERE' A LUCHA.

C home è stato contato, l'acordio facto tra papa Martino et Braccio dal Montone, dubitando il signore Paulo Guinigi del dicto Braccio, mandò del mese d'aprile di .mccccxx. mes- 5 ser Iacopo Viviani a Firenze a praticare col ditto papa che Braccio nè altre genti di santa Chieza non necesse alla ciptà di Lucha e suo contado, doppo molte pratiche, volendo il papa dal signor Paulo fiorini .vi.^m per modo di presto, ultimamente il signore Paulo li concedeo per modo di dono fiorini .mm., e il dicto papa fe' lèttore al dicto signore che di Braccio non dubi- 10 tasse. E l' preditto signore Paulo signore, volendone esser più

chiaro, fe' pregare il papa che di tal promissione ne li facesse una bolla. E così la dicta bolla fu mandata a Lucha a di .xviii. luglio in .mccccxx. In ella quale si contiene, che mentre che Braccio e l' altre brigate seranno a soldo di santa Chieza, non faranno a Lucha alcuno danno. Nondimeno il dicto papa si prese i dicti fiorini .mm. e così si pela l' oga. 15

CCXCIX. COME NAQUE DISCORDIA TRA LA REINA IOHANNA DI NAPOLI ET IL CONTE IACOPO DELLE MARCIE SUO MARITO.

c. cxiv B

La reina Iohanna di Napoli avea preso per marito il conte Iacopo delle Marcie e nomatosi re Iacopo, e dimorando più tempo colla dicta reina finè a l' anno di .mccccxx., naque discordia et rezia tra la dicta reina Iohanna e l' dicto re Iacopo; per la quale rezia il dicto re Iacopo fu costrecto per timore partirsi 5 di Napoli e chapitare a Taranto. E quine dimorando, e non potendo colla dicta reina avere alcuno acordio, diliberò di quine partirsi et vendè la dicta terra di Taranto, e tucto ciò che quine possedea, alla reyna Maria già stata moglie de re Lancilao et principessa di Taranto, per dugati .viii.^m E avuti li denari, 10 il dicto re si partio di quelli paesi infermo, e giunse a Vinegia del mese di luglio di .mccccxx., assai debole della persona e dello avere, con poghi amici. Or chome chapiterà, altro' si noterà tucto.

CCC. NOTA FACTA ALLA REINA IOHANNA DI NAPOLI.

Quanto la donna è in maggiore grado, tanto de' esser più ubediente a fare quello che sia piacere di Dio, e il suo honore sempre preservare. E pertanto si dirà, a te reina Iohanna, ad exemplo, quanto ài avuto mal consiglio ad averti dilevata dal tuo marito, e avendolo facto per vana voluntà, ti si dirà 5 quello che intervenne alla figliuola de re Adriano, o voglamo dire inperadore di Roma, nomata Ysifile, in questo modo, cioè:

CCCI. EXEMPLE MORALE.

Prima che Cristo incarnasse in nella vergine Maria era in Roma uno imperatore nomato Adriano, il quale avea una

sua figliuola grande et donzella nomata Ysifile, la quale lo imperatore la tenea in una bellissima torre, di nocte e alcuna volta
 5 di die, quando ella non usciva fuori di casa, chè rade volte andava per suo spazzo per Roma.

Avenne che in quel tempo Vergilio, poeta e gran maestro in nigromantia, fu schacciato di Mantova e arrivò a Roma. E quine dimorato molto tempo, vedendo uno giorno Ysifile,
 10 piacendoli, essendo del mese di maggio, si innamorò di lei per modo che non molto tempo steo che a Ysifile fe' dire il bene che a lei volea. E doppo molte parole, Ysifile per ingannarlo rispuose ch'era contenta d'acconsentire alla volontà di Vergilio, ma che ella non vedea modo che a lei andar potesse, se non a
 15 uno modo e quello era assai faticoso; ma pur pensava che facto verre'. E il modo era questo, che ella, chiesto licentia al padre di volere suso in torre tirare un chanestro di roze, Vergilio in quello chanestro di roze entrar dovea, et ella lo tirere' suso e prenderènno loro piacere; e dopoi, per quel medesimo modo, si
 20 ritornerè'. E tale risposta a Vergilio mandò.

Virgilio, che l'avea l'amore in lei acciechato, contento disse ch'era presto a entrare in nel chanestro et ella su lo tiri. Ordinato la cosa, Vergilio in nel canestro entrò coperto di roze. Ysifile falza tirò Vergilio fine al mezzo della torre, e quine tucta
 25 la nocte fine a mezzodi lo lassò pendente.

Virgilio, vedendosi ingannato e non vedersi andare nè su nè giù, e stato tanto tempo, più volte, per disperato, del canestro volse uscire e lassarsi chadere, ma l'animo suo, facendosi forte di sì facto fallo per Ysifile commesso a suo tempo vendicarsene,
 30 risteo Virgilio che del chanestro non uscìo.

Ysifile malvagia, avendo facto stentare Vergilio più di .xvi. hore, parendoli tempo di lui vergognare, mandò per lo imperadore suo padre. E lui venendo, Ysifile disse: o padre charissimo, vendichami della vergogna che m'è stata volsuto fare da
 35 uno malvagio.

Lo imperadore disse chi è stato tanto ardito che la figliuola dello imperadore abbia voluto vergognare? Ysifile disse: padre charissimo, avendomi voi dato licentia che uno canestro di roze

potesse suso in nella torre tirare, uno Vergilio mantovano, dighainando quello che le roze arregava, in nel canestro entrò; e coperto di roze, suso lo feci tirare. E vedendo io che molto pesava, quando a mezzo della torre fu tirato, considerando le rose non dovere tanto pesare, factami alla finestra della torre Vergilio viddi; e io ciò vedendo fermai la fune, acciò che voi padre lo possiate vedere e di lui farne quella iustitia che lui merita. 45
 Lo imperadore, fatosi alla finestra vidde Vergilio. E fattolo andare giù e messo in pregione, e doppo molta diliberatione fu diliberato che Vergilio morisse. E venuto il giorno che Vergilio morir dovea, factoli noto la morte, subito Vergilio colla sua arte, essendo menato alla iustitia, a uno suo famiglio si fe' portare uno bacino pieno d'aqua. E quine messovi la faccia, disse: chi Vergilio vuol trovare a Napoli lo vada a cerchare. E subito dalli spiriti maligni fu preso e messo in Napoli. 50

Lo imperadore, ciò sentendo, meravigliandosi dello schampo di Vergilio, e non molto tempo steo Vergilio che del fallo di Ysifile si volse vendicare, che subito per arti fe' che in Roma fuoco non si trovava per alcuno modo, nè aregare nè fare se ne potea. Vedendo questo lo imperadore et essendo stimolato dal popolo, dicendo: noi periamo e siamo costretti abandonare Roma se morir non vogliamo, lo imperadore non sa questo facto onde proceda, a niente rispondea. 60

Virgilio, che tucto sa, mandò a dire allo imperadore che mai in Roma fuoco non serà se non di quello che dal chulo di Ysifile sua figliuola si prendesse; notificando, che se neuno ad altri di tal fuoco desse, che il suo e 'l dato si spengnere'. 65

Lo imperadore, vegiando il popolo romano, diliberò, posposto ogni vergogna della figliuola, che ella alla piassa comune stesse col chulo scoperto e nuda alsata. E chi volesse del fuocho, con bambagio, stoppa o panno andava e al chulo di Ysifile la ponea, e di presente il fuoco s'apprendea. E per questo modo convenne che tucti quelli di Roma maschi et femmine vedesseno il chulo di Ysifile, perchè non volse che Vergilio lo vedesse. E così fu svergognata Ysifile e lo imperadore, che mai poi honore non 70

ebbeno. E pertanto si dirà, a te reyna Iohanna, oltra le cose
75 dicte ad exemplo, la infrascripta moralità, dicendo:

Non far contra 'l dover, chè forse forse
Contro ti tornerà quel ch'ài pensato,
E il bellistà è sempre apparecchiato.
Il tempo passa e però guarda guarda
80 Prima che giunghi e non al facto dopo,
Che lion già bizogno ebbe del topo.
Apre li orecchi e rico' queste verba,
E pensa ch'umiltà vincie superba.

E questo vasti al presente.

CCCII. COME SI SOLDÒNNO NAVIGLI A STANZA DE RE LUI
PER OPRESSARE LA REINA IOHANNA DI NAPOLI.

Sentendosi le differentie che erano tra madonna Iohanna reina
di Napoli et lo re Iacopo suo marito, e la partita del dicto
re Iacopo, e la dicta reina esser rimasa senza il dicto marito e
con poca brigata d' uomini d' arme et etiandio quelli che ella
5 avea esserli poco ubidenti nè leali, e principalmente lo Sforza
da Chotignuola, il quale avea assai buona conducta, e conside-
rato tucte le dicte parti, dispuose lo re Luizi, figliuolo che fu de
re Luizi figliuolo del dugha d' Angiò, volere prendere lo reame
di Puglia, richiese sua amicitia, fe' molti denari e col dogio di
10 Genova, nomato messer Tomaso da Campo Frevoso, diliberò che
quine si soldasseno galee .xii. et navi .viii. E dati denari per
alcuno tempo, e mentre che tale assembramento si facea, lo
predicto dogio di Genova mandò per conquistare Corsicha uno
suo fratello nomato messer Habraam, con galee et legni et con
15 più di 800 homini combatenti, la magior parte Genovesi. E giunti
in Corsicha, dove quine era uno nomato Nucciantello, huomo
avizato in arme per terra et per mare, e doppo molto combat-
tere & morti dell' una parte & dell' altra, ultimamente il dicto
messer Habraam fu ferito et preso, e più di .iiii.^c tra morti et
20 presi delle brigate che in su quella armata iti erano. E quelli

C. CXVI A

che campòno ritornòro a Genova con male inbasciata, nar-
 rando che il predicto Nucciantello volea dal dogio di Genova
 per lo rilassare messer Habraam suo fratello, l' infrascripti pacti,
 cioè: prima fiorini .L.^m e di continuo fine a guerra finita, alle
 spese di Genova quatro galee armate, e più che tucte fortezze 25
 che fussero in Corsicha a divotione de' Genovesi fusseno messe
 in sua propria mano. E oltra queste cose, volea alcuna fran-
 chigia in Genova. Le quali domande fine al mese d' ogosto
 in .MCCCCXX. non se ne fe' alcuna cosa, e però si lasserà tale ma-
 teria fine che altro achaderà. 30

E torneràsi a dire chome a di .vii. ogosto in .MCCCCXX. giuu-
 seno a Livorna navi .vii. armate et galce .xii., delle quali era e fu
 capitano messer Battista da Campo Frevoso fratello del dogio di
 Genova et marito di madonna Ylaria figliuola del signore Paulo
 Guinigi di Luccha. 35

In sulla quale armata era il predicto re Luizi. E partinsi di
 Livorna a di .xvi. ogosto di nocte, et chaminòro verso Napoli.

CCCIII. COME LA REINA IOHANNA FE' SUO FIGLUOLO ADOCTIVO
 LO RE DI CHATELOGNA.

Sentendo la reina Iohanna di Napoli tale assembramento et
 navigli venuti in sul suo territorio, richiese per suo aiuto lo
 re di Chatelogna, con averlo facto suo figliuolo adoctivo, il quale
 re fe' suo sforzo e chaminò verso Napoli con grande assembra-
 mento di navigli. E quine stando a buona difesa della dicta 5
 reina, ultimamente le genti de re Luizo & massimamente l' ar-
 mata facta per quelli di Genova, libro loro ferma all' entrata di
 ottobre, senza avere acquistato alcuna cosa, si ritornòro verso
 Genova. E puòsi dire la spesa facta esser perduta e la rei-
 na esser rimasa in suo stato coll' aiuto de re di Chatelogna 10
 com' è dicto.

c. cxvi B

CCCIV. COME PAPA MARTINO SI PARTIO DI FIRENZA
 E CAMINÒ VERSO ROMA.

Restato papa Martino in Firenze fine al mese di settembre
 in .MCCCCXX., e del dicto mese et anno si partio di Firenze et

chaminò al castello di Soriano, e quine risteo alquanto tempo segnando suplicationi, per dimostrare a ciascuno il posso essere
 5 sechuro. E da poi, stato alquanti giorni, si partio et chaminò a Roma, tenendo in Roma sua corte, avendo deputato in Bologna alcuno vicario a sua stanza.

CCCV. COME PAPA MARTINO CON CERTI CHAPI DILIBERÒNNO
 DARE AIUTO AL SIGNOR PANDOLFO, CH' ERA IN BRESCIA,
 IN DISPREGIO DEL DUGHA DI MILANO, E FUNNO
 SCÒNFICTI DALLE GENTI DEL DUGHA.

Doppo l'acordio facto tra papa Martino et messer Antonio Bentivoglia di Bologna, com' è stato dicto, avendo conducto il dicto papa a suo soldo lo dicto messer Antonio con certa conducta, et essendo fuora di Bologna in su campi, concorse a tale
 5 brigata l'infrascripti caporali, cioè: messer Ludovico da Fermo, lo conte Alberigo da Barbiano, Biancardo nipote di Fabritio, Hercole fratello di messer Antonio Bentivoglia, messer Chambio Ianbechari, messer Ugolino da Fano consiglieri et secretario del signor Pandolfo, Leonardo da Rovello chuzino del signore Char-
 10 lo Malatesta, e molti altri notabili homini, con brigate di genti d' arme più di .III.^m e con più di fanti .MM.; li quali canpegionno socto nuovi colori tucto il mese di setembre di .MCCCXX. per lo terreno del marcheze di Ferara et con sua voluntà; e tucta questa raunata fu facta per soccorrere Brescia e in aiuto del si-
 15 gnore Pandolfo, e per levare via il campo del duga di Milano ch' era intorno a Brescia. E del terreno del marcheze si partirono e andarono in sul terreno di Verona, per fornirsi di victuagle et di cose necessarie et di homini la ciptà di Brescia. E dimorando tali brigate in sul veronese fine a dì .II. ottobre
 20 dicto anno, la signoria di Vinegia, volendo dimostrare non esser contento di tale assembramento, ben che per lo duga di Milano non si credesse, perchè era più che certo che la comunità di Vinegia dava aiuto e favore per soccorrere Brescia, nondimeno la dicta comunità fe' mandare bando che tucti soldati o
 25 gente d' arme che non fussero al lor soldo si dovesseno del loro terreno partire.

E quelle genti d'arme sentendo tale grida, si ridussero in dirieto poco spatio, credendo beffare lo duga di Milano e massimamente lo conte Charmignuola; ma la beffe tornò loro incontra.

Lo lunedì a dì .vii. ottobre in .mccccxx., le genti predicte, a 30 hore .xxiii. circha, chavalli 3400 et fanti .mm. si misseno in via et passònno l' aqua del Mencio al ponte da Vallegio, et chavalcoron quella nocte circha .xv. miglia in sulla via diricta che va a Brescia.

Lo conte Carmignuola, a hore .iiii. di nocte n' ebbe notitia, e 35 subito, come capitano senza paura, misse insieme tucte le genti d'arme da cavallo, et cavalcònno in quella nocte .xii. miglia, e si fermarono in sulla campagna et via diricta, dove quelli doveano passare, e arrivò in nel dicto luogo du hore dinanti di.

E quine fe' della sua gente tre schiere. Venuto il giorno, li 40 chavalieri li portano novelle che quelli si metteano in punto per seguire loro viaggio; e a punto all' ore .xiiii. l' una parte et l' altra si scopersono, oculata fide. Quelli fenno delle loro genti quatro schiere; e arossimati l' uno a l' altro, la schiera prima del dugha, che conducea Secho da Montagnana, aspramente ferio 45 contra di loro in effetto; perchè quelli erano più grossi, la prima schiera del dugha fu rivoltata e quazi rocti.

Lo conte capitano mandò la seconda schiera, cioè Guido Turrello, e feriscie contra quelli in effecto; la mischia fu durissima 50 e anco questa fu in parte rocta et rivoltata.

Vegendo questo pericolo, lo conte capitano, con animo valoroso, fecie una diceria alla sua gente, confortandoli volesseno 55 esser valenti homini et franchi, che quella serebbe la più honorevole giornata che mai spettino d' avere, et che in quel dì, non solamente francavano lo stato del loro signore dugha, ma che lo facevano signore interamente di tucta la signoria, che la buona memoria di suo padre primo duga li avea lassato in Lombardia. Tucti a una vocie rispuosero esser presti a fare loro dovere e insieme con lui morire in quel dì.

Allora lo conte, confidandosi della victoria, perchè li pareva 60 che il suo duga avesse ragione, fecie du ale delle suoi genti. Et giurato innanti morire che dare volta, prese la sua lancia in ma-

no e con gran furore fu il primo a ferire contra li nimici e tucta la compagnia franchamente lo seguio, e facto l' inpeto forte
 65 et aspro con tanto ardimento, li nimici, vedendolo venire collo stendardo del duga di Milano, facto la prima portata, come piaque a Dio, quelli sbigotiteno e missensi in rocta, e molti di loro acteseno al fugire, e quelli del duga perseguendoli e' abactendoli; & fine a ore .xvii. durò la mischia; alla fine tucti loro stendardi
 70 abatuti per terra e presi di lor cavalli .mmv.^c et fanti .m., chè lungo tempo non fu facta bactaglia in Ytalia cosi ordinatamente come questa, e in luogo aperto. Li nomi de' capitani presi sono questi cioè: messer Lodovico da Fermo, lo conte Alberigo da Barbiano, Bianchardo nipote di Fabritio, Hercole fratello di mes-
 75 ser Antonio Bentivogle, messer Cambio Gianbechari, messer Ugo-lino da Fano, Lunardo da Rovello chuzino del signor Charlo, e molti altri notabili chavalieri. E quelli che fugitteno funno perseguiti in modo, che pochi ne campònno che non fusseno presi o morti e preso la maggior parte de' loro chareaggi.

80 Lo dugha di Milano, sentendo tale victoria, mandò a dire al conte chapitano che tucti li pregioni fusseno conducti a Milano, perchè volea sapere a chi posta tali erano conducti e chi dava loro caldo et favore. E per questa rocta si spera che il signor Pandolfo s' acorderà col dugha et darà Brescia. E saputo
 85 il dugha quello voleva sapere, ripremiò il conte chapitano e l' altre suoi brigate; e de' pregioni se ne fe' quello che piaque al dugha et a coloro che presi l' aveano; diliberando il dugha punire a suo luogo et tempo chi a lui era contrario.

CCCVI. COME A SER GUIDO DA PIETRASANTA FUNNO
 DATE LE CONFINI A FULIGNO.

A vendo ser Guido da Pietrasanta avuto col magnifico signore Paulo di Lucha alchuno disdegno, per chagione che il predicto signore li avea dilevato la commissione del segnare le lèttore com' era uzato, & per altre chagioni, a di primo novembre in .mccccxx. il predicto ser Guido si partio di Lucha
 5 senza saputa del dicto signore et chaminò a Nicozia di Pisa.

Per la qual cosa il predicto signore li die' le confini a Fulingno, le quali confini il predicto ser Guido ubidìo. E così si viene il dicto signore diminuendo d' amici. Idio provegha a quello che sia salute del dicto signore et de' suoi amici. Amen. 10

CCCVII. COME SI PERDÈO LA VILLA DI MELON DI FRANCIA.

c. cxviii a

L' anno di .MCCCCXVIII. a dì .xviii. novembre, essendo stato l' assedio più tempo alla villa di Melon di Francia per lo re Arigo d' Inghilterra e per le brigate del duca Filippo di Borgogna contrario del dalfino Charlo, essendone dall' una parte e dell' altra molti morti, ultimamente non potendo quelli di Melon 5 esser socorsi dal dalfino e non avendo vittuaglia da vivere, fu di necessità arendersi con alquanti pacti, li quali al presente non si noteranno. Ben si dicie che se neuno di quelli dentro fuseno stati consentienti alla mente del duga Iohanni di Borgogna, che tali siano messi in nelle mani del figluolo et di quelli 10 potesse fare sua voluntà. E così tracti di Melon circha .viii. c. e mandati a Parigi pregioni, or chome di tali seguirà, altro' si noterà.

CCCVIII. COME LI SIGNORI DI FULIGNO FUNO MORTI A TRADIMENTO, E DELLA VENDETTA CHE SI FE' DI QUELLI TRADITORI.

Ora al presente si conterà quanto ogni signoria, comune, stato, persone e ciascuno si de' guardare e avere avvertenzia di non fidarsi di coloro che sono stati contrarii di tal signoria, comune, stato & persone. E perchè se n' abbia alcuna esperienza si ricorda quello ch' è scripto, dove in questa parte ra- 5 conta, dicendo: in nemico reconciliato ne confidas in eternum. E ben che di molti se ne potrènno mostrare exempli di quanti sono mal capitati a essersi fidato di tali riconciliato, lassereмо di contare a chi questo è intervenuto, come appare in molti luoghi esser raccontato. 10

Inducie al presente raccontare quello ch' è intervenuto del mese di gennaio di .MCCCCXXI. in queste parti d' Italia e come

seguio. Si narra che essendo gran tempo fa in ella ciptà di Fulingno uno signore nomato Ugolino Trinci, avendo preso al-
 15 cuna domestichezza con uno suo soctoposto nomato ser Pasquale da Argillaia, e datoli alcuno officio, cognoscendolo crudele et dispietato, come alcuna volta sogliono fare alquanti signori, non volendo guardare a quella che si narra in ne' proverbii di Salamone, quine u dicie: princeps qui libenter audit verba mendacii omnes ministros habet impios; lo predicto ser Pasquale essendo a tali officii, con ogni crudeltà et dispiaceri verso ciascuno uzava sua mala intentione, intanto che per tucto quello paeze d'altro non si ragionava se non del mal portamento che lui facea. E, non potendo il predicto Ugolino signore sostenere
 20 tale officiale, e quello condannò e fèlo confinato lui et figliuoli. E cosi steno fine alla morte del dicto Ugolino; il quale morio lassando tre figliuoli signori al governo di Fulingno e dell' altre terre: lo magiore nomato Nicolò, lo secondo nomato Curado, il terzo nomato Bartolomeo, e alcune femmine. E facto l' essequio
 30 del dicto Ugolino, fu suplicato per alchuni di mézzo al predicto Nicolò magiore figliuolo che li piacesse rimettere il dicto ser Pasquale e figliuoli, con melato parlare; intanto che, prima che del dicto Ugolino fusse facto il settimo, il predicto Nicolò rimisse il dicto ser Pasquale e' figliuoli con restituire a loro tucte le
 35 possessioni et beni.

C. CXVIII B

O Nicolò, non procurasti bene il dicto di Salamone e li exempli già facti et dicti, che rimettesti et perdonasti al tuo nicho, e più che desti loro autorità et balia, pensando poco al tuo e de' tuoi fratelli il disfacimento; e più che affidasti a predicti le tuoi fortezze et ultimo la tua persona. Che avendo tu
 40 facto cancellieri ser Pedro figliuolo di ser Pasquale e datoli in guardia la fortezza di Nocera, e simile Nanni suo fratello averlo facto tuo servitore di coppa e tuo chubichulario, mostrandoti molto amicitia con loro, intanto che a te pareva poterti fidare
 45 di loro come di te medesimo, non raguardando i tuoi pericoli, avvenne in questa forma, cioè. Del mese di gennaio in .mcccxxi., soducto il predicto Nicolò signore dal dicto ser Pedro, avendo prima mostrato a Nicolò il male contentamento de' du suoi fra-

telli, e simile a' dicti du suoi fratelli, e maximamente a Currado suo fratello mezzano, quanto Nicolò l' odiava, e parendoli potere 50
 il suo mal pensieri mettere in effecto, avendo Nicolò che Currado stessee in Trievi e Nicolò et Bartolomeo in Fulingno; il predicto Nicolò signore, a stanza del dicto ser Pedro, ordinò fare una chaccia a Nocera, dove il dicto ser Pedro n' avea la fortezza. E così del dicto mese a questa chaccia in fra li altri 55
 Berardo figliuolo di Rodolfo da Chamertino. E apparecchiato molta vivanda da vivere con molti chani et cacciatori e con alquanta compagnia, si dirissonno a Nocera, dove quine in nella roccha era ser Pedro co' suoi amici, e in Nocera era ser Pasquale suo padre. 60

E giunse le some delli arnesi et victuaglie e quelle messe in nella roccha, e da poi giunto Nicolò signore con Berardo e con alquanti famigli et ragassi, non essendo anco comparite le brigate che alla chaccia esser doveano, fu di necessità che il dicto Nicolò signore, con quelli che a lui piaque, entrare in nella roc- 65
 cha di Nocera, la quale era, com' è dicto, a stanza del dicto ser Pedro. E col dicto Nicolò entrò Nanni suo chubiculario fratello del dicto ser Pedro. E allogati per la nocte in una cammera della dicta fortezza, lui Nicolò con Berardo et con Nanni e uno paggio, soli, in nella dicta cammera, seguio che 70
 dormendo il predicto Nicolò signore, Berardo et Nanni fratello di ser Pedro in uno letto, e ragassino in su uno lettuccio, pensando esser securi come in casa loro, senza alcuno suspecto dormendo; in sulla mezzanocte il dicto ser Pedro, avendo dato certa conventionione con Nanni suo fratello, picchiò l' uscio della camme- 75
 ra, essendo armato. Nanni soprascripto uscio del lecto e aprio la cammera, et entrato dentro il dicto ser Pedro con una spada nuda in mano, il predicto ragassino vedendo il dicto ser Pedro colla spada nuda volse gridare. Il dicto ser Pedro quello uccise, e andatosene a letto dando a Nicolò signore, essendo nudo, 80
 più colpi, quello uccise. Et Berardo preso fu et con funi leghato & messo in nel fondo della torre, senza che alcuno sentire lo potesse, salvo quelli che erano col dicto ser Pedro.

E facto tale malificio, seguio da poi male sopra male; avven-
 85 do etiandio preso il cancellieri del dicto Nicolò col suo sugello,
 fe' scrivere una lèttora a Bartholomeo fratello del dicto Nicolò
 che subito fusse là. E quella mandata a Fuligno, come il dicto
 Bartholomeo l' ebbe, subito si mosse con alcuni suoi amici
 per andare a Nocera. E vedendo uno contadino amico et pa-
 90 rente del dicto ser Pedro, avendo bizogno d' alcuna gratia dal
 dicto Nicolò, co una suplicatione se n' andò con Bartholomeo,
 sperando per mezzo di ser Pedro avere la gratia.

E giunti a Nocera, subito il dicto Bartolomeo col dicto con-
 tadino entrònno in nella rocha. E venuti dinanti al dicto ser Pe-
 95 dro, il predicto ser Pedro percosse il dicto Bartholomeo feren-
 dolo di più colpi. Il predicto contadino, vedendo tal cosa, non
 sapendo la chagione, volse gridare; al quale Nanni, fratello di
 ser Pedro, con uno stocco nudo volse dare per lo petto al dicto
 contadino; dichè ser Pedro, ciò vedendo, disse a Nanni suo fra-
 100 tello: non fare, ch' elli è de' nostri; & così campò.

E morto il dicto Bartholomeo, ser Pedro disse a tal conta-
 dino: tu' se' de' nostri, vuoi tu essere con noi a l' altre cose?
 Lui rispuose: sie, ma tanto vi dico, io oe a Fuligno la donna
 con due figliuoli; piacciavi che io vada là et quelli conduca qui,
 105 acciò che siano salvi.

Ser Pedro disse: va et conducerailli; ma prima che vadi
 vo' ordinare alcune cose. Lui disse: serà facto. E subito al
 predicto cancellieri fe' fare il dicto ser Pedro certe lèttore soto
 nome di Nicolò signore, e per amore della chaccia fusseno a
 110 Nocera. E quelle lèttore mandate, più et più ciptadini, amici et
 benivoli di Nicolò signore, a Nocera n' andò. E come fun
 giunti funno legati et messi in nel fondo della torre, scrivendo
 sempre lèttore & per altri ciptadini.

C. CMIX B

E facto molte lèttore, sempre col sugello, mandò tre fanti
 115 fuori, l' uno verso Roma, l' altro ad Argillaia per prendere la
 roccha, l' altro a Trievi, che Curado fratello del signore Nicolò
 et messer Francesco socio del dicto ser Pedro, vedute le dicte
 lèttore, che fusseno di presente a Nocera per fare compagnia a
 que' signori alla chaccia.

E questo fece per potere uccidere lo dicto Currado e il dicto 120
messer Francesco, per esser con lui per prendere il dominio del
tucto. E licentiò il dicto contadino che andasse a Fuligno per
la mogle e figliuoli, et tornasse per esser seco a fare quello che
facto avea et volea fare.

E uscito tale contadino della roccha e sapendo quello ch'era 125
stato facto di Nicolò signore et del suo fratello, e vedendo quel-
lo avea ordinato delli altri, subito senza restare, se n'andò a Fu-
ligno, prima che li altri fanti mandati fusseno iti dov' erano man-
dati. Et narrò a madonna Gostanza madre de' dicti signori la
morte loro, e che li piacesse mandare a Trievi a dire che Cu- 130
rado suo mezzano figliuolo si partisse et venisse a Fuligno pri-
ma che quel fante giunto fusse; però che li era scripto che an-
dasse a Nocera & giunto sere' morto. Sentendo tal cosa la di-
cta madonna Gostanza, senza restare, scripse a Curado che su-
bitò si partisse et venisse a lei, narandoli la morte de' fratelli, e 135
dare ordine se quello fante vi capitasse fusse sostenuto.

Currado, avendo ricevuto dalla madre tale imbasciata di su-
bitò die' ordine di partirsi. E mentre che si volea partire sopra-
giunse il fante colla lèttora mandata. Il dicto Currado fe' pren-
dere il dicto fante e caminò verso Fuligno. 140

E giunto a Folingno, richieseno Braccio dal Montone che li
piacesse dare loro soccorso, notificando il cazo occorso. E avu-
to Braccio tale imbasciata, montato a chavallo & con .cc. caval-
li, chaminò a Fuligno, avendo lassato che l' altra brigata, così da
cavallo come da piè, seguisseno lui. E mentre che Braccio cha- 145
valcha, il fante che andò a Argillaia per intrare in nella roccha
con lèttore et sugiello di Nicolò, per lo castellano fu preso e
lui con quello ch' era mandato a Trievi funno mandati a Fuli-
gno leghati.

Sèguitasi, che giunto Braccio a Fuligno, di presente ordinò 150
che tuct' i parenti del dicto ser Pedro, maschi et femmine, fusse-
no presi et mandati a Nocera, e il dicto Braccio non restò che
giunse a Nocera prima che i dicti presi fusseno conducti; li
quali funno, tra maschi et femmine, piccoli e grandi, .xxxiii.

155 Giunto Braccio alla roccha di Nocera, dandovi la bactaglia,
subito vinto il primo e 'l secondo procinto e liberato Berardo,
et quelli ciptadini ch' erano ditenuiti e presi .xiii. di quelli del
castellano, e avuto della torre le tre volte, il castellano si ridusse
in sulla summità della torre colla moglie e fratello e quatro
60 suoi aderenti.

Im quello che Braccio giunse a Nocera, sentendosi la morte
de' signori di Fuligno, subito quelli di Nocera uccisero ser Pa-
squale padre di ser Pedro chastellano. E mentre che Braccio
avea combatuto la roccha, giunse Currado con quelli parenti di
65 ser Pedro. Funno i dicti .xxxiii. a inpeto et romore da quelli
di Nocera tagliati a pessi et morti; e più si narra che di quel-
li .xiii. presi di quelli del castellano, essendovi uno di Nocera
tra essi, come il padre lo vidde, subito tracto a lui con uno col-
tello, il padre uccise il figliuolo, dicendo: chome ài consentito
70 che abbi morto il nostro signore?

Ora sono in Nocera morti .xxxv. computando il padre di
ser Pedro e quelli che funno conducti da Fuligno con quello
che il padre l' uccise. E cosi morti sono lassati fine a tanto
che funno stracinati fine a Fuligno.

75 E perchè questa materia si distenda quanto al suo acto si
richiede, si dichiara che mentre che Braccio sta al contasto del-
la fortezza tenuta per ser Pedro, funno i predicti .xii. presi della
roccha, mandati a Fuligno socto buona guardia. E giunti, fu di-
liberato che quello che andato era a Argillaia, e quello che anda-
80 to era a Trievi, con uno de dicti .xii. fussero nudi spogliati. E
vestiti di chuoio di bue colle mani leghate dirieto fusseno pian-
tanti ricti colla testa scoperti fuora della terra fine al collo, sen-
za dare loro alcuno cibo nè altro da vivere.

Infra quali uno di questi tre, si può dire per miracolo, che
85 racomandandosi a messer santo Iacopo e altri santi, sempre di-
cendo lui esser senza colpa, e pertanto lui non dover morire nè
esser tracto di quine, fine a tanto che 'l corpo del traditore ser
Petro non fusse in sulla piassa dove costoro piantati erano, e
questo dicea paleze. Or perchè non rimagna alcuna particella a
90 narrare, si dirà che l' uno di que' tre piantati visse octo hore &

morio; l'altro visse meno d'uno di et morio; lo terzo, sempre raffermando, stèo fine a quel terme che predicto avea. E così ne fu tracto vivo, che funno circa .iiii. di.

Contato parte delle cose già facte, torneràsi a dire che Braccio avendo, com'è dicto, àute le tre volte della torre, e ser Pedro 195
riduttosi di sopra, e non vedere suo schampo, giungendo male a male, come persona disperata et diabolicha, vedendo che si convenia arendere, essendo co lui la sua donna gravida, quella uccise e gitata giù della tore.

c. CXX B

Or che diremo della fortuna, che tucti quelli che morti furono 200
col padre di ser Pedro funno stracinati morti a Fuligno, che furono circha 36, essendovi molti chani andando asetando or l'uno or l'altro, neuno di que' corpi da' dicti chani tochatato non fu, salvo ser Pasquale.

Morto la donna di ser Pedro, com'è dicto, il dicto ser Pedro 205
s' arendeo a Braccio, lui con quelli pochi che co lui erano rimasi. E prendendo la fortezza e quelli colle mani diriecto legati, Braccio su montò et examinato il dicto ser Pedro, oltra molte cose dicte, che di neuna cosa che veduta avesse si dolea più che non avea facto apichare Berardo e quelli ciptadini che 210
con lui erano; e questo dicendo, con molte altre parole, raccomandandosi al dimonio, giù della torre si gictò et così morio.

Braccio, vedendo ciò, disse a Nanni fratello di ser Pedro: e tu che vuoi fare? vuoi tu fare quello che à facto tuo fratello? Rispuose: no. Braccio dicie: e' tel converrà fare. Lui disse: 215
non, per mio volere. Allora Braccio comandò che tucti fusseno giù della torre gictati & così finiro lor vita.

Morti costoro et presa la rocha, i predicti funno stracinati da Nocera a Fuligno, dove in molti luoghi lassarono delle loro membra, e giunti in nella piazza di Fuligno e quine lassati, com'è 220
ditto del padre di ser Pedro che da' cani fu mangiato, così al prezente da' chani neuno fue tocho se non ser Pedro. E pertanto madonna Gostanza et Curado fenno incontenente traher quello piantato vivo, che circha .iiii. di v'era stato e così fu libero. E per la gratia a lui facta da Dio, perchè innocente era, 225
si dispuose andare a san Iacopo di Gallizia come persona fedele.

CCCIX. NOTA DELLE IUSTITIE CHE SI FARANNO
DE' MALI FACTORI.

Hora si tornerà a narrare alle iustitie che si farà di quelli che vivi fusseno et de' morti parenti in fine in septimo parentado; alcuni apichati, alquanti squartati, alquanti dicapitati, alquanti piantati, e di quanti martiri si può comprendere tucti
5 facti funno. Così a donne, fanciulle et fanciulli, homini et donne gravide, così quelli con colpa come quelli senza colpa, intanto che più di .LXXX. funno per nuovi tormenti facti morire. De' quali morti le loro membra a ugni porta et luoghi della ciptà di Fuligno funno apichati. E simile a tucte chastella et
10 terre di Fuligno.

C. CXXI A

CCCX. COME IL SIGNOR PAULO DI LUCHA FE' FARE IN LUCHA
L'ASSEQUIO DE' SIGNORI DA FULINGNO.

Lo magnifico signore Paulo Guinigi, marito di madonna Iacopa sorella de' predicti signori da Fuligno, sentendo tale morte, dispuose, poi che a' corpi rimediar non si potea, almeno all'anima provvedere di fare dire messe & orationi. E così ordi
5 nò uno exequio honorevole con tucta chiericia di Lucha in nella chieza di santo Francesco, a dì ultimo gennaio in .MCCCCXXI., con bandiere dell' arme de' dicti signori. Al quale exequio concorse tucta la ciptadinansa di Luccha, homini et donne, in compagnia del dicto signore et della sua donna.

E per più honorare et condolersi della morte de' dicti signori, il dicto signor Paulo diliberò mandare a' Fuligno messer Iacopo Viviani, Pierecto Gigli, ser Antonio Morovelli, accompagnati honorevolmente, li quali si mosseno a dì .xxxI. gennaio da sera. E giunseno a Fuligno vestiti di nero a dì .v. ferraio, e facto loro inbasciata a madonna Gostanza e a Curado, e
15 quine restati uno giorno si partiro. E tornòro a Lucha a dì .xII. ferraio in .MCCCCXXI. E referito al magnifico signore Paulo quello che comesso era stato loro.

CCCXI. COME SI FE' CERTE NOTE A MADONNA GOSTANZA
ET A CURADO DA FULIGNO.

Quanto la fortuna più perchuote altri, tanto tali afficti dalli
amici vogliano esser consolati, acciò che la persona afficta
non si desperi. E pertanto si dicie, a te madonna Gostanza et
a te Currado signore di Fulingno, ad exemplo la infrascripta
moralità perfecta, acciò che aveste alcuno pensieri di disperatio- 5
ne, da quello pensieri ve ne dileviate et però si dicie:

C. CXXI B

Fu al tempo che messer Chastruccio Interminelli signore-
giava la città di Lucha, uno converso de' frati di santo Agusti-
no, homo di grande scientia, avendolo la fortuna molto percosso,
dispuose a darsi patientia e fece una cosa morale, la quale volse 10
che fusse paleze acciò che se ne prendesse exemplo. E quella
disse cantando in sulla piazza di santo Michele in mercato, dove
vi fu a udirla gran parte di Lucha, dicendo in questo modo, cioè:

Se la fortuna o 'l mondo
Mi vuol pur constatare, 15
Non me ne vo turbare,
Anti ringratio il mio signor iocondo.
Se la fortuna ec.

Rallegromi pensando
Che creato non fui bructo animale, 20
Nè non vo maregiando,
Nè dicto m'è: te te, nè bacto l' ale.
Questa m'è gratia tale
Che tuctor chiamo ozanna.
Parmi sì dolce manna 25
Ciò che mi dona in allegrezza abondo.
Se la fortuna ec.

L' uom nascie al mondo nudo,
Donqua à d' avanso ciò che poi aquista.
Però non mi par crudo, 30
Se fortuna mi bacte o mi molesta.
Chi nel mondo s' alista,

Non si può contentare,
Però che 'l torre e 'l dare
35 Si sel riserva a suo voler profondo.
Se la fortuna ec.

Dov' à Nibrocto il grande,
Che fe' l' alta torre di Babello?
Suoi braccia e mano spande
40 Per voler prender l' alto Manuello.
Dè quanto amaro e fello
Che 'l mondo dà e porgie.
Dè quante nuove foggie
Vegho mutare, ond' io non mi sconfondo.
45 Se la fortuna ec.

Il possente Ansuero
Signor del mondo fu quant' a Dio piauque,
E Allexandro altero
Signoregiò la terra, l' aire e l' aque.
50 E poi anullò e taque,
Poichè fortuna volse,
Che la vita li tolse
Quella che tucte cose mette a fondo.
Se la fortuna ec.

U' è la gran fortezza
55 Ch' ebbor le dure braccia di Sensone?
U' è la gran bellezza
Di Ginevra, d' Izocta e Anselone?
U' è l' ardir che fune
60 In Ector e Achille?
Dove son le gran ville
Troia e Yeruzalem disperse in fondo?
Se la fortuna ec.

E infra li altri assai
65 U' è i rico e cortese Saladino,
Che non tornò gia mai

Da poi che morte l' ebbe a suo domino?
 Questo lungo chamino
 Fa ciaschedun che nasce,
 Sì che sol l' erba pascie, 70
 Dando d' aversità nell' alto pondo.
 Se la fortuna ec.

Dè quanta somma gloria
 Fu quella ch' ebbe Roma trionfante,
 E già la sua memoria 75
 A spenta la fortuna noverchante.
 Donque chi ci è costante?
 Fu Cezari et Ponpeo,
 Scipione e u' feo
 Roman, con tucti li altri giti al fondo? 80
 Se la fortuna ec.

Salamone il più saggio
 Dicie ch' è vano ogni cosa terrena.
 Ben' è di vil coraggio
 Chi per aversità sua vita scema. 85
 Questa parola afrena
 Ciascun che ben la 'ntende;
 E molto poco offende
 Chi per dardo o fusto mette in fondo.
 Se la fortuna ec. 90

Tristano e Lancilocto
 Son iti ben che la lor fama vale.
 Li altri di Camelocto
 Perchè fortuna fe' lor altretale.
 Sciende ciaschun che sale 95
 In sulla rota volgente,
 E non monta niente
 A dir: fortuna, da te mi nascondo.
 Se la fortuna ec.

100 Ove sono coloro
 Che 'l mondo alluminor col lor sapere,
 Salamone, Almensoro
 Ipocras, Galieno e 'l lor potere?
 Dov' è l' antivedere
 05 D' Aristotile sovrano,
 Di Virgio et Lucano?
 Dove si siano a ciò non ti rispondo.
 Se la fortuna ec.

Charlo co' paladini
 10 Imperador, prelati e alti regi,
 Cristiani e saracini
 Che s' adobor nel mondo con molti fregi,
 Roman che fen le legi
 Canonache et civili,
 15 Fortuna fe' lor vili
 Qual fusse humile o iracondo.
 Se la fortuna ec.

Donque sagi' è colui
 C' al sommo Idio l' animo dirissa.
 20 E sempre serve a lui,
 In ella aversità mai non s' adissa,
 E non prende allegrezza
 Del ben mondano, che nulla
 E poco si trastulla,
 25 Se non servire a Dio coll' animo facondo.
 Se la fortuna ec.

E oltra le ditte cose, vi si dirà questa moralità:

A tucte cose vuol mizura e modo,
 E Dio temere sopr' ogni cosa lodo.
 30 Procura ch' a ragion tuoi facti guidi
 Sì che dolendo, doppo quei, non gridi.

Mizura et modo a tucte cose pone
 Chi 'l suo voler somecte alla ragione.
 Acciò che de' tuoi facti sempre godi,
 Osserva i tempi e non passar i modi. 135
 Non vasta a far tuoi facti pur ragione,
 Se 'l tempo in alcun modo vi s' oppone.
 Tuctor ch' a quelli il tempo non si pogna,
 Mizura e modo sempre vi bizogna.

E questo vasti aver dicto al prezente. 140

CCCXII. COME FU MORTO A BATTAGLIA LO FRATELLO DE RE
 D' INGHILTERRA.

E bene che paia passare l' ordine della presente notificazione,
 nientedimeno è pure delle materie che a Lucha contegnono.
 E però si dicie che il dalfino di Vienne figliuolo de re di Fran-
 cia, veduto che per lo re d' Inghilterra con quello di Borgogna
 erano disposti a disfare lo reame di Francia, e contra ogni de- 5
 bito di ragione avere opressato Francia et preso la figliuola de
 re di Francia, il predicto dalfino suo figliuolo, vegiando le cose
 di quello reame esser tirate in altra guiza che la ragione dovre-
 be esser, factosi forte di molte genti d' arme e suoi amici e con-
 trarii del duga di Borgogna, e avendo il dicto dalfino in una ter- 10
 ra della contea di Normandia homini d' arme 800 taliani, li quali
 stavano a difesa di quella terra, e quine essendo venuto a conta-
 sto lo fratello de re d' Inghilterra, con molta sua gente, e simile
 con gente del duga di Borgogna, per volere tale fortezza prendere,
 il dicto dalfino ciò sentendo, del mese di dicembre di .MCCCCXX., 15
 con moltitudine di suoi amici et signori, trasse alla dicta fortez-
 za. E quine con franco animo percosse alle genti a lui nemi-
 che, dove fue grande taglata dell' una parte et dell' altra. Ulti-
 mamente il predicto dalfino rimase del campo vincente, e il di-
 cto fratello de re d' Inghilterra con più di .MM. suoi compagno- 20
 ni funno presi, e tucto i resto funno messi a taglio delle spade.
 E per questo modo il dicto dalfino prospera a dovere regiere il

dominio della corona di Francia. Or perchè tale opera non si de' si tosto finire, si tacerà al presente tal materia. E torneràsi
25 ad altre cose.

CCCXIII. COME A SER GUIDO DA PIETRASANTA FUNNO
CONCEDUTE LE CONFINI A SIENA.

L assasi di contare al presente le soprascripte cose et torne-
ràsi a dire, chome è stato contato, che a ser Guido Manfre-
di da Pietrasanta fu dato le confini a Fuligno, come appare in-
nanti. Et essendo stato quine fine al mese di marzo in .MCCCCXXI.,
5 essendo in Foligno la moria, fu a pitione del dicto ser Guido
suplicato al magnifico signore Paulo di Luccha, che per contem-
platione della moria che a Fuligno era, li fusse conceduto suoi
confini altro'. E così per lo dicte signore li funno concedute
che in Siena et per tucto lo contado di Siena fusseno le suoi
10 confini, fine che altro di lui si provederà.

C. CXXIII A

CCCXIV. CHOME NAQUE AL SIGNOR PAULO DI LUCHA
DELLA SUA DONNA MADONNA IACOPA UNA FANCIULLA
NOMATA FILIPPA.

C home innanti è stato contato che madonna Iacopa da Fu-
ligno venne a Lucha per donna al magnifico signor Paulo
suo spozo a di .iiii.º agosto in .MCCCCXX., della quale il predicto
magnifico signore ebbe in vernadi a di .xxv. aprile in .MCCCCXXI.
5 una fanciulla, et puosesi a bactegiare fine a di .xviii. magio dicto
anno. E il dicto di, che fu in domenicha, fu tenuta la dicta fan-
ciulla a tal batismo da messer Palla delli Strozzi da Firenza, homo
richissimo, savio et di grande stato. Al qual batismo fu messer
lo vescovo Nicolao di Lucha e molti sacerdoti, homini et donne
10 honorevolmente vestite. E in quello die piovè smizuratamente,
intanto che homini et donne che a tal batismo funno, tucte si ba-
gnònno per le palandre stracinanti. E alla dicta fanciulla fu posto
nome Filippa. Idio la faccia buona & savia. A Dio piaccia.

CCCXV. COME LO DUGA DI MILANO EBBE LA CIPTÀ DI BRESCIA
E ALTRE TERRE IN LOMBARDIA.

Nell'anno di .MCCCCXXI. del mese di maggio, essendo dimo-
rato il campo del dugha di Milano intorno a Brescia, el
signor Pandolfo non potendo avere soccorso, fue costrecto a
dare la terra e partirsi di Lombardia. E perchè a noi non to-
cha tucto narrare de' pacti et convenense tra loro facte, lassere- 5
mo di contarle. Ma ben si dicie che ora il duga di Milano può
securamente l' altre terre di Lombardia a lui ribelle prendere.
Et cosi divenne, che factosi il marcheze di Ferrara amico del
duga, la ciptà di Parma et quella di Regio al dicto duga conse-
gnò, facendosi suo collegato. 10

CCCXVI. COME IL DUGA DI MILANO MISSE CAMPO ALLA
CIPTÀ DI GENOVA.

c. CXXIII B

Avuto il prefato dugha di Milano le soprascripte terre, e ve-
duto il dugio di Genova nomato messer Tomazo da Cam-
po Frevoso esser poco suo amico, dispuose di mettere campo
intorno a Genova, coll' aiuto delli usciti di Genova, i quali erano 5
grande quantità et molto richi. E cosi, del mese di maggio
di .MCCCCXXI. misse campo al contado e terre di Genova, acqui-
stando terreno assai, con essersi legato a una legha insieme con
re di Ragona e colla reina Iohanna di Napoli. E cosi tal cam-
po si steo fine al mese di septembre et ottobre del dicto anno,
essendo dell' una parte et dell' altra per bactaglia molti morti. 10

CCCXVII. COME MESSER TOMAZO DA CAMPO FREVOSO
VENDEO A FIRENZA LIVORNA.

Dimorando tali brigate intorno a Genova, il dogio di Geno-
va, cioè messer Tomazo da Campo Frevoso, facendo suoi
pensieri mantenersi quanto a lui serà possibile, et vedendo che
a mantenere tal guerra bizognava denari per potere brigate et
vittuagle avere, si concordò colla comunità di Firenze e a quella 5

comunità vendeo Livorna per fiorini .cv.^m De' quali al dicto dugio ne funno assegnati in sul monte di Firenze fiorini .L.^m, lo resto ebbe contanti, e non manchando che sempre da suoi ciptadini ne traeva quanti potea. E cosi si stanno in suspecto e a
 10 buona guardia e poco overo nulla in nella Riviera nè in nella ciptà si fa, e pochi legni per mare vanno che sicuri vadano, rinforsandosi il campo sempre di gente nuova et vituagle e simile la ciptà secondo che può.

CCCXVIII. COME LA REINA IOHANNA DI NAPOLI S' ACOMANDÒ
 A RE DI CATELOGNA.

L assasi al prezente de' facti di Genova che bene vi si tornerà. E conteràsi, che essendosi facto papa Martino nimicho della
 reina Iohanna di Napoli, com' è stato dicto, ella, come savia, vedutasi tradita dal dicto papa Martino e dallo Sforza da Chuti-
 5 gnuola, prendendo a' suoi danni riparo, richiese lo re di Ragona che li piacesse essere in sua difesa, facendolo suo figuolo adoctivo, et che doppo la morte sua fusse re di Napoli. E il predicto re consentendo, armò molte navi et galee, e col nome di Dio, in persona andò a Napoli. E quine trovatosi, mandonno per
 10 Braccio da Perugia con buona provigione et grande conducta. E il dicto Braccio chavalcò là, e quine fe' forte la dicta reina per modo che il papa non poteo aver di lei quello volea, d' averla abassata.

Essendosi facta forte la dicta reina Iohanna, non parendo fus-
 15 se di necessità di tenere tanti navigli in quelle parti, fu di piacere di lei et de re di Ragona che sei navi et .xii. galee, di quelle che il dicto re conducte avea, venissero bene forniti di genti, armadure et victuaglie, in nel mare di Genova, a stanza del duga di Milano e delli usciti di Genova. E cosi giunsero in
 20 nel mare di Genova del mese di settembre in .mccccxxi. E quine steno al contasto de' legni di Genova, sperando sempre stringere Genova, per modo che il dugio di Genova quella terra abandonare debbia. E in questo modo si sta in guerra.

CCCXIX. COME FUNNO MORTI PER BATTAGLIA MOLTI INFEDELI
DALLO IMPERADORE SIGISMONDO.

Lasseràsi al presente di tal guerra, che bene vi si tornerà, Le conteràsi come lo 'mperadore Sigismondo et re d' Ungaria avendo a contestare colli infedeli, cioè co' Turchi, etiandio con quelli heretici di Plaga, i quali s' erano ribellati e teneano nuovo stile di credere, lo dicto imperadore fe' suo sforzo e raunò homi- 5 ni da combattere più di cinquecento miglaia d' uomini, e doppo tale raunamento, venendo a bataglia co' Turchi, ultimamente ebe vittoria, chè più di .ccl.^m di Turchi funno morti. E dèsi pensare che de' cristiani ve ne morisseno assai; pur la victoria e 'l campo rimase alle genti dello imperadore, & questo fu in .mccccxxi. 10

CCCXX. COME LO IMPERADORE CONBATTEO COLLI
HERETICI DI PLAGA.

E factò tale bactaglia, il dicto imperadore si ridusse a Plaga a contestare con quelli heretici, li quali erano grande moltitudine. E il giorno di santo Bartholomeo del mese di ogosto di .mccccxxi., avendo il dicto imperadore richiesto la Magna, l' Ungaria, la Buemia, la Scosia, la Francia, l' Inghilterra, la Fian- 5 dra e molti paezi, e ciascuno porgendo quello potea et raunato grande exercito, funno a bactaglia. Dove fu grandissima quantità di morti di ciascuna delle parti, intanto che più di .v.^m buoni homini funno morti di quelli dello 'mperadore, e più di .xv.^m funno i morti di Plaga, fra quali, di quelli di Plaga morti, vi si 10 trovòno esser armati in modo di huomini femmine .mm., le quali il prefato imperadore quelle fe' ardere. Niente di meno Plaga rimase per sè.

CCCXXI. DELLA CACTIVA MONETA FACTA A PARIGI, PER LA
QUALE MOLTI MERCATANTI DI LUCHA NE FUNNO DISFACTI.

Ora si tornerà a contare quello ch' è danno della comunità di Luccha e de' suoi ciptadini, et questo e le discordie di Parigi et di quel paeze; che bisognando insieme far guerra per

5 pòtere tenere genti per contasto, ordinòrono in Parigi fare mo-
 nete d' oro che erano di sì chattiva legha, e simile monete
 d' argento di captiva legha, che cento franchi, o vogliamo dire
 schudi, non valeano .xx. buoni, e convenia ognuno star contento
 se aver dovea .c. schudi buoni aver di quelli non buoni, che
 venia a perdere ciascuno per cento .LXXX.; & per questo modo
 10 vegnon mercatanti di Luccha a esser disfacti, & questo fu
 in .MCCCCXXI.

CCCXXII. COME FU BATAGLIA IN MARE TRA LI USCITI DI
 GENOVA E QUELLI DA CAMPOFREVOSE.

C. CXXIV B

C home inanti è stato contato che il duga di Milano con li
 usciti di Genova aveano messo campo intorno a Genova,
 e per mare facto venire galee de Re di Ragona, e quella ciptà
 stringendo ogni dì con gente d' arme et fanti da piè; avendo
 5 facto fare messer Bactista da Montalto, uscito di Genova, colla
 sua forza e delli altri usciti a Finale due belle et buone galee,
 forti et bene guarnite di ciò che a tale navigli si conviene, così
 d' armadure come d' uomini da combactere, delle quali il pre-
 dicto messer Batista ne fu capitano; lui colle dicte galee, in
 10 compagnia di lui messer Lazzarino del Carretto, si mosseno da
 Finale per venire a ritrovarsi colle galee de' Catelani, e con
 quelle stringere Genova per mare, acciò che la possansa del du-
 ggio di Genova s' abassasse. E giunto al porto di Pisa e quine
 trovate tre galee di quelle de re di Ragona, aspectando galee .vii.
 15 del dicto re, le quali erano in nel porto di Piombino, per potere
 esser più forti, si steno fine a dì .xx. ottobre in .MCCCCXXI.
 senz' altro fare.

Sentendo le soprascripte cose, messer Tomazo da Campo-
 frevoso dugio di Genova la dicta armata subito fe' armare, otto
 20 galee et una nave bene in punto fornite d' armadure et homini
 acti a l' arme e a quello che bizogna a sì facte cose. E tali na-
 vigli funno in punto et bene guarnite il dicto dì .xx. otobre dicto
 anno. Delle quali ne fu chapitano messer Batista fratello del
 dugio di Genova e alcuni padroni, infra quali ne fu uno delli
 25 Spinori, uno de' Grimaldi, uno da Biascia et certi altri, avendo

c. CXXV A

fornite quelle galee delli homini di Portovenieri, di Genova e Saona & d'altre terre ubidenti al dicto dugio & d'altri forestieri. E partinsi di Genova lo dicto di con intensione di prendere le dicte du galee di messer Bactista da Montalto e quelle tre de' Catelani, e avutone loro piacere, tirare a Pionbino a l'altre 30 septe, pensando che tucte fusseno sprovedute. E messi in via et venendo verso Porto Pisano, il predicto messer Bactista da Montalto, scoprendole, si tirò in nella foce di Serchio, stando proveduto e vedersi appresso di sè poca brigata, perchè le galee de' Catelani erano poche et male in punto, stava pensoso in sè. 35

Messer Bactista da Montalto, vedendo che dell' octo galee di Genova due se ne partiro et dilungònsi dall'altre per spatio di quatro miglia, venendo verso Livorna; di che il dicto messer Bactista da Montalto dispuose esser lui quello che prima investischa, si mosse colle due suoi galee, e scontratosi insieme, quine fu bella scharamuccia et grande bataglia. Ultimo, quelle due galee ebbero grande danmaggio. E mentre che tale bactaglia si faceva, lo resto dell' octo galee di Genova, le tre tirò adosso a quelle de' Chatelani et quine facendo grande bactaglia, in sulle quali di Genova era messer Bactista da Campofrevofo, e di prima tracta funno gran parte delle galee de' Chatelani messe per perdute. E questo fu mezzedima a dì .xxii. ottobre in .mccccxxi. 45

Guereggiando le dicte galee insieme, sopraienseno le galee di messer Bactista da Montalto e tramezzo le galee del dicto messer Bactista da Campo Frevofo, percotendosi insieme, vigorosamente ciascuna difendendosi, ultimamente quelle cinque galee della signoria di Genova funno prese da quelle di messer Bactista da Montalto et da quelle de' Catelani; di che vedendo l'altre tre galee di Genova la presura delle cinque, senza dare colpo, si partirono. E queste galee erano loro padroni uno delli 55 Spinori, l'altro de' Grimaldi e l'altro uno da Biascia.

CCCXXIII. COME MESSER BACTISTA DA CAMPO FREVOFO
RIMASE PREGIONE.

Vedutosi il dicto messer Battista da Campo Frevofo mal capitato et essendo ferito in nella faccia, e veduto la perdita

delle cinque galee e abandonato dalle tre che partite s'erano, e lui con poca brigata rimasali da combattere, per non venire alle
 5 mani di messer Batista da Montalto, s'aredeo allo amiraglio de' Catelani. E così finio tale battaglia, essendone più di .cccc. morti tra dell' una brigata et dell' altra e molti affogati, e più di .vi.^c feriti. E puòsi dire il dugio di Genova aver facto gran perdita, prima del fratello ferito & preso, apresso delle galee per-
 10 dute & homini morti. E durò la bataglia .v. hore.

Ora può comprendere ogni sano intelletto che è a dare libertà et dominio a chi è suo inimico. Come ebbe savio consiglio il predicto dugio et signore di Genova a fare capitano o vogliamo dire padroni delle soprascripte tre galee, li quali avven-
 15 do ricevuto ciaschiduno di loro dal dicto dugio e prima aver facto morire di mala et vituperosa morte uno delli Spinori e li altri schacciati di Genova e facti ribelli? Apresso aver facto morire il fratello di quello de' Grimaldi, e toltoli Monacho, e a quello da Biascia mandato a confini a Lucha il fratello charnalc.
 20 le. Vedendosi i dicti tre padroni il tempo da potersi vendicare di tal signore, lassònno la 'mpresa al disfacimento di tal stato. E così diverre' di continuo a fidarsi del suo nimicho. Chè se il dicto dugio avesse raguardato quello che san Bernardo disse nelle suoi pistole a suoi disciepoli, quine u parlò de inimicho
 25 reconciliato ne confidas in eternum, tale sconficta non are' avuto, ma più tosto arebbe avuto victoria de' suoi contrarii.

CCCXXIV. COME MESSER TOMAZO DA CAMPO FREVOSO CERCHÒ ACORDIO COL DUGHA DI MILANO.

Doppo la perdita delle soprascripte galee messer Tomazo da Campofrevoso dugio et signore di Genova, vedendosi intorniato della potentia del dugha di Milano et sentendo la sconficta delle suoi galee e la presura di messer Bactista suo
 5 fratello, cerchè acordio col dugha di Milano, facendo prima triegua per quattro dì, infra quali lui fe' armare una nave in nella quale misse tucto suo meglioramento in grande quantità, la valuta più di .cl.^m di fiorini, e quella bene armata di ciò che a nave si richiede così di marinari come di huomini d' arme.

CCCXXV. DEL SAVIO PROVEDIMENTO FATTO PER MESSER TOMAZO
DA CHIAMPO FREVOSO.

E acciò che altre navi non li potesse trar dirieto, prima che si partisse di Genova, a tucte le navi ch' erano in Genova tolse le vele et timoni, e quelle messe in salvo luogo. E così uscìo di Genova domenicha a dì .xxvi. ottobre in .mccccxxi. Et chaminò maregiando tanto tempo quanto puoseno le galee a partirsi da Livorna per andare a Genova, che fu a dì .viii. novembre dicto anno. E allora si ridusse la dicta nave al porto di Porto Venneri, e di quine si partìo il predicto messer Tomazo colla moglie e con madonna Ylaria figluola del signor Paulo Guinigi, e chaminò verso Sarezana. E quine giunti a dì .xiii. novembre, quine restò il dicto messer Tomazo, e madonna Ylaria fu conducta a Pietrasanta, spetando messer Batista suo marito fine che fusse riscosso. Or come lui e li altri suoi fratelli capiteranno, altro' si noterà.

c. cxxvi a

CCCXXVI. COME IL DUGA DI MILANO EBBE LA CIPTÀ
DI GENOVA.

Contato la partenza del dicto messer Tomazo, e dato la ciptà di Genova al dugha di Milano, il predicto dugha misse suo luogotenente Guido Turello. Il quale con moltitudine di gente d' arme la dicta ciptà prese; e perchè si sappia parte de' pacti facti tra il dicto messer Tomazo e il dicto dugha di Milano e ciptadini di Genova, si dicie che riavuto il dicto messer Tomazo i fratelli, cioè messer Habraam et messer Bactista, li quali sono pregiati a' Chatelani, si de' ristituir lo chastelletto di Genova et Portovenneri con Saona, e al dicto messer Tomazo de' rimanere Lerici, l' Amelia, Sarezana e 'l castello di sopra; e oltra questo de' avere fiorini .xl.^m Or secondo che seguirà, altro' si noterà.

E simile si concordòno li ciptadini ritornati in Genova col dugha di Milano, che il predicto dugha de' tenere suo luogotenente in Genova, con quelle brigate che parrà al dugha; et .xii. cipta-

dini, .vi. guelfi et .vi. ghibellini, ogni due mesi, denno esser an-
 thiani. Con questo, che sempre li ghibellini debbiano esser prio-
 ri, e il dicto luoghotenente la sua pallocta vaglia per due a' con-
 sigli, e avere debbia dalla comunità di Genova fiorini .xxiii. ^m
 20 l'anno, e tucte entrate e uscite siano de' Genovesi. Com que-
 sto, che se il predicto dugha di Milano volesse far guerra per
 terra, i dicti Genovesi non possino esser richiesti ad alcuna co-
 sa; e simile, se la comunità di Genova volesse far guerra per
 terra, il dugha di Milano non vi debbia concorrere. Salvo alla
 25 guerra che per mare si facesse, o per lo dugha o per li Geno-
 vesi, a quella ciascuno debbia concorrere, e altre convenenze eb-
 beno che non sono necessarie a racontere.

CCCXXVII. COME MESSER BATISTA DA CAMPO FREVOSO SI RICOMPRÒ
 E FU RILASSATO, E LUI SE NE VENNE A LUCHA.

Doppo le predicte cose si conterà, che essendo rimaso pre-
 gione messer Bactista da Campo Frevoso e ferito com'è dicto,
 e factosi acordio di dovere dare per suo riconpramento fiori-
 ni .xii. ^m contanti et fiorini .iii. ^m di biscotto, tucto fu pagato pri-
 5 ma che fusse la festa di santa Lucia del mese di dicembre.
 E liberato, ne venne a Lucha a dì .xii. dicembre in .mccccxxi.
 E ricevuto honorevolmente dal signore Paulo Guinigi, essendo
 venuta madonna Ylaria a Lucha, li quali denari dovea pagare lo
 dugha di Milano, e se tali denari fusseno pagati per lo dicto
 10 dugha, si dovea consegnare la fortezza di Portovenneri. E per-
 chè non erano stati pagati per lo dicto dugha, il predicto mes-
 ser Bactista, del dicto mese di dicembre, caminò a Portovenneri
 e quello fornio di ciò che bizognava, fine a tanto che li denari
 pagati per lui fusseno ristituiti. E ritornò a Lucha e sposò
 15 colla sua brigata et donna in nello palagio de' Guinigi, e quine
 steo fin che di lui altròe si noterà.

CCCXXVIII. COME LO DUGHA DI MILANO EBBE LA CIPTÀ
 DI SAONA.

Apresso messer Spinetta da Campo Frevoso, il quale era in
 Saona, sentendo che messer Tomazo suo fratello avea

abandonato Genova, et messer Bactista preso, consegnò et diede la ciptà di Saona al dugha di Milano. E da lui ebbe, oltra le suoi cose che trasse di Saona, che funno di gran valsuta, fiori- 5 ni .xii.^m E con quelli e con l'altre cose si ridusse a Pisa. E di quine chaminò dove avea preso donna in nella ciptà et terra di Furlì. E quella condusse a Lucha del mese di maggio in .mccccxxii.

Standosi le cose così sospese, il predicto messer Tomazo da Campo Frevoso, essendosi ridotto a Sarezzana, quine cerchè for- 10 tificarsi d'alcuna fortezza, e quella principiò del dicto mese di dicembre in .mccccxxi. E oltra questo, avendo Lucha Chane la fortezza di Castello Nuovo di Lunigiana a suo dominio, quella concedeo et die' al dicto messer Tomazo contra sua volontà. Et così si viene allargando di forza. 15

CCCXXIX. COME LI FIORENTINI FENNO MOLTI CONFINATI
DI PISA, E SIMILE MANDÒNNO MOLTE INBASCIARIE.

La comunità di Firenze, sentendo le soprascripte cose facte per lo dugha, et dubitando che 'l predicto duga non si distendesse più avanti, diliberònno a loro scampo mettere rimedio e come savi rimediare a tucto. E prima fenno tucte loro genti d'arme ridurre a Pisa con alquante cerne. E di Pisa trasseno 5 per modo di confini molti ciptadini pisani.

C. CXXVII A

Aprresso scripseno et mandònno inbasciarìa alla comunità di Siena Forese Sachetti, informato della intentione di Firenze; il quale trovandosi con ser Guido da Pietrasanta, il quale era in Siena a confini, col quale praticòno certo tractato contra il si- 10 gnor Paulo di Luccha, come innanti sentirete per ordine. E tornasi come il ditto Forese praticò cho Senesi per vedere et sentire loro volontà, e doppo molte pratiche fu per la comunità di Siena risposto, che al tucto serènno colla comunità di Firenze a una vita e a una morte per salvare il loro stato. E così il 15 predicto inbasciatore ritornò a Firenze con buona risposta.

Aprresso, dubitando che la comunità di Bologna non si desse al prefato dugha di Milano, con inbasciata solenne richieseno i Bolognesi e il luogotenente per la Chieza che piacesse loro di

20 mandare a Firenze solenne inbasciaria, con pieno mandato di potere fermare tra loro legha; e tucte queste cose funno facte del mese di dicembre in .MCCCCXXI. E fine al dicto die neuna legha tra loro si fermò. Or come tal cosa seguirà, altro' si noterà.

E simile venne Nicolò da Uzzano inbasciatore al signor Paulo Guinigi a Lucha per praticare alcuna confederatione, alle-
 25 gando nuove chagioni di sospetti. E perchè il predicto signor Paulo, amatore de' suoi ciptadini, non volendo prendere partialità con persona, con iuste et buone ragioni, senza obligarsi, la dicta inbasciaria da lui si partio assai contento, e ritornò a Firenze. E così si prega Idio che per li tempi che
 30 aranno a venire il dicto signore Paulo non prenda partialità, ma come homo di mezzo si mantegna.

CCCXXX. COME LO DUGHA DI MILANO FE' CORRERE
 GENOVA A SUA PETITIONE.

L o dugha di Milano, avendo avuto Genova colla ciptadella, quella del mese di iennaio in .MCCCCXXII. fe' correre colle suoi bandiere et genti d' arme, gridando: viva il magnifico dugha di Milano; prendendone mero et libero dominio. I Genovesi
 5 contenti ebbero che ciascuno genovese possa armare legni per andare in corso, sentendo che per li Fiorentini si faceano alcune galeazze per potere navichare al loro vantaggio. E così ciascuno sta avizato a quello che debbia esser a loro utile. E il predicto dugha di Milano, oltra le genti d' arme che à a suo soldo, di nuo-
 10 vo cercha ancora di soldarne. E così si sta la cosa. E mentre che così si dimora, il predicto dugha ebbe la ciptà d' Asti.

E trovòsi il dicto dugha di Melano del mese di gennaio di .MCCCCXXII. homini d' arme, chavalli .VIII.^m e fanti soldati homini .VIII.^m, senza suoi huomini non soldati. Del mese di
 15 gennaio di .MCCCCXXII. l' ambasciaria dello imperadore Sigismondo e quella del dugha di Milano si trovòno a Roma a parlamentare con papa Martino del concilio che far si de' a Pavia del mese di ottobre del dicto anno, come fu ordinato a Gostansa quando si fe' l' altro concilio; e avuto dal predicto papa Martino

C. CXXVII B

di volere osservare quello che promesso fu, le predicte imba- 20
 sciarie si partirono da Roma et ciascuna ritornò in suo paeze,
 sperando che non si dovesse per lo dicto papa Martino oser-
 vare alcuna promessa.

CCCXXXI. COME FU TAGLIATO LA TESTA AL TARTAGLIA
 E A UNO SUO NIPOTE.

Lo re Luizo d' Angiò et di Napoli del mese di gennaio
 di .mccccxxii. fe' prendere il Tartaglia caporale di molta bri-
 gata a divotione di papa Martino, con uno suo nipote e uno
 suo figliuolo, per certo tractato che si dicea avere ordinato con- 5
 tra del ditto re Luizi. E avutone la verità, al predicto Tarta-
 glia e al nipote fu la testa tagliata. Lo figliuolo del dicto Tar-
 taglia ritenne pregione per potere avere tutte suoi possessioni
 et beni. Et quella conducta che avea il dicto Tartaglia si con-
 cedeo allo Sforza. Or chome tali cose seguiranno e siano cose
 da notare, altro' si noterà. 10

CCCXXXII. COME IL DUGHA DI MILANO FE' LEGHA COL COMUNE
 DI BOLOGNA CON CONSENTIMENTO DI PAPA MARTINO.

Nel mese di ferraio in .mccccxxii. si conchiuse legha tra il
 dugha di Milano et di Genova signore, per sè & per tucti
 i suoi collegati da una parte, e il comune di Bolongna, con con-
 sentimento di papa Martino e di tucti i chardinali, con tucti loro 5
 collegati. E tal lega si fe' per anni .x. e di ciò se ne mandò
 bando a Milano et simile a Bologna. Li quali collegati del
 prefato dugha di Milano sono lo marchese di Monferrato, lo
 marchese di Ferara, Ravenna, Genova e alquanti signori nella
 Riviera di Genova; della quale legha la comunità di Firenze si
 mostrò mal contento pensando al loro schampo. Deliberòno 10
 mandare a Vinegia inbasciarìa per praticare con quella comu-
 nità, e a ciò fue eletto messer Palla delli Strozzi, homo di gran-
 de sentimento. E così del dicto mese di ferraio giunse a Vi-
 negia. E quine restato molti giorni sulle loro pratiche, stando

15 ognuno sopra sè, e doppo molto restare, allegando ongnuno buone et efficaci ragioni, ultimamente per allora niente si conchiuse della volontà di Firenze & così si ritornò lo 'nbasciatore a Firenze.

CCCXXXIII. COME LO DUGA DI MILANO EBBE LA CIPTÀ
DI FURLÌ.

C. CXXVIII A

Lo ducha di Milano ebbe e a lui si die' la ciptà di Furlì, e quella prese di concordia da' figliuoli delli Ordelaffi del mese di marzo di .MCCCXXII. E puòsi dire al prezente avere di verso Romagna ristretto i passi alla comunità di Firenze, e parte alla comunità di Vinegia; per la qual cosa la comunità di Firenze fe' uno officio di balia di .x. ciptadini per potere riparare al loro schampo.

Lo predicto duga di Milano, oltre li soldati che lui avea, di nuovo del mese di marzo dicto anno soldò molte genti d' arme e fanti da piè, e infra li altri soldò Angiolo dalla Pergola con tucta sua brigata. E quelli condusse a Milano. E in quel tempo il dicto dugha di Milano ebbe la fortezza che va alli Scuichi che chiude il transito della Magna, volendo che 'l Mantovano restituíscha al duga di Milano alcune fortezze.

CCCXXXIV. COME MORÌO MADONNA IACOPA DONNA DEL
SIGNORE PAULO GUINIGI DI LUCHA.

Chome è stato contato che lo signore Paulo Guinigi di Lucha prese per donna madonna Iacopa da Fuligno e quella ne menò com' è stato dicto, della quale ebbe di lei una fanciulla, e doppo l' avuta di quella, di nuovo la dicta madonna Iacopa ingravidò del dicto suo marito, dell' anno di .MCCCXXI. E mentre che stava in tal modo, sopravvenendoli alcuno difecto in nella persona, dimorò fine al mese d' aprile di .MCCCXXII., stando sempre a chura di medici, essendoci venuto da Fuligno alcuno medico & donne suoi parenti. Ultimamente a dì .xxiiii. aprile dicto anno parturio una fanciulla la vigilia di san Marcho; la quale fanciulle visse alquante hore, e poi morio, rimanendo la dicta madon-

c. CXXXVIII B

na Iacopa gravemente inferma. Tra per la malatia avuta e per lo dolore del parto, non potendo più la natura aitarsi, la dicta donna passò di questa vita domenicha a dì .xxvi. aprile alle .xviii. ore. Della chui morte il prefato suo marito e tucta la cipta- 15
dinansa di Luccha portò singulare dolore di tanta perdita et di sì valente donna. E di tal morte si notificò per persona propria a madonna Gostanza sua madre, e al signore Curado suo fratello, diliberando il signore Paulo, prima che di tal donna si facesse l'essequio, spettare la risposta da Fuligno, e in quel mezz- 20
zo al dicto corpo far vigilie, orationi et limozine incominciando in questo modo, cioè;

CCCXXXV. NOTA DELL' ASEQUIO FACTO DELLA DICTA DONNA.

Ora si conterà il suo assequio ordinatamente come procedeo. E prima, la sera che la dicta donna passò di questa vita si fe' in nel palagio del magnifico signore la vigilia con tucti chierici & preti, con grande quantità di cera al suo corpo e a' preti. E a tal vigilia funno tucti officiali di Luccha e gran 5
ciptadinanza, donne e alquante monache a dire orationi; e dito la sera l' officio, fu la dicta donna interrata in nella capella di santa Lucia in san Francescho alle otto ore di nocte.

Lo lunedì mactina, a dì .xxvi. aprile, la vigilia di santa Sita, si disseno in santo Francesco .xl. messe, con offerta di cera et 10
denari, e simile la sera a dire le vigilie funno frati et chierici con offerta di libre — .xviii. di cera et bolognini .lxxx.

Lo martedì, a dì .xxviii. aprile, la mattina le messe e la sera le vigilie, con simile spesa di cera et denari — di libre — .xviii. di cera et bolognini .lxxx. 15

Apresso si die' all' infrascripti ordini cera per dire tretezimo, a ciascuno de' dicti conventi cera libre .viii.; contanti fiorini cinque in oro, cioè:

Al convento di Certoza . — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
Al convento di Monte Uli- 20
veto — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro

- Al convento di Frigionaia — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 Al capitolo di san Martino — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 A' frati predicatori . . . — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 25 A' frati dell' Angiolo . . . — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 A' frati de' Servi . . . — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 A' frati di santa Maria del
 Carmine — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 A' frati di santo Agustino . — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro
 30 A' frati minori — cera libre .viii. — fiorini .v. d'oro

La mezzedima, a di 29 aprile,
 messe 40 et vigilie a sopra-

C. CXXIX A

- scripto modo — cera libre .xviii. — bol. 80
 Lo iovedi, a di 30 aprile, al simi-
 35 le modo — cera libre 18 — bol. 80
 Vernadi, a di primo maggio, simi-
 le modo — cera libre 18 — bol. 80
 Sabato, a di .ii. maggio, simile
 modo — cera libre 18 — bol. 80
 40 Domenicha, a di .iii. maggio, simile
 modo — cera libre 18 — bol. 80

Spectato il soprascripto tempo et venuto da Fuligno chi ve-
 nir dovea, il magnifico signor Paulo di Luccha diliberò fare
 l'essequio della soprascripta sua donna a di .iiii.º maggio in lu-
 45 nedi. Tale essequio si fe' honorevolmente in santo Francesco;
 al quale essequio funno homini di Luccha et alquanti da Fulin-
 gno vestiti di bruno et sanguigno .xl. E simile donne di Luc-
 cha et alquante da Fuligno vestite di bruno e di sanguigno .xxx.;
 li quali panni gostòro fiorini .viii.lxxx.^c E questo quanto al ve-
 50 stire. Di cera vi furono doppioni .L., candelli grossi di li-
 bre .iiii. l' uno .clx., candelli forati et chandelle alle messe in
 grande quantità, e tuca la chiericia di Luccha con messer lo
 vescovo, a' quali fu dato cera a sufficientia. E per honorare lo
 dicto essequio concorseno huomini et donne di Luccha, et per
 55 messer lo vescovo si disse la messa, e per alcuno maestro in
 teologia fu dicta la predicha, racomandando quell' anima a Dio.

Poi che abiamo tale materia alle mani si conterà tucto, dicendo: sabato a dì .viii. maggio si fe' il settimo della dicta madonna Iacopa. Al quale fu gran parte della chiericia di Luccha et gran parte della ciptadinanza, con offerire a' preti & a chierici & alle messe gran quantità di cera, e altre cose com'è d'uzansa in tali settimi. Dapoi, sabbato a dì .xxx. maggio, si fe' il tretezesimo della dicta madonna Iacopa in nella chappella di santa Lucia a san Francesco, e seguìsi come al settimo. Idio le dia pacie. Amen.

65

CCCXXXVI. COME SER GUIDO DA PIETRASANTA
RUPPE LE CONFINI.

C home è stato contato che ser Guido, essendoli stato dato le confini a Siena e già avuto alcuna praticcha tenuta con Forese Sachetti di Firenze, e dimorato fine al mese di maggio di .mccccxxii., vedendosi il dicto ser Guido male stare, fe' fare preghiere al signor Paulo di Luccha che li piacesse concederli di potere andare in Lombardia; e doppo molti preghi, per lo dicto signore non li fu conceduto. Dichè il dicto ser Guido, vedendo non avere licentia, diliberò ogni confine ronpere. E del dicto mese di maggio si partìo da Siena et caminò a Firenze, e quine dimorato alquanti dì, ordinando il disfacimento del signore Paulo Guinigi, da poi die' suono che si partia et chaminava verso Lombardia. Per la qual cosa il predicto signore fe' tucti suoi beni scrivere et tucte massaritie, arnesi, ioielli e altre cose mobili, le quali erano state tracte di casa per ser Iohanni Turchi suo gennero & in molti luoghi nascoste, tucte si feno ritrovare. E puòsi dire a te, ser Guido, che mal consiglio ài avuto a volerti sì tosto ribellare dal signore Paulo; chè dovevi pensare, che avendo tu ubidito il predicto signore, t'arè conceduto quello e maggiore facto. E non volere quello, che lungo tempo e con gran fatica avei guadagnato, in uno solo punto perdere e fare i tuoi figliuoli andare mendicando. E chi di questo t' à consigliato è stato poco tuo amico & poco amico del

signore Paulo. E questo vasti di contare al prezente; ma ben ti si dicen questi versi ad exemplo, cioè:

25 Dà dà a chi avansa pur per sè,
 Se 'l tempo se li volgie a schersi d'orza,
 E non si truova amico fuor di borza.

Moralità perfetta notata a te, ser Guido, che ogni cosa tiravi a te e del compagno poco churavi. E questo vasti qui al pre-
 30 sente, perchè di tal partenza altro' si noterà.

CCCXXXVII. COME BRACCIO SI PACIFICÒ COLLO SFORZA.

V eduto tucto cristianità et parte della pagania esser sopra arme, et masimamente in queste nostre parti d' Ytalia, il papa Martino contrario della reina Iohanna, lo re di Ragona alla difesa della dicta reina, e a soldo overo conducta del dicto papa
 5 il signor Pandolfo de' Malatesta e lo Sforza da Cotignuola, e dalla parte della reina Iohanna lo re di Ragona et Braccio dal Montone signore di Perugia et d' altre terre. E simile vedersi la comunità di Firenze a' suoi ripari aver conducto molti caporali per potere contastare a chi li volesse nuocere; e il duga di
 10 Milano avere apresso di sè molti da cavallo et da piè e molti di nuovo soldarne; e il dalfino Charlo figliuolo de re di Francia, per potersi mantenere in nel suo dominio, avere molti homini d' arme et di nuovo soldarne, per potere le suoi terre mantene-
 re. E queste cose si fanno con grandissima spesa, tenendo co-
 15 m' è dicto tucte le brigate conducte per tucto lo mese di magio et giugno di .MCCCCXXII. E standosi le soprascripte cose in nella forma dicta, vennero novelle a Luccha di corte di Roma, come Braccio dal Montone e signore di Perugia s' era pacificato con Sforza da Chotignuola, e questo era con volontà de re di
 20 Catelogna et della reina Iohanna di Napoli, e contra la volontà di papa Martino. E questo fu perchè il dicto papa non avea oservato quello che per suoi brevileggi avea promesso al dicto Sforza, come in tali brevileggi appaiono. E per questo modo il

dicto Sforza si vuole honestare essersi dal dicto papa Martino partito e riduttosi a concordia col dicto Braccio. E a questo modo si consumano li paesi et denari della Chieza. Or Idio provegha.

CCCXXXVIII. COME SI DUBITÒ DI TALE CONCORDIA FATTA
TRA BRACCIO E LO SFORZA.

Et perchè le dicte parti sono molte, e a quelle non si può sì tosto metere rimedio, nè narrare a certo quello che se ne possa seguire, si lasserà tale materia, e secondo che achadranno le cose si noteranno. Ma ben si dicie che sentendosi tali cose a Lucha, perchè era in su ricolto del grano, dubitando il magnifico signore Paulo Guinigi non essere assalito d' alchuna delle dicte potentie; volendo a suoi danni riparare, diliberò che tueto il grano e l' altre biade che fussero da segare fusse segato & concio et riposto in Lucha e in nelle fortezze. Et così si cominciò a segare a dì .viii. gungno in .MCCCCXXII. e seguìo tanto, che ogni grano, orzo, segale, fave et altri legumi funno messe in salvo luogo. E fu tanto buono ricolto che per più anni se ne fe' amonitione con grandissima abundantia. Idio laudato.

CCCXXXIX. PACTI FACTI TRA QUELLI DI MIENS DI FRANCIA
CO RE DI FRANCIA E RE DI INGHILTERRA.

Doppo le cose già dicte, ora si dirà quello che in parte tocha il danno d' alquanti mercanti di Luccha e altre cose, dicendo: del mese di gungno a dì .xx. in .MCCCCXXII. vennero lèttore a Luccha chome a dì .ii. magio dicto anno, si fermòrono certi patti tra lo re Arrigo d' Inghilterra per sè e per lo re Charlo di Francia dall' una parte, e quelli gentili homini et gran signori che erano in nella villa et terra di Miens, i quali erano stati a divotione del dalfino Charlo figliuolo de re di Francia, più d' uno anno avuto l' assedio adosso del dicto re d' Inghilterra e del duga Filippo di Borgogna, essendosi sempre mantenuti e la terra tenuta con grande fatica, e facte molte bactaglie e gran quantità morti dell' una parte e dell' altra. Et vedendo i dicti di Miens non

potere sostenere tale assedio et da neuna parte aver soccorso, per lo meglio si conchiuse, tra 'l dicto re Arrigo per sè e per lo re
 15 di Francia dall' una parte e per li dicti di Miens dall' altra, li pacti infrascripti, con dovere consegnare la dicta terra con tucto quello che in e' pacti si contiene, liberamente in nelle mani del dicto re Arrigo, per sè e in nel dicto nome, a di .x. maggio dicto anno. Li pacti socto brevità sono questi, cioè:

c. CXXX B

20 Prima, che .xxiiii. signori di terre e gran maestri esistenti in nella dicta terra fusseno costrecti a darsi liberamente, salvo le persone, a' dicti re.

Ancho, che i dicti signori fusseno tenuti et obligati a dare et consegnare tucte loro terre et fortezze, le quali loro o altri
 25 per loro tenessero e occupassero, infra certo tempo, socto pena della disgratia de' dicti re.

Appresso, che alcuni nominati, li quali erano in nella fortezza della dicta terra, fusseno messi in nelle mani de' dicti re, e se si trovasseno esser stati colpevoli o consentienti della morte del
 30 dugha di Borgogna, tali siano messi in mano di iustitia.

Appresso, che tucte armadure da conbactere e da difesa, le quali fusseno in nella dicta terra, di qualunqua conditione si fusse, si debbiano dipuonere in salvo luogo della piazza. Intendendo
 35 piassa la fortezza et roccha di Miens, senza dannificare nè rompere nè guastare alcuna maniera delle dicto armadure, socto pena della disgratia de' dicti re.

Ancho, che tucti li beni di chiese o persone ecclesiastiche e luoghi pietosi e spidali, che tucti loro beni, arnesi, carte, libri, ornamenti, calici et altre cose appartenenti a dicti chieze e spidali
 40 si debbiano mettere da parte in nella dicta fortezza, acciò che si possa a ciascuna chiezza & luogo pietoso restituire a dichiarazione de' dicti re.

Ancho, che tucte vittuaglie da vivere, come grano, vino et altre victuaglie, siano costreti li dicti di Miens mettere in nella
 45 dicta fortezza senza manchamento d' alcuna cosa, sotto la disgratia de' dicti re.

Anco, che tucti denari, ioielli, mercadantie et beni, libri et scripte, che avesseno quelli che sono in Miens, e quelli che so-

celati o nascosi fusseno e in che luogo, acciò che neuno possa di quelli tocchare o socciolare, che socto pena della disgratia 50 de' dicti re, ogni mobile si debbia apalexare et mettere in nella dicta fortezza.

Ancho, che tucti li pregioni che i dicti di Miens avesseno a presso di loro, di quelli di dicti re, siano liberi et rilassati senza alcuno pagamento o altro obligatione che facta avesse et da quel- 55 li esserne assoluti.

Ancho, che tucti quelli che in ella dicta terra sono, s' intendano esser pregioni de' dicti re, et che ciaschiduno sia tenuto per suo sugiello overo scripta fare obligo di suietudine a' dicti re; e quello che scrivere non sapesse et che sugiello non avesse, per 60 altri si debbia obligare, come fusseno quelli che scripti avesseno.

E venuto il dì .x. di maggio in .MCCCCXXII. la dicta terra si consegnò con tucti i dicti pacti. Or come di loro et di tal terra seguirà, altro' si noterà. Ben si dicie che gran danno ricevèno li mercadanti di Luccha che da quelli signori avere doveano, però 65 che tucto si perdèo. Ora Idio provegha a quello debbia essere salute della comunità di Lucha e delli altri paezi.

CCCXL. COME BRACCIO MANDÒ IMBASCIAIÀ ALLA COMUNITÀ
DI FIRENZA.

Torno al presente a contare che facto la pacie tra Braccio dal Montone collo Sforza da Chutignuola, come è stato contato, del mese di gungno in .MCCCCXXII., lo predito Bracio mandò suo cancellieri alla comunità di Firenze con imbasciata, dicendo che piacesse a quella comunità vedere quanta brigata bizongna 5 a guardia di tucte suoi terre, e quello che le dicte terre puonno avere d' entrata, che piaccia a quella comunità di Firenze suplire a quello manchasse all' entrata, et che lui era disposto infra .xv. di venire al servizio della comunità di Firenze. La qual cosa à dato et dà grande amiratione a tucte terre non collegate alla 10 comunità di Firenze; perchè si vede che tal comunità tiene il dicto Braccio per potere dannificare qualunqua non fusse co loro collegati, come già se ne vidde la prova. Or chome tal praticanha seguirà, altro' si noterà.

CCCXLI. COME PER ALCUNO GENOVESE FUNNO RUBBATE
MOLTE NAVI.

D el mese di giugno di .MCCCCXXII. fu uno Iacopo figliuolo di
 Ghirardo Fornari di Genova con du navi armate in nel
 porto di Pisa, aspectando guadagno al modo di Genova. E qui-
 ne capitando una navetta di Catelani charica di grechi et altri vini,
 5 e alquanta mercantia, di stima di fiorini .x.^m, il predicto Iacopo
 quella prese. E dimorando in nel dicto porto, non parendo bene
 a' Fiorentini che governano Pisa, fenno comandamento a Ghi-
 rardo padre del dicto Iacopo, il quale era in Pisa, che li piacesse
 di scrivere al figliuolo che li piacesse doversi partire del loro
 10 porto. Lo padre, dubitando per tal dicto, insalutato hospite si
 partio da Pisa a di .xviii. gugno e caminò verso Lucha. E men-
 tre che tali cose si fanno, sopragiunse una nave venesiana chari-
 cha di mercantia, la quale venia d' Inghilterra, di stima più di fio-
 rini .cxx.^m di mercantia, tra di Fiorentini, Venesiani e d' alquanti
 15 Luchesi, in buona somma. E sentendo tali danni in Pisa, li Fio-
 rentini fenno tucti li Genovesi che erano in Pisa, arestare, e
 scripseno a Lucha che piacesse al signor Paulo arestare Ghirar-
 do padre del dicto Iacopo. Il quale Ghirardo, essendo di fuori
 a porta Sanpieri, e vedendo il corrieri essere venuto da Pisa, a
 20 una hora di nocte, parlando di tal cosa, il predicto Ghirardo si
 partio secretamente dal dicto albergo, lassando quine il cavallo,
 e con quella compagnia avea uscio dell' albergo et chaminò per
 la nocte in luogo securo.

c. CXXXI F

Dapoi a di .xxi. gugno, essendosi la dicta nave di Iacopo
 25 de' Fornari acostatasi alla nave dicta de' Venesiani, volendo sa-
 pere se in quella nave avea mercantia di Catelani o d' altri ni-
 mici del duga di Milano e della comunità di Genova, volendo
 vedere tucte scripture e di chi tali mercadantie fusseno, trovò
 che quelle mercadantie erano solo di Venesiani, Fiorentini et
 30 Luchesi, e di ciò il dicto Iacopo steo per contento. E lassò la
 dicta nave partire. E così giunse in nel porto di Pisa salva, acom-
 pagnata dalla nave di Genova. Per la qual cosa fu stimato che
 tale nave sia a posta del duga di Milano e della comunità di

Genova, solo per contastare a tucti quelli che fusseno nimici del dicto dugha e della dicta comunità. Per la qual cosa i 35 Genovesi sostenuti in Pisa funno rilassati.

CCCXLII. COME SI CONCHIUSE BUONA TRIEGUA TRA IL DUGA DI MILANO E 'L SIGNORE DI MANTOVA.

Del mese di giugno di .MCCCXXII. si conchiuse buona et ferma triegua tra la comunità di Vinegia per sè e per lo signore di Mantova dall' una parte, e 'l magnifico signore messer Filippo Maria et dugha di Milano per tempo di .xii. anni. E puòsi ora dire il dicto duga esser sicuro da tucti suoi circhustanti, di non potere essere offeso. Per la qual cosa molto si dubitò che il predicto duga non vogla contra la comunità di Firenze mostrare sua potentia in Toscana. Per la qual cosa tucte comunità di Toscana sollicitonno lo riponere lo grano e altre vituagle e massimamente la comunità di Luccha. 10

CCCXLIII. COME ARSE LA CASA DI BETTO SCHIATTA DI BORGO.

Ea di .xxiiii.º gungno, la vigilia di santo Iohanni Bactista, per uno ser Diodato ser Antoni da Villa fu arsa la chasa et torre che fu di Becto Schiatta di Borgo, con gran danno di colui di chi era quella chasa. E questo si disse per smemoragine del dicto ser Diodato. 5

CCCXLIV. COME MESSER TOMAZO DA CAMPO FREVOSO SIGNORE DI SAREZANA SI FE' RACOMANDATO ALLA COMUNITÀ DI FIRENZA.

Ementre che tale cose seguiano, la comunità di Firenze volendo con ogni sollicitudine mettere a' suoi pericoli riparo per danegiare lo men possente, fe' secretamente pratica con messer Tomazo da Champo Frevoso, il quale di Sarezana avea il dominio, non guardando quello che ad altri potesse venire danno, 5 guardando quella comunità quello fusse ben di lei; doppo molte pratiche secrete si conchiuse a di .xxv. giungno, lo di di san Iohan-

ni Batista in .MCCCCXXII., il dicto messer Tomazo co' fratelli essersi raccomandato al comune di Firenze con alquanti pacti, li quali non sono necessarii tucti racontere. Ma ben si dicie che il dicto messer Tomazo e fratelli promissero esser incontra contra tucti quelli che di Firenze fusseno nimici. E il predicto comune di Firenze dovea porgere a richiesta del dicto messer Tomazo alquanta gente da chavallo et da piè. E così seguì che, a richiesta del dicto messer Tomazo, il comune di Firenze mandò alla guardia di Sarezzana, a dì .xvii. luglio dicto anno, fanti .c. et huomini da cavallo .xxv.; e quelli, stati alquanti di, quelli schambiò. E a questo modo il comune di Firenze va pigliando intorno a Lucha. Idio ci difenda dalla loro volontà.

CCCXLV. COME BRACCIO DA PERUGIA PRESE LA CIPTÀ
DI CHASTELLO.

Doppo l'acordio di nuovo facto tra la reina Iohanna di Napoli e papa Martino, Braccio dal Montone e signore di Perugia si partio da Napoli colle suoi brigate, avendo avuto da papa Martino le bolle della Ciptà di Chastello. E venne verso Perugia del mese di luglio di .MCCCCXXII. E diliberò mettere hoste alla dicta Ciptà di Castello. E quine messo campo; per la qual cosa i Malatesta e simile altre terre circhustanti dubitòno che il dicto Bracio non volesse altrui offendere. E simile dubbio ebbe il signor Paulo Guinigi di Lucha; per la qual cosa in Lucha più di .cl.^m di staia di grano e altre biade in grande abondansia.

E stato Braccio a campo intorno alla Ciptà di Chastello, facendo gran danno e molte scaramuccie, fine per tucto ogosto di .MCCCCXXII., ultimamente la dicta ciptà se li diede all'entrata di settembre dicto anno, e in quella misse suo luogotenente.

CCCXLVI. COME MORÌO IOHANNI FIGLUOLO CHE FU DI
MICHELE GUINIGI DI LUCHA.

A di .xiii.^o luglio in .MCCCCXXII. alle .xxii. hore, morìo in Lucha Iohanni figliuolo che fu di Michele Guinigi, iovano di

gran sentimento. Per la qual morte Lucha n' à perduto buono ciptadino, e li suoi figliuoli buono padre. La chui anima Idio, per la sua pietà, riceva in nella sua gloria. Al chui corpo fu facto honorevole exequio, e fu seppellito in nell' avello de' Guinigi in nella chappella di santa Lucia in san Francesco.

CCCXLVII. COME LO DUGHA DI MELANO CONBACTEO CON LI VSCI E COME DI LORO EBBE VICTORIA.

C. CXXXII B
 Come in questo è stato contato, che il dugha di Milano avea preso il passo overo fortezza che chiudea il passo alla gente delli Vsci, li quali confinano colle terre del dicto dugha di Milano verso Lamagna, i predicti Vsci diliberòno con grande exercito scendere adosso al dicto duga di Milano, avendo sentito che la comunità di Firenze odiava il dicto dugha, pensando i predicti Vsci potere discorrere il territorio di Lombardia. Co' quali fu uno gighante o vogliamo dire homo di grande statura, che più di cimque braccia era lungo e ben facto di tucte factioni, bene armato di dosso, gambe, braccia et chapo; et con questo portava, per adoperare colle mani, uno ronchone, o vogliamo dire mannaresè, di peso più di libre .LX., che dove giungea o chavalli o homini, morti a terra li gictava; et con questo portava una massa con tre palle di piombo con chatene apicchate, che dove giungeano non bizognava medico.

E con costui migliaia d' uomini armati al loro modo, e sceseno al piano del mese di luglio in .MCCCCXXII. Lo magnifico dugha di Milano, ristretto suoi genti d' arme a riparo di tal gente, fra quali fu il conte Carmignuola, Angiolo dalla Pergola e tucti altri capi di brigate, così da chavallo come da piè, li quali funno alle mani; e doppo il molto combactere che insieme fenno, morendone dell' una parte et dell' altra molti, ma più di quelli Vsci. Di che il dicto gighante tracto in nella maggior pressa de' combattenti, e molti a terra morti ne mandò, facendo grandi prodezze con quello mannaresè e col bastone delle pallocte, e messo a terra del chavallo Angiolo dalla Pergola, dove fu a grande pericolo di morte. Di che, vedendo uno chavalcatore

del dicto Angiolo il suo maggiore a mal partito, con una lancia
percosse in nella gola il predicto gighante; per la qual ferita il
30 predicto morto fu. E quelli del dugha preso vigore, e' contrarii
sbigociti dando le spalle, ultimo i predicti funno sconficti, riti-
randosi verso la montagna, non si tosto che più di .Mv.^c ne fus-
sero morti; e di quelli del duga ne morino circha .cc.

Per la qual victoria il dicto duga di Milano donò al dicto
35 Angiolo dalla Pergola fiorini .x.^m et uno chastello, per la buona
prodezza che avea facta; e doppo tale dipartimento il dicto duga
di Milano fe' fare uno fosso largo braccio .xxiii. per restringere
il passo, chè dicti Vsci non possino passare in sul terreno del
dicto dugha, con avervi factò palanchati et beltresche molto
40 spesse per difesa di quello fosso, per non potere esser danne-
giato. E quelle facendo guardare di et note da molti homini
d' arme. Or come di tali seguirà, altro' si noterà.

CCCXLVIII. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA FENNO GALEE
PER MERCATANTEGIARE IN ROMANIA.

La comunità di Firenze, crescendoli l' animo come anticamente
crescea a' Romani, essendo signori di Pisa, volendosi magni-
ficare come già Pisa era magnificata di potere armare nave, galee,
cocche e altri legni per potere navigare per la cristianità et si-
5 mile per le terre soctoposte al soldano di Babbilonia e per ogni
paeze, com' è d' uzanza delle terre marine, diliberò la dicta co-
munità di Firenze volè navichare per tucto, come già solea na-
vicare Pisa. E a ciò prese pensieri di armare galee per andare
in levante et dove già li Pisani aveano iurisdictione, a domandare
10 la franchigia. E a ciò fenno di nuovo galee et galeazze ben for-
nite del mese di luglio et agosto di .MCCCCXXII.

In sulle quali misseno per governatori et principali Fiorentini
et Pisani, e forniti li navigli di genti di Vinegia, Genova e d' al-
tri paezi in modo di compagni. E ciò factò, delle dicte galee
15 du si partirono del mese di agosto dicto anno, e l' altre si par-
tirono di settembre, con gran quantità di denari, mercantie ho-
mini da remare et simile da difesa.

C. CXXXIIIA

E perchè queste cose non si fanno tante secrete che a luce non vegnano, e però si dicie, che sentendo la comunità di Vinegia che i predicti Fiorentini aveano promesso et dato magior 20 soldo che non si suole dare a' navicanti, e massimamente a molti Venesiani, così a quelli che erano in su altri navigli come a quelli che di nuovo da Vinegia venissero, e simile di quelli di Genova; e perchè di quelli di Genova non sene fa quistione, lasseremo di parlare di quelli. E torneremo a parlare di Venesia- 25 ni, che sentendo la comunità di Vinegia tale pratica, diliberò di mandare a protestare alla comunità di Firenze e a quelli soctoposti di Vinegia che ciascuno soctoposto a Vinegia si debbia raprezentare a Vinegia infra certo tempo, socto pena d'esser ribello. E in quanto li dicti soctoposti alla comunità di Vine- 30 gia non si rapresentasseno a Vinegia, che s' armassero alquanti legni per la dicta comunità, e in nello andare o in el ritorno che i Fiorentini verranno, siano sostenuti in modo che la comunità di Vinegia non riceva danno; e per questo modo la dicta comunità di Vinegia viene in poca benivolentia de' Fiorentini, et 35 fassi noto che le dicte galeazze tornòro di levante a di .x. ferraio in .MCCCCXXIII. con poga mercantia et pogo guadagno a Pisa.

Dicto della dicta armata, ora si narrerà che a Genova del mese di settembre di .MCCCCXXII. erano giunte di levante a Genova sette navi. Le quali condusseno, tra denari & mercantia, la 40 valuta di più di .vi.^c migliaia di fiorini; e puòsi dire ora la dicta comunità di Genova avere presti gran parte di navigli a loro utile e per poterli adoperare a danno di chi meno può a loro posta.

c. CXXXIII B

CCCXLIX. COME PER ALCUNO FIORENTINO S' ORDINÒ CERTO
TRACTATO CONTRA IL SIGNOR DI LUCHA, INSIEME
CON SER GUIDO DA PIETRA SANTA.

C home è stato contato l' andata di Forese Salviati da Firenze a Siena, dove si trovò con ser Guido da Pietra Santa, e co lui dato certo ordine di tractato, e avendo la comunità di Firenze più volte richiesto il signor Paulo Guinigi che si dovesse collegare con quella comunità, e ogni volta con buone honestà s' è 5

difeso, e parendo a quella comunità tempo di trovare modo costringere il dicto signore, prendendo quello che scrive Dante capitolo .xxxI. dello 'nferno, dove dicie:

Che dove è l'argomento della mente
 10 S'aggiungie al mal volere et a la possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.

Quazi a dire: noi comunità di Firenze abbiamo un grande provvedimento a tucto quello che ci possa esser utile, e abbiamo il mal volere contra la signoria di Luccha, e abiamo la potensa;
 15 tal signore non si potrà riparare che non faccia la nostra volontà.

E avendo pensieri a tale acto fare, ordinòrono molti ciptadini di Firenze, non de' più piccoli ma di quelli che in comunità àno buona intrata, e avendo avuto dal dicto ser Guido gran parte de' secreti del signore Paulo, e dato questa informagione
 20 a' predicti, il predicto ser Guido si partio da Firenze e ritornò a Siena, non dimostrando suoi parole. E questo fu del mese di maggio in .MCCCCXXII.

E perchè questa materia, non è da lassare che non si dichiari i pensieri ordinati che il dicto ser Guido facti avea co' sopra
 25 scripti al disfacimento del dicto signore Paulo et della ciptà di Luccha, e racontato tucto il tractato, si noterà apresso la praticcha tenuta per fermare lega come di socto si conterrà per ordine.

E il modo di tale tractato fu in questo modo, che la comunità di Firenze, di tracta, mecta quatro campi intorno a Luccha, avendone di tal tractato scripto più volte a ser Iohanni di ser Iacopo Turchi suo gennero, dicendo: il signore Paulo Guinigi non potrà resistere; prima, perchè Lucha non fa homini .viii.º e la magior parte esser suoi contrarii, e poco atti a difesa. Apresso, i soldati d'ogni maniera non sono .iiii.º et male
 35 pagati, e del contado non potrà avere alcuno, et essendo i dicti campi intorno a Lucha e io serò quine presente, & in Lucha, per quelli che seranno per me richiesti, e col dicto ser Iohanni mio gennero, somosso romore, il predicto signore si ridurrà co' i dicti soldati in ciptadella, di che di tratta si prenderanno i bor-

C. CXXXIV A

ghi, e colle schale appogiate alle mura si prenderà la ciptà; et 40
 avuta tal ciptà, quella si governerà a divotione di Firenze, e si-
 mile il contado; dimostrando ser Guido avere grande amistà in
 nella ciptà di Lucha e in nel contado. Et acciò che le cose ordi-
 nate vegnano ad executione, si dia suono et vocie che Braccio
 di nuovo dovesse cavalcare Lucha. 45

Avendo il dicto ser Guido mandato più lèttore, o vogliamo
 dire brevi inchiusi in cera, al dicto ser Iohanni suo gennero, co-
 me a persona che tali tractati sapea, in e quali brevi si conte-
 nea, socto nuovi colori, il predicto ser Guido farsi di Lucha signo-
 re, con dispuonere lo stato del signor Paulo et de' suoi amici; 50
 e avute risposte dal dicto ser Iohanni, tenendo sempre secreto
 tale tractato, ma sempre pertinacie stando, pensando l'ordine pre-
 so potesse ad efetto venire, e sentito il predicto ser Iohanni il
 pensieri di tal tractato esser manifesto al dicto signor Paulo; il
 dicto ser Iohanni si partio di Lucha con menarne tutti suoi fi- 55
 gliuoli. E chaminò a Librafacta, e dèsi pensare che assai fusseno
 a tal tractato; ma per honestità di chi a tal tractato concorrea,
 si tacerà, così di quelli di Firenze come di quelli di Luccha e
 del contado. E questo vasti al presente.

CCCL. COME IL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCCHA FE' LEGA
 COLLA COMUNITÀ DI FIRENZA PER ANNI CIMQUE.

Avendo la comunità di Firenze gran parte della loro inten-
 tione per esser in praticha della legha col signore Paulo di
 Luccha, certi ciptadini di Firenze, amici del signor Paulo, con
 lèttore et con inbasciate notificòno al signore Paulo che bene
 era che si collegasse con quella comunità di Firenze per fugire 5
 il pericolo in che il magnifico signore Paulo et Luccha incorrea.
 Richiesto alcuni del suo consiglio, ricordandosi di quello che si
 scrive de summa prudentia, dove dicie: Summa prudentia est
 rememorare preterita, ordinare presentia, prechavere futura; per
 li quali dicti ogni signoria, quantunqua sia piccola, oservandoli, 10
 senpre tale signoria si manterrà in nel suo stato, senza venire a
 esser sotoposto ad altri. E principiando il modo di tal prati-
 cha, il prefato signore Paulo Guinigi mandò a Firenze a dì .iiii.º

ogosto in .MCCCXXII. ser Agustino da Fivizano suo exactore, in-
15 formato di sua intensione per esser a tal praticcha di legcha. E
doppo molte pratiche essute a Firenze, convenendosi tal pratiche
metersi a' consigli ordinati, e più sentendosi che la comunità di
Firenze voleano condurere Braccio dal Montone in aspetto, con
.M. chavalli et .M. fanti, per fiorini 30.^m l'anno per .II. anni, fu
20 per lo dicto ser Agustino exattore notificato al signor Paulo, che
acordandosi la comunità di Firenze col dicto Braccio e ferman-
do si legcha tra Luccha e Firenze, che alla dicta confederatione di
tali pacti con Braccio, lo magnifico signore Paulo dovesse pagare
per tempo di due anni fiorini .VI.^m l'anno. E molte altre cose
25 funno praticchate, che qui non si notano per non sono necessa-
rie. Ma ben si dicie, che mentre che tralle parti dicte si pra-
tichcha tal legcha, nondimeno per quelli che il tractato era ordinato
sempre sta fermo, acciò che il dicto signor Paulo non si par-
tisse da tal praticcha.

30 E chome si dicie che volendosi tal legcha conchiudere era di
necessità doversi per molti consigli vincersi, e però si narrerà
come fu difficile alla comunità di Firenze vincersi in ne' consi-
gli tal lega, sperando, per lo tractato ordinato, Lucha dovere es-
ser loro, s' oppuose molte volte prò et contra. E come è dicto,
35 prima che la comunità di Firenze vegna a tale concluzione, si
conviene prima vincersi per lo colleggio de' priori; apresso per
lo dicto colleggio e certo officio; terzo per certo consiglio di
gran quantità di ciptadini; quarto per lo consiglio del popolo,
che sono gran quantità; quinto per lo consiglio del comune, che
40 sono d' ogni maniere genti; ultimo si riduce a certo numero
piccolo, in ne' quali fu molta contrarietà; ultimamente si vinse
in ne' dicti consigli tale legcha potersi fare, perchè a quella co-
munità venia bene.

E avuto il signor Paulo di Lucha notitia delle dicte parti,
45 mandò a Firenze messer Iacopo Viviani et ser Antonio Moro-
velli a di .XXVIII. ogosto in .MCCCXXII., lo dì di santo Agustino.
E quine, assegnate molte ragioni, ultimamente si comchiuse tale
legcha a di .XI. ogosto. Conchiuso tal lega, i predicti ritornòro
a Lucchia a di .II. settembre dicto anno, informati di tutto. E re-

ferito i preditti al signor Paulo tucto, il predicto signore volse 50
 tale legha comunicare a gram parte de' ciptadini di Lucha. E
 da poi, a di .vi. settembre, fu bandita la dicta legha per tucti li
 canti di Luccha, con trombe; et simile bando fu facto a Firen-
 za. La qual legha infra l' altre cose che in quella si contiene,
 si è: prima,

55

Che tal lega è facta per cinque anni, cominciando a di pri-
 mo settembre in .MCCCXXII. et finendo come seguita.

c. CXXXV A

Apresso, di fiorini xxx.^m che Braccio de' avere ogni anno,
 fine a due anni, cioè fiorini xxx.^m per' anno, lo signore Paulo di
 Lucha de' conferire ogni anno a fiorini .vi.^m, con pacto, che se 60
 il dicto Braccio morisse & ad altri tal premio non si desse, o
 se tal premio si diminuisse, per quella rata che si diminuisse
 de' dicti .xxx.^m fiorini, per tanto il magnifico signor Paulo ne
 sia pertanto disgravato.

E infra li altri capitoli che si contiene in nella dicta legha, 65
 si sono questi:

Che qualunqua per l'avenire atentasse tractato contra la co-
 munità di Firenze od alcuna ciptà, castello, o terra a loro socto-
 posta, overo racomandato,

E simile chi facesse omicidio in alcuna delle ditte ciptà o 70
 territorio,

O veramente chi facesse incendio o rubamento di strada,

O che alcuno inponesse taglia di denari,

O chi divietasse possessioni d'altrui, per li quali difetti fus-
 seno sbanditi e condapnati della ciptà di Firenze, suo contado 75
 et forza, e factone notitia di tali excepsi al magnifico signor Pau-
 lo, infra uno mese dal di dello eccesso facto, tale delinquente
 sia punito, giustitiato & messo ad executione in nella ciptà di
 Luccha, suo contado, distretto et forsa, come se in Lucha facti
 l'avesse;

80

E tal leggie s'oservi in quello di Firenze, se tali excepsi
 fusseno commessi in Lucha o suo contado.

E molti altri pacti, li quali non sono al presente da notare.

Mandato il bando dicto, il predicto signor Paulo mandò a
 Firenze a rallegrarsi con quella comunità a di .viii. settembre 85

dicto anno, messer Iacopo Viviani, Baldassari Guinigi, Nicolao Arnolfini con honorevole compagnia, e giunseno a Firenze a di .viii. settembre. E quine ristèro fine a di .xiii. settembre, dove funno da' priori di Firenze i ben ricevuti di presenti et
 90 deznari, e tornòro a di .xiiii. settembre il dì di santa ✠.

CCCLI. NOTA FACTA AL SIGNOR PAULO GUINIGI
 PER LA LEGHA FACTA.

Ora si narrerà a te, signor Paulo Guinigi, per tal lega facta
 co' Fiorentini, che male ài procurato quello che a te in nel
 principio che di Lucha ti facesti defenzore, quando ti fu notato
 quello che Francesco Guinigi tuo padre fece quando vivea, per
 5 mantenersi maggiore di Lucha co' suoi amici dentro & di fuori,
 che bene cognoscea la mala volontà che i Fiorentini aveano ver-
 so Luccha, e lui, sempre co' suoi amici stringendosi, sempre si
 mantenne in buona prosperità nè mai consentio esser con Firen-
 za unito. E ben si cognosce ora tal legha esser facta, non per
 10 bene di Lucha, ma solo per non volere spendere nè volere guar-
 dare quello che fusse stato piacere delli amici tuoi et della tua
 casa, come facea tuo padre; chè dovei considerare, che quelli che
 sono stati tuoi defenzori & di tua chasa, non funno mai d' uno
 volere co' Fiorentini. E però serà bene, che mentre che tale
 15 legha dura non abandonare li amici antichi, n' etiandio la buona
 guardia della ciptà e delle chastella e di tucto il tuo terreno, per-
 chè si cognosce la volontà sfrenata della comunità di Firenze a
 desiderare il dominio di Lucha per loro.

C. CXXXV B

E perciò romperènno ogni fede et promessa che facte fus-
 20 seno. E pertanto si vuole considerare il loro volere, che non ti
 vincha paura nè avaritia a mantenerti in nel tuo stato, vivendo
 sempre coll' ochio aperto, mantenendo ben fornita la ciptà e le
 castella, et consigli delli amici provati e non con quelli che
 àno l' animo non buono. E così facendo Idio per sua gratia
 25 ti persevererà te e tuoi figliuoli in felice stato. A Dio piaccia,
 amen.

CCCLII. COME LO PODESTÀ DI LUCCHIA DIE' BANDO A SER GUIDO
DA PIETRASANTA & A SER IOHANNI TURCHI.

Lo podestà di Lucha, nomato messer Gozedino de' Gozedini di Bologna, avendo sentito il tractato commesso per lo dicto ser Guido da Pietrasanta et per ser Iohanni ser Iacopi Turchi, fe' processo contra di loro. E doppo le loro contumacie, non comparendo, li misse in bando d'esser stracinati et poi dicollati con publicatione di tucti loro beni, a di .XXVIII. di settembre in .MCCCXXXII. E che i loro discendenti per linea masculina non possino stare in Luccha, nè in nel suo contado, alla pena di lire .v.º per ogni volta che fusseno trovati. 5

CCCLIII. PAROLE CONTRA IL POCO SENNO DI SER GUIDO
DA PIETRASANTA E DEL DICTO SER IOHANNI.

Parole contra di te ser Guido et di te ser Iohanni Turchi, ad exemplo, dicendo prima a te, ser Guido, come t'aconsentia l'animo a volere disfare il signor Paulo Guinigi e' suoi amici, e la ciptà fare sudita a istranie genti, non ricordandoti de' beneficii ricevuti dal dicto signore, e simile da' suoi antecessori? E però si noteranno parte de' beneficii ricevuti, per più tua confusione. 5

C. CXXXVI A

E primo, esser factò dal predicto signore suo cancellieri et segretario e simile del suo consiglio, et datoti di continuo buona provigione. 10

Aprresso, factoti avere per Nicolao tuo figliuolo donna con dota di fiorini .M. contanti.

Terso, datoti tucte possessioni che funno di ser Antonio da Camaiore, di valuta più di fiorini .MCC.

Quarto, factoti aiuto di contanti quando edificasti la casa tua, 15
fiorini .v.º nuovi.

Quinto, datoti per Iohanni tuo figliuolo donna figliuola di Landò Sartoi, la quale dovei considerare lei esser da tanto che a altra persona sere' stata sofficiente, della quale avesti la valuta di fiorini .MV.º 20

Sexto, facto per industria del dicto signore i tuoi figliuoli non acti a donna, di buoni beneficii et buone profende, come fu vescovo di Luni, chalonicato di san Martino, e altre chieze et rendite, che più di fiorini .iii.^c erano di rendita ogni anno.

25 Sectimo, concedutoti per lo soprascripto signore la rendita ogni anno di staia .cc. di grano d' uno molino delle piaggie.

Octavo, concedutoti e donato la chasa delli Arnolfi, di valore di più di fiorini .v.^c

30 Nono, consegnatoti per modo di vendita, della quale neuno denaio ne pagasti, le possessioni che funno di Piero Amorsellati, di valuta più di .m.^c fiorini.

X.^o factoti solo col dicto signore a fare li officii, come sono vicarii, podestà, notari, chamarlinghi, ufficiali dentro et di fuori, dove prima si conferivano con quelli del consiglio; per la qual
35 cosa eri di prezenti vizitato di più di fiorini .v.^c l' anno.

Undecimo, perdonato a Iohanni tuo figliuolo la vita, che sai che meritava morte; et per l' amore che a te portava, li fu tal morte dilevata. E molte altre cose si potrènno notare le quali si lassano. E tu, ser Guido, stato ingrattissimo e pogo cogno-
40 scente de' servigi ricevuti, e se ài pena per lo tuo pechato, l' ài ben meritato. E questo vasti. Torno hora à contare contra di te, ser Iohanni ser Iacopo Turchi, che essendo tu e tuo padre stati nimici della casa de' Guinigi, il predicto signore, non guardando il tuo malvolere, ti fe' participi de' suoi officii, e non pure de' pic-
45 coli, ma de' migliori. E tu, come malvagio, sempre con orgoglio et tirannichamente contra d' ogni persona mostravi tuo male volere. E sai che per le tuoi chactive opere fusti già co' tuoi fratelli sbanditi di Lucha, il predicto signore ti fe' gratia et rimisse te et tuoi fratelli; e tu, chome ingrattissimo, ora aconsentivi il
50 disfaccimento del dicto signore e della ciptà di Lucha. E però meriti degna pena. Ma tu potresti dire: io non sono più amorevole che quelli che sono stati inimici della casa de' Guinigi, però che sempre desiderai il disfaccimento di tal chasa e de' loro amici, e non pensi veruno che tal mala volontà si parta da quelli
55 che sono stati loro nimici. E quello, di che più mi pesa, si è che 'l tractato ordinato non è venuto facto. Alla quale risposta

ti si potre' dire: se avessi avuto dal dicto signore il contrario di quello ti fe', aresti qualche chagione a ciò ordinare. E però serà bene che non si dia tal balia al suo nimico che la mala volontà possa mettere ad executione.

60

CCCLIV. COME A LUCCHA CONCORSENO MOLTI HOMINI ET DONNE
ET FANCIULLI D' EGICTO.

L' anno di .MCCCCXXII., a dì .XX. settembre, vennero a Luccha molti homini et donne, gravide e non gravide, fanciulli et fanciulle, con chavalli, d' Egitto, e con loro uno dugha, il quale avendo avuto guerra coll' infedeli, il predicto dugha non potendo resistere alla potentia del Turchio, il predicto dugha rineghò. 5
E sentendo questo, lo inperadore Sigismondo chavalcò adosso al ditto dugha e quello vinse, dandoli termine .VII. anni che i predicti dovessero andare per la cristianità in' pellegrinaggio, con doversi raprezentare a papa Martino, e doppo tale viaggio ritornare in loro terre, e il dicto imperadore de' loro restituire tucte 10
ciptà & terre, mantenendosi cristiani. E tal vittoria ebbe il ditto imperadore l' anno di .MCCCCXVIII. E così seguiono che giunse-
no a Luccha. E quine fu facto loro per lo signor Paulo Guinigi & altri ciptadini molta cortezia di presenti & denari. E dimoròno in quello di Luccha fine a dì .VIII. ottobre in .MCCCCXXII. 15

CCCLV. COME MORÌO LO RE ARRIGO D' INGHILTERRA ET
LO RE CHARLO DI FRANCIA.

L' anno di .MCCCCXXII. a dì .XXVIII. settembre vennero lèttore
a Lucha di Francia come era morto lo re Arrigo d' Inghilterra, il quale s' era facto re di Francia coll' aiuto del duga di Borgogna, contrario del dalfino Carlo & delli altri reali di Francia. E sentendo tal morte il duga di Borgogna, la qual fu 5
a dì 30 agosto, dubitando che la comunità di Parigi non si desse al dalfino, di subito chavalcò a Parigi in quelli du' dì, raunando suoi amici. E perchè questa materia di morte fu per li Franceschi molto a grado, si stima che i predicti Franceschi

10 non vorranno dimorare sotto il governo delli Inghilesi. E pertanto si stima più tosto grande guerra più tosto che pacie.

E simile vennero lettore vere chome lo re Charlo di Francia era morto, padre del dalfino, all'entrata del mese di ottobre dicto anno; e come il dalfino, volendo prendere la corona, per
 15 lo duga di Borgogna li fu contradicto. E pertanto lo popolo di Parigi governa la ciptà fine che altro achaderà di tale reame. E a questo modo è governato quello paese; e i Luchesi che àno loro mercantie & dette in quel paese, puonno fare conto d'aver ogni cosa perduto. Idio provegha secondo suo piacere.

CCCLVI. COME NAQUE A LANCILAO DELLA SUA DONNA
 MADONNA MARIA UNA FIGLUOLA NOMATA SUZANNA.

C home è stato contato che Lancilao figliuolo del signore Paulo
 Guinigi prese donna, della quale a di .ii. ottobre in .mccccxxii.,
 in vernadi, ebbe una fanciulla. E puosesi a bacteggiare fine a
 di .xiiii. ottobre. E quella tenne al batismo lo priore de' frati pre-
 5 dicatori che in quello tempo era in Lucha. E puoseli nome
 Suzanna. Idio li dia lunga e buona vita.

CCCLVII. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA MANDÒ IMBASCIARIA
 AL DUGHA DI MILANO.

A vendo la comunità di Firenze mandato certe galee et ga-
 leazze per mercantie, e simile era stato preso per alcuni
 legni di Genova certe mercadantie d'alcuni Fiorentini, di che la
 dicta comunità mandò al duga di Milano, come signore di Ge-
 5 nova, due ambasciatori a di .iiii.º ottobre in .mccccxxii. Li nomi
 de' quali fumo questi, cioè messer Nello Iudici et Averardo
 de' Medici; li quali ebbero in commessione di narrare al predicto
 duga alcune inbasciate, delle quali se ne noteranno alquante.
 E prima, che piacesse al prefato duga di fare restituire quelle
 10 mercantie che sono state prese per alcuno genovese, le quali so-
 no in nella Spesia; et che si voglia cognoscere tale presura di
 mercantie in nella ciptà di Firenze. Alla quale domanda, doppo

c. CXXXVII
B

molto replicare, fu risposto per lo dicto dugha che non li piaceva che tale quistione si dovesse cognoscere nè in Genova nè in Firenze, ma che volea che in Milano tal questione si determinasse. 15
La seconda domanda facta per li dicti imbasciatori, si fu, che piacesse al prefato duga di Milano che ogni mercantia si conducesse per li navigli di Firenze, di che luogo si conducessero overo si mandassero, avesseno libero et salvocondutto per tucti quelli di Genova o loro soctoposti. La terza domanda si fu 20 che voleano simile salvocondutto per tucte loro mercantie che fusseno, in su che legni si charicasseno, che venissero verso Firenze o andassero in che parti fusseno, che non potesseno per lo dicto dugha nè suoi soctoposti esser molestate.

Alle quali domande per lo predicto dugha di Milano fu ri- 25 sposto, che lui non intendea prometerne alcuna cosa delle dicte domande senza la volontà de' Genovesi, ma se la comunità di Genova ciò consentisse, che lui era contentissimo. E questo fu la conclusione della sua risposta.

Li predicti imbasciatori si dirissòno a Genova e a quella 30 comunità fenno le domande che facte aveano al dugha. Per la qual domanda fu di necessità raunare un gran numero di ciptadini, più di .vi.^c E facta la proposta de' predicti ambasciatori et uditili a boccha, nemine excrepante, si conchiuse che neuno salvoconducto nè securtà si facesse. E così i predicti ambascia- 35 tori si ritornòro a Milano colle risposte facte.

E quine di nuovo replicòno col dugha che a lui stava, come signore di Genova, tale salvoconducto dare, e a' Fiorentini v- stava. Lo dugha replicò che questo fare non potea senza expressa volontà de' Genovesi, per li pacti secreti che lui avea co' Genovesi. 40

L'imbasciatori replicando et volendo sapere che pacti secreti erano questi, lo dugha disse: non è honesto tali pacti narrare. Offerendo a' dicti imbasciatori quello che lui con honestità può fare, sempre esser presto. E non potendo avere dal dicto dugha altro che avuto avessero, licentati, si partirono da Milano, e ven- 45 nero per la via da Lucha, come viaggio più dolce, a di primo dicembre in .mccccxii. Li quali, honorevolmente ricevuti et presentati dal signore Paulo Guinigi, e a di .ii. dicembre si par-

tirone di Luccha, e chaminòro verso la ciptà di Firenze, essendo
50 dimorati per tale inbasciata mesi tre.

CCCLVIII. COME IL CASTELLANO DI PORTO VENERI NON VOLSE
RESTITUIRE A MESSER BATISTA DA CAMPO FREVOSO
LA FORTEZZA, MA QUELLA MANTENNE A DIVOTIONE
DELLA SIGNORIA DI GENOVA.

C home è stato contato che in nel piglare lo dugha di Mi-
lano Genova, fu in ne' patti che Porto Venneri dovesse ri-
manere in nelle mani di messer Tomazo da Campo Frevoso et
de' fratelli, per tempo d' uno anno, e apressandosi l' anno del
5 mese di ottobre di .MCCCCXXII., il dicto messer Tomazo, essendosi
collegato con Firenze, diliberò la dicta fortessa prendere per po-
terne fare sua voluntà. E del dicto mese, ristrintosi con mes-
ser Bactista, con messer Antonio et con messer Prospero suoi
fratelli di tale tractato, mandò il dicto messer Tomazo la donna
10 sua con uno de' suoi fratelli, per modo di spazzo, a Porto Ven-
neri, pensando potere in nella fortezza entrare. E giunti in nella
terra, parlando col chastellano, volendo entrare dentro per co-
glere una insalatuzza, et essendo a tal praticha, sopragiunse in
Porto Venneri messer Bactista et messer Antonio da Campo Fre-
15 voso, con alquanti compagni, non mostrandosi voluntarosi d' in-
trare in nella dicta roccha. E stato alquanto, & veduto che la
donna di messer Tomazo non era lassata intrare dentro, s' acostò
il dicto messere Bactista alla roccha, di che il castellano che
quine era disse:

20 O messer Bactista, quando voi eravate maggiori in Genova,
voi m' acomandaste questa fortezza, e questa ò tenuta et tegno
a vostra petitione, e questa darò a chi voi mi comanderete. Ma
ben vi dichò, che se ad altri ch' alla comunità di Genova la vo-
leste dare, vi dico io, come genovese, non vo' esser traditore al
25 mio comune. Ma se al comune di Genova la volete dare, vi
dichò che ne pigliate ogni vostro vantagio, e io farò quello vorrete.

Udito messer Bactista tale risposta, disse: dàlla a me, poi
che da me l' avesti. Il castellano rispuose: io debbo aver fio-

c. CXXXVIII
A

rini .v.^m per lo mio soldo et de' campagnoni; datemi questi pre-
sti. Messer Bactista, con parole superbe parlando contra il ca- 30
stellano, il castellano fermo, dicendo al dicto messer Bactista:
state discostato dalla roccha. E stando in queste mene, li homi-
ni di Porto Venneri disseno a messer Bactista & alli altri fratelli
e alla donna di messer Tomazo, che se non voleano esser mor-
ti, che di subito si partisseno. E così si partirono et tornòro 35
a Sarezzana, richiedendo i Fiorentini di gente a loro difesa.

E così del mese di ottobre in .MCCCCXXII. i Fiorentini man-
dòno fanti. cc. a Sarezzana alla guardia del ditto messer To-
mazo, perchè alquanti di Sarezzana cerchavano tollere Sarezzana
& di levarla delle mani del dicto messer Tomazo, & il dicto 40
messer Tomazo die' suono che la dicta terra si dovea dare al
dugha di Milano, overo a' Genovesi. Per la qual cosa Guido
Turello con alquante brigate d' arme vennero alla Spezia.

Di che il dicto messer Tomazo richieze la comunità di Fi-
renza che li piacesse mandare a Sarezzana inbasciatori, per di- 45
mostrare loro che il dugha di Milano avea loro rocto pacie, et
che di ciò per li homini presi si confessava il duga di Milano
aver loro rotto la pacie.

La comunità di Firenze mandò du' imbasciatori con honorevo-
le compagnia, e giunseno a Lucha a di .vii. novembre di .MCCCCXXII., 50
ai quali per lo signore Paulo Guinigi di Lucha fu a loro pre-
sentato comfetioni, cera, vini e altre cose in abundantia. E ca-
minòro a Sarezzana, & quine stati alquanto tempo e praticato col
dicto messer Tomazo, non avendo contraditione, ordinòro quello
dovesse esser loro salute et danno del compagno, tornòro li dicti 55
inbasciatori a Lucha a di .xii. novembre dicto anno.

CCCLIX. CENA FACTA PER LO MAGNIFICO SIGNORE PAULO
DI LUCCHA.

Ai quali per lo dicto magnifico signore fu fatto honorevole
cena a tucti quelli inbasciatori e a' loro compagni. Alla
quale cena fu messer Bactista da Campo Frevoso con esser a
quella cena il consiglio del dicto signor Paulo, ciò fu:

5 Iohanni ser Cambi, Baldassari Guinigii, Lorenzo Trenta, Ciuchino Advocati, Nicolao Arnolfini et Lancilao figliuolo del signor Paulo, in nella quale cena funno in grande abundantia confessioni, vivande e altre cose come a tale cena si richiede. E dappoi, a di .viii. in vernadi, i predicti inbasciatori si partirono di Luccha per chaminare verso Firenze; ai quali per lo dicto signore fu presentato gran quantità di pescio marino.

E così ritornò a Firenze; e doppo la partita de' dicti inbasciatori da Sarezzana, il dicto messer Tomazo fe' apichare a' merli delle mura di Sarezzana tre di quelli presi. Et così prin-
15 cipia a punire chi li piace.

CCCLX. COME IL VITIO DELLA AVARITIA REGNA PER TUCTO YTALIA
E MAXIMAMENTE IN NELLA CIPTÀ DI LUCCHA.

C hognoscendosi per vere prove il vitio et pechato dell' avaritia regnare per tucto, et da tale avaritia neuno re, signore, principi o comunità da tale avaritia volersi partire, ma più tosto tal pechato seguire, et ben che non sia molto della nostra
5 materia, fine che altre cose achaderanno, conteremo, che in nell' anno di .mccccxxii. fu moria in moltissimi luoghi, ben che in in Luccha tal moria in nel dicto anno non tochasse, ma in ciascuno dell' infrascripti luoghi dove Dio dimostrò segno di moria per li peccati nostri, et massimamente per lo peccato della avaritia, si dichiaranno i paezi dove tal pestilentia fu, narrando: prima a Roma, Napoli et in quelle contradi; Siena, Perugia, Cortona, Arezzo, Firenze, Pistoia, Pisa, Vinegia, Bologna, Genova, Vignone, Parigi, Bruggia & in alquante provincie, dove in ciascuno de' dicti luoghi molti di Lucha moriono, de' quali al presente non se ne farà memoria. E ritorneremo a dire, che vedendo tucte le signorie et comunità tal moria, non che si voglia perdonare le spese, nè ingiurie, nè offese, nè avere misericordia l' uno dell' altro, nè carità al prossimo, nè pregare Idio che levi tal pestilentia, ma più tosto crescere male a male, sostenere le
10 rubarie et storsioni, senza avere d' alcuno misericordia, intanto che poco o vero nulla di bene in ne' ditti paezi si fa. E tucto avie-

C. CXXXIX A

ne per avaritia; per la qual cosa Idio puniscie questa misera patria iustamente.

E per tanto, vedendo in queste parti d'Italia tale avaritia, s'inducie a narrare di tale avaritia quello ne scrive Dante in 25 più luoghi. E primo, capitolo primo d'inferno, dove dicie per figura la lupa assomigliare l'avaritia, quine u' dicie:

CCCLXI. PRIMO ESEMPIO.

E una lupa che di tucte breme^s
 Sembrava charcha nella sua magressa,
 E molta gente fe' già viver grame.

La dispositione de' soprascripti versi è questa. Avaritia figura la lupa; si come la lupa è divoratrice di tucti animali et mai 5 non si satia che sempre sta in fame, così l'uomo avaro mai non si adempie nè si satia; et è una malatia incurabile et pessima, che quanto va più innansi in tempo, cotanto cresce e si radicha più in nel cuore humano. E ciò che dicie Gilio in libro De regimine principum, che di prodigalità in inspatio di 10 tempo si può guarire, ma d'avaritia, non che si guarischa, ma sempre multiplichia et cresce.

Tractasi ancora di questa avaritia in nel .xx. capitolo di Purgatorio, in una parte dove dicie:

CCCLXII. SECONDO ESEMPIO.

E la miseria dello avaro Mida,
 Che seguì alla domanda ingorda,
 Per la qual sempre convien che si rida.

La dispositione di tali versi si è questa. Pigmaleone fu di Troia e fu fratello di Dido moglie di Siccheo. Doppo la morte 5 di Siccheo si innamorò con Enea. Or lo dicto Pigmaleone, essendo morto Siccheo suo chugnato, succedette in nella sua ricchezza et regno, fu tanto costrecto d'avaritia ch'ella a tradi-

mento l'uccise. E però fu chiamato traditore del patrocida,
10 cioè di Sicheo, il quale uccise suo padre.

Mida fu re di Tracia, e avvenne che Bacho andò un giorno
a casa sua. Questo Mida lo ricevè cortezemente, poi, anzi che
si partisse, disse ch'elli li volea domandare un dono. Baccho li
promisse di farlo. Questi per somma avaritia domandò ch'elli
15 volea che ogni cosa che tocchasse divenisse oro. Baccho li
fe' la gratia. Quando Mida venne per mangiare il pane e l'altre
vivande, diventarono oro; sì che, non potendo lui mangiare, e
per questo modo il predicto Mida morio di fame.

CCCLXIII. TERZO ESEMPIO.

Narrasi etiandio in nel dicto capitolo .xx. dove dicie:

Del folle Acor ciascum par si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Yosùe qui par ch'ancor lo morda.

5 La disposition de' dicti versi, sì com'è scripto in libro Yosùe
cap.^o vii., Moisè condusse gran tempo il popolo d'Israel, me-
nando quelli in terra di promissione; avvenne che Moisè morì
anzi che 'l dicto popolo avesse compiuto suo viaggio, sì che fu
costituito, in nello officio che avea Moisè, uno Yosùe del me-
10 desmo tribù di Levi. Or chostui conducea lo popolo a suo
viaggio per lo modo del suo predecessore; quando venne ch'elli
ebbe pasato lo fiume Iordano e fu nella terra chiamata Anatan-
te, e uno Acor figliuolo di Charim del tribù di Iuda cominciò a
rubare secretamente per avaritia di quelli habitatori di Anatan-
15 e furò spoglie d'oro et d'ariento & anche assai di quelle per-
sone. A Dio dispiacea che 'l popolo suo rubasse. Alcuni paga-
vali Idio in questo modo, che come ellino s'afrontavano co' lo-
ro nimici, ellino perdeano. Vedendo Yosùe più volte perdere
la sua gente & pugna, lamentavasi a Dio et dicea: tu ài pro-
20 messo al popolo tuo ch'ello anderà in terra di promessa, la-
dove ello serà signore e non suietto ad altri che solo a te. Co-

me è questo facto? E par che tu vogli che non vada; imperciò, come noi ci aconciamo in campo contra quelli che vogliono vietare lo viaggio, noi siamo sconficti et perdenti.

E Dio per revelatione li fece asapere ch' egli era per lo peccato dell' avaritia di Acor, lo quale rubava per empia avaritia, sì ch' egli faceva contra lo precepto: non concupisces rem proximi tui. Ma fa prendere lo dicto Acor e tucti li suoi discendenti & sua robba & avere, e lui farai allapidare e le suoi cose fa ardere. Yo zuè, udito lo precepto di Dio, mandò per Acor, e a lui fece confessare lo suo malificio, poi lo fe' allapidare al popolo, e' figliuoli e le figliuole e l' avere fece ardere. Facta questa iustitia, incontenente lo popolo di Dio trionfò et ebbe victoria. E se tucti li signori, e massimamente tu Paulo Guinigi, facessi punire coloro che sono chagione di tanta avaritia et contra ragione è rubato i loro beni, Idio dileverè da noi ogni pestilentie et te manterebbe in buono stato lungamente. Che si vede oggi in .MCCCXXXII. Lucha esser più tosto a minuire che crescere; che si vede per lo dicto essempla quello che Dio volse che si facesse di quello Acor & de suoi beni.

C. CXL A

CCCLXIV. QUARTO EXEMPLO.

Narrasi etiandio in nel dicto capitolo .xx. lo infrascritto verso:

Indi achuziam col marito Zaffira.

La expositione del soprascripto verso è questa. Noi redarguiamo Zaffira e suo marito, li quali furono avari e non ebbero fede che la vita apostolica avesse tanta perfettione quanto era vastevole, senza aiutorio e soccorso di moneta. E si legge in nelli acti delli apostoli capitolo .v.º che molta gente, vedendo san Piero e li altri apostoli di Cristo fare grandissimi miracoli, si convertiano ad essi e vendeano suoi possessioni, e' denari portavano alli apostoli, chè li dessero a poveri per Dio, e poi li seguivano et traeano loro vita.

E fra li altri fu uno Anania, che vedendo questi miracoli, si
 puose in cuore di volere seguire la vita apostolica e disse lo
 15 a Zaffira sua moglie. Questa rispuose che bene li piaceva, e an-
 dònno et vendènno uno campo che aveano. Quando ebbero li
 denari e Zaffira disse: Anania, e' non serebbe senno apresentare
 alli apostoli tucti questi denari, inperciò che l' uomo non sa quel-
 lo che li avegna. Elli è buono che noi ne ritegnamo ascoza-
 20 mente alcuna parte, sichè, se altro incontrasse di costoro, noi ab-
 biamo sopra che ricoverare. Anania disse: saviamente ài dicto,
 e così faremo. Ascoseno una parte di quelli denari e l' altra
 presentònno a Sanpiero. Come Dio volse, Sanpiero seppe lo mi-
 sfatto di quelli. Come furono dinanti a Sampiero, biasmando
 25 eli loro avaritia, di presente amendue caddeno morti, inperciò
 che voleano corrompere et mischiare la vita apostolica colla ava-
 ritia et visiosa vita.

Narrasi etiandio quanto a Dio dispiace chi per avaritia vuol
 rubare il proximo.

CCCLXV. QUINTO EXEMPLO.

C. CXL B

L odiamo i calci ch' ebbe Eliodoro,
 LE in infamia tucto 'l mondo gira.

La dispoitione de' dicti versi sta in questo modo. Ello si
 truova in nelle storie che in Asia regnava uno re nome Seleucho,
 5 il quale adorava l' ydoli, e fra li altri n' avea uno, da chi eli avea
 risponso, nome Appolline. Or volendo quello Appolline sodur-
 rere a magior sacrificio fare al dicto Seleucho, disse a lui un
 di: sappi che alle confini d' Asia è una ciptà ch' à nome Yeru-
 zalem, in nella quale habita uno popolo che adora uno suo Dio,
 10 e quel popolo li à facto un molto riccho et nobile tempio e
 molto adornato d' ornamenti et vazellamenti facti et ordinati a
 sacrificio, e ànnone in tanta quantità che sono d' avanso. E però
 manda là tuoi inbasciatori e fa che tu n' abbi, sì che in quelli
 vazelli tu mi sacrifichi. E sappi per certo, che se tu mi sacri-
 15 ficherai in quelli vazelli e faraimi sacrificio, io ti darò tucto ciò
 che mi saprai comandare o domandare. Ancora ve n' è tanto

d'avanzo d'oro et d'ariento, che se ellino tel mandano, tu serai lo più richo homo del mondo.

Odito questo, Seleucho costretto da avaritia mandò uno suo ambasciatore a Yeruzalem nome Eliodoro, con questa ambasciata, 20
che li dovesse piacere di mandare al suo signore di quelli vagellamenti e adornamenti ch' erano in nel loro tempio, inperciò che lo suo signore ae proposto di volere fare uno tempio al suo Dio, simile ornato come quello. Fuli dicto di no per li principi de' sacerdoti. 25

Lo dicto Eliodoro volle di nocte andare a involare de' ditti vazellamenti. Com' elli fue in nel tempio, ello apparve uno cavallo molto orribile lo quale salicte adosso et cominciò a schalchegiare e a romperlo tucto co' piedi. Vedendosi Eliodoro in così mala fuga, tornò a Dio et domandòli perdonansa, sichè Dio 30
li perdonò et elli tornò a Seleucho a dirli novelle. Per la quale avaritia al dicto Seleucho ne cresce infamia, la quale avale è notevole a tucto 'l mondo.

Seguitasi di Polinestor, come si contiene capitolo .xxx. dello Inferno in questo modo, cioè: 35

CCCLXVI. SEXTO ESEMPLIO.

Polinestor ch' ancise Pollidoro,
Ultimamente e si grida: Crasso,
Dicci, che 'l sai di che sapore è l' oro.
E quando la fortuna volse im basso
L' altezza de' Trojani, che tanto ardiva 5
Sichè insieme co' regno i re fu casso;
Ecuba trista, misera et chattiva,
Poscia che vidde Polizena morta,
E del suo Polidoro in sulla riva
Del mar si fu la dolorosa acorta, 10
Forsennata latrò sicome chane,
Tanto il dolore le fe' la mente torta.

c. CNLI A

La dispositione de' soprascripti versi è questa. La reina Ecuba reina di Troja divenne insana et furiosa, tanto che andava

15 abaiando come chane. Al tempo che li Greci assediòno Troia,
 lo re di Troia avea infra li altri uno figliuolo che avea nome
 Polidoro, piccolo, il quale elli molto amava. Pensòsi che per lo
 dicto exercito de' Greci li potrebbe adivenire alcuna disgratia,
 sichè mandò questo Polidoro con moltissimo avere in Tracea
 20 a Polinestor re di quelle contrade, ch' era intimo suo amico,
 pregandolo che lo facesse nodrire & guardare, fine che quella pe-
 stilentia la quale li era data per li Greci, cessasse, manderebbe
 per esso. Poi avea etiandio una sua figliuola ch' ebbe nome Po-
 lizena, per la quale fu morto Achille, com' è noto, molto bella.
 25 Or im processo di tempo li Greci preseno Troya et Pirro fi-
 gliuolo d' Achille volle che, per amor del suo padre, della dicta
 Pulizena fusse facto sacrificii alli dei in su l' archa del padre.

Ancora in nella presura di Troia fu morto lo re Priamo, et
 Ecuba chacciata de reame, vedendosi ella in cotanto infortunato,
 30 tucto lo portava in pacie dicendo: io oe in Tracia Polidoro mio
 figliuolo con grande avere, io andrò a stare con lui e trarrò mia
 vita come potrò.

Ora avvenne che il dicto Polinestor, sapendo che Priamo
 avea perduta la terra et lui morto, siando andato Polidoro in
 35 chaccia in sullo lito del mare, ordinò il dicto Polinestor per ava-
 ritia che 'l dicto Polidoro fusse morto, perchè quello avere li ri-
 manesse.

Morto Polidoro, in su lito del mare fu lassato e non se-
 pellito. Ecuba sua madre, andando per stare con lui, trovòlo
 40 morto & ebbelo cognosciuto, di grandissima tristessa venne a
 esser macta et andava latrando come fanno li cani. E così fi-
 nio sua vita.

Seguitasi di Crasso, quanto per avaritia si condusse a far con-
 tra il dovere in questo modo, cioè:

45 Questo Crasso fu un grande consolo in Roma al tempo
 ch' ella signoreggiava tucto, ribellòsi una ciptà a Roma, sichè vi
 fu mandato ad assedio con grande hoste di Romani, e fu facto
 capitano universale de' Romani. E stato il dicto Crasso per un
 tempo ad assedio della dicta ciptà et elli pactegiò con quelli di
 50 quella terra, s' ellino li voleano dare certa quantità d' oro che

lui si leverebbe dallo assedio con tucta sua gente. Acordònsi di far ciò, sì che questo Crasso, costrecto da avaritia, secretamente entrò in nella terra una nocte per ricevere lo predicto oro. Li ciptadini, quando ebbero costui dentro, sì lo preseno e la mactina sì lo portònno in sulle mura della terra acciò che quelli del- 55
l'oste lo vedessero, e scolandoli l'oro chaldo giù per la gola, diceano: aurum sitisti aurum bibe. Cioè, tu avesti per avaritia sete d'oro a tradire il tuo comune, avale, to', bene. E così morio.

CCCLXVII. DE AVARITIA.

Ea verificatione che ogni signore disidera avere oro per avaritia, si narrerà che essendo ser Iohanni ser Iacopi Turchi per suoi dimeriti sbandito di Luccha, com'è stato dicto, e tucti i suoi beni publicati alla cammera, fu suplicato per alcuni amici del dicto ser Iohanni al magnifico signore Paulo Guinigi, che 5
pagando fiorini .mm. fusse a lui restituito li beni. Et così ottenne. E per questo modo chi à denari ogni cosa li viene facto; ma quanto sia honesto ogni buona discretione lo iudichi.

CCCLXVIII. EXEMPLO MORALE IL PERCHÈ LUCHA DIVIENE IM MISERIA ET POVERTÀ PER LI MALVAGI PIATI ET GIUDICI ET AVOCATI.

Racontato parte del pechato della avaritia, si taceranno di molti altri pechati per non far troppo lungo scrivere. E conteràsi alcune cose le quali sono chagione del disfacimento delle ciptadi e paesi, per li quali pechati Idio manda le pestilentie e li altri mali, che tucto di ocorreno in queste nostre con- 5
trade d'Ytalia et maxime in Lucha. Ricordando che antichamente soleano dimorare in sulla piassa e gradola di Santo Michele in mercato certi ribaldi, iochatori, corrieri, disegnando l'esser loro, e primo le più volte vestiti solo di chamicia senza nulla in capo e rade volte scarpe in piè, in ella mano manca po- 10
chi denari, in ella ricta tre dadi e per cintura uno cinghuolo con una bussola da portare lettore, e senpre e d'ogni tempo se

ne vedea. Molti aveano tanta fede et lealtà, che s'ellino aveano a portare lèttore o denari, mai neuno ne fallio che leale non fusse trovato; e per questo modo le comunitadi erano bene serviti, e simile li mercadanti di loro aveano buono et leale servigio e mai di loro non fu dicto che fallisseno e sempre trovati leali.

CCCLXIX. EXEMPLO DELLA MATERIA DICTA.

15 Ora si narrerà con molto dolore, in confusione di quelli iudici, avvocati, procuratori et notari che oggi in .MCCCCXXII. et di prima più anni, àno uzato et uzano la piassa e le gradola di Santo Michele in mercato di Lucha. Li quali iudici, avvocati & procuratori dovebano, sendo ragione, stare in ne' loro studii con libro aperto innanti a li occhi, dare consigli veri, conpuonere leggi chiare, prendere i piati iusti, difinire le sententie senza codetta, e le sentensie che a loro sono commesse, iustamente darle senza considerare persona.

10 De' esser fermo et costante che non si coronpa per avaritia di denari nè per lividore d' invidia o per nascimento di carne. E facendo così farenno quello che sere' piacere di Dio, amatori di buona concordia tra ciptadini, e bene del prosimo, e Dio levre' da noi le pestilentie.

15 Ma ora in nella nostra ciptà di Lucha li predicti iudici, avvocati et procuratori, dalla mactina fine a sera, sempre in torma sono veduti stare in sulla dicta piassa a conpuonere piati ingiusti, liti et contraversie, dare sententie doppie, ingannatori di chi a loro si fida, prendere denari da reo e dallo actore, socelare le 20 scritte de' piati, fare le questionì immortali, e se la quistione è piccola, prima che si vegna a contestare la lite, facto spendere alle parti che non è la vera sorte, piglare a difendere il torto co loro chavigliasioni, allegando leggi che mai non funno ordinate.

25 Che se fusse facto a loro quello che scrive Tulio, quando dicie che quel iudici che à il contrario di quello de' esser, e simile Socrate dicie che du' cose sono massimamente contrarie a' consigli, cioè frecta e ira. E Gualtieri in Allexandria dice: se ti viene a mani lite, essendo tu iudici, dirizza la bilancia del iudicio,

non ti pieghi l'animo, non ti tochino i doni, non amicitia, non parentado a dare sentensia contraria alla verità. 30

C. CXLII B

E perchè tali avochati et procuratori fanno l'opposito, se fusseno puniti da chi è loro maggiore in nella forma che fe' punire Cambisse re di Persia, che fecie scorticare vivo uno iudici, il quale per odio et per ira et per pecunia et per lividore d'animo avea condapnato ingiustamente uno suo inimicho, e sopra la sedia dove si giudicha si coprio della pelle del iudici scorticato, acciò che non fusse alcuno che mai atentasse fare contra iustitia. Et questo facendosi, le morie e l'altre pestilentie cesserebbono da noi & dalla nostra ciptà di Luccha. 35

E a perpetua rei memoria si noteranno quelli avochati, procuratori et notari non intendenti et facti notari per avaritia, senza alcuna scientia, li quali in nella ciptà di Luccha suo contado esercitano la notaria, senza alcuna ragione di gramaticha. Cominciando prima da' giudici e procuratori, e ultimo a notare li notari: 45

Messer Nicolao di messer Manfredi da Chamaiore.
 Messer Dino di ser Pacie da Montecatini.
 Messer Stefano Branchaleoni biadaiuolo.
 Messer Bonfiglio dalla ciptà di Fermo.
 Messer Filippo di ser Domenico Lupardi di Fondo. 50
 Messer Guelfo de' Lamfranchi da Pisa.
 Messer Cecchardo di Fasuolo da Massa.
 Messer Urbano di Paulo Gucci batiloro.
 Messer Ghirardo Matei Vigutelli testore.
 Messer Becto di Freduccio Interminelli. 55
 Messer Iohanni di Bartholomeo Guidocti.
 Ser Domenico ser Filippi Lupardi.

Contato li avochati et procuratori, ora si conteranno quelli notari di che di sopra è dicto, cioè:

Ser Bartolomeo Buoni da Nochi. 60
 Ser Piero ser Simoni Alberti.

Ser Diodato chaciaiuolo da Pietrasanta.

Ser Iohanni d' Antonio spesiale.

Ser Mariano di Piero Forti caciauolo.

65 Ser Dino Pandolfini.

Ser Diodato da Villa Basilica.

Ser Francesco Nicoletti da Camaiore.

Ser Antonio di Piero Pardi.

Ser Gerardo Turini.

70 Ser Nicolao di Petro da Camaiore.

Ser Gerardo da Massa di Lunigiana.

E di molti altri se ne potre' fare mensione; ma per non fare questa materia troppo lunga, si tacerà di nomare delli altri. E torneràsi a dire che tucti li soprascripti sono più tosto da esser schaciati che a loro dare alcuno officio. E questo vasti al presente aver dicto di tali avvocati, procuratori & notari. E se altri volesse arguire che in Luccha per li dicti avvocati, procuratori et notari s' adopera iustamente, si dimandi, infra li altri, prima Daniello Lupardi, figliuolo che fu di ser Filippo Lupardi et fratello di ser Domenico Lupardi, quello che al dicto Daniello è incontrato. Dicendo che, essendo Daniello Lupardi a Firenze e quine bene inviato con più telari a l' arte della seta, fu per lo magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha datoli salvoconducto, perchè ser Domenico Lupardi suo fratello indebitamente lo tenea fuori di Luccha, con modo che ogni cosa facta per lo indiriecto tra lui et ser Domenico, si dovesse vedere se il predicto Daniello era stato ingannato, che tucto si tornasse indiriecto. Et così se ne fe commessione in Bartolo Iuntini spesiale da Pietrasanta et in Andrea d' Antonio Banchieri. E avuto la verità di quello che ser Domenico l' avea iniuriato et tolto con false opposte, ottenne il dicto ser Domenico che di cosa facta non si dovesse seguire, essendoci stato più mesi. E per questa chagione il predicto Daniello esser stato rubbato et schacciato di Lucha per li punti e ingurie fattoli per lo fratello, e più toltoli la casa, possessioni che di lui erano, per pene, e così si rimase.

Dimandisi Bartolo Iuntini l' arogansa e' punti del dicto ser Domenico. Avendo veduto che Bartolo Iuntini avea a pitione del dicto Daniello testificato quello avea veduto sopra de' facti tra Daniello et ser Domenico, il dicto ser Domenico con suoi argomenti achuzando il dicto Bartolo di falsitate, essendoli sostenuto il dicto Bartolo, non potendo contra il dicto ser Domenico contastare, per contumacia li fu facto pagare fiorini .ccc. e schaciato di Lucha. 100

Domandinsi i Birindelli et Simo Turellini; per meno di fiorini .xxxii. ch' era tra loro la prima quistione, più di .mm. fiorini avere consumati per operatione del dicto ser Domenico & delli altri avvocati, che si potea tal quistione per piccola cosa spacciare. 105

Dimmi tu, Chastello Chastillioni, esser disfacto per lo piato che ti mosse adosso Tieri Gentili, domandandoti l' aministratione de' beni del padre, li quali per te erano stati tocchi; quanto iustitia fu, per uno iuramento non licito al dicto Tieri conceduto, datoli al dicto Chastello sententia adosso di fiorini .viii.^m, dove mai ne poteo avere fiorini .mm.? E questo per li punti et iuramenti iniqui. Per la qual cosa ne seguitò danno a Tomazo Narducci di più di fiorini .cc., a Bartholomeo della Vaccha di più di fiorini .ccc., a messer Bonfiglio avuto sententia di fiorini .vi.^c; e il dicto Chastello co' figliuoli esser costretti abandonare la ciptà di Luccha. 110

E così discorendo, che si potre' dire che è stato rubbato e tolto a Iohanni Sercambii e al fratello per alquanti la valuta di fiorini .x.^m E perchè più innanti si noterà distesamente tal danno, però qui non si dichiarerà; perchè quine si noterà ordinatamente. 120

Dimmi tu, Macteo Charincioni, chome se' stato pagato di quello che a te pervenia per la heredità di Bartholomeo Charincioni, che non che tu abbi avuto il tuo, convenirti di Luccha asentare per non potere, contra di chi dare ti de', domandare quello che aver dovei? 125

C. CXLIII B

E tu, Tieri Gentili, come se' conducto per li piati che ài avuti colli heredi di Iohanni Franchi, che, non che abbi avuto quello dovei avere, ài speso quello che avei di tuo propio? 130

E tu, Iohanni et Matteo Ghiova tuo fratello, avete avuto quello dovavate ricevere da Paulo Balbani et Nese Franchi, per non potere domandare contra loro quello che avere dovavate, esser
135 conducti, per necessità di mercadanti, a esser officiali in contado?

E tu, Federigo Trenta, come ài riavuto la moltitudine di più di .xxiiii.^m di fiorini che avere dovei da Guilliemo dal Portico, et chi a te li dovea dare stare in Luccha, et tu per necessità ire
140 oltre monti, dove quine lassasti il corpo e tuoi figliuoli poveri rimasi?

E tu, Iacopo Tomasini, di' quanta fatica durasti per Nese Franchi, e quello che per te ebbe da' compagni, avere piatito l'ungamente et speso quello avei, nè mai di tal piato non venirne a fine per nuove leggi trovate?

E tu, frate Iohanni Vannuchori, esser vestito di panno bigio in forma di frate, per lo piato che ti mosse Nicolao Honesti, & tu per consiglio di ser Domenico t' à conducto a stare al modo stai, con grande vituperio della ciptà?

E tu, Meo Boniohanni, il quale sempre seguisti ser Domenico
150 co fine che la vita ti durò in corpo, sempre piatendo, facendoti spendere et consumare quello che con grande fatica moltissimi anni avei guadagnato, nè mai potesti acordio piglare con chi dare ti dovea et così rimanesti disfacto?

Dimmi, tu Iohanni di mon. Margarita da Diecimo, che aquisto
155 ài factò de' fiorini .v.^c che prestasti a Simo Turellini, volendo tu vivere con consiglio di ser Domenicho Lupardi, stando duro & pertinacie, che più che il capitale ài perduto, e tucto per le soctiglesse de' chactivi avvocati et procuratori?

Dimmi tu, Nanni Bartolucci, quello che ài avuto del piato
160 factoti Bartholomeo Faitinelli e tu avuto sententia per te, lui appelando aver simile sententia, lui replicando in nello appello & convenirsi dilegare, avesti sententia per te & nondimeno mai non ài potuto avere executione di tale sententie, piatito più di du' anni & speso quello avei e non potere lavorare? E questo
165 per difetto de' chattivi avvocati & procuratori.

E tu, Nanni Stefani filatore, dimmi quello che il dicto Bartholomeo Faitinelli t' à tolto, prima il filatoio & domandatoti

C. CXLIV A

cento di fiorini, & tu non potendo spendere, se' costretto a star in casa rinchiuso più di tre anni, nè mai si poteo tale ragione mettere a fine? 170

E tu, Iohanni Malpigli, come se' chapitato del piato avuto con Bartholomeo Faitinelli, che non ti sono valsute lèttore di sua mano, conti di libri, punti di avvocati, esserti venuto sententie adosso dovendo tu ricevere, avendo speso quello avei et facto povero? E tucto questo procede dalli avvocati et procuratori non leali. 175

Ditemi voi, figliuoli che fuste di Francesco Sbarra, che speravate esser heredi di Bartholomeo Sbarra vostro chuzino, quali lèggi, quali statuti, quali ordinamenti, quali allegagioni esser state allegate che la sententia sia data contra di voi? E voi, non avendo denari per l'apellagione, venite a perdere tucto, che valea più di fiorini .iiii.^m 180

Dimmi tu, ser Mazimo da Pietrasanta, chome t' à conducto il consiglio di messer Nicolao da Chamaiore con Iohanni Malpigli? Senza iustitia et ragione se' spoglato della possessione et per interessi condenato a restituire fiorini .ic., non potendo tua ragione difendere. 185

Dimmi tu, Filippo di Iohanni di Poggio, come capitasti con Matteo di Poggio tuo patringno, per li punti et tradimenti delli avvocati et procuratori soprascripti? 190

Taceràsi al presente di molti piati, e tornerasi a dire per questo modo si governano i piati e le quistioni in questa ciptà di Lucha. E però non è da meravigliarsi se Idio ci manda di tali pistolentie; chè se non ci fusse primieramente tanta avaritia e desiderio di denari e iudici traditori non puniti, Idio chan- sere' da noi ogni male. Ma perchè tali avvocati et procuratori non sono puniti, ogni male meritiamo. 195

CCCLXX. COME A LUCCHA E IN NEL CONTADO VENNE
GRAN QUANTITÀ DI NIEVE E MOLTI FRUCTI GUASTÒ.

Lassasi al presente di contare della soprascripta materia e diràsi che del mese di gennaio di .MCCCCXXIII. venne in Luc-

cha e in el contado moltissima nieve con gran freddo, intanto
 che nievicando nieve sopra nieve e non disfacendosi per tucto
 5 lo mese di gennaio, convenendosi con marsecuri la dicta nieve
 et ghiaccio disfare, et molti ciptadini et altri chadere, e moltri
 guastarsi i membri e infredire, con non potersi in Luccha con-
 durere alcuna mercantia nè victuaglia da vivere nè legna da ar-
 dere, sì che il povoro per freddo non potersi aiutare, & molti
 10 morinno di freddo. E così l'un male induce l'altro. E più,
 che tucti aranci, dentro & di fuori di Luccha, per lo freddo si
 guastarono, così li piedi come il fructo; e tucti chauli, erbi da
 chucina, così quelli ch'erano fuori della terra, chome quelli ch'era-
 no socto terra, per lo freddo secchare et guastarsi, intanto che
 15 quella quaresima fu di tali cose molto privata. Idio proveghi
 a quello sia suo piacere.

C. CXLIV B

CCCLXXI. COME IL LUOGOTENENTE IN GENOVA PER LO DUGA
 FE' ALCUNO ORDINE.

Tempo era che le ghiaccie erano structe in nella ciptà di
 Lucha e in nel suo contado e le nievi tornate in aqua, e 'l
 verno per lo calore del sole era temperato per lo avvenimento
 della primavera, essendo il sole nel segno del pescie del mese
 5 di ferraio et entrava in nella quaresima; quando il dugha di Mi-
 lano volse che 'l conte Charmignuola, luogotenente per lo ducha
 di Milano in nella ciptà di Genova, facesse comandamento & de-
 creto contra tucti' Genovesi et soctoposti alla comunità di Ge-
 nova, li quali fusseno in nelle parti di Toschana a officio, overo
 10 acti a navichare o fare navigli o mercantie che fusseno contra
 le entrate della comunità di Genova, che infra certo termine si
 debbiano rapresentare alla ciptà di Genova dinanti al dicto con-
 te Charmignola, posposto ogni officio o arte o magisterio che
 preso avesse in nelle parti di Toscana, socto griève pena qual
 15 fusse quello che non si rapresentasse in fra 'l termine assignato;
 e tal pena s'intende esser facto ribello et sbandegiato della for-
 za di Genova, con perdere tucti loro beni. E perchè in nella
 ciptà di Lucha era alcuno soctoposto a Genova all'oficio del

fondacho, nome ser Venantio, di presente tale ufficiale, chiesto licentia al magnifico signor Paulo Guinigi di volere comparire 20 per non rimanere in bando, al quale per lo dicto signore li fu dato licentia. E andato a Genova et representatosi al dicto governatore, riceveo licentia dal dicto di potere ritornare a Lucha et così ritornò a Luccha al suo officio.

CCCLXXII. COME FU A LUCCHA GRANDE DIVITIA
D' OGNI VITUAGLIA.

Lasseràsi di contare del dicto duga di Milano, e torneràsi a contare, che in nel principio del mese d' aprile di .MCCCCXXIII. la divizia delle vituagle in Lucha & in contado si dicie

Che per fiorini uno s' à staia .viii.º di grano buono,
e per fiorini uno staia xiii. miglio, fave o panico, 5
e per fiorini due carro .i. di vino buono per la state,
e per fiorini uno libre .viii.º d' olio buono & dolcie,
e per fiorini uno some .xvi. di legna di guercia,
e per fiorini uno libre .xviii. di buona carne salata, 10
e libre .iii. cacetti a bolognini .xviii.
ova a bolognini

Per la qual divizia tucto il contado di Luccha ne viene a esser mal vestito e pogo calzato, e non potere per loro bizogni spendere alcuni denari, considerando quello che di continuo i predicti di contado sono tenuti di pagare alla cammera di Luc- 15 cha & altre spese. Idio provegha.

C. CXLV A

CCCLXXIII. COME IL DUGA DI MILANO DIE' ORDINE DI FARE
GRANDE ARMATA DI NAVIGLI.

Lo magnifico dugha di Milano e signore di Genova, volendo dare a' suoi secreti pensieri ordine al suo salvamento, dispuose del mese di marzo in .MCCCCXXIII. che il conte Charmignuola, il quale era suo luogotenente in Genova, desse ordine di armare .xxiiii.º galee et .xii. navi, ben guarnite di tucto ciò che 5 a galee et a navi s' appartiene, così di gente da remi come di

gente da combattere, e simile da vivere. Le quali galee et navi, col nome di Dio, si principionno a mettere in punto all' uscita di marzo. E così sucintamente seguio, come altro' si noterà.

10 E simile il dicto duga di Milano, oltre le brigate grandi che lui à a soldo da chavallo et da piè, li quali sono più di xvi.^m homini, di nuovo del dicto mese di marso à condotto homini d' arme .m., con avere tucte genti d' arme, così da piè come da chavallo, paghati di tucto ciò che aver denno per loro soldo, e
15 simile ogni .xxviii. di del mese a ogni uno dà il soldo di quel mese; con comandamento, così homini d' arme come fanti da piè, siano et stiano sempre presti, senza neuno manchamento, e a ogni ora che a loro fusse comandato il cavalcare; e simile comandato di suoi cerne grande quantità, e che neuno fallischa
20 che sempre non siano presti, sotto grave pena.

E perchè tali apparecchiamenti non sono senza gran sospetti, e massimamente della comunità di Firenze e loro collegati, ognuno sta in su suoi, non potendo sapere nè sentire i pensieri del ditto duga. E così s' è dimostrato per tucto il mese di marzo.
25 Or secondo che altro achaderà della dicta armata & d' altro, altro' si noterà.

CCCLXXIV. DEL DANNO CHE IOHANNI SERCAMBI DI LUCHA

À RICEVUTO PER ESSER STATO AMICO DELLA CASA

DE' GUINIGI E DEL SIGNORE PAULO GUINIGI.

C. CXLV B

Mentre che le cose d' Ytalia si taceranno, si narrerà per me Iohanni Sercambii quanto pericolo porta et à colui che si trova in alcuna terra dove sia divisione & sette di pareri; et perchè di molti si potrebbe narrare quanto è charo gostato a
5 quelli che si sono inframessi a esser d' alcuna delle secte, e posto che molti con iuste cagioni si siano trovati a essere difensori d' alcuna delle parti, niente di meno non è però che l' altra parte non nelli porti mala volontà a quelli che erano loro contrarii.

E quando àno il modo e 'l tempo di vendicarsi de' tali,
10 non guardando perdono nè gratie che già ricevute avessero da chi rimane vincente. E perchè di molti se ne può narrare es-

serne stati morti & rubati, si dimandi prima in Parigi quanto è charo gostato a' nostri ciptadini di Luccha per essersi acostati com Borgogna et col dalfino. E perchè sere' lungo lo scrivere, si lasserà di contare a chie è stato charo gostato tal partialità. 15

E acciò che d'alcuno s'abbia memoria, quello fu facto a maestro Piero delli Schiatta di Lucha e a uno suo fratello carnale, e a Antonio Quarti di Luccha, che a romore in Parigi funno a pessi tagliati e i loro beni rubati, e simile rubba fu facta a molti ciptadini di Luccha e d'altri paesi. E così si potre' dire in Pisa, Genova, Bologna, Perugia e dove sono state septe; chi n'è mal chapitato, non avendo mai avuto alla mente quello che si scrive per li infrascripti profeti, apostoli et doctori di santa chiezza; chè se li avessero bene intesi, non s'incorrea in tanta pena & pericolo. E pertanto si noteranno ad exemplo 25 in questo modo, cioè:

Paulo apostolo a Filipenses: Fratres gaudete semper in domino, iterum dico gaudete.

Yzaia profeta: Ego dominus, et non est alter. Ego dominus faciens omnia. 30

Paulo ad Hebreos: Et tu domine in principio terram fundasti, et opera manum tuarum sunt celi.

Yzaia profeta: Querite dominum dum inveniri potest. Invocate eum dum prope est.

Libri Hester: Horavit Hester ad dominum, dicens: domine 35 Deus rex omnipotens, in ditione tua cuncta sunt posita, e non est qui possit tue resistere voluntati.

Yeremia profeta: Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem et brachium suum.

Libri Regum: Vere scio quod non sit alius Deus in univ- 40 sa terra nisi tu dominus Deus Isdrael.

Secundum Iohannes. Dicebat Yesus turbis iudeorum: ego sum lux mundi, qui sequitur in me non ambulat in tenebris.

C. CXLVI A

Libri Sapientie: Beatus vir qui inventus est sine macula, et qui post aurum non habit ne speravit in pecunie tezauris. 45

Libri Sapientie: Iustum deduxit dominus per viam rectam et ostendit illi regnum Dei.

Salm. David (30): In te domine speravi non confundar in eternum, in iustitia tua libera me.

50 Salm. David (36): Spera in domino et fac bonitatem, inhabita terram & pascaris in divitiis eius.

Salm. David (40): Ego dixi: domine miserere mei, sana animam meam quia peccavi tibi.

55 Salm. David (43): Iudica me Deus et dicerne chausam meam de gente non santa, ab homine iniquo et doloso erue me.

Salm. David (43): Deus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua libera me.

Salm. David (46): Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.

60 Salm. David (60): Exaudi Deus deprecationem meam, intende orationi mei.

Salm. David (70): Deus in aiutorium meum intende, domine ad aiuvandum me festina.

65 Salm. David (92): Bonum est confiteri in domino e sallire nomini tuo altissime.

Salm. David (113): Laudate pueri dominum, laudate nomen domini.

Salm. David (143): A te levavi oculos meos domine, qui habitas in celis.

70 Salm. David (147): Nisi dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

Salm. David (174): Dominus pauperem facit & ditat humiles et sublimat.

75 Narrato molte autorità, vere, buone et sante, le quali io Iohanni Sercambi apruovo, et quelle veramente confesso che ciasciduno fedele cristiano dovrebbe sempre avere in nella mente, et da quelle mai non partirsi. E pertanto dovrebbe ciascuno oserbare & a Dio raccomandarsi e in lui avere tucta sua speranza, più tosto che in alcuno re, principi o signore mondano; 80 però che colui che da Dio si parte per acostarsi co' dicti principi o signori, ne vegnono in pericolo di perdere l'anima & similmente il corpo.

E a verificatione di quello che in nel principio di questo capitolo è stato contato, che l' uomo non si dovre' inframeterere quando in nelle ciptadi e paesi sono differentie, di non achostarsi 85 con alcuna delle parti, ma più tosto della terra et paeze asentarsi, per non incorrere in ne' pericoli che per ciò si viene. E acciò che se ne possa di ciò prendere alcuno fructo et exemplo, si narrerà quanto danno pericolo & spesa è seguito a me Iohanni Sercambii, per essermi acostato, difeso & aitato la casa de' Gui- 90 nigì, e tucti quelli che di quella chasa funno amici et servidore; si noterà tucto ordinatamente, dicendo:

C. CXLVI B

E ben che non paia molto honesto quello che per me si narrerà, pure la conditione della chosa per quello ne seguitò fine a questo anno di .MCCCXXIII., si dirà quanto per me fu adope- 95 rato a salvessa della dicta chasa et della comunità di Lucha e simile del magnifico signor Paulo Guinigi. Et benchè in alcuni luoghi di questo libro et etiandio in nel primo libro ne sia alcuna cosa contato, pur perchè si sappia l' ordine conpiutamente come procedeo che io di quella chasa mi feci servitore, si dirà 100 col nome di Dio in questo modo, cioè:

Essendo Lucha rimasa libera dalla servitù che eravamo de' Pisani, per lo senno di Francesco di Lazzari Guinigi padre del magnifico signor Paulo e per molti altri buoni & leali ciptadini, Lucha fu bene recta et governata dall' anno di .MCCCLXX. fine a 105 l' anno di .MCCCLXXXIII., ripremiando i buoni et punendo quelli che male voleano vivere, de' quali d' alcuno n' è facto mentione.

E per più buono vivere fu ordinato per consiglio generale uno officio di balia, lo quale si mantenne fine alla vita del dicto Francesco Guinigi; e morto il dicto Francesco cominciò il di- 110 monio dell' umana natura a mettere in nell' animo di molti ciptadini volere al tucto abassare lo stato della chasa de' Guinigi. E a questo ordinamento si trovòno grande quantità di ciptadini, li quali a volerli tucti notare, sere' molto lungo lo scrivere. Ma ben si noteranno alquanti principali che sodusseno il collegio 115 delli antiani a fare parte della loro voluntà.

E primo fu messer Bartholomeo Forteguerra, Forteguerra Forteguerrì, Piero & Iohanni Rapondi, Turchio Balbani, mes-

ser Iohanni Maulini, Bartholomeo Micheli et altri loro adherenti,
 120 li quali andònonno al collegio delli antiani che in quel tempo si
 trovònonno in palagio. Li nomi de' quali funno questi:

PER SANCTO PAULINO

Piero Brilla,

Orlandino Volpelli,

125 Lessio Iohanni, pannaio.

SAN SALVATORE

Macteo Nutini,

Maestro Iacopo Colucini,

Piero Ciuchini Panichi.

SAN MARTINO

Nicolao Pinelli,

Iohanni Turchi Balbani,

Piero Tegrimi, banchieri.

130 Assente Nicolao Ghiova, il quale dovea esser gonfalonieri d' iusti-
 tia e per la sua essensia non funno se non .viii. antiani, de' quali
 li octo erano della voluntà de' soprascripti ciptadini. Raunato il
 consiglio generale, di facto fu cassa et cancellata la ditta balia,
 intanto che poco overo nulla i predicti Guinigi poteano in Lu-
 35 cha. E così ristettero fine alla morte di messer Matteo Gigli,
 com' è contato in nel primo libro. Per la qual cosa non ebbe
 luogo che i Guinigi fussero di Luccha esclusi, ma mantenendosi
 forti colli amici dentro et di fuori, fine all' anno di .MCCCLXXXX.,
 40 dove di nuovo si cominciò nuova scisma tra i predicti nomati &
 molti altri di volere al tucto la dicta casa de' Guinigi e loro
 amici di Luccha chacciare.

Considerato io Iohanni lo regimento de' dicti Guinigi esser
 utile & buono & salvessa della ciptà di Luccha, e veduto quelli
 che s' erano facti inimici di tale chasa esser di parte divizi,
 45 tali guelfi tali ghibellini, tali dugali tali matraversi, alcuni desi-
 deravano farsene signori, alchuni diventare ricchi per via di rub-
 ba & d' altri mali; racomandandomi a Dio, mi dispuosi al tucto
 esser amico de' dicti Guinigi e de' loro amici, così in ne' consi-
 gli come etiandio a difesa coll' arme, io et miei parenti et adhe-
 50 renti, non con intentione d' alcuno acquisto, ma per salute di
 quella chasa e salvessa di Luccha.

E come è stato contato in nel primo libro, col nome di Dio,
 essendo durato la scisma e la divisione circha du' anni, a di .xii.

c. CXLVII A

di magio in .MCCCLXXXII. la predicta chasa de' Guinigi octenne victoria, vivendosi a comune ordinatamente. E cosi seguitò, 155
com' è stato contato, fine alla morte di Lazzari di Francesco Guinigi; per la qual morte quella chasa ne divenne molto più debile, e i nimici che di fuori erano et etiandio quelli di dentro, n' aveano allegressa et pentieri di ritornare in Lucha maggiori.

E doppo queste cose la moria incominciando in Luccha & 160
in nel contado, com' è contato in nel principio di questo libro, di che vedendo io Iohanni Sercambii la moria avere tirato a sè Lazzari di Nicolao Guinigi et Iohanni suo figliuolo et Bartholomeo Guinigi fratello del signor Paulo Guinigi, Paulo infermo d'anguinaia et di febre, Dino vecchio, Michele Guinigi infermo 165
d' infermità incurabile, e sentendo li ordini de' ribelli al disfaccimento di Lucha, mosso da zelo d' amore per salvessa della ciptà et di quella casa, andai a Michele Guinigi narrandoli il pericolo loro et di questa ciptà, dicendoli che a volere salvare la ciptà e la loro chasa era di fare uno consiglio di balia. E cosi s' octen- 170
ne com' è stato narrato.

E con tale officio, essendo io gomfalonieri, il dicto magnifico signor Paulo fu facto capitano di Lucha et da poi signore; la qual signoria Idio li perseveri quanto fi di suo piacere et simile a' suoi figliuli. A Dio piaccia, amen. 175

Narrato quello che per me è stato facto di bene et d' utile a quella chasa e al magnifico signor Paulo, fine alla presura di tal signoria, e da poi in servigio del dicto signore, sempre stato di suo consiglio, e per lui, com' è dicto, andato a prendere molte chastella et con pura fe' sempre presto a ugni suo bene; 180

Dicto e contato tucte le dicte parti, m' è di necessità a narrare quanto a me è gostato charo tale amicitia; non dicendo questo in dispregio del dicto magnifico signor Paulo, ma per confirmare quello che è stato contato per le autorità dicte, principiando primo danno, cioè: 185

CCCLXXXV. PRIMO DANNO.

C. CXLVII B

E primo, andando a Vinegia per miei facende, dove erano molti confinati luchesi, et simile molti ciptadini partitisi di Luc-

cha contrarii della casa de' Guinigi, fu per quelli ordinato d' uccidermi. E ristato io meno d' uno di in Vinegia, il dì di santa Lucia fui asagliato da più et ferito in sulla testa dicendo: traditore de' Guinigi, tu se' morto. E io udendo mentovare Guinigi stei in me, avendo già avuta quella ferita, & così ferito scampai delle loro mani. E per questo, contra di coloro che ne funno autori non si procedeo. E questo fu uno danno che mai non potei fuora di Luccha uzare.

CCCLXXVI. DANNO 2.º

Seguitasi il secondo male, che avendo io una boctega di mercantie di spesaria, di note tempo, non essendovi persona, come s' andasse, per alcuni nimici di quelli Guinigi mi fue messo il fuoco disopra. Per la qual cosa arse tucto dalla volta in su tanta mercantia che più di fiorini .M.VIII.º perdei, e anco per questo non se ne fe' altro cerchamento per buona cagione, e io me n' ebbi il danno.

CCCLXXVII. TERZO DANNO SEGUITO.

Terzo danno ricevuto si è, che essendo in Parigi maestro Giulio Sercambii mio sio, venendo a morte, lassò herede de' suoi beni me Iohanni Sercambi et Bartholomeo mio fratello, lassando certi executori, e di ciò ebbi lèttora che là s' andasse. E perchè da' predicti executori ricevei molti inganni et tradimenti, m' è di necessità tali executori nomare. E primo fu

Maestro Piero delli Schiacta di Lucha dimorante in Parigi (*costui fu ucciso a romore in Parigi*);

Dino figliuolo che fu di Guido Rapondi di Lucha (*questi morto a Parigi*);

Nicolao di messer Bartolomeo Maulini di Lucha (*e simile costui morto povero*);

Michele figliuolo che fu di Fasino Mercati di Lucha;

Agustino figliuolo di Michele Bandelli di Lucha (*morto*);

tucti nimici et contrarii de' Guinigi.

E tale testamento fu facto l'anno di .MCCCIII. Essendo già facto signore di Lucha lo magnifico signor Paulo, tale lèttora fu per me Iohanni porta al dicto magnifico signore, in nella quale si comprendea che io o mio fratello andasse a Parigi. Il quale magnifico signore, considerato quello che io era stato, non parve a lui che io andar dovesse, ma ben consigliò che Bartholomeo mio fratello andasse; al quale fe' fare lèttore di racomandigio a dicti executori. E cosi andò con piena procura di potere tucto mettere ad executione. E perchè sia noto a ciascuno quello che la dicta heredità valea, si dichiara che più di fiorini .vi.^m valeano li beni a buona stima. Ora si dirà quello che seguio di tale andata. Non che volessero consentire nè ubidire le lèttore del magnifico signor Paulo i dicti executori, ma più tosto con faticha e spese & rincrescimento facto al dicto Bartholomeo che si mori in Parigi, avendo speso prima fiorini .vii.^c

CCCLXXVIII. QUARTO DANNO.

c. CXLVIII A

Vegno al quarto danno ricevuto. Avendo sentito il magnifico signor Paulo la morte di Bartolomeo, narrandoli il cazo occorso e 'l dispiacere che i predicti executori aveano facto, e non avere alle suoi lèttore conpiaciuto, volse che io non abandonasse tale facenda, ma che di nuovo vi si mandasse, com' io metermi che, in cazo che' predicti executori non facessero il dovere, che de' loro beni in Lucha me la fare' fare. E cosi mandai uno notaro e uno mio nipote con lèttore piene. E giunti a Parigi ebbero gran pena a dare le lèttore alli executori. Pur con chautela si dienno; e vedendo quelli executori tali procuratori, giungendo male a male, de facto, non che volesseno lassar prendere i beni del dicto maestro Gilio, ma con dizonesto modo quelli procuratori che io mandai fenno prendere, e prima che li volesseno rilassare, convennero promettere partirsi di Parigi, e insalutato hospite se ne vennero a Lucha, avendovi speso, tra andare, stare & venire, fiorini .CCCLX. E perchè s'abbia notitia delle lèttore mandate a dicti executori per parte del magnifico signor Paulo si noterà alcuna di quelle, lassandone molte altre per non far troppo lungo scrivere, & primo:

CCCLXXIX. LÈTTORA DATA DEL MAGNIFICO SIGNORE
A' SOPRA DICTI EXECUTORI.

(*A tergo*) *Egregiis viris Dino de Rapondis, domino Petro Schiacte, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis & Agustino de Bandellis civibus nostris karissimis.*

Egregii cives nostri karissimi. Altra volta ci ricordiamo avervi scripto, quando costà venne Bartholomeo Sercambi, in suo favore, per li facti della heredità di maestro Gilio quanto di bizogno fue, sperando che per vostro mezzo la cosa dovesse avere buon fine. E pur fine a qui, secondo sentiamo, si tirano per lungha, non senza grave spesa e perdimento di tempo del dicto Bartholomeo, il che assai ci agrava. E per tanto di nuovo vi confortiamo, preghiamo et charichiamo vi piaccia, etiandio in nostra gratia & piacere, voglate adoperare che i vostri favori Bartholomeo abbia suo dovere. Il che dovete et potete fare con buona conscentia, perchè la ragione & chiara et netta per lui, come apertamente abbiamo facto vedere a savi di ragione, li quali evidentemente per leggi et per ragione provano così essere, chome il dicto Bartholomeo ve ne farà chiari, se bizogno fi. Di che noi, essendo bene informati, con maggior sicurtà vi graviamo vogliate con effetto mostrare, chome speriamo, che Bartholomeo vi sia racomandato, sì che per vostro mezzo abbia dovere, per che tucto che a lui fi facto di favore et di bene, riputeremo a noi; et simile sere' del contrario. Dato in Lucha, a di primo magio in 1405.

Paulus de Guinigiis Luc. dominus &c.

GUIDO

CCCLXXX. LÈTTORA MANDATA.

C. CXLVIII B

(*A tergo*) *Egregiis viris Dino de Rapondis, domino Petro Schiacte, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis & Agustino de Bandellis civibus nostris charissimis.*

Egregii ciptadini nostri. Noi ci ricordiamo altra volta, suadendolo la iustitia, avervi scripto, et maximamente quando Bar-

tholomeo Sercambii venne costà, confortandovi, pregandovi & gravandovi che per ogni buono et honesto rispetto voleste, non solamente esser contenti, ma adoperarvi che la heredità et 5 fanciulli che rimaseno di maestro Gilio Sercambi, venissero in nelle mani et governo di Iohanni et Bartholomeo Sercambii, come a più propinqui parenti et chome la ragione et leggi dispognano. Per questa chagione, sollicitato ancora d' alcuno di voi, Bartholomeo Sercambi venne di costà, laove tirato lungamente per 10 piato et quistioni, non senza lungo perdimento di tempo & senza grave spesa, si morio; forse più per malanconia che per altro accidente, vedendo le cose essere ingiustamente tirate altramente che la ragione dispogna. Dapoi è stato dinanti da noi Iohanni suo fratello e aci porto una petitione, per la quale si duole di 15 voi chaldamente, come vederete per la copia di quella che in nelle presenti vi mandiamo interchiusa, acciò che siate di tutto che a noi è porto avizati. E perchè possiate mandare ad executione intorno a questa facenda tucto quello che infine a questo di, non senza vostro charico, gravessa e infamia s' è indu- 20 giato, e perchè siate certi non ci moviamo a scrivervi senza iusta chagione, vi facciamo chiari che non ci siamo mai voluti muovere a scrivervi quello che ora vi scriviamo, fin che non abbiamo facto vedere il testamento di maestro Gilio e suoi legati e tucto che in esso testamento si contiene. E troviamo 25 l' aministratione e beni della heredità, e la chura e governo de' figliuoli di maestro Gilio di ragione, tucta, liberamente e senza alcuna excessione, specta et apartiene solo a Iohanni Secambii, poi che Bartholomeo è morto nè altri si può nè de' ragionevolmente inpaciarsi. E di ciò avemmo varii et diversi consigli da 30 più valenti doctori che abbia Ytalia. Di che considerato, secondo che la vera informagione che abiamo, lo nostro ciptadino domanda ragione che a lui et non ad altri questo fatto apartiene, et che a voi è debito di dare opera che chi iustamente domanda a vostro potere abbia ragione; vi confortiamo, preghiamo & 35 ancora vi diamo per consiglio che voglate, non solamente consentire, ma efficacemente adoperare, che si li beni della heredità come la cura e governo de' fanciulli, vegnano in nelle mani del

40 prefato Iohanni Sercambi, come la ragione vuole, acciò che al dicto Iohanni si tolla iusta chagione di dolersi, materia di spendere et consumare lo suo, e a voi non si possa imputare che contra ragione et iustitia facciate. E conchiudendo, noi pensiamo et così vi preghiamo che voi debiate, sì per rispetto di iustitia & di ragione, come per contemplatione nostra & per vostro honore, in questi facti tenere tali et sì facti modi & sì laudabili & a noi grati, che Iohanni abia suo debito; voi n' arete lode & noi contentamento, in forma che più oltre non sarà questa materia a praticare. Dato in Luccha, a dì 27 magio in 1406.

C. CXLIX A

Paulus de Guinigiis de Luca dominus &c.

GUIDO.

CCCLXXXI. LÈCTORA MANDATA A' SOPRASCRIPTI.

(A tergo) Egregiis viris Dino Raondi, domino Petro Schiatta, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis et Agustino de Bandellis civibus nostris karissimis.

Egregii cives nostri. Per più lèttore ci ricordiamo avervi scripto, come la ragione vuole et noi abbiamo avuto buono & savio consiglio, voleste non solamente consentire ma etiandio adoperarvi che la heredità et beni et fanciulli che rimaseno di maestro Gilio Sercambi venissero in nelle mani et governo di Iohanni Sercambi, come a più propinquo & herede del dicto maestro Giglio. E per questa chagione altra volta venne di costà Bartholomeo Sercambii, là u' per dolore et malanconia di vedersi maltractare et menar per lungha si morio. Onde dapoi, per non abandonare la cosa, vi si mandò ser Guilliemo Sabolini e 'l figliuolo del dicto Bartholomeo, li quali secondo che da loro si sente, niente àno potuto aquistare, nè ragione è valuto loro nè rispetto di nostre lèttore, & iustissimi nostri prieghi & racordi alcuna cosa àno iovato. Di che ci meravigliamo & ancho dogliamo, considerato che àno più tosto li nostri preghi e le nostre lèttore abino nociuto più che giovato. E pertanto, procedendo per

vostra colpa che Iohanni non può seguire nè avere ragione costì, vi aviziamo, che domandondoci lui iustitia, non potremo far di meno che contra di voi e de' vostri beni non si faccia qui quello che ragione vuole, poi che voi non volete che costì li sia facta. 20
Dato in Luccha, a dì 5 gugno in 1406.

Paulus de Guinigiis de Lucha &c. dominus.

GUIDO.

CCCLXXXII. QUINTO DANNO.

Vegno al quinto danno ricevuto. Parendo al magnifico signor Paulo che a me era stato facto per li dicti executori grande oltraggio, volse che io principiasse in Lucha il piato; e io mal volentieri volea principiare piato, sperando che il predicto signore per le promessioni a me facte, et per quello che a loro 5
avea notificato, che mi mettesse di facto in possessione de' beni de' dicti executori, e per più honestità volse che con libelli se-
guitasse mia domanda. Et pagato fiorini .CL. di datia per fiori-
ni .vi.^m e durando il piato, quello avvocato del quale io avea buo-
na speranza, cioè messer Tomazo da Ghivizzano, in nel processo 10
del piato trovai lui essermi contrario. Per la qual cosa il pre-
dicto signore fe' una inhibitoria che si soprasedesse fine che al-
tramente fusse per lui proveduto. E così dimorò circa .XIII.^o
anni, in nel qual tempo, tra per spese del piato et meriti pagati
per li denari spesi, più di fiorini .VIII.^c ne fui dannificato, senza 15
la malanconia.

E mostrando io al magnifico signor Paulo che lui mi potea rientegrare in ne' miei beni senza ingiuriare persona, piacendoli; mi rispuose che volea scrivere una lèttora alli executori, et avu-
tone risposta, farmi contento. Alle quali parole ser Guido da 20
Pietrasanta, essendo presente, disse: signore, io scriverò là in
mio nome, et penso che faranno il dovere. Alle quali parole
fui malcontento, dicendo: donqua seranno le lèttore di ser Gui-
do più ubidite che quelle del signore? Quello ne seguìo che il
dicto ser Guido n' ebbe uno molino e tante vazellamente di 25
stangno & octone che valeano più di fiorini .cc.; & questo fu

la risposta. Di che io, vedendo ser Guido essermi contrario, tucto notificai al magnifico signor Paulo.

E mentre che tale inibitoria stava, piauque al magnifico signor Paulo che io facesse piena commisione di tucti que' facti in Filippo Rapondi e in Lorenzo Trenta. Et così feci, e quello che adoperò non valse per me alcuna cosa, ma più tosto il contrario.

CCCLXXXIII. SEXTO DANNO.

Vegno al sexto danno. Veduto io Iohanni Sercambi che per lo indugio facto, quelli executori mai volsero condescendere a fare il dovere, richiesi il magnifico signor Paulo che li piacesse di dilevare quella inibitoria. Fumi uzato per lo dicto ser Guido a stanza de' Rapondi alcuno inganno e tradimento; chè potendo io seguire il primo piato senza indugio, tanto fu lo stimolo del dicto ser Guido, che il signore Paulo die' dilatione mesi .vi., per fare noto a quelli da Parigi. Di che, sentendo ciò, fui mal contento, perchè per tale indugio i predicti Rapondi preseno tucti avvocati di Luccha, & prima prestòno a messer Nicolò di maestro Iacopo fiorini .cc., a messer Stefano Brancaleoni fiorini .cc., a messer Nicolò di messer Manfredi fiorini .cc., & a molti altri secretamente; per lo quale indugio mi fu danno più di fiorini .c.

CCCLXXXIV. SEPTIMO DANNO RICEVUTO.

Vegno al settimo danno & tradimento ricevuto; che passato il dicto termine, volendo io avvocati et procuratori, pensandomi potere fidare di messer Nicolao di messer Manfredi da Camaiore, et datoli miei ragioni, & quelle tenute più d'uno mese et portatole a Firenze, non che fusse per me, ma per lo indugio già dicto, tucti i giudici, avvocati et procuratori funno presi per la contra parte, e simile il dicto messer Nicolao; dal quale fui tradito ad averli lassato le miei ragioni, com'è dicto. Ebbi in contrario

messer Nicolao di messer Manfredi,
messer Filippo di ser Domenico Lupardi,

messer Ghirardo Vingnutelli,
 messer Guelfo Lanfranchi da Pisa,
 messer Guaspari da Chastello,
 ser Domenico Lupardi, 15
 ser Diodato da Villa,
 ser Pero Rapondi,
 Petro et } Cenami,
 Nicolao }
 Nicolao Burlamachi, 20
 Francesco Aceptanti,
 Angioro Cristofani,
 Iacopo Iohanni Rapondi
 e tutta la setta de' Rapondi.

E il mio aiuto non potei avere alcuno, salvo messer Cec- 25
 chardo da Massa e messer Urbano di Paulo Gucci, il quale mes-
 ser Urbano fu di Lucha schacciato quando era in sul piue bello
 del piato. E neuno fu per me. E durato alquanto tempo, fine
 alla venuta di messer Gozedino de' Gozedini di Bologna, il quale
 venne podestà di Luccha, il quale condusse seco du giudici o 30
 vogliamo dire manigoldi et traditori, che senza aver mai veduti
 miei consigli, miei acti, nè scripture, nè prove, a stanza de' miei
 contrarii, animosamente mi volea dare sententia incontra. Fumi
 necessario domandare consiglio di savio per non avere chi mi
 difendesse. E fu electo messer Nicolao vescovo di Luccha, il 35
 quale non volse acceptare. Dapoi fu eletto messer Iacopo Vi-
 viani, il quale acceptava volontieri, ma il signor Paulo non volse
 che acceptasse. Di che chadde tale elettione in nel iudici del ma-
 lificio, homo d'ogni chactiva conditione, non sapendo io chi si
 fusse. Conchiuse quello che 'l vicario conchiuso avea; non al- 40
 legando alcune ragioni, mi die' sententia contra, avendo speso
 fiorini 225.

CCCLXXXV. OCTAVO DANNO RICEVUTO.

Vegno all' octavo danno. Avuto tal sententia esser consi-
 gliato in nell' apello, chè di vero l' appellagione verre' per

me, ricorsi al magnifico signor Paulo, pregandolo che fusse contento donarmi la datia, dicendoli l'inganni che per li avvocati 5 et per lo consultore m'erano stati facti. Doppo molto pregare, non se ne poteo avere gratia. E questo compresi che fusse dubitando che i mercadanti da Lucha, che ànno mercantia oltre monti, non fusseno molestati da' Rapondi. E per questo più di fiorini .x.^m, semsa il danno delle persone, ò ricevuto per esser 10 stato servitore et amico della casa de' Guinigi e del magnifico signor Paulo Guinigi.

CCCLXXXVI. QUANTO IO IOHANNI SONO A DIO MOLTO PIÙ OBLIGATO.

Ora tornerò a narrare quanto io Iohanni sono tenuto et obbligato, oltre il debito della natura, al nostro signore onipotente Dio, che m' à prestato tanta gratia, ben che io sia stato verso d' esso Idio ingrattissimo a no seguire i suoi comandamenti 5 come debitamente sono tenuto. E di ciò a lui come misericordioso dolcemente ricorro, che non raguardi li miei peccati et che mi perdoni, ringratiandolo de' beneficii per lui a me conceduti et prestati; chè dal mio nascimento fine a questo dì .xx. aprile in .MCCCCXXIII., che sono anni 76, mai non mangiai pane 10 altrui. E più m' à facto di gratia e da lui la ricognosco, che fine a questo dì non sono obligato a persona per servizio che mai ricevesse, che io non l' abbia bene meritato. Pregando l' altissimo Dio con devoto chore, che per lo avvenire mi confermi a fare quello sia suo piacere & bene dell' anima mia. E così 15 il prego che me ne faccia degno, avendo sempre in nella mente l' autoritadi per me scripte di sopra. Amen.

CCCLXXXVII. QUI SI DICHIARA BUONA CAGIONE PER CHE IO IOHANNI SERCAMBII ò NOTATO LE SOPRASCRIPTE COSE.

E se altri volesse dire a che fine, tu Iohanni Sercambii, ài notato le soprascripte cose, ti rispondo che quello che io ò notato è stato solo a dimostrare l' amore, il pericolo e la perdita che io ò ricevuto, per esser stato servidore et amico della

chasa de' Guinigi e del magnifico signor Paulo Guinigi; perchè 5
 spero, o a me, o amici, parenti ancora, di tal danno ricevuto per
 lo dicto signore o per li suoi figliuoli et attenenti, del loro pro-
 pio, o di quello di coloro che ne sono stati chagione di farmelli
 perdere, farmelli riavere; perchè iustamente per me è stato do-
 mandato, e contra ragione a me è stato facto ingiuria & oltrag- 10
 gio, chome chiaro appare. E però ò fatto in questo libro me-
 moria di tali ingiurie. E bene che senza mia colpa tali esecu-
 tori et chi a me è stato contrario Idio abbia proveduto, tale di-
 venuto macto, tale esser a pezzi tagliato e il suo rubato, tali
 esser morti per divino iudicio, tali esser venuti pòvori & etian- 15
 dio fare altri diventare pòvori, non per mia colpa ma per colpa
 loro; e ben si puote vedere, & a me n'encresce, come sono sta-
 ti governati chi in Parigi à pensato divenire gran maestro & ri-
 cho. E questo vasta a me avere ricordato la chagione perchè
 io Iohanni Sercambii ò notate le soprascripte cose. 20

CCCLXXXVIII. NOTA FACTA AL MAGNIFICO SIGNOR PAULO
 DI LUCCHA.

Avendo io Iohanni Sercambii autore di questo libro malan-
 conia assai per le cose per me narrate e dicte di sopra, e
 vedermi in ne' miei bizogni abandonato dalle persone & massi-
 mamente da chui più sperava aiuto; sperando in Dio che sempre
 m' aiuterà; essendo io zeloso con perfetto cuore & amore dello 5
 stato del magnifico signor Paulo et de' suoi figliuoli; non parten-
 domi dal buono amore, pensai lassare per nota quello fusse sa-
 lute del dicto signore et de' suoi figliuoli, quando ochoresse chazo
 alcuno, in questo modo, cioè:

C. CLI A

CCCLXXXIX. NOTA FACTA AL SIGNOR PAULO GUINIGI DI LUCCHA
 DEL SUO REGIMENTO.

Entrato l' anno di .MCCCXXIII., vedendo io Iohanni Sercambi
 autore di questo libro la moria cominciata in Lucha, et etian-
 dio le novità che s' aparechiano, sì dello imperadore, sì dalle
 parti di Francia per la morte de re Charlo di Francia et per la

5 contraversia che il dugha Filippo di Borgogn' à contra il dalfino Charlo, il quale ora si tittola re di Francia doppo la morte del padre; e simile vedere papa Martino in discordia contra la reina Iohanna di Napoli, e le diferentie de reame; chi tiene con re Lui-
10 dell' armata per li Genovesi di molte galee et navi, e del provedimento che la comunità di Firenze ordina a suo vantaggio; per le quali cose si sta in Luccha in gravi pericoli, diliberai io Iohanni Sercambii, prima che altro achadesse, di narrare a voi magnifico signore Paulo, mentre che Dio vi darà vita prospera,
15 vi voglate confermare con quello sia piacere di Dio, consolatione di voi et di tucti vostri soctoposti. E perchè vi possiate conservare mentre che Dio vi presterà gratia, che vi piaccia sì volere restringere le spese extraordinarie di voi et della vostra famiglia, che vi possiate con honore mantenervi.

20 Ricordandovi, che per cazo che avenir vi potesse, non si dimentichino li amici che sono sempre stati di voi & della vostra chasa, acciò che per ingratitudine non si possa dire che voi li dispregiate; perochè molti sono già scesi della rota, per non esser grati a quelli che sono stati servitori di chi è in istato e signoria,
25 come di molti è stato contato. E ben che questo vizio non sia stato fine a qui in voi, nondimeno si narra ad exemplo, acciò che, se altri vi volesse mettere in nell' animo quello che non fusse dovere, voi vogliate dar fede a quelli che vi porgesseno il contrario. E così facendo, mentre che Dio vi presterà la vi-
30 ta, vi manterrete sempre in buono stato. E acciò che più habilmente vi mantegnate, quanto a voi è possibile riducete le vostre fortezze, castellani, ufficiali, soldati da piè & da cavallo e ognuno che da voi riceve soldo, che non più che du o tre mesi tegnino in chambera, però che con migliore animo & con più
35 amore vi serviranno, e i vostri subditi da tali prenderanno utile e com più amore serviranno; dove, stando senza esser pagati, si porta pericolo et a' bizongni mal è poterli adoperare. E questo vasti al presente avere notato.

CCCLXXX. QUI SI NOTERANNO TUCTE LE SPESE CHE
BIZOGNANO ALLA GUARDIA DI LUCHA E DEL CONTADO,
COSÌ DELLE CASTELLA, OFFICIALI ET SOLDATI &
ALTRE SPESE STRAORDINARIE.

c. CLI B

<i>Castelli</i>	<i>Roche</i>	<i>Sergenti</i>	<i>Fiorini</i>
.I. Porta San Donati		7	24
.I. Porta San Pieri		.X.	30
.I. Porta San Cervagi		.X.	30
.I. Porta di Borgo		.X.	30
.II. Capitani		.II.	36
Provigionati		.XXXVI.	124
.I. Ortonuovo		.II.	10
.I. Moneta		.V.	20
.II. Charrara		.VI.	32
.I. Lavensa		.VI.	23
.I. Massa		.V.	19
.I. Rochetta Pietrasanta		.V.	20
.I. « primo procinto		.VI.	23
.I. « secondo procinto		.VIII.	29
.II. « terso procinto		.III.	28
« Campanile		.VI.	9
.I. primo Motrone		.VI.	32
.II. « secondo procinto		.VI.	40
.I. Rotaio		.II.	10
.II. Viareggio		.III.	19
.I. Canaiore		.V.	20
.I. Pedona		III.	13
.O. Montravente		0	0
.I. Chastilioncello		6	24
.I. Laguila		I	3
.I. Nozzano		.V.	21
.I. Ponte Sampieri		.I.	4
.I. Ponte Tecto		.I.	5
.O. Capannori		0	0
.I. Ruota		0	1

5

10

15

20

25

30

	<i>Castelli</i>	<i>Roche</i>	<i>Sergenti</i>	<i>Fiorini</i>
	.I.	Porcari	.III.	16
	.I.	Montechiaro	.III.	10
	.I.	Rocha Montecarlo	.III.	13
	.I.	« primo Montecarlo	.VI.	23
35	.I.	« secondo procinto	.III.	17
	.II.	« terso procinto	.III.	28
	.I.	Sangennaio	.III.	13
	.I.	Collodi	.V.	19
	.I.	Villa	.III.	13
40	.I.	Schiappa	.I.	7
	.I.	Sanquirico	.II.	10
	.I.	Medicina	.I.	7
	.O.	Aramo	0	0
	.I.	Pontito	.III.	16
45	.I.	La Bastia	0	4
	.II.	Lucchio	6	26
	.I.	Vico Pancelloro	.II.	10
	.I.	Monte Fegatesi	.III.	13
	.I.	Limano	.II.	10
50	.I.	Casabasciana	.II.	10
	.I.	Carciana	.II.	9
	.I.	Casoli	.III.	13
	.II.	Coreglia	.X.	38
	.I.	Terellio	.III.	13
55	.I.	Ghivizano	.III.	16
	.I.	Trassilica	.II.	10
	.I.	Pallaroso	.II.	10
	.I.	Castelnuovo	.III.	14
	.II.	Chastillione	.XIII.	52
60	.I.	Chasori oltre	.III.	13
	.I.	Minucciano	.II.	10
	.I.	Pugliano	0	3
	.I.	Casori	.III.	13
	.I.	Minucciano	.II.	10
65	.I.	Pugliano	.I.	3

<i>Castelli</i>	<i>Roche</i>	<i>Sergenti</i>	<i>Fiorini</i>
.I.	Rochicuola	.I.	4

Contato la spesa delle rocche, che monta il mese fiorini 1162.

VICARII

Lo vicario di Carrara . . .	fiorini 21	
Lo vicario di Massa . . .	» 21	70
Lo vicario di Pietrasanta . . .	» 50	
Lo vicario di Camaiore . . .	» 21	
Lo vicario di Montecarlo . . .	» 50	
Lo vicario di Valdilima . . .	» 21	
Lo vicario di Corelia . . .	» 21	75
Lo vicario di Gallicano . . .	» 21	
Lo vicario di Castillioni . . .	» 23	
Lo vicario di Camporegiana . . .	» 23	

Contato la spesa de' vicari, monta il mese fiorini 272.

NOTARI

1. A Carrara	fiorini 3	
1. Alla Vensa	» 5	
2. A Massa	» 5	
2. A Pietrasanta	» 6	
1. Alla capella di Pietrasanta	» 4	85
1. Alla gabella	» 4	
2. A Camaiore	» 5	
2. A Montecarlo	» 5	
1. A Collodi	» 5	
1. A Villa	» 5	90
1. In Valdilima	» 3	
1. Al Borgo	» 3	
1. A Corellia	» 4	
1. A Gallicano	» 4	

95	2. A Castillioni	fiorini	5
	2. A Camporegiano	»	5
	1. A Casori	»	5
	3. Cancilieri in palagio	»	25
	1. All' entrata	»	5
100	1. Coaiutatore	»	5
	4. Alla gabella maggiore	»	16
	1. Alla dovana	»	5
	1. All' abundantia	»	5
	1. Al macello	»	5
105	2. Alla cammera	»	4
	1. Al malificio	»	4
	2. Stimatori senza soldo	»	0
	6. Notari al podestà	»	0
	6. Notari al fondaco	»	0
110	Contato la spesa de' notari, monta il mese fiorini 150.		

LAICI

	1. Laico camarlingo a Pietrasanta	fiorini	4
	2. Proveditori alla gabella	»	6
	1. Podestà a Nozano	»	5
115	1. Camarlingo maggiore	»	5
	20. Famigli, targetti	»	60
	1. Comandatore	»	4
	1. Guardiano alla gabella	»	3
	3. Proveditori	»	12
120	2. Sugumatori	»	8
	1. Camarlingo	»	4
	1. Camarlingo alla dovana	»	5
	1. Venditor del sale	»	3
	1. Mizuratore all' abundantia	»	3
125	1. Camarlingo al macello	»	4
	6. Proveditori alle porti	»	15
	2. Sopra i forestieri	»	8

C. CLII B

10. Messi	fiorini	20	
1. Soprastante alle pregioni	»	8	
2. Tamburini.	»	6	130
2. Banditori	»	12	
3. Cavallari	»	18	
3. Laici senza soldo sopra l' entrate »		0	
3. Aprovatori.	»	0	
3. Consiglieri alla dovana.	»	0	135
6. Consiglieri al fondaco	»	0	
6. Consiglieri all'abondantia	»	0	
2. Che portano il fanale	»	6	
2. Che portano le casse	»	4	

Contato la spesa de' layci, che monta il mese fiorini 223. 140

SOLDATI

12. Bandiere sane da 50	fiorini	600	
16. Lancie	»	240	
2. Trombetti	»	12	
40. Provigionati in cortile & loggia »		160	141

Contato la spesa de' soldati, ogni mese fiorini 1012.

CAVALCATORI

10. Cavalcatori con loro cavalli	fiorini	60	
10. Cavalli per lo signore	»	0	
Le spese de' dicti .xx. cavalli	»	35	15
5. Tra chuochi & guatteri	»	13	
2. Torrigiani.	»	6	
8. Servitori over donzelli	»	24	
1. Spenditore.	»	6	
1. Costore	»	5	15
1. Bottiglieri	»	4	
6. Famigli stanziali.	»	24	

	1. Piero Lamberti	fiorini	8
	7. Donne provigionate.	»	21
160	1. Lo magnifico signore	»	0
	1. Lancilao	»	0
	1. Madonna Maria	»	0
	1. Agustin Filippo	»	0
	1. Ranaldo	»	0
165	1. Rodolfo	»	0
	1. Stefano	»	0
	4. Fanciulle	»	0
	0. Spese delle soprascripte bocche	»	160
	Provigione a suoi servitori	»	60
170	Spese di vestimenti, il mese	»	160

Contato la spesa della casa, il mese fiorini 586.

SPESE STRAORDINARIE

	Merito a quelli della Masa	fiorini	300
	Per Braccio, a fiorini	»	500
175	Cera, libri, carte	»	10
	Aconcime di case	»	10
	Le luminarie	»	20
	Trombe, presenti & doni	»	50

Contato la spesa straordinaria, il mese fiorini 890.

180 OFFICIALI FORESTIERI

C. CLIII A

	Lo podestà di Luccha à ogni mese di salario	fiorini	190
	Lo magior sindicho	»	29
	Lo capitano del contado	»	53
	L' ufficiale della guardia	»	17
185	L' ufficiale della dovana	»	10
	L' ufficiale del fondaco	»	8
	Li ufficiali alle porti .iii. Exattori.	»	34

Contato la spesa delli ufficiali forestieri, il mese fiorini 341

Somma in tucto le soprascripte spese, ogni mese, lordi fiorini 4623, che vengnano l' anno fiorini .LV.^m .III.^c .LXXVI. lordi, 19^c che vegnono netti fiorini .LI.^m

CCCLXXXI. ORDINE ALLA SALVESSA DE' FIGLUOLI
DEL SIGNOR PAULO ET DI LUCHA.

Narrato a voi magnifico signor Paulo, mentre che Dio vi presta gratia et vita, la soprascripta spesa, ora si conterà, quando fusse piacere di Dio di tirarvi a sè, l' ordine e 'l modo che i vostri figliuoli si governino per salvessa di loro et di tucti loro amici, acciò che in propio si mantegnano in buono et felice stato. E primo è da notare i figliuoli maschi, che di questo mese di aprile in .MCCCCXXIII. vi trovate, sono nati di diverse donne, e però si dicie che a mantenere bene la ciptà et contado di Luccha, si dichiarerà quello fi di bizongno alla salvessa della dicta ciptà. E acciò che neuno malivolo possa il dicto dominio guastare, si noteranno tucte spese che bizogna a tale salvessa; e primo:

Tucto fortezze & roche, colla ciptadella e colle porti di Lucha, ogni mese.	fiorini	1012	
Tucti i vicari che vanno in vicaria, ogni mese.	»	232	15
Tucti i notari lucchesi, che ànno officio con salario, il mese.	»	150	
Tucti i laici di Lucha, che ànno officio con salario, il mese.	»	223	
Bandiere .xxxii. compite al modo uzato, di fiorini 50 il mese	»	1600	20
Lancie venti	»	300	
Due trombetti.	»	12	
Officiali forestieri, come potestà, sindaco, capitano del contado, ufficiale di guardia, ufficiale di dovana, exattore, ufficiale di fondaco et tre officiali alle porti, in tutto, il mese.	»	341	25
Merito della Massa, ogni mese	»	300	

	Cera, libri, carte, ongosto, il mese	fiorini	10
30	Concime di case, il mese	»	10
	Luminare	»	20
	Trombe, corrieri et presenti	»	50
	Lancilao, ogni mese	»	300
	Agustin Filippo, ogni mese	»	100
35	Ranaldo, ogni mese	»	100
	Rodolfo, ogni mese	»	100
	Le spese delle fanciulle, ogni mese	»	100
	Stefano, ogni mese	»	25
	Consiglieri sei amici, ogni mese	»	100

0 Somma tucta la spesa soprascripta, ogni mese, fiorini 5185 lordi, che monta l'anno fiorini .LXII^m CCXX., che tornano fiorini .LVI^m CCXX.

CCCLXXXII. LA SPESA DI LANCILAO.

C ontato la spesa, ora si narrerà sucintamente il mo' de regimento de' ditti figliuoli; e primo, perchè Lancilao è primo nato e a lui si conviene l'aministratione di Lucha, per sè et per li fratelli, acciò che con vertù e buon consiglio si governi, primieramente si elegano sei ciptadini consilieri fedeli e amatori del loro stato, li quali di continuo, di et nocte, provegano la salvessa de' dicti figliuoli, et perchè abbiano materia di sollicitare e servire, s' attribuisca loro quello ch' è dicto di sopra. Lancilao faccia residentia in Lucha e abia ogni mese quello è dicto di sopra.

	E a sua guardia & compagnia sei cavalcatori co' loro cavalli, gostano	fiorini	36
	Quattro donzelli overo compagnoni, gostano	»	20
	Du servitori	»	6
5	Uno spenditore	»	5
	Tre chuochi	»	6
	Due cammeriere, fiorini 4, una parente, fiorini 4	»	8
	.vi. cavalli, per sè gostano le spese, & per li cavalcatori	»	24

Le spese di venti bocche, per tucto fiorini 50 20

Somma la spesa fiorini 155.

C. CLIV A

E alla sua guardia in Lucha, bandiere .xvi. et lanceie .xiii. Di fuori, Nossano, Chastillioni, Carrara, Lavensa, bandiere .viii.

CCCLXXXIII. LA SPEZA D' AGUSTIN FILIPPO.

Agustin Filippo faccia residentia in Pietrasanta e abia quello è dicto di sopra, e a sua guardia & compagnia du' cavalatori co' loro cavalli fiorini 12
 Due donzelli o vogliamo dire compagni . . . » 10
 Uno servidore » 3 5
 Uno spenditore » 5
 Due chuochi » 4
 Una cameriera » 2
 Una parente » 4
 Tre cavalli per sè, le spese di 5 cavalli . . . » 10 10
 Le spese di nove bocche a suoi spese . . . » 22

Somma la spesa fiorini 72.

E la sua guardia & compagnia, mentre che sta a Pietrasanta, lo vicario con salario di fiorini .xxiii., bandiere .iii., lanceie .ii.

CCCLXXXIV. LA SPESA DI RANALDO.

Ranaldo faccia residentia a Chamaiore & abia quello è dicto di sopra, con simile brigata che Agustin Filippo, e alla sua guardia e compagnia, mentre che sta a Camaiore, lo vicario di fiorini .xxiii., bandiere .ii., lanceie .ii.

CCCLXXXV. LA SPESA DI RODOLFO.

Rodolfo faccia residentia a Montecharlo & abia quello è dicto di sopra, con simile brigata che Ranaldo, e alla sua guardia et compagnia, mentre che sta a Monte Charlo, lo vicario di fiorini xxiii., bandiere .iii., lanceie .ii.

CCCLXXXVI. LA SPESA DI STEFANO.

Stefano faccia residentia in ne' borghi & abia quello è dicto di sopra, e a sua guardia et compagnia, du' chavalli, du' famigli colle spese, fiorini 19. E in sua compagnia, l' ufficiale de borghi, lancia .i.

CCCLXXXVII. ORDINE DEL TUCTO.

Ogni mobile di denari, ioielli, argentiere, massaritie & fornimenti si mettano in salvo luogo per bizogno che potesse venire. E simile ogni afficti & rendite, e sopra tucto l' utile della dovana del sale, si mantegna a difentione della ciptà e del contado et de' dicti figluoli, sichè sempre si possino difendere da ogni contraditione. E cosi piaccia a Dio che mantegna tal dominio in felice stato. Amen.

C. CLIV B

CCCLXXXVIII. COME A LUCHA CONCORSENO MOLTI FRATI MINORI PER FARE CAPITOLO.

L' anno di .MCCCXXIII. a di .xxiii. aprile, il di di santo Giorgio, concorseno a Lucha più di .cc. frati minori con loro provinciale per fare capitolo, li quali funno secondo loro uzanza per fare processione per tucto Luccha il di di san Marcho. E disse la messa solenne e la predica in Santo Martino, e fato residentia circha .viii. di in Luccha. A i quali per lo magnifico signor Paulo Guinigi di Luccha e per li altri ciptadini fu donato pane, vino, charne, pescio, formagio, denari et cose da vivere a sufficientia quanto fu loro di bizogno. E facto quello perchè erano venuti, si partirono di Luccha a di 29 et 30 del mese d' aprile. Dio doni a loro & a noi della sua gratia.

CCCLXXXIX. COME MORIO MESSER TOMAZO MOSSINEGRO DOGIO DI VENEGIA.

Dell' anno soprascripto morio lo dugio di Venegia nomato messer Tomazo Mossinegro del mese d' aprile. Del dicto

mese, a di .xvi. aprile, fu eletto dogio messer Francesco Fosciarii, il quale della sua eletione et coronatione ne mandò lettore al magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha, le quali lettore ven- 5
nero a Luccha a di .xxvi. aprile. E a colui che tali lettore aregò, fu dato per lo magnifico signore Paulo assai buona provigione et lettore di rallegramento di tale officio. E oltra quello che per lo magnifico signor Paolo fu scripto, diliberò che personalmente messer Iacopo Viviani andasse con buona compagnia 10
a visitare il prefato dogio, e mossesi a di .iiii. maggio. E vizi-
tato, tornò a Luccha a di .xxi. magio in vernardi.

CCCC. COME BRACCIO DAL MONTONE MISSE CAMPO ALL' AGUILA.

Vedendo la comunità di Firenze la moltitudine delle genti dell' arme che il dugha di Milano avea a soldo et che ogni di ne soldava, e dubitando che il predicto ducha non volesse danneggiare la dicta comunità per levarsi la guerra da dosso, ordinò che Braccio dal Montone, come loro obligato, mettesse campo all' Aquila, porgendoli denari et giente. E questo fenno per dispregio di papa Martino et de re Luizi d' Angiò e del dugha di Milano, facendo forte lo re di Catelogna, acciò che le brigate del dicto dugha si distendessero verso Napoli. E
c. CLV A come ordinonno misseno in effecto, che il predicto Braccio, con 10
più di .iiii.^m cavalli, si puose a campo intorno alla ciptà dell' Aquila, e con molta fantaria prendendo alcune fortezze; per la qual cosa le genti del papa et de re Luizi e di quelle dello Sforza e parte di quelle del duga di Milano, si ristringeno insieme per porgere aiuto al signore Antonio dall' Aquila. E questo 15
asembramento fu del mese di magio in 1423. E seguio che alcuno di quelli caporale che erano con Braccio si ridusse con quello dell' Aquila, et colle brigate dello Sforza & del dugha di Milano dienno adosso alle brigate di Braccio, e fu bactaglia tra l' una brigata et l' altra. In ultimo, più di .iiii.^c cavalli funno 20
presi di quelli di Braccio, e molti homini morti et feriti et quazi in rocta. Braccio con resto si ridusse in forte luogo. E questo fu quazi all' uscita di magio in .MCCCCXXIII. Sentendo

questo la comunità di Firenze ordinò creare in Firenze offi-
 25 cio di balia. E così creòno come di sotto si noterà.

CCCCI. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA FECE .X. DI BALIA.

Dell' anno di .MCCCXXIII. del mese di maggio, avendo il du-
 gha di Milano preso Furli sotto nome del marcheze di
 Ferrara, e quello fornito di buone brigate, di che la comuni-
 tà di Firenze ordinò creare officio di balia. Li nomi di tali
 5 sono questi:

Messer Palla delli Strozzi	Bianco di Sandro, coltriciaio
Messer Matteo Chastellani	Michele di Gardino, bechaio
Nicolò da Uzzano	Andrea Giugni
Iohanni Bicci de' Medici	Vieri Guadagni
10 Bartolomeo Corbinelli	Cantino Cavalcanti,

per potere contastare al dugha di Milano et ad altri, dando suo-
 no che tale officio si faceva per oppressare et dannifichare lo mar-
 cheze di Ferrara. E ben che tale suono fusse dato, si de' presu-
 mere che tucto ordinano contra del prefato dugha; per la qual
 15 cosa si bandìo per parte de' dicti molte prestanze per raunare
 denari. E oltra il fare bandire prestanze, mandòno in nella
 roccha di Furli fanti .cc., per potere contastare a chi avesse
 preso la dicta ciptà di Furli, per tucto il mese di maggio
 di .MCCCXXIII. E da poi a pochi mesi, il predicto marcheze
 20 ebbe il cassaro di Furli. E così viene a esser tucta la terra a
 divotione delle brigate del dugha di Milano.

C. CLV B

CCCCII. COME MADONNA SVEVA MOGLIE DI GENTILE PANDOLFO
 DA CAMERINO VENNE A LUCHA PER ANDARE
 A SANTO ANTONIO.

L' anno di .MCCCXXIII. a di .vi. maggio, venne a Lucha per
 andare a Santo Antonio in pellegrinaggio, madonna Sveva
 moglie di Gentile Pandolfo da Chamerino e madre di madonna
 Maria donna di Lancilao figliuolo del signor Paulo Guinigi, con

bella compagnia, alla quale fu facto magnifico honore. E a 5
 di .vii. di maggio si partio per andare a suo chamino, facendo
 la via per Garfagnana. E per tucto il terreno di Lucha funno
 facte le spese per lo dicto magnifico signor Paulo. E compiuto
 suo viaggio, tornò a Luccha a di .xiiii. gungno, dove fu ricevuta
 honorevolmente, e quine risteo fine a di 18 gugno. 10

CCCCIII. COME MESSER BARTOLOMEO DA CAMPO FREVOSO
 FU TRACTO DELLA ROCHA DI CHASTELLO BOLOGNESE.

Del predicto mese di maggio, essendo in nella rocha di Cha-
 stel Bolognese messer Bartholomeo da Campo Frevoso da
 Genova, e avendovi spesi alquanti denari a stanza della comuni-
 tà di Firenze, e simile esser messer Antonio Bentivoglia di Bo-
 logna, avendo preso la terra del dicto Chastello Bolognese a pi- 5
 titione della Chieza o vogliamo dire di lui, et esendo tra predi-
 cti messer Bartholomeo et messer Antonio diferenza, del sopra-
 scripto mese si trovò in Bolongna la inbasciaria del dugha di Me-
 lano e la inbasciaria di Firenze, e doppo molte pratiche, volendo
 i predicti inbasciatori molte cose per loro utilità, e cognoscendo 10
 l'ambasciaria del dugha i predicti di Firenze dare lunga a loro
 vantaggio, i predicti inbasciatori del duga col Cardinale di Bo-
 logna, fe' mettere campo al dicto chastello con gran quantità di
 genti d' arme et fanti da piè socto nome della Chieza. Per la
 qual cosa il predicto messer Bartolomeo ristretto in nella roc- 15
 cha, quella, del mese di gungno, abandonò, e 'l dicto messer
 Antonio, essendo in nella terra et vedendosi ristretto, e non spe-
 rando avere aiuto, i terrieri del castello dicendo: voi vedete la
 terra assediata et dubitiamo del guasto, e pertanto piacciavi che
 tal guasto non si dia; il predicto messer Antonio chaminò del 20
 mese di gugno a Firenze per aver aiuto da Firenze. E pensasi
 che a lui diverrà come sono stati già abandonati delli altri. E
 c. CLVI A giunto a Firenze, fu conducto con certa conducta di cavalli et
 mandato alla guardia di Pisa.

CCCCIV. COME LO SFORZA SI PARTIÒ DA RE DI CATELOGNA.

Ora si conterà a quanto pericolo sta ogni signoria, che spera
 5 soperchiare altrui per mezzo de' suoi soldati provigionati
 a soldo steso ovvero in aspetto, a dare gran condutte; e posto che
 di molti signori et principi se ne potesse dire molti exempli a
 10 chi male n'è incontrato ad aver dato sì gran conducta ad al-
 cuno, che per tal conducta abia facto perdere suo stato & signo-
 ria e simile la vita, lasseràsi di molti a chi è intervenuto, et con-
 teràsi al presente, che essendo per la reina Iohanna e per lo re
 di Catelogna a soldo lo Sforza da Cutignuola in nelle parti di
 15 Napoli, e finendo la ferma del dicto Sforza a di .xxii. maggio
 in .mccccxxiii. et essendosi concio col ducha di Milano per .ii.
 anni che dovessero venire;

CCCCV. COME LO RE DI CATELOGNA ORDINÒ D' AVERE NAVIGLI.

Il predicto re di Chatelognà diè suono che si volea partire et
 che avea ordinato che molte galee armate et navi lo venisse-
 no a levare di quine; di che, sentendo questo la reina Iohanna,
 avendo seco lo Sforza, disse a re di Catelogna: io sento che
 5 voi avete mandato per l'armata che vi levi di qui, e pertanto
 piacciavi, che prima che vi partiate, mi rimettiate in miei mani
 tucte le fortezze che io v'ò consegnate. Alle quali parole il
 predicto re, senza dare altra risposta, ordinò certo tractato co-
 me si noterà.

CCCCVI. COME LO RE DI CHATELOGNA FE' BATTAGLIA
 CON QUELLI DI NAPOLI E COLLA REINA.

Lo predicto re di Catelogna, volendo esser certo se il popolo
 di Napoli volcano lui per signore et magiore, posto che la
 reina Iohanna avesse il dominio, ordinò il dicto re somuovere
 il popolo di Napoli, e secretamente fe' dire et gridare per Na-
 5 poli alcuno suo amico, ovvero che credea che fusse suo amico,
 gridando: viva i re di Ragoua; et altri gridando: viva la reina
 Iohanna reina di Napoli. E per questo modo tutta la ciptadi-
 nanza di Napoli funno sopr' arme, e così stavano li predicti ci-

ptadini alle loro chase et bocteghe coll' arme senza dizarmarsi. E vedendo il preditto re di Catelogna che il popolo di Na- 10
 poli non avea seguito sua voluntà, di subito, a di .xxvi. magio
 in .MCCCXXIII., fe' armare tucte suoi brigate, cosi quelle da ca-
 vallo come quelle da piè, che n' avea da chavallo più di .MMM.,
 e più di .III.^m tra balestieri e altre genti e armati. E facto delle
 suoi brigate alquante schiere, il popolo di Napoli ciò vedendo, 15
 non lassando l' arme, stava a vedere quello che il dicto re dili-
 berasse di fare. E mentre che tali cose si faceano in Napoli,
 lo Sforza, essendo spirato sua ferma, con .Mv.^c cavalli e con .III.^m
 fanti da piè, si mosse per andare verso Napoli, il quale era assai
 presso. E apressandosi fecie alquante schiere e fe' prima una 20
 schiera di sachardi di .III.^c, la quale apressandosi a Napoli, il pre-
 dicto re uscio fuori di Napoli con tucte suoi brighate da cha-
 vallo et da piè e percosse a quelli sachardi, e quelli facendo al-
 quanta resistenza, ultimamente la dicta schiera de' sachardi fu
 rocta. E seguitando alla seconda schiera, la quale era assai buo- 25
 na brigata, e quine fu bella scharamuccia, uccidendosi et ferendosi
 dell' una parte & dell' altra. E in questa baruffa la gente de re
 di Catelogna mostrava avere il vantaggio. Di che il predicto
 Sforza fe' uno suo chaporale, assai intendente, pratico & huomo
 securo, andare colla sua schiera dirieto alle genti de re di Cate- 30
 logna e tramezatoli da Napoli alle brigate de re. Il popolo di
 Napoli, sentendo et vedendo quello che il predicto re avea facto
 d' avere lassato Napoli senza le suoi brigate, si fenno forti dentro
 a petitione della reina Iohanna. E questo facto, il predicto Sfor-
 za, come senti che le brigate suoi erano tra Napoli e le genti 35
 de re, con tucto lo sforzo che lui avea, die' adosso alle genti del
 dicto re, e messi in rocta, quine fu grande uccisione & poghi ne
 canponno. Lo re si partio et ridussesesi con alquante brigate in
 nel Castello Nuovo.

Lo resto, così quelli da cavallo come quelli da piè, pensando 40
 vivere securi in Napoli, tra per le genti del dicto Sforza & per
 lo popolo di Napoli gran parte di quelli catelani morti funno,
 e gran parte presi pregioni, gridando: viva madonna la reina
 Iohanna. E tucti mercadanti chatelani et ciciliani che in Napoli

45 si trovòno, funno rubati & parte morti. E così fu il dicto re di Catelogna conducto, che più di .ii.^m homini de' suoi morti, et più di .m. pregioni. E questo fu a di .xxvi. magio in giovedi. E così ne vennero lèttore a Luccha a di .iii. giungno, il di della festa del corpo di Cristo. Idio riceva i morti.

CCCCVII. COME FU SCONFICTA LA GENTE DE RE DI CHATELOGNA.

C. CLVII A

A vuto lo Sforza tal victoria, si ridusse in Napoli e prese il borgo del Carmino. E quine afforsatosi con tucte suoi brigate, e acciò che l'armata de' Chatelani non possino soccorrere lo re nè noiare Napoli, fenno uno seraglio dal mare alla
5 terra, e così si tenea sicuro. Per la qual cosa lo Sforza cavalcò per prendere alcuno chastello presso a Napoli a .x. milia, sopra giunsono l'armata del dicto re, cioè .xviii. galee et sette navi bene in punto,

CCCCVIII. COME L' ARMATA DE RE DI CHATELOGNA ENTRÒNNO IN NAPOLI RUBANDO ET ARDENDO, ET MOLTI FUNNO I MORTI
E LA TERRA RIMASE AL DICTO RE.

E di tracta intròno in nella terra, e in nel principio più che la terza parte di Napoli fue messa a saccho, ardendo le case & parti delli homini uccidendo. La reina Iohanna, vedersi rinchiusa in Capovana, mandò per lo Sforza e di quine la con-
5 dusse a Benevento per farsi forte di gente per ricoverare Napoli. E da poi chaminò a Nola e quine la dicta reina fe' suo dimoro. Lo re di Catelogna, sentendo che la reina avea abbandonato la fortezza di Napoli, die' ordine di tucto combattere. E così seguio che in poghi giorni tucto Napoli colle fortezze pre-
10 se e tucta la robba rubata & mandato in suo paese, et molti pregioni ditenuiti et gran parte della terra arza, e molte femine mandate con pogo honore; mantenendo Napoli a sua divosione, non avendo contàsto che al dicto re possa nuocere, sempre rinfrescandosi di suoi genti e mandandone robba & pregioni &
15 molte donne in suo paeze. E in questo modo dimorò tucto il

mese d' octobre di .MCCCCXXIII. rimanendo sempre signore di Napoli. Or chome seguirà di tal dominio, altro' si noterà.

c. CLVII B

CCCCIX. NOTA FACTA AL SIGNOR PAULO GUINIGI PER SALVESSA
DE' SUOI TERRENI.

Ricordanza a te, signor Paulo Guinigi di Lucha, che essendo tu in legha colla comunità di Firenze, non che quella comunità voglia che in nella ragione tu sii ristituito in nelle tuoi iurisdictioni del tuo contado, delle quali ragioni ài buoni istrumenti e antichissime ragioni, e loro come potenti voglano ogni loro volontà adenpiere. E pertanto si contrà al presente alcuna cosa delle molti, che essendo tra il comune di Pontito, soctoposto alla signoria di Luccha, alcuna differenza col comune di Pupiglio del contado di Pistoia, soctoposto alla comunità di Firenze, per certo terreno proprio di quelli di Pontito, i predicti da Pupiglio voleano occupare di quello terreno di Pontito, e di ciò avendo il magnifico signor Paulo sentimento, mandò suoi inbasciatori alla comunità di Firenze, il quale fu ser Lunardo da Massa, a narrare a quella signoria che piacesse loro che tal differenza si risegasse. E doppo molto pregare, fu risposto per quella comunità che il capitano della montagna di Pistoia, il quale è fiorentino, ch' era in quel tempo del mese di gugno in .MCCCCXXIII., tutto mettere' a buona concordia.

Di che il dicto magnifico signore Paulo mandò con pieno mandato Dino Avogati et ser Lunardo soprascripto, che fusseno col predicto capitano. Et essendo stati insieme, doppo molte pratiche, lo predicto capitano volendo partire et levare, conchiudea che più che du' miglia di lunghezza et più d' uno miglio $\frac{1}{2}$ di larghezza volea che del terreno di Pontito s' atribuisse a quelli da Pupiglio. E in su questo il dicto capitano stando fermo, non volendo udire nè vedere alcuna ragione di Lucha;

Per le quali cose fu di necessità che il predicto ser Lunardo ritornasse a Firenze a' priori, et quine, narrato le ragioni del magnifico signor Paulo di Luccha & del comune di Pontito, doppo molto replicare, vernardì a dì .xi. gugno dicto anno, fu

risposto che spettavano dal capitano lettore, perchè pensavano che ogni cosa avesse conchiusa & che non dispiacesse al dicto ser Lunardo inbasciatore l'aspettare. E così steo fine a dì .xii. gu-
gno in sabato. E andato al collegio fu risposto al dicto ser
35 Lunardo che li officiali che quella comunità mandavano erano
homini discreti e che per loro ogni cosa iusta si faceva, et che
non voleano che altri che quel capitano fusse a partire tale di-
ferentia. Per la qual risposta, doppo molte ragioni mostrate per
lo dicto ser Lunardo in defentione delle ragioni di Lucha, si
40 conchiuse che il magnifico signor Paulo di nuovo mandasse in
sulla quistione & trovassensi col predicto capitano. E così il dicto
ser Lunardo si partio di Firenze e venne a Lucha a dì .xiii.º gu-
gno. E tucto narrò al magnifico signor Paulo, e poi al consiglio
del dicto magnifico signor Paulo. Per le quali parti si conprese
45 che alla comunità di Firenze fusse dato a intendere che quello
terreno che è della iurisdictione di Pontito potesse molto noiare
alla ciptà di Pistoia e a Firenze, per la qual cosa fu stimato che
tali Fiorentini vorranno, come sono uzati, fare dell' altrui loro.
Nondimeno, acciò che non si potesse al magnifico signor Paulo
50 imputare che per nigligentia si dovesse abandonar tale materia, di
nuovo a dì .xvi. gugno dicto anno, si mandò in su luogo, a trovar-
si col dicto capitano, messer Cechardo iudici et ser Lunardo so-
prascripto. Li quali andòno per mostrare chiaramente che il
terreno, che quelli di Pistoia domandavano, era del territorio di
55 Pontito soctoposto a Lucha. E quine essendo stati col dicto cha-
pitano, non volendo consentire nè alle carti nè alli stimi di Ponti-
to nè alli stimi di Pupiglio, nè alle testimonianse delli homini non
passionati e alle ragioni vere che si mostravano per quelli di
Pontito, volendo a beneplacito che per quelli di Popiglio si pos-
60 sedesse del terreno appartenente a Pontito più di du' miglia di
terreno, distendendosi fine al monte Aquilaio;

Per la qual cosa si poteo comprendere che per la comunità di
Firenze fusse il predicto capitano informato di prendere quello
terreno, però che per tale terreno si potre' senza contasto veni-
65 re in sul terreno di Lucha & di quine discendere per la vicaria
di Valdilima al loro beneplacito. E senza conchiudere altro, i

predicti messer Cechardo & ser Lunardo ritornòro a Luccha, per la qual cosa fu assai compreso che altri vorre' delle cose di Luccha al lor piacere. Essendo ritornati i dicti a Luccha & il magnifico signor Paulo avendone riscritto a Firenze, fu di nuo- 70
vo rescripto che si mandasse in su luogo con dare buone parole; & essendo messer Cechardo alquanto infermo, fu di necessità mandare messer Nicolao di messer Manfredi, e asegnando molte ragioni, le quali per quelli di Firenze non funno udite; per la qualcosa si convenne rimandare a Firenze il dicto mes- 75
ser Nicolao a mostrare a' priori di Firenze le ragioni chiare di Lucha. Doppo molti dì si conchiuse che fine a dì .xii. ottobre si soprasedesse tale differenza, & che quelli di Popiglio non dovessero uzare nè trafichare quello terreno, ben che honesto tale indugio non fusse, perchè chiaro si potea determinare per le ra- 80
gioni chiare di Pontito; et chosì si mase per allora.

C. CLVIII B

Or che diremo, che passato settembre i predicti da Popiglio andòno in nel terreno della quistione? e quine rimondando le selve et coglendo le chastagne come lo propria cosa, per la quale ingiuria per quelli di Pontito ne fu facto suplicatione et lamento 85
al magnifico signor Paulo. Di che il prefato signore ne scrisse a Firenze, et tale lèttora volse che uno intendente di Pontito portasse la lèttora & che a boccha si dolesse dell' oltragio che è loro facto. Or come seguirà altro' si noterà. Ben si può dire come la comunità di Firenze ci dare' del suo terreno, che essendo 90
in legha con loro s' ingegnano senza ragione levarci delle nostre iurisdictioni. Idio ci dia tale cognoscimento che noi ci sappiamo guardare dalla mala volontà che àno li Fiorentini contra la città di Lucha et contra colui che la governa. A Dio piaccia.

CCCCX. COME LO DUGA DI MILANO FECE PACIE
CON QUELLI VSCI.

Lo magnifico dugha di Milano avendo preso pensieri di mandare in nelle parti di Napoli suoi brigate da piè et da cavallo, conchiuse, del mese di gugno in .MCCCXXIII., buona et ferma pacie con quelli Vsci per anni .xiiii.º E facta, si trovòno-

5 no verso Romagna di sua brigata cavalli .iiii.^m con molta fan-
taria, riserbandosi lui in Milano Angiolo dalla Pergola et Nicolò
Gueneri con tucte loro brigate, e 'l conte Charmignuola con
altri caporali, per potere adoperarli quando altre achadesse. Or
segondo che acadrà, altro' si noterà.

CCCCXI. COME LA COMUNITÀ DI FIRENZA SCRIPSE AL MAGNIFICO
SIGNORE DI LUCCHA CHE A FIRENZA SI MANDASSE
UNO COMMISSARIO ET COSÌ SI FE'.

L a magnifica comunità di Firenze, vedendo et sentendo le bri-
gate d' arme esser in Romagna a pitione et sotto nome del
marchese di Ferrara, ristrintosi co' .x. di balia al loro scampo, fu
scripto a di .xxiii. giugno per li dicti al magnifico signor Paulo
5 e simile alla comunità di Siena, socto brevità, che si mandasse a
Firenza qualche persona, col quale potesseno praticare quello
che fusse bene di tucti i collegati. E simile le lèttore che pas-
sano per quello di Lucha si debiano aprile, per vedere et sapere
li andamenti di coloro che non sono co loro in legha. Lasse-
10 remo di narrare di quello di Siena e tornasi a quello che
tocha a Lucha.

Vedendo il magnifico signor Paulo tale chiesta, non parendo
a lui nè al suo consiglio potere negare che a Firenza non si
mandasse, si conchiuse che ser Antonio Morovelli, il quale era
15 pienamente informato della legha, andasse a Firenza, non disten-
dendosi ad altro che in nella legha si contiene. E il dicto andò
a di .xxii. gugno di .mccccxxiii. Or segondo che achaderà tale
andata, altro' si noterà, pregando Idio che il magnifico signor
Paulo e Lucha li sia racomandata et che l' astutia di Firenza
20 non la faccia pericolare. A Dio piaccia. Giunto ser Antonio a
Firenza e quine restato alquanti die, fu per quelli che regghono
Firenza notificato al dicto ser Antonio certe frasche, com' è loro
uzansa, acciò che quelle notificasse al magnifico signore Paulo,
le quali per lo dicto ser Antonio funno notificate al dicto ma-
25 gnifico signore Paulo.

E prima, come papa Martino volea fare legha colla comuni-
tà di Firenza.

C. CLIX A

Apresso, come le brigate di Firenze aveano fatto gran preda sopra di Furli, e simile come la comunità di Firenze pensavano avere per loro capitano il signor Pandolfo. 30

Apresso, come tucti li Malateste si dirissavano a esser uniti con Firenze.

Apresso, come le galee de re di Ragona aveano presi molti pregiioni di Gaeta.

Anco, come la comunità di Firenze fare' vigorosamente guerra contra del marchese di Ferara. 35

Apresso, come i Fiorentini aveano come il dugha di Milano no li dannificherebbe.

Ancho, che la reina Iohanna di Napoli e lo re di Ragona rimetteano ogni loro differentia in nel signore Braccio di Perugia, e che il dicto Braccio non volea tale commissione in parole, ma che ne volea spial mandato per belle carte.

E molte altre ciancie si notificò; et simili cose notificòno alla comunità di Siena, pascendoli di frasche come Lucha.

Della quistione che è tra il territorio di Pontito soctoposto a Lucha con quelli da Popiglio, i dicti di Firenze stanno sodi a volere tenere senza ragione il territorio spetante a Lucha. E questo non pare buona vicinanza. Nondimeno con buone ragioni per lo dicto signore di Luccha si manterrà le suoi iurisdictione quanto a lui serà possibile. E ristato il dicto ser Antonio molto tempo a Firenze, ritornò a Lucha a dì .xx. luglio in .MCCCCXXIII. 45 50

CCCCXII. COME MORÌO L' ANTIPAPA NOMATO
PAPA BENEDETTO.

Mentre che le soprascripte cose si faceano, morio l' antipapa nomato papa Benedetto, il quale prima che morisse fe' alquanti cardinali, li quali cardinali, doppo la morte del predicto, elessero et fenno nuovo papa, il quale si titolò

C. CLIX B

CCCCXIII. COME S' ORDINÒ TRACTATO A FURLÌ.

La comunità di Firenze, del mese di luglio in .MCCCCXXIII., avendo le lor brigate a Furlimpopulo a contasto di Furli

grande, contra le genti del duga di Milano, ordinò con certi di ciptadini di Furli certo tractato per dare la terra alle genti di Firenze. E questo sentendosi per quelli che governavano Furli, fenno .xii. di quelli che a tal tractato erano consentienti apichar per la gola. Et così tal tractato non ebbe luogo.

Avendo la comunità di Firenze perduto la speranza di tal tractato, ordinò a contasto di quelli che sono a Furli, creare uno capitano gennerale com' è statò contato. E questo fu il signor Pandolfo Malatesta da Pesori con condotta più di .iiii.^c cavalli, restringendo la comunità di Firenze tucte suoi genti d'arme per mandare a Furlinpopulo, co' quali andò Lodovico delli Opisi, il quale era alla guardia di Pisa con altri caporali in gran numero. Et partinsi di Toscana e caminò a Forlinpopulo, e quine preseno loro pensieri a danno de' loro contrarii. Or secondo che di loro andata seguirà, altro' si noterà.

CCCCXIV. COME LO DUGA DI MILANO MANDÒ INBASCIARIA A
FIRENZA PER SALVOCONDUCTO PER CAVALLI .MM.

Vedendo il duga di Milano inviluppate le cose, sì della reina Iohanna sì di papa Martino sì de re Luizi e simile de re di Chatelogna, richiese la comunità di Firenze che li piacesse concedere salvoconducto et transito per lo suo terreno per potere andare in nelle parti di Romagna per .mm. chavalli. Dopo molto pratichare, tale licentia fu risposto alla inbasciaria del duga che non bizognava al duga chiedere salvoconducto, perchè la comunità di Firenze non pensava che il duga dovesse esser loro contrario. Per la qual cosa fu di necessità che il duga mandasse nuova inbasciaria a Firenze, e quine steo molti giorni, conchiudendo che voleano i Fiorentini rispondero al duga a vocie viva.

Et così mandò messer Nello et Bartholomeo Valori inbasciatori che andassero al duga, informati di loro intentione; li quali inbasciatori si mosseno del mese di ogosto in .mccccxiiii.

E perchè si partiano di Toscana, dove si tenea che per tucto Toscana dovesse esser moria, il predicto duga non volse che

i dicti inbasciatori passasseno il Po, ma che quine dare' loro risposta. E così stando, funno più & più volte uditi dalli inbasciatori del duga et replicato molte cose, stando ognuno in su suoi. 20
E doppo molto restare, il dicto duga di Milano, avendo mandato per altra via che per quella di Firenze gran moltitudine di genti d' arme & da piè, e quine essendo il signor Pandolfo colle brigate di Firenze, uscirono le genti di Firenze fuori di Furlinpopulo con ordine di prendere Furlì, ovvero la magior parte delli 25
homini d' arme del duga, e tal pentieri era il loro. Quelli di Furlì, ciò sentendo, dienno ordine al loro riparo, & mandòno certi Sachardi, avendo preso pensieri di tramezzare li homini d' arme di Firenze, acciò che non potesseno ritornare in Furlinpopulo. 30

Et così divenne, che venendo alle mani, ultimamente quelli di Furlinpopolo funno rocti e più di .v.^c cavalli funno presi. E così fu rocto il dicto signor Pandolfo, che di nuovo si convenne rifornire di cavalli & di homini. E restando i dicti inbasciatori di Firenze in Lombardia, volendo sempre stare fermi 35
per sapere l' animo del duga, fu ultimamente risposto per lo duga: se Firenze vorrà pace, pace arà, se vorrà guerra, guerra arà. E questo fu l' ultima conclusione, per la qual cosa i predicti inbasciatori si ritornòno a Firenze. Doppo la rocta data per le genti del duga a quelli di Firenze a Furlinpopulo, le brigate del duga di Milano ebbero la fortezza d' Ugo, et simile ebbero per raccomandata la ciptà di Faensa, per la qual cosa quelli Malatesta dubitano forte. 40

CCCCXV. COME I FIORENTINI MANDÒNO AL SIGNOR PAULO
CHIEDENDO FANTI .C.

Ritornati l' inbasciatori a Firenze, non con quella ambasciata che arebbero voluto, dienno pentieri a' loro ripari; e primo di fornire ben Pisa & Livorno di fanti da piè, con trahere di Pisa tuct' i Pisani acti ad arme. Apresso richieseno i Senesi d' alcuna gente d' arme che le voleano mandare in Romagna e funno serviti. 5

Apresso, richieseno il signor Paulo Guinigi di Lucha di fanti .c. provati, per mandarli a guardia di Pisa. Alla quale doman-

da per lo magnifico signor Paulo fu risposto che i Fiorentini doveano sapere che in Lucha non erano tanti soldati che alla guardia della terra fusseno sofficienti, e pertanto di fanti non li potea servire; ma se il bizogno fusse tale, che lui contribuire' di gratia, trovandoli loro, pagarli per quello tempo che iusto paresse a quella comunità. E tal chiesta fu del mese di settembre in .MCCCCXXIII.

CCCCXVI. COME IN LUCCHA ET PER LO CONTADO
FU PESTILENTIA.

La moria avendo molto dannificato la ciptà e gran parte del contado, essendosi principiata del mese di luglio di .MCCCCXXIII. & seguitò molti mesi apresso. Essendosi il magnifico signor Paulo con tutti suoi figliuoli andato a Chamaiore e 5 quine restato quanto a lui piaque, diliberò andare a Pietra Santa e quine dimorò

F I N E

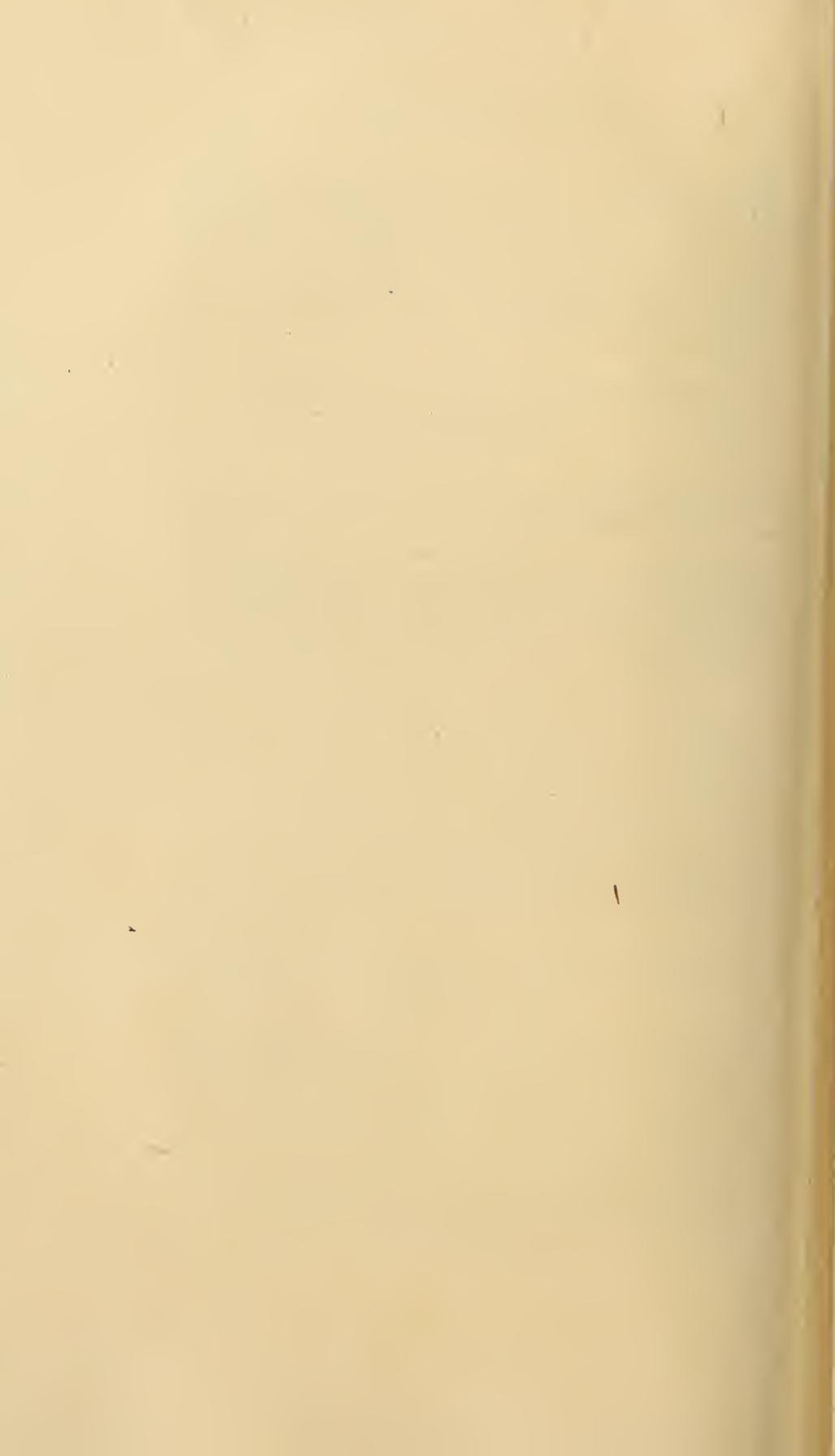


TAVOLA DEI CAPITOLI

DELLA PARTE SECONDA

I. <i>Croniche del secondo libro di Lucha et del signore Paulo Guinigi di Luccha et d' altri paezi, come chiaramente apparirà per ordine</i>	Pag. 3
II. <i>Della morte di Bartolomeo di Francesco Guinigi e di Lazari di Nicolao Guinigi et di Iobanni suo figliuolo.</i>	» 4
III. <i>Come a Luccha vennero alla guardia molti amici della casa de' Guinigi.</i>	» 6
IV. <i>Come si die' piena balla per consiglio generale a .xii. ciptadini di Lucha e alli ansiani di potere sorogare in nel consiglio per li asenti et morti</i>	» 7
V. <i>Come in Lucha si fenno i .xii. della balla, e rimisensi molti sbanditi.</i>	» 7
VI. <i>Come si trasse la tascha delli antiani di Lucha</i>	» 9
VII. <i>Come la comunità di Firenze fe' sommuovere il duca di Baviera a prendere la corona dello imperio</i>	» 10
VIII. <i>Come morio Michele Guinigi homo savio et eccellente, et come molti della sua morte si ralegrorno non amici</i>	» 11
IX. <i>Come Paulo Guinigi prese il bastone d' esser defensore del popolo e della ciptà di Lucha</i>	» 12
X. <i>Come fu facto chiaro tucto il consiglio di quello che Paulo volea, et come tucti officiali giurorno in sua mano</i>	» 16
XI. <i>Nota facta a Paulo Guinigi ora capitano</i>	» 18
XII. <i>Come Paulo Guinigi capitano mandò imbasceria al dugha di Milano, e come s' ordinò certo tractato contra</i>	

<i>il dicto Paulo e come ne fu tagliato la testa a magistro Bartholomeo da Aramo</i>	Pag. 20
XIII. <i>Come Paulo Guinigi fu facto signore di Luccha da' .xii. della balia</i>	» 21
XIV. <i>Nota facta al signor Paulo Guinigi.</i>	» 22
XV. <i>Come Lando Moriconi mal contento del dominio del dicto Paulo tristamente morio.</i>	» 25
XVI. <i>Nota facta alla memoria di Lando Moriconi</i>	» 25
XVII. <i>Nota facta a messer Charlo Ronghi</i>	» 27
XVIII. <i>Come messer Charlo Ronghi si die' a rubare</i>	» 28
XIX. <i>Come funno inposti alcuni sonecti per memoria di Paulo Guinigi signore della ciptà di Luccha et per sua exaltatione.</i>	» 28
XX. <i>Come la comunità di Firenze fenno officio di balia, e come fenno confinati li Alberti</i>	» 31
XXI. <i>Come Nanni Bentivogla si fe' signore di Bologna</i>	» 31
XXII. <i>Nota facta a Nanni Bentivoglia di Bologna.</i>	» 32
XXIII. <i>Come il signor Paulo Guinigi fe' uno consiglio di certi ciptadini</i>	» 34
XXIV. <i>Come il signore Paulo Guinigi ebe da papa Bonifatio nono certa riconciliazione di interdicto di papa Benedetto</i>	» 34
XXV. <i>Come messer Charlo Ronghi di Luccha fu ucciso in su la montagna di Bologna</i>	» 35
XXVI. <i>Come il signor Paulo Guinigi di Luccha fe' una ciptadella in Luccha per sua salvessa</i>	» 36
XXVII. <i>Come la comunità di Firenze mandò inbasciatori al nuovo inperadore</i>	» 37
XXVIII. <i>Come il signor di Bologna si patificò con Astore da Faenza in dispregio del conte Alberigo da Barbiano</i>	» 39
XXIX. <i>Nota facta a Nanni Bentivoglia signor di Bologna</i>	» 39
XXX. <i>Come messer Ricciardo de' Cancilieri di Pistoia s' oppuose contra de' Fiorentini armata mano</i>	» 42
XXXI. <i>Come lo duga di Milano, sentendo quello che i Fiorentini cercavano d' abasarlo, soldò molte brigate di genti d' arme et da piè</i>	» 43
XXXII. <i>Come il duga di Milano soldò il marchese di Ferrara</i>	» 44

- XXXIII. Come lo dugha di Milano misse a rimpetto al nuovo imperadore gran quantità di gente d' arme . . . Pag. 44
- XXXIV. Come le brigate del duga si trovòno con quelle del nuovo imperadore & co' guelfi. » 45
- XXXV. Come le brigate del duga ebbero vittoria contra le genti del dicto imperadore » 46
- XXXVI. Come lo imperadore nuovo, avendo facto poco overo nulla, si partio » 47
- XXXVII. Come lo comune di Firenze mandò lo hoste alla Sambucha di Pistoia contra messer Ricciardo de' Cancellieri » 48
- XXXVIII. Come si cercò prendere Bargha a pitione di certi Ghibellini » 49
- XXXIX. Come li Fiorentini volsero levare di mano del duga la ciptà di Pisa, per la qual cosa molti Pisani funno mandati a' confini » 49
- XL. Come i Fiorentini, non avendo potuto metere ad effetto loro pensieri, ordinò certo tractato con Bernardone loro capitano » 50
- XLI. Come fu volsuto mettere in ballo il signore Paulo Guinigi di Lucha et non ebbe luogo » 50
- XLII. Come li Fiorentini fero pagare molte prestanze, et mandòno inbasciarla al nuovo imperadore » 51
- XLIII. Come il comune di Firenze fe' chavalcare in sul terreno della ciptà di Siena » 51
- XLIV. Come la comunità di Siena fe' chavalcare in sul terreno di Firenze » 52
- XLV. Come Bucicalto venne in Genova luogotenente per lo re di Francia » 52
- XLVI. Come lo imperadore nuovo, malcontento, se n' andò a Vinegia » 53
- XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano. » 54
- XLVIII. Come il signor Paulo Guinigi prese per donna madonna Ylaria figliuola di messer Charlo dal Charetto . » 56
- XLIX. Come il duga di Milano misse hoste alla ciptà di Bologna » 56

- L. *Come il signor di Bologna fu ucciso dal popolo et sconfitti quelli ch' erano venuti in suo aiuto da Firenze . . .* Pag. 57
- LI. *Come la ciptà di Bologna si die' al dugha di Milano . . .* » 58
- LII. *Come i Fiorentini sottomisero messer Ricciardo de' Cancellieri di Pistoia* » 58
- LIII. *Come il dugha di Milano ristringesse tucte viei, acciò che i Fiorentini non potessero avere alcuna mercantia . . .* » 59
- LIV. *Come lo dugha di Milano morio, et come il signor Paulo Guinigi di Lucha vi mandò imbasciarla a condolarsi . . .* » 60
- LV. *Come la comunità di Firenze volse prendere alcune castella di Pisa appartenenti alli heredi del dugha.* » 60
- LVI. *Come naque discordia tra 'l consiglio del dugha di Milano, et molti ne funno morti* » 61
- LVII. *Come per la divizione di Lombardia la Chiesa riebbe Bologna* » 62
- LVIII. *Come la Chiesa ebbe la ciptà di Perugia* » 62
- LIX. *Come la dugessa di Milano fe' tagliare la testa a messer Antoniuolo Porro & ad altri* » 63
- LX. *Nota fatta alla dugessa di Milano* » 63
- LXI. *Come tucto Lombardia fu somossa al suo disfacimento* » 66
- LXII. *Come la dughessa di Milano impegnò a' Venesiani Verona, Vicenza & altre terre per ducati .cc.^m* » 67
- LXIII. *Come messer Gabriello Maria figliuolo del dugha di Milano et madonna Nieza sua madre vennero a Pisa.* » 68
- LXIV. *Nota facta a messer Gabriello & alla madre* » 69
- LXV. *Come s' ordinò certo tractato d' uccidere messer Gabriello Maria et madonna Nieza sua madre.* » 73
- LXVI. *Come li Senesi fenno pacie col commune di Firenze, e come fu tagliato la testa al fratello e al figliuolo di messer Nanni Gozedini da Bologna* » 74
- LXVII. *Qui non bizogna altra nota perchè è dicto di sopra* » 75
- LXVIII. *Come la comunità di Vinegia diliberò far guerra col signore di Padova* » 75
- LXIX. *Come li Fiorentini mandòno imbasciarla a Genova, dicendo che non dava briga a Pisa* » 76

- LXX. Come il signore Paulo Guinigi di Lucha ebe da Iohanni Colonna per fiorini .xv.^m Carrara, Lavensa, Moneta e altre terre Pag. 76
- LXXI. Come al signor Paulo Guinigi naque della sua donna madonna Ylaria Lancilao » 77
- LXXII. Notasi poga lealtà di Iohanni Colonna » 78
- LXXIII. Come morio papa Bonifatío nono, e fu electo papa Innocentio .vii.^o » 79
- LXXIV. Come li Venesiani ebene Verona & assediòno Padova » 79
- LXXV. Come l' antipapa venne in nella ciptà di Genova . . . » 80
- LXXVI. Come li Veronesi andòro a Vinegia con grande trionpho » 81
- LXXVII. Come si cominciò zizzania in Pisa tra la madre e 'l figliuolo » 82
- LXXVIII. Come è nato discordia tra la Chieza e re Lancilao » 83
- LXXIX. Come la ciptà di Sizi fu messa a saccomanno . . . » 84
- LXXX. Come si tractò contra messer Gabriello Maria il suo disfacimento » 84
- LXXXI. Nota facta a messer Gabriello Maria e a madonna Nieza sua madre » 84
- LXXXII. Come messer Gabriello Maria fe' alcune condanagioni » 86
- LXXXIII. Come messer Gabriello Maria e madonna Nieza sua madre funno costretti abandonare la ciptà di Pisa. » 87
- LXXXIV. Nota facta a messer Ghabriello Maria e a madonna Nieza sua madre » 88
- LXXXV. Qui si narra certi pacti che il comune di Firenze volea, non bene honesti, dal signor Paulo » 91
- LXXXVI. Come lo governatore di Genova ebbe Livorna . . . » 92
- LXXXVII. Come i Pisani mandòno inbasciarìa a Firenze » 93
- LXXXVIII. Come li Pisani giuròno et promisseno esser leali insieme con sacramento » 94
- LXXXIX. Nota facta a' Pisani » 94
- XC. Come lo governatore di Genova venne a Livorna . . . » 95
- XCI. Come madonna Nieza consegnò a Bucicalto la ciptà della di Pisa, et ella cadendo morio » 96

XCII. Come per lo nipote 'di papa Innocentio furono morti molti Romani	Pag. 97
XCIII. Come la comunità di Firenze ordinarono li .x. di ballia per avere Pisa	» 97
XCIV. Come Bucicalto fe' pacti con Firenze	» 98
XCV. Come i Fiorentini ebbero la ciptadella di Pisa	» 99
XCVI. Come li Pisani richieseno molti d' aiuto	» 100
XCVII. Come i Fiorentini ebbero Librafacta	» 100
XCVIII. Come li Pisani ebbero per battaglia la ciptadella di Pisa	» 101
XCIX. Come fu tolta la scorta a' Fiorentini	» 102
C. Come il signore Paulo Guinigi fu richiesto da' Pisani d' interpuonersi a pace con Firenze.	» 103
CI. Come si rimissero in Pisa li usciti.	» 104
CII. Come Piero Gaitani fu traditore in Pisa	» 105
CIII. Come li Fiorentini preseno il campanile di Ripoli	» 105
CIV. Come i Pisani fenno preda in su quello di Saminiato	» 106
CV. Come li Fiorentini preseno il Bagno a Monte Pisano	» 106
CVI. Come fu ucciso il Mostrarda a Roma	» 106
CVII. Come i Fiorentini ordinaro certo tractato con Iohanni Gambacorta	» 106
CVIII. Come messer Iohanni Gambacorta fe' pagare molti denari a' Pisani	» 108
CIX. Come i Fiorentini di messer Iohanni dubitando, pensonno prendere le chastella	» 109
CX. Della crudeltà che uzo' messer Iohanni Gambacorta di Pisa contra de' ciptadini Pisani	» 109
CXI. Dell' asedio posto per li Fiorentini al castello di Vico Pisano	» 110
CXII. Del tradimento fatto per messer Iohanni Gambacorta di Pisa	» 110
CXIII. Come messer Iohanni Gambacorta die' Pisa a' Fiorentini	» 111
CXIV. Come li Fiorentini si fenno signori di Pisa	» 112
CXV. Come si fa di tal presura certa nota a' Fiorentini	» 113
CXVI. Come il dnga di Borgogna è stato chagione d' agverre guasto Francia	» 118

- CXVII. *Come le genti del signore di Luccha funno mandate
d' Ortonuovo* Pag. 118
- CXVIII. *Come morio Paulo Savelli capitano delle genti del-
l' arme di Venegia* » 119
- CXIX. *Come il cardinale ch' era in Bologna fe' tagliare la
testa a Astore da Faenza e al figliuolo* » 119
- CXX. *Come morio madonna Ylaria moge del signor Paulo
Guinigi di Lucha* » 120
- CXXI. *Come si pacificò lo re Lancilao con papa Inocentio* » 120
- CXXII. *Come morio papa Inocentio e fu electo papa Gre-
gorio .xii.* » 121
- CXXIII. *Pacti et capitoli facti per l' unione di santa Chiezza* » 122
- CXXIV. *Come il signore Paulo di Lucha prese per moge
madonna Piagentina figiola del signor Rodolfo da Ca-
merino* » 126
- CXXV. *Come il duga d' Orliens fu morto a tradimento dal
dugha Iohanni di Borgogna* » 127
- CXXVI. *Come papa Gregorio .xii. venne alla ciptà di Lucha* » 127
- CXXVII. *Come papa Gregorio diede la roza al signor Pau-
lo Guinigi di Luccha* » 129
- CXXVIII. *Come li Fiorentini ordinòno certo tractato a pi-
titione dell' antipapa contra di papa Gregorio .xii.* » 129
- CXXIX. *Come papa Gregorio, sentendo quello che contra di
lui s' ordinava, steo fermo* » 130
- CXXX. *Come lo re Lancilao fu signore di Roma* » 131
- CXXXI. *Come li Fiorentini fèno lega co' Senesi* » 132
- CXXXII. *Come naque discordia tra papa Gregorio e' char-
dinali, e di questo ne fu chagione la comunità di Firenze* » 134
- CXXXIII. *Come papa Gregorio die' ordine di partirsi di Luccha* » 136
- CXXXIV. *Nota facta a re Lancilao* » 137
- CXXXV. *Come li cardinali reducti a Pisa, fèno apellagione
al papa che dovea venire* » 139
- CXXXVI. *Come s' ordinò certo tractato contra del signore
Paulo Guinigi di Lucha* » 139
- CXXXVII. *Come papa Gregorio .xii. misse molti protesti a
cardinali partiti di Lucha* » 140

- CXXXVIII. *Come lo re Lancilao mandò a Lucha l' ulivo della presura di Roma.* Pag. 140
- CXXXIX. *Come morto alcuno cardinale in Pisa di quelli che s' erano partiti di Luccha* » 140
- CXL. *Come lo m. signore Paulo Guinigii di Luccha mandò a vizitare lo re Lancilao* » 141
- CXLI. *Come si fe' lega tra re Lancilao e Lucha* » 142
- CXLII. *Come il consiglio di Francia dilevò l' ubidienza dell' mo papa et dell' altro* » 142
- CXLIII. *Come papa Gregorio .xii. si partio di Lucha* » 143
- CXLIV. *Come i chardinali ch' erano a Pisa fenno inbasciaria al signor di Luccha* » 143
- CXLV. *Come papa Gregorio si ridusse a Rimini e quine fe' alcuni chardinali* » 144
- CXLVI. *Come fu tagliato la testa a messer Gabriello Maria in Genova* » 145
- CXLVII. *Come fu scorficto & morto il populo di Leggie in Francia* » 146
- CXLVIII. *Come lo duga di Borgogna cominciò a guastare lo reame di Francia* » 146
- CXLIX. *Come Paulo Orsini si soldò co re Lancilao di Napoli* » 147
- CL. *Come lo re Lancilao ebbe la ciptà di Perugia* » 147
- CLI. *Come lo re Lancilao dispuose far guerra a' Fiorentini* » 147
- CLII. *Come li Fiorentini fenno officio di balla* » 148
- CLIII. *Come a pitione del comune di Firenze fu soducto alcuno di Lucha a tractare contra lo signor Paulo di Lucha il suo disfacimento* » 149
- CLIV. *Come le genti de re Lancilao dienno il guasto ad Arezzo* » 150
- CLV. *Come il signore di Cortona col commissario de' Fiorentini ordinò tractato doppio contra i re Lancilao* » 151
- CLVI. *Come fu dato il guasto a Cortona.* » 151
- CLVII. *Come Carlo Malatesta e altri inbasciatori di papa Gregorio & di papa Benedetto non funno uditi* » 152
- CLVIII. *Come papa Gregorio caminò a Udine* » 152
- CLIX. *Come il signore di Lucha fu richiesto da' cardinali di Pisa & non volse consentire* » 153

- CLX. Come s'ordinava certo tractato contra del signor Paulo Guinigi di Luccha Pag. 154
- CLXI. Come fu morto messer Ottobuon Terso da Parma . . » 154
- CLXII. Qui fu ucciso » 155
- CLXIII. Come il dicto messer Octobuon fu spoglato nudo . . » 156
- CLXIV. Come il corpo del dicto messer Ottobuon fu squartato » 156
- CLXV. Come la testa del dicto messer Octobuono fu presentata a Piero Rosso da Parma » 156
- CLXVI. Come una delle mani del dicto messer Ottobuon fu data a uno caporale » 156
- CLXVII. Come i quarti funno apichati & ogni stratio fattone » 157
- CLXVIII. Nota facta alla memoria di messer Octo . . » 157
- CLXIX. Come lo re Lancilao ebbe la ciptà di Cortona & molti morti » 157
- CLXX. Protesti facti contra di papa Grigorio et di quello di Vignone per li cardinali » 159
- CLXXI. Come si fe' giustitia di molti a Genova . . . » 162
- CLXXII. Come il cardinale di Bologna cioè messer Baldasari Coscia se' imposta grande per avere denari . . . » 162
- CLXXIII. Come papa Gregorio se' concilio » 162
- CLXXIV. Come per li cardinali di Pisa fu eletto papa Alexandro quinto » 163
- CLXXV. Come papa Allexandro si partio di Pisa e chamino a Pistoia et di quine a Bologna. » 164
- CLXXVI. Come il cardinale di Bologna fu sconficto a Furlinpopolo » 164
- CLXXVII. Come funno presi alquanti del cardinale . . » 164
- CLXXVIII. Come morio papa Allexandro e fu eletto papa Iohanni .xxiii. » 165
- CLXXIX. Come papa Iohanni mandò per lo cardinale dal Fiesco per ch'era guelfo » 165
- CLXXX. Come lo re Lancilao die' bactaglia al castello di Sartiano » 166
- CLXXXI. Come lo re Lancilao dubitò che Paulo Orsini, come poco leale, lo ingannasse » 166

- CLXXXII. Come il comune di Firenze sommosse i re Luizi d' Angiò a venire in Ytalia. Pag. 167
- CLXXXIII. Come s' ordinò certo tractato contra il signor Paulo Guinigi di Lucha » 167
- CLXXXIV. Come lo re Luizi d' Angiò condusse in nelle parti di Toscana alquanti navigli » 167
- CLXXXV. Come papa Allexandro coronò di Napoli lo re Luizi d' Angiò » 168
- CLXXXVI. Come messer Baldassar Coscia cardinale di Bologna volse fare chavalchare in sul terreno di Lucha . . » 169
- CLXXXVII. Come lo governatore di Genova volendo acquistare Milano perdeo Genova » 169
- CLXXXVIII. Come Paulo Orsini si ribellò da re Lancilao » 170
- CLXXXIX. Come lo comune di Genova preseno tucte le fortezze di Livorna. » 170
- CXC. Come naque al signor Paulo uno fanciullo della sua donna e poco visse » 170
- CXCI. Come la comunità di Genova ebbe il castelletto di Genova » 171
- CXCII. Come per parte de re Luizi d' Angiò venne per imbasciatore al papa & a Firenze messer Iohanni Genovardi di Lucha , . » 172
- CXCIII. Come lo re Luizi, prima che avesse risposta dal suo imbasciatore, si partì di Provensa con molti navigli . . » 173
- CXCIV. Come a re Lancilao fu fatto asentire che lui dovea esser morto, per la qual cosa molti ne fe' morire . . » 174
- CXCV. Come lo re fe' morire .xxxii. napoletani d' uno casato » 174
- CXCVI. Come funno sconficte le navi de re Luizi da quelle de re Lancilao » 175
- CXCVII. Come lo re Luizi caminò verso Piombino . . . » 176
- CXCVIII. Come lo re Luizi andò a Bologna » 176
- CXCIX. Come li Genovesi ebene la città di Ventimiglia . . » 176
- CC. Come i Genovesi fenno ordine che neuno beneficio si prendesse da papa Iohanni » 177
- CCI. Come i Fiorentini ordinò tractato contra di Perugia » 177
- CCII. Nota facta a re Lancilao. » 178

- CCIII. Come il signor Paulo Guinigi cassò certi conestabili
suditi a Firenze. Pag. 179
- CCIV. Come il figliuol d' Astore da Faenza prese Faenza
con l' aiuto de' Malatesta. » 180
- CCV. Come funno grandi inundationi d' aque » 180
- CCVI. Come il signor Paulo Guinigi di Luccha mandò a
vizitare papa Iohanni » 181
- CCVII. Come molti delle galee de re Luizi funno morti &
in volta ritornòro in Serchio. » 183
- CCVIII. Come le galee de re Lancilao preseno il porto e for-
tessa di Talamona. » 184
- CCIX. Come al signor Paulo Guinigi di Lucha naque uno
figluolo nomato Agustin Filippo di madonna Piagentina. » 184
- CCX. Come li Genovesi ebene la fortezza di Lerici. . . » 184
- CCXI. Come il maestro de' Crocichieri fu sconficto dalli
infedeli. » 184
- CCXII. Come fu per tucta Ytalia moria di morbo pestilentiale. » 185
- CCXIII. Come papa Iohanni ordinò far guerra con re Lancilao. » 185
- CCXIV. Come i Fiorentini fecero pacie con re Lancilao . » 186
- CCXV. Come la comunità di Firenze preseno il castello di
Lerici di Genova. » 187
- CCXVI. Come papa Iohanni chaminò a Roma con animo
di guereggiare con re Lancilao. » 187
- CCXVII. Come li Fiorentini cercòno volere pacie co' Geno-
vesi e richieseno Pietrasanta al signor Paulo per loro
stanza. » 189
- CCXVIII. Come li Fiorentini ordinòro certo tractato contra
Genova per mezzo di messer Orlando da Campofrevoso
et per tal cagione il dicto messer Orlando fu morto e tal
ordine non venne fatto. » 190
- CCXIX. Come i Fiorentini ripreseno pratica della pace con
la comunità di Genova. » 191
- CCXX. Come i Bolognesi si dilevòno dal chardinale di
Bologna. » 191
- CCXXI. Come i re Lancilao mandò il guanto della bataglia
a suoi contrarii et come fu ingannato. » 192

CCXXII. Come i Bolognesi richieseno il signore Paulo Guinigi di Luccha di certo aiuto, al quale con buone schuze funno contenti.	Pag. 193
CCXXIII. Come fu cavalcato la comunità di Bologna	» 193
CCXXIV. Come la comunità di Genova ebbero Castelnuovo di Lunigiana.	» 194
CCXXV. Come li Fiorentini ordinò con Nicolò marchese che chavalchasse a Sarezana.	» 194
CCXXVI. Come lo re Luizi si ritornò in Provensa.	» 195
CCXXVII. Come lo dugha di Baviera venne in Ytalia per prendere la corona dello imperio.	» 195
CCXXVIII. Come il papa scripse al nuovo imperadore che venisse in Ytalia.	» 195
CCXXIX. Delle crudeltà che fe' lo 'mperadore.	» 196
CCXXX. Come lo 'mperadore fe' guerra al Venesiano.	» 197
CCXXXI. Come lo re Lancilao rifermò tucte suoi brigate d' arme.	» 197
CCXXXII. Del male ricolto d' ogni biado e della charestia.	» 199
CCXXXIII. Come la comunità di Genova ristrinseno il mare acciò che la comunità di Firenze non potesse esser fornita.	» 200
CCXXXIV. Come la comunità di Firenze mandò loro raccomandati a danneggiare Genova.	» 201
CCXXXV. Come morio Fasino Chane, il quale s' era facto maggiore di Lombardia.	» 202
CCXXXVI. Come alcuni figliuoli di messer Bernabò entròno in Milano e fu morto il figliuolo maggiore del dugha di Milano.	» 202
CCXXXVII. Come i Fiorentini, socto nome di pacie co' Genovesi, volsero tollere Livorna.	» 203
CCXXXVIII. Come si fe' pace tra papa Iohanni e re Lancilao.	» 204
CCXXXIX. Come li Fiorentini si ridussero a Pietrasanta co' Genovesi per tractare acordio della pacie	» 204
CCXL. Come lo minor figliuolo rimaso del dugha di Milano si tittolò dugha, e prese per donna la moglie di Fasino Chane.	» 207
CCXLI. Come fu rinchiuso Paulo Orsini dalle genti de' re Lancilao	» 207

- CCXLII. Come il magnifico signore Paulo Guinigi principiò il palagio de' borghi. Pag. 208
- CCXLIII. Come lo re Lancilao combateo lo castello Santo Angiolo di Roma. » 209
- CCXLIV. Come lo re Lancilao mandò inbasciarla allo imperadore. » 209
- CCXLV. Come lo signor Paulo di Lucha mandò a vizitare lo 'mperadore. » 210
- CCXLVI. Come la comunità di Firenze fenno officio di ballia per loro scampo. » 210
- CCXLVII. Come lo re Lancilao, vedendosi ingannato da Firenze, ristrinse tucti suoi caporali d' arme & di nuovo soldò. » 211
- CCXLVIII. Come il dalfino di Francia con suoi amici trasero di pregioni li reali presi. » 212
- CCXLIX. Come per papa Iohanni et per papa Gregorio funno mandati certi cardinali per inbasciatori allo imperadore. » 212
- CCL. Come lo imperadore volse parlamentare col dugha di Milano. » 213
- CCLI. Come papa Iohanni andò alla presentia dello imperadore. » 213
- CCLII. Come lo 'mperadore ordinava certo tractato, con consentimento di papa Iohanni, contra il dugha di Milano. » 214
- CCLIII. Nota facti di non fidarsi, chi à signoria in mano, di tali persone » 214
- CCLIV. Come morio lo re Lancilao et come fu tremuoto in quel mese che il dicto re morto. » 215
- CCLV. Nota facta a te, reina Iohanna nuovamente rimasa reina. » 216
- CCLVI. Come morio lo dogio di Vinegia nomato messer Michele Streno. » 226
- CCLVII. Come in Genova fu somossione, com' è loro uzanza. » 226
- CCLVIII. Come fu disposto messer Giorgio Adorni et come fu eletto messer Tomazo da Campo Frevoso. » 226

CCLIX. Nota fatta a messer Tomazo soprascripto . . .	Pag. 227
CCLX. Exemplo facto a messer Tomazo da Campo Frevoso di Genova.	» 227
CCLXI. Come morio madonna Filippa madre del signor Paulo Guinigi di Luccha.	» 231
CCLXII. Come lo imperadore Sigismondo fe' congregare i papi a Gostanza.	» 232
CCLXIII. Come il dicto imperadore volse riconciliare Fran- cia e non potè	» 232
CCLXIV. Come a Gostanza fu arso uno heretico.	» 232
CCLXV. Come per concilio fu privato papa Iohanni et fu eletto papa Martino.	» 233
CCLXVI. Come morio madonna Piagentina donna del si- gnor Paulo morto	» 233
CCLXVII. Come si pacificòmo i reali di Francia per uno tempo	» 234
CCLXVIII. Come lo re d' Inghilterra nomato Arigo die' s'con- ficta a' Franceschi	» 234
CCLXIX. Chome morio papa Gregorio .xii. ^o	» 235
CCLXX. Come fu morto il consiglio di Francia e taglato la testa al conte d' Armignacha.	» 235
CCLXXI. Come Braccio da Perugia cavalcò come nimicho in sul terreno di Luccha facendo gran danno.	» 236
CCLXXII. Come fu moria in Lucha e come naque guerra tra' l' dugha di Milano et Genova.	» 239
CCLXXIII. Come si fe' tral dugha di Milano et Genova certi pacti.	» 239
CCLXXIV. Come lo dugha di Milano fe' tagliare la testa alla dughessa sua moglie	» 240
CCLXXV. Come li Bolognesi non volsero ricevere papa Mar- tino in Bologna.	» 240
CCLXXVI. Come i Fiorentini ricevèno papa Martino in Firenza	» 240
CCLXXVII. Come lo imperadore mandò papa Iohanni a papa Martino.	» 241

- CCLXXVIII. *La comunità di Firenze, volendo venire a pratica col signor Paulo di Lucha, chieseno che Lancilao andasse a vedere la festa di santo Iohanni, e così andò con bella compagnia.* Pag. 242
- CCLXXIX. *Come papa Martino fe' incoronare di Napoli la reina Iohanna.* » 243
- CCLXXX. *Nota facta a papa Martino* » 244
- CCLXXXI. *Come papa Martino scomunicò Braccio dal Montone* » 247
- CCLXXXII. *Come li Fiorentini tractòno l'acordio tra papa Martino e Braccio; & non durò* » 247
- CCLXXXIII. *Come Braccio sconfisse le genti del papa.* . . » 248
- CCLXXXIV. *Come papa Iohanni morio in Firenze.* . . » 248
- CCLXXXV. *Come fu battaglia tra l'infedeli et cristiani e come i cristiani ebene vittoria.* » 249
- CCLXXXVI. *Come in Ytalia funno grandi inundationi d'aque, per le quali fe' grande danno.* » 250
- CCLXXXVII. *Come fu morto il duga di Borgogna dal delfino Charlo figliuolo de re di Francia.* » 251
- CCLXXXVIII. *Come per le diferentie di Francia sono disfatti molti ciptadini di Lucha* » 251
- CCLXXXIX. *Come il Turchio, volendosi vendicare delle suoi genti morte, fu malamente sconfitto da' cristiani.* . . » 252
- CCXC. *Come papa Martino fe' cavalcare in sul contado di Bologna* » 253
- CCXCI. *Come in nel contado di Lucha venne gran moltitudine di granglola, per la quale molte vigne e fructi si guastòno.* » 254
- CCXCII. *Come il signor Paulo Guinigi prese per donna madonna Iacopa da Fuligno.* » 254
- CCXCIII. *Come il signor Paulo maritò madonna Ylaria sua figliuola a messer Bactista da Campo Frevoso da Genova.* » 255
- CCXCIV. *Come la dicta madonna Ylaria n' andò a marito.* » 255
- CCXCV. *Come il signor Paulo prese pensieri di menare madonna Iacopa sua donna* » 256

- CCXCVI. *Come si die' a Lancilao donna madonna Maria
figliuola di Gentil Rodolfo da Camerino.* Pag. 256
- CCXCVII. *Come la donna del signore Paulo et di Lancilao
ne vennero a marito.* » 256
- CCXCVIII. *Come il signore Paulo di Luccha ebbe da papa
Martino che Braccio nè altri genti della Chiezza non cha-
valehere' a Lucha* » 257
- CCXCIX. *Come naque discordia tra la reina Iohanna di
Napoli et il conte Iacopo delle Marcie suo marito* » 258
- CCC. *Nota facta alla reina Iohanna di Napoli.* » 258
- CCCI. *Exemplo morale.* » 258
- CCCII. *Come si soldonno navigli a stanza de re Lut per
opressare la reina Iohanna di Napoli* » 261
- CCCIII. *Come la reina Iohanna fe' suo figliuolo adoctivo lo
re di Chatelogna.* » 262
- CCCIV. *Come papa Martino si partio di Firenza e caminò
verso Roma* » 262
- CCCV. *Come papa Martino con certi chapi diliberonno dare
aiuto al signor Pandolfo, ch' era in Brescia, in dispregio del
dugba di Milano, e funno sconficti dalle genti del dugba. »* 263
- CCCVI. *Come a ser Guido da Pietrasanta funno date le
confini a Fuligno* » 265
- CCCVII. *Come si perdè la villa di Melon di Francia* » 266
- CCCVIII. *Come li signori di Fuligno funo morti a tradi-
mento, e della vendetta che si fe' di quelli traditori.* » 266
- CCCIX. *Nota delle iustitie che si faranno de' mali factori. »* 273
- CCCX. *Come il signor Paulo di Lucha fe' fare in Lucha
l' assequio de' signori da Fulingno* » 273
- CCCXI. *Come si fe' certe note a madonna Gostanza et a
Curado da Fuligno.* » 274
- CCCXII. *Come fu morto a battaglia lo fratello de re d' In-
ghilterra* » 278
- CCCXIII. *Come a ser Guido da Pietrasanta funno conce-
dute le confini a Siena.* » 279
- CCCXIV. *Chome naque al signor Paulo di Lucha della sua
donna madonna Iacopa una fanciulla nomata Filippa. »* 279

- CCCXV. Come lo duga di Milano ebbe la ciptà di Brescia
e altre terre in Lombardia. Pag. 280
- CCCXVI. Come il duga di Milano misse campo alla ciptà
di Genova. » 280
- CCCXVII. Come messer Tomazo da Campo Frevoso vendeo
a Firenze Livorna. » 280
- CCCXVIII. Come la reina Iohanna di Napoli s'acomandò
a re di Catelogna » 281
- CCCXIX. Come funno morti per battaglia molti infedeli
dallo imperadore Sigismondo » 282
- CCCXX. Come lo imperadore combatteo colli eretici di Plaga. » 282
- CCCXXI. Della cactiva moneta facta a Parigi, per la quale
molti mercatanti di Lucha ne funno disfacti. . . . » 282
- CCCXXII. Come fu bataglia in mare tra li usciti di Ge-
nova e quelli da Campofrevoso » 283
- CCCXXIII. Come messer Bactista da Campo Frevoso rimase
pregione. » 284
- CCCXXIV. Come messer Tomazo da Campo Frevoso cerchè
acordio col duga di Milano. » 285
- CCCXXV. Del savio provvedimento fatto per messer Tomazo
da Campo Frevoso. » 286
- CCCXXVI. Come il duga di Milano ebbe la ciptà di Genova. » 286
- CCCXXVII. Come messer Batista da Campo Frevoso si ri-
comprò e fu rilassato, e lui se ne venne a Lucha . . » 287
- CCCXXVIII. Come lo duga di Milano ebbe la ciptà di
Saona. » 287
- CCCXXIX. Come li Fiorentini fenno molti confinati di
Pisa, e simile mandòno molte inbasciarie. » 288
- CCCXXX. Come lo duga di Milano fe' correre Genova a
sua petitione » 289
- CCCXXXI. Come fu tagliato la testa al Tartaglia e a uno
suo nipote » 290
- CCCXXXII. Come il duga di Milano fe' lega col comune
di Bologna con consentimento di papa Martino . . . » 290
- CCCXXXIII. Come lo duga di Milano ebbe la ciptà di Furlì. » 291

CCCXXXIV. Come morto madonna Iacopa donna del signore Paulo Guinigi di Lucha	Pag. 291
CCCXXXV. Nota dell' asequio facto della dicta donna. . . »	292
CCCXXXVI. Come ser Guido da Pietrasanta ruppe le confini. »	294
CCCXXXVII. Come Braccio si pacificò collo Sforza . . . »	295
CCCXXXVIII. Come si dubitò di tale concordia fatta tra Braccio e lo Sforza. »	296
CCCXXXIX. Pacti facti tra quelli di Miens di Francia core di Francia e re di Inghilterra »	296
CCCXL. Come Braccio mandò imbasciaria alla comunità di Firenze. »	298
CCCXLI. Come per alcuno Genovese funno rubate molte navi. »	299
CCCXLII. Come si conchiuse buona triegua tra il duga di Milano e 'l signore di Mantova. »	300
CCCXLIII. Come arse la casa di Betto Schiatta di Borgo. »	300
CCCXLIV. Come messer Tomazo da Campo Frevoso signore di Sarezana si fe' raccomandato alla comunità di Firenze. »	300
CCCXLV. Come Braccio da Perugia prese la Città di Chastello »	301
CCCXLVI. Come morio Iohanni figliuolo che fu di Michele Guinigi di Lucha »	301
CCCXLVII. Come lo dugha di Melano combacteo con li Vsci e come di loro ebbe victoria »	302
CCCXLVIII. Come la comunità di Firenze fenno galee per mercatanteggiare in Romania »	303
CCCXLIX. Come per alcuno fiorentino s' ordinò certo trattato contra il signor di Lucha, insieme con ser Guido da Pietra Santa. »	304
CCCL. Come il signor Paulo Guinigi di Luccha fe' lega colla comunità di Firenze per anni cinque »	306
CCCLI. Nota facta al signor Paulo Guinigi per la lega facta »	309
CCCLII. Come lo podestà di Luccha die' bando a ser Guido da Pietrasanta & a ser Iohanni Turchi »	310
CCCLIII. Parole contra il poco senno di ser Guido da Pietrasanta e del dicto ser Iohanni. »	310

- CCCLIV. *Come a Luccha concorseno molti homini et donne et fanciulli d' Egicto.* Pag. 312
- CCCLV. *Come morio lo re Arrigo d' Inghilterra et lo re Charlo di Francia* » 312
- CCCLVI. *Come naque a Lancilao della sua donna madonna Maria una figliuola nomata Suzanna.* » 313
- CCCLVII. *Come la comunità di Firenze mandò imbarciarla al dugha di Milano.* » 313
- CCCLVIII. *Come il castellano di Porto Venneri non volse restituire a messer Batista da Campo Frevoso la fortezza, ma quella mantenne a divotione della signoria di Genova.* » 315
- CCCLIX. *Cena facta per lo magnifico signore Paulo di Luccha.* » 316
- CCCLX. *Come il vitio della avaritia regna per tucto Ytalia e maximamente in nella ciptà di Luccha.* » 317
- CCCLXI. *Primo ezemplo* » 318
- CCCLXII. *Secondo ezemplo.* » 318
- CCCLXIII. *Terso ezemplo* » 319
- CCCLXIV. *Quarto ezemplo* » 320
- CCCLXV. *Quinto ezemplo* » 321
- CCCLXVI. *Sexto ezemplo.* » 322
- CCCLXVII. *De avaritia* » 324
- CCCLXVIII. *Exemplo morale il perchè Luccha diviene in miseria et povertà per li malvagi piati et giudici et avvocati.* » 324
- CCCLXIX. *Exemplo della materia dicta* » 325
- CCCLXX. *Come a Luccha e in nel contado venne gran quantità di nieve e molti frucli guasti.* » 330
- CCCLXXI. *Come il luogotenente in Genova per lo duga fe' alcuno ordine.* » 331
- CCCLXXII. *Come fu a Luccha grande divitia d' ogni vituaglia.* » 332
- CCCLXXIII. *Come il duga di Milano die' ordine di fare grande armata di navigli.* » 332

CCCLXXIV. <i>Del danno che Iohanni Sercambi di Lucha à ricevuto per esser stato amico della casa de' Guinigi e del signore Paulo Guinigi.</i>	Pag. 333
CCCLXXV. <i>Primo danno</i>	» 338
CCCLXXVI. <i>Danno 2.º</i>	» 339
CCCLXXVII. <i>Terso danno seguito.</i>	» 339
CCCLXXVIII. <i>Quarto danno.</i>	» 340
CCCLXXIX. <i>Lèttora mandata del magnifico signore a' sopra dicti executori</i>	» 341
CCCLXXX. <i>Lèttora mandata a' soprascripti.</i>	» 341
CCCLXXXI. <i>Lèttora mandata a' soprascripti.</i>	» 343
CCCLXXXII. <i>Quinto danno.</i>	» 344
CCCLXXXIII. <i>Sexto danno</i>	» 345
CCCLXXXIV. <i>Septimo danno ricevuto.</i>	» 345
CCCLXXXV. <i>Octavo danno ricevuto</i>	» 346
CCCLXXXVI. <i>Quanto io Iohanni sono a Dio molto più obligato.</i>	» 347
CCCLXXXVII. <i>Qui si dichiara buona cagione per che io Iohanni Sercambii ò notato le soprascripte cose . . .</i>	» 347
CCCLXXXVIII. <i>Nota facta al magnifico signor Paulo di Lucha</i>	» 348
CCCLXXXIX. <i>Nota facta al signor Paulo Guinigi di Lucha del suo regimento</i>	» 348
CCCLXXXX. <i>Qui si noteranno tucte le spese che bizognano alla guardia di Lucha e del contado, cost delle castella, ufficiali et soldati & altre spese straordinarie</i>	» 350
CCCLXXXXI. <i>Ordine alla salvessa de' figliuoli del signor Paulo et di Lucha</i>	» 356
CCCLXXXXII. <i>La spesa di Lancilao.</i>	» 357
CCCLXXXXIII. <i>La spesa d' Agustin Filippo.</i>	» 358
CCCLXXXXIV. <i>La spesa di Ranaldo</i>	» 358
CCCLXXXXV. <i>La spesa di Rodolfo</i>	» 358
CCCLXXXXVI. <i>La spesa di Stefano</i>	» 359
CCCLXXXXVII. <i>Ordine del tucto.</i>	» 359
CCCLXXXXVIII. <i>Come a Lucha concorseno molti frati minori per fare capitolo.</i>	» 359

- CCCLXXXIX. Come morio messer Tomazo Mossinegro
dogio di Venegia. Pag. 359
- CCCC. Come Braccio dal Montone misse campo all' Aguila. » 360
- CCCCI. Come la comunità di Firenza fece .x. di ballia. . » 361
- CCCCII. Come madonna Sveva moglie di Gentile Pandolfo da
Camerino venne a Lucha per andare a Santo Antonio. » 361
- CCCCIII. Come messer Bartolomeo da Campo Frevoso fu
tracto della rocha di Castello Bolognese. » 362
- CCCCIV. Come lo Sforza si partito da re di Catelogna . » 363
- CCCCV. Come lo re di Catelogna ordinò d' avere navigli. » 363
- CCCCVI. Come lo re di Chatelogna fe' battaglia con quelli
di Napoli e colla reina. » 363
- CCCCVII. Come fu sconficta la gente de re di Catelogna . » 365
- CCCCVIII. Come l' armata de re di Chatelogna entrònonno
in Napoli rubando et ardendo, et molti funno i morti
e la terra rimase al dicto re. » 365
- CCCCIX. Nota facta al signor Paulo Guinigi per salvessa
de' suoi terreni. » 366
- CCCCX. Come lo duga di Milano fece pacie con quelli Vsci. » 368
- CCCCXI. Come la comunità di Firenza scripse al magnifico
signore di Luccha che a Firenza si mandasse uno com-
missario et così si fe' » 369
- CCCCXII. Come morio l' antipapa nomato papa Benedetto. » 370
- CCCCXIII. Come s' ordinò tractato a Furlì. » 370
- CCCCXIV. Come lo duga di Milano mandò inbasciaria a
Firenza per salvoconducto per cavalli .MM. » 371
- CCCCXV. Come i Fiorentini mandònonno al signor Paulo
chiedendo fanti .c. » 372
- CCCCXVI. Come in Luccha et per lo contado fu pestilentia. » 373

NOTA AI GUINIGI

La *Nola* presente attiene al tempo che precedette l'esaltazione di Paolo, quando la sua persona era tuttavia nell'ombra, e nulla faceva prevedere che potesse raggiungere l'assoluta signoria. Infatti mentre fu evidentemente diretta a quelli che avevano la rappresentanza e la direzione principale della casata, porta nell'indirizzo solamente i nomi di quattro, cioè del vecchio Dino di Nicolao e del suo fratello Lazzaro o Lazzarino, di Michele fratello di Francesco e dell'altro Lazzaro suo nipote, ch'era il maggiore e più potente dei figliuoli dello stesso Francesco. A qual anno però appartenga precisamente non è dato di conoscere; ma discorrendovisi dei Guinigi come già arbitri del governo, è chiaro che fu scritta dopo i tumulti del 1392, quando colla distruzione dei Forteguerra e degli altri difensori del vecchio e regolare regime, essi erano rimasti padroni del campo; e prima della morte del detto Lazzaro di Francesco (15 Febbraio 1400), uno dei quattro cui la *Nola* venne dedicata.

Alle pagg. XVII-XVIII della prefazione anteposta al primo volume si parlò di questo scritto, a noi pervenuto mediante una copia unica di mano dell'autore, sulla quale venne poi ripetutamente stampato; la prima volta nel secolo passato dal padre G. D. Mansi, ma scorrettissimamente; la seconda dal prof. Pietro Vigo, in un libretto nuziale livornese del 1889, assai difficile a ritrovarsi, nel quale fu curata bensì la correzione, ma non del tutto rispettata la grafia originale. Questa nostra nuova edizione è in ogni parte la riproduzione rigorosa del manoscritto.

NOBILIBUS ET POTENTIBUS VIRIS

DINO, MICHAELE, LAZZARINO ET LAZARIO

DE GUINIGIIS

NOTA A VOI GUINIGI

V eduto et continuamente si vede quante incoveniense & fatiche, pericoli & dispiacere in nella nostra ciptà & contado ocorreno; et etiandio veduto che con gran pericolo & grande spesa continuo ocorre in nella ciptà & in nel reggimento, pare che sia bene che de' pericoli che passati sono homo se ne ricordi, & a' pericoli presenti l'uomo dia buono ordine, sì che danno ricevere non si possa, & a' pericoli che puonno avvenire si provegha in tal modo che con buono ordine si conduca; e principalmente si faccia quello sia piacere di Dio & salvamento del vostro buono stato, & consolatione della comunità di Lucca. E bene che per li tempi che puonno & denno avvenire si possa la nostra buona libertà & il vostro buono & pacifico stato salvare & reggere, & pertanto secondo quello che con buona coscienza generalmente ognuno contentare si de', & il vostro buono stato & la ciptà in libertà senza sospetto governar si possa, sere' che li ordini infrascritti si metessero ad ezeutione; li quali penso che seranno prima piacer di Dio, secundario di voi & di vostri amici, ultimo di tucta la comunità. Incominciando prima al nome di Dio & della sua santissima madre &c. & primo:

Acciò che 'l dubbio et suspecto che esser potesse si tagli, è bene che il comune si dispogna che alla guardia della ciptà & contado & delle vostre persone siano & esser debbiano soldati

da piè & da cavallo & provigionati, in questa forma cioè; bandiere 36 da piè, in nelle quali abbia per ciascuna du pavesari, provigionati 36, lance 36, ungari 25, & i conestabili siano homini amici & intendenti al vostro volere, li quali si sribuiscano:

- Prima a Pietrasanta bandiere 5, lance 8.
 It. a Montecarlo bandiere 5, lance 6.
 It. a Camaiore bandiere 1, lance 2.
 It. a Castilioni bandiere 2.

le quali siano diputati alla guardia in questo modo, che continuamente in Pietrasanta una bandiera guardi di fuori per scolcha della terra, l'altre ogni di una alla porta & una in piassa, et la sera quella della porta si riduca in piassa & così si scambino secondo che viene, sì che sempre 2 ne guardino di di et di notte. Quelle di Montecarlo, .i. alla porta, .i. al palagio al modo uzato, sicchè sempre di notte .ii. ne stiano alla loggia & di di una. In Castilioni ne guardi .i. alla porta, et al palagio del vicario; la sera, chiusa la porta, la metà guardi al monte, & l'altra metà guardi in piassa, & poi quella che non à guardato vada la mattina in guardia, sicchè viene a guardare l'uno di sì & l'altro no. In Camaiore, la metà lo di alla porta, & la sera in piassa & l'altro di sì scambi per l'altra metà; & acciò che ogni guardia abbia caporale di di & di notte, si elegga la bandiera che vi va con .ii. conestabili; & questo vasti quanto della guardia delle dicte castella per li dicti fanti. Delle lance delle dicte castella la guardia e 'l modo stia al vicario, secondo che vede esser di bizogno.

Alla guardia di Lucca, prima de' fanti da piè .i. bandiera a porta Sandonati, .i. a Sampiero, .i. a Sancervagio, .i. al borgo, .iii. alla loggia, .i. a palagio, .i. alle vostre case, .i. a porta della fratta, la metà o l'altra a porta di borgo, cioè alla porta della città, e la sera questa guardia a Sanfrancesco; sicchè sempre di nocte ne guardi una in ne' borghi, & ogni di si mutino; che verrenno queste a esser, colle mute, bandiere .xx. Di fuori per scolcha ne stia continuo .i., la quale guardi al modo uzato.

Sempre alla loggia de' Guinigi di di et di nocte stiano provigionati coll'arme .xv., li quali siano presti per accompagnare ciascuno di voi, & questi ogni di si mutino, si che sempre .i. giorno possano esercitarsi in altro; & perchè penso che alcuno vostro amico alcuno ne tegna, se ne mette più .vi., & ancho perchè sempre ne possino .xv. continuamente stare.

Continuo alla loggia guardino lancie .vi. & quine sempre stiano coll'armi & cavalli & entrino al modo uzato & così eschano; & così de' tre di l'uno verrà a guardare, che verrenno a essere lancie .xviii.

Li ungari stiano sempre presti a quelle cose che occorresseno, così d'accompagnare imbasciarie chome ad altro bizogno dov'è, sichè di loro si pigli quel fructo che necessario fusse. Et questo vasta quanto alla buona guardia della ciptà & delle castella. Quanto di soldati è di bizogno venire a l'altre cose & prima:

Che le castella & maximamente Pietrasanta, Motrone, Massa, Camaiore, Montecarlo, Coregla, Castillioni, & l'altre di pericolo, si diano a homini amici & comfidanti, con dovere tenere buoni & leali sergenti, se tali castellani et sergenti si dovessero mandare comandati, acciò che beffe di quelle ricevere non si possa, & così in sulle porti della ciptà.

L'officio dell'ansianatico sempre a' vostri amici si dia, & così conductieri, gomfalonieri, vicario di Pietrasanta, Montecarlo, Camaiore, Castillioni, segretari, officio di balya overo comissari, & facciasi che si possino fare per quello modo più honesto, acciò che voi abbiate vostra intentione; & che li officii non si diano ad altri che voi voglate; intendendo vostri amici quelli che alla morte & alla vita colla volontà vostra sono uniti.

Et acciò che altri non possa il vostro buono stato & libertà di Lucca sturbare, è bene che si mandi uno bando che ogni persona dia per scripto tucta l'arme che à, & quella examinata, secondo che a voi con .ii. o tre vostri intimi & cordiali diliberiate, cholui che tale arme à, chui è, & quanta nelli bizogna; & quella non è mestieri & di suspecto, levarla, acciò che neuno

possa contra vostra voluntà romore levare, nè atentare, nè vostro stato corrumpere.

E veduto che quelli confinati li quali di fuori sono, sempre atentano male per la libertà nostra, è bene che si provegha, quelli che sono perfidi nimici & homini di sospetto, che di nuovo si faccia a' predicti dare pagaria d'osservare le confini a piacimento de' signori, & rimutare da Vignone in Napoli, di Vinegia in Ispagna, & così di luogo in luogo, sì che non potessero nuocere; avendo sempre l'occhio di non metterli in luogo, che per amicitia alcuno signore contra di noi potesse litigare; & se li avvenisse che tali confini & pagarie ubidire non volessero, infine avale tucti i beni mobili & immobili mettere in comune, & fare di facto & publicarli ribelli del nostro comune.

Da poi, veduto tucti quelli che ubidissero, in tucti loro beni rimetterli & a neuno iusta vostra possa lassare fare iniuria, ma ugnuno colle suoi arti & mestieri si regha; però che tenendo i modi honesti, così di quelli che sono ora contrari come di quelli che sono amici & bene che ugnuno stia contento al dovere & alla ragione, & faccendo così Dio ne farà di meglio.

Et perchè la paura della morte raffrena i ma' pensieri, è bene che chi volesse esser ribello del nostro comune & dispregiasse i comandamenti del bene vivere & del vostro volere, che si provegha che qualunqua persona si fa ribello del nostro comune, sia & esser possa ucciso, preso & derubato in avere & in persona, & chi tal ribello rappresenterà al comune, abbia fiorin &c. & chi lo darà morto overo che quello uccida, abbia &c. Penso che questo timore farà ognuno star contento di vivere pacifico & ubidire a' vostri comandamenti, avendo sempre l'occhio a chi merita essere in bando, ribello, confinato, overo facto tornare; & questo si notifici per bando publico per tucta la ciptà & contado di Lucca.

E fatto questo, serà bene, acciò che la nostra ciptà non vegna meno di mercadanti nè d'artefici ciptadini nè contadini, che si vedessero tucti quelli che senza colpa si sono partiti della ciptà & del contado, et quelli overo le loro cose istringere che infra certo tempo dovessero tornare a Luccha & quine adope-

rare loro arti; & etiandio se alcuno fusse che partire si volesse per cagione di suspecto, lui ritenere, confortandolo che a neuno serà nè è facto iniuria; & se alcuno volesse esser pertinacie in non tornare o in volersi partire, volerlo innanti povero di fuori che ricco, acciò che con la sua ricchezza non possa lo stato et libertà di Lucca turbare. Et penso, che facendo così, la ciptà ritornerà in sul guadagno, & la libertà per li provvedimenti buoni si manterrà senza suspecto, facendo le predicte parti con consiglio opportuno.

Et perchè il consiglio generale è capace di molti homini & à molta autorità, è bene a schifare i pericoli, et però mi pare serà bene che si faccia uno consiglio di commissari, li quali siano .xii. in fine in .xviii., secondo che parrà il meglio, li quali siano tucti di voi & di vostri voleri, in nel quale, più che uno fratello possa essere, & siano vostri in avere & in persona, secondo che voi discernere vorrete; & questi abbiano quella autorità che à il consiglio generale, acciò che quello che per consiglio generale vincere non si potesse, overo che a voi paresse non doversi a quel consiglio mettere, si possa per questo ottenere; sicchè sempre la vostra volontà si faccia & non più; & facendo questo, arete vostro desiderio & il consiglio generale potrà esser riformato di molti.

E simile il consiglio de' 36 à a dispuonere & creare l'ansianatico & li officii; & però è bene che s'abbia l'occhio di farlo con quel consiglio di commissari di balia insieme col collegio, acciò che quelli che meritano abbiano quello sia vostro volere; & di ciò non si potre'esser ingannato & voi & i vostri amici & il comune are' suo debito senza suspecto, & così si vivere' seguro.

Dato quest'ordine per bene & utilità di comune, & serà contentamento di tucta la ciptadinanza & fi uno ahumiliare li animi senza sospetto, che in nel consiglio generale & in nel consiglio dell'ambundantia & fondaco, camarlinghi & richiesti a consigli, salvo che in cose segrete & sospette, si richiegano & mettansi generalmente tucti i ciptadini, acciò che non paia in tucto dalli honori di Lucca esclusi; sempre avendo l'occhio all'oficio dell'ansianatico, conductieri, gonfalonieri, vicari di Pietrasanta, Mon-

tecarlo, Castilioni, Camaiore & a quell' officii che fussero potere fare nè ordinare male; et penso che facendo questo, Lucca vivrà in pacie tra noi & nostri suditi.

Ancho mi pare che per li piati & questioni che tra i ciptadini sono occorsi & continuamente ocoreno, ànno generato o generano odio & nimistà, & però è bene che quelli piati, li quali non bene chiari per l'una parte & per l'altra mostrare si puonno, che sopra tali piati & quistioni si eleggano alcuni, i quali quelli metta in concordia; non dico però che tali electi abbiano piena balia di terminarli, ma siano homini quasi di mezzo a temperare le furie e le volontà; & questo facendo, non nascerà più odio nè scandali che nati siano.

Et perchè si dicie che ad aguistare uno amico si puone molti anni, et però è bene che li anici della vostra volontà si mantegnino, con volerli in quelle cose che per loro fare si può operarli, però che Dio ci diè exemplo che a quelli che funno del suo volere fecie grande utile, ben dico che si riguardi a quello a che l' amico è buono, conservandolo per quel modo che i buoni amici conservare si denno. Et questo vasti perchè sete intendenti; & perdio si guardi che coloro i quali sono vostri contrarii non abbiano quella gloria che vegano dal vostro corpo partire alcuno dei vostri membri, ma sempre uniti col vostro corpo si preservino & così piaccia a Dio.

Moltissime volte l'uomo crede avere denari in borsa, & quelli non si trova. Et pertanto è bene che di nuovo si faccia il libro delle bandiere di tutto il corpo della ciptà, dichiarando: Martino di Piero di tal luogo, testore; cioè, mettere il nome, e 'l soprano nome & l'arte & dunde tale è, acciò che voi possiate quelli praticare & vedere con quanti al bizogno l'uomo si trova, & chi sono & di che luogo; & questo mi pare sia molto di necessità di farlo al presente prima che altro si facesse; & più che tutti i consoli overo pennonieri, di facto, come alcuno della contrada, overo pennone, si partisse overo venisse in tal contrada o pennone ad abitare, notificarlo, si chè sempre si vedesse il vero; & questo gitterà buona ragione.

Et perchè la moltitudine de' soldati dicti & dell' altre spese che continuamente occorreno, serà grandissima, è bene che voi con alcuni vostri amici stretti, se a voi pare averli, ovvero senza loro, ma voi pur soli, praticiate, dispognate ogni soctile intellecto in menimare dell' altre spese, non manchando soldati, ovvero trovare modo dell' entrate & altre cose, acciò che non bisognò, iusto vostro potere, mettere mano alle borse; & se pur le spese fussero tali che l' entrate non giungessero, serà meglio che tucta la comunità ne senta, che vivere con questi suspecti; però che non tenendo gente per nostra difesa, si vive in pericolo & dassi materia alli homini dovere tractare contro di voi.

Sicchè concludendo a me parre' che le predictè parti, prima che soldati, si faccino amici confidanti et savi, & alli ufficii si abbia l' occhio & simile a' mercadanti che in Lucha sono, ovvero che partiti si fussero, che vegnino a fare buona terra; & tutte le dicte parti si mettano ad effetto senza alcuno indugio o dilatione; però che facendolo, lo vostro stato & libertà di Lucca non viverà in sospeto nè gelozia, & la ciptà & le vostre persone & de' vostri amici seranno sicuri, & leveràsi la materia a' nostri sudditi di non atentare alcuna cosa contraria; & se pure alcuno fusse tanto macto che atentare volesse, non li de' nè può venir facto oservando le parti di sopra dicte; & di tale atentatione non se n' abbia misericordia, ben che io penso che Dio ci presterà gratia che non bisognerà.

Dicte le dicte parti verrò a uno pensieri, il quale, secondo che a me pare, la spesa è molto grande et a volere trovare modo di non venire in povertà in tucto, è bene che si provegha che quelli poghi di denari che ci sono, considerato il pogo fare della seta, la quale arte era quella che riempieva Lucca di denari, almeno quello che per noi far si può, per altri non si faccia. & questo dico che sare' bene che alcuna quantità di vini forestieri non si mettessero in Lucca nè in nel contado, se non con grossa e smizurata gabella, però che chi vorrà vedere sottile mente, i vini forestieri cavano delle borse di Lucca più che fiorini .xii.^m l' anno, & i nostri si gictano e non se ne spaccia a pregio neuno, & guastansi i poderi et diventano li homini po-

veri et tristi; & però serà utile a provedervi di che vino & quanto mettere si può, & che si de' pagare di gabella de' dicti vini.

Ancho perchè l' arti sono triste & ongni di diventano più, & ben si congnoſce che se il contado di Lucca uzasse per quello che bizogna loro alla ciptà, ognuno si campeggierebbe & di questo il comune arebbe molto più utile, & arèci di quelli mercadanti che farebbero fondachi, sperando dovere spacciare al contado chome in nell' altre terre si fa. Et però è bene che si faccia che qualunqua mercantia si conduce in nel contado & non sia tracta di Lucca, tale mercantia si intenda esser perduta; & questo non si stenda a mercantia di legname, vena, bestiamè, cacio, ovvero pescio o carne salata, overo vini, li quali si possino condurre pagando entrata & uscita. Tucte quelle mercantie che di Lucca si cavassero si possino portare per tucto il contado senza pagare in nelle vicarie alcuna cosa, & di questo arà il comune du gabelle, l' una in nello 'ntrare, l' altra in nell' uscire & il guadagno rimarrà in Lucca.

Ancho serà bene che tucti' terreni vacui, che sono in nella ciptà & in ne' borghi di Luccha, piasse & chiassi, chasalini & case spectanti al comune di Lucca, si scrivano ordinatamente con quelle confini che dintorno sono, & così tutte possessioni del contado apartinenti al comune di Lucca, & quelli veduti, praticbare quelli sono dizutili & vituperosi & con pogo frutto & pogo sicuri, farne denari per quello modo che parrà in chi la commetterete; & questo serà utile di comune, & denari verranno in comune di cose che sono più tosto danno & vituperio a tenerle così che a venderle. Chome chiaro si vede molti uzufructano il bene & utile del nostro comune & alle spese che ocorreno non metteno la mano, & ancho a volere trovare modo che denari vegnino in comune et che per li tempi si viva con ordine, è bene che s' aguagli la Massa con iunta di fiorini .xx.^m o più; con questo che il sopra più non si paghi, ma si pongna dovere ricevere di spesiale gratia, acciò che, se avenisse doversi sopra tal aguaglio alcuna cosa impuonere, non s' impogna sopra l' avanso che lui avesse sopra più; et facendo questo penso che monterà circa fiorini .xxx.^m quello che il comune arà di contanti,

de' quali il comune può spendere overo comprare per lo terzo fiorini .xv.^m che ne alleggerà la Massa fiorini .xlv.^m, & a questo modo il comune avansere' prima contanti fiorini .xv.^m et leverèsi, della somma che ora il comune à debito, fiorini .xv.^m; sichè verre' il comune ad avanzare fiorini .xxx.^m, & sopra quello per li tempi avvenire si potre' altri fondare.

Delli altri modi soctili ci sono, li quali colla penna in mano trovare si puonno, et pertanto è bene a praticare le dicte parti e quelle che si trovano essere utili, mettere in effecto, e quelle che fussero da levarle, tacerle; pregando voi, che se in alcuna delle dicte parti avesse dicto cosa che fusse contra vostra voluntà, che a me perdoniate, considerato che tucto ò factò come vostro fidelissimo servitore.

Io. SER C. servitore vostro

ANNOTAZIONI

V, lin. 10-17. Sul' asserzione dell' autore d'aver parlato nel Consiglio o Senato il (2) Luglio 1400 per l' istituzione della balia, mentre nel libro autentico non comparisce fra gli adunati, si vegga la nota a pag. XXIV della nostra prefazione.

IX, lin. 43. Fra i partigiani della casa Guinigi nelle vicarie il Sercambi qui e altrove (pag. 18) annovera la famiglia dei Sappetta o Zappetta di Gallicano e specialmente Giovanni. Questi aveva fabbrica di armi da fuoco, e lavorava bombarde per il Comune di Lucca fino dal 1382. Cons. Gen. 23 Agosto 1382.

X, lin. 22. All' autore non sovvenne il nome del potestà di Lucca che aiutò Paolo Guinigi nel momento decisivo di pigliare la signoria, e quindi lo lasciò in bianco. Era esso Roberto di Mario dei Camporini d' Ascoli o da Camerino, che fu in ufficio dal principio del 1400 al 13 Luglio 1401.

« 35-36. « Di nuovo fe' fornire et iurare tucti chastellani, con *nuovi segni*. » Sui segni delle fortezze si vegga la nota del primo volume pagg. 457-458. Paolo Guinigi è naturale che, fattosi signore, per propria sicurezza ritirasse gli antichi segni, e li sostituisse con nuovi.

XI, lin. 33 e segg. La novella qui riferita di Ambrogio e Fasino venne inclusa, secondo il testo di questa cronica, nella raccolta del Minutoli, uscita in Lucca nel 1855 e da noi citata nella prefazione. Con nomi variati e notevoli mutamenti di forma, si trova anche nel novelliere del nostro autore, ed è la sesta fra le stampate dal Gamba.

XIV, lin. 11. « Signoreggiò Chastruccio Interminelli ». I versi qui riportati sono della poesia di Antonio Pucci stampata a pagg. 192 e segg. del primo volume.

» 28 e segg. La novella di Giabino e Cionello, oltre che nelle stampe del Muratori e del Minutoli, si trova al numero XV nell' edizione del Gamba, che la trasse dal codice delle novelle.

XIV, lin. 95. Non sappiamo la provenienza di questa specie di ottava che comincia: « Iustitia sempre mai amar si de' ».

XV. In più luoghi della cronica comparisce Lando di Dino Moriconi, di cui qui è narrata la trista fine. Per più chiarezza gioverà però di raccogliere e compendiare le notizie intorno a questo personaggio. Il Moriconi, cittadino de' principali e molto ricco, avvenuto l'innalzamento della fazione dei Guinigi, cioè nel 1392, uscì da Lucca e si condusse a Roma, dove era nelle buone grazie di Bonifazio IX, da lui sovvenuto nel 1390 in un momento di bisogno con 6000 fiorini d'oro. Da detto pontefice avendo ottenuto la nomina di Guglielmo suo figliuolo, giovinetto di pochi anni, a Maestro dell'Altopascio, trovò opposizione nella signoria di Lucca, che gli ordinò di desistere da tal pretesa; dicesi per istigazione di Paolo Guinigi, allora appartenente al collegio degli Anziani che di quel ricco beneficio voleva favorire una sua creatura. Il Moriconi però, non avendo voluto cedere, venne dal governo lucchese sottoposto a processo e condannato e bandito colla confisca dei beni. Così è raccontato il fatto nella raccolta baroniana delle *Famiglie Lucchesi*, ms. della pubblica biblioteca di Lucca, vol. XXI, 808-809. Il Sercambi però lo colorisce in modo da mettere il torto dalla parte del Moriconi, vedi I, 317. Questi in ogni modo, sdegnatosi, si accordò col tiranno di Pisa e prese parte alla guerra da lui mossa ai danni di Lucca, come è largamente raccontato dal Sercambi. Riusciti vani i suoi sforzi contro la patria, ritornò in Roma presso papa Bonifazio che si valse di lui nel governo della Marca. Nel 1407 trovandosi nella terra di Montalto, si ammalò, e fu allora che Carlo Ronghi suo genero, per escludere Nicolao figliuolo di lui dal succedergli in quel possesso, s'impadronì del castello, onde esso Lando per disgusto se ne morì. Che tristo uso facesse poi il Ronghi del male acquistato castello, e come fosse poi assassinato sulla montagna di Bologna per opera de' Fiorentini, è raccontato nel presente volume pagg. 28, 35, 36. Di questa qualsiasi dominazione del Moriconi e del Ronghi sulla terra di Montalto, (che supponiamo esser quello tra Fermo ed Ascoli, non l'altro vicino a Civitavecchia) non ci è riuscito di trovare altrove notizia, e non ne fa cenno l'ab. Andrea Lazzari nell'*Elogio di Montalto* inserito nelle *Antichità Picene* del Colucci, XXIV, 94 e segg.

XIX. Il Sercambi tace il nome dell'autore dei « sonetti ovvero chansons in « poste per memoria » del nuovo signore di Lucca, e non è noto che fosse allora fra noi altro poeta di professione che Davino Castellani, il quale dai registri dell'Archivio di Stato apparisce vivente almeno fino al 1410. *Imprestiti*, vol. 18, c. 88.

» lin. 62 « Messer Paulo Franceschi »; così è chiamato dal poeta il nuovo principe perchè figliuolo di Francesco. Questa inclinazione a far genitivo latino il nome del padre e quindi usarlo per cognome, era tuttora incoscien-
tamente nei contadini lucchesi del secolo passato. Un attestato del Pievano di Segromigno del 27 Ottobre 1713 dichiara che in detta comunità era « que-

« st' uso, o per dir meglio, abuso, ch' un nome d' un antenato anche di più generazioni lo fanno servire per casato o cognome, come si vede nella fede « di matrimonio, dove . . . si fa scrivere Nicolao di Santi Paoli, ch' è quanto « dire di Paolo, *Offizio sull' Abbondanza, Scritture a. 1713, n. 307, in Archivio di Stato di Lucca.*

XXII. La novelletta di Sinibaldo Ciccioni e di Giorgio Pinaruoli, inserita in questo capitolo e non riprodotta dal Minutoli, fu stampata secondo il testo muratoriano dal Neri nel *Propugnatore* di Bologna del 1871, e nella tiratura a parte intitolata *Due Novelle di G. S. tratte dalla sua cronica*, nonchè nell' altro volumetto pubblicato dal prof. Alessandro D' Ancona di *Novelle Inedite di G. S. Firenze, libreria Dante, 1886.*

XXVI. La cittadella fu eretta da Paolo Guinigi nella parte meridionale della città che già era stata compresa nel più largo spazio occupato dall' Augusta di Castruccio, e precisamente dentro i confini dove Carlo IV aveva cominciato a fabbricare il Castello Cesareo, come fu raccontato dall' autore nostro, I. 171-2, 189. Giuseppe Civitali nella storia di Lucca (ms. dell' Archivio, c. 385) dà una minuta indicazione della grandezza e dei confini della Cittadella, che fu disfatta tosto che ebbe termine la signoria di Paolo, alla cui salvezza niente giovò.

XXIX. La novella di Ettore Pallavicino e di Papino da Palù fu ristampata sul testo della cronica dal Minutoli (1855), e dal prof. D' Ancona nelle *Novelle di G. S. Bologna, Romagnoli, 1871*, che formano la dispensa 119 della *Scelta di Curiosità letterarie.*

XXXV, lin. 1. « Lassati di contare di tal mactia »; siccome potrebbe dubitarsi che la parola *mactia* fosse qui per errore di stampa invece di *materia*, si avverte che così legge chiaramente il codice, e forse correttamente, in quanto che aveva l' autore nel capitolo antecedente giudicato azione insensata quella dell' imperatore Roberto di credere alle promesse dei montagnoli bresciani.

XLVIII. È qui detto che Paolo Guinigi, trovandosi « senza donna », sposava nel Febbraio 1403 Ilaria del Carretto; e si tace che aveva avuta per prima moglie Maria Caterina di Giovanni detto Vallerano Antelminelli, morta senza figliuoli poco avanti che egli acquistasse la signoria di Lucca, lasciandogli una grande dote, nella quale pare che entrassero due terze parti dei possessi del duca Castruccio e di Pina sua moglie. Il Sercambi è bensì molto copioso di notizie sui fatti domestici di Paolo, ma più compiuta informazione sopra i quattro matrimoni e sulla figliuolanza di questo si ha in una scrittura del 1457, da noi riferita ed illustrata nel discorso intitolato *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, pubblicato in Lucca, presso Luigi Guidotti nell' anno 1870.

LX. La novella di Gottifredi e Zucarina fu ristampata sul testo della cronica dal Minutoli nella citata edizione del 1855, e dal prof. D' Ancona nella raccolta bolognese del 1871.

LX, lin. 101. La strofa qui riportata è il congedo della canzona di Niccolò Soldanieri, che si legge nel cod. Laurenziano rediano di Firenze, n. 184, c. 83 tergo, e che comincia: « O Dea Venus madre del desio. » È inutile ripetere che si è da per tutto mantenuta la lezione del Sercambi, anche in questi brani d'altri autori, benchè manifestamente errata, come qui al verso quarto, dove il codice fiorentino legge correttamente: « Ed esse sono a natura colonna. »

LXIII, lin. 25. Agnese de' Mantegazzi, concubina di Gio. Galeazzo Visconti e madre di Gabriel Maria poi legittimato, è sempre chiamata dal Sercambi « madonna Nieza. »

LXIV. Anche la novella di maestro Vitali, colle altre susseguenti di Bartolomeo e del topo, e del Fallera e di Tomasa, contenute in questo capitolo, furono ristampate dal Minutoli nel 1855, e riprodotte nella raccolta bolognese del prof. D'Ancona.

» lin. 135. I versi, che l'autore pone come moralità in fine al capitolo, sono la seconda strofa della canzona del Soldanieri, che comincia: « Però che non è donna benchè donna » del solito codice Laurenziano rediano, c. 87.

LXXI, lin. 6. La breve novella di Gualfreduccio e di Sessanta fu riprodotta sulla stampa del Muratori da Achille Neri nel *Propugnatore* bolognese del 1871 e dal D'Ancona nelle citate *Novelle Inedite*.

LXXXI, lin. 38. « Fama di te ec. » è la quinta stanza della canzona del Soldanieri, che comincia: « I' fui ieri uno e un altro son oggi », del solito codice fiorentino a c. 83 b, il qual legge correttamente i due seguenti versi storpiati dal Sercambi:

« Del voler giovanile, e il cor ne sgrava
« D'esser per tempo detto scellerato ».

LXXXIV, lin. 9. La novella del conte Astolfo da Dierta e del conte Lanzone fu riprodotta dal Minutoli (1855), e nell'edizione bolognese del D'Ancona (1871).

» lin. 100 « Errar non può colui, che si rimette ». Penultima stanza della canzona d'ignoto autore, che comincia: « Tal si crede segnar, che col suo dito », quale si legge intera in altro luogo della *Cronica*, II. 255 e segg.

LXXXVII, lin. 2. Il valore di maestro Francesco da Buti, chiamato dal Sercambi « homo di scientia pieno », doveva esser noto anche a Paolo Guinigi, che il 16 Ottobre 1405 comprava l'autografo in tre volumi in pergamena della sua esposizione dantesca, al prezzo di 65 fiorini d'oro. BONGI, *di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, 26, 76.

LXXXIX. Anche la novella di Ranieri da San Casciano e di Corrado da Sansavino fu riprodotta dal Minutoli (1855) e dal prof. D'Ancona nella raccolta bolognese (1871).

» lin. 39. La stanza: « Cansone, a chi non sa viver andrai » è il congedo della canzone del Soldanieri che comincia: « Dato che fu a questo mondo il

« lume » che si trova nel tante volte ricordato ms. fiorentino a c. 82 *b*. Le tre ultime righe della stanza debbono correggersi colla scorta di quel testo nel modo seguente:

« Io son colei che mostra la follia,
 « Ma a colui ch' il mondo tien qui a bada
 « Di paradiso ancor mostro la strada ».

CII, lin 5. Il S. scrive che Piero Gaitani ribellò al comune di Pisa e poi vendette a Firenze « du' castella, l' uno nomato Pietracassa, l' altro Lavaiano ». Il cronista fiorentino Giovanni Morelli, raccontando lo stesso tradimento del Gaetani, dice invece: « si rubellò e vendecci Pietra Cassa e Laiatico. » (in Malespini, *Stor. Fior.* ediz. 1730, p. 335)

CXV, lin. 14 e segg. La novella del re Anibrotto fu al solito ristampata nella raccolta del Minutoli e nella bolognese del D' Ancona, che vi aggiunse una nota illustrante l' origine e le trasformazioni nelle diverse letterature di questa favola notissima del *Re Superbo*.

» lin. 171. La moralità rinata posta in fine all'anzidetta novella: « Superbo, « or non salir, ecc. » è l' ultima strofa della canzone del Soldanieri che comincia: « Così del mondo a stato alcun ti fida », che si trova nel solito codice, c. 82 *b*.

CXX. Nel codice originale da noi seguito, in margine a questo capitolo della morte della seconda moglie di Paolo, si trova la seguente postilla di scrittura del cinquecento inoltrato: « Nota come la statua di marmo ch' è nella « sagrestia di S. Martino la fece fare il sig. Paulo per la detta madonna Ila- « ria, et è di mano di Iacopo della Quercia senese scultore illustre. » Su questa opera d' arte, e su l' altre eseguite in Lucca da Iacopo ai tempi di Paolo Guinigi, si consulti il libro insigne di Enrico Ridolfi, *L'Arte in Lucca studiata nella sua cattedrale*. Lucca, Canovetti, 1882, pagg. 110 e segg.

CXXVII. La rosa d' oro data da papa Gregorio XII la domenica di *pancor- deaci* del 1408 a Paolo Guinigi si ritrova segnata in questi termini nel catalogo delle dorerie ed altri mobili preziosi confiscati dopo la sua deposizione: « Una rosa papale d' ariento dorato, spezzata ». BONGI, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*, pag. 69.

CXXXIX, lin. 2. Il Sercambi tace il nome del cardinale di Firenze morto in Pisa nel Maggio 1408, « che era lui e sua casa ribelli di Firenza », cioè Angelo Acciaiuoli, di cui era incerta la data della morte, che alcuni riferivano al 1407, altri al 1409.

CLIII, lin. 33. La nave predata dal re Ladislao nel Maggio 1409, sulla quale era il ricchissimo carico di lana inglese dei mercanti di Firenze, aveva nome *Nottona*. Così G. Morelli, op. cit. 358.

CLXXVII, lin. 2. « Furlì grande » per opposito a Forlì piccolo, cioè Forlino-popoli.

CCII. lin. 36. « De' quanto l' uomo debbia » ec. proverbio o motto cavato dal *Dittamondo*, III. 5.

CCVI, lin. 38. « Ch' il dover fa, mal dire non curi altrui ». Ballata del Soldanieri edita a pag. 229 delle *Cantilene, Ballate ec. de' secoli XIII e XIV a cura di G. Carducci*. Pisa, Nistri, 1871. in 8.

CCXLII. Le vicende del Palazzo de' Borghi, fatto fabbricare da Paolo nel 1413, sono pienamente raccontate nel nostro libro *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, pagg. 113-118.

CCLV, lin. 10. La novella del conte di Gellere e di Gostantina, riduzione della Griselda boccacesca, non compresa nel frammento del Muratori ed esclusa dalla raccolta del Minutoli, era fin qui rimasta inedita secondo la lezione della cronica. Fu bensì pubblicata, secondo la compilazione assai diversa del codice trivulziano delle novelle, da R. Renier, *Novelle inedite di G. Sercambi*. Torino, Loescher, 1889, pagg. 401-408.

» lin. 320. La poesia messa per moralità in fine alla detta novella: « Con-
« fortisi ciascun ch' à basso stato », è forse anch'essa fattura del Soldanieri, ma non si è potuto accertare.

CCLII, lin. 12. La terzina relativa a Genova è del *Dittamondo*, III, 6.

CCLX. La novella di Bindaccio di Benetto e di Giovanni dell' Agnello fu stampata per la prima volta sul ms. della cronica dal Minutoli (1855) e riprodotta dal D'Ancona nella raccolta bolognese del 1871. La stampò poi, secondo il codice trivulziano delle novelle, il Renier, pagg. 341-345.

» 135. La moralità: « Dà, dà a chi avansa pur per sè » è un madrigale del Soldanieri stampato nella raccolta del Trucchi II, 196, e dal Carducci nelle *Cantilene e Ballate*, 270. Il Sercambi aveva già formato con questa breve composizione il capitolo DLXXXII della prima cronica, II, 217.

CCLXXX. lin. 17 e segg. La novella del conte Guarnieri e del Perfetto da Vico, fu pubblicata dal Minutoli (1855) e nella raccolta bolognese del D'Ancona (1871).

» lin. 90. La moralità in versi: « Tu homo libero » ec. è la penultima strofa della canzone del Soldanieri: « O tu ch' ài forma d' uom, dimmi che
« pensi », che si legge nel solito codice, c. 84-86.

CCLXXXV, lin. 2. « Re di Bella Marina. » Fazio degli Uberti, trattando confusamente delle parti d'Africa dicontra alla Spagna, scriveva :

« Lettor com' io t' ho detto altra fiata,
« Quasi cambiato ha il nome ogni contrada,
« E qual più e qual men cresce e dilata.
« Così fra questa gente par che vada :
« Ch' egli ha mutato nomi e si confina

« Con altri fiumi, e va per altra strada,
« Dico Marocco e poi Bellamarina ».

Il regno di Bella Marina fu insomma quella parte dell'Africa settentrionale e occidentale, presso a poco corrispondente al Marocco, che occupò la dinastia dei Beni-Marin, insediati a Fez nel 1248 e nella città di Marocco nel 1269, i quali, stati al colmo di loro potenza fino alla metà del trecento, continuamente decadde poi e vennero finalmente sostituiti dalla dinastia degli Sceriffi tuttora regnante. Il nome di « Bella Marina » è dunque una traduzione fantastica fatta dagli antichi italiani delle due voci arabe Beni-Marin o Merin, cioè figli di Marin. È tradizione, dicono, priva d'ogni fondamento che questi discendessero dalla famiglia Marini di Genova.

CCCI. La novella di Virgilio mago e d' Issifile fu stampata la prima volta col titolo di *Novella inedita di Giovanni Sercambi, tratta da un ms. della pubblica Libreria di Lucca*. Lucca, Canovetti, 1865. 8. in soli 30 esemplari, a cura di Michele Pierantoni, che la trasse dal codice della cronica esistente in detta libreria. Il prof. D'Ancona riprodusse questa stampa nella raccolta bolognese del 1871. Il Renier ne dette poi il testo secondo il codice trivulziano delle novelle, nelle *Novelle inedite* del 1889, pagg. 116-117.

» lin. 76. Come conclusione morale della novella virgiliana l'autore pose il madrigale del Soldanieri: « Non far contra 'l dover ecc. », già stampato dal Carducci nelle *Cantilene e ballate*, pag. 278.

CCCXI, lin. 14. La canzone o ballata della fortuna, nota come opera di frate Stoppa dei Bostichi, fu più volte pubblicata sotto il suo nome, cominciando dal Lami nel catalogo dei mss. riccardiani. Il Crescimbeni credette che questo frate fiorisse verso il 1347. Altri lo fanno anche meno antico, e da taluno è stato supposto che morisse il 29 Gennaio 1425 in un convento di Spagna. A. MEDIN nel *Propugnatore* di Bologna, a. 1889, 107. La testimonianza del Sercambi che la canzone della fortuna fosse recitata nella piazza di Lucca, durante la signoria di Castruccio, (1315-28) dall'autore converso eremitano, abbatte queste congetture.

» lin. 128-139. Questi distici sono probabilmente cavati da qualche alfabeto o catena di proverbi, di cui correvano assai varietà nel secolo XIV. In quest'ultima nota riferentesi alle poesie che il Sercambi ha incluse nella cronica, è nostro debito di ringraziare il dott. Salomone Morpurgo, che ci ha fornito in proposito molte ed utili indicazioni.

CCCXXXVIII, lin. 10. In generale i documenti attestano che in antico le raccolte campestri si facessero più precocemente che nei tempi moderni, e ragione del fatto era lo spostamento del calendario giuliano avanti la riforma gregoriana, e probabilmente anche una qualsiasi diversità della temperatura. In questo capitolo il S. avvertì che nel 1422 si cominciò la sega delle biade a di 8 Giugno, che sarebbe presso a poco il 18 del mese secondo il computo

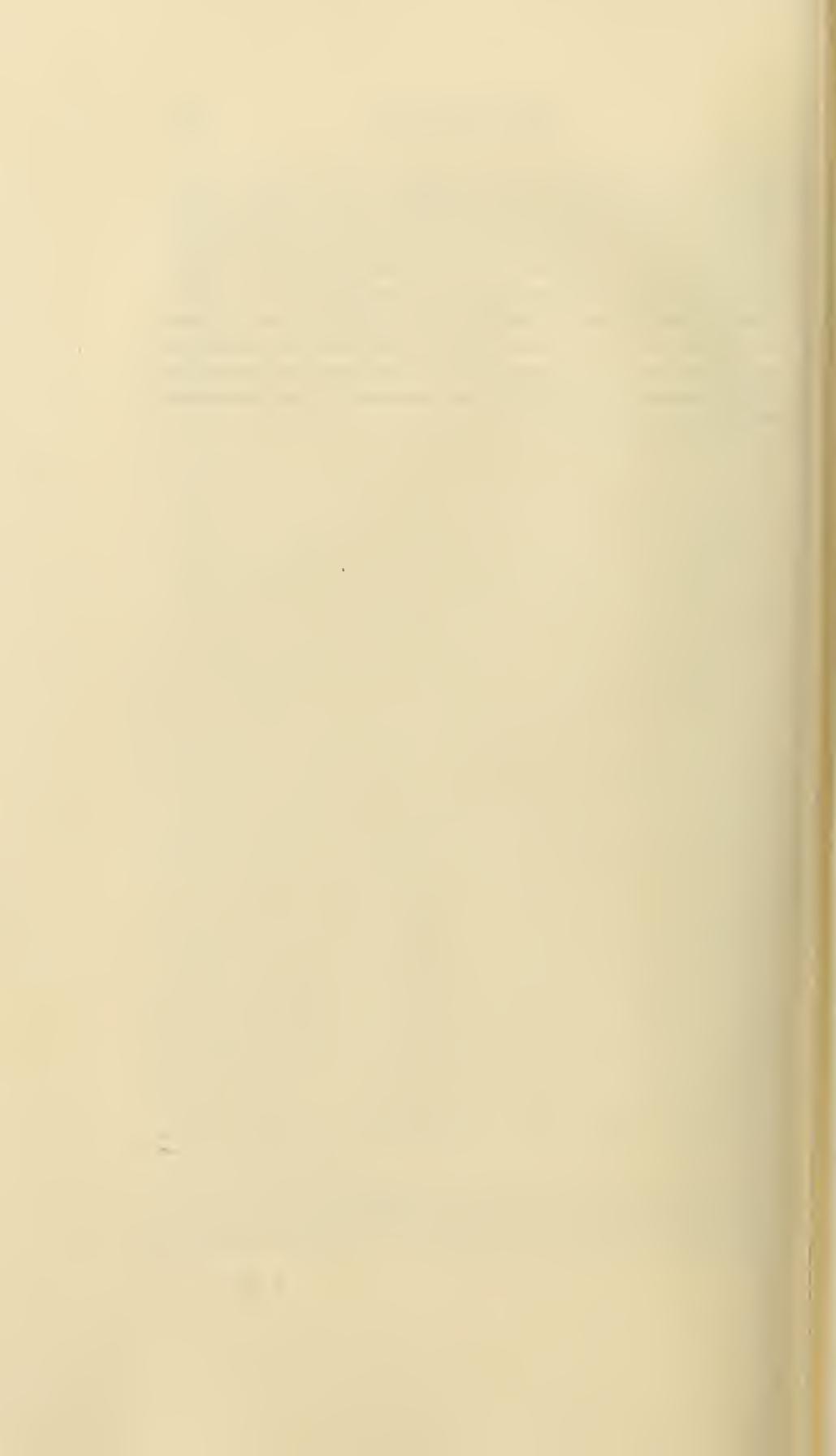
moderno; tempo in cui oggi qualsiasi cereale è immaturo. Si veggia una nostra nota a proposito di un bando lucchese del 23 Giugno, col quale si ordinava che si segasse immediatamente il grano e si pagassero gli affitti del medesimo dentro il 1. Luglio. *Bandi Lucchesi del sec. XIV*. Bologna, 1863, pagg. 331 e 417.

CCCLXI-CCCLXVII. Come già si disse nella prefazione, le illustrazioni che fa l'autore dei versi di Dante a proposito dell'avarizia, sono generalmente desunte dal commento di Iacopo della Lana.

CCCLXVIII. È osservabile ciò che il Sercambi scrive sui « ribaldi, iochatori, corrieri », che anticamente solevano dimorare sulla piazza di S. Michele in mercato, vestiti di sola camicia, a capo scoperto, rare volte colle scarpe in piedi, aventi in mano i dadi e pochi denari per giocare, e per cintura un cingolo ed una bussola per portar lettere; molti de' quali « aveano tanta « fede et lealtà, che s' ellino aveano a portare lettere o denari, mai neuno « ne fallio che leale non fusse trovato; e per questo modo le comunitadi erano « bene serviti, e simile li mercadanti di loro aveano buono et leale servigio. » Erano questi insomma i ribaldi o barattieri che formavano una specie di corporazione plebea, più o meno riconosciuta dalle autorità, che vivendo in gran parte di giuoco e di vizi, prestava nel tempo stesso servigi pubblici di qualche utilità sotto il governo di un capo intitolato Re, al quale era concessuta, fra le altre, una specie di giurisdizione sulle meretrici. I barattieri, quasi sempre confusi « coi ribaldi », par che ne fossero la classe più vile. In una nostra nota a pag. 375 e segg. dei *Bandi lucchesi del secolo XIV*, si offrono alcuni documenti su questa strana monarchia, della quale però per errore fu detto che non si avesse traccia dopo l'anno 1348. Invece in un documento del 23 Dicembre 1378, posteriormente da noi trovato, si vede comparire seriamente avanti al senato lucchese Barsotto Nucchini chiamato Lillo, che annunzia di essere stato eletto re dal consiglio dei barattieri e dai baroni della sua corte ed aver principiato a regnare il primo dell'anno; offerendo « il suo reame « con tutta la sua baronia, sempre di dì e di notte... ai comandamenti della « Signoria, in ogni luogo che bisogna, colla usata bandiera e col dardo, an- « dare in tutte quelle parti et luoghi là u' bisogno fusse, a honore, stato, ac- « crescimento et grandezza del populo et comune di Lucca, che Dio mante- « gna, a strusione de' nostri nimici ». *V. Propugnatore* di Bologna, 1868. Il Sercambi, scrivendo nel 1422, discorre però di questa corporazione come di cosa passata. Concorda mirabilmente colla descrizione di lui l'immagine posta nel libro del *Giuoco degli Scacchi* di Jacopo da Cessole, al capitolo « De rubaldi, scialacquatori, e barattieri e corrieri », dove è dipinto uno di essi, corrente, in camicia, scalzo e senza cappello, co' dadi in mano e colla scarsella delle lettere alla cintola.

CCCCXII. L'autore nostro, come altri assai, assegna all'anno 1423 la morte dell'antipapa Benedetto XIII, e questa data fu pure ammessa dal Rainaldo, che si fondava specialmente sopra alcune lettere di quell'anno scritte da papa

Martino e dal Concilio di Siena, dove Benedetto è chiamato *damnatae memoriae*. Ma il p. G. D. Mansi, nella nota apposta a questo luogo dell'annalista ecclesiastico, prova con altri irrefragabili documenti che tal morte avvenne il 29 Novembre 1424; concludendo: « obiit ergo Benedictus anno 1424, et Martinus ceterique, qui anno 1423 elatum ferunt, vulgi romore decepti sunt ». Rainaldo in Baronio *Ann. Eccl. edit. luc. XXVII*, 564. Il Sercambi è pertanto da scusare se accolse una falsa voce, che fu pure ritenuta per vera da un papa e da un concilio, e che probabilmente non fu prontamente smentita per essersi il decrepito antipapa ritirato in un oscuro castello di Spagna senza nessuna corrispondenza in Italia.



INDICE

I.

NOMI PROPRI E COSE NOTEVOLI (1).

- Abati casa *a* 52; Bocca (degli) | 157, 166, 198, 291, *c* 38, 215; Gio-
a 36. vanni (giovine) *c* 105, 107; Gual-
abbondanza in Lucca dannosa a cau- | tiero di Giovanni *a* 131-2; Lem-
sa delle imposte *c* 332. mo o Guglielmo *a* 150; Tradita
Accettanti Francesco *c* 34⁶. moglie di Giovanni doge *a* 136-7.
Acciaioli *v.* Firenze, cardinale (di). Agneno fortezza *b* 135.
Acqua calda, paese *b* 52. Agnoluccio, fratello di Biordo da Peru-
Acquapendente *a* 215. | gia *b* 160.
acque *v.* inondazioni. Agobbio *v.* Gubbio.
Acri *a* 10. Agostino (s.) di Lucca *a* 253, *b* 319-20;
Adorno, Adorni. doge di Genova, An- | di Saminiato *b* 61; frati *c* 293.
toniotto, *a* 374; Giorgio, doge di Agostino (ser) segretario d' Ottobono
Genova *c* 226. Terzo *c* 155.
Adovardo *v.* Riccardo II. Aquila *v.* Aquila
Afferi Currado *a* 7. Aquilata *v.* Aquilata.
Aghinolfi *v.* Castello Aghinolfi, *v.* Mon- | Aquilea *v.* Aquilea.
tignoso. Agula *v.* Aulla.
Agli Bernaba (degli) *c* 148. Aguto Giovanni *a* 123-4, 132, 135,
Aglano fortezza *b* 134. 212-4, 267-9, *c* 137.
Aglione (selva dell') *a* 46, 51. Aitanti Masseo *a* 177.
Agnano di Pisa *a* 5, 6; di Napoli | Aiutamicrosto Conte *a* 143, 151, 157;
a 38. Guido e consorti *a* 139; Guido *a*
Agnello famiglia (dell') *c* 104; Fran- | 151; Tommaso di Conte *a* 147.
cesco Aguto *a* 131-2; Gerardo *a* Alagna *v.* Anagni.
128-9, 133-40, 143-51; Giovanni, Alançon, Lanzone (conte d') *a* 42.
doge di Pisa *a* 126-8, 130-9, 140-7, Albano Giovanni *a* 219.

(1) Le lettere corsive *a, b, c* significano primo, secondo e terzo volume, *v.* significa *Vedi*.

- Albergati Lodovico *b* 21.
 Alberigo *v.* Barbiano (da).
 Alberti Guido *a* 441; ser Piero di
 ser Simone *c* 326; Simone *a* 178,
 260, *b* 52, 66, 273; di Firenze *c* 31.
 Albertino console *a* 15.
 Albiano castello in quel di Dallo *b*
 135; di Lunigiana *a* 218, *b* 140.
 Albizi, Albisi, d' Albizo, Piero *a* 143,
 150-1; Maso *c* 51, 84, 129.
 Alderotti Buonaccorso *c* 167.
 Aldobrandino (conte) *a* 7.
 Alessandria della paglia *a* 5, 7, *b* 356.
 Alessandro III papa *a* 8; V papa *c*
 163-9, 171, 173; conte *a* 41.
 Alemagna *v.* Tedeschi.
 Alica, Aligha, castello *b* 31, 121.
 Alighieri Dante, suoi versi riferiti e
 commentati *a* 403, *b* 198-201, *c*
 318-22.
 Alliata, Agliata Cecco *a* 94; Colo
a 99.
 Allucinghi Guglielmo *a* 16.
 alpe degli Ubaldini *c* 106.
 altari in s. Martino di Lucca *a* 334.
 Altimberg (d') Corrado *v.* Corrado
 (conte).
 Altopascio terra e castello *a* 17, 86,
 128, 381-2, *b* 124; magione e
 spedale di s. Iacopo *a* 316-7, *b* 277,
 358.
 Alviano (d') Giannotto *a* 95.
 Ambrogio (s.) di Milano *a* 102.
 Amelia, Melia, Lamelia, di Lunigiana
a 48, 215, *b* 142, *c* 286.
 amico (come si dimostra l') *b* 387-9.
 Amiens, Miens *c* 296-8.
 Amorsellati Piero *c* 311.
 Anagni, Alagna *a* 51.
 Anasi, tedesco *a* 164, 170-1.
 Anchiano *a* 28.
 Ancisa *a* 60, 124.
 Ancona *a* 4.
 Ancona (d') Filippo *a* 38.
 Andalò da Bologna *a* 17.
 Andrea (s.) di Compito *a* 373, *b* 52,
 122; di Frignano *a* 300-1, 330-2,
b 128.
 Andrea da Buggiano *a* 156.
 Andrea maestro, cantore, di Firenze
 (Gori o Gregori dell' Ancisa) *a*
 282-4, 452-5.
 Andrucci Iacopo *a* 166.
 Angelo (s.) in Vado *a* 215.
 Angelo (s.) castello di Roma *b* 405,
c 97, 120-1, 209; cardinale (di)
c 121, 135-6.
 Angelo frati dell' *c* 293.
 Angelo (s.) presso Lucca *a* 312, 383,
b 52.
 Angelo da Napoli, barone *c* 77.
 Angiò (duca d') Luigi, Luizi, Luiso
 (poi re pretendente di Napoli) *a*
 230, *b* 288-90, *c* 165, 167-9, 172-6,
 182-3, 187-8, 190, 192, 195, 261-2,
 290, 349, 360, 371; *v.* Carlo, Filip-
 po, Giovanna, Margherita.
 Angioro da Roma *a* 34.
 Anna (s.) presso Lucca *c* 236; vec-
 chia presso Pisa *a* 126.
 Anna imperatrice moglie di Carlo IV
a 103.
 Annunziata (ss.) Nontiata, Nonsiata,
 Anontiata, presso Lucca *b* 52, 59,
c 236.
 Anselmo *a* 14.
 Antelminelli Alderigo *a* 152, 159, 167-8,
 176, 181-2, 185, 203-6, 233, 440, *c*
 128; Altino, Ottino, bastardo di
 Castruccio *a* 112-3; Arrigo di
 Castruccio *a* 85, 89, 90-1, 101, 111-4,
 193, *b* 397; Bernardino *b* 451;
 Betto di Freduccio *c* 326; Bonuc-
 cio *a* 49; Castruccio signore di
 Lucca *a* 61-2, 69, 85, 192-3, *b* 397,
 451, *c* 22, 35, 123, 274; figliuoli
 e discendenza di lui *a* 85, 89, 112,
 114, 196, 445, *b* 397, 451; Gio-
 vanni *a* 233; casata degli Antel-
 minelli *a* 50, 177, 179, *b* 397, 451;
 ruga, canto o via (degli) *a* 179, 186,
 278; M. Caterina di Giovanni *o*

- Valerano, moglie di Paolo Guinigi *c* 411; Orlando di Arrigo *a* 176 *b* 397; Vallerano, Valeriano di Castruccio signore *a* 89, 90, 101, 111-3, *b* 397, 451; Vallerano di Arrigo *b* 397, 451; palazzo di Castruccio a Massa Pisana *a* 112; *v.* Mugia.
- anticardinali *b* 230-2.
- anticristo, sua nascita presso Babilonia *b* 345-7.
- antipapi *v.* Niccolò V, Clemente VII, Benedetto XIII.
- Antiochia, Antiocchia *a* 38.
- Antonio (s.) di Padova *c* 361 ; fuor di Pescia *b* 350.
- Antonio, Antonuccio dell' Aquila *c* 360; da Lerici *b* 180; da Spoleto *b* 4; da Villabasilica *o* 404; vescovo di Luni *a* 47, 54.
- Anversa, Universo Giovanni conte di *a* 325.
- anziani di Lucca, vicari imperiali *a* 173, tre per terziere 186, ballia di surrogare *c* 7, ultimi avanti la signoria di Paolo Guinigi *c* 9. *v.* Tasca.
- anziani di Pisa, soppressi da Gerardo d' Appiano *b* 247, rimessi dal duca di Milano 264.
- Appiano (d') casata *c* 104; Gerardo di Iacopo *b* 70-3, 196, 226-8, 242-58, 450; Iacopo 269, 286, 288-94, 306, 308-13, 322, 349, 352-3, 356, 359-60, 365-7, 375, 383, 393, 398, 404-5, 412, 456, *b* 4, 10, 19, 28, 42-3, 49-51, 56-9, 67-79, 81-2, 138, 165-71, 174-5, 181-2, 187, 196, 224-8, 242, 268; ser Vanni *a* 110; Vanni di Iacopo *a* 267, 291, 310-3, 383, 395, *b* 14-5, 42-3, 50-1, 56-7, 67.
- Aquaria castello *a* 295 *b* 128.
- Acqui di Pisa castello e corte *b* 31, 121.
- Aquila città *c* 360; castello dell' (di Fosdinovo) *b* 136; castello dell' (nel reggiano) *b* 133; torre dell' (fra Lucca e Pisa), Laguila, *b* 122, *c* 350.
- Aquilata castello *b* 120.
- aquile vive portate in guerra *a* 122; dipinte in Pisa *a* 294, *c* 112.
- Aquilea patriarca (di) *a* 14, *c* 153; cardinale *c* 121, 136; casale di Lucca *a* 362-3.
- Aragona re Alfonso III (di) *a* 97; Alfonso V *c* 295, 370; Ferdinando *c* 280-1, 283; Giacomo II. *a* 47, 56; Pietro III. *a* 42-5.
- Aramo castello *c* 351; Bartolomeo di Duccino (d') *c* 20-1; Duccino (d') *c* 18, 21.
- Arby conte *v.* Derby *v.* Arrigo IV. d' Inghilterra.
- Arciera castello del reggiano *b* 132.
- Arco (canto d') *a* 178.
- Arcole di Versilia *b* 142.
- Arcolesso provincia di Babilonia *b* 345.
- Ardingo conte *a* 7.
- Arezzo *a* 29, 35-6, 44-6, 51-2, 54-6, 223, 224-7, 370, *b* 61, *c* 149-50, 167, 178, 317; ser Bartolo (d') conservatore, *a* 117, 119, 146, 149-50, 445-6; Cristofano (d') *a* 400, *b* 4, 46, 49-51; Matteo (d') *a* 158; ser Paolo (d') *a* 307; Vescovo (d') *a* 38, 44-6.
- Argentiera di Versilia o Valdicastello, *a* 112, 445.
- Argigliano castello *b* 136.
- Argillaia *c* 269; Francesco suocero di ser Piero *c* 269-70; ser Nanni di ser Pasquale (dell') *c* 267-9, 272; ser Pasquale (dell') *c* 267-8, 271-2; ser Pietro di ser Pasquale *c* 257, 267-72.
- Ariglione *a* 116.
- Arliano piviere *b* 120.
- Arlotti Bernabò *b* 67.
- Armignac, Armignacha, Armignaccha, conte (d') *a* 347, *b* 41, *c* 235.
- Armenia, Erminia *c* 49.
- Arnaldi (casa degli) *a* 4.
- Arno *c* 102, 111, 250; foce (d') *b* 1 29, 449.

- Arnolfi *c* 311.
 Arnolfini Martino *a* 285; Nicolao *c* 17, 141, 210, 238, 309. 317.
 Arrighi Antonio medico *c* 255-6.
 Arrigo VI imperatore *a* 9-11; VII imperatore *a* 57-60; III re d' Inghilterra *a* 36, 39-40; IV. id. *b*, 398-402; suo fratello bastardo *b* 400; V. id. *c* 334-5, 251, 266, 278, 296-7, 312-3; suo fratello *c* 278; Arrigo d' Inghilterra re dei Romani *a* 40.
 Artese *v.* Artois,
 Artimanno capitano *c* 192-3.
 Artois, Artese conte (d') *a* 34, 42, 44-5.
 Asciano di Pisa *a* 5, 41, 44, 165, 290, 378-9, *b* 46, 51, 121; ser Piero (d') *a* 378-9; di Siena *a* 7, 29, 30; Guido (d') *c* 148.
 asini ed altri animali impiccati e traboccati *a* 122-6.
 assedi, usanze in essi *a* 247, 452.
 Assisi, Sisi, Sixi *b* 239-40, *c* 84, 248.
 Assopardi Giovanni *c* 86-7.
 Asti *a* 7, *c* 171, 289.
 Augusta, Agosta, Castello augusto in Lucca, *a* 85-6, 102, 105-8, 129, 137, 143, 146, 151, 157, 163; disfacimento *a* 187-90, 200.
 Aulla, Agula, la Gula *a* 47, 443.
 Austria, Sterlich, duca *a* 142, 147, 347.
 Avanzati (d') Avanzato, *a* 364-6.
 avarizia *c* 317-324.
 Avellano *v.* Vellano.
 Averardi, Overardi corte *a* 178.
 Aevola *a* 55.
 Aviano castello *b* 136.
 Avignone, Vignone *a* 56 135, 211, *b* 65, 1, 177, 230-2, *c* 317.
 Avogadri, Avvocati, Avogadi Agostino *a* 296, 329, *c* 13; Ciucchino *a* 319, 350, *b* 67, *c* 9, 103, 183, 317; Dino *a* 319, 397, *c* 103, 203, 366.
 avvocati, giudici, notari ec. malvagi, rovina di Lucca *c* 324-30. loro nomi *c* 326.
 Avvocati *v.* Avogadri.
 Azzo di messer Giovanni d' Azzo *a* 406. *v.* Este.
 Babilonia soldano (di) *c* 303.
 Bacciano (da) Domenico *a* 183.
 Badia a Cintoia *a* 60; di Sesto *v.* Sesto.
 Baera *a* 14.
 Bagnara *a* 215.
 Bagni di Pisa o di Montepisano *a* 148-9, 359, *b* 35, 54. *v.* Giuliano (s.).
 Bagno a Corsena *b* 240-1.
 Bagno (del) conte Guido *c* 87, 151.
 Baiazet, Baizetto sultano *a* 325-6, 456, *b* 41, 57, 176.
 Balbani famiglia *a* 179; Bartolomeo *a* 319, *b* 349; Giovanni Turchi *c* 337; Paolo *c* 329; Turchio di Bonaccorso *a* 314, *b* 63, 349, *c* 9, 336.
 Balbano *a* 26.
 Balestraccio Antonio *b* 194, 378.
 balie straordinarie di Firenze *c* 97-8, 148, 210, 361; di Lucca *a* 284, *c* 7, 9, 21-2.
 Banchieri Andrea d' Antonio *c* 327.
 Bandelli Bandello di Michele vescovo di Città di Castello e cardinale *c* 144; Agostino di Michele *c* 339, 341, 343.
 bandiera del popolo di Lucca *a* 448; di Lando Moriconi e altri usciti *a* 333; del Capitolo di S. Martino. *a* 166, 448.
 Bandini Giovanni *a* 156; Matteo 396; Nicolao *a* 272, 319.
 Bandino (ser) da Pescia *v.* Pescia; da Sesto di Moriano *v.* Sesto di M.
 Baragazzo, Baragasso di Frignano *a* 331, *b* 18, 128.
 Barbadoro *c* 210.
 Barbagie di Sardegna *b* 143.
 Barbavara Francesco *c* 61, 63.
 Barbazzano, Barbassano *a* 59, *b* 142.
 Barbialla di Saminiato *b* 180-2.

- Barbiano castello *b* 390, *c* 55, 181; conte Alberigo (da) e sua compagnia *a* 223-6, 357, 368, 405, 413-5, 451, *b* 4, 9, 10, 17-20, 39, 40. 194, 391-2, 396, 448, *c* 38, 41, 54-5, 62, 83-4; conte Giovanni *a* 321-2, 332, 334, 351-2, 357-8, 368-70, 405, *b* 195, 273-7, 280-1, 384-6, 390-6, *c* 26, 54; sua sorella *b* 390.
- Barbiere da Controne *a* 280.
- Barbieri (del) Bartolomeo ser Iacopi *b* 66.
- Barcellona *a* 44.
- Bardi Alessandro di ms. Ricciardo *a* 213.
- Barga *a* 47, 408, *b* 36, 56, 124, 127, 156, 356, *c* 49; Giovanni (da) *a* 235; Masseo di ms. Sighino *a* 159; Simone di maestro Ranieri *a* 218.
- Bargecchia di Garfagnana *b* 128.
- Bargiglio *a* 209.
- Bari conte (di) *a* 46.
- Barletta *b* 41;
- Baroncelli Piero d'Alpontuzzo *c* 148.
- Baroncini Piero *a* 165.
- baroni napoletani *a* 222, 228.
- Barsellotti Barsello *a* 208.
- Bartolo (ser) d'Arezzo *v.* Arezzo.
- Bartolomea di ms. Alamanno *a* 182.
- Bartolomei Masino *c* 119.
- Bartolomeo (s.) del Gallo *a* 186;
- Bartolomeo (Boccanera) da Prato *a* 312, 314, 322, 335-4, 352, 356, 412-6, *b* 3; astaio da Pisa *b* 244-5.
- Bartolucci Nanni *c* 329.
- Bassano, Basciano *c* 67-8.
- Bastia di s. Anna di Pisa *c* 101; s. Lorenzo *b* 140, *c* 351.
- battifolle di Castri *b* 126.
- Baviera duca Roberto *v.* Roberto imperatore.
- Beccheria, Beccaria (da) Lancillotto *c* 59.
- Becchetti frate Giovanni *b* 222, 449-50.
- Bellamarina re (di) *c* 249, 414.
- Belverde *a* 33, 35.
- Bendinello da Cerreto *a* 407.
- Benedetto (s.) *a* 215; cappella in s. Martino *a* 73-4.
- Benedetto XI papa *a* 51-2, *c* 34, 153; XII papa *a* 65-84; XIII antipapa *a* 323, 456, *b* 32, 177, 230-2, 234, 289-90, 370, *c* 360, 416.
- Benedetto di Giovanni *a* 139.
- Benetto (di) Bindaccio *a* 126-8, 149, 151, 157; Michele di Cione *a* 139; Puccio *a* 94-5.
- Benettoni Giovanni *a* 310.
- Benevento *a* 38, *c* 365.
- Benigni Pietro *a* 149.
- Bentinck lord *b* 448.
- Bentivoglio Antonio *c* 253-4, 263, 362; Ercole *c* 263, 265; Nanni *c* 32-3, 38, 41-2, 56-8.
- Bercy duca (di) *b* 41.
- Bergiola castello *b* 135.
- Bergo (da) Ranieri *a* 94.
- bergolini *a* 94-5, 100, 104, 110.
- Beri *a* 294.
- Berindelli, Birindelli famiglia *c* 328; Francesco *a* 318, *b* 66, 272, *c* 8.
- Berlescia Nuccio *a* 108.
- Bernabò conte *a* 94.
- Bernardini Bartolomeo *a* 252, 318, *b* 67; Giovanni *a* 264, *c* 8; figlia di Giovanni e moglie di Giovanni Guinigi *c* 256. *v.* Montemagno (da).
- Bernardo (s.) chiesa fuor di Lucca *b* 348.
- Bernardo conte (de Donin) *a* 160, 170, 448.
- Bernardone (de Serres) *a* 357, 414-5, 457, *b* 20, 44-5, 48-51, 172, 195, 279, 448, *c* 43, 50, 57-8.
- Bernarducci famiglia *a* 50; Arrigo 57.
- bertolotti fazione di Genova *b* 177-80.
- Berti Andrea *a* 67.
- Berto portatore dell'aquila *a* 122.
- Bertoldo conte *b* 377, *c* 148.
- Bertolini Antonio di Ortonuovo *c*

- 118; ser Iacopo da Castiglione
a 306, c 13.
- Betto di Lazzarino da Montigiano *b*
43-4.
- Beverino castello *b* 142.
- Biancardi Ugolotto *b* 37, 40
- Biancardo nipote di Fabrizio *c* 263, 265.
- Bianchi di Gragnano *a* 48; Piero
da Bologna *a* 358.
- bianchi riverenza e divozione (dei) *b*
291-371, 450-1.
- Biascia (da) uno *c* 283-5.
- Bibbola castello *b* 140.
- Bibiena *a* 45-6.
- Bicocca *a* 28.
- Bientina terra e fortezza, *a* 398-9, *b*
30, 58, 121 *c* 57.
- Bigliolo castello *b* 137.
- Biliotti Biliotto *b* 155-6.
- Bindaccio V. Benetto (di)
- Bindello ms. *a* 17, 1442 (Buondel-
monte.)
- Bini Telesforo *b* 450.
- Biordo (Michelotti) da Perugia *a* 267,
402, 412-3, *b* 3, 157-61. *v.* Agno-
luccio.
- Birindelli V. Berindelli.
- Bisagno in Maretina *a* 52.
- bisognevole (consiglio) *a* 130, 246,
377, 416.
- Bistolfi Penaccio di Cocio *a* 12.
- Bocca del Fornello *a* 298.
- Boccaciuolo castello in Frignano *b* 132.
- Boccanegra Battista *c* 52-3.
- Boccanera *v.* Bartolomeo da Prato.
- Boccansocchi Giovanni *a* 264, 282,
319, 350, *b* 63, 316; Nuccino
a 105.
- Boccella, Boccelle, loro case *c* 128;
famiglia *a* 179; monumenti *a*
146.
- Bocci Buonaccorso *a* 319, *b* 63, 281,
349, 409, *c* 8, 17.
- Boccietta isola *b* 143.
- Boctiglieri Giannichino, inglese, *a* 323
334, 354.
- Boemia *a* 36, *c* 122, 195, 241, 252,
282. *V.* Lussemburgo.
- Bolano castello *b* 140.
- Bolcioni Giovanni *a* 167-8, 174-5,
184.
- Bologna *a* 31, 33, 38, 40-1, 47, 34-8,
114, 209, 212, 315, 322-3, 335-7,
360, 363-4, 369, *b* 23-4, 39-40, 60,
77-8, 174, 191, 194-5, 273-7, 370-1,
375-6, 380-7, 390-2, 396-7, *c* 5, 9,
10, 32-3, 35, 38, 41-2, 54-8, 67,
74-5, 83-4, 128, 138, 152, 162,
164-7, 136-7, 180, 183, 188-94,
209-11, 240, 252-4, 262, 290, 317,
334; cardinale *c* 173, 180;
Studio *a* 54; Bologna di Francia
v. Boulogne.
- Bolognino piccolino *a* 312, 314, 456,
b 385-6.
- Bonaccorsi, Bartellone, Boccarello, Bot-
ticone, Ranaldo e Tano *a* 48.
- Boneca (del) Nanni *b* 19..
- Bonfiglio di Fermo *c* 326, 328.
- Bonifazio di Corsica *b* 123.
- Bonifazio VIII papa *a* 46, 49, 50-1,
53, 96; Bonifazio IX papa *a* 258,
302, 355, *b* 22, 40, 118, 156, 163,
183, 196-8, 202, 212, 228, 239, 277-8,
289, 371, 380, 404-5, 422-3, *c* 34-5,
79.
- Bonifazio Rosso *a* 12, 15 *v.* Castello
Aghinolfi.
- Bongiovanni Meo *c* 329.
- Bonincorsi *v.* Bonaccorsi.
- Bon Niccola da Rocca a Pelago *b* 32.
- Bonsignore Niccola *a* 42.
- Bordella in Guascogna *v.* Bordeaux.
- Bordeaux *a* 42, 53; cardinale (di)
c. 128, 136, 170.
- Borgli di Lucca *a* 220; borgo
S. Frediano *a* 20. *v.* Palazzo dei
Borgli.
- Borgo s. Donnino *a* 55-6, 122.
- Borgo s. Gesio *a* 10, 12, 31, 33,
440-1.
- Borgo a Mozzano *a* 298, 362-3, *c* 352.

- Borgo s. Pietro presso Perugia *c* 178.
 Borgo di Pisa *b* 361.
 Borgo di Poza, oltrarno di Firenze *a* 30.
 Borgoforte di Mantova *b* 3, 15, 39
 Borgogna ducato *c* 235; casa *c* 334;
 Filippo l'ardito *a* 234 *b* 41; Giovanni senza paura *a* 325, 456 *b* 41, *c* 118, 127, 146-7, 195, 212, 234-5, 251; Filippo il buono *c* 278 296-7, 312-3, 349.
 Borgognoni Guido Uberti *a* 12, 14.
 Bosa, Busa in Sardegna *b* 143.
 Bosco (del) Bartolomeo *c* 189, 203.
 Bostichi frate Stoppa, sua canzone della fortuna *c* 277-8, 415.
 Bostoli Ranaldo *a* 4.
 Botticella Vanni e consorti *a* 139.
 Boulogne, Bologna conte (di) *a* 42.
 Boveglio fortezza *b* 124.
 Bozza Aliprando *a* 15.
 Bozzano, terra e castello *a* 7, 11. *v.* Ubaldo figli (di).
 Braccio Fortebracci *c* 236-9, 247-8, 253-4, 257-8, 270-2, 281, 295-6, 298, 301, 306-8, 355, 360, 370.
 Brache (dalle) Giovanni *a* 110.
 Brancaccio cardinale *c* 128, 136, 144, 204.
 Brancagliano, Brancagliana in Versilia *a* 6, 8, 12, 15, 439-40.
 Brancaleone Stefano *c* 326, 345.
 Brancoli, Brancalo *a* 362.
 Brandeglio, Brandegli *b* 127.
 Brandola in Frignano *b* 129.
 Brandolino mss. capitano *a* 311-13.
 Brassonio (da) Curiello *b* 140.
 Brensuich *v.* Brunsvich.
 Brescia *a* 55-8, 444. *b*, 37, *c* 53, 67, 239, 263, 265, 280; montagna (di) *c* 44-7.
 Bretagna (re) *a* 347.
 brigantino di Lucca a Motrone *b* 4, 7, 33-4.
 Brilla Piero *c* 337.
 Broila, Broilo, Broiglio (di Trento), capitano *a* 311-3, 357, 362, 368, 406, *b* 40, 47-8, 60, 190, 194, 224-26, 239, 240, 278, 284, 288.
 Bruges, Bruggia, *a* 233, *b* 261, *c* 118, 127, 212, 317.
 Brugnago, castello *b* 140.
 Brunelli Luiso *a* 272.
 Brunsvich, Brensuich Otto o Ottone conte (di), quarto marito della regina Giovanna *a* 320-2. 228.
 Bruscola conte Antonio *b* 392.
 Brutto di Camaiore (Giovanni Nelli detto il) *a* 166-8, 449, *c* 18.
 Bucicaldo (Boucicaut Giovanni) *c* 52-3, 87, 95-8, 123, 125-6, 162, 168-71, 234.
 Buda *a* 325.
 Budicciana *b* 140.
 Buemme (ser) da Coreglia *c* 18.
 Buffadossi Uberto, Forlin e Ranaldo *a* 48.
 Buggiano *a* 11-2, 41, 86, *b* 124, 172, 351; ser Andrea (da) *a* 154, 177.
 Buiamonti Pietro *a* 67.
 Bulgaria *b* 57, *c* 253.
 Buonconti Francesco *c* 73.
 Buonconvento *a* 59.
 Buondelmonte *v.* Bindello.
 Buoni (ser) Bartolomeo da Nocchi *c* 326.
 Buozo da Sillano *a* 350.
 Burlamacchi Gherardo *a* 262, 285; Nicolao *c* 346.
 Bursigliano *b* 138, 449.
 Busdraghi loro case *c* 24.
 Buti, Buiti *a* 6, 371, 379-80, *b* 121, 365; Francesco (da) *c* 93, 412.
 Buzolini, Buzzolini Bartolomeo *b* 77; Francesco *a* 187; Franceschino *c* 8; Stefano *a* 390.
 Cà d' Ezechiello in Frignano *b* 129.
 Cacciamonte giudice *a* 22.
 Cagli, Ghagli *a* 215.
 Cagliari, Calari *b* 143.
 Caifasso famiglia *a* 145.

- Calabria *a* 10, 60; Pietro conte (di) *a* 45.
 Calamech, Calamecca *a* 51, *c* 59.
 Calamello, Chalamello *a* 215.
 Calavorno *a* 6.
 Calci *a* 165, 290, 322, 352, 392, *b* 47, 50-2, 121, 365.
 Calcinara (da) Paganello *a* 14.
 Caldoria, via di Lucca *a* 4.
 Camaiole, castello e vicaria *a* 210, 270, 286, 397-8, *b* 14, 43, 45, 142, 316, 318-9, 354, *c* 18, 352, 358, 373; fiume (di) *b* 447; ser Antonio ser Tommasi (da) *a* 185, 360, *b* 43, *c* 310; Arrigo (da) *a* 67; Iuntarone (da) *a* 164.
 Camarlingo di Gregorio XII. *c* 128, 134.
 Camatti fortezza *b* 130.
 Cambi Iacopo di Francesco *c* 148.
 Camerino da (Varano dei signori di) Antonio *c* 139; Berardo di Rodolfo *c* 198, 209, 212, 257, 268, 271; Gentile Rodolfo *c* 261, 361; Sveva sua moglie *c* 361; Rodolfo *c* 126, 128, 158; Maria *v.* Guinigi; Ilaria *v.* Guinigi.
 Camigliani Ramone console *a* 30.
 Caminata, fortezza *b* 132.
 Campagna (conte di) *b* 41.
 Campi presso Firenze *b* 352.
 Campidoglio *b* 404.
 Campofregoso, Campofreoso (da) famiglia *c* 283-8; Abram *c* 90, 261-2, 286; Antonio *c* 315; Bartolomeo *a* 362; Battista *c* 239, 255-6, 262, 283-8, 315-6; Orlando *c* 190-1; Prospero *c* 315; Tommaso *c* 190, 226-7, 231, 239, 241, 255, 261-2, 280, 283, 285-8, 300-1, 315-7; Spinetta *c* 387; Ilaria *v.* Guinigi.
 Camporeggiana, Camporgiano, terra e vicaria *a* 203-4, 206, 321, 350-1, *b* 133, 136, *c* 18, 352-3.
 Camporini Roberto di Mario d' Ascoli o di Camerino *c* 17, 409.
 Campucci Iacopo *a* 272.
 Canacci *v.* Scannabecchi.
 Canale (da) Luca *a* 322, 368, 406, *b* 19, 182, 194, 250.
 Cancellieri Lazzarino *c* 209; Ricciardo *c* 42, 48, 58.
 Cane Facino, Fasino. Fatino *b* 40, 194, 250, *c* 17, 44, 46-7, 62, 145-6, 154, 169, 196, 202, 207; Beatrice (di Tenda) sua moglie *c* 207. *v.* Visconti Beatrice.
 Cane Luca *c* 288.
 cani appiccati *a* 125-6.
 Canneto (da) di Bologna, Carlo Marco *c* 256; Matteo *c* 253.
 Canneto di Saminiato *a* 267.
 Canossa (da) famiglia *a* 55.
 Cantas madre dell' anticristo *b* 345.
 Cantelli Lodovico *a* 332-3.
 cantone Bretti via di Lucca *a* 186, *c* 24.
 Canturbery, Conturbia, arcivescovo (di) *b* 400.
 Capannole di Pisa, castello *b* 31, 121.
 Capannori di Lucca, terra e fortezza *b* 19, 52, 124, 358 *c* 350; Simone (da) *b* 34, *c* 13.
 Capastro in Sicilia *b* 143.
 Capitano del Popolo *b* 349.
 Capitolo di Lucca o di S. Martino *b* 355 *c* 21, 293; bandiera *a* 160, 448.
 Capo d' Orlando *a* 47.
 Caporosso *b* 143.
 Capoli *a* 47.
 Caponsacchi *a* 30.
 Capovana, Capuana *c* 365.
 Cappelletto compagnia (del) *b* 167.
 Cappella S. Lorenzo *a* 363.
 Cappiano *a* 16-17.
 Capponi Gino *c* 101-2, 135-6.
 Capraia di Pisa *a* 33, 114; isola *b* 143.
 Capresa *a* 44.
 Capriogliola, castello *b* 140.

- Caprona, castello *b* 49, 121; da Caprona o Capronesi famiglia di Pisa *a* 44.
- Carbonara di Sardegna *b* 143.
- carceri, sportello *a* 449.
- cardinale d' Aquilea *v.* Gregorio XII, d' Aquilea *c* 128; di Ginevra *a* 220, 222; d' Ostia *a* 32; di Parma *a* 44; di Prato *a* 51.
- cardinali staccatisi da Gregorio XII e riuniti in Pisa *c* 134-6, 139-44, 153, 156, 161-3. ¹⁵
- Cardoso *b* 125.
- Carècina, fortezza *b* 136.
- carestia, fame *a* 8, 92, 213, *b* 13, *c* 199, 200.
- Cari Natali, loro torre *a* 11.
- Carignano *a* 319.
- Carincioni Bartolomeo *c* 328; Go-ro *a* 178; Matteo *a* 178 *c* 338.
- Carlo IV imperatore *a* 67, 98-111, 113, 138-48, 152-3, 157-9, 162-6, 170-5, 196, 199, 201, *b* 31, *c* 36, 215; imperatrice sua moglie *a* 153-4, 158.
- Carlo I d' Angiò re di Napoli *a* 38, 41; Carlo II id. *a* 43-4, 47, 56; Carlo della Pace, poi Carlo III. id. *a* 222, 227-30.
- Carlo V re di Francia, *a* 234, *c* 234-5, 251, 278, 296, 312-3, 348; sua figliuola sposa al re d' Inghilterra *c* 235, 278.
- Carlo di Francia (di Valois) *a* 50.
- Carlo delfino, poi Carlo VI re di Francia *c* 212, 234-5, 251, 266, 278, 295-6, 312-3, 349.
- Carmignano *a* 29.
- Carmagnola, Carmignola (conte di) *c* 264-5, 302, 331-2, 369.
- Carmine s. Maria frati *c* 293; borgo di Napoli *c* 365.
- Carnesecclii . . . *c* 98.
- Caro (del) Nicolò *a* 173; Ranieri *a* 168, 206.
- Carpineta, castello *b* 132.
- Carrara di Lunigiana, castello e vicaria *a* 47, 91, *b* 140, *c* 76-8, 350, 352, 358.
- Carrara (da) Francesco il vecchio, signore di Padova, *a* 173, 230; Francesco Novello *a* 396, *b* 37, 39, 81, 224, 273-5, *c* 44-5, 48, 62, 67-8, 75-6, 80, 99, 138. *v.* Padova.
- Carrara conte (da) *b* 16, 36, 279-84, 286, *c* 97, 192-3, 198, 247.
- Carretto (del) Ilaria *v.* Guinigi Ilaria; Lazzarino *c* 283.
- carroccio di Firenze *a* 30; di Milano *a* 31.
- Casa Poggi in Lunigiana, castello *b* 140, 178.
- Casabasciana *b* 127, *c* 351.
- Casale di Pistoia *a* 53.
- Casali signori di Cortona *v.* Cortona.
- Casatico *b* 133.
- Casciano (s.) *a* 215.
- Casciano, Cassiano (s.) a Vico, presso Lucca *b* 59.
- Casciano (s.) (da) Simone e famiglia *a* 139, 151, 161; Giorgio *c* 86-7.
- Càscina di Pisa *a* 116, 125, *b* 362.
- case disfatte in Lucca *a* 201.
- Casoli di Valdilima *b* 127, *c* 351.
- Casoli oltre giogo *a* 218-9, *b* 135, 156, *c* 351, 353. *v.* Oltre giogo.
- Casoli (da) Ardizzone *b* 40.
- Castagnacci Gualterotto *a* 14; Guglielmo *a* 15.
- Castàgnora *b* 136.
- Castatura, isola *b* 143.
- Castel del Bosco o Monte Moreccio *a* 23-4, 26-8, *b* 28-9.
- Castel Bolognese *c* 362.
- Castel Cesareo in Lucca *a* 121-2, 189, *c* 411.
- Castel Durante (di Còmpito) *a* 215, *b* 120.
- Castel Fiorentino *a* 123.
- Castel (s.) Giovanni *a* 51, *c* 192.
- Castel Passerino *a* 16, 164, 313, 367, 376, 404, *b* 120, 122, 185.
- Castel della Pieve *a* 215, *b* 161-2.

- Castel Tebaldo *a* 57.
 Castelfranco di Valdarno *a* 37, *b* 124, 358, 364-5.
 Castellani Davino, sue poesie *a* 154, 169, 384-7, 447, *c* 410; Matteo *c* 360.
 Castellare di Frignano *b* 128.
 Castellare di Pescia *b* 124.
 Castellerano di Frignano *b* 18.
 castelli distrutti da Ugucione *b* 120; castelli e rocche di Lucca da guardare *c* 350-2; castelli dentro Lucca *v.* Augusta, Castel Cesareo, Citadella; castelli e fortezze, loro segni *v.* Segni.
 Castellina *a* 53.
 Castelline (le) in Frignano *b* 128.
 Castellino, id. *b* 130.
 Castello (da) ser Guaspari *c* 346.
 Castello a mare detto Viareggio *a* 6. *v.* Viareggio.
 Castello Aghinolfi *a* 12, 59, 381. *v.* Montignoso; Bonifazio Rosso (da) *a* 14.
 Castello Augusto *v.* Augusta.
 Castello di Minoccio nel reggiano *b* 132.
 Castello di Nardino in Frignano *b* 129.
 Castello Ranaldino id. *b* 129.
 Castello Samoni id. *b* 130.
 Castelnuovo di Garfagnana *a* 145, 203, 298, 350. *b* 128, 351.
 Castelnuovo di Magra *a* 59, *b* 148, *c* 194, 201, 288.
 Castelnuovo di Napoli *c* 364.
 Castelnuovo parmigiano *a* 55.
 Castelnuovo pistoiese *a* 29.
 Castelnuovo (da) Leonardo di maestro Niccola *a* 306.
 Castelvechio di Compito *a* 369, 371-3, 380, 387, 398, *b* 19, 120, 122.
 Castelvechio di Valleriana (?) *b* 124.
 Casteuli di Villafranca *b* 138.
 Castiglioncello di Fivizzano *b* 135.
 Castiglione Aretino *a* 45, 51, 224,
 Castiglione di Garfagnana, castello e vicaria, *a* 29, 114, 145, 203, 206, *b* 128, 130, *c* 5, 351-2, 358.
 Castiglione o Castiglioncello sul Serchio *a* 19-23, 25, 37, 313-4, 333, 399, 400, *b* 120-122, *c* 350.
 Castiglione (da) Giovanni *v.* Linelli Giovanni.
 Castiglioni Castello *c* 328.
 Castracani famiglia *a* 85; Francesco *a* 85, 101-2, 111-2, 445, *b* 241; suoi figliuoli *a* 209, Iacopo *a* 102, 111-2, Giovanni e Niccolò *a* 102.
 Castrignano di Frignano *b* 132.
 Castricoro *a* 215.
 Casuolo Grande nel reggiano *b* 132.
 Catalogna *c* 176, 283-5; re (di) *c* 142, 262, 280-1, 295, 299, 349, 360, 363-5, 371.
 Catania *b* 143.
 catene di Porto Pisano *a* 126.
 Caterina (s.) di Pisa, *a* 110, 123.
 Cattani Giovanni *a* 263; Matteo *a* 186, *b* 272.
 Cavalcanti famiglia *a* 52; Cantino *c* 361.
 cavaliere (nomine di) *a* 122, 172.
 Cavavano pistoiese *b* 125.
 Cavoli, fortezza *b* 132.
 Cavriola di Mantova *b* 68.
 Ceccardo (ser) di Fasuolo da Massa *c* 326, 346, 367-8.
 Cecco di Cione di Sàndoro *c* 148.
 Ceccolino, Cecchinello (Michelotti fratello di Biordo) da Perugia *a* 357, 368, *b* 156-63, 239, *c* 147, 198, 212.
 Ceccorini Nicolao *v.* Poggio (di).
 Cecina di Pistoia *a* 52.
 cena sontuosa *c* 316.
 Cenami Giuffredi *a* 279, *b* 66; Pietro e Niccolò *c* 346; Pietro di Giuffredi *c* 255.
 Cento, Centro, terra e castello *c* 57-8.
 Ceperano, Ceperana *a* 38.
 Cerasomma *a* 28, 164, 167, 312 *b* 120.
 Cerbaia *a* 24.
 Celestino V, papa, *a* 46.

- Cerretello, castello e corte *b* 30, 121.
 Cerreto *a* 28.
 Cerreto Guidi *a* 17, *b* 124.
 Certosa presso Lucca, *b* 360-1, *c* 292;
 presso Firenze *c* 141.
 Cesena *a* 55.
 Ceserana castello *b* 140.
 Ceuli (s. Maria di), terra e fortezza *b*
 Chelli Piero *a* 156.
 Chiatri *a* 7, 360, *b* 43, 120; Lotto
 (da) *a* 441; Stefanino (da) *a* 9.
 Chiasso via di Lucca *a* 7.
 Chiavari *a* 55.
 Chiesa e corte di Roma *a* 42, 47, 50,
 55-6, 73, 213-7, 247, 323, *b* 80-1,
 118, 156-9, 163, 183, 190, 196-8, 202,
 232-4, 238-9, 278, 289, 291, 404-5,
c 62, 74-5, 83, 92, 119, 122, 129, 137,
 152, 163, 189, 213, 247, 253-4, 157-8,
 295-6. *v.* tesoro.
 Chioggia *a* 231-2.
 Chiusi *a* 45, 215.
 Ciapparoni Raccioemeo *a* 49.
 Ciororana, fortezza *b* 128.
Cicogna, nave *c* 175.
 cifre e lettere cifrate *a* 408-10.
 ciliana città *a* 7, 440.
 Cimacchi Andrea *b* 66.
 Cinacchi Giovanni *a* 375.
 Cinelli Iacopo *a* 168.
 Cingoli *a* 215.
 Cini Cino di Vanne *b* 378.
 cinque case *v.* Poggio (di).
 Cinquini Benenato *b* 244-5; Cec-
 co *a* 110.
 Cinzica, Chinzica di Pisa *a* 23, 107.
 Cionelli Giovanni *a* 318.
 Cipro (re di) *v.* Lusignano; (regi-
 na di) *v.* Visconti.
 Città di Castello *a* 215, *c* 74, 144, 301.
 Cittadella edificata da Paolo Guinigi
c 304, 411.
 Civita Castellana *a* 215.
 Civitale del Friuli *c* 67-8, 152-3;
 Concilio (di) *c* 162-3.
 Civitella d' Arezzo *b* 60-1, 190.
- Civitella del Vescovo *a* 45.
 Clemente (s.) reliquia (di) *b* 36.
 Clemente III papa *a* 10; IV id. *a*
 39; V id. *a* 53, 55-7, 59.
 Clemente VII antipapa *a* 218, 226, 229-
 30, 323. *v.* Ginevra (cardinale di).
 clero di Lucca *a* 50; di Firenze *a*
 214.
 Còcilia *b* 127.
 Cocombola *a* 383.
 Codiponte *b* 136.
 Coiano *c* 52.
 Colle Carelli *b* 31, 121.
 Colle di Compito *a* 372.
 Colle di Fosdinovo, castello *b* 136.
 Colle di Valdelsa *a* 36, 39, 55, 414-5,
b 128.
 Colle Salvetti *a* 90.
 Collebaruli, Collebarili *b* 31, 121.
 Collecchio *b* 140.
 Collelungo *b* 176.
 Colletto soldato *a* 406.
 Colleuli, castello e corte *e* 30, 121.
 Colli delle Donne *b* 55, *c* 99.
 Collodi *a* 382, *b* 124, *c* 254, 351.
 Cològnora, castello *b* 124.
 Colombano (s.) di Lombardia *a* 337;
 di Lucca *a* 372 *b* 52.
 Colonia, Cologna (Vescovo di) *c* 44.
 Colonna, terra, *b* 198.
 Colonna e Colonesi *a* 46-7, *b* 404-5,
c 97; Antonio *b* 59, 73; Ia-
 copo e Piero cardinali *a* 46, 53;
 Giovanni *a* 412-3, *b* 44-5, 53, 250
c 76-9, 83, 97, 148, 185; (Otto-
 ne) cardinale, *c* 121, 128, 136;
 Nicolao *b* 404-5.
 Coluccini ser Antonio *c* 18; mae-
 stro Iacopo *c* 337.
 Comandatore di s. Antonio *a* 182.
 Comi Masseo *a* 280.
 Commissari pel contado *a* 397.
 Como *c* 63, 67.
 compagnia bianca degli inglesi *a* 121.
 compagnie o sette *a* 11, 441;
 compagnie, compagne, militari *a* 220.

- Compagno (di) Ghirardo *c* 108.
 Còmpito, Còmpoto, castello *b* 120;
 Pieve (di) *a* 372-3, *b* 122, 365;
 piviere *a* 373. *v.* Colle di Còmpito.
v. Castelvecchio.
 Comune di Lucca, discorde col popo-
 lo *a* 204.
 Concilio *v.* Costanza - Civitale - Pisa.
 condotto o fosso di Lucca *b* 59.
 Consiglio Maggiore e Minore *a* 19.
 Consiglio di P. Guinigi *c* 34.
 contadini lucchesi *a* 108; *contro*
 le brigate milanesi *a* 269; *ami-*
ci dei Guinigi *a* 280. *v.* Commissari
 del contado.
 Conte Rosso *a* 40.
 Controne in Valdilima, *b* 127; Pas-
 quino (da) *a* 320; Luporatto (da)
c 18.
 Conturbia, *v.* Canterbury.
 Corbaia (da) Pietro, antipapa (Nicco-
 ló V) *a* 60, 77, 79, 81.
 Corbi Lazzarino *a* 160.
 Corbinelli Bartolomeo *c* 361.
 Coreglia, castello e vicaria, *a* 220, *b*
 124, 356, *c* 18, 351-2; Michele
 (da) *a* 259, 263.
 Corneto, Cornieto *a* 215.
 Cornice (la) *b* 142, 177.
 Corniglia *b* 142.
 Cornuolo *a* 215.
 Corogno, Corongno, castello di Frigna-
 no *a* 307.
 Corrado imperatore *a* 34-5.
 Corrado, conte Currado (d' Altimberg)
 conte *a* 401, 406, *b* 40, 77, 194-6,
 246, 251, 286-7, 377, *c* 77.
 Corradino re *a* 39.
 Correggio (da) Ghiberto *a* 55-6, 58.
 Corsena *a* 33.
 Corsica *b* 33 *a* 143, *c* 261-2.
 Corsini Filippo *c* 76.
 corso vino *b* 33.
 Cortesini Lippo *a* 178.
 Cortina *a* 280.
 Cortona *a* 370-1, *b* 230, 240-1, 369-70,
c 150-1, 157-9, 186, 317; Guccio
 (Casali) signore (di) *b* 81, 240, 369,
c 127, 148-9, 150-2, 157-9; Tan-
 cia sua moglie nata Ubaldini *b* 240.
 Corvaia, Corvara, borgo e castello *a*
 5, *b* 31, 142; Veltro (da) *a* 5.
 Corvo monte (del) *b* 29.
 Coscia Baldassare, cardinale, poi papa
 Giovanni XXIII, *c* 75, 83, 119-20,
 162, 164, 169. *v.* Giovanni XXIII;
 Guaspari *c* 164; madre di Baldas-
 sare *c* 209.
 Coselli, Coselle *a* 352, *b* 52.
 Cossile, Cozzile *v.* Gozzile. *v.* Massa
 a Gozzile.
 Costa, castello (Valdinievole) *b* 124.
 Costantinopoli *a* 37, *b* 54; impera-
 tore (di) *b* 57.
 Costanza, concilio (di) *c* 232, 289.
 Costore (del) Tedice *a* 17.
 Cotone, castello *b* 120.
 Couci, Cusi (sire di) *a* 226-7, 425, 456.
 Covertù Monfiorito da Trevigi *a* 48.
 Crasciana, Carciana, Casciana in Valdi-
 lima *b* 126, 133, 136, *c* 351.
 Crema *a* 55, 68.
 Cremona *a* 55-8.
 Crespoli *a* 53, *b* 125, *c* 59.
 Cristiana (beata) *b* 364.
 cristiani *contro* infedeli *a* 8-10, 17, 34,
 40, 326-7, *b* 249, 252-3, 281.
 Cristiano arcivescovo di Magonza *a* 4, 8.
 Cristo appare ad un lavoratore *b* 291-
 300.
 Cristofano (di) ser Giovanni *c* 132.
 Cristofani Angelo *c* 346.
 Cristoforo (s.) contrada di Lucca *a* 96.
 crociate *contro* infedeli *a* 8-10, 17, 34,
 39, 325-7; *contro* i Colonesi *a*
 47. *v.* Cristiani - Saraceni - Sepolcro-
 Gerusalemme.
 Croce (santa), terra di Valdarno *a* 37,
b 124, 358, 365.
 Croce (s.), chiesa di Firenze *b* 353.
 Crocicchieri, Crociferi, e loro maestro
c 184-5.

- Cucco da Montemagno *b* 43-4.
 Cuoza, Quosa *a* 5, 7, 43, 60, 362, 440.
 Curzolo *a* 47.
 Cutigliano *b* 125.
- Dallo, castello e signori (di) *a* 48, 349, 350-1, *b* 133-5. *v.* Piuolo (da)
 Damiatina *a* 17, 18, 34.
 Danocos, stirpe dell' anticristo *b* 345.
 Danubio, *a* 325-8.
 Dardagnini case *a* 186; Piero *a* 186.
 Dari o Didari Iacopo *c* 9, 13.
 Dati Bonturo *a* 57, 444.
 Datucci Iacopo *b* 66.
 delfino di Francia *v.* Carlo.
 Derby, d' Arbi, conte. *v.* Riccardo.
 Dinassano, Dinazzano, castello nel reggiano *b* 132.
 Dini Giovanni *a* 213.
 Dino da Gello *a* 407; da Perugia *c* 212.
 Dino (di) Antonio *v.* Volterra (da) Antonio,
 Diodato (ser) da Villabasilica *c* 327, 346; da Pietrasanta *c* 327.
 Dionigi (s.) di Francia *c* 234.
 Discaglia *a* 295.
Dittamondo di Fazio degli Uberti, brani riferiti per descrivere Italia *b* 83-117, 144-54, 448-9.
 Diversi Bernardo *a* 16; Michele di Nicolao *b* 72, 79, 166, 448, Nicolao o Nicoletto di Giovanni *a* 118, 164, 206, 357, 359-60, 368, *b* 6, 10, 39, 43, 62, 67-72, 79, 81, 166-70, 195-6;
 Doccia, castello *c* 55.
 Dolfò cartolaio *c* 210.
 Domaschi Andrea *a* 338; Giovanni *a* 263; Iacopo *a* 276.
 Dombellinghi Nicolao *a* 259, 263, 265, 277.
 Domenichi Giovanni cardinale *c* 134.
 Domo, capitano tedesco *a* 323, *b* 11;
 Donato (s.) *a* 179, *b* 8.
 Donin (de) *v.* Bernardo (conte).
 donne belle celate *a* 224; donne bolognesi vituperate dalla compagnia di Gio. da Barbiano *b* 372, 375
 Donne (delle) Bacciomeo *a* 37.
 Donnino (s.) di Garfagnana, castello *a* 350, *b* 134; badia presso Pisa *b* 362.
 Donnorarico (della Gherardesca) conte Fazio *a* 43, 89, 91-2; Ranieri *a* 91-94. Gaddo, Gherardo *a* 84, 191; Lotto *a* 43; Ugolino *a* 40, 43-44 290.
 Doria famiglia *a* 55-6; Corrado *a* 49; Branco *a* 55; Ilario *b* 57. *v.* Loria.
 duchini o duchi. *v.* Antelminelli figli di Castruccio.
 Durazzo. *v.* Ladislao - Margherita.
- Ecoli, Eccoli, castello e corte *b* 31, 121.
 Eduardo re d' Inghilterra *a* 46. *v.* Riccardo.
 egiziani *v.* zingari.
 Elba, isola *b* 143, 251, *c* 150.
 Empoli *b* 230, 342, 358, *c* 106.
 Enrico *v.* Arrigo.
 Enzo re *a* 33.
 Equii, castello di Fivizzano *b* 136.
 Erice, Irici, poi Pieve a Elice, suo porto *a* 18, 442.
 ermini *v.* armeni.
 Erro (dell') Cecco *a* 57, 444.
 Este (d') Aldobrandino *a* 173; Azzo VIII *a* 47, 53; Giovanni *a* 244-5, 338; Niccolò II *a* 346; Niccolò III *a* 295-6, 301, 304, 329, 356, *c* 44, 75, 79, 80, 154, 156-7, 209-13, 263, 280, 290, 361, 369-70; possessi estensi in confine di Lucca *b* 126-7, 130-1.
 estimo, stimo, per guerreggiare i Pisani *b* 65, 82.
 Eustagio, Eustorgio (de Miri), senescalco tedesco *a* 179.
 Fabriano *a* 215.
 Faenza *a* 31, 40, 356, *c* 38, 119-20,

- 180, 372; Benedetto (da) *a* 145.
v. Manfredi
- Faggiola, Faggiuola (della) Ugucione
a 55, 58-62, 84, 191, *b* 118-20, *c* 22.
- Fagnano *a* 312.
- Falabrina Santo *a* 96.
- Falcinella, castello *b* 140. *c* 206.
- Falconegis *a* 6.
- Fanano *a* 295, *b* 126.
- Fano (da) Ugolino *c* 263, 265.
- Farsetti Giovanni del Silico *b* 18.
- Fatinelli, Faitinelli Bartolomeo *c* 329-30; Ghirardo *a* 16; Iacopo
c 111-2.
- Fazio conte *v.* Donnoratico.
- Feci Filippo *b* 67, *c* 9.
- Federigo I imperatore *a* 4, 7-10;
 II id. 10, 17, 18, 31, 33-4, 443;
 III re di Sicilia *a* 47-50, 59-60.
- Federigo (di) Matteo *a* 213.
- Fegataia, castello *b* 31, 121.
- Feltre *c* 48, 67-8.
- Fenso da Saminiato *a* 99.
- Ferdinando re *v.* Aragona.
- Fermo *a* 215, 443; Lodovico (da)
c 263, 265.
- Ferrara *a* 55, 57, 209 *b* 191, 397, *c*
 154, 250; Ugucione (da) *c* 188.
v. Este.
- Fiandra contea *a* 233-4, *b* 233 *c* 282;
 conte (di) *a* 46, 233-4, 325.
- fiaschi con fiorini *a* 63, 448.
- Fiattono, fortezza *b* 125.
- Fibbialla, castello *b* 120, 126.
- Ficecchio, *v.* Fucecchio.
- Fieschi, dal Fiesco famiglia *a* 52, *c* 67,
 171-2; cardinale *b* 80, *c* 81, 165-6,
 177, 210.
- Fiesole *a* 45.
- Figghino *v.* Figline; Nanne (da) *a*
 406, *b* 45-6, 175, 250.
- Figline, Figghino *a* 123.
- Filèttoro, Filèttori, *a* 19, 171, 375, 379,
 399, *b* 53.
- Fillicaia torre *a* 398, *b* 121; Luca
 di Manetto (da) *c* 148.
- Filipo (s.) presso Lucca *b* 52.
- Filippino conte *a* 60.
- Filippo cancelliere imperiale *a* 4; im-
 peratore *a* 11; III re di Francia
a 42, 44, 46, 55; figliuolo del re
 Carlo II *a* 47; da Pisa *b* 12, 15,
c 99; di Nicolao *b* 67, *c* 8.
- Fillungo di Versilia (piano di) *a* 6.
- Finale genovese *c* 283.
- Fiorentino in Campaglia *a* 34, 443.
- fiorini col cavallo *a* 39, 443. *v.* fiaschi.
- Firenze, Firenza, Fiorenza, guerra con-
 tro Siena *a* 7, 28-9, 30; discordie
 intestine 8, 17, 38; edificazioni,
 conquiste e perdite di castelli 9, 11-
 2, 17-8, 34-6; Federigo II contro
 Firenze, 9, 31; fabbrica del pon-
 te nuovo 18; contro Pistoia 29,
 51, 54; guelfi fiorentini due vol-
 te rifuggiti in Lucca, poi tornati 33-
 4, 36-8; Sconfitta di Montaperti;
 Fattone signore re Carlo 38-39;
 rotta de' ghibellini a Colle e guerra
 contro Pisa 38-9; sconùtta di Pi-
 sa a Fosso Armonico 41; pace
 del cardinal Latino 41; guerre
 contro Arezzo e pace dopo Campal-
 dino 45-6, 54; cacciata dei bian-
 chi 51; venuta del card. di Pra-
 to 51-2; scomunica per la guerra
 di Pistoia 53, acquista Prato e con-
 trasta a Lucca il dominio di Pistoia
 56; si oppone ad Arrigo VII im-
 peratore 57-60; compra Lucca da
 Mastino 86 e sua dominazione sulla
 medesima 86-88, toltale da' Pisani
 88-89; ostilità dell' arcivescovo
 di Milano 97-8; accordo con Sie-
 na per il porto di Talamone 114;
 guerra con Pisa 114-7, recupera di
 Saminiato 175, 183-84; tratta con
 Giovanni degli Obizi contro Lucca
 207-8; acquisto di Pistoia 207-8;
 invasa dalla brigata di Giovanni Agu-
 to 212-3; Otto santi e guerra
 contro la Chiesa 213-7; ostilità

contro il conte di Virtù, poi duca di Milano 266-9, 368-70, 402, 406, 412-6, *b* 4, 9, 11-20, 35, 38, 40, 82, 286-8, 404, *c* 43, 49-58; soccorre Lucca contro Pisa *a* 312; lega con Lucca 316; sue fazioni guerresche contro Pisa alleata di Milano 322-3, 353-4, 356-7, 392-3, 412, *b* 14-5, 19-20, 44-54, 60-1, 76-7, 171-6, 180-3; lega col re di Francia 354-5; congresso di Bologna contro il duca di Milano 355-6; congiure per togliere Saminiato 364-6, *b* 61-3; fazioni contro Siena 370-1; congresso d'Imola per la pace, riuscito vano *b* 20-32; pratiche co' marchesi di Lunigiana 155-6; rifiuto di soccorrere Biordo di Perugia 157; ambasceria di papa Bonifazio 163; ritira le sue genti dal soccorso di Mantova 163; rinnova la lega con Venezia 173; ricupera Civitella d'Arezzo 190; tregua col duca di Milano 190-5; impedisce l'accordo di Perugia col papa 238-9; pratica con Gerardo d'Appiano per il Porto Pisano 242-7; il duca di Milano contraria il suo acquisto di Pisa 259-69; disgusti con Lucca 269-71, 279-81, 283; soccorre Carlo Zambecari in Bologna 275-77; invade il territorio di Siena difeso dal duca 286-8; processioni dei bianchi nello stato e città di Firenze 317-8, 350-4, 357-8, 363-5, 367-8; fatto signore di Siena il duca di Milano, Firenze tenta accordi col papa e con re Ladislao 380; invasa dalla peste 397; balia contro il duca 404; col quale poi fa pace 420-1; sommuove il duca di Baviera a farsi imperatore *c* 10-11; ostile a Paolo Guinigi 31; fa ammazzare Carlo Ronghi 36; ambasceria al duca di Baviera pretendente all'im-

pero 37-8; rompe l'accordo fra il duca di Milano ed il signore di Bologna 41; Ricciardo de' Cancellieri tenta di toglierle Pistoia 42-3, 48, 58-9; il duca di Milano si prepara a farle guerra 43; tentativo per toglierle Barga 49; vuol torre Pisa al duca di Milano 49-51; nuova ambasceria al duca di Baviera 51; danneggia il territorio di Siena, che le rende la pariglia 52; inutili sforzi per soccorrere Bologna e il Bentivoglio contro il duca di Milano 56-8; acquisto di Bientina 57; impedimenti posti dal duca al passo delle sue mercanzie, e pratiche con Lucca per il porto di Motrone 60-1; morto il duca Gian Galeazzo, assale il territorio pisano 60-1; occupa Lunigiana e osteggia la duchessa vedova 66; attenta alla vita di Gabriel Maria e della madre per aver Pisa 73; pace con Siena 75-6; ambasciata a Genova 76; aiuta Pietro Rossi a rientrare in Parma, ma invano 76; eguale aiuto porge ai Carraresi di Padova contro Venezia 80, 119; pratiche, maneggi e guerra per l'acquisto di Pisa 84, 91-3, 97-101, che poi è venduta a Firenze da Giovanni Gambacorta 101-18; Astorre Manfredi pensa di torre Faenza al papa e darla ai Fiorentini, ma è ucciso 119-20; d'accordo coll'antipapa Benedetto, i Fiorentini trattano contro Gregorio XII, poi si rivolgono amichevolmente a lui 129, 131; lega con Siena 132-4; sommuovono i cardinali di papa Gregorio ad abbandonarlo ed a trasferirsi a Pisa 134-7; nota a re Ladislao sulla malizia e potenza dei Fiorentini 137-9; Ladislao si dispone alla guerra contro Firenze, che elegge per ciò una speciale balia 147-9;

Paolo Guinigi osteggiato perchè amico di Ladislao, 149, 154, 167; guerra tra Firenze e Ladislao 146-52, 154, 157-9, 166, 170, 173-80, 183-4; Firenze favorisce l'esaltazione del card. Coscia 165; sommuove Luigi d'Angiò a scendere in Italia contro Ladislao 167; tenta di togliere ai ghibellini Genova e Savona 171-3; pace con Ladislao coll'acquisto di Cortona 186-7; acquisto di Lerici 187; pratiche con Genova per aver Livorno 189-91; favorisce la congiura degli usciti guelfi contro il comune di Genova 190, il quale impedisce il commercio di Firenze per mare, onde ostilità fra le due repubbliche 200-1; tentativo di prender Livorno per forza 203-4; pace con Genova, e restituzione di alcuni castelli 204-5; favorisce Paolo Orsini contro Ladislao fattosi padrone di Roma 207-8; preparativi militari scambievoli di esso e di Firenze 211; che istiga Braccio ai danni di Lucca 236-9; e aiuta sotto mano Pandolfo Malatesta contro il duca di Milano 239; venuta in Firenze di papa Martino 240; cortesie fatte a Ladislao figlio di P. Guinigi 242-3; trattasi accordo fra papa Martino e Braccio 247-8; Giovanni XXIII muore in Firenze 248-9; ne parte papa Martino 262-3; acquisto di Livorno da Tomaso Campofregoso doge di Genova per 150,000 fiorini 280; amicizia coi Campofregoso usciti di Genova 300-1; costruzione di galee per mercanteggiare in Romania 303-4; congiura contro Paolo Guinigi insieme con Guido da Pietrasanta già segretario di quel signore 304-5; lega col Guinigi e condotta a comuni spese di Braccio Fortebracci 306-9; dan-

ni ai suoi mercanti e inutili richiami fatti al duca di Milano signore di Genova, 313-4; invio di Braccio all'Aquila dove è sconfitto 360; per riparare a questo e ad altri danni elegge ufficio di balia 361-2; differenza con Lucca per dissidi fra Popiglio e Pontito, e vane pratiche fra i due stati 366-70; tentativo d'occupare Forlì a danno del duca, e sconfitta 370-1; pratiche con detto principe 372; richiesta a Paolo Guinigi d'un presidio per guardar Pisa 372-3.

Terre e castella confinanti fra Lucca e Firenze *b* 122-6; maestri fiorentini al disfacimento dell'Augusta *a* 189. Firenze (di) cardinale (Acciaiuoli) *c* 121, 128, 136, 140-1, 412.

Fivizzano, castello *b* 135; Agostino (da) *c* 233, 256, 307; marchesi (di) *v.* Malaspina.

Fiumalbo *a* 295, *b* 126; ser Francesco (da) *a* 295.

Fiume del ferro *a* 10.

Fiumignatico in Frignano *a* 301, 331-2, *b* 128.

Flammi, Frammi Guglielmo *a* 259, 263; corte *c* 128.

Foce *v.* Foix (conte di) *a* 347.

Foggia *a* 43.

Fogliano (da) Carlo e Iacopo, loro terre in confine a Lucca *b* 132-3.

Foix, Foce, (conte di) *a* 547.

Folchini Francesco *a* 165.

Fole, castello *b* 142.

Foligno *c* 257, 265-73, 291-3; Signori (di) *v.* Trinci.

Fondagno di Siena *a* 12, 442.

Fondi (conte di) *a* 228.

Fondo (del) famiglia *a* 50.

Fontana vecchia *a* 59.

Forcole, castello e corte *b* 32, 121.

Forlì, Furli, Furli grande *a* 41, 215, *c* 164, 291, 361, 371-2.

- Forlimpopoli, Furlinpopolo *c* 164, 370-2.
- Fornachini Filippo di Villabasilica *b* 54-5.
- Fornaio Pietro e consorti *a* 139, Iacopo *a* 143.
- Fornari Iacopo e Gherardo *c* 299.
- Fornori *a* 9.
- Fortebracci Braccio. *v.* Braccio.
- Porteguerra, famiglia e setta *a* 260, 265; Bartolomeo *a* 256, 258, 264, 272-3, 276, 278-9, 281, *b* 412, *c* 336; Porteguerra *a* 252, 254, 259, 275, *c* 336; loro case *c* 128.
- Forti ser Mariano di Piero *c* 327.
- Foscari Francesco *c* 360.
- Fosciana, Fosciano di Garfagnana *a* 7.
- Fossa dell' Abate *a* 29, *b* 43, 45.
- Fosso di Lucca *v.* Condotto.
- Fosso Arnonico o a Rinonico *a* 41, 116 *b* 20.
- Frach, Frach tedesco *a* 164, 170-1.
- Franceschi Buono *a* 396.
- Francesco (s.) fuor di Pescia *b* 350; chiesa de' frati minori di Lucca *a* 237, *c* 128, 273, 293; cappella di s. Lucia *v.* Guinigi, loro avelli; di Pisa *a* 109; di Saminiato *b* 364.
- Francesco (ser) *a* 156; coiaio di Pisa *c* 73.
- Franchi Giovanni *a* 319, *b* 272; Ne-se *c* 329.
- Francia, francesi e loro principi *a* 42-6, 226-7, 233-4, 324-6, 347, 354-6, 374-5, *b* 33, 41, 57, 81, 140, 176-7, 221, 230-3, *c* 47, 52-3, 74, 81, 92, 118, 122, 146, 170-1, 195, 232-5, 251, 266, 278-9, 296-7, 312-3, 334, 348; Consiglio reale *b* 142, 282-3.
- Franciotti Antonio di Iacopo, da Carrara *b* 6.
- frati minori, capitolo *c* 359.
- Freddana, torrente *b* 56.
- freddo e neve *c* 330-1.
- Frediano (s.) chiesa e monastero di Lucca *a* 61, 191, 202, 253, *b* 118, 319, 354, 360, 367, *c* 128; altare dell' Annunziata *b* 118. *v.* Tesoro della Corte di Roma.
- Fregonai, convento e frati *a* 172, *c* 292.
- Frigido *a* 15, *b* 142.
- Frignano *a* 209, 295, 297, *b* 126; castelli in confine di Lucca *b* 127-8, 130-1, *v.* Montecuccoli, *v.* Montecarugli.
- Friuli, Frigoli *c* 196;
- Fronti Gerardo *a* 165,
- Fucecchio, Ficecchio *a* 16-7, 37, 441.
- fulmini *c* 254.
- fuoco in Firenze *a* 8, 30, 52; in Lucca *a* 32, 33, 440, *c* 300; in Pisa *a* 158, *b* 246.
- gabelle restituite a Lucca *a* 161-2.
- Gaddo conte di Maremma di Pisa *v.* Donnoratico Gherardo.
- Gaeta *a* 49, *c* 150, 175, 187, 370.
- Gaetani, Gaitani, di Pisa *a* 86; Gaddori Arrigo *a* 86; Piero e Ceo *c* 105, 413.
- Gaia, Gaya, castello del Frignano *a* 307, *b* 130.
- Galeazzo (Grumello) da Mantova *a* 322, 334, *b* 403, *c* 119.
- Galganetti Giovanni *a* 288.
- Galiada (Galeata?) *a* 215.
- Galleno *a* 17.
- Gallicano, castello e vicaria *a* 205, 298, 407, *b* 56, 124, 156, 357, *c* 18, 352; Nicolao (da) *a* 221,
- Gallina Morta in Frignano *c* 128.
- Gallinaccio in Frignano 6 130.
- Gallo Guido (del) *a* 16.
- Gallo Francesco e Giovanni *a* 86.
- Gallura Giovanni giudice (di) *a* 40, 443.
- Galluzzi di Bologna *b* 195; Ugolino *a* 177-8, 204.
- Gambacorta, famiglia *a* 94-5, 99, 103, 292, *b* 49, *c* 38, 98, 104, 106-7, 131; Andrea 94, *c* 93, 107; Bartolomeo *a* 109 *c* 107; Benedetto *a* 290-3; Francesco *a* 109, *c* 107; Ghirardo *c* 117; Giuliano figlio

- naturale di Piero *a* 392; Lorenzo *a* 291; Lotto *a* 109; Piero 99, 117, 158, 160-2, 260, 285-92.
- Gand, Guanto *a* 233-4.
- ganhio di Pisa *a* 44.
- Gano *a* 241.
- Garbertando vicario di re Carlo *a* 39.
- Garfagnana *a* 6, 33, 91, 114, 203, 209, 288-9, 321, 349, 351, 362-3, 396-7, 407, *b* 31, 35-6, 124, 163, 320 *c* 83, 91, 154, 236, 343, 362; cattani *a* 5, 33.
- Gargosso *a* 54.
- Garzoni, Guarzoni Bartolomeo *a* 106, 177; Bonagiunta *a* 106-9; Giovanni *a* 122, 156, 158-9, 167-8, 177, 315, *c* 106-12; Guarzone di Giovanni *c* 107.
- Gaspari Matteo *a* 272.
- Gatto Giliberto e Buonacorso *a* 21.
- Gavi di Genova *c* 171.
- Gazzano, castello di Fosdinovo *b* 136.
- Gello di Saminiato *b* 61-2.
- Gello Nicolao (di) *b* 66.
- Gemignano (s.) *a* 36, 58.
- Genfo, Genso, terra e castello *b* 31, 121.
- Genesisio (s.) *v.* Borgo s. Gencio.
- Gennaro, Gennaio (s.) castello *a* 14. *b* 124, *c* 351; pieve *c* 254.
- Genova e genovesi *a* 7, 32, 43, 47-8, 55-9, 95, 126, 230, 232, 247-8, 251, 273-5, *b* 13-4, 22, 41, 65, 171-80, 221-3, 396, *c* 10, 52-3, 74, 76, 80-2, 87, 92, 95-6, 98, 125-6, 129-30, 142, 144-5, 154, 161-2, 167-75, 183-4, 187, 189-94, 199-201, 203, 205-7, 213, 226-7, 239, 241, 252, 255-6, 261-2, 280-1, 283-90, 299, 300, 303-4, 313-5, 357, 331-4, 340, 362; suoi castelli in Versilia confinanti con Lucca *b* 140-2, 144; riviera (di) *b* 403, *c* 10, 187, 291, 281, 290; processione de' bianchi in Genova, *b* 304-5, 312-6; Castelletto *c* 171, 191, 286; usciti *c* 280-1, 284.
- Genovardi Giovanni *a* 259, 263, *c* 172-3; Nicolao *a* 133, 259, 263, 285.
- Gentili Pietro *a* 319; Tieri *c* 328.
- Gerardo (ser) da Massa di Lunigiana *c* 327.
- Germano (s.) di Napoli *a* 38.
- Gervasio (s.) castello, *a* 392-3, *b* 19, 30.
- Gherardesca (della) *v.* Donnoratico. *v.* Montescudaio.
- Gherardini di Firenze *a* 52.
- Ghezzano *a* 116.
- ghibellini *a* 38, 40-4, 64, 49, 50, 54, 57, 89, 373, *b* 178-9, 221-3.
- Ghiotto (del) Tondino *a* 16.
- Ghiova Giovanni di Nicolao *c* 255-6, 325; Matteo *c* 339; Nicolao *a* 243, *c* 337.
- Ghirardo conte *a* 94.
- Ghirarducci Mugnaio *a* 16; Ubaldo *a* 17.
- Ghivizzano, castello *a* 6, *b* 125, *c* 351; Antonio (da) *a* 146-7; Iacopo (da) *a* 359; Tommaso (da) *a* 310-1, *b* 228, 248, 268, 277, 349, *c* 7, 8, 13, 16, 60, 79, 344.
- Gianfigliuzzi Rinaldo *c* 51, 76, 98, 108, 132-3, 211; Iacopo *c* 149, 158.
- Giannotto, Iannotto, della brigata di s. Giorgio piccolino *b* 53, 165.
- Giano (del) Marco *a* 285.
- gigante svizzero *c* 302-3.
- Gigli Antonio *b* 203; Giovanni *b* 66; Matteo *c* 337; Pieretto *c* 257, 273.
- Giglio (isola del) *b* 143.
- Giordano conte *a* 36.
- Giorgio (s.) monastero di Lucca *a* 253, *c* 128; di Genova, campanile 190; compagnia di ventura *b* 20, 53, 448; piccolino, compagnia *id.* *a* 373, *b* 53, 448. *v.* Giannotto.
- Giovanna I regina di Napoli *a* 222; Giovanna II *id.* *c* 216, 225, 233, 244, 258-62, 280-1, 295, 301, 349, 363-5, 370-1.
- Giovanni (s.) capo di Borgo di Lucca

- a* 253; maggiore *id. a* 36, 186, *b* 357, *c* 121; Laterano *a* 59, 97; di Milano *a* 246; Battista, suo dito *b* 249.
- Giovanni XXI papa *a* 41; XXII papa *a* 66, *c* 153; XXIII papa *c* 165, 175-9, 180-1, 183, 185-8, 191-2, 197-8, 203-4, 207-8, 210-4, 232-3, 241, 248-9.
- Giovanni di Lussemburgo *a* 85, 98, 195, *c* 215.
- Giovanni Filippo *a* 454; Lessio *a* 243, 337; Nuccio *a* 272, 319, 363, *b* 66, 91, *c* 8, 60; di maestro Iacopo da Firenze *c* 256; ser Giovanni d'Antonio *c* 327.
- Girgenti, Gregento *b* 143.
- giubileo del 1300 *a* 48; del 1350 *a* 96-7; del 1400 *c* 221-2.
- Giudici Nello *c* 313.
- Giugni Andrea *c* 361.
- Giulia (s.) di Lucca *a* 280.
- Giuliano (s.) di monte pisano, torre e fortezza *a* 107, 366-7, 389, 393, 396, *b* 121; chiesa *a* 406; monte e via *a* 163, 366, 387, 394, 406, *b* 12, 42, 45, 51, 59. *v.* Bagni di Pisa.
- Giunta di Pagano coiaio *a*, 396.
- Giuntini Bartolo speciale *c* 327-8.
- Giuntori ser Piero da Moriano *b* 66. giuramento di fedeltà a Giovanni dell' Agnello *a* 132, 446.
- Giustina (s.) chiesa e monastero *a* 254.
- Giusto (s.) di Lucca chiesa *a* 16, 178-9; presso Pisa *b* 174.
- Giusto (s.) di Compito, terra e castello *a* 373, *b* 52, 122.
- Gombitelli *a* 31.
- gonfaloni delle contrade *a* 184-7; gonfalone del cecino *a* 187.
- gonfaloniere di giustizia in Lucca, istituzione *a* 186; insegne donategli da Urbano V. *a* 252, 452; gonfalonieri dal 1396 al 1399, *a* 318-9.
- Gonghie (le) *b* 134.
- Gonzaga Federigo *a* 308-10, 454-6, *b* 187-8; Filippino *a* 91. *v.* Mantova (signore di).
- Goralassi presso Babilonia *b* 345.
- Gorfigliano, Coriugliano *b* 136.
- Gorgona, isola *b* 143.
- Gori, di Goro, Gregori Andrea *v.* Andrea (maestro) cantore di Firenze.
- Gottinder, Gottinger Corrado *a* 208-9, *b* 126.
- Governolo, Governo *b* 36.
- Gozzadini, Gossadini Gabione di Nanni *c* 74-5; Gozzadino *c* 310, 346; Nanni *b* 273-5, 392, 396, *c* 32, 42, 57-8, 62, 75; suo fratello *c* 74.
- Cozzile, Gossile in Valdinievole *a* 34; castello *b* 124. *v.* Massa del Gozzile.
- Gragnana di Lunigiana, castello *b* 136.
- Gragnano (di Lucca) *a* 14, 48, *b* 55; di Garfagnana *a* 350.
- Gragnuola, castello *b* 136.
- Gramolazzo *b* 136.
- Granata (re di) *c* 249, grandine *c* 254.
- grano e biade, raccolta anticipata *c* 415.
- Grassolini Gerardo *b* 247; Giovannini *b* 166.
- Grecia *b* 57.
- Gregento *v.* Girgenti.
- Gregori, Grigori Michele *a* 272 *b* 66. *v.* Gori.
- Gregorio IX papa *a* 30; X *id. a* 40; *id.* (per errore invece di Martino IV) *a* 44; XI *id. a* 211-3, 216-7, 220; XII *id. c* 112, 121, 126-31, 134-6, 139-44, 152, 159-62, 175-77, 187, 192, 194, 197, 212, 226, 232, 235.
- Grifoni, famiglia *a* 5.
- Grimaldi di Genova *a* 55 *c* 284-5, Gropino di Massa *a* 358.
- Gropo s. Piero *b* 135; di Varese *b* 142.
- Grossignano *a* 9.
- Grotti Ugo *a* 21.
- Grumello Galeazzo *v.* Galeazzo da Mantova.

- Guadagni Vieri *c* 361.
 Gualdo *a* 215.
 Gualandi, famiglia *a* 44, 86; Micheluzzo *a* 41; *v.* Macaioni.
 Gualterotti Ranieri *a* 86.
 Gualtieri nipote di Marquardo vicario imperiale *a* 113, 142, 149.
 Guamo, terra e castello *a* 59, *b* 47, 52, 122; badia *a* 64, 365.
 Guanto *v.* Gand.
 Guapparo (ponte sul) *a* 60.
 Guarco (da), Guarci, Varci Antonio *b* 221,
 guardia o sicurezza di Lucca, provvisori consigliate dall'autore per mantenerla *c* 350-6.
 Guarfino *b* 133.
 Guarnieri conte (d' Oemburg) *c* 60.
 Guarnieri Bartolomeo *a* 153.
 Guarzoni *v.* Garzoni.
 Guascogna *a* 46.
 Gubbio, Agobbio *a* 49, 54, 215.
 Gucci Andrea di Francesco *a* 213; Guccio di Dino *a* 213; Urbano di Paolo *c* 326, 349.
 Guelfo (messer) sua torre *a* 145; da Lombri *a* 45.
 guelfi *a* 37, 39-46, 57, 373, *b* 178-9, 221.
 Guercia Grossa *a* 30.
 Guerciola, castello nel reggiano *b* 132.
 Guernerì Niccolò *c* 369.
 guerra, usi (di) *a* 458.
 Guerra Martino *a* 321.
 Guglielmo vescovo di Lucca *a* 68, 77, 79.
 Guicciardini Luigi di Piero *b* 171.
 Guicciolana, castello di Fosdinovo *b* 136.
 Guidi, conti *a* 14, 45.
 Guidiccioni, loro case *a* 186.
 Guido conte *a* 15; Guido o Guidone di Boulogne, card. e vicario imperiale *a* 154-5, 158, 163, 172-80, 185, 187, 200; di ms. Tommaso di Firenze *b* 267-9, 271; da Pietrasanta *v.* Manfredi Guido.
 Guido Guerra conte *a* 35, 38.
 Guido Novello conte *a* 35, 37-9, 45.
 Guidotti Giovanni di Bartolomeo *c* 326.
 Guiducci Simone di Biagio *a* 158-9.
 Guinigi, famiglia o setta *a* 239, 243, 260, 264-6, 278-80, 283, 286, 313, 318, 372, *b* 59, 76, 267-8, 270-2, 280, 406, 414, *c* 4-11, 15-7, 25, 311; loro vie e case *a* 179, 186, *b* 241, *c* 128, 135; loro avello nella cappella di s. Lucia in s. Francesco *a* 237, *b* 411, *c* 170, 231, 233-4, 292, 294, 301; danni toccati all'autore per la sua amicizia verso di essi *c* 333-48; nota ad essi diretta *c* 398-407.
 Guinigi Agostino Filippo di Paolo e di Piagentina, *c* 184, 233, 255, 257-8; Antonio di Francesco, *a* 412; assassino di Lazzaro, *b* 407-415; Baldassare di Nicolao *a* 282, *c* 79, 309, 317; Bartolomeo di Francesco *a* 350, 394-5, 400, *b* 409, *c* 4-7, 338; Dino di Nicolao 218, 264, 308, *b* 271-2, 277, 329, *c* 7, 8, 13, 17, 34, 338, 398-9; Filippa Serpenti moglie di Francesco *c* 231-2; Filippa di Paolo e di Iacopa *c* 279; Francesco di Lazzaro, *a* 134, 176, 178, 180-2, 236-7, *b* 413, *c* 18, 309, 336, lamento in versi sulla sua morte *b* 236-42, 451; Francesco Angelo di Paolo e di Piagentina *c* 170, 233; Giovanni vescovo di Lucca *a* 237, 252, 302; Giovanni di Lazzaro di Nicolao *c* 45, 135, 338; Giovanni di Michele *c* 238. 255-6, 301, sua moglie nata di Giovanni Bernardini *c* 256; Iacopa de' Trinci di Foligno, quarta moglie di Paolo *c* 254-6, 273, 291-94; Ilaria del Carretto seconda moglie di Paolo *c* 56, 77, 120, 254-5, suo sepolcro 410; Ilaria figlia di Paolo e d' Ilaria *c* 120, 254-5, 286-7, moglie di Battista da Campofregoso *c* 286; La

dislao, Lancilao di Paolo e d' Ilaria *c* 77, 242, 256, 317, 356, 357-8; Lazzaro di Francesco, *a* 272, 278-9, 283, 319, 368, *b* 76-7, 264, 266-72, 278-81, 405-20, *c* 388, 398-99; Lazzaro di Nicolao *a* 314, 319 *b* 271-2, 277, *c* 4-5, 338, 398-9; Lorenzo *b* 277; Maria di Gentile Rodolfo da Camerino moglie di Ladislao Guinigi, *c* 256, 355; Maria Caterina di Giovanni detto Vallerano Antelminelli, prima moglie di Paolo *c* 411; Michele *a* 261, 279 *b* 271-2, 277 *c* 7-8, 11, 338, 398-9; Nicolao da Berla *a* 298, 302, *b* 63, 66, *c* 59, 150; Nicolao di Lazzaro di Nicolao, vescovo di Lucca, *a* 302, *c* 79, 183, 213, 233, 257, 279, 346, *b* 349, *c* 21, 141, 188; Paolo di Francesco, commissario in Garfagnana *a* 397, amico di mastro Andrea cantore 454, suoi atti avvenuta la morte del suo fratello Lazzaro *b* 409, fa parte della compagnia dei Bianchi *b* 451; muoiono i suoi fratelli ed egli stesso ammala di peste *c* 7, guarisce ed è eletto nella balia de' XII e anziano 8-9, d' accordo col Sercambi e con altri partigiani piglia titolo di Capitano difensore del Popolo di Lucca 12-21, è fatto signore assoluto 21-2, poesie per la sua esaltazione 28-31, costituisce un consiglio di cittadini 34, ottiene da Bonifazio IX una nuova assoluzione di Lucca 34-5, edifica la cittadella 36-7, ricusa ai Fiorentini di concorrere ad accordi con un nuovo imperatore 59-1, piglia la seconda moglie Ilaria del Carretto 56, manda ambascerie per amicarsi G. Galeazzo duca di Milano 58-9, e morto questi, a condolarsi col successore 60, compra da Giovanni Colonna le terre di Carrara, Lavenza, Moneta *ec.* 76-8, gli nasce il figliuolo Ladi-

slao 77, manda ambasceria al nuovo papa Innocenzo VII 79, rifiuta d' entrare in lega co' Fiorentini che si preparano ad assalire Pisa 91-2, ricusa egualmente di accordarsi coi Pisani 92, s' interpone inutilmente per la pace fra Pisa e Firenze 103-4, perde, poi riacquista Ortonuovo di Lunigiana 118-9, morte d' Ilaria sua moglie 120, piglia la terza moglie Piagentina di Rodolfo da Camerino 126-7, ospita in Lucca Gregorio XII e la sua corte 127-9, il papa gli dona la rosa d' oro 129, congiure cittadine ed esterne contro di lui, 139, 149-50, 167, manda a visitare re Ladislao che s' era impadronito di Roma 141, ed entra in lega con lui 141-2, rifiuta l' accordo e l' ospitalità ai cardinali staccatisi da Gregorio XII, 143-4, 153, i Fiorentini tentano di mandare ai suoi danni Ottobuono Terzo 154, gli nasce da Piagentina Francesco Angelo 170, congeda per sospetto alcuni conestabili fiorentini 179-80, manda a visitare papa Giovanni XXIII 181-3, gli nasce Agostino Filippo 184, concede agli ambasciatori fiorentini la stanza di Pietrasanta per trattar pace con Genova 189-90, si scusa con Bologna che chiede aiuto contro papa Giovanni 193, l' imperatore Sigismondo gli notifica la sua elezione 195, 203-5, edifica il Palazzo de' Borghi 208-9, manda a visitare il nuovo imperatore 210, morte di Filippa sua madre 231-2, morte di Piagentina sua terza moglie e nota della figliolanza 233, Braccio da Montone devasta il territorio lucchese, e Paolo viene a patti con lui 236-38, tenta di entrare in grazia di Firenze, mandandovi suo figlio Ladislao 242-43, piglia la quarta moglie Iacopa Trinci di Foligno 254-256, marita

la figlia Ilaria a Battista da Campofregoso 255-256, dà per moglie al figlio Ladislao Maria di Gentil Rodolfo da Camerino 256, sue pratiche con papa Martino per esser guarentito dagli assalti di Braccio 258, manda in esilio il suo segretario Guido Manfredi da Pietrasanta scoperto infedele 265, 279, 288, celebra i funerali per i signori di Foligno assassinati 273, gli nasce Filippa 279, ricovera in Lucca Battista da Campofregoso colla moglie 287, rifiuta nuovamente una confederazione coi Fiorentini 289, morte di Iacopa sua quarta moglie 291-94, Guido da Pietrasanta, rotti i confini e ribellatosi a Paolo, è condannato e ha confiscati i beni 294, 304-06, 310-12, Paolo fa lega temporaria con Firenze 306-09, il Sercambi enumera i danni patiti per essere stato amico di Paolo, e racconta di nuovo la esaltazione di lui 333-48, note e consigli ad esso Paolo per il mantenimento dello stato 348-59, 366, invia un commissario a Firenze per affari della lega 369-70, i Fiorentini lo richiedono di alquanti soldati 372, a causa della peste si ricovera a Camaiore, quindi a Pietrasanta 373, sue mogli e discendenza 416; Piagentina moglie di Paolo, figlia di Rodolfo da Camerino *c* 126, 170, 184, 233, 254; Ranaldo di Paolo e di Piagentina *c* 355, 357-8; Roberto di Francesco *a* 256; Rodolfo di Paolo e di Piagentina *c* 233, 355, 357-8; Stefano, bastardo di Paolo *c* 355, 357, 359; Susanna di Ladislao e di Maria *c* 313; Sveva di Paolo e Piagentina *c* 232; . . di Francesco moglie di Nicolao Sbarra *b* 406; . . . figlia di Lazzaro di Francesco moglie di Federigo di Matteo Trenta *c* 256.

Guitti, di Guitto, Ugo *a* 110.
 Guizzi (de') Cecco da Saminiato *c* 107.
 Gusciana *a* 25. *b* 20.
 Huss Giovanni (indicato coll' appellativo di *gran maestro di Plaga*) *c* 232-3.
 Honesti *v.* Onesti.
 Iacopo (s.) alla tomba, presso Lucca, *a* 183; di Galizia *c* 272; di Pistoia *b* 350.
 Iacopo delle Marche, re, marito di Giovanna II *c* 216, 225, 258-61; potestà di Montecatini *a* 14.
 Iambeccari *v.* Zambeccari.
 Iannotto *v.* Zannotto.
 Imola *a* 40, 54-5, *b*, 20, 31, 78.
 imperatore nuovo *v.* Roberto.
 imposte dei Pisani *a* 133.
 indulgenze *a* 257.
 Inghilterra, Inglesi, e loro re *a* 36, 40, 124, 324-3, 328, 347, *b* 33, 41, 57, 232-3, 397-401, *c* 122, 234-5, 278-9, 282, 296-7, 312-3; Inghilterra utile ai Lucchesi per il commercio *b* 33, 397. *v.* ai nomi dei re. *v.* compagnia bianca.
 inglese romeo predata da Carlo Ronghi *c* 28, 35-6.
 Innocenzo VII papa *c* 79, 97-8, 100, 120-1.
 inondazioni *e* 180, 250.
 interdetto *a* 65-84, *c* 34-5, 193.
 Interminelli *v.* Antelminelli.
 Ioanni, Iohanni *v.* Giovanni.
 Irici, Yrici, porto, *a* 18.
 Ischia, isola *b* 143.
 Italia e Italiani *a* 42, *b* 20; descrizione con mappe *b* 82-117; descrizione delle isole *b* 144-54; invocazioni *b* 183-89; vizi e virtù *b* 205-212; cattivo stato *b* 234, 285; discordie e guerre *b* 291, 359, 397, 423, *c* 38, 45, 47, 54, 122, 180-81, 184-5, 250, 265, 317.

- Iuccano, castello *b* 136.
 Ladislao, Lancilao, re, figlio di Carlo della Pace *b* 41, 288-9, 380, *c* 77, 83, 120, 129-31, 135, 137-8, 140-3, 147-51, 154, 157, 159, 163, 165-6, 168, 170, 172-9, 184-8, 192-3, 195, 197-8, 203-4, 207-12, 215-6, 226, 244.
 Laiatico *a* 412.
 Lagusciolo in Frignano *b* 132.
 Lamberti Piero *a* 355, sua moglie *c* 256.
 Lammari *a* 269, 360, *b* 52, 59.
 Lamporecchio *a* 39.
 Lancaster, Lancastro duca (di) *b* 33, 232, 397-8.
 Lanciuola *a* 50, *b* 125, *c* 59.
 Landi Giovanni *a* 453.
 Lando (di) Michele *a* 452.
 Lanfranchi di Pisa, casata *a* 44, 89; Albizo *a* 99; Dino *a* 122; Guelfo *c* 326, 345.
 Lanfredi Bernardo *a* 44; Bonaccorso *a* 363; Buonagiunta *a* 15.
 Lante (del) Michele *a* 86.
 Lanzone. *v.* Alançon.
 Lanzone (da) Paolo, capitano, *a* 406, *c* 80.
 Larciano *a* 50.
 Lariva, Riva, in Frignano *a* 307, *b* 130.
 Lastra presso Firenze, *b* 357-8.
 Laterino *a* 51-2.
 Latino cardinale *a* 41.
 Lavacchio, castello *b* 128.
 Lavaiano, castello *b* 31, 121, *c* 105, 412; Giovanni (da) *b* 224.
 Lavenza *a* 47, *b* 4, 140, *c* 76, 78-9, 350, 352, 358.
 Lazzari (de') Lazzaro da Pistoia *a* 15.
 Lazzaro (s.) spedale presso Lucca *a* 59; id. presso Camaiore *b* 316.
 lega guelfa contro G.G. Visconti *b* 190-4.
 Legge *v.* Liegi.
 Lello (di) Bindo *b* 247.
 Leo vescovo, vicario imperiale *a* 8, 440.
 Leonardo brigliaio *c* 148.
 leone donato a Lucca *a* 56.
 Leone giudice *a* 443.
 Leoni Michele *a* 305.
 Lerici *a* 55, *b* 142, 313, *c* 184, 286.
 lettere contrafatte *a* 408; segrete *c* in cifra, come si scrivono *a* 408-10.
 Levagli, castello *b* 134.
 Levanto *b* 142.
 Libeo, Libibeo *b* 143.
 Licciana di Villafranca *b* 138.
 Liegi, Legge *c* 146; cardinale (di) *c* 121, 128, 135, 141; vescovo (di) *c* 146.
 Liena Nicolao *a* 365.
 Liginera in Sardegna *b* 143.
 Lilla *a* 46.
 Limano, fortezza *b* 127, *c* 351.
 Linelli ser Giovanni da Castiglione *a* 286, 288-91, 298, 310, 349-50, 455, *c* 18, 62, 94, 100.
 lingua di si *b* 57.
 Lione, Leone sul Rodano *a* 53.
 Lippi Nicolao *c* 204.
 Liprafatta *v.* Ripafratta.
 Lischia *v.* Ischia.
 Livicavo, castello *b* 146.
 Livorno, Livorna *a* 38, 124, 135, 413, 443, *b* 14, 69, 113, *c* 92, 98, 129, 130, 139, 143, 170, 187, 189, 203-6, 262, 280-1, 284, 286, 372.
 Lizzano, castello *a* 50, 125.
 Lodi *a* 55, *b* 315, *c* 213-4; cardinale (di) *c* 121, 128, 136.
 Lodovico il Bavaro, imperatore *a* 68-9, 77-81.
 Lombardi, cattani, originari longobardi *a* 6.
 Lombardia e Lombardi *a* 7, 15, 41, 53, 57, 114, 169, 170, *b* 11, 29, 183-9, 225, 244, 269, 275, 315, 355, 368, 397, *c* 10, 38, 48, 54, 60, 62, 66, 68, 76, 138, 280, 294.
 Lombrici, castello *a* 28; Guelfo (da) *a* 44.
 Lomellino Battista *a* 130, 167.

Londra *b* 397-401.
 Loria Ruggero (il Sercambi scrive Doria) *a* 45.
 Lotti Borghese da Castiglione o da Castelnuovo *a* 306, 387.
 Lotto conte *v.* Montescudaio.
 Lotto (castello di) *b* 126.
 Luca (s.) chiesa e spedale della Misericordia in Lucca *a* 160-1, 172, *b* 359, *c* 36, 128.
 Luca messer (?) *a* 337; Luca di Bartolomeo da Pistoia *b* 450.
 Lucca, guerre con Pisa *a* 5-8, 17-29, 39-41, 43-45, 120-28, sue guerre e imprese contro i cattani e gli usciti 9, 11, 12-14, 28, 29, 31, 33, edifica Borgo s. Genesio contro Saminiato 10, discordia tra le sue porte 11, caduta di sue torri 11, discordie e guerre con Samminiato 13, 14, guerre coi march. di Massa 15, discordie interne 15-17, 49-50, edifica Castiglioncello e Cotone 19-25, si riconcilia colla Chiesa 25, assegna e dona al vescovo di Lucca terre e castelli 28, edifica Rotaio 28, edifica Pietrasanta 31, ricovera guelfi fiorentini 33-36, sconfitta co' fiorentini a Montaperti 36, assaliti dai vincitori di Montaperti, e sua resistenza 36-37, consegna Motrone a Firenze che lo cede a Pisa 37, riacquista Motrone da re Carlo 38, edifica s. Maria del Giudice 40, disfà Pescia e altre castella di Valdinievole 41, ottiene castelli dal conte Ugolino 43-44, fa pace dopo Campaldino 46, conquista Aulla 47, le si sottomettono i signori di Dallo e i Bianchi di Gragnano 48, acquista Amelia di Lunigiana 48, guerra contro Pistoia 50-54, scaccia i ghibellini 50, manda aiuti a Firenze 51-52, scomunicata per la guerra di Pistoia 53, spedizione in Lunigiana e acquisto di Fosdinovo 54, aiuta Firenze contro Arezzo 54, aiuta

Bologna 55, il popolo minuto scaccia i grandi 57, contrasta Arrigo VII 38-59, fa perdite nel territorio 58-9, conquistata e guasta da Uguccone e dai Pisani 60-61, viene sotto Castruccio 61-62, interdetta da papa Giovanni XXII e ribenedetta da Benedetto XII 66-84, sotto Castruccio 84-85, sotto Gherardo Spinola 85, sotto M. Visconti 85, sotto Giovanni di Boemia 85-86, sotto i Rossi di Parma 86, sotto Mastino della Scala 86, sotto Firenze 86-88, viene sotto Pisa 88-89, tentativi de' figliuoli di Castruccio per farsene signori 89-90, 111-114, spogliata dai Pisani e dalla giurisdizione su le terre di Lunigiana e Garfagnana 91, invasa dalla peste *a* 95, 242, 260, *b* 397, *c* 185, 239, 373, prima venuta in L. di Carlo IV *a* 102, dell' imperatrice 103, tentativi di L. per sottrarsi alla dominazione pisana 105-109, 110-111, 118-121, L. sotto Giovanni dell' Agnello 126 segg., sua liberazione per opera di Carlo IV 142-175, Bernabò Visconti manda soldati a L. in aiuto del cardinal vicario imperiale 175-176, vano tentativo di Bernabò per insignorirsene 176-83, L. si riduce a tre terzi e si fanno i primi gonfaloni 286-87, disfacimento dell' Augusta e del castello Cesareo 187-190, romanzo ai lucchesi su la loro liberazione dalla tirannidi patite 190-202, acquisti e perdite in Garfagnana 203-204, 205-06, discordia tra popolo e comune 204-85, Lucca perde e edifica alquanti castelli 207-211, fa acquisti in Lunigiana 218-19, danneggiata dalle compagnie di ventura 219, circonda di muri i suoi borghi 221, ospita Otto di Brunsvich ed il card. di Ginevra 221, patteggia col conte Alberigo 225-26.

perde e riacquista Palloroso 234-36
atti del consiglio contro la supremazia de' Guinigi 245, venuta e dimora in L. di papa Urbano VI 252-58, nuova tasca di anziani escludendo Bartolomeo Forteguerra, onde nuove discordie 258-60, crescono le discordie tra le parti de' Forteguerra e de' Guinigi 261-66, 270-77, il territorio di L. guasto dalle genti del conte di Virtù 269, conflitto tra le parti con vittoria dei Guinigi, morte del gonfaloniere Forteguerra e altre violenze pubbliche e private 269-285, 304-306, L. aiuta il march. di Ferrara contro i signori di Montecarugli ribelli, e fa conquiste in Frignano 296-304, sue guerre in Frignano a favore di Gasparo da Montecuccoli 306-07, 319-21, 328-32, *b* 32, 80, agguato sul territorio di L. a Federico Gonzaga, e condanne che ne seguirono *a* 308-11, il territorio è invaso dalle compagnie di Broilo e di Brandolino a petizione di Pisa ed è soccorsa da Firenze e da Bologna 311-13, fortifica Nozzano e Castiglioncello 313, si allegra col conte di Virtù duca di Milano 315, fa lega con Firenze 316, si oppone alla nomina del Moriconi a maestro d'Altopascio 316-17, nota de' suoi gonfalonieri di giustizia dal 1395 al 1399 318-19, scorrerie e guasti sul suo territorio e su quel di Firenze da parte de' pisani, e sul pisano da parte di Lucca, Firenze e collegati 332-35, 349-64, 366-73, 375-400, 403-08, 410-14, *b* 3-20, 34-6, 42-56, 58-9, 62-4, 65-7, pratiche per la pace tra le due leghe e quindi tra Lucca e Pisa *b* 20-32, 75-77, L. ospita il cardinale del Fiesco 80, note di guardia o consigli dell' autore, con descrizione de' confini e de' confinanti 117-43, tregua di fatto tra L. e Pisa

155-56, tra il duca di Milano e Firenze e i collegati, compresa Lucca, 190-96, Broilo danneggia il territorio di L. 225, L. ospita Guccio signor di Cortona e Tancia sua moglie 240, il duca di Milano le notifica l'acquisto di Pisa e uffici in proposito 258-68, controversie con Firenze per gli attentati de' pesciatini contro Medicina 269, nuova tasca di anziani 272-73, cittadini di L. scomunicati 278, L. manda soldati a guardia di Pisa a richiesta del duca di Milano 282-4, disarmo Castel Passerino 285, divozione de' bianchi e parte presavi da' lucchesi 317-71, scompiglio in L. per l'assassinio di Lazzaro Guinigi 408-11, serie di casi che preparano la signoria di Paolo Guinigi *c* 4-12, il quale se ne fa padrone col titolo di difensore del popolo e della città 12-21, poi con quello di signore 21-25, e vi edifica una cittadella 26-37, è aggiunto al suo territorio Carrara, Lavenza, Massa ec. 76, e Ortonuovo 118, venuta e dimora in L. di Gregorio XII 127-43, L. invasa e danneggiata da Braccio da Montone 236-39, lucchesi rovinati per tumulti e cattiva moneta in Francia e abbassamento dell' arte della seta 251-52, 282-83, 298, L. danneggiata dalla grandine 254, rovinata dall' avarizia 317, dai cattivi giudici e notari, di cui si dicono nomi e azioni 324-30, dalla neve 330-1, che poi recò l'abbondanza 332, nota delle spese che bisognano alla guardia sua e del territorio e consigli per la sua salvezza 350-59, 366-68, vi si fa un capitolo di frati minori 359. *v.* Guinigi Paolo; nobili e popolo *a* 14-7, 57; vescovo *a* 57, 630; priori *a* 56; usciti e assenti *a* 171, 360, *b* 43, *c* 40, 252; Lucchesi a Venezia soccorrono la città ospi-

- tale nella guerra 'di Chioggia *a* 231.
- Lucchio, castello *b* 126 *c* 351.
- Luccio conte *b* 40.
- Lucia (s.), chiesa e via di Lucca *a* 181-2.
- Lugo, fortezza *c* 372.
- Lugiardo, Lussardo, Battista *c* 52-3.
- Luigi IX re di Francia *a* 34, 39; re di Napoli *v.* Angiò.
- Luna (della) Piero. *v.* Benedetto XIII antipapa.
- Lunardi Pellegrino da Castelnuovo *c* 255-6.
- Lunardo da Massa *c* 366-8.
- Lunata *a* 360, *b* 52, 349.
- Lumello Bernabò *b* 40.
- Lungo Riccardino *a* 14.
- Luni *a* 85, 168, *b* 137-8; vescovo e vescovato *a* 47-8, 439, *c* 315; visconte *a* 176.
- Lunigiana *a* 37, 177, *b* 196, 224, 403, *c* 66, 78, 96, 138, 154, 172, 187, 194, 205-6.
- Luoli Andrea da Montecarlo *a* 396.
- Lupardi Daniello di ser Filippo *c* 327-8; Domenico ser Filippi *a* 367, *b* 66, 76, 349, *c* 9, 326-9, 346; Filippo di Domenico *a* 326, 345.
- Lupinaia, fortezza *b* 125.
- Lupocavo, Rupecava *a* 164, 448.
- Macaioni de' Gualandi, arciprete (dei) *a* 86; Benedetto *a* 86; Ceo *a* 86.
- Macca, Maccha Bernardo *a* 15.
- Macedonia *b* 57.
- Maffei ser Scherlatto da Rasinopoli *a* 96.
- Magalotti Filippo *c* 98, 102; Giovanni *a* 213.
- Maggiolini. Magiulini Giovanni e consorti *a* 137; Piero *c* 108.
- Maginardo *a* 156.
- Magliana, castello *b* 138.
- Magnabotti Andrea da Barberino *a* 454.
- Magnani Matteo di Bologna *c* 193.
- Magnano, castello *b* 125.
- Magra *b* 7.
- Maiorica *a* 44.
- Malacarne mss., capitano *c* 212.
- Malanotte (da) Tommaso *a* 32.
- Malapresa, loro case *c* 128.
- Malaspina marchesi in generale *a* 47, 56, 59, 60, *b* 78, 82, 134, 136, 155-6, 178, 403, *c* 127; marchesi di Mulazzo *b* 179; marchesi di Varci *b* 164; marchesi di Valdimagra *b* 179; marchesi di Valdistaffa *b* 179; Aduardo *a* 55; Aragone del Terzieri di Lunigiana, protonotario di s. Chiesa *b* 163; Aragone di Valdistaffa *b* 155, 403; Azzo *a* 54; Bartolomeo di Niccolò da Fivizzano *c* 93; figli di Bernabue *a* 47; Corradino di Valdistaffa *b* 155; Corrado *a* 25; Francolino *a* 47; Lunardo fratello di Spinetta da Fosdinovo *b* 136, 155; Marco d' Olivola *b* 155, 180, *c* 96 e sue terre confinanti con Lucca *b* 136-7; Margherita di Fosdinovo *c* 194; Morovello *a* 47, 54, *b* 4; Niccolò di Fivizzano *b* 136, 155-6, *c* 93, 102, 154, 187, 194 e sue terre confinanti con Lucca *b* 134-5; Riccardino di Valdistaffa *b* 403; Spinetta di Fosdinovo *b* 136, 224; Spinetta di Villafranca *a* 405, *b* 59, 75-8, 155, 176, 196, e sue terre in confine di Lucca *b* 137-8; suo figliuolo *b* 4; Stefano di Varci *b* 155.
- Malatesta, famiglia *c* 211, 301, 370; Carlo *b* 37, 39, 165, *c* 120, 144, 152, 180, 188, 192-4, 197, 212, 253, 263; Galeotto *a* 125; Malatesta *c* 128, 131, 149; Malatestino *a* 41; Pandolfo *b* 161, *c* 239, 263, 265, 280, 295, 370-2.
- Malaventre *a* 171, *b* 154.
- Malere Turchio *a* 7.
- maletacole, parte guelfa di Camaiore *a* 211, 451.

- Malfi in Puglia *a* 32.
- Malizardi Brunetto di Giovanni *a* 289;
Panci *a* 53.
- Malpigli Giovanni *c* 330.
- malugelli, parte ghibellina di Camaiore
a 211, 451, *c* 18.
- Maluzzi, Malugi Guglielmo *a* 15, 16.
- Mancone Uberto *a* 19.
- Manfredi re *a* 36, 38.
- Manfredi di Faenza Astorre *c* 38, 41,
119-20; suo figliuolo *c* 180.
- Manfredi ser Guido da Pietrasanta *a*
225, 289, *b* 264, 266, *c* 13-4, 21, 59,
78, 142, 210, 242-3, 255-6, 265-6, 279,
288, 294-5, 304-6, 310-11, 344-5;
Giovanni di ser Guido e sua moglie
c 310; Nicolao di ser Guido
c 310; vescovo di Luni figlio
di detto ser Guido *c* 311.
- Manfredi Nicolao (di messer) da Camaiore
c 336, 330, 345, 363.
- Mangiadori Benedetto *a* 364-6, *b* 40,
60-1; Giovanni *a* 366.
- Mannarola (la) *b* 142.
- Manovello (conte) di Siena *b* 7, 8.
- Mantegazzi (de') Agnese, Niesa, Nieza,
donna illegittima di Gian Galeazzo
Visconti *c* 68, 73, 82, 84-5, 92, 95;
Bruschino suo fratello *c* 96. *v.* Visconti
Gabriel Maria.
- Mantova, mantovani, e signore (di) *a*
48, 53, 56, 99, 100, 355, 370, 400-2,
b 3, 11-2, 15-6, 36-40, 60, 65, 68,
163-5, 167, 174, 176, 191, *c* 137-8,
233, 240, 250, 291, 300; serraglio
e ponte *b* 15. *v.* Gonzaga.
- Manuzio Aldo *b* 451.
- Maona *a* 12.
- Maracchi Rolandetto *a* 16.
- Marcello (s.), Samarcello, pistoiese *a*
50, *b* 125.
- Marche, Marce (delle) conte Iacopo *c*
216. *v.* Iacopo re.
- Marche e marchigiani *a* 370, *e* 147;
marchese (delle) *a* 406.
- Marchese Ianni *a* 177.
- Marciaglio, castello in quel di Fosdinovo
b 136.
- Marco (s.), borgo e porta di Pisa *b* 175,
362.
- Marco (di) Tommaso *a* 213.
- Marcovaldo *v.* Marquardo.
- Maremma toscana *a* 42; conte (di)
c 93.
- Margarita, bombarda *c* 105.
- Margherita, Margarita (s.) presso Lucca
b 52.
- Margherita regina moglie di Carlo della Pace
a 228.
- Maria Vergine intercede per gli uomini
b 289-94.
- Maria (s.), (chiese della città di Lucca)
Filiporta *b* 354; in Palazzo *a*
143, 146; della Rosa *a* 257;
de' Servi *b* 357, *c* 128; in Via
a 186.
- Maria (s.) da capo al ponte vecchio di
Pisa *c* 250.
- Maria (s.) di Castello nel pisano *a* 375-
7, 397, *b* 16-7, 20, 54, 58, 94, 121,
c. 87.
- Maria (s.) a Colle presso Lucca *c* 312.
- Maria (s.) del Giudice, presso Lucca,
a 40, 60, 387-9, 443, *b* 52; suo
castello distrutto da Ugucione *b*
120, 122.
- Maria (s.) in Monte *a* 37, *b* 20, 124,
365; Masseo (da) *a* 157.
- Marlia *a* 269, 288, 360, *b* 52, 59.
- Marliano *a* 50.
- Marquardo, Marcovaldo, vescovo d'Augusta
e vicario imperiale *a* 113, 141,
144, 148-51, 153.
- Marroncini ser Aliotto *a* 444.
- Marsilia, miracolo occorrevi *b* 302-3.
- Marsilio Giovanni *a* 106-7.
- Marti *a* 28, *b* 363.
- Martinelli Bartolomeo da Ciciorana *a*
350-1; Coluccio da Medicina *b* 54.
- Martini Carlo *c* 9; Fredi *a* 108;
Marco *c* 13, 77; Vanni *b* 55.
- Martino (s.) di Lucca, chiesa e cano-

- nica *a* 16, 141, 252-4, 256, *b* 317, 354, 357, 359, 365, 367, *c* 128, 359; posterla (di) *a* 186, 189; spedale (di) *n* 252. *v.* Capitolo.
- Martino (s.), Samartino poggio (di), nel pisano *b* 31, 121.
- Martino V papa, *c* 232-3, 240, 247-9, 253-8, 262-3, 281, 289-90, 295-6, 301, 312, 347, 360, 369, 371.
- mascellare a porta s. Donato *a* 158.
- Masnieri, Masinieri Lamberto *a* 30.
- Massa del Cossile, in Valdinievole *a* 14, *b* 124.
- Massa, fortezza in Garfagnana *b* 133.
- Massa di Lunigiana, del Marchese ec., terra e vicaria *a* 15, 60, 91, 270, 358-9, 380-1, *b* 46, 142, 354, *c* 18, 68, 350, 352.
- Massa Macinaia, *b* 52.
- Massa Pisana, presso Lucca, *a* 39, 112, 219, 288-90, 312, 357-9, 396, 406; villa di Castruccio *a* 112, 445, *b* 63.
- Massa Trebara *a* 215.
- Massa (da) ser Leonardo *b* 136.
- Massa del Sale (debito del comune di Lucca) *a* 173, *c* 355-6. 406-7.
- Massaciucoli, suo castello distrutto da Ugucione *b* 120.
- Massarosa, Massagrosa, Massagrogia *a* 128, *b* 43; suo castello distrutto da Ugucione *b* 120.
- Massei Pietro *b* 137.
- Massiuolo lombardo, cancelliere *a* 177-8.
- Matone da Castelvecchio *a* 371.
- Mattafelloni Matteo *a* 319, *b* 66.
- Mattei ser Angiolo *b* 79.
- Matteo d'Arezzo *a* 158-9; da Milano, autore del *Lamento* in morte di Bernabò *a* 349, 457.
- Maulini Giovanni *a* 259, 263, 285, *c* 337; Nicolò *a* 314-5; Nicolao di mess. Bartolomeo *c* 339, 341, 343.
- Meati, Miata, Miati *a* 312.
- Mecugno *v.* Mocogno.
- Medici Averardo *a* 313; Giovanni Bicci *c* 203, 361.
- Medicina, castello *b* 126, 269, *c* 351.
- Medola, fortezza in Frignano *b* 132.
- Medula (da) Ranieri *a* 95.
- Melara, castello *b* 39.
- Meldola, *a* 42.
- Meleto cardinale (di) *c* 121, 128, 136, 144.
- Meli (da) Bartolomeo *b* 224.
- Melia *v.* Amelia.
- Mellone da Viterbo, capitano *b* 178-9.
- Meloria *a* 32, 43, 48.
- Melun, Melon, *c* 266.
- Menabuoi Landuccio da Villabasilica *a* 497, *c* 13, 18.
- mercanti lucchesi, loro console *a* 15-6; danneggiati per le guerre e discordie di Francia *c* 251-2, 313, 334, e per la sua cattiva moneta *c* 282-3.
- Mercatello *a* 215.
- Mercati Lodovico *a* 259, 263; Michele di Fasino *c* 339, 341, 343.
- Messina *a* 42, *b* 143.
- Mezo, Metri *a* 11, 441-2.
- Mezolare, fortezza in Frignano *b* 18, 132.
- Miano (da), famiglia *a* 139.
- Michele (s.) in mercato, chiesa, contrada e piazza in Lucca, *a* 11, 28, 147, 158, 172, 180-1, *b* 320, 255, 408, 410, *c* 15, 21, 174; campane *a* 147; chiostro *b* 410; loggia *a* 160, 171, 177, 179; palazzo *a* 105, 146, 151-2, 170, 187, 282, *c* 128; portico *a* 140.
- Michele (s.) compagnia (di), setta politica di Pisa *a* 157.
- Michele tornaio *a* 294; di Gardino, beccaio *c* 361.
- Micheli Bartolomeo *a* 235, 263, *c* 337; Iacopo di Bartolomeo *a* 334; Perrino di Bartolomeo *a* 349.
- Michelotti *v.* Biordo e Ceccolino.
- Migliano, castello e corte *b* 31, 131.
- Migliarino *a* 7, *b* 13-4.

- Milano e milanesi *a* 5, 30, 41, 55-8, 98, 102, *b* 11, 315, *c* 50, 169, 290-1, 368; cardinale (di) poi Alessandro V *c* 163; arcivescovo (di) *v.* Visconti Giovanni; signori (di) *v.* Visconti.
- Mincio, Mencio *b* 36, *c* 264.
- Mingogi Giovanni *a* 281, 318.
- Mino (di) Iacopo e consorti *a* 139.
- minori (frati) di Lucca, *a* 112.
- Minucciano, castello *a* 218, *b* 135, *c* 351.
- Mirandola (della) Princivalle *a* 357, 406.
- Mirano (da) Becchino *a* 167-8.
- Mirasole, castello in Frignano *b* 131.
- Miri (de) Eustorgio *v.* Eustorgio.
- misure di Lucca *a* 42, 443.
- Moccio (ser) (Turini) da Fucecchio, calzolaio *a* 155-6, 447.
- Mocenigo, Mossinegro, Mossinnegro Tommaso *c* 226, 359.
- Mocogno, Mecogno, castello in Frignano *b* 18, 129.
- Modena, *a* 31, 53-4, 56, *b* 224, *c* 154, 156; suoi castelli in confine di Lucca *b* 126-7.
- Mombiliardo, Mombiliardo alamanno, soldato *a* 299-300.
- Mona (del) Cola e consorti *a* 139.
- Monachino . . . velli *a* 53.
- Monaco (de' Grimaldi) *c* 285.
- Monasterio, fortezza in quel di Fosdinovo *b* 136.
- Moncigoli, Mongigoli, castello *b* 140; Nicolò (da) *c* 210, 233.
- Mondello (da) Otto *a* 406, *b* 40-1; Guglielmino *b* 40.
- Mone (di) Giovanni *a* 213.
- Moneta, castello di Lunigiana *b* 140, *c* 76, 78-9, 350.
- moneta battuta in guerra da Firenze *a* 120, 125-6; da Lucca *a* 8, 39; da Pisa *a* 123.
- moneta di Lucca, fiorini col conio di s. Pietro *a* 257, 440; col cavallo *a* 443.
- moneta cattiva di Francia, rovina dei mercanti di Lucca *c* 283-3.
- Monferrato (di) marchese *a* 8, 41, 66, 152, *c* 169, 290.
- Monforte (di) Guido *a* 40, 45.
- Moni Nicolao da Gallicano *a* 320.
- Monmagiore abate *a* 215.
- Monna Margherita (di) Giovanni da Diecimo *c* 329.
- Monsagrati, Mostesigradi *a* 207, 451; piviere *c* 254.
- Monsummano, Montesommano *a* 12, 268, *b* 124.
- Montaccinigo, Monteacingho *a* 54.
- Montagnana di Pistoia *a* 53.
- Montala, Montale di Pistoia *a* 35, 51, 53.
- Montalcino *a* 30, 35.
- Montalto, castello *c* 25-8, 409-10.
- Montalto (da) Antonio *b* 221-3; Battista *c* 205, 226, 283-5.
- Montaperto *a* 36, 443.
- Monte, in Frignano *b* 129.
- Monte, castello del marchesato di Villafranca *b* 138.
- Monte Aquilaio, presso Pontito *c* 367.
- Monte Arom *a* 6.
- Montebonelli in Frignano *b* 128.
- Monte Calvoli *a* 23-4, 28, 37, 52, 381-2, 442 *b* 30, 121.
- Monte Carlo, fortezza *a* 269, 368 *b* 124, 269, *c* 351-2, 358.
- Montecarugli, castello e casata di Frignano, *a* 295; Opizo (da) *a* 295-7, 301, 303, 319-21, 328-9, 332, *b* 18, 30, 80, 127-8, 130-2 *c* 102, 108; Baccelliere fratello d' Opizo *b* 127-9; Nieri d' Opizo, *a* 299, 301.
- Montecastagnaro in Frignano *a* 295, 332, *b* 128.
- Montecastello *a* 28, *b* 31, 121.
- Montecatinello *a* 362-3.
- Montecatini, Montecatino di Valdinievole *a* 12-3, 15, 34, 268 *b* 124, 350; lombardi (di) *a* 13, 442; Lippo (da) *a* 177; Pino (da) *a* 159-60, 177; Soffreduccio (da) *a* 13.

- Montecchio, castello *b* 29.
 Montecenere, castello in Frignano *b* 131.
 Montechiaro di Fivizzano *b* 135.
 Montechiaro, fortezza di Valdinievole *b* 124, *c* 351.
 Montecuccoli, Montecucoli, Montecucori ec., castello e famiglia *a* 301, 303, 306-7, *b* 129-39; Alberguccio di Valdiserra *a* 297, 306, *b* 36, 80, 131-2; Corsino di Valdiserra *b* 128-9; Ettore bastardo di Valdiserra *b* 129-30; Frignano *b* 128-30; Guaspari di Frignano *a* 297, 306-7, 313-4, *b* 80, 129, 130-1; Lancillotto di mes. Corsino *a* 297, 306-7, 319-20, 328-9, *b* 80, 129-31; Nicolò di Valdiserra *a* 297, 306, *b* 80, 131-2; Orsina sorella di Guaspari *a* 306.
 Montefalcone *a* 17.
 Montefeltro Guido (da) *a* 41-2; Taddeo (da) *a* 42; Galeazzo *a* 49.
 Montefegatesi, fortezza *b* 124, *c* 351.
 Montefiascone *a* 215.
 Monte Fiore *a* 29.
 Montefiorino, castello in Frignano *b* 132.
 Monteforte, Monteforti, id. *a* 307, *b* 130.
 Montefoscoli *c* 61.
 Monteggiori, poggio e castello *a* 111-2; Nuccio (da) *a* 60.
 Montegretti in Frignano *a* 295 *b* 128.
 Monte Grosselli, Monte Grossoli *a* 9, 11.
 Montegualchi *v.* Montevarchi.
 Monte Lisa *a* 29.
 Monte Lupo *a* 14, *b* 358.
 Montemagno (di Camaiore) *a* 31 *b* 121; Cucco e Cesare (da) *b* 43-4; Ingherame (de' signori di) *a* 27-9.
 Montemagno (di Pisa) *a* 378, 392.
 Monte Moreccio *v.* Castel del Bosco.
 Monte Murlo *a* 14.
 Monte Nino *a* 18.
 Monte Oliveto (frati di) *a* 166; prioro dell'ordine, sua lettera sui miracoli di Genova *b* 304-5; convento in Lucca *c* 292.
 Monte d' Opizo, in Frignano *b* 128.
 Monte Orbo *c* 194, 201.
 Monte Orso, in Frignano *b* 128.
 Monte Pulciano *a* 29, 30, *b* 47, *c* 52, 158, 166.
 Monte (s.) Quirico, Monte Sanquirico, Monsanquili, presso Lucca *a* 183. *c.* Ponte.
 Montequistiolo in Frignano *b* 129.
 Monterastelli, Monte Rastei in Frignano *a* 307, *b* 129.
 Monte Rosso *b* 142.
 Monterugioni *a* 35.
 Monte Scudaio (della Gherardesca) conte (di) *c* 108; figliuoli di Barosso *a* 93-4; Lotto *a* 43; Nicolò *a* 352-3. *v.* Paffetta.
 Montese, castello in Frignano *b* 129.
 Montesommano *v.* Monsummano.
 Monte Specchio, castello in Frignano *b* 107, *b* 130.
 Monte Tignoso *v.* Montignoso.
 Montetopoli *v.* Montopoli.
 Montevarchi, Montegualchi *a* 60, *c* 173.
 Monte Vettolini, Monte Vectorini, *b* 124.
 Monte di Viano, nel reggiano *b* 132.
 Monti, fortezza (di) in Frignano *b* 132, 449.
 Monti, castello e monastero in quel di Fivizzano *b* 135.
 Monticchiello, presso Montepulciano *a* 371.
 Monticelli fuor di Firenze *b* 353, 357.
 Montigiano *b* 43. *v.* Betto di Lazzarino (da).
 Montignoso, Monte Tignoso *a* 15, 381, *b* 142, 225, 354. *v.* Castello Aghinolfi.
 Montinozi Angelo di Betto *b* 378.
 montoni appiccati *a* 125-6.
 Montopoli, Monte Topoli *a* 34, 40, *b* 124, 363.
 Montpellier, Monpillieri *b* 65.
 Montramito, Montravante, Montraven-

- te *a* 7-9, 18, 440, *b* 144, *c* 350; suo castello distrutto da Ugucione *b* 120.
- Montravante, Montravente *v.* Montramito.
- Montuolo *a* 312, 383, *b* 52, 122; suo castello distrutto da Ugucione *b* 120.
- Monza, Moncia *c* 202.
- Monzone in Frignano *a* 303, *b* 128.
- Mordecastelli, famiglia *a* 50, 144; Francesco *a* 108; Ranuccio *a* 50.
- Moriano, Moriano del Vescovo *a* 24, 145, 362; castello *a* 208-9. *v.* Ponte *a* Moriano.
- Moriconi, famiglia e case *a* 177-8, *c* 138; Lando di Dino *a* 259, 263, 270, 272, 276-7, 279, 285, 317, 321, 332-4, *b* 277, *c* 10, 25-8, 35, 416; Guglielmo di Lando eletto maestro dell' Altopascio *a* 317, *b* 277, *c* 410.
- Morlano (da) Tristano *b* 40.
- Morovelli Antonio *c* 257, 273, 307, 369.
- Mortaia *a* 34.
- Moschioso, castello in Frignano *b* 132.
- Mossinegro *v.* Mocenigo.
- Mostarda, Mostrarda, condottiero *a* 405, *c* 97, 106.
- Mostesigradi *v.* Monsagrati.
- Mosto Gottifredi *a* 14.
- Motrone *a* 37-8, 166-70, 174-5, 211, 251, 380, 449, *b* 4, 7, 14, 31, 33, 34, 76, 144, 263, 265, 447-8, *c* 59-61, 350.
- Mozeno, castello in Frignano *b* 128.
- Mozzano, Mozano (Rocca *a*) *a* 17. *v.* Borgo *a* Mozzano.
- Mugia (degli Antelminelli) Castruccio di Puccino *a* 108, 122; Puccino *a* 108.
- Mugnano *b* 52.
- Mulazzo (marchesi di) *a* 78.
- Muliano (da) Ruggerino *a* 32.
- Munzone, castello in quel di Fossinovo *b* 136.
- Murci Ciolo *b* 329.
- Mutigliano (da) conte Giovacchino *a* 329.
- Nanni di Cortona *c* 158.
- Napolcone conte *a* 41.
- Napoli, Napoletani e regno (di) *a* 10, 43-5, 222, 229-30, *c* 166, 168, 174, 243, 317, 360, 363-5, 368; cardinale (di) *c* 121, 128, 136, 188.
- Narducci Tommaso *c* 17, 328.
- Narni *a* 215, 443.
- Navarra e suo re *a* 39, 347.
- Nave (s. Masseo *a*) *a* 312.
- navi corsare *c* 299, 313; predate *c* 150.
- Nelli Nardino *a* 165; Giovanni *v.* Brutto da Camaiore,
- Nepi *a* 47.
- Nicchio (del) casata *a* 158.
- Nicciano (da) Giovanni *c* 18.
- Nicola, castello *b* 140, *c* 96.
- Nicolao (ser) di Petro da Camaiore *c* 327.
- Nicoletti ser Francesco *c* 327.
- Nicoletto da Pescaglia *a* 396.
- Nicola (s.) del Lido *a* 232.
- Nicolò IV papa *a* 45.
- Nicolò di maestro Iacopo *c* 345.
- Nicopoli (battaglia di) *a* 325-6, 456.
- Nicosia di Pisa *c* 265.
- Nievole (pieve *a*) *b* 124.
- Nisterna (ser) da Todi, esattore *a* 367, *b* 64.
- Nocera *a* 215, 247-8, *c* 267-72.
- Nodica *a* 171, *b* 54.
- Nola *c* 365.
- Normandia contea, *c* 234, 278.
- notai ignoranti, e malfidi *c* 326-7.
- note di guardia o ammonizioni *a* Luc-ca *b* 117-44.
- Novara, Noarra *a* 55; vescovo (di) *b* 77, 79, 251-2, 258, 271, 281, 377-9.
- Nozzano, castello e poggio *a* 128, 312-4, 400, 404, *b* 20, 45, 123, 361, *c* 350, 358; castello distrutto da Ugucione *b* 120; podesteria *a* 390, *c* 353.

- Nucchelli Iacopo *a* 333.
 Nucchini Barsotto detto *Lillo*, re dei barattieri *a* 416.
 Nucci Iacopo di Bartolomeo *b* 272.
 Nucciantello corso *c* 261-2.
 Nuola ms. Giovanni, capitano *c* 14.
 Nutini Iacopo *a* 186; Matteo *a* 235, 243, 260, 285, *c* 337.
 Obizi *v.* Opizi.
 Oemburg (d') Guarnieri *v.* Guarnieri (conte).
 Offania (da) Bartolomeo, capitano del popolo *c* 17.
 Oleggio, Uleggio (d') Giovanni *a* 89.
 Olivola, castello *b* 137; marchesi (di) *v.* Malaspina.
 Olmo d' Arezzo *a* 225.
 Oltre a Giego, potesteria *a* 215.
 Onesti, Honesti Giovanni di Dino *a* 205; Giovanni di Franchino *a* 105, 108; Guido *b* 228; Nicolao *a* 319, *b* 76, *c* 79, 103, 329.
 Onorio, Honorio III papa, *a* 18; IV papa, *a* 44.
 Onzo (poggio d') *a* 7.
 Opisi, Obizi, famiglia *a* 61, 91, 179, *c* 139; Anfione *a* 223; Antonio di Tommaso *a* 332-4, 336, *b* 195; Giovanni *a* 164, 167, 182, 204-9, 244; Lodovico *c* 167, 172, 371; Opiso, Opizo *a* 49, 50; Tommaso *a* 206, *b* 224.
 orafi (canto degli) in Pisa *a* 150; via (degli) *a* 192.
 Orbicciani Nicolao *a* 108.
 Orcho, Yorck, conte (di) *b* 400.
 Ordelaifi, casata (degli) *c* 291; Ceco *a* 406.
 Ordelassi Uguccione *a* 14.
 Oristano, Arestano *b* 135.
 Orlandi (figliuoli) *a* 7,
 Orlandini Giovanni *c* 210.
 Orleans, Orlicns, Oriens (duca di) *a* 456, *c* 47, 118, 127, 147, 212, 234, 251.
 Orselli Francesco *a* 319.
 Orsi Quirico *a* 166.
 Orsini, romani, famiglia *a* 58-9, *b* 405, *c* 83, 97, 187; Bertoldo, conte di Romagna (antico) *a* 41; Bertoldo (giuniore) *c* 102, 108. *v.* Bertoldo (conte); Francesco *c* 188; (Giordano) cardinale *c* 121, 128, 136; Napoleone, cardinale *a* 49, 54-5; Paolo *a* 322, 362, 368, 402, 412-4, *b* 14-5, 44-5, 52-3, 177, 195, 197-8, 405, *c* 97, 130-1, 147-8, 166, 170, 174, 187-8, 192, 207-9; conte di Tagliacozzo *c* 174, 177.
 Orso (ser) casa (di) *a* 312, 383.
 Orsucci Andrea *c* 9.
 Orte, Orti *a* 215.
 Ortonuovo, castello *b* 140, *c* 96, 118, 350.
 Orvieto *a* 35, 40, 415, *c* 208.
 Orzale *a* 30.
 Ostigiani Ostigiano *c* 210.
 Otindon conte (d') *b* 400-1.
 Otto della guerra o Otto Santi *a* 213-4.
 Ottone IV imperatore *a* 11, 14, 17.
 Overardi (degli) Guidetto e Iacopo *a* 16.
 Ozzori, Ozori, Ozore *a* 377, *b* 52, 64.
 Pace (di) Antonio *a* 156.
 Pace (ser) di ms. Dino da Montecatino *c* 326.
 Pachino *b* 143.
 Padova, *a* 58, *b* 65, 191, 224, *c* 48, 53, 67, 79, 80, 119, 196-7; signore (di) *v.* Carrara (da).
 Paffetta conte (della Gherardesca da Montescudaio) *a* 93-4, 110.
 Paganelli Ugolino *a* 27.
 Pagiolino della Pieve a Fosciana *c* 13.
 Palagogo *v.* Paleologo.
 Palaina, castello e corte *b* 30, 121; rocca 24, 28.
 Palaiola *a* 372.
 Paladini Sardo *a* 156.
 palazzo de' borghi di P. Guinigi *c* 208,

- 314; di Castruccio a Massa Pisana *v.* Massa Pisana; del Podestà *a* 178-9; di san Michele *v.* Michele (s.).
- Paleologo, Palagogo Michele *a* 37.
- Palermo *b* 143.
- pallii (corsa di) *a* 116, 122, 125, 445.
- Pallavicini, Palavicino, Palavigini, Palavigino Uguccione *b* 40; Nicolao da Parma *b* 68-72, 166.
- Palleggio, fortezza *b* 127.
- Pallerone, castello *b* 137, 449.
- Palleroso, Pallaroso, castello *a* 234-6, *b* 125, *c* 361.
- Palmara, isola *b* 143.
- Palù (da) Stangalino *a* 322.
- Panciaticchi case (dei) *c* 42; Giovanni *c* 48, 59.
- Pancrazio (s.) *b* 59.
- Pandimiglio Alberghetto da Trevigi *a* 18.
- Pandolfini ser Dino *c* 327.
- Pandolfo da Pesaro *v.* Malatesta Pandolfo.
- Panichi Piero *a* 143; Piero di Ciuchino *c* 337.
- Panigale, castello in quel di Villafranca di Lunigiana *b* 138.
- Paolino (s.) *a* 41.
- Paolo (s.) Pieve *b* 52.
- Paolo (s.) in Ripa d' Arno *c* 112.
- Paolo (s.) di Roma *a* 96.
- Papa Nieri *a* 108.
- Papino *a* 182.
- Pardi ser Antonio di Piero *c* 327.
- Pardo costore *b* 247.
- Parducci Giovanni *b* 66.
- Parente da Roma, potestà di Lucca *a* 18-9, 22, 25.
- Pariana, terra e fortezza *a* 277, 382, *b* 124,
- Parigi *a* 325, 328, *b* 177, *c* 100, 108, 146-7, 195, 212, 234-5, 251, 266, 282-3, 312-3, 317, 334, 340.
- parlascio di Pisa, *a* 4; porta (del) *a* 149, 388, *c* 83.
- Parma *a* 31, 53-8, *b* 37, 40, 315, *c* 63, 67, 76, 154, 215, 280.
- Partiglione, castello e corte *b* 30, 121.
- Passamonti (torre dei) *a* 4.
- Passignano, badia, *b* 355.
- Passo Andrea *a* 41.
- Passo *v.* Pazzi.
- Patriarca d' Aquilea *v.* Marquardo.
- paura, accidenti che la muovono *b* 392-5.
- Pavia *a* 39, 55, 400, *b* 191, 194, 196, 264, 271, 288, 315, *c* 233, 289.
- Pazzi Guglielmo *a* 45-6.
- Peccioli *a* 116.
- Pedona *a* 6, 210-1, *b* 142, *c* 350.
- Pellari Forte *a* 15.
- pellegrini e pellegrinaggi *b* 423-7.
- Pellegrino (s.) dell' Alpi o di Garfagnana *a* 144, 298, 320, *b* 18, 220.
- Peloro, Pelloro *b* 143.
- perdono *v.* giubileo.
- Peregano, fortezza in Frignano *b* 132.
- Perfettucci Giovanni di Francesco *c* 9.
- Pergola Arcangelo (della) *c* 253-4, 291, 302-3, 369.
- Peri Coluccino *a* 108.
- Perotti Giovanni *a* 165, *b* 66.
- Perpignano, Prepignano in Catalogna *a* 44, *c* 142.
- Perpoli, Perpori, fortezza *b* 125.
- Perugia *a* 36, 53-4, 215, 226, 370, 413-4, *b* 77-8, 81, 156-7, 160, 162-3, 190, 195-6, 238-9, 278, 283, 402-3, *c* 43, 56, 67, 74, 138, 147, 166, 173, 177-8, 248, 295, 301, 317, 334.
- Peruzzi (uno dei) *c* 100.
- Pescia *a* 41, 86, *b* 36, 124, 172, 269, 286, 349-50, 358; Pescatino (da) *b* 46; ser Bandino (da) *c* 106-9.
- Pessini maestro da Pietrasanta *c* 18.
- peste (del 1348) *a* 95-6; (del 1357) 117-8; (del 1371) 206, 208; (del 1383) 242-3; (del 1390) 260, 396-7; *c* (del 1399) 4-6, 11; (del 1410) 185; (del 1418) 239; (del 1424) 371-373.

- Petrolla (da) Guido *a* 14.
 Piacenza *a* 31, 54-5, 60, *b* 315.
 Pian di Mezzo *a* 39.
 Pianèttoro, Planèttoro, castello *a* 24,
 28 *b* 121.
 Piastre *a* 171.
 Piccardia (re di) *a* 347.
 Picchio caciaiolo *a* 57, 444.
 Piemonte *b* 4.
 Pier Cigoli (s.), Sampiercigoli (poi Car-
 mine) chiesa di Lucca *a* 32, 186, *b*
 367.
 Pier (s.) Maggiore di Lucca *a* 377.
 Pier (s.) a Grado, *a* 89, 124-5, *b* 173,
 362.
 Pieri Francesco Iacopo *c* 13.
 Piero (s.), Sampiero, fuor di Lucca *b*
 319.
 Piero (s.) di Compito, Sampiero da
 Compoto *b* 52.
 Piero (s.), Sampiero, di Perugia (aba-
 te di) (Francesco Guidalotti) *b* 159-
 9; suo padre *b* 160.
 Piero di maestro Simone *b* 32.
 Pieruzzo dalla Pieve a Fosciana *a*
 234-6.
 Pietrabuona *a* 115-6, 128, *c* 173, 362.
 Pietracassa, castello nel pisano *c* 105,
 413.
 Pietramala, terra e famiglia, *a* 198,
 222, *b* 61, *c* 58; Bartolomeo (da)
a 406.
 Pietrasanta, terra e vicaria, *a* 31, 37,
 59, 91, 113, 167, 174, 184-5, 187, 201,
 210-1, 220, 222, 252, 270, 286-7, 376,
 397-8, 407, 442, *b* 6, 8, 14, 31, 33,
 36, 45-6, 142, 316-18, 368, *c* 18, 79,
 98, 189, 191, 203-5, 286, 351-3, 358,
 373; suoi fortilizi *c* 350; ser
 Massimo (da) *c* 330; Guido (da)
v. Manfredi Guido.
 Pietrasanta (da) Guiscardo *a* 31, 35.
 Pietro (s.) in Cortina, chiesa di Luc-
 ca *a* 25.
 Pietro (s.) di Roma *a* 18, 51, 59, 96.
 Pieve Asciano *a* 29.
 Pieve nel bolognese *c* 57-8.
 Pieve a Pelago *a* 300, 329, *b* 128.
 Pieve (s.) Lorenzo *a* 218.
 Pieve s. Stefano di Lucca, e piviere *c*
 254.
 Pieve a Vinacciano *a* 29.
 Pighinello da Pontito *a* 387.
 Pignone, castello *b* 142.
 Pinci *a* 254.
 Pinelli Nicolao *a* 243, *c* 337.
 Piombino *b* 251, 267, *c* 118, 176, 184,
 283-4; Benedetto (da) *b* 21.
 Pisa guerre con Lucca *a* 5-8, 17-29, 35,
 39-41, 43-45, 120-128; sue in-
 terne discordie *a* 18-9; edifica
 Castel del bosco e Planèttoro 23-24;
 abbandona Planèttoro 28; contro
 Genova 32; assalita dal re Car-
 lo 38; soccorsa da Corradino 39;
 battuta dai guelfi dopo Tagliacozzo
 39; sconfitta dai genovesi alla
 Meloria 43; guelfi e loro parte in
 Pisa 44; fa morire il conte Ugo-
 lino e i figliuoli 44; pace dopo
 Campaldino 46; pace con Geno-
 va 48; tenta metter discordia tra
 i Lucchesi 49-50; suo accordo
 con Arrigo VII contro i guelfi 58-59;
 Pisa con Ugucione s'impadronisce
 di Lucca 60-61; Il conte Fazio
 della Gherardesca rimasto maggiore
 di Pisa 86; Pisa toglie Lucca ai
 Fiorentini 88-89; viene rotto il reg-
 gimento del conte Ranieri da Dono-
 ratico, che di lì a poco muore 92-9;
 sue nuove discordie 93-95; vit-
 toria de' bergolini e Gambacorti 95;
 rifiuta di accordarsi coll' arcive-
 scovo di Milano contro Firenze 98;
 patteggia con Carlo IV avanti la
 sua venuta in Toscana 99-102; ve-
 nuta e soggiorno a Pisa dell'im-
 peratore e della imperatrice 102-113;
 I raspanti coll' aiuto dell'imperato-
 re son fatti maggiori di P. 109-110;
 Giovanni dell' Agnello signore di Pi-

sa 127; P. perde il dominio di Lucca 142-174; Carlo IV prende possesso di P. 158-151; caduta de' raspanti 157-158; ritorno di Piero Gambacorta 160-162; rivolta contro l'imperatore e fazioni susseguenti 162-9. ultime resistenze de' Pisani in Lucca 173-4; che tentano di avere il castello di Motrone 175; Pisa presta soccorso a Lucca contro la compagnia degli Ungheri 220; atti occulti di Iacopo d' Appiano contro Pietro Gambacorta 286; il quale fa giustizia alcuni suoi contrari 287; l' Appiano col soccorso armato di alcuni ghibellini, abbatte i Gambacorta e si fa signore di P. 288-95; cattura a tradimento sul terreno di Lucca di Federigo Gonzaga a petizione del signore di Pisa, accordato col duca di Milano 308-10; punizione in Lucca dei rei di quell' agguato, onde rappresaglie in Pisa contro alcuni Lucchesi 310-11; l' Appiano fatto nemico di Lucca comincia verso di essa una guerra di invasioni e danneggiamenti 311-12; fazioni di detta guerra con danni scambievoli, in cui Lucca ha soccorsi da Firenze e da altri collegati guelfi, e Pisa ha quello del duca di Milano e di alcuni usciti lucchesi 312-5, 316, 321-3, 332, 349-54, 356-64, 366-73, 375-84, 387-400, 403-7, 410-4, *b* 3-20, 33-6, 42-56, 58-9, 62-7; Ostilità fra Pisa e il conte Nicolao da Montescudaio aiutato dai Fiorentini e dalla brigata della rosa 353; il marchese Spinetta di Villafranca tenta di metter pace fra Pisa e Lucca 405 *b* 59, 75-7, 155, 176; congresso d' Imola per la pace fra le due leghe riuscito vano 20-32; morte di Vanni figlio di Iacopo d' Appiano 56-7;

Iacopo, invitato a rinunziare alla signoria di Pisa e cederla al duca, rifiuta e punisce gli autori della proposta 67-79, 165-71; terre e castelli in confine a Pisa e Lucca 120-2; sospensione d' armi fra le due città 55-6; seguito della guerra fra Pisa e Firenze 172-6, 180-2; che cessa per la tregua stipulata a Venezia fra il duca e Firenze e collegati 90-196; Iacopo d' Appiano s' inferma 196; e muore 226; li succede nella signoria di Pisa il figliuolo Gherardo 227-8; Vane pratiche di Firenze per poter trafficare in Pisa e nel porto 242-4; Gherardo rifiuta di rinunziare alla signoria di Pisa vendendola ai cittadini 244-50; poi la vende al duca di Milano 250-64; il quale invita i Lucchesi a presidare Pisa per suo conto 282-3; proceSSIONE de' bianchi in Pisa e nel territorio 357, 360-66; Tentativi di Firenze per torre Pisa al duca *c* 49-50, 57, e, morto lui, ai suoi figliuoli 60-1; passa nel dominio di Gabriel Maria figlio illegittimo del duca e di Agnese dei Montegazzi 68-73; congiura contro di essi 73-4; discordie fra Agnese e il figliuolo 82-3; nuove pratiche di Firenze per aver Pisa da Gabriel Maria e dalla madre 84; rivolta dei Pisani contro di loro 86-7; che si ritirano a Sarzana e ricorrono a Genova per aiuto 87-8; i Pisani chiedono soccorso a Firenze ed a Lucca e scacciano Andrea Gambacorta per sospetto 92-3; si accordano per mantenersi liberi 92-3; Buccicaldo governatore di Genova entra in possesso della cittadella di Pisa, e madonna Agnese muore 96-8; cessione di Pisa stipulata dal Buccicaldo coi Fiorentini, e imprese di que-

- sti per entrare in possesso 98-112; il che vien loro fatto per tradimento di Giovanni Gambacorta 111-12; cardinali scismatici radunati in Pisa 136, 139, 140-1, 143-4, 153, 159-64; inondazione in Pisa colla rovina della chiesa di s. Maria in capo di ponte vecchio 250; suoi quartieri a 117; prigionie de' Pisani in Lucca a 157; castelli tolti ai Lucchesi e confinanti b 121; piazza de' porci b 246; prato b 12; lungarno a 292; proverbio contro i Pisani a 152, 447. *v.* porta calcigiana, (s.) Marco, legazia, del Leone, ponte vecchio, ponte quartiere, Porto Pisano.
- Pisani Vittore a 232, 451.
- Pistoia a 7, 9, 14, 26-7, 29, 33-4, 36, 40, 44, 48, 50-3, 55-6, 58-9, 85, 122, 207-8, 267, b 350-1, c 42-3, 48, 58-9, 149, 164, 317; ragione del suo stemma b 125; suoi castelli confinanti con Lucca b 125.
- Piteccio a 55.
- Piteglio a 50, b 125.
- Pitieri *v.* Poitiers.
- Pitti Buonaccorso a 454, c 76, 210.
- Piuolo, castello b 134-5; Nicolò da Piuolo o da Dallo, sue terre confinanti con Lucca b 133-5, c 71.
- Planèttoro *v.* Pianèttoro.
- Plantora, castello e corte b 30.
- Po (ponte sul) b 36; inondazione c 250.
- Poggibonsi a 35, 38-9, 60, 123.
- Poggio s. Cecilia a 44; s. Iacopo presso Livorno c 203.
- Poggio (di) famiglia, consorterìa e case a 285-7, 445, c 128; cinque case c 11; Chello di Corrado a 220-1, 445; Corrado di Chello a 108; Fanuccio a 16; Filippo a 442; Filippo di Giovanni c 330; Giovanni di Chello a 329; Matteo c 330; Nicolao a 319; Nico-
- lao Ceccorini a 286, 302-3, 306, b 21, 32, 66, 78, 192, 218, 281, c 59; Nicolao Pezzini a 258; Rustichello a 15; Stefano a 359, b 52, 77, c 9, 59, 60; Stefano di Iacopo a 279, c 78-9, 91, 103, 183; Stefano di Nicola Ceccorini c 238, 255-6.
- Pogna a 98.
- Poitiers, Pitieri a 55-6.
- Polegine di Ferrara c 80.
- Polo (san) governatore di Genova per Francia b 177-8, 221.
- Polonia, Apollonia (re di) c 184-5.
- Ponsacco *v.* Ponte di Sacco.
- Ponsanello, castello b 140.
- Ponte di Sacco in Valdera, Ponsacco b 19, c 61.
- Pontecosi, fortezza b 133.
- Pontedera, Ponte ad Hera a 23, 34, 45, b 50.
- Pontelungo a 56.
- Pontetetto a 165, 377, 387-8, b 47, 122, 365, c 350.
- ponti (sul Serchio), di s. Donato a 383; a Moriano a 361; (s.) Pietro o Sampieri, e sua fortezza a 309, 312, 314, 322, 333-4, b 45, 63-4, 122-3, c 250, 350; (s.) Quirico, Sanquirici a 361; Ponte a Serchio a 43, b 54; (di Firenze) vecchio a 8; nuovo a 18; (di Pisa) vecchio a 291-2, b 361; a Baldo presso Pisa b 54; sull' Arno presso Pianèttoro a 27-8; a Strada a 222; a Valle nel senese a 39; Arbaldo a 398; del serraglio di Mantova b 15.
- Pontito, castello b 126, c 351, 366-70; Pighinello (da) c 18.
- Pontremoli a 56, b 140, 179-80.
- Ponza, Ponso, isola a 49, b 143.
- Ponziano (s.) a 172; monaci (di) b 305.
- Popiglio a 50, b 125, c 366-8, 370.
- Popoleschi Bartolomeo c 148, 189, 191.
- popolo di Lucca discorde col Comune a 204.

- Porcari, borgo e castello *a* 14, *b* 124, *c* 351.
- Porcari (da) o Porcaresi, famiglia *a* 15, 442; Armanno d' Orlandino *a* 14; Ingherame *a* 12-7; Ingherame d' Orlandino *a* 14; Orlandino Armanni *a* 14; Orlandino d' Orlandino *a* 14; Paganello *a* 14; Paganello vescovo di Lucca *a* 49; Parente *c* 9; Ugolino Paganelli *a* 14.
- Porro Antonello o Antoniuolo *b* 77, 79, 166, 249-50, 258, *c* 61-2; Galeazzo *a* 400.
- Porrina madonna *a* 245-6, 337-8, 340.
- Porta (da), famiglia *a* 50.
- porta di Firenze, Ognissanti *a* 122.
- porte di Lucca, loro discordie *a* 11, 22; porte, posterle e antiporti di Lucca; dell' Augusta *a* 180-6; di Borgo *b* 320, *c* 350; del cavallo a mezzo il prato *a* 172; di s. Donato, o Sandonati *a* 107, 145, 158, 176, *c* 350; di s. Frediano *a* 60, 108; della Fratta *a* 186; di s. Gervasio *a* 23, 154, 187, 205, *c* 350; di s. Giorgio *a* 60, 185; di s. Giovanni dell' Augusta *a* 108, 154; di s. Iacopo de' Borghi *a* 183; del Micio *a* 186; di s. Piero o Sampieri *a* 8, 25, 27, 59, 108, 180, *c* 350; del prato *a* 60.
- porte di Pisa, calcigiana *a* 292, *b* 250; legazia *a* 114, 322; del Leone *a* 102, 161, 163; di s. Marco *a* 93, 293, 295, *b* 14; di s. Niesa *c* 101.
- Porto a Irici *v.* Erice.
- Porto Pisano *a* 32, 443, *b* 143, 242-3, 449, *c* 108, 173, 283-4, 299.
- Portico (dal) Andrea *a* 318; Guglielmo *c* 199-200, 329.
- Portogallo, re e regno *c* 249; figliuolo del re *c* 128.
- Portovenieri, Portovenneri *b* 142, *c* 126, 128-9, 171, 177, 184, 187, 201, 205-6, 284, 286-7, 315-6.
- Posso *c.* Pozzo.
- Posterla (da) Piero *b* 10; Balsarino *b* 377.
- Potenzana, Potensana (da) Galeazzo *b* 4.
- potestà di Lucca *b* 349.
- Pozzo, Posso (d' Altopascio) *a* 37.
- Praga, Plaga *c* 232-3, 282.
- Pratale, castello *b* 134.
- prato di Lucca *a* 39, 172, 176, 311, 383, *c* 36-7.
- Prato *a* 29, 34, 36, 38, 52-3, 56, 58, 59, 207, *b* 230, 351-2, 367, *c* 149, 178, 183, 188.
- Prato (da) Luigi *c* 188.
- prestanze poste a Firenze *c* 50.
- prigione orba di Venezia *c* 80; dei Pisani in Lucca *a* 157.
- privilegi imperiali *a* 172.
- Procolo (s.), Sambrocolo, ponte *a* 41.
- Prospero, capitano *b* 195.
- protonotario d' Udine *c* 134.
- Provenza *a* 173, 195, 199.
- proverbio contro Pisa *a* 152, 447; su chi sta garante *a* 206, 451; sulla guerra *a* 269, 452.
- Provinciale Iacopo *a* 117.
- provinciale de' frati del Carmine *c* 205-6.
- Provinzali Giovanni *a* 203.
- Pucci Antonio di Firenze, sua poesia *a* 190-202, 449-51.
- Puccietto coiaio *b* 247.
- Puccinelli Agostino *a* 272.
- Puccini Conte *a* 280; Giusto *a* 160.
- Puccio (di) Nicolò di Benedetto *c* 107.
- Puglia *a* 10, 38, 42, 59, 222, *c* 261; baroni e conti (di) *b* 289.
- Pugliano, terra e fortezza *a* 218-9, 451, *b* 136, *c* 351.
- Pugnano *c* 105.
- Pulica, castello *b* 140.
- Pulicciano *a* 51.
- quartieri di Pisa *a* 117, 155.
- Quarti o da Quarto Antonio *c* 235,

- 334; Stefano detto Trombante a 134, 205.
- Quercia (dalla) Iacopo scultore c 413.
- Quirico (s) di Valle Ariana, terra e fortezza b 124-5, c 351.
- quoieria, coieria a 181.
- Radicofani a 215.
- Raffacane c 100.
- Ragusa, Araguza di Sicilia b 143.
- Ramondo di Villabasilica b 54.
- Ramponi Francesco di Bologna b 195, 273, 392; Piero c 210.
- Ranaldo cancelliere imperiale a 4.
- Ranieri conte a 84.
- Ranno (de), castello b 130.
- Rapolano a 35.
- Rapondi (case dei) a 186; famiglia e setta a 260, 265-6, 277-8, 280, c 345-7; Bartolomeo di Guido maestro dell' Altopascio a 316-7; Dino di Guido a 456, b 166, c 127, 339, 341, 343; Filippo c 345; Giovanni a 336; Iacopo di Giovanni a 285, c 346; ser Pero c 345; Piero di Guido a 263, 276, 279, 285, 289, 305, b 68, 73-5, 79, 81, 166-7, 169, 195-6, c 336.
- Rasignano (da) Antonio a 139, 143-4, 150, 157.
- raspanti di Pisa a 94-5, 109-14, 117, 127, 147, 157, 160; origine del nome a 94.
- Rau Piero e consorti a 139.
- Ravagese da Bologna a 297.
- Ravenna a 56, c 290; (cardinale di) b 148.
- Reggio (di Lombardia) a 53, 55-6, 58, b 40, c 62-3, 67, 154-5, 157, 280; sue terra confinanti con Lucca b 132-3. v. Fogliano (da).
- Reggio (di Calabria) a 60.
- Regnano, castello b 135.
- Regolo (s.) di Lucca a 119.
- Reims, Rens in Ciampagna b 176-7.
- Renzo (santo) v. Terenzio (s.).
- ribaldi della piazza s. Michele c 324, 416.
- Riccardino Lungo figlio del conte Anselmo a 14.
- Riccardo II re d' Inghilterra (detto dal Sercambi Adovardo) b 398-9.
- Ricciardi, loro torre c 186; Tommaso a 314.
- Ricco della brigata di s. Giorgio piccolino b 195.
- Riccomo, Richomo (di) Francesco c 107.
- Rieti b 161-3.
- Rimini c 144, 152.
- Rio Maggiore, castello b 142.
- Ripafrotta, Liprafatta, terra e castello a 16, 43, 164, 323, 333, 376, 382, 391, 445, 458, b 121, c 77-9, 94, 98, 100-3, 135, 306.
- Ripafrottesi (o da Ripafrotta), famiglia di Pisa a 44.
- Ripoli c 105.
- Rischi Paolo a 183.
- Ritorboli, castello a 142.
- Riva (castello della) v. Lariva.
- Riviera di Genova b 178, c 125-6.
- Rivolunata in Frignano a 295, b 18, 126.
- Robba (del) Simone a 130, 446.
- Roano sul mare c 234.
- Roberto imperatore c 10, 37-8, 46-8, 50, 53, 138, 158, 195.
- Roberto duca di Calabria, poi re di Napoli a 52-3, 56, 58-9.
- Roberto vescovo di Lucca a 17, 28.
- Rocca Alberto b 133.
- Rocca (della) famiglia a 94-5, 158; Dino a 89, 94-5, 104; Giovanni a 122, 157; Lodovico a 104, 151, 157; Ruberto a 94.
- Rocca Contrada a 108, 248.
- Rocca Framinga a 5.
- Rocca Ghirardinga a 6.
- Rocca Malatina b 129.
- Rocca a Pelago a 299-304, 319-21, 329, 408 b 18, 32, 127-9.

- Rocchetta nella signoria di Dallo o Piuolo *b* 134.
- Rocchetta o Rocchetta del Monte in Frignano *b* 19, 128.
- Rocchetta nel reggiano *b* 133.
- Rocchiciuolo in Frignano *a* 331, *b* 128, 352.
- Rodano (ponte sul) *b* 230-1.
- Rodi *a* 288; maestri di s. Giovanni annunziano la nascita dell' anticristo *b* 345-7.
- Rodi (di) Andrea *a* 176, 181.
- Rodolfi, Ridolfi Lorenzo *c* 98, 205.
- Rodolfo, Ridolfo re de' Romani *a* 40, 47.
- Roggio di Fivizzano *b* 136.
- Roma e Romani *a* 8, 10, 30, 39, 48-9, 55, 57-8, 103-4, 135, 222, 249-51, *b* 163, 166, 188, 196-8, 228-30, 270, 279, 370-1, 396, 404-5, *c* 10, 53-4, 79, 83, 97, 120-2, 129-31, 140-2, 168-70, 180, 185, 187-8, 195, 207-9, 243, 262-3, 269, 289-90, 317; senatore (di) *b* 371.
- Romagna *a* 49, 55, *c* 369, 371; conte (di) *a* 42.
- Romania *a* 95, *c* 303.
- Romano (s.), chiesa e convento in Lucca di frati predicatori *a* 142-3, 160, 171, 188, 252, 279, *b* 320, 348, 356, *c* 56, 128, 206, 293; frati (di), primi al disfacimento dell' Augusta *a* 188.
- Romano (da) Azzolino 'o Ezzelino *a* 36.
- romanzo ai cittadini di Lucca *a* 190.
- Ronco di Scaglia *a* 295 *b* 128.
- Ronghi Bartolomeo *a* 173; Carlo *a* 173, 321, 332-4, 360, *c* 25-8, 35, 410.
- Rontana *a* 215.
- rosa d' oro donata al gonfaloniere di Lucca *a* 255, 452; a Paolo Guinigi *c* 129, 413.
- rosa brigata (della) *a* 353, *b* 4, 160 171, 276, *c* 52, 57-8, 83.
- Rossi, di Firenze, Rosso di Piero *c* 148.
- Rossi, di Parma *a* 55-6, 196, *c* 76; Piero *a* 86; altro Piero *c* 67, 76, 156; fratello di Piero, vescovo di Luni *c* 156.
- Rossi, di Pisa, Giovanni *a* 286, 289-90.
- Rosso Uberto *a* 34.
- Rossore (s.) *b* 5.
- Rotaio *a* 28, 37, 210, *b* 214.
- Rovello (da) Leonardo *c* 263, 265.
- Rozzuola (la) in Frignano *b* 129.
- Rubei Petro Lei *a* 20.
- Ruberti Nicolò *b* 224.
- Rubiera *c* 154-5.
- Rucellai cardinale *c* 205.
- Rupescava *v.* Lupocavo.
- Ruosina (da), famiglia *c* 18.
- Ruota, terra e castello *a* 351-2, 372, 374 *b* 122, *c* 360.
- Sabolini Guglielmo *c* 243.
- Sacchetti Forese *c* 288, 292.
- sacrestia di palazzo *a* 172, 226, 449.
- Saggina (case dei) *a* 4.
- Sagromigno, Sagrominio, Sangromigno *a* 108, 110, 220, 364.
- Sala *a* 31.
- Sala (della) Giovanni *a* 349, 351, *b* 224.
- Salamoncelli Landuccio *a* 54 Orlando *a* 54, 164; Nantino *a* 59; via e cantone (dei) *a* 282.
- Salcino *v.* Soncino.
- Salerno *a* 10.
- Salimbeni Nieri *b* 378.
- Salissimo *a* 383, *b* 52.
- Salvaterra nel reggiano *b* 132.
- Salvatore (s.) in muro, chiesa di Lucca *a* 4, *b* 319-20, 354.
- Salviati Forese *b* 269, 350, 304; Iacopo *c* 144.
- Sambeccari *v.* Zambeccari.
- Sambuca, fortezza *b* 133, *c* 48, 58-9.
- Saminiato, terra, castello e corte, *a* 6, 10-2, 31, 33, 36, 56, 58-9, 85, 90, 123, 133, 153-4, 174-7, 183-4, 267, 364-6, 369-70, 440-1, *b* 4, 10, 20, 45, 53-4, 61-2, 124, 175-6, 181-2, 259, 317-8, 358, 363-5, 368, *c* 106, 149.

- Saminiato (da), Saminati Nicolò *a* 264, 280.
- Sancervagio, s. Gervasio, castello *a* 28, 392-3, *a* 19, 30, 121.
- Sandei Arrigo *b* 118, *c* 128.
- Sandori Francesco *c* 9; Piero *b* 66.
- Sanpolo, San Polo, conte (di) *a* 375.
- Sansavino, s. Savino, castello *a* 44, 116, 120, 125, *b* 48, 174 *c* 101-3; Ranieri (di) *b* 247.
- Santelloro *a* 38.
- Sappetta, Zappetta, famiglia di Galliciano *c* 18; Giovanni *a* 407, *c* 13, 409; Nicolao *a* 351.
- saracini *a* 8, 9, 17, 34, 39, *a* 57.
- Saragone vajaio *a* 286-7.
- Saraguzza *v.* Siracusa.
- Sardegna *a* 96, *b* 143.
- Sardo Guido *a* 157-8, 160.
- Sarezana, Sarzana *a* 47, 59, 60, 168, 222, 267, 354, *b* 22, 25-6, 41, 140, 314-6, *c* 78-9, 87, 98, 194, 286, 288, 300-1, 316-7; castello (di) o Sarzanello *b* 26, 29, 140, *c* 171, 187, 205-6, 286.
- Sargiana, fortezza nel reggiano *b* 132.
- Sartoi Lando *c* 310.
- Sartiano, Sarteano *c* 166.
- Sassalbo *b* 135.
- Sassalto, castello in Frignano *b* 129.
- Sassari *b* 143.
- Sassi *a* 202, 206.
- Sasso, fortezza in Frignano *b* 129.
- Sassoferrato *a* 215.
- Sassorosso nel reggiano *b* 133.
- Sassuolo (da) famiglia *c* 18.
- Savelli Paolo *a* 253-4, 256, 368, 380-1, 406, *b* 68-73, 79, 81, 165-6, 169, 175, *c* 119. *v.* Onorio papa.
- Savignana *a* 50.
- Savona, Saona *c* 9, 122-3, 125-6, 1712, 191, 284-8; vescovo (di) *c* 172.
- Sbarra Bartolomeo *c* 330; figliuoli di Francesco *c* 330; Giovanni *a* 67; Nicolao di Benedetto *a* 281, 319, *b* 406-17; sua moglie figlia di Francesco Guinigi *b* 406.
- Scala (della), castello nel mantovano *b* 164, 174.
- Scala (della), famiglia *c* 196; Antonio *a* 346; Cane *a* 58; Martino *a* 86-7, 197, *b* 122, *c* 215.
- Scalette *b* 134.
- Scannabecchi (degli) Guglielmo Canacci *a* 86.
- Scariccio, Iscaricio, Scucchino, Scrico, Sconcio, *a* 33, 442-3.
- Scarlino *b* 251.
- Scarperia, Scarparia *a* 97.
- Scarso Bartolomeo e consorti *a* 139, 143.
- Scherlatto (ser) *v.* Maffei Scherlatto.
- Scherlino *a* 8, 440.
- Schiatta Betto *a* 260, 278-9, 285, *c* 300; maestro Piero e suo fratello del consiglio di Francia *c* 235, 334, 339, 341, 345.
- Schiezza Bonagiunta *a* 261.
- scisma *a* 218, 323, *b* 32, 80, 177, 230, 232-4, 291, *c* 43, 121-6, 232.
- Scolari, famiglia *a* 52.
- Scoliano, castello e corte *b* 31, 121, scomunica di Lucca *a* 57, 65-84, 444-5. *v.* interdetto.
- Scorno (da) Antonio di Bartolomeo *b* 247; Bartolomeo *c* 73, 107.
- Scozia *c* 282.
- Scuarcialupi *a* 18.
- Sculti Rainerio *a* 5.
- Secco da Montagnana *c* 264.
- sega, imposta *a* 129, 133.
- segnì dei castelli *a* 211, 363, 457, *c* 17.
- segno della vendetta *a* 447-8.
- Selvone, castello *a* 30.
- Semifonte, Semefonti *a* 12.
- Senna *c* 251.
- Ser Angelo (di), Serangeli, da Camaio-re. Francesco *a* 281; Iacopo *a* 263, 281.
- Ser Antoni Diodato, da Villa *a* 300.
- Ser Bandinj Giovanni *a* 156.
- sepolcro (santo) *a* 3.
- Sercambi Bartolomeo *c* 328, 339-43;

- Giglio *a* 325, 328, 456; sua eredità *c* 359-43; Giovanni *a* 3, 96, 131, 154, 165, 178, 225, 282-3, 287, 298, 306, 314, 319, 334, 363, 387, 397, *b* 3, 4, 6, 8-9, 12, 16, 68, 79, 118, 317, 328; danni da lui patiti per l'amicizia ai Guinigi *c* 333-48; sua *Nota* ai medesimi *c* 397-407; suoi probabili ritratti in disegno *a* 63, *b* 428, 431.
- Serchio, *a* 35, 171, *b* 143, *c* 183, 250; foce *c* 284.
- Sernicolai Giovanni, da Montecatino *a* 221, 298, 329, 334, 367, 394-6, *b* 53, 66.
- Ser Nicolao Bononcontro, da Saminatio *b* 247.
- Serpagani Nicolao *a* 186, 260, 273, *c* 5.
- Serraglio (di Versilia) *a* 34; di Mantova *v.* Mantova.
- Serravalle, castello e terra di Valdnievole *a* 50, 268, *b* 124, 350.
- Serres (de) Bernardo. *v.* Bernardone brettone.
- Serri *a* 53.
- Ser Tommasi Antonio *v.* Camaiore (da) Antonio.
- Servi (de') s. Maria, chiesa e strada di Lucca, *a* 179, 224, 253, *c* 393.
- Sesto (di Compito) badia e abate *a* 369, 372, 380, *b* 122; abate signore di Montecalvoli *a* 24; lago (di) *b* 52, *c* 110.
- Sesto di Moriano *a* 363.
- Sestola *b* 126.
- seta (arte della) in Lucca, danneggiata per i tumulti di Francia *c* 251-2.
- Settimo *a* 116.
- Sforza da Cotignola, (Muzio Attendolo) *c* 133, 155, 198, 212, 213-4, 247, 261, 281, 290, 295-6, 298, 363-5.
- siccità *a* 22.
- Sicilia *a* 10, 37, 42, 47, 49.
- Siena *a* 7, 28-30, 36-7, 39, 42, 44, 52, 54, 56, 58, 60, 114, 268, 313, 369-70, 413-4, *b* 10, 23-5, 40, 47-8, 61, 77-8, 167, 174, 195, 230, 270, 279-80, 283-4, 286-8, 376-80, *c* 38, 43, 51-2, 59, 74-5, 100, 102, 127, 132-4, 138, 143, 148-9, 166-7, 182-3, 208, 279, 288, 294, 304-5, 317, 360, 369-70; anziani e anzianato *b* 378-9; cardinale (di) *c* 254; vescovo (di) *c* 154.
- Sigismondo re d' Ungheria, poi imperatore *c* 165-9, 208-10, 213-4, 232, 241, 252-3, 282, 289, 312, 348.
- Silano, Sillano *a* 350-1, *b* 134.
- Silicano (da) Martello *a* 330.
- Silico, terra e fortezza *b* 18, 128; Maso (del) *a* 407, *c* 13.
- Silvestro papa *a* 49, *b* 422.
- Simo da Corsanico *a* 369.
- Simonetti Orlando di Mannello *a* 305.
- Simoni Bonaccorso da Cerasomma *b* 14; Iacopo di Simone *b* 56; Simone *a* 303, 397.
- Siracusa, Saraguzza *b* 143.
- Sismondi di Pisa *a* 86.
- Sodo da Camporeggiana *c* 18.
- sodomito arso *a* 158-9.
- Soffredinghi *a* 15.
- Sogliano (da) Iacopo *b* 40.
- Solaria, corte *b* 31, 121.
- Soldanieri Nicolò, sue poesie indicate *b* 450-1, *c* 412-5.
- Soldano *a* 38.
- Sologno, castello nel reggiano *b* 133.
- Somese, Sommesse in Frignano *a* 306-7, *b* 129.
- Sommo (da) Orlando *a* 402, 405.
- Sommocologna *b* 124, 127.
- Soncino, Salcino *a* 60.
- Soraggio *b* 321, 350-1, *b* 133.
- Sorano, Sorana *b* 124.
- Sorbano *b* 52.
- Soriano, castello *c* 263.
- Sornacchi Coluccino *a* 118; Nuccino *c* 204; Ponsardo *a* 173.
- spada o stocco del gonfaloniere di L. *a* 253, 452.
- spada, uso di baciare l'elsa *a* 140, 161, 446-7.

- Spada Mingo *a* 105.
 Spadinfaccia, casata di Napoli *c* 174.
 Spagna e suoi re *a* 42, 347, *b* 33.
 spedale della Misericordia. *v.* Luca (s).
 Spensieri (sire di) (Spencer) *b* 401.
 Spessalasta, Spezzalasta Betto *a* 185.
 Spexetulo, terra *b* 31.
 Spezia *b* 142, *c* 316.
 Spiafani, loro torre *a* 11.
 Spini Cristoforo *c* 98, 149; Scolαιο
 di Nepo *c* 148.
 Spinola, Spinori, casata *a* 375; Bar-
 tolomeo *c* 189, 203; Gherardo o
 Gherardino *a* 85, 194, *b* 141; Upez-
 zino *a* 55-6; (uno degli) *c* 383-5.
 Stabat Mater, testo primitivo *b* 321-4;
 tradotto liberamente in volgare *b*
 342.
 Stadano, castello *b* 140.
 Staggia *a* 123.
 statuto vecchio *a* 16.
 Stefani Nanni *c* 329; Piero *c* 13.
 Stefano (s.) *v.* Pieve s. Stefano.
 Stefano (s.) di Lunigiana *a* 58, *b*
 140.
 Stefano (frate) d' Arezzo, agostiniano *a*
 270; pievano di Campoli *a* 444;
 abate di Vallombrosa *a* 36.
 Steno, Streno, Michele *c* 226.
 Sterlich, Sterlichi (duca di) *a* 142, 147,
 347, *c* 144, 147. *v.* Austria.
 Stiappa, castello *b* 126.
 Stignano, castello *b* 124.
 Stinga *a* 52.
 Stornelli Andrea *a* 278, 280-4, 286, 228-
 91, 308-10.
 Stoppa (frate) *v.* Bostichi.
 Strego (dello), Stregghi, Nicolao *a* 280,
 310.
 Strenna maestro di legname, *a* 396.
 Strettoia *a* 31.
 Strozzi Palla *c* 279, 280, 361.
 Suadi Pietro *b* 377.
 Suffreducci Albertino *a* 11, 15.
 suggelietto *a* 178.
 Sugnara *v.* Susinana.
- Sully Maria vedova di Guido della
 Tremoglia *a* 446.
 Suola *a* 43.
 Susinana (di) Maghinardo *a* 49, 443.
 Suvoreto *b* 251.
 Suvaro, castello *b* 138, 449.
 Svizzeri, Scuichi, Vsci *c* 291, 302-3, 368.
- Tadolini Luiso *a* 364, *b* 63, 66, 272;
 Rocchigiano, pseudovescovo di Lucca
 a 69.
 Tagliacozzo *a* 39, *c* 178; conte (di)
 v. Orsini.
 Tagliaferro figliuolo del conte Alberto
 a 14.
 Talamone *a* 114, *b* 143, *c* 184.
 Taranto *c* 258; Maria (di) regina
 di Napoli *c* 258.
 Tarlati, Utorbati, famiglia *a* 55.
 Tartaglia capitano *c* 212, 247-8; uc-
 ciso col nipote e il figlio preso ostag-
 gio *c* 290.
 Tartari *a* 40, 49.
 tasca degli anziani *a* 258, 261-2, 318,
 b 272.
 Tassignano (da), Tassignanesi, famiglia
 a 50; Bartolomeo *a* 305.
 Taverna Maggiore *a* 278; Mino-
 re 53.
 Tebaldo re di Navarra *a* 39.
 Tedeschi *a* 59, 85, 105, 325-8, *b* 40,
 57, 370, *c* 45, 53, 122, 282, 291, 302.
 Tegrini Piero *c* 337, Tegrino di Pie-
 ro *c* 255; sua moglie figlia di
 Francesco Mariani *c* 256.
 Telaro, castello della riviera di Geno-
 va *b* 142, *c* 183,
 Tempagnini Pante *a* 37.
 Tenda (di) Beatrice *v.* Cane e Visconti.
 Tendola, castello *b* 136.
 Teppiano, castello *b* 31, 121.
 Tereglio, castello *b* 125, *c* 351.
 Terenzio (s.), di Dallo *b* 15.
 Terenzio (s.), di Lunigiana *b* 142 *v.*
 Renzo (s.).
 Terni *a* 215.

- Terrarossa, castello *b* 138.
 terremoti *a* 32, *c* 215.
 Terrigliana, castello *b* 126.
 terziere di Lucca, s. Paolino, s. Salvatore, s. Martino, loro descrizione *a* 185-7.
 Terzieri, Terziere, di Valdimagra *b* 78, 164. *v.* Malaspina.
 Terzo Ottobono *a* 322, 357, 362, 368, *b* 40, 194, 250, 403, *c* 67, 76, 154-7.
 terzonaia di Lucca (armeria) *a* 157.
 tesoro di papa Clemente V deposto in s. Frediano, poi rubato *a* 61, 84, 191, *b* 118.
 Tessaglia *b* 57.
 Testa Arrigo *a* 33, 442; Giovanni *a* 318, *b* 67, 273, 410, *c* 8, 12; Landuccio *a* 59.
 Tevegna *b* 142.
 Tiglio pisano *b* 67-8, 72-4, 166, 169, *c* 76.
 Tignosini Bonagiunta *a* 67.
 Tignoso (del) Bartolomeo *b* 244-5.
 Tizzana *a* 34.
 Toano, castello nel reggiano *b* 133.
 Todi *a* 215, *b* 156-7, 160-3, *c* 248; cardinale (di) *c* 121, 128, 136, 143.
 Tofori *b* 55.
 Toiano *a* 17, *b* 31, 121.
 Tommasini Iacopo *c* 329.
 Tonfano *a* 168.
 Tornaquinci, casata di Firenze *a* 38.
 Torre, paese *a* 363; Bonaiuto (da) *a* 363.
 Torre (della) o Torriani di Milano *a* 41; Guidetto *a* 56-7.
 torre delle Brache in Pisa *c* 105.
 torri di Lucca cadute; dei Cari Natali *a* 11; di Pagano Ronsini *a* 17; altre torri lucchesi; del Veglio *a* 61; di ms. Guelfo *a* 145; ghibellina *a* 107; della cicogna nell'Augusta *a* 153.
 Toscana e Toscani *a* 59, 354, 384, *b* 29, 183, 186, 189, 224-6, 275, 368, 380, 392, 402-4, *c* 10, 38, 48, 60, 63, 132, 137, 149, 167, 195, 250, 300.
 Toscanella *a* 215.
 Toscolano *a* 10.
 Totti Domenico *b* 66, *c* 79, 142.
 Trassilica, Trassilico, terra e castello *a* 407, *b* 124, *c* 351.
 Trebbiano *b* 142, 180.
 Trecciano *a* 45.
 Tremoglia (della), Tremouille Guido, Guglielmo e Pietro *a* 345, 456; Maria di Sully moglie di Guido *a* 456.
 Trenta, XXX, Federigo *a* 205, *b* 329; Galvano *a* 278-9; Lorenzo *c* 317, 345; Piero *a* 165; moglie di Federigo di Matteo Trenta, figlia di Lazzaro Guinigi *c* 256.
 Trentino, castello in Frignano *b* 126.
 Trento *b* 44-5, 53, 250.
 Treppignana, fortezza *b* 268-81.
 Trevi, *c* 268-71.
 Trevigi *a* 58.
 Trezzo, Trezze, Tressi, castello nel milanese *a* 244, 337-8.
 Tria (di) Rainaldo *b* 41.
 Tribolo da Pistoia *a* 404.
 Trinci signori di Foligno, Bartolomeo d'Ugolino *c* 266-9; Corrado d'Ugolino *c* 266-70; Costanza moglie d'Ugolino *c* 270-4, 292; Iacopa *v.* Guinigi; Niccolo e fratelli *c* 255, 257; Nicolò d'Ugolino *c* 266-70; Ugolino *c* 266.
 Tualdi (Taudidi?) Bartolomeo di Niccolò *c* 98, 205.
 Tugli Lunardo da Castelnuovo o Castiglione *c* 13, 18.
 Tunisi *a* 39.
 Turchi e Turchia *a* 225-7, *b* 57, 291, *c* 241, 252-3, 282, 312.
 Turchi Giovanni *a* 243, *c* 297; ser Giovanni di ser Iacopo *c* 305-6, 310-11; Puccinello di Bartolomeo *c* 139.
 Turelli, Torelli, Guido *c* 155, 264, 286, 316.
 Turini ser Gerardo *c* 327; Moccio da Fucecchio. *v.* Moccio.

- Turretini, Turettini Nicolao ser Iacopi *b* 66.
- Ubaladini (alpe degli) *c* 106.
- Ubaladini Antonio *a* 410-11; Azzo *b* 4; Ghisello *a* 121-3; Giovanni d' Azzo *b* 4.
- Ubaldo (figliuoli di) cattani di Bozzano *a* 7, 440.
- Uberti di Firenze *a* 8, 36; Fazio *v. Dittamondo*; Guido *a* 11-2, 16-7, 441; Guido Borgognoni *a* 12, 14; Oddo *a* 17.
- Ubertini Azzo *a* 222
- Uberto *v. Roberto*.
- Udine *c* 152-3.
- Ugliano di Fosdinovo, castello *b* 136.
- Ugo (d'), fortezza *v. Lugo*.
- Ugo conte, tedesco *a* 323, 334, 350, *b* 11, 194.
- Ugolini Pietro *a* 282.
- Ugolino conte *v. Donnoratico*.
- Uguccioni (figliuoli) *a* 5.
- Uliva, fortezza in Frignano *b* 130.
- Ungari (compagnia degli) *a* 219-20; guardie (degli) *c* 401.
- Ungheria *a* 227, 324-28, *b* 57, *c* 122, 253, 282.
- Uppesini, Upesinghi, Upezzinghi *a* 17, 23, 28, 86, 122, 138.
- Uppesino, Upezzino marchese *a* 145, 147.
- Urbano III papa *a* 9; IV *id.* *a* 37; V *id.* *a* 63, 135, 141-2, 153, 173, 177, 211, *c* 215; VI *id.* *a* 217, 228, 230, 247, 249-59; sua sorella *a* 254.
- Urbino *a* 215; conte (di) *b* 239, *c* 158, 208, 247, 253.
- Usigliano, castello e corte *b* 30, 121. ussiti *v. Praga*.
- Utorbati *v. Tarlati*.
- Uzzano, castello e terra *b* 124, 171-2; Nicolò (da) *b* 76, *c* 98, 129, 148, 189, 191, 204, 289, 361.
- Vacca (della) Bartolomeo *c* 328.
- Vagli in Frignano *a* 301, 332, *b* 128.
- Vagli di sopra *b* 136.
- Valacchia suo re, e Valacchi *a* 325, 327-8, *b* 57, *c* 253.
- Valdarno *a* 42, 44, 52, 117, 124, 128, 153, *b* 122, 124, 230 *c* 12, 61.
- Valderiana, Valdriana, Valleriana, Valle Ariana, vicaria, *c* 18.
- Valdicastello *v. Argentiera*.
- Valdilima, vicaria *c* 18, 352, 367.
- Valdinievole *a* 164, 220, 268-9, *b* 122, 124, 171, 286, 350-1, 357, *c* 12.
- Valdipesa *b* 9.
- Valdiserchio *a* 5, 89, 155, 165, 171, 267, 269, 323, 333, 360, 364, *b* 19, 20, 45, 49, 52, *c* 59, 99, 103, 168-9.
- Valdistaffa (marchesi di) *v. Malaspina*.
- Valdottavo *a* 364.
- Valle (da) Ranaldo *a* 44.
- Vallecchia *a* 6, 31.
- Valleggio, Valleggio sul Mincio (ponte di) *c* 264.
- Vallerano, castello *b* 142.
- Vallerano di Lussemburgo *a* 58.
- Vallombrosa (abate di) *a* 36.
- Valois. *v. Carlo di Francia*.
- Valori Nello e Bartolomeo *b* 337.
- Val Vanson, Valvasone (da) Riccardo *c* 80.
- Vanni Casino *a* 185-6.
- Vannini Iacopo *a* 378.
- Vannuccori fra Giovanni *c* 329.
- Varano (da) *v. Camerino*.
- Varci, Varchi, marchesi (di) *v. Malaspina*.
- Vazzale. *v. Vezzale*.
- Vecchiano *a* 171, *b* 54.
- Vecciale sopra Carrara *a* 168.
- Vecoli *a* 211.
- Veglio (del) Niccolò di Uberto *a* 122.
- Vellano, Avellano, castello e terra *a* 41, *b* 124.
- Venanzio (ser) da Genova all' officio del Fondaco *c* 332.
- Venceslao III re di Boemia *a* 36.

- vendette (esempi di) *b* 218-21.
- Venezia, Veneziani *a* 8, 36, 47, 55, 57, 230-1, 321, 346, *b* 15, 31, 36, 38, 65, 78, 81, 164, 173, 191, 259, 265-7, 279, 397, 420-1, *c* 37, 45, 47, 53, 67-8, 75, 79-82, 99-100, 119, 125-6, 128, 152-3, 162, 182-3, 196-7, 211, 252, 258, 263, 290-1, 299, 300, 303-4, 317, 338-9.
- Veneziani Dino *a* 53.
- Ventimiglia *c* 176.
- vento tempestoso *b* 229-30.
- Vento Pietro *a* 25.
- Ventrognana *a* 6.
- Verano, Virano, castello *b* 137, 180.
- Verciano *b* 52.
- Verde (madonna) *a* 346.
- Verme (del) Iacopo *a* 267, 405, *b* 37, 40, *c* 44, 46-7.
- vernaccia vino di Genova *a* 374.
- Vernaccia, nella riviera di Genova *b* 142.
- Verona *a* 39, 53, 56, *b* 7, 28, 54, *c* 62-3, 67-8, 75, 79-82, 196-7, 263.
- Verrucchio *a* 114, 206.
- Verrucola, Verucola Buozzi *a* 58, *b* 135, 196.
- Verrucola di Pistoia *a* 48, 51; poggio (di) *b* 33.
- Verrucoletta di Lunigiana *b* 138.
- Versiglia, Versilia (piano di) *a* 5; cattani (di) *a* 5, 31, 207; castelli di Versilia posseduti da Genova *a* 140-2.
- vescovo e vescovato di Lucca, suoi possessi *a* 24, 28; palazzo *c* 128.
- vescovo prenestino *a* 32.
- Vettori, Vittori Andrea di Neri *c* 100-2.
- Vezele, Vezzele, Vazale in Frignano *a* 295, 301, *a* 128.
- Vezzano, castello *b* 142, 313-4.
- Viano, castello *b* 126.
- Viareggio, terra e castello *a* 6, 7, 43, 376, 380, *b* 5-6, 13-4, 31, 45, 144, 447, *c* 360. *v.* Castello da mare.
- vicari imperiali, anziani *a* 172.
- Vicenza *a* 58, 346, *c* 67-8; vescovo (di) *a* 99.
- Vicopelago *a* 49, 312.
- Vico pisano *a* 40, 90, 387, *b* 17, 19, 121, 365-6, *c* 57, 108, 110-11.
- Vico (da) Piero Albisi *a* 99.
- Vico (da) prefetto *a* 136; Tradita sua sorella *a* 136.
- Vico Pancellorum (castello) *b* 121.
- Vignola *a* 31.
- Vignone *v.* Avignone.
- Vigutelli, Viguntelli (Vellutelli?), Gherardo di Matteo *c* 326, 349.
- Villa, castello di Lunigiana *b* 138.
- Villabasilica *b* 54, 124, 269.
- Villa Collemandinga *b* 133.
- Villa Perignana *b* 121.
- Villa di Rogio *c* 254.
- Villafranca di Lunigiana *b* 138; marchesi (di) *b* 78, 137. *v.* Malaspina.
- Villanuccio e sua compagnia *a* 223, 225.
- Villanuova in Sardegna *b* 143.
- Villanuova presso Avignone *b* 177.
- Villartiz Bosc (de) *a* 158, 163.
- Villore, Villora di Compito *a* 398.
- Vinacciano, terra *a* 29; torre *a* 53. *v.* Pieve a Vinacciano.
- Vincislao imperatore *b* 119, 176, 183, 234-5, *c* 4, 10-1, 37-8. *v.* Venceslao.
- Vincilao figlio di Carlo della Pace *a* 228, 230, *b* 194.
- Vindisora *v.* Windsor.
- vini forestieri dannosi alla agricoltura paesana *c* 405-6.
- Virano, Verano, castello *b* 137, 180.
- Virgilio mago *c* 415.
- virtù, loro descrizione *b* 213-7.
- Virth, conte (di), *v.* Visconti G. Galeazzo.
- Visconte Uberto *a* 5; Tancredi *a* 5.
- Visconti, casata (dei) *b* 25; Astorre bastardo di Bernabò *a* 245 *b* 20, 40, 175, 195, *c* 202, 207; Beatrice di Tenda vedova di Facino Cane, poi moglie di Filippo Maria Visconti

- c 207, 240; Bernabò a 138, 168, 175, 177-81, 183-4, 214, 220, 222, 244-7; lamento sulla sua morte a 335-49, 357; Bernabò giovine b 40; Carlo di Bernabò a 245, 342, 346, c 202; Caterina vedova di Gian Galeazzo c 62-3, 67; Filippo Maria conte di Pavia, poi duca di Milano c 207, 213-4, 239-40, 263-5, 280-1, 285-91, 295, 299, 300, 302-3, 313-4, 316, 331-3, 349, 360-1, 363, 368, 371-2; Gabriel Maria figlio legittimato di G. Galeazzo c 68-9, 71-3, 78-9, 81-2, 84-8, 92-5, 97-100, 145-6; Galeazzo a 60, 138; Giovanni arcivescovo e signore di Milano a 97-8; Giovanni di Carlo di Bernabò c 202; Giovanni (?) b 12; Giovan Galeazzo, conte di Virtù poi duca di Milano a 244-7, 266-9, 290, 309-10, 315-6, 322, 335, 349, 354-6, 365-6, 368, 370. 400-2, 405, 408-9, 412, 414, 453-4, b 3-4, 6, 10-13, 15-7, 20-3, 26-7, 31, 35-9, 41, 60-1, 67-70, 74, 76-82, 138-40, 155, 163-7, 170-1, 174, 176, 178-9, 180, 190-4, 196, 224, 239, 243, 245-53, 255, 259, 262-3, 265-71, 275, 281-2, 286-8, 376-80, 391, 402-3, 420-1, c 10, 14, 20-1, 37-8, 41-50, 52, 54-61, 76, 137, 202; figliuoli di G. Galeazzo c 62, 67-76, 86-8; terre di G. Galeazzo in Lunigiana confinanti con 'Lucca b 139-40; - Giovan Maria figlio di G. Galeazzo, duca di Milano b 202; Luchino a 89-91, 307-8; Luigi di Bernabò a 244, 337; Marco a 85, 193, 445; Mastino di Bernabò a a 245-6, 342, 346; Piero di Bernabò (?) a 347; Rodolfo di Bernabò a 244, 337; regina di Cipro figliuola di Bernabò a 347. v. Mantegazzi Agnese.
- Visconti, titolo concesso da Giovanni dell' Agnello a diverse famiglie di Pisa a 139.
- Viterbo, a 30, 39, 41, 135, 215, c 97, 121.
- Vito (s.) presso Lucca a 52; fuor di Pisa c 93.
- Vittoria, città a 33.
- Vivaldi Princivalle c 130. 199.
- Viviana (s.). fortezza e monticello a 25, 390, 399, 400, b 16. 121.
- Viviani Rodolfo a 441; Iacopo di Giovanni b 260, 269, 277. c 139, 173, 238, 243, 256-7, 273, 307, 309, 346, 360.
- Vivori Agostino a 178-9.
- Volpelli Duccio d' Orlando a 279; Orlandino a 243, 260, 263, 279, 285, c 337.
- Volpigione, castello b 140.
- Volterra a 36, 56, 123-4, c 105, 149; Antonio di Dino detto da Volterra a 319, '397, b 271-2, 282, c 8, 16, 21, 68, 118; vescovo (di) a 15.
- Voltosanto a 141, 146, 202, 252, b 317, 319; nelle monete a 257.
- Vorno, terra e castello, a 39, 352, 391, b 51, 52, 122, 365; suo castello distrutto da Ugucione b 120.
- Windsor, Vindisora b 400-1.
- XXX v. Trenta, cognome.
- Yorch v. Orco.
- Yrici v. Erice.
- Zacci, Zacchi Ranieri di Francesco a 286-7, b 21, 68, 73-4, 166, 169, c 82-3. 86-7, 105.
- Zambecari, Sambecari Cambio c 263, 265; Carlo b 273-5, 380, 385-6, 389-90, 392.
- Zappetta v. Sappetta.
- zingari, loro prima venuta, e loro provenienza c 312.
- Zita (s.) a 202.

II.

POESIE E VERSI RIFERITI.

Ama chi t' ama e sempre a buona fè, *b* 242.

A tucte cose vuol mizura e modo, *c* 277-8.

Cansone, a chi non sa viver andrai, (*Nicolò Soldanieri*), *c* 95, 412.

Cansone, se noi non difendian le donne, (*id.*), *c* 66, 412.

Che dove è l' argomento della mente, (*Dante*), *b* 263, *c* 305.

Chi chaccia e chi è chacciato, (*N. Soldanieri*), *b* 238, 450.

Ch' il dover fa, mal dire non curi altrui, (*id.*), *c* 182, 414.

Chi più s' ahumilia in terra in cielo più è alto, *b* 211-2.

Chi potre' porre al sole mizura o peso, *a* 294-5.

Chosi del mondo o stato alcun ti fida, (*N. Soldanieri*), *b* 372-5, 451.

Colla lingua, con l' animo e col core, *c* 28-30.

Confortisi ciascun, ch' à basso stato, *c* 225-6.

Cosi andando e ragionando sempre, (*Dittamondo*), *b* 144-54.

(Dà,) Dà a chi avansa pur per sè, (*N. Soldanieri*), *b* 217-8, *c* 231, 295, 414.

Dato che fu a questo mondo il lume, *b* 309-12.

De', quanto l' uomo debbia pensar forte, (*Dittamondo*), *c* 179, 244, 414.

Del folle Acor ciascum par si ricorda, (*Dante*), *c* 319.

Del sengno ch' è apparito, *b* 294-300.

E la miseria dello avaro Mida, (*Dante*), *c* 318.

E non è senno a restringere un angue, *b* 179, *c* 262.

E' non volea ser Moccio, ch' el cardinale venisse, *a* 156, 447.

E una lupa che di tucte brame, (*Dante*), *c* 318.

Errar non può colui, che si rimette, *c* 90-1.

Fama di te tu dei lassar nel mondo, (*N. Soldanieri*), *c* 86, 412.

- Fortuna son che la mia rota giro, *b* 168-9.
- Gloriosi Toschani, per ab antico triumfanti e belli, (*Davino Castellani*), *a* 384-6, 458.
- I' prego Idio ch' è signore e padre, (*Lamento di Bernabò per Marco da Milano*), *a* 335-49.
- I' sono un pellegrin che non ò posa, *b* 423-6, 449.
- In ogni stato si congnosce donna, (*N. Soldanieri*), *c* 73, 412.
- Indi achuziam col marito Zaffira, (*Dante*), *c* 320.
- Io rendo laude al mio alto factore, *b* 431-33.
- (*Io son*) superbia cornuta e armata, *b* 205-7.
- Iustitia sempre mai amar si de', *c* 25.
- La gente soprastante, (*frate Jacopo Becchetti*), *b* 222, 450.
- Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro, (*Dante*), *c* 321.
- Ma quest' uzo et natura àno i signori, (*Dittamondo*), *b* 262, *c* 221.
- Misericordia, eterno Dio, *b* 335-9.
- Molto mi piace la ciptà di Genova, (*Dittamondo*), *c* 226.
- Motrone dilectoso, *a* 169-70, 449.
- Non è altrui ognun che ama amico, (*N. Soldanieri*), *c* 387-95, 451.
- Non far contra 'l dover, chè forse forse, (*id.*), *c* 261, 415.
- Nuova lucie è aparita, *b* 300-2.
- O anima coropta, ch' abandoni, *c* 34.
- O ciechi Toschani miseri lassi, *a* 403.
- O gloria vana, fummo de' mondani, *b* 235-7, 449.
- O in ecelzo santissimo Charlo, (*Davino Castellani*), *a* 155, 447.
- O Luchesi pregiati, (*A. Pucci*), *a* 190-202, 449-51.
- O morte, o povertà, o gelosia, (*N. Soldanieri*), *b* 392-5, 451.
- O potentia di Dio che governi, *b* 207-10, 449.
- O quanto è folle l' uom che non sospetta, *b* 159.
- O quanto è macto qualunqua pon fe', *b* 158.
- O tu ch' ài forma d' uom, dimmi che pensi, (*N. Soldanieri*), *b* 381-4, 451.
- O vera stella che in nel cielo stai, *a* 271-2, 452.
- Omai è tempo ch' io drissi lo stile, (*Dittamondo*), *b* 83-117, 449.
- Pape sectam, pape sectam aleppe, (*Dante*), *b* 198-202, 449.
- Pecchatori tucti piangete, *b* 342-3.

Perch' io di me non ò chi a me si dogla, (*N. Soldanieri*), *b* 428-30, 451.
Polinestor ch' ancise Pollidoro, (*Dante*), *c* 322.

Quando a diricto si volgie la chiave, *b* 201-2, 449.
Questa ruota del mondo l' à per uso, *b* 169, *c* 222.
Questo lengno della crocie, *b* 339-42.

Se la fortuna o 'l mondo, (*frate Stoppa de' Bostichi*), *c* 274-7, 415.
Se mai fu tempo far delli occhi lago, *a* 238-42, 451.
Sempre ch' io penso, dico quanto è falso, *b* 160.
Serpe, serene, noctole e moscioni, (*frate Giovanni Becchetti?*), *b* 185-6, 449.
Signor nostro omnipotente, *b* 327-32.
Signoreggiò Chastruccio Interminelli, *c* 22.
Signum crucis factum est, *b* 324-6.
Stabat Mater dolorosa, *b* 321-4.
State contenti humana gente al quia, (*Dante*), *b* 244.
Superbo, or non salir, che tu chadrai, (*N. Soldanieri*), *c* 117-8, 413.

Tal si crede segnar, chè col suo dito, *b* 255-8, 449.
Temer si de' di sole quelle cose, (*Dante*), *b* 262, 402.
Tempore felici multi numerantur amici, *c* 20.
Tu homo libero factio et servo fàiti, (*N. Soldanieri*), *c* 246, 414.

Vergine Maria beata, *b* 332-4.
Viva 'l nuovo signore, *c* 30-1.

III.

NOVELLE

CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DELLA CRONICA

- Novella di AMBROGIO e FASINO, *c* 18-20, 409.
- « del re ANIBROTTO, *c* 113-18, 413.
- « del duca ARTÙ e di GOSTANTINA, *c* 216-25, 414.
- « del conte ASTOLFO da DIERTA e del conte DANESE da LANZON, *c* 88-91, 412.
- « di BARTOLOMMEO e del topo, *c* 70-71, 412.
- « di BINDACCIO di BENETTO, e GIO. DELL' AGNELLO, *c* 227-31, 414.
- « d' ETTORE PALLAVICINO e PAFINO DA PALÙ, *c* 39-41, 411.
- « del FALLÉRA e della TOMMASA, *c* 71-3, 412.
- « di GIABINO e di CIONELLO, *c* 22-5, 409.
- « di GOTTIFREDI e ZUCCARINA, *c* 63-66, 411.
- « di GUALFREDUCCIO e di SESSANTA, *c* 85-6, 412.
- « del conte GUARNIERI e del perfetto da VICO, *c* 244-7, 414.
- « di SINIBALDO CICCIONI e GIORGIO PINARUOLI, *c* 32-3, 411.
- « di VIRGILIO mago e d' ISSIFILE, *c* 258-61, 415.
- « di VITALI maestro di legname, *c* 69-70, 412.
-

IV.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NE' DIZIONARI DELLA CRUSCA E DEL TOMMASEO

O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

- abando (in), *in abbandono*, b 253.
 abonrevile, *abondevole*, b 189.
 adolena?, a 241.
 Agontano, *Anconitano, d' Ancona*, c 152.
 allentare?, b 3.
 amaestrare, *signoreggiare*, c 9.
 amiratione, *avvertenza, attenzione*, b 8.
 amonitione, *munizione, nel senso di materiale guerresco*, b 140.
 amonitione, *munizione, nel senso di armeria*, a 320.
 amore, *cagione, motivo*, b 392.
 argentiera, *argenteria*, a 328, c 56, 359.
 apostolo di state, *forse specie di veste*, a 156.
 atto, *pratica, professione*, c 90.
 armata, *armamento*, c 16.
 artefino, *artefice*, a 237.
 asequio, *asseguio, esequie*, c 60, 120, 292.
 asino (acino) montato a cavallo, *asino risalito, villano rifatto*, c 228.
 atabi, *tabi*, c 252.
 atuire, *allutire, frenare*, b 134, c 37, 44.
 auditore, *alditore, personaggio eletto a trattare con ambasciatori*, b 21, 161-2.
 avaria, *avarizia*, b 198.
 banche (sonare le), *non lasciar dire?* c 160.
 bactellatore, *battelliere*, b 4.
 battendo (detto di cavallaio), *spedito in gran fretta*, b 271.
 bazolare, *basalarda, sorta d' arme*, b 408.
 bellistà, *ben gli sta*, (sost.), a 90, c 46, 119, 267 (1).
 benfaremo, (sost.), *promessa di ben fare*, b 49.
 bere, *bevere veleno*, a 246.
 bianco, (conciare), a 13.
 bièvora, *bevero, castoro*, a 253.
 bigari, *buffonerie, atti di bigheraio*, c 229.
 bisognevole consiglio, *deliberazione straordinaria, d' urgenza*, a 130, b 246, 377, 403. (2).
 bisogni stretti (a), *per urgenza*, c 7 (2).
 bussarsi, *muoversi* (fr. *bouger*), a 150.

(1) Il *bellistà* è il concetto, ridotto in forma di nome, dell' esser giusto che taluno soffra il male che si è procacciato. Forse alcuna volta era una pubblica dimostrazione di scherno. « Anche ti guarda molto di non fare cosa per la quale ti possa cosa intervenire che « la gente volgharmente quasi tutta chi l' ode ti dica dietro *be' gli sta*; però che il « *be' gli sta* è mala cosa, ed è cosa ch' ogni uomo se ne de' molto guardare che verso « lui non sia detto nè da beffe nè da dovero ». Pagolo da Certaldo, *Amonimenti*, 112 « (cod. Riccardiano 1383). Questa stessa voce fu usata dal Sacchetti, Nov. 33.

(2) Si veggia la nota a pag. 446 del primo volume.

- bussola, *tasca per portar lettere*, c 324.
- calca, chalca, *caccia nel senso militare di persecuzione dei vinti dopo la battaglia*, a 59.
- campearo, *campeggiare*, a 359.
- cantare, *esser lieto, giubilare*, b 70.
- canto (da), *in disparte, da parte*, c 33.
- ciliana (città), a 7, 440.
- coaiutatore, *coadiutore*, c 353.
- coda (aver), *aver fama, riputazione*, a 232.
- codetta? c 325.
- compagna, compagnia, *setta, fazione*, a 11, 16, 210, 441.
- concia, *accordo*, c 75.
- confidante, *confidente*, a 117.
- conpimento, *complimento*, c 51.
- contado (dimostrarsi di), *far l'indiano, come i contadini che si fingono semplici per furberia*, c 131.
- conciamento, *acconciamento*, c 122.
- Crocichieri, *Crociferi, cavalieri teutonici*, c 184-5.
- dare, *richiedere*, a 300.
- dare e torre, *per indicare un contrasto di guerra sostenuto*, a 300.
- datia, *dazia, tassa giudiziaria*, c 344.
- dilivro, *termine*, a 221.
- dirapinato, *dirupato*, a 326.
- dizonestità, *disonestà*, a 225, b 372 (1).
- dovere, *usato pleonasticamente*, a 4, 232, 366, c 278.
- draga, *daga*, a 150.
- enterame, *interame, interiora*, c 156.
- essenzia, *assenza*, c 337.
- esterografia, *storiografia*, a 239.
- experienti, *esperienze*, c 159.
- faone, *sorta di bubone pestilenziale*, a 206, 261.
- fatti (da) uomo, *uomo per età e per carattere capace di azione*, c 4.
- fiebile, *fievole*, b 275.
- filozomia, *fisonomia*, b 345.
- fremuoto, *fremito, tremuoto*, a 25.
- folonbratori, *frombolatori*, a 26,
- frotto, *flagello*, c 5.
- Furli grande, *Forli*, c 164, 370.
- ghamghio, *ganghio, pubblico pascolo dei cavalli in Pisa*, a 44 (2).
- ganzaruolo, *specie di barca*, a 231.
- gatta, *andare colla sua gatta sotto, operare con frode o artificio, tenendo la gatta sotto mantello*, b 195.
- gita, *classe, spartizione personale di una imposta*, b 66.
- gusminati, *gabbati*, b 252 v. gusmino.
- gusmino, *guzmino, gabbamento, inganno, artificio ingannevole ec.* a 359, b 77, 169-70 (3).
- giovo, *giogo*, a 219, b 156.
- imperiale, *sorta di drappo serico*, c 252.
- imporre, *comporre, scrivere*, a 237, 333, 335.
- incatenate (navi), *navi unite insieme con catene, al contrario di scevre*, c 175.
- incolorio, *colori*, b 346.
- incontorno, *intorno, circa*, b 53.
- ingegnire, *ingegnare*, a 275.
- intenta, *intento* a 24.
- intendente, *intelligibile*, b 42.

(1) Voce registrata dal Tommaseo sopra un esempio della *Introd. Virt.* ma dubitando d'errore nel testo.

(2) Si veggia L. Tanfani, *De' pubblici pascoli dei cavalli in Pisa a tempo della Repubblica*. Pisa, 1867, e Rezasco, *Diz. Stor. Ann.* 448-9.

(3) Tale significato ci è parso che presso a poco si ricavi dal confronto dei molti esempi della parola *gusmino*, e *gusminare*, che si hanno nella presente *Cronica* ai luoghi citati, e nelle *Novelle*, edizione del Renier, pagg. 123, 342. Di queste voci d'ignota origine, e forse di gergo, non conosciamo esempi di altri scrittori.

interrompere, *corrompere*, c 67.
 inviare, *attaccare, investire?*, c 188.

laico, layco, *uffiziale non notaio*, c 353-4,
 356.

lemba, *lenbo*, c 116.

leute, *liuti, sorta di barche*, a 169.

livro, *terminato, compiuto*, b 80, 320, c 34.

lunga (dare), *differire*, c 137, 142.

maestrare, *signoreggiare, governare*, c 12.

maestre, *pennae maestre*, c 62.

maestro, *signore*, c 78.

magistrare, *signoreggiare, governare*, c
 11.

magnaminità, *magnanimità*, b 212.

mangonella, *manganella*, a 23.

marsecuro, *marseguro, scure manesca*, a
 188, 394, c 321.

Massa del Sale, *pubblico debito di Lucca
 guarentito col provento del sale*, a 153,
 174.

matraverso, *maltraverso*, c 337.

micidiano, *micidiale*, b 413.

montare, *invadere, occupare un luogo*, a
 60, 160, 226, 360.

nomerare, *numerare, noverare*, a 243.

occorrere, *accorrere*, a 257.

ondatione, *inondazione*, c 250.

onestità, *onestità, onestà*, a 119, 207,
 217, 243, 264, b 259, 268, c 22, 306.

opposte, *opposizioni*, c 327.

origine, *originale di un documento*, c 35.

palmò (pigliare), *pigliare il di sopra ver-
 so alcuno*, a 108, 128.

paneordacei (domenica di) *domenica
 laetare*, c 129. v. *panorzacio*.

panorzacio (domenica di) *domenica lae-
 tare*, a 255, c 129. v. *paneordacei*.

pailio, *palio*, a 189.

patificare, *patteggiare*, c 39.

patrocida, *parricida*, a 247.

per, *per quanto*, a 60.

perico, *pericolo*, b 416.

pestatello? a 156.

piena (lettera), *lettera di commissione
 illimitata*, a 287, c 340.

pieno (mandato), *mandato senza limite,
 carta bianca*, b 76, 155, c 212.

pignotta (andare alla), *forse andare men-
 dicando*, c 115.

pinta falsa, *mossa finta per ingannare il
 nemico*, b 174.

pome (dare in)? (1) b 202.

potere, *usato pleonasticamente*, b 67,
 80, c 4.

preferire, *proferire*, c 160.

procurare, *prevedere*, a 394.

raccomandigio, *raccomandigia*, b 8.

rèdola, *redine, briglia*, a 150.

restanza, *restata, il restare*, a 243.

rompere il dire, *torre la parola, impedi-
 re il discorso*, a 264.

saldò, *soldò*, b 244.

sbarattare, *sbrattare*, a 282.

sbarare, *sbarrare, metter barre, impedi-
 menti*, c 10, 50.

sbarra, *impedimento*, c 10.

scempicato, *sottratto da un pericolo?* a
 183, b 409.

scerlato, *scerlatto, scarlatto*, a 252.

schafa, *scaffale*, c 71.

scievra, *scevro, detto di nave sciolta, e
 non incatenata con altre*, c 175.

scisima, *scisma, divisione*, c 11.

scholcha, *scolca, scolta, guardia*, a 372,
 b 47, c 400.

scredulo, *incredulo*, b 402.

Scuichi, *Svizzeri*, c 291.

(1) Alessandro Torri nel giornale *l'Etruria* II, 227, richiamava l'attenzione dei filologi sulla parola *pome*, usata dagli antichi in vari sensi assai lontani dal significato di *pomo* frutto. Anche nel sonetto riferito dal Sercambi, e qui richiamato, il senso di *dare in pome* è oscuro.

- segno, partito, c 74.
 smemorato, nefando, b 413.
 socciolare, socelare, sottrarre beni o denari al fisco, c 298, 325.
 soldo in aspetto, soldo diminuito in occasione di pace, c 363.
 soldo mezzo, metà di paga, b 195.
 soldo steso, soldo disteso, soldo intero, b 194, 195, c 363.
 sossitello, bubone pestilenziale sotto le ascelle o ditelle, a 206, 261.
 sotto, sotto colore, a 355.
 spasmare, spassimare, venir meno e anche morire per soverchia fatica o caldo, il che avveniva soprattutto nei combattimenti fatti d'estate, e seguiti da fughe violente; erano probabilmente nel più de' casi colpi di sole. Anche i Pisani usarono tal parola. I Fiorentini dicevano trafelare. a 59, 125; spasio, a 396.
 spessimamente, spesso, c 246.
 spiccinato, intascato nella tasca degli anziani supplenti, a 258-9, 261.
 spigolare, spillare, c 72.
 sprulatori, esploratori, b 345-7.
 stima arsiccia? a 400.
 stocco, stoccata, sorta d'usura, b 185.
 stotlia, stoltia, b 181.
 stradatamente, senza interruzione, liberamente, b 63, 123.
 stringitore, capitano, conduttore d'esercito, a 13.
 tale, detto, esso, a 328, c 137, 160.
 Talia, Italia, b 185, 210.
 Taliano, Italiano, b 184, 186, 188, 209-10.
 targetti, servi de' magistrati lucchesi così detti dal portare targa, come in Firenze i tavolaccini, c 353.
 taulito, tavolato, b 60; palco, patibolo, c 146.
 tefania, teofania, beshania, a 57.
 tenere, tener mano, b 405.
 teologo, teologico, a 64.
 terzonaia, arsenale, armeria, a 157.
 tocchòno de' fiorini, furono condannati in denaro, a 157.
 tornare, ripigliare il discorso, seguitare; « Torno che morto che fu il dicto « Castruccio, Arrigo suo figliuolo cor- « se Luccha e fesi signore »; a 85.
 « Tornasi, che saputosi ec. subito se « ne prese stima ». c 28.
 tu (parlare), dare del tu, b 271.
 uberoso, ubertoso, b 343.
 Ugo, Lugo, città, c 372.
 ultima mentre, ultimamente, c 241.
 usca, usma, orma, traccia della bestia che il cane riconosce dall'odore, a 238. v. Zambaldi, *Vocab. etim. ital.* 847.
 valsura, valuta, b 38.
 vazellamente, vasellamenti, c 344.
 veglio, vello, b 416.
 vendetto, vendetta, b 48.
 virone, verone, c 81.
 vizo, viso (essere di), parere, a 267.
 volere, usato pleonasticamente, a 3, 36.
 Vsci, (forse pronunziato Visci) *Swizze-ri*, c 309, 368.

V.

FORME DIALETTALI.

- a, *al*, a 354.
 acino, *asino*, a 30, 125, 397, b 46, 58.
 agucere, *avere*, c 118.
 aïtro, *altro*, b 293.
 alti, *alte*, b 177.
 altro', *altrove*, a 66, 87, 225 ec.
 amantenere, *mantenere*, b 379.
 ambuc, *ambedue*, a 46.
 andè, *andò*, a 225.
 aregare, *arrecare*, a 28, 59, 147 ec.
 asseguare, *assicurare*, a 154 ec.
 astraco, *lastrico*, a 30.
 atro, *altro*, a 10.
 attrattire, *altrappire*, a 249.
 avàmo, *avevamo*, a 312.
 avèndonò, *avendonò*, c 19.

 barbieri, *barbiere*, a 280-1.
 batismo, *battesimo*, c 184, 279.
 biastimare, *bestemmiare*, a 188.
 borbore, *rumore*, *mormorio*, a 22, b 161.
 buoni, *buone*, c 117.

 caccià, *cacciò*, c 67.
 cambera, *camera*, c 349.
 caminà, *camminò*, a 248, 251.
 cancellieri, *cancelliere*, a 20 ec.
 Candellasio (di), *Candelaia*, *fiesta della Purificazione di Maria*, a 33, 254.
 carici, *carichi*, c 11.
 carti, *carte*, a 375, b 365.
 cavalcà, *cavalcò*, a 164.

 centonaia, *centinaia*, a 269.
 ceragie, *ciliegie*, a 93.
 cerni, *cerne*, a 329.
 chavigliasioni, *cavillaçioni*, c 325.
 chiavita, *chiavica*, a 186.
 ciaschiduno, *ciascheduno*, a 256.
 ciasciduno, *ciascheduno*, a 65, 212, 257 ec.
 cinghuolo, *cingolo*, c 324.
 cintora, *cintola*, a 254.
 cintra, *cintola* b 367.
 cognòve, *cognòvero*, *conobbe*, *conobbero*, a 49, c 12.
 colpeville, *colpevole*, a 305.
 comincionsi, *cominciaronsi*, a 8.
 conclavo, *conclave*, c 163.
 condado, *contado*, b 222.
 condurere, *condurre*, a 276, b 53, c 150, 237.
 congioture, *congiunture*, c 12.
 contrà, *conterà*, a 360, b 269, c 122.
 corrieri, *corriere*, b 270.
 coscese, *condiscese*, a 160.
 crevve, *crebbe*, a 288.
 croccia, *gruccia*, b 363.
 cugnato, *cognato*, a 234, b 157.
 cugno, *conio*, a 123, 257.
 cumiato, *commiato*, a 132, 136
 curicare, *coricare*, a 150.

 de, *del* (dinanzi alla r) a 43, 44, 325, b 288.

- desnare, *desinare*, *b* 268, *c* 19, 72 e sempre.
- dide, *diede*, *a* 84.
- digainando, *ingainando*, (1) *c* 260.
- dimore, *dimorò*, *a* 124.
- dipo, *dopo*, *a* 64, 200.
- diseperarsi, *separarsi*, *b* 189,
- doppoi, *dipoi*, *a* 31.
- dra, *darà*, *a* 386.
- drebeno, *darebbero*, *c* 45.
- du, *due*, *a* 3, 36, 53 ec.
- duga, *duca*, *a* 112 e sempre.
- dugali, *ducali*, *così chiamati i partigiani degli Antelminelli dopo la morte di Castruccio duca*, *a* 89, *c* 337.
- dugessa, *duchessa*, *c* 63, 77.
- dughessa, *duchessa*, *c* 63 ec.
- elto, *alto*, *a* 326, 356.
- enteremo, *entreremo*, *c* 65.
- erbi (li), *erbe*, *a* 92.
- faccitore, *facitore*, *b* 420.
- faciavate, *facevate*, *c* 24.
- fàite, *fate*, *a* 263.
- Feraio, Ferraiò, *Febbraio*, *a* 35, 51, 225 ec.
- fi, *fia*, *a* 161, *b* 222, 303, *c* 46, 74, 403.
- fin, *fiano*, *b* 222.
- forchi, *forche*, *a* 126, 168, 321.
- forestieri, *forestiere*, *a* 416.
- fragilità, *fragilità*, *c* 5.
- frizze, *freccie*, *b* 20.
- fui, *fu*, *a* 44.
- gennerale, *generale*, *c* 51.
- gennero, *genero*, *c* 27, 120, 305.
- giugo, *giogo*, *a* 108, 142.
- gostare, *costare*, *a* 168.
- gosto, *costato* (da *costare*), *a* 88.
- gosto, *costo*, *a* 115.
- gradola (le), *gradinate*, dette specialmen-
te di quelle che circondano la piazza di s. Michele di Lucca, *a* 181, 324-5.
- grollare, *crollare*, *b* 355, *c* 71.
- grollo, *crollò*, *c* 71.
- I, *il avanti al d* (i ditto), *a* 322.
- I superfluo, *v. mercantici, miei, moriei, riego, sieno, viei*.
- I, *il*, *a* 290, 399 (2).
- Iennaio, *Gennaio*, *c* 289.
- ildulgentie, *indulgenze*, *a* 254.
- indurrere, *inducere, indurre*, *b* 173.
- infruenze, *influenze*, *b* 186.
- iovana e iovano, *giovine masc. e fem.*, *c* 83, 217-8 ec.
- istràino, *strano*, *a* 243.
- iudici (sing.), *giudice*, *a* 20, 49, 281,
- iulare, *giullare*, *c* 257.
- lealtà, *lealtà*, *c* 93.
- lelevata, *revelata*, *a* 22.
- lèpora; *lepre*, *a* 126.
- lètтора, *lettera*, *a* 22, 26 e sempre.
- livrà, *livrò, terminò*, *c* 70.
- lungessa, *lunghezza*, *c* 36-7.
- manieri, *maniere*, *a* 64, *b* 422.
- mari, *mare*, *b* 4.
- matone, *mattone*, *a* 22, 24.
- mentagagine, *mentecattagine*, *c* 224.
- mercantici, *mercantie*, *b* 33, 37, 321, *c* 57, 74, 109, 314.
- meritrè, *meriterebbe*, *b* 235.
- messi, *messe*, *b* 319.
- miei, *mie*, *b* 385, 417, *c* 169, 338.
- migla, *mila*, *a* 48.
- mitola, *mitera, mitra*, *c* 160, 214.
- molti, *molte*, *a* 3.
- morici, *morie*, *b* 234, 396.
- morino, *morirono*, *c* 80.
- mutipicare, *moltiplicare*, *b* 275.
- nieve, *neve*, 330.

(1) Nel passo corrispondente delle *Novelle* secondo il Cod. Trivulziano, si legge *digainando*.

(2) E molte altre volte dinanzi alle parole colla *r* iniziale.

Ogosto, *Agosto*, a 6 ec.
 oguimai, *oggimai*, a 374, b 191, c 90.
 ongosto, *inchiostro*, c 89 ec.
 onorevile, *honorevile*, *onorevole*, a 212.
 onorevilmente, *onorevolmente*, a 255, b 227.
 ordinà, *ordinato*, c 210.
 orrevilmente, *onorevolmente*, a 315.
 ordinòro, *ordinarono*, a 21.
 pagerò, *pagherò*, c 229.
 palascermo, *palaschermo*, b 261.
 peggiorà, *peggiòro*, a 88.
 pensà, *pensare*, b 74.
 pentieri, *pentiero*, *pensiero*, c 203, 206, 220.
 piggioro, *peggiore*, a 272.
 piglano, *pighiarono*, c 55.
 pitione, *petizione*, a 163.
 pivieri, *piviere*, *pievanato*, a 371-3, 398.
 pogi, *pochi*, a 171.
 pogo, *poco*, a 12 ec.
 pommi, *pomi*, c 115.
 porrere, *porre*, a 162.
 pozza, *poscia*, a 322.
 povoramente, *poveramente*, c 222.
 povorella, *poverella*, c 73.
 pòvoro, *povero*, b 237, c 348.
 prino, *primo*, a 33.
 progacciare, *procacciare*, a 196, 277, 429, c 138.
 prospereggiare e prosporeggiare, *prospereare*, b 176, c 207.
 pùpore, *poppe*, b 219.
 quartieri, *quartiere*, a 107.
 ragionevilmente, *ragionevolmente*, b 181.
 raportà, *rapporità*, c 90.
 regare, *arrecare*, a 28, 65 ec.
 ridurere, *riducere*, *ridurre*, a 351.
 riei, *rei*, b 415.
 riescino, *riescono*, b 286.
 rimanè, *rimase*, a 85.
 ristaulare, *ristaurare*, *ristorare*, b 125.
 ristaulo, *ristauro*, b 243, c 157, 159, 176.

riverta, *riversa*, *rovesciata*, a 124.
 riuolseno, *rivolsero*, a 22.
 rùcioli, *trucioli*, c 69-70.
 s per z, scambio frequente nella pronunzia lucchese, p. e. *magnificensa* a 255; *piassa*, a 277; *orso* (*orzo*) b 53; *soccolo*, c 33 ec.
 saparare, *separare*, b 179.
 scepe, *siepe*, a 396.
 sciogliere, *scegliere*, b 189, 282.
 sciolta, *scelta*, b 9.
 secondo, *secondo*, a 4, 18, 65.
 segurato, *assicurato*, a 113.
 sequesto, *sequestro*, c 74.
 sgombarare, *sgombrare*, a 117, 143, 364.
 sgòmboro, *sgombro*, b 281.
 siando, *essendo*, a 127.
 sicure, *scure*, a 188.
 sieno, *seno*, c 116.
 semplice, *semplice*, a 64.
 simprice, *semplice*, a 290.
 socioro, *socero*, a 246, b 196, c 27.
 sodurrere, *sedurre*, c 321.
 sodussione, *sedizione*, *sommossa*, c 87.
 soietto, *soggetto*, a 118.
 soiectù, *soggezione*, a 118.
 soro, *suoro*, *sorella*, a 254.
 spalli, *spalle*, a 378.
 spegnare, *spegnere*, b 346, c 70-1.
 spronare, *spronare*, a 174.
 sporone, *sprone*, *sperone*, a 362, c 198.
 stènvì, *vi stettero*, a 50.
 stimana, *settimana*, a 33, 277.
 stracinare, *strascinare*, b 38, c 271-2.
 stradico, *statico*, *ostaggio*, a 35.
 straino, *strano*, a 108, b 255.
 sugumatore, *sagomatore*, *misuratore*, c 333.
 suietti, *soggetti*, c 192.
 suietudine, *suiettudine*, *soggezione*, a 87, b 277, c 278.
 sussiduo, *sussidio*, c 175.
 tanta, *tanto*, c 248.
 targia, *targa*, a 170.

- taupini, *tapini*, a 348.
 tegno, *tegnono*, b 442.
 terme, *termine*, c 272.
 tincione, *tenzone*, a 149.
 tinore, *tenore*, a 154, c 174.
 tittolare, tittolo, *titolare*, *titolo*, a 315,
 c 10, 207 ec.
 tintolare, *titolare*, a 302, c 216.
 torrere, *torre*, c 49.
 tramenduro, *tramendue*, c 184.
 tutto Toscana, *tutta Toscana*, a 96 ec.
 uзорieri, *usurieri*, a 157.
 valigi, valigii, *valigie*, a 328, 350, 376,
 b 8.
 vastare, *bastare*, a 250, b 122, 181,
 266 ec.
- vastevole, *bastevole*, b 133, 184, 320 ec.
 vastevile, *bastevole*, a 276.
 vasto, *bastato*, a 250, b 189.
 vendo, *vedendo*, a 251, c 77.
 vernardi, *venerdi*, a 108, 149, 256 ec.
 viei, *vie*, b 262, c 59.
 vigluto, *velluto*, c 79 ec.
- z per s, scambio frequentissimo nella pronunzia popolare lucchese e nella scrittura specialmente in antico, p. e. chiezza, a 256; dezinare, b 268; dizione, a 217; marcheze, a 65; medezmo, a 396, presentare, a 253; roza, a 255; scizma, a 218; uzanza, a 252; zito, a 374 ec.

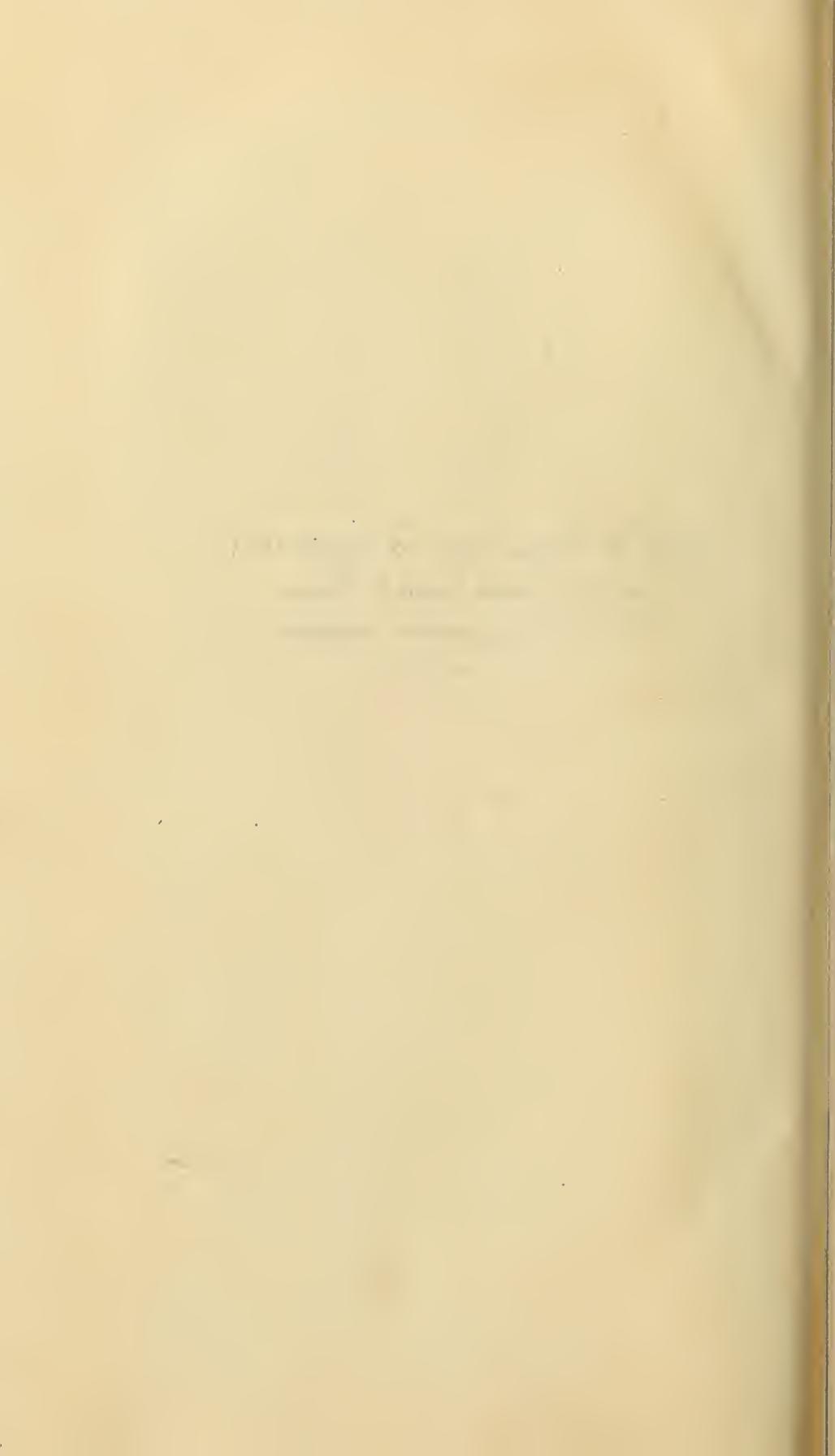
ERRORI

CORREZIONI

Cap. III.	lin. 16. venire	— venire'
» XXVII.	» 35. pivenissi	— divenissi
» LI.	» 8. Contro	— Centro (<i>per Cento città</i>)
» LXX.	» 14. formò	— fornio
» XCVIII.	» 48. Ghivizano	— Fivizano
» CXVII.	» 19. roccha	— ròccha
» CXXXII.	» 90. altro	— altro'
» CXLIII.	» 25. altro	— altro'
» CCLV.	» 252. fancilla	— fanciulla
» CCLX.	» 111. lo' fortezza	— la fortezza
» CCCV.	nel titolo — scònficti	— sconficti
» CCCLVIII.	lin. 16. 18, 32. roccha	— ròccha
» CCCLXVI.	» 58. to', bene	— to', bène
» CCCLXXXIV.	» 25. il mio	— in mio
» CCCCIII.	» 15. roccha	— ròccha

Finito di stampare oggi 10 maggio 1893
nella tipografia Giusti in Lucca.
Edizione di cinquecento esemplari.





v. 21 # 13793 •
rcambi III)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
50 QUEEN'S PARK CRÉSCENT
TORONTO—5, CANADA

• 13793

